ITINERARIO
O
GUIDA MONUMENTALE
DI ROMA
ANTICA E MODERNA
E SUOI DINTORNI

OPERA COMPILATA

DA

ANGELO PELLEGRINI

MEMBRO DELL' ISTITUTO DI CORRISPONDENZA

ARCHEOLOGICA

ROMA 1869
VINCENZO SCIOMER EDITORE PIAZZA DI PASQUINO
N. 73 74.

EDIFICAZIONE DI ROMA ED IL TEVERE

La gloria dell'edificazione di Roma, quasi da tutti gli scrittori dell' Istoria romana si dà a Romolo, quantunque da Dionigi d'Alicarnasso, e da altri si ritenga che prima di Romolo sul côlle Palatino regnasse Evandro Arcade. È fama ch'egli impose il nome di Roma, Ῥώμη, alla sua città, che in latino significa, *Valentia*, *robur*, ossia fortezza. Non mancano scrittori greci che sull' origine primitiva di questa città riportano opinioni diverse. Alcuni dicono, che da una tal Roma, o greca, o trojana, o serva, o compagna, o nipote, o moglie di Enea si fabbricasse. Altri narrano, che un certo Romo, o Romolo, figlio o di Enea, o di Giove, o di Ulisse, o d'Italo, la fondasse prima di Romolo Albano. Vi è anche chi riferisce, che il monte Capitolino molto prima della venuta di Enea nelle nostre parti, già era stato abitato da Saturno, come da Giano il colle Gianicolo; cose tutte che per quanto si vadano studiando, restano nella massima oscurità ed incertezza. Della città fabbricata da Evandro sul Palatino non si dubita, ma mentrè se ne fa Romolo fondatore, vuolsi indicare, che quella di Evandro prima di Romolo rimanesse deserta, e che essa si chiamava Παλάτιον (Palatium) e quella di Romolo Ῥώμη (Roma).

In quanto a ciò che si narra dei due fratelli Romolo e Remo allorchè furono bambini; come essi furono esposti secondo Livio, o portati dal fiume inondante secondo Varrone; come vennero allattati dalla lupa, e quali contese ebbero nell'edificazione della città, rimando i miei lettori agli autori antichi che scrissero l'Istoria romana, alle Leggende, ed ai Dizionari Mitologici, dove si legge la nascita

dei nominati gemelli fabbricatori della nostra città. Il fiume Tevere nei tempi più antichi fu detto Albula dalla bianchezza delle sue acque, e poscia *Tiberis*, donde ne derivò il nome attuale, che gli antichi scrittori alcuni dicono provenire da Tiberino o Tiberio re di Alba che vi si annegò, altri da Dehebri o Thebri re dei Veienti, e da altri finalmente da Thybris personaggio di forme gigantesche della schiatta de' siculi, e da Tyberi figlio di Giano e di Camesene, che vi rimase spento.

I SETTE COLLI, MURA E PORTE DI ROMA

Roma primieramente era situata sopra il solo monte Palatino, e quindi si estese su i colli Capitolino, Quirinale, Celio, Aventino, Esquilino e Viminale, occupando pure gran tratto del piano posto lungo il fiume Tevere verso settentrione, dove fu il celebre Campo Marzio. Nel Palatino adunque Romolo fondò la sua città, che dalla forma chiamossi *Roma quadrata*. Lo stesso edificatore ponendo il vomere all'aratro, ed attaccandovi una coppia di bovi, maschio e femina, lo guidò scavando un solco intorno al suddetto monte che resta isolato, e quegli uomini che lo seguivano avevano cura di rimandare indietro la terra che era alzata dall'aratro medesimo, onde non ne venisse alcuna parte all'infuori. Con questa linea si determinò la cinta delle mura che fu denominata per sincope *pomerio*, voce che significa quasi dietro, e dopo il muro. I limiti della città dall'epoca del re Servio fino a quello dell'imperatore Aureliano non vennero mai stabiliti dalle mura, ma soltanto dal pomerio, e nondimeno di mano in mano che la città si ampliava fuori della cinta Serviana, il pomerio si dilatava, e perciò fu accresciuto da Silla,

Cesare, Augusto, Claudio, Nerone, Traiano e finalmente da Aureliano. Tornando ora a parlare del recinto di Romolo, si conosce che in esso vi erano tre porte. La prima si trovava in corrispondenza di quell'accesso del colle che fu stabilito dove Romolo cominciò il solco per determinare la cinta interna alla città, e si chiamò *porta Mugonia* o *Mugionia* dal mugito dei bestiami che da questa sortivano per andare ad un luogo di pascolo, che allora dovea essere il Campo Marzio. Fu essa presso l'arco di Tito, dopo di avere asceso alquanto il colle, e vicino al tempio di Giove Statore votato da Romolo nella prima guerra contro i Sabini, e costruito dal console M. Attilio Regolo l'anno di Roma 458. Di tale porta precisamente se ne è riconosciuto il sito, mediante lo sterro che quivi si è fatto entro gli orti già Farnesiani, ove pure si è scoperto il masso del basamento del mentovato tempio ed il selciato della via Nuova. La seconda porta fu all'angolo del colle sovrastante la chiesa di s. Maria Liberatrice, in altra parte degli orti medesimi; si chiamò *Romana*, e di essa pure se ne vede il luogo, insieme al lastricato di selci del clivo della Vittoria. La terza guardava il Celio, ma di questa ne ignoriamo il nome. Nelle escavazioni eseguite sotto la chiesa di s. Anastasia si sono rinvenute le mura Romulee in perfettissimo stato, e si ponno osservare nel sotterraneo della chiesa suddetta. Così nella vigna Nusiner sopra la chiesa di s. Teodoro molti residui ne rimangono. Il trovarsi collocate tali mura tanto nell'alto, che ai piedi del colle indicano un ampliamento del fondatore verso al Velabro, ossia ai fori Boario e Romano, non lungi dalle menzionate chiese. In questo dilatamento fu aperta una porta della quale

non se ne conosce il nome, e per essa ascendendosi al colle si entrava nel più antico recinto per la porta *Romana* o *Romanula* nell'alto del monte. Dopo la pace conchiusa fra Romolo e Tazio furono protratte le mura per racchiudere il colle Capitolino, ed in questa giunta si aprirono tre porte che sono le seguenti: la prima prese il nome di *Carmentale* dal vicino sacello di Carmenta, ed era situata in prossimità del vicolo della Bufola. Essa fu a tre archi, e dal destro uscirono i 306 Fabi quando andarono a combattere coi Veienti. La 2 chiamata *Januale* fu presso il foro Transitorio nel luogo ora detto *le Colonnacce*, e prese tal nome dal tempio di Giano presso lo stesso foro. La 3 detta *Pandana* stava non lungi dall'area intermedia alle due vette del monte Saturnio o Capitolino, e così si chiamò dall' aprir che facevasi di essa per somministrare il pane a coloro che eransi ricoverati quivi nell'asilo aperto da Romolo. Numa estese il recinto in quella parte del Quirinale che è più aderente al Campidoglio. Tullo Ostilio, dopo di avere distrutta la città di Alba-Lunga, aggiunse il Celio in cui portò la popolazione superstite da tal rovina, e perchè tal parte di Roma fosse molto frequentata ed abitata, egli stesso vi trasferì la sede regia. Anco Marzio ampliò la città cingendo il monte Aventino, nel quale avendo successivamente prese, e disfatte le città latine di Politorio, Tellene, e Ficana ne portò pure gli abitanti in Roma, ed assegnò loro per sede il suddetto monte. Servio Tullio, per la popolazione sempre più crescente, dilatò la città nel resto del Quirinale, del Viminale e dell'Esquilino. Allora Roma venne formata di sette colli, ed in tal circostanza fu istituita una festa denominata *Septimontium*, che si celebrava nell'anniversario

di tale ingrandimento. Delle mura di Servio molti avanzi ne esistono, e specialmente sul monte Aventino entro la vigna dei pp. gesuiti che rimane incontro alla porta s. Paolo. Sette porte degli antecedenti ampliamenti restarono al loro posto, cioè vennero incluse in questo ultimo recinto, ed avendovene aggiunte 18, il totale di esse ascese a 26. Cominciando dalla estremità settentrionale verso il Tevere furono la porta *Flumentana* , la *Trionfale*, la *Carmentale*, la *Ratumena*, la *Catularia*, la *Sanquale*, la *Salutare*, la *Collina*, la *Viminale*, l'*Esquilina*, la *Querquetulana*, la *Celimontana*, la *Fontinale*, la *Capena*, la *Nevia*, la *Raudusculana*. la *Minucia*, la *Lavernale*, la *Navale*, la *Trigemina*. la *Piacolare*, e la *Gianicolense* e delle altre quattro se ne ignora il nome. Fra la porta Collina, posta sul Quirinale, e la Esquilina nel monte Esquilino, il re Tarquinio il Superbo, temendo gli assalti improvisi della guerra contro i Gabini, fu indotto ad assicurare con fortificazioni quella parte della cinta di Roma che era rivolta verso Gabi, scavando la fossa a maggior larghezza, e formando un margine costrutto da un validissimo muro di pietre quadrilunghe di tal grandezza da non poterne trasportare più di una per carro. Questo terrapieno fu chiamato *Aggere di Tarquinio*. Anche il re Servio anteriormente aveva già rafforzata tale parte con fosso e terrapieno, ed allora si disse *Aggere di Servio*. Il rialzo della terra si osserva in gran parte nella vigna dei pp. certosini a piazza di Termini, e nella prossima villa Massimi, cioè in tutta quella parte che dal principio della via del Maccao nella strada di porta Pia ove era la porta Collina, va a terminare all'arco di Gallieno presso s. Vito in cui stava la porta Esquilina. In

mezzo dell'aggere fu aperta una porta che fu chiamata Viminale dal colle in cui si trovava. Non lungi dalla stazione della ferrovia presso la villa Massimi, allorchè si formò il piano della stazione medesima, fu scoperto un bel tratto delle mura con pietre della grandezza indicata, ed i stipiti della porta Viminale, che vennero demoliti. I muri però in detto luogo in parte vi restano.

DIVISIONE DI ROMA

Fino dal tempo di Servio a quello di Augusto la città era divisa in 4 regioni, cioè la *Suburana, Esquilina, Collina e Palatina.* Augusto, per essersi Roma soverchiamente accresciuta fuori del recinto di Servio, le portò a 14 le quali chiamaronsi, *Regione* Iª *porta Capena*, IIª *monte Celio*, IIIª *d'Iside, e Serapide*, IVª *via Sacra*, poi detta *del tempio della Pace*, Vª *Esquilina*, VIª *alta Semita*, VIIª *via Lata*, VIIIª *foro Romano*, IXª *circo Flaminio*, Xª *Palazzo*, XIª *circo Massimo*, XIIª *piscina Pubblica*, XIIIª *Aventino*, e XIVª *Trastevere.*

RECINTI AURELIANO, ONORIANO, E CITTA' LEONINA

Aureliano l'anno 270 dell'era volgare volle fare un ampio recinto alla città per racchiudere l'immenso fabbricato che si era esteso fuori delle mura di Servio, poichè i barbari incominciarono a farsi temere, e fresca era la memoria dei disordini che avevano già commessi in Italia durante l'impero di Gallieno. Questo recinto al dir di Vopisco fu di circa cinquanta miglia di giro, ma ben si comprende essersi esagerato il numero delle miglia, per errore dei copisti, benchè tutti i manoscritti diano il suddetto numero. I goti nel prin-

cipio del V secolo già si sentivano nelle vicinanze di Roma, onde l'imperatore Onorio, seguendo i consigli di Stilicone suo ministro principale, restaurò il recinto Aureliano, ampliandolo in alcuni punti. Le porte delle mura di Aureliano e di Onorio sono la *Pinciana*, ora chiusa; la *Nomentana*, alla quale dopo pochi passi da essa fu sostituita altra porta detta *Pia* da Pio IV, che la eresse: la *Tiburtina* chiamata di *s. Lorenzo*, perchè da essa si sorte per andare alla basilica dedicata a questo santo; la *Prenestina* detta *Maggiore*, e la *Labicana*, porte ambedue formate nei due grandi archi del monumento delle acque Claudia ed Aniene Nova, ma l'ultima nominata non è più in uso; l'*Asinaria* ora murata a destra dell'odierna *porta San Giovanni*, sortendo da Roma; la *Metrovia*, dove entrano nella città le acque della Marrana; la *Latina*, chiusa come la suddetta; l'*Appia*, detta di s. Sebastiano; l'*Ardeatina* a destra poco distante da essa, oggi murata; l'*Ostiense* chiamata di san Paolo; la *Portuense* demolita da Urbano VIII, alla quale fu sostituita la *porta Portese* mezzo miglio più indentro dall'antica cinta; l'altra porta presso la moderna di *s. Pancrazio* di cui se ne ignora il nome; la *Settimiana*, aperta da Settimio Severo nel recinto di Servio, e restaurata da Alessandro VI nella cinta Aureliana; l'*Aurelia* che fu nel principio del ponte Elio, oggi s. Angiolo, e la *Flaminia* a destra della moderna *porta del Popolo*, uscendo dopo pochi passi. Le porte aggiunte dai papi sono l'*Angelica*, *Castello*, *Cavalleggieri*, e *Fabbrica*. Il pontefice s. Leone IV l'anno 848 cinse di mura il Vaticano per le scorrerie dei saraceni che infestavano i dintorni di Roma, il qual colle chiamossi *civitas Leonina* o *città Leonina*. Vi aprì

tre porte, la prima fu innanzi di arrivare a piazza Pia, la quale si chiamò porta di *s. Pietro*, e di *s. Angelo*; la seconda di *s. Pellegrino*, la quale è ancora in piedi, ma restaurata da Alessandro VI, ed è situata a destra della piazza di s. Pietro dietro il colonnato, entro il cortile delle abitazioni delle guardie svizzere; finalmente la terza si chiamava *dei Sassoni*, perchè posta nel borgo dei sassoni, e corrispondeva all'odierna *porta s. Spirito.*

ACQUEDOTTI

Gli acquedotti erano in numero di 14. Il più antico fu quello dell'*acqua Appia* condotta da Appio Claudio l'anno 441 di Roma; questa più non viene, e si raccoglieva fra il 7° ed 8° miglio a sinistra della via Prenestina. L'*Aniene vecchia* era allacciata 20 miglia sopra Tivoli; la *Marcia* al 36° miglio della via Sublacense; la *Tepula* al 10° della via Latina; la *Giulia* al 12° miglio della strada medesima; la *Vergine* al miglio 8° della via Collatina: l'*Alsietina od Augusta* fu condotta dal lago Alsietino al 17° miglio della via Claudia; l'*Aniene Nuova* si traeva dal fiume Aniene al 42° miglio della via Sublacense; la *Claudia* al 32° della stessa via, e la *Trajana* proveniva da 26 miglia circa lungi da Roma, fra il lago di Bracciano, le terre di Bassano e quelle dell'Oriolo. *L'acqua Severiana* non si conosce dove scaturisse; ignota è pure la sorgente dell'*Antoniniana*, ma correva lungo l'andamento dell' acqua Marcia con la quale per un buon tratto era mista: l'*acqua Alessandrina*, corrisponde all'attuale acqua Felice, e veniva dàl 13° miglio della via Labicana. Nel secolo IV dell'era nostra si condusse l'*acqua Algenziana*

GIORNATA PRIMA

Conducetevi in PIAZZA COLONNA, ove nel mezzo sorge la famosa colonna coclide di M. Aurelio erettagli per le vittorie da lui riportate su i quadi e marcomanni, nella quale a bassorilievo veggonsi espresse le azioni delle guerre da lui sostenute nel centro della Germania contro i popoli suddetti. Per mezzo di una scala a chiocciola si salisce alla sommità in cui fu posta la statua dell' apostolo s. Paolo dal pontefice Sisto V, allorchè restaurò la colonna con direzione dell' architetto Domenico Fontana. La statua si modellò da Costantino de' Servi, e venne gettata in metallo da Sebastiano Torrigiani; questa colonna anticamente resse la statua di M. Aurelio che certamente fu anch'essa di metallo. La piazza è abbellita da quattro grandi palazzi, cioè al nord dal PALAZZO CHIGI, fondato sopra le rovine del tempio di Marco Antonino dedicatogli dal senato e popolo romano. Detto palazzo fu eretto con architetture di Giacomo della Porta, Carlo Maderno e Filippo della Greca. Gli appartamenti sono ricchi di affreschi, di buoni quadri, e disegni del Bernini raccolti in un gabinetto. Evvi un'antico musaico, e vi sono molte rarità, e la biblioteca contiene rari manoscritti greci, latini, libri e belle miniature. Al sud è il PALAZZO FERRAIOLI, il quale appartenne a vari padroni, ed è architettura di Francesco Peparelli. All'est rimane il PALAZZO del principe PIOMBINO, nei sotterranei del quale osservansi molti avanzi di antico edificio creduto il NINFÈO di GIOVE che fu

nella regione VII. All'ovest è il PALAZZO della R. C. APOSTOLICA riedificato da Gregorio XVI con architettura di Pietro Camporesi. Le colonne del portico d'ordine jonico provengono dal foro dell'antica città di Vei. Sotto questo palazzo nel 1777 si trovò una lunga iscrizione che si conserva nel corridore delle lapidi al Vaticano, dalla quale si rileva il permesso concesso ad Adrasto, liberto di Settimio Severo e Caracalla, di costruire una piccola casa in questo luogo coll'onere di essere custode della colonna indicata. In questa piazza vedesi una bella fontana che versa l'acqua Vergine, eretta da Giacomo della Porta d'ordine di Gregorio XIII, ed ha bella tazza di portasanta. Da un lato della piazza rimane la chiesa di s. BARTOLOMMEO de' BERGAMASCHI, nota col nome della Madonna della Pietà, perchè prima della confraternita de' bergamaschi apparteneva all'ospedale de' pazzi sotto questo titolo. Il quadro del secondo altare a sinistra di chi entra rappresenta la decollazione di s. Gio. Battista, e fu dipinto da Aureliano Milani. Quello del secondo altare incontro che esprime il martirio di s. Fermo si colorì da Gio. Antonio Valtellina. Sull'altar maggiore in cui è esposta alla venerazione de' fedeli la imagine della Madonna della Pietà, i bergamaschi posero il quadro che già avevano nella chiesa di s. Macuto, dove eressero la loro confraternita l'anno 1538. Esso è molto bello ma di autore incognito e raffigura la Vergine col Figliuolo, ed i santi Bartolommeo ed Alessandro, con alcuni angeli. La confraternita suddetta ebbe questa chiesa da Benedetto XIII, allorchè trasportò l'ospedale de' pazzi alla Longara, e la riedificò come oggi si vede.

Nella vicina PIAZZA di MONTE CITORIO trovasi eretto un obelisco di granito rosso tagliato dal re di

Egitto Psammítico che regnava l'anno 671 avanti l' era volgare. Augusto lo trasportò in Roma da Eliopoli, e lo innalzò nel Campo Marzio per servire di gnomone ad un orologio solare. Pio VI nel 1792 per mezzo dell' architetto Antinori lo fece qui erigere in luogo della colonna di Antonino Pio, la quale dopo di essere stata abbassata, e qui trasportata dalla vicina chiesa della Missione, nel dirizzarla si ruppe in tre pezzi; indi col granito della medesima si restaurò l'obelisco suddetto.

Il PALAZZO della CURIA INNOCENZIANA su questa piazza fu principiato nel 1650 dal principe Ludovisi con disegno di Lorenzo Bernini. Innocenzo XII, comprò la fabbrica, dando l' incarico di terminarla a Matteo de' Rossi, per porci i tribunali civili. La facciata è disegno del Bernini, e Carlo Fontana ultimò l' edificio. Da un lato rimane la chiesa della santissima Trinità spettante ai padri della MISSIONE edificata l'anno 1642 da madama Maria de' Vignard. Poco dopo si rifece con disegno del padre della Torre, uno dei sacerdoti della casa annessa. Nella prima cappella a mano destra entrando, si osserva il quadro di s. Francesco di Sales e santa Giovanna di Chantal, opera di mr. Vien. Quello della seconda, esprimente la sacra famiglia è del Bottari; la conversione di s. Paolo nella terza si condusse da Salvatore Monosilio. Il quadro dell' altar maggiore fu dipinto da Sebastiano Conca, che vi rappresentò la santissima Trinità ed altre figure. I due quadri laterali, e quello della sacrestia sono opere del Milani. Il Monosilio medesimo esegnì l'Assunta nell'altare della prima cappella a sinistra passato l'altar maggiore; il san Vincenzo di Paoli nella seconda è del Milani medesimo, e le moderne pitture sono opere di

doco merito. Il s. Filippo Neri nella terza si colorì da Pietro Perotti veronese. Presso la vicina CHIESA di s. MARIA in AQUIRO, che ha un ospizio annesso per gli orfanelli, furono le basiliche Matidia e Marciana, delle quali alcune colonne rimangono in piedi entro le case e nel vicolo della Spada di Orlando. La chiesa si dice in Aquiro perchè eretta anticamente vicino allo stadio per l'*Equirie* o corse di cavalli che facevansi ad onore di Marte nel Campo Marzio, il quale aveva principio ov'è il palazzo della Curia Innocenziana, già osservato sulla piazza di Monte Citorio, e terminava presso la chiesa di s. Apollinare. Molte opinioni sono sull'origine di quel monte artificiale formato dalle rovine dello stadio per le Equirie. Alcuni credono che ivi fosse l'anfiteatro di Statilio Tauro, e che desse nome al piccolo colle, ma il detto anfiteatro però leggendo Strabone, che descrive il Campo Marzio, fu nel Campo Minore come in appresso vedremo. Entrando in chiesa tutte le moderne pitture a fresco che vi si veggono si condussero dal famigerato pittore Cesare Mariani, meno gli ornati a chiaroscuro frapposti ad esse, che si condussero da Giuseppe Masella. Nella prima cappella a sinistra, entrando, sacra al s Angelo Custode, il quadro si colorì da Ippolito Zapponi da Velletri. Paolo Mei scolaro del Mariani vi dipinse di fronte le due figure della Prudenza e della Giustizia. Nella cappella seguente sacra alla Pietà gli affreschi, ed i fregi, i quali rappresentano vari episodî della passione di N. S. sono lavori di Gio. Battista Speranza discepolo dell'Albani. Il quadro dell'altare, il cui soggetto è la deposizione di Cristo dalla Croce, vuolsi opera di Gherardo Honthorst detto delle notti, del quale autore pur credonsi i due quadri

laterali che rappresentano la flagellazione e la coronazione di spine. Nella terza cappella la Concezione si dipinse da Marcello Sozzi. Indi viene quella di s. Girolamo Miani in cui il quadro si condusse dal nominato Mariani. Gli angeli dipinti a musaico nei lati sono di Ettore Grandi che colorì pure quelli dell'altare incontro. Nelle pareti di fianco i due quadri esprimenti s. Girolamo Miani liberato dalla Vergine dal carcere, ed il miracolo dell'acqua scaturita dal seno di un' arida rupe alle preghiere del santo stesso, sono del rinomato prof. Pietro Gagliardi. L'abside e l'altar maggiore hanno belli ornamenti di dorature di alabastri di lapislazzoli e di altri belli e buoni marmi, ed in fondo dell'abside suddetta vi è un'edicola in cui si conserva un' antica imagine della Vergine col divin Pargoletto nelle braccia, dipinto a fresco in epoca primitiva dell'arte rinascente. Nella fronte di essa l' Eterno Padre e le teste dei serafini si colorirono dal Mariani. Quindi nella cappella che segue dedicata alla santissima Trinità ed in onore del beato Benedetto Giuseppe Labre, il quadro fu dipinto da Vincenzo Pasqualoni. Sotto l'altare riposa il corpo del giovane martire s. Massimino, il quale fu estratto dal cimitero di s. Ciriaca su la via Tiburtina il 20 maggio 1841, e da Gregorio XVI donato alla famiglia Virili a cui la cappella appartiene. Alle pareti laterali della cappella verranno posti due quadri ad olio, ed i sottoposti ritratti del card. Lucantonio Virili romano originario di Castelnuovo in Sabina, e l'altro del conte Lelio della medesima famiglia si colorirono ad olio sulla lavagna da Francesco Gagliardi. Il quadro coll'Annunziata nell' altare che vien dopo è creduto del Nappi, o dello Strozzi, soprannominato il cappuc-

cino. Gli affreschi sono di Carlo Saraceni veneziano. Orazio Ferrari patrizio di Tortona acquistò questa cappella nel principio del secolo XVII, e la ricoprì di finissimi marmi. Le due colonne ai lati dell'altare sono di portovenere, ed ai lati dei due pilastri di alabastro veggonsi le imagini del Ferrari e di Erminia Sordi di lui consorte, le quali si dipinsero ad olio da autore ignoto. Appresso è la cappella del santissimo Crocifisso, e finalmente il quadro di s. Sebastiano nel suo altare è di scuola lombarda. Nella privata cappella interna del Luogo Pio il quadro rappresentante s. Girolamo Miani con la Vergine in atto di porgergli le chiavi per liberarlo dalla prigione, si dipinse dal Battoni. La pia casa degli orfani contiene un bell'oratorio, ed ebbe origine da una confraternita di cardinali, prelati, gentiluomini e curiali sotto Paolo III nel 1540.

Nel COLLEGIO CAPRANICA posto nella PIAZZA degli ORFANELLI, il quale fu fondato dal card. Domenico Capranica l'anno 1458, si educano giovani poveri che bramano di farsi preti. Accanto resta il TEATRO CAPRANICA, che pure appartenne alla famiglia di questo nome che lo fece costruire. Gli accessi ai palchi mal si accordano con i comodi che si richieggono, e serve soltanto agli spettacoli secondari.

Prossima rimane la PIAZZA della ROTONDA ove si ammira il famoso TEMPIO, detto il PANTHEON, eretto da M. Agrippa genero di Augusto l'anno di Roma 726. Fu dedicato principalmente a Giove, e convertito in CHIESA di S. MARIA detta ad MARTYRES da Bonifacio IV l'anno 608 che lo chiese ed ottenne da Foca imperatore. Il ricordato pontefice allorchè la consagrò vi fece trasportare 28 carri d'ossa di santi martiri, cavati da diverse catacombe di Roma. Urbano VIII risarcì il frontespizio ed il pronao, ponendovi una colonna di granito rosso, che spettava alle terme di Nerone, ma vi tolse i travi di bronzo che reggevano il lacunare o soffitto del portico. Esso era pure di metallo, e lo levò l' imperatore Costantino III. I due campanili si fecero d'ordine del medesimo pontefice con disegno del Bernini; due colonne della stessa provenienza e del medesimo diametro ve le pose Alessandro VII, completando così le mancanti al pronao, ossia al portico suddetto.

L' interno del tempio conserva nella maggior parte le antiche forme; nei nicchioni sono colonne

di marmo numidico e pavonazzetto con bellissimi capitelli, e gli otto tabernacoli hanno colonnine di porfido e giallo antico. Il pavimento era composto di grandi compartimenti rotondi, e quadrati, di porfido, granito, marmo frigio e marmo numidico. Ora si va rifacendo sullo stesso disegno, e quello antico era dell'epoca degl'imperatori Settimio Severo e Caracalla che restaurarono questo edificio, come si rileva dalla iscrizione nell'architrave della fronte del pronao, cioè sotto a quella di M. Agrippa che nel fregio rimane. La statua di san Giuseppe nella cappella della Congregazione de' Virtuosi è scultura di Vincenzo de' Rossi, e la s. Anna nel suo altare si scolpì da Lorenzo Ottoni. Presso la cappella del santissimo Crocifisso sono i precordi del card. Consalvi, che fu segretario di stato di Pio VII, e il bassorilievo ed il busto del porporato si condussero dal Thorwaldsen. La statua di s. Cesareo nella cappella a sinistra dell'altar maggiore si scolpì dal Cametti e quella di s. Anastasio nel suo altare è lavoro del Moderati. Sotto l'altare della Madonna del Sasso è sepolto Raffaele Sanzio celebratissimo pittore, e la statua della Vergine si lavorò da Lorenzo Lotti. Dall'altro lato dell' iscrizione di Raffaello che quivi si legge, la quale fu composta con un distico dal card. Bembo trovasi la memoria di Maria nipote del card. Dovizio di Bibiena, ad esso fidanzata, e che premorì di tre mesi. Vi sono sepolti il Caracci, il Peruzzi, Pierin del Vaga, Taddeo Zuccheri, ed altri insigni pittori, scultori ed architetti. La Congregazione de'Virtuosi suddetta appartiene alle belle arti, e conta la sua origine dal 1543, e risiede nella annessa abitazione, ove nella galleria si conserva la testa del Sanzio suddetto.

La fontana in piazza della Rotonda la rifece Clemente XI l'anno 1711, ponendovi nel mezzo un obelisco di granito rosso tagliato nel primo secolo dell'impero romano. Esso e quello della piazza della Minerva ornarono l'area innanzi ai tempî d'Iside e Serapide. Incerto è l'architetto di questa fontana, la quale versa l'acqua Vergine. Nella salita de' Crescenzi principiavano le terme di Nerone, ed il palazzo della famiglia che diede nome a questa strada è architettura del Sebregondi. Il palazzo Giustiniani edificato sulle sopraddette terme, è architettura di Giovanni Fontana, e del Borromino; aveva tempo indietro un gran numero di statue, busti ed altri marmi antichi trovati la maggior parte nelle nominate terme. Tutti questi oggetti però sono andati dispersi, e le sculture rimastevi sono opere di second'ordine.

Sulla piazza di s. Luigi de'Francesi si trova il palazzo Patrizi, e la chiesa del detto santo venne eretta su le terme Alessandrine fabbricate dall' imperatore Alessandro Severo, le quali altro non erano che un ampliamento delle anzidette terme Neroniane. La facciata della chiesa è disegno di Giacomo della Porta. Le due statue ai lati delle porte minori, e le altre due nel di sopra si scolpirono da mr. Lestage. Entrando in chiesa tutti gli ornamenti che vi si veggono furono eseguiti co'disegni del cav. Antonio Derizet, fra i quali i pilastri incrostati di diaspro di Sicilia che sono nella navata maggiore. L'affresco nella volta di essa è opera di mr. Natoire. Innanzi al penultimo pilastro a sinistra, osservasi un grazioso pergamo tutto di legno, lavoro antico a sei facce, nelle quali sono dipinte le imagini della Madonna, di s. Giuseppe e di altri santi. A dritta è il monumento dei soldati francesi morti nell'as-

sedio di Roma l'anno 1849, e la prima cappella dalla stessa mano in cui è il fonte battesimale ha quadro dipinto dal Naldini. Le storie di s. Cecilia nella seconda cappella sono del famoso Domenichino, ed il quadro sull'altare è una copia bellissima di Guido Reni, fatta dall'originale di Raffaello, che ammirasi in Bologna. La terza cappella sacra alla b. Giovanna di Valois regina di Francia, ha un quadro di mr. Stefano Parocel. Il quadro di s. Dionisio nella quarta è di Giacomo del Conte; la storia a destra si colorì da Girolamo Sicciolante, e quella incontro, e le battaglie nella volta si condussero da Pellegrino da Bologna. Presso la cappella del santissimo Crocifisso che segue è la memoria sepolcrale dell'illustre archeologo Gio. Battista Seroux d'Agincourt. Il quadro dell'altare maggiore esprimente Maria Assunta in Cielo si dipinse da Francesco Bassano. Nella cappella di s. Matteo che segue sotto la nave sinistra, i quadri si colorirono da Michelangelo da Caravaggio e la volta fu dipinta dal cav. d'Arpino, che condusse pure i profeti. L'adorazione dei Magi e la Presentazione al tempio nei quadri laterali dell'altra cappella sono del Baglioni; il quadro dell'altare e la volta si dipinsero da Carlo Lorenese. La terza cappella dedicata a s. Luigi re di Francia, fu fatta edificare dall'Abate Elpidio Benedetti con architettura di Plautilla Bricci romana, la quale dipinse ancora il quadro del santo. Le due storie laterali si colorirono quella a dritta da Niccolò Pinzon francese, e l'altra a sinistra dal Gemignani. Il s. Niccola nella quarta cappella è del Muziano, e le due sante nei quadri laterali si credono del Massei; la volta si condusse a fresco dal Ricci da Novara; i grandi quadri laterali ed i santi ne' pilastri sono di Bal-

dassarre Croce. Nell'ultima cappella il s. Sebastiano fu colorito dal nominato Massei. La chiesa di san Luigi de' francesi che fu compiuta nel 1589, cessò di essere parrocchia nel 1840. La prossima chiesina di s. Salvatore in Thermis è di origine molto antica; fu eretta sopra le rovine delle terme anzidette ed attualmente dipende dalla chiesa di s. Luigi de' francesi. La trasfigurazione di Cristo dipinta nel quadro dell' altare si colorì dall' Odazi. Prossimo resta il PALAZZO MADAMA, dove stanzia il Ministero delle Finanze, eretto da Caterina de' Medici sposa del Delfino di Francia, con disegno di Luigi Cigoli.

Vicina rimane PIAZZA NAVONA che conserva l' intera forma dello Stadio del Campo Marzio, che fu chiamato il circo di Alessandro Severo, dall'essersi restaurato dall' imperatore suddetto. La piazza ritiene la sagoma del circo, poichè i palazzi, e le case sono fondate sopra gli avanzi delle sue arcuazioni, e di esse se ne scorgono le reliquie nelle cantine delle abitazioni medesime. Nel mezzo è la grande fontana dell'acqua Vergine architettata dal Bernini, ed eretta d'ordine d'Innocenzo X, nella quale siedono sopra uno scoglio di travertino quattro statue esprimenti i fiumi Danubio, Gange, Nilo e Rio della Plata. Un cavallo ed un leone sono pure rappresentati nel fonte. In mezzo dello scoglio sorge l'obelisco di granito rosso fatto tagliare da Domiziano, come si ha dai geroglifici che danno il suo nome coi titoli di Cesare e di Augusto, mentre a Vespasiano e a Tito danno il titolo di divo. Nella sommità posa una colomba di metallo con ramo di olivo in bocca, stemma d' Innocenzo X di casa Pamfili.

La seconda fontana, detta dei tritoni venne eretta da Gregorio XIII. Ha bella conca di por-

tasanta sul labbro della quale veggonsi posti quattro tritoni di marmo che accostansi alla bocca due buccine versanti l'acqua Vergine o di Trevi. Gli autori di queste sculture sono Leonardo da Sarzana, Flaminio Vacca, Silla Longo, e Taddeo Landini. Tali statue vengono tramezzate da quattro teste di mostri che gettano pure l'acqua. Volgarmente questa fontana si chiama del Moro da una bella statua di un etiope scolpita dal Bernini, la quale si fece porre nel mezzo da Innocenzo X. La terza fontana di piazza Navona si compone di un solio termale di portasanta; la fece fare Gregorio XIII, e versa pure l'acqua Vergine come la quarta, che è in questa medesima piazza, eretta pure dal suddetto pontefice.

La chiesa di s. Agnese che quivi rimane, si fabbricò su gli ambulacri del circo, ed è tradizione che la detta santa martire per ordine di Sempronio prefetto di Roma qui si esponesse nel lupanare, luogo di comodo per le donne cattive, ma essa ne uscì miracolosamente senza essergli stato leso l'onore. Si hanno memorie, che nell'ottavo secolo già questa chiesa esisteva, e divenuta parrocchiale vi fu battezzata s. Francesca Romana nel 1384. Si riedificò da Innocenzo X l'anno 1652 con i disegni del Rainaldi, di Carlo suo figlio e del Borromini. Le colonne di verde antico nell'altare maggiore sono quattro e due provengono dall'arco di M. Aurelio. In detto altare la Madonna col suo Figlio, vari angeli e santi furono scolpiti dal Guidi. L'altare di s. Eustachio a sinistra, entrando in chiesa, ha bassorilievo lavorato da Ercole Ferrata. Il s. Sebastiano nell'altare che segue è un'antica scultura ridotta a rappresentare questo santo da Paolo Campi. Viene appresso l'altare di s. Cecilia con bassorilievo

del Raggi. Segue l'altare di s. Emerenziana con bassorilievo del Ferrata. La s. Agnese nell'altare appresso è del medesimo, e il s. Alessio nell'ultimo fu eseguito da Francesco Rossi. Gli angeli della cupola si dipinsero dal Gaulli, detto il Baciccio, e l'intera cupola si colorì da Ciro Ferri; le belle colonne sono di un marmo cavato a Cottanello in Sabina. Scendete ai fornici del circo, ove fu il lupanare, nei quali è una cappella di s. Agnese con bassorilievo condotto dall'Algardi. Accanto a questa chiesa rimane il collegio Pamfili eretto da Innocenzo X, e dall'altro lato è il PALAZZO DORIA PAMFILI architettato dal Rainaldi. Nella volta della galleria le pitture esprimenti i fatti di Enea sono di Pietro da Cortona; nelle camere veggonsi altri affreschi del Pussino e dell'Allegrini. Il palazzo Ornani nel secolo XVI fu costruito dal card. de'Cupis cui appartenne.

La CHIESA di s. GIACOMO degli spagnoli, eretta da D. Alfonso di Castiglia, e poi riedificata nel 1450 da Alfonso di Paradinas vescovo di Rodrigo con disegno creduto di Baccio Pintelli, rimane pure su questa piazza, ma è chiusa perchè minacciante ruina. Sul cantone della via della Cuccagna a sinistra è una bellissima casa che appartenne ai signori Lancellotti, la quale fu architettata da Pirro Ligorio. Dall'altro lato della medesima strada vedesi il PALAZZO BRASCHI fabbricato da Pio VI per i suoi nipoti coi disegni del Morelli e del Marini.

Tornando verso la fontana di mezzo, prendete la via allato del collegio Pamfili, e vi condurrete così alla chiesa di s. MARIA dell'ANIMA, eretta coll'annesso ospedale nel 1400, a spese di Giovanni di Pietro Fiammingo a favore della nazione tedesca. Fu ingrandita verso il 1510 e dedicata alla Madonna

dell'Anima, per essere stata qui trovata un'antica imagine di Maria colle anime del purgatorio La facciata è disegno di Giuliano da Sangallo, e l'interno della chiesa si crede incominciato con architettura di Bramante, e proseguito poi da un tedesco. La prima cappella a destra di chi entra è sacra a s. Bennone vescovo, ed ha quadro di Carlo Saraceni che vi espresse il miracolo del pesce. La sacra Famiglia nella seconda cappella è pittura del Gemignani. La terza dedicata al Crocifisso ha pitture del Sermoneta. La Pietà in marmo nella quarta si scolpì da Nanni di Baccio Bigio, imitando quella di Michelangelo che vedremo al Vaticano. La volta del cappellone è ornata di stucchi messi a oro con due pitture a fresco dello Stern. Il quadro del suo altare esprimente la sacra Famiglia è uno dei principali lavori di Giulio Romano. Quivi è il deposito di Adriano VI, sotto il cui pontificato si vuole eretta la facciata. Esso è disegno di Baldassarre Peruzzi, e fu scolpito da Michelangelo Senese, e da Niccolò Tribolo fiorentino. L'altro deposito di rimpetto, innalzato al duca di Cleves, è opera di Egidio da Riviera e di Niccola d'Arras. Vicino alla porta della sacristia si trova il deposito del celebre letterato e geografo Luca Olstenio. Entro la sacristia ricca di buoni quadri si vede l'Assunta dipinta nella volta dal Romanelli. Tornando in chiesa la prima cappella che si trova nella nave sinistra si dipinse dal Salviati. Nella seconda le storie di s. Barbara, ed il ritratto del card. Nincolfort sono lavori del Cockier fiammingo. La terza cappella è adorna di affreschi del medesimo. L'Annunziata però si condusse da Girolamo Nannì, e la Natività e la Circoncisione si colorirono dal Bassetti. Il martirio di s. Alberto nell'ultima cappella è del Saraceni, e gli affreschi

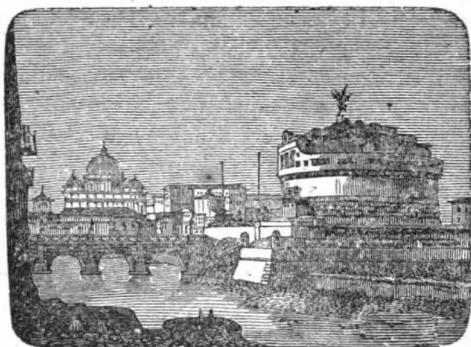
sono del Miel. La casa del notaro Sander, accanto a questa chiesa, si reputa anch'essa architettura del Bramante. Quasi incontro rimane la chiesa di s. Niccola dei Lorenesi, i quali la rifabbricarono l'anno 1636 rifacendo la facciata coi travertini del circo di Alessandro Severo. Il suo interno ha pilastri incrostati di diaspro di Sicilia con capitelli dorati, e le opere in istucco sono di Giovanni Grossi. Il primo altare a dritta contiene un quadro dell'Antonozzi, e l'altro sull'altare incontro rappresentante s. Caterina è opera del Nicolai, che fece pure quello dell'altar maggiore esprimendovi il santo titolare. La volta e la cupola si dipinsero da Corrado Giaquinto.

Per la via di TOR MILLINA, così chiamata da una torre che appartenne alla famiglia Millini, vi condurrete in piazza della Pace ov'è un palazzo che alcuni lo attribuiscono a Bramante ed altri lo credono disegno del Dufourny. La chiesa di s. MARIA della PACE fu eretta da Sisto IV in rendimento di grazie per aver ottenuto la pace tra principi cristiani. È architettura di Baccio Pintelli, e la facciata ed il portico si fecero fare da Alessandro VII con architettura di Pietro da Cortona. La prima cappella a dritta, entrando, è de'principi Chigi: il bassorilievo in bronzo sull'altare, la statua di santa Caterina ed i puttini, aventi nelle mani alcuni istrumenti della passione di Cristo, si scolpirono da Cosimo Fancelli; l'altra statua di s. Bernardino è di Ercole Ferrata. Le pitture sopra l'arco fuori della cappella sono di Raffaello da Urbino che vi espresse le quattro Sibille, cioè la Cumana, la Persica, la Frigia e la Tiburtina. Superiormente al cornicione, il Rosso fiorentino colorì i profeti. La seconda cappella dei signori Cesi fu eretta dal card. Cesi con

architettura del Buonarroti. Gli ornamenti di marmo nell'esterno sono di Simone Mosca, e l'Adamo ed Eva si dipinsero da Filippo Lauri. I depositi colle statue de'ss. Pietro e Paolo, ed i profeti si scolpirono da Vincenzo de' Rossi: il quadro dell'altare rappresentante la Madonna, Gesù e s. Anna, è opera di Carlo Cesi, e i quadretti nella volta sono del Sermoneta. Sotto la cupola, passata la porta di fianco, è la cappella di s. Giovanni evangelista con quadro del cav. d'Arpino. Il quadro grande per di sopra con la visita di s. Elisabetta si condusse da Carlo Maratta. Nella cappelletta contigua il battesimo di Cristo si colorì dal Gentileschi: nei lati sono due quadri di Bernardino Mei, e per di sopra l'istoria di Maria quando va al tempio, è pittura di Baldassarre Peruzzi. La cappella maggiore, architettata da Carlo Maderno, contiene la miracolosa imagine di Maria, che diede occasione all'innalzamento della chiesa. Essa era dipinta nel portichetto della chiesina di s. *Andrea degli acquarenari*, cioè *portatori* d'acqua, la quale si trovava nel luogo della chiesa di cui trattiamo. Tale divota imagine della Vergine col suo Figliuolo in braccio, ai tempi di Sisto IV fu percossa con un sasso da un empio giuocatore, e piamente si ritiene che da quella percossa gittasse sangue. Per questo fatto, e per le guerre in cui era in preda l'Italia, il papa si recò processionalmente a venerarla, e fece voto solenne di fabbricare in questo luogo una chiesa alla beatissima Vergine, acciò impetrasse dal suo divin Fgliuolo la pace fra i principi cristiani; ed essendo stato esaudito sciolse il suo voto. La Giustizia e la Pace sopra il frontespizio dell'altare sono sculture di Stefano Maderno: le pitture della volta e delle lunette si condussero

da Francesco Albano. L'Annunziata e la natività della Madonna nei lati furono colorite ad olio dal Passignani: le sante Cecilia e Caterina da Siena, ed il s. Agostino e la s. Chiara si dipinsero da Lavinia Fontana. La natività di Maria sopra la cappella del santissimo Crocifisso fu colorita da Raffaele Vanni, e la seconda cappella da questa mano è ornata di sculture del secolo XV; i quadri laterali sono di scuola senese, e il quadro dell'altare colla nascita di Gesù fu dipinto dal Sicciolante da Sermoneta; il quadro grande per di sopra col transito di Maria Vergine, gli apostoli, ed altre figure, è un bel dipinto del Morandi, e il Padre Eterno nella cupoletta è di Francesco Cozza. La terza cappella ha un quadro di Marcello Venusti, e l'ultima contiene nei lati le pitture di Lazzaro Baldi. Per di sopra le storie del testamento vecchio, con alcune figure grandi sono opere di Baldassarre Peruzzi. L'affresco sull'altare esprimente la Madonna e s. Brigida, e Ferdinando Ponzetti, fondatore della cappella, si condusse dal Peruzzi. Dai lati sono i depositi della famiglia Ponzetti, fra i quali quello delle fanciulline Beatrice e Lavinia morte di peste in un giorno del 1505. Nel convento congiunto alla chiesa Sisto IV vi pose i canonici regolari lateranensi, e per la morte del suddetto pontefice rimase imperfetto, e fu compiuto dal card. Oliviero Caraffa napolitano. Bello è il chiostro architettato da Bramante che diresse tutta la fabbrica dell' intero convento. Fra i monumenti sepolcrali vi è quello di monsig. Bociccio vescovo di Modena ai tempi di Sisto IV. Ora questo convento, in cui Pio VII pose i pp. domenicani, resta quasi abbandonato, e nei pianterreni è stato posto il Ginnasio delle scuole di filosofia, dove gratuitamente s'insegnano le scienze

filosofiche ai giovani, per poi essere ammessi nell'Archiginnasio romano.

Per il vicolo del Fico vi condurrete a monte Giordano, il quale prende nome dalle case che vi ebbe il famoso Giordano Orsini. Il palazzo Gabrielli che quivi si vede fu eretto dai discendenti dell' Orsini suddetto, e la famiglia Gabrielli nel secolo passato lo ridusse come si vede con architettura del Rust. La fontana nel cortile versa l'acqua Paola, e fu eretta con disegno di Antonio Casoni. Nelle stanze del palazzo si osservano buone pitture e sculture antiche. Alcuni antichi marmi ed iscrizioni sono nei muri del cortile suddetto. In questo palazzo si conservano alcuni strumenti di fisica, e vi è una buona biblioteca. Fra le opinioni che si ritengono sul modo che siasi formato il monte Giordano, che è un piccolo colle artificiale, credo che si debba prescegliere quella di essere costituito dalle rovine dell'Anfiteatro di Statilio Tauro, del quale parleremo a suo luogo.

Non lungi rimane il ponte Elio, che oggi si chiama PONTE S. ANGELO, eretto dall'imperatore Elio Adriano con architettura di esso stesso. Le statue di s. Pietro e s. Paolo all'ingresso del ponte, fattevi collocare da Clemente VII, si scolpirono da Lorenzetto, e da Paolo Romano. Clemente IX vi pose le 10 statue di angeli eseguite da vari artefici su i disegni del Bernini, il quale condusse l'angelo incontro a quello che porta la croce. Di prospetto si vede il sepolcro di Adriano innalzato dal detto imperatore con sua architettura. Ora rimane spogliato delle colonne, e dei pilastri che a due piani gli ricorrevano intorno su di una base quadrata. Vi furono tra le colonne bellissime statue, insieme a quella dell' imperatore, ed ornamenti di metallo, fra i quali dei pavoni; nella cima vi era una calotta o cupola che terminava nella sommità con una gran pigna della stessa materia. Nel V secolo cominciò a servire di luogo da difesa, e l'anno 537 fu assalito dalle milizie di Vitige re dei Goti. I difensori per allontanarle gli gettarono addosso le mentovate statue, ed una di esse, la sola che

si conosce, è il famoso Fauno di Barberini trovato nello scavare le fosse della moderna fortezza ai tempi di Urbano VIII. L'anno 590, essendo in Roma una forte pestilenza, papa s. Gregorio Magno per placare l'ira divina fece una processione di penitenza, e nel passare questa per il ponte di s. Pietro, oggi detto s. Angelo, narrasi che apparisse un angelo nella sommità del sepolcro di Adriano in atto di rimettere la spada nel fodero per annunziare la cessazione della mortalità. Questo fatto e l'apparizione di S. Michele arcangelo sul monte Gargano portarono Bonifacio IV ad edificare nel vertice della mole una chiesa ad onore di s. Michele, che dall'essere così elevata fù chiamata s. Angelo *inter coelos*, e s. Angelo *inter nubes*. Paolo III pose nella sommità la statua dell'Angelo scolpita da Raffaele da Montelupo, la quale si conserva in detta fortezza. In luogo di essa Benedetto XIV sul modello di Pietro Verschaffelt fiammingo fece gettare in bronzo da Francesco Giardoni quella, che oggi ivi si vede. Castel s. Angelo venne fortificato da vari pontefici; vi è un salone dipinto da Pierin del Vaga, ed in altre stanze sono pitture di Giulio Romano. Il sepolcro trovavasi nei giardini di Domizia zia di Nerone, i quali venuti in possesso degl'imperatori, Adriano vi fabbricò un circo e di esso alcune tracce ne rimangono nei prati detti di castello. La fortezza comunica col palazzo Vaticano mediante un corridore coperto, sostenuto da vari archi, e fatto a tempo di Alessandro VI. Poco oltre trovasi la piazza Pia aperta dal regnante pontefice Pio IX. I due prospetti dei palazzi sono architetture del comm. Luigi Poletti, e la fontana che versa l'acqua Paola fu eretta con disegno del comm. Filippo Martinucci. A destra

rimane la SCUOLA PIA PONTIFICIA fatta erigere da S. S. PAPA PIO IX con architettura del cav. Andrea Busiri. In essa si ammaestrano fanciulli poveri sotto la direzione de' frati di Nostra Signora della Misericordia. La statua di s. Giuseppe nell'atrio fu scolpita dal cav. Gio. Maria Benzoni, ed il quadro nella cappella dell'Immacolata, in cui si rappresenta il maestro che gli presenta i fanciulli, venne colorito da Marcello Sozzi. La facciata dell' ospedale di s. Spirito su la stessa piazza si architettò dal cav. Francesco Azzurri. Qui da un canto vedesi una pietra quadrilunga che anni indietro era incastrata poco sopra terra in un muraglione che fronteggiava il castello, il quale si è gettato a terra in occasione che è stata ampliata la piazza Pia. Dovette essere fatta per ornamento d'una chiavica ed è fregiata di cornici, e termina ai lati con due volute che hanno sotto scolpiti a bassorilievo come due gioghi da bue. Nel mezzo della pietra è l'arma di un papa che più non si conosce, per essere stata mutilata collo scarpello, ed allato del detto stemma, che resta entro una cartella, sono incise queste sei lettere nel seguente modo:

GLO — GLO
VI — VI
S — S

Monsig. Paolo Giovio nel suo ragionamento sulle imprese ci lasciò, oltre molte altre belle notizie, che Giuliano fratello di Pietro de'Medici, il quale poi si chiamò Duca di Nemours, avendo presa per moglie la zia del re di Francia, sorella del duca di Savoja, ed essendo fatto gonfaloniere della Chiesa volle mostrare che la fortuna, la quale gli era stata contraria per tanti anni, si cominciava a rivolgere in favor suo. Fece fare un motto senza

figura in uno scudo triangolare, cioè una parola di sei lettere che diceva GLOVIS, e che leggendola a rovescio diceva SI VOLGE, come allora si vedeva intagliato in marmo alla chiavica della Traspontina in Roma. Oltre il Giovio di ciò ne parlano Andrea Palazzi da Urbino nel suo IV discorso sulle imprese, e Scipione Ammirato nel ritratto ch'egli fa di Giuliano de'Medici. Il ch. Achille Monti poi riguardo a tali lettere così scrisse « Forse furon fatte scol-
« pire da papa Leone X che all'impresa di Giu-
« liano suo fratello (ch'egli stesso il 29 Giugno 1515
« aveva in S. Pietro di Roma levato al grado di
« Capitano generale e Gonfaloniere di Santa Chiesa
« per la guerra di Lombardia) volle unita l'altra
« del giogo trovata da lui quando ancor cardinale
« riebbe la signoria di Firenze; che con la sua
« elezione a pontefice poteva ben dire che la for-
« tuna sua *si era volta* (1) ».

L'arcispedale di s. Spirito in Sassia venne fondato da Innocenzo III nel 1198, e si riedificò da Sisto IV l'anno 1471. Appena S. E. R. monsignor Achille Maria Ricci ebbe l'alto onore dal sommo pontefice PIO IX di essere nominato commendatore di questo archiospedale, e presidente della eccellentissima commissione degli ospedali, la quale è tutta intenta al buon andamento dei medesimi, volse in primo luogo le sue cure ai poveri infermi raccòlti nel *nosocomio* di cui trattiamo, che è assai più vasto di tutti gli altri di Roma. Oltre che esso provvide alla più assidua assistenza medica e religiosa che potessero avere i poveri malati, ed al

(1) Vedasi il suo articolo intitolato, *Dichiarazione di un indovinello* stampato, a pag. 281-283 del quad. int. *Lorenzo Ghiberti* che è il 18 della raccolta mensuale col titolo *Arti e Lettere* pubbl. da Fr. Gasparoni.

vitto sano per essi, degnossi d'incaricare il nominato professore Azzurri accademico di s. Luca. il quale presentò il progetto di ridurre l'ospedale come si vede alla sovrana considerazione di papa Pio IX, che ne diede la più piena approvazione. Il piano generale di riforma fu eseguito soprattutto nella gran sala eretta da Benedetto XIV la quale riguarda la nominata piazza. Lasciando da parte di descrivere tutte le comodità che vi sono, che esse senza notarle, ciascuno da per sè le può vedere, passiamo ad indicare le cose che si riferiscono alle belle arti. L'altare fu trasportato nel mezzo della sala, e si è addossato alla parete che guarda al *Nord*. Le pitture a tempera che sono nel fregio di questa sala si condussero dal Guglielmi sotto il pontificato di Benedetto XIV, e rappresentano i miracoli operati da Gesù. Il quadro ad olio nel detto altare esprimente la Madonna assisa sopra una cattedra marmorea, circondata da piante salutari, in atto di preghiera con gli occhi rivolti al cielo, e a suoi piedi due angeli che sorreggono una targa con la scritta *salus infirmorum*, e da una parte il sullodato prelato, che prostrato prega per gl' infermi, è bel lavoro di Guglielmo De Sanctis. Questo stesso colorì a tempera sopra la porta d'ingresso dalla piazza Pia il quadro che rammenta papa Pio IX allorquando nel 1854 in questa sala destinata agli infelici colti dal *cholera morbus*, li confortava con dolci parole, e con la santa benedizione. Da questa sala si passa alle altre che si sono notabilmente restaurate. La grande sala che viene appresso fu eretta da Sisto IV con disegno di Baccio Pintelli. Il Palladio diede i disegni della cupola e dell' altare che ha sopra il quadro di s. Giobbe, opera del Maratta. Paolo III aggiunse

all'ospedale un nuovo braccio, servendosi dell'architetto Antonio da Sangallo: altri ampliamenti vi fecero Gregorio XIII ed Alessandro VII. Il primo innalzò il vasto palazzo che congiungesi collo spedale e colla chiesa, rimanendo nel mezzo. L'architettura è di Ottavio Mascherino. Alessandro VII edificò una vasta sala che oggi serve di spedaletto per le malattie chirurgiche. Benedetto XIV con direzione dell'architetto Ferdinando Fuga eresse l'altra sala eguale a quella di Sisto IV, di cui si è parlato in principio, la quale si disse *braccio nuovo.* Il medesimo Benedetto XIV fece il gabinetto anatomico, il quale fu ampliato da Pio VI. Sortendo per la porta laterale, si veggono sull'alto i busti in marmo dei medici classici italiani. L'ospedale dicontro, che viene separato per mezzo della strada, fu stabilito da Pio VI. E' diviso in due piani, de'quali il primo si chiama s. Maria, ed il secondo s. Carlo. Questo oggi è stato rinnovato e fornito di molte commodità per riceververvi i militari delle truppe pontificie. Presso l'ospedale più grande trovasi la libreria Lancisiana, situata nell'indicato palazzo che è fra esso ospedale e la chiesa. Prende il nome dal suo fondatore, e donatore Giovanni Maria Lancisi medico di Clemente XI e d'Innocenzo XI. Questo arcispedale ha la scuola Clinica, la sala incisoria, e il teatro anatomico; evvi un vasto stabilimento per gli esposti, e la grande fabbrica del manicomio fu ampliata a dismisura ed arricchita dal pontefice PIO IX con architettura del nominato Francesco Azzurri. Corrisponde questo vasto edificio su la via della Longara. La porta s. Spirito fu riedificata da Paolo III con architettura di Antonio da Sangallo, ma non fu terminata per causa delle differenze nate fra il Sangallo e il Buonarroti. Sotto il campanile della chiesa

di s. Spirito si trova incastrata nel muro una iscrizione in tavola di marmo, colla memoria di Bernardino Passeri orefice, di Giulio II, Leone X e Clemente VII; il quale sul vicino monte Gianicolo, combattendo contro l'armata di Borbone, dopo di avere uccisi molti nemici, e guadagnato uno dei loro stendardi, rimase estinto. Dalla parte interna dei bastioni, che restano incontro al manicomio, è la villa Barberini in cui tempo indietro vedevansi alcuni residui di pavimenti di musaico ed altri avanzi di un'antica villa, che per una iscrizione ivi trovata si credette appartenere al celebre poeta ed oratore Aulo Sabino del tempo di Augusto. Su questo luogo Urbano VIII fabbricò il vago casino da dove si gode un bel punto di vista. La CHIESA DI S. SPIRITO IN SASSIA chiamavasi anticamente s. MARIA IN SASSIA perchè posta nel borgo dei sassoni, in cui era una chiesa con ospizio pei pellegrini di tal nazione. Fu riedificata da Innocenzo III verso il 1198 con direzione di Marchionne Aretino. Quindi nel 1538 si rifece da Paolo III con architettura di Antonio da Sangallo, eccettuata la facciata che fu eretta nel pontificato di Sisto V con disegno di Ottavio Mascherino. Il primo altare a destra è ornato di due colonne di alabastro agatino, fra le quali è il quadro con la venuta dello Spirito Santo, opera di Giacomo Zucca, di cui sono pure le altre pitture ivi esistenti. L'Assunzione della Madonna, e tutte le pitture della seconda cappella si condussero da Livio Agresti, eccettuate la Natività, e la Circoncisione che si colorirono da Gio. Battista Montani, e da Paris Nogari. Il quadro della santissima Trinità ed i due laterali della terza cappella sono pure di Livio Agresti. Nella quarta è un dipinto del Cavallucci. Le pitture della tribuna sono del suddetto

Zucca. Il ciborio dell'altar maggiore, ricco di marmi si crede disegno del Palladio, e i due angeli che adorano furono scolpiti in legno da M. Lorenzo tedesco. Il quadro del seguente altare è di Marcello Venusti, e secondo altri di Pierin del Vaga. Sotto il detto quadro, esprimente la Madonna e s. Giovanni evangelista, ne è altro, ma moderno con l'imagine di s. Giovanni, lavoro di Andrea Giorgini che eseguì pure il quadretto nell'arco esprimente il santo che converte alcuni ladri. Il Cristo morto nella seguente cappella e le altre pitture sono dell'Agresti. Il quadro della penultima cappella è di Pompeo dell'Aquila, e i quattro Evangelisti sopra i pilastri furono dipinti da Andrea Lilio. Le pitture dell'ultima cappella sono di Cesare Nebbia. La facciata sopra la porta maggiore fu colorita dal Zucca, ajutato da Cesare Conti d'Ancona e da Matteo da Siena. Le pitture della sacristia sono dell'Abbatini; il quadro con la venuta dello Spirito Santo che è sull'altare si dipinse da Girolamo Sicciolante da Sermoneta. Ritornate indietro verso il ponte fino a piazza Pia, e passando innanzi alla Fontana, sostituita a quella eretta da Paolo V e distrutta nelle vicende del 1849, prendete per il Borgo nuovo, che già chiamavasi strada Alessandrina da Alessandro VI che la dirizzò. Presso la vicina chiesa di s. Maria Traspontina era un grande sepolcro fatto a guisa di piramide come quello di Cajo Cestio, ma di maggiore grandezza. Esso corrispondeva nella direzione della via Trionfale che dal ponte Aurelio o Vaticano volgeva verso il clivo di Cinna, oggi monte Mario. Per una notizia che dà Acrone scoliaste di Orazio fu creduto appartenere a Scipione Africano, ma vi è ragione di dubitarne per la mancanza di più autorevoli memorie.

I marmi di essa si tolsero in buona parte da Dono I, per lastricare l'atrio della basilica Vaticana. Fu fatta demolire totalmente da Alessandro VI non solo per dirizzare la via, ma eziandio per torre al castello l'ostacolo di una squadra che dietro ad essa poteva appiattarsi. La CHIESA DI S. MARIA TRASPONTINA con annesso convento de' pp. carmelitani calzati, prende questo nome perchè trovasi al di là del ponte s. Angelo. Si principiò ad edificare nel 1563 sotto Pio IV dal cardinale Alessandrino, che fu poi papa col nome di Pio V, con architettura del Peparelli e del Mascherino, che la terminarono con la tribuna, cupola e coro. Giovanni Sallustio figlio di Baldassarre Peruzzi fece il disegno della facciata, che poi venne ultimata dal Mascherino. Nella prima cappella a destra, dotata dalla compagnia de' bombardieri l'anno 1595, il quadro con s. Barbara fu dipinto dal cav. d'Arpino, e le altre pitture si eseguirono da Cesare Rossetti su i cartoni del detto artista. Nella seconda il quadro di s. Canuto fu dipinto da mr. Daniel; la volta e le lunette si colorirono da Alessandro Francesi; la Concezione nella terza cappella è della scuola del Muziano. Gli affreschi della quarta sono di Bernardino Gagliardi. Il quadro di s. Alberto, e le altre pitture della quinta cappella si condussero dal Pomarancio. Quello sull'altare della crocera rappresentante la Madonna col bambino e s. Maddalena de' Pazzi, è opera di Domenico Cerrini, che dipinse pure le lunette della cupola. L'altare maggiore, ricco di marmi e di metalli, è disegno di Carlo Fontana, che diresse pure il bel tabernacolo. Il quadro della Madonna fu portato in Roma dai pp. carmelitani quando furono discacciati da terra Santa per le persecuzioni degli

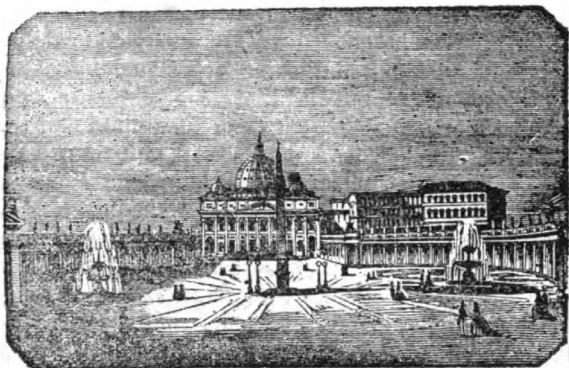
iconoclasti. Le quattro statue dei santi dell'ordine carmelitano si eseguirono in marmo da Leonardo Reti. La cappella a sinistra ha quadro rappresentante s. Andrea Corsini, opera di Gio. Paolo Melchiorri; la volta fu dipinta da Biagio Puccini. Il s. Angelo carmelitano, e le altre pitture nella cappella che vien dopo sono di Gio. Battista Ricci da Novara. Entro la terza cappella la s. Teresa è di Giacinto Calandrucci. Le pitture dell'altra che segue sono tutte del Ricci da Novara. Vi è un Crocifisso il quale è pia tradizione che parlasse, e vi si conservano due colonne in cui piamente credesi che fossero legati e battuti i principi degli apostoli. Il quadro coi ss. Elia ed Antonio Abbate, ed il s. Francesco carmelitano nella penultima cappella si dipinsero da Antonio Gherardi. L'ultima cappella ha una miracolosa imagine della Pietà. Sotto l'altare riposano i corpi dei santi martiri Tripodio, Magdalo e Basilide: le pitture a fresco sono d'autore ignoto. Fra i depositi vi è il monumento sepolcrale di Niccolò Zabaglia, capo maestro dei lavoranti del Vaticano, detti i sanpietrini. Questa chiesa è parrocchia, e titolo di cardinale prete fino dai tempi di Sisto V; Benedetto XIII la consacrò di nuovo. Vi è annesso un'oratorio, fatto erigere dal cardinale Giuseppe Sacripante, per istruirvi i fanciulli nella dottrina cristiana. L'altare ha un quadro di Luigi Garzi. Il palazzo Giraud ora Torlonia, posto su la piazza di s. Giacomo Scossacavalli, trovasi a mano destra della via. Fu costruito con disegno di Bramante Lazzari per uso del cardinal Adriano di Corneto. Passò quindi all'Inghilterra ed era la residenza ordinaria degli ambasciadori di quella corte. Enrico VIII ne fece dono al cardinal Campeggi, dal quale passò in dominio dei Colonna,

e da essi fu comprato da Innocenzo XII che vi stabilì il Collegio Ecclesiastico detto dei cento preti. La famiglia Giraud lo comprò dalla Camera Apostolica, ed ora è posseduto dal principe Torlonia, poichè lo acquistò il suo padre D. Giovanni dalla Fabbrica di s. Pietro, che lo aveva avuto dai Giraud. L'architettura ha l'istesso andamento di quello della Cancelleria. La porta non è di Bramante, ed anche il cortile fu rifatto. Antichissima è la chiesa di s. Giacomo Scossacavalli, e per lontana tradizione si crede, che le due grandi pietre che in essa si custodiscono vi fossero collocate da s. Elena madre di Costantino. Narrasi che ella le aveva portate in Roma da Gerusalemme, perchè si credeva che sopra una Abramo ponesse Isacco per sacrificarlo, e sopra l'altra fosse stato collocato Gesù bambino quando dalla sua Madre si presentò al tempio. Si racconta inoltre che s. Elena volesse porre queste pietre nella basilica Vaticana, ma che arrivato quì il carro i cavalli che tiravanle essendosi ostinatamente fermati, e nè potendosi a forza di battiture farli andare innanzi, fu necessario depositarle in questo luogo, che prese il nome di Scossacavalli. Essa fu parrocchia. La Circoncisione nel quadro dell'altare a destra è disegno del Ricci da Novara, colorita da un suo scolare, il quale dipinse anche il quadro dell'altare maggiore disegnato dal suo maestro. Il tabernacolo di marmo africano, che cuopre l'altare maggiore è opera di Gio. Battista Ciolli. Il quadro della cappella che segue rappresentante la nascita di Maria è del Ricci; le pitture a fresco vogliensi dell' Ambrogini. L' oratorio propinquo fu eretto dalla confraternita nel 1601. L'altare è disegno di Gio. Battista Cerosa, il quadro di s. Sebastiano è di Paolo Guidotti, e le pitture della volta sono

di Vespasiano Strada. La fontana in mezzo della piazza verso l'acqua Paola, fu eretta da Paolo V con disegno di Carlo Maderno. Il palazzo di rimpetto a quello Torlonia fu edificato dal cardinale di s. Clemente Domenico della Rovere l'anno 1490 con disegno di Baccio Pintelli. Negli architravi delle finestre si legge:

Dominicus de Ruvere cardinalis s. Clementis.

Nei capitelli dei pilastri a otto facce che circondano il cortile veggonsi i stemmi del suddetto cardinale, e così nella volta di una camera al primo piano. La cappella fu rimodernata dal card. Alidosi, che in appresso possedette questo palazzo, l'insegna del quale inquartata ad aquile, e roveri, si scorge su la porta, e nell'ultima cameretta in alto dipinta ad aquile, e roveri. Fù creato cardinale da Giulio II e vescovo di Pavia, e perciò Francesco Alidosio chiamossi il cardinale Papiense. Sotto l'arco della volta leggesi il motto *Agite mortales ocia, quos cibo et umbra quercus alit.* Dicontro alla chiesa di s. Giacomo è il palazzo Spinola detto dei Convertendi. Fu edificato coi disegni di Bramante Lazzari, e di Baldassarre Peruzzi pei signori Spinola di Genova, dai quali passò al cardinale Castaldi l'anno 1685. Questo cardinale morendo lasciollo in legato, onde quindi fosse ridotto ad uso di ospizio per quelli che chiedevano di abbracciare la religione cristiana. In tempo di Leone X morì in questo palazzo Carlotta regina di Cipro, che vi era stata alloggiata d'ordine d'Innocenzo VIII. Si pretendeva che quì morisse anche Raffaele Sanzio, ma ora è conosciuto che la casa di questo sommo pittore esisteva altrove. Rimaneva in quello spazio che adesso forma parte della piazza di s. Pietro noto col nome di piazza Rusticucci, e fu atterrata da

Alessandro VII, quando fece il colonnato. Il piccolo palazzo Costa a destra, prima di arrivare alla suddetta piazza si crede disegno di Baldassarre Peruzzi o di Raffaello, ed appartenne al chirurgo di Leone X Giacomo Bresciano.

La piazza Rusticucci forma l'ingresso di quella della basilica Vaticana. A sinistra di questa piazza è la chiesa di s. Lorenzo *in piscibus*, ossia in Borgo, così detta da un mercato di pesci che presso quivi tenevasi. Essa è antichissima, e perciò le colonne che l'adornano appartengono ad una epoca assai remota. Nel 1200 era unita alla basilica Vaticana. In seguito Leone X la concesse ad alcune monache francescane di s. Chiara, trasferite poscia altrove, e quindi ebbe una confraternita di secolari della propinqua chiesa di s. Spirito. Fu riedificata dalla famiglia Cesi nel 1659 con architettura di Francesco Massari, e donata ai pp. delle scuole pie che vi tengono il noviziato, e le scuole gratuite. La facciata col doppio portico fu eretta

da Clemente XII coi disegni di Domenico Navona. La cappella a destra per chi entra è sacra a s. Anna. Pietro Nelli dipinse il quadro dell'altare ed il laterale a sinistra; quello a destra è di Gio. Battista Calandrucci, che colorì pure la volta. La seconda cappella è di s. Giuseppe Calasanzio institutore delle scuole pie. La terza cappella è dedicata a s. Lorenzo ed ha quadro dipinto da Giacinto Brandi; i ss. Giovanni Battista e Sebastiano nei laterali sono del Nelli. Lo sposalizio di Maria con s. Giuseppe nell'altar maggiore fu dipinto da Niccolò Berrettoni scolare del Maratta; le altre pitture sono di Michelangelo Ricciolini. La cappella seguente a sinistra ha sull'altare un'imagine di Maria a cui è sacra; i due santi vescovi ai lati sono di Scipione Arrigo Cordieri. Il Celli colorì la coronazione di spine, e la flagellazione alla colonna nei lati della cappella del santissimo Crocifisso. Il s. Niccolò e le altre pitture nell'ultima cappella sono del Ricciolini, il quale dipinse anche tutte le storie di s. Lorenzo intorno alla chiesa. È tradizione antichissima, che la prossima CHIESA DE' SS. MICHELE E MAGNO fosse edificata dall'imperatore Costantino nel IV secolo, dedicandola a'ss. Michele Arcangelo, e Magno vescovo martire, il cui corpo ivi riposa, toltone il capo ed un braccio che sono in s. Pietro, a cui il luogo appartiene. La chiesa si chiamò s. Michele in Sassia dai popoli di Sassonia che abitarono questa regione. In essa risiede la compagnia del santissimo Sagramento, instituita in tempo di Paolo III per maggiore e più onorevole servigio della basilica Vaticana, e dichiarata in seguito archiconfraternita dallo stesso pontefice. In questa chiesa era una accolta di cento sacerdoti, e venti chierici sotto l'invocazione della

concezione di Maria e di s. Michele Arcangelo, fondata nel 1613. Detto convitto fu da Innocenzo XII trasferito a ponte Sisto, che però fu detto de' cento preti. In questa chiesa si può osservare il monumento sepolcrale eretto al celebre pittore cav. Gio. Battista Mengs, morto l' anno 1779, che fu quì sepolto, perchè in quel tempo eravi la cura delle anime. Gli fu eretto dal cardinale Riminaldi ferrarese, e l' iscrizione venne composta dal chiarissimo abbate Morcelli. A destra della piazza trovasi il palazzo del cardinal Rusticucci, che lo edificò nel XVII secolo con architettura di Carlo Maderno. A causa del casato del cardinale prese il nome di Rusticucci la piazza chiamata del Priorato, che sotto il pontificato di Pio VII fu unita alla estesissima piazza del Vaticano. Passò in processo di tempo ai signori marchesi Accoramboni. A destra dietro il colonnato è la piccola chiesa di s. Pellegrino degli svizzeri eretta da s. Leone III circa l'anno 800 in onore di questo santo vescovo e martire, il cui corpo si conserva nella basilica Vaticana. È posseduta dalle guardie svizzere, che vi hanno annesse. le loro abitazioni. A sinistra dietro il colonnato della piazza Vaticana resta il palazzo del cardinale Cesi, in cui ora è stabilito il convento dei pp. armeni, e poscia trovasi il palazzo e le carceri della sagra Inquisizione detta il s. Officio quì poste da s. Pio V. Il primo che istituì questo tribunale fu Paolo III nel 1536 ad istanza del card. Gio. Pietro Caraffa napolitano, che nel 1555, essendo papa col nome di Paolo IV, confermò questa istituzione. Tale tribunale ora si trova dentro il palazzo pontificio del Vaticano, e le carceri sono state poste vicino a porta Angelica presso s. Maria delle grazie. La magnifica e vastissima piazza Vaticana

conta nel suo maggior diametro palmi romani 1228, compresi i portici, e nel minore 1020. I portici si compongono di quattro ordini di colonne formanti un elisse, le quali sono di travertino, e d'ordine dorico. Questi portici furono fatti erigere da Alessandro VII con architettura di Gio. Lorenzo Bernini. Il numero delle colonne ascende a 284, e la loro altezza è di piedi 49; i pilastri sono 90. Sopra il cornicione del portico è una balaustra su cui posano 96 statue di santi in travertino alte palmi 14. Questo colonnato fu incominciato da Alessandro VII l'anno 1661, e venne compiuto da Clemente IX. Sonovi tre grandi ambulacri: nel mezzo della piazza è innalzato un grande obelisco di granito rosso il quale come si vedrà in appresso era dirizzato nel circo di Cajo, Caligola, e fu quì trasportato ed eretto per ordine di Sisto V, togliendolo dal suo posto, vale a dire dalla spina del menzionato circo corrispondente presso la sacristia della basilica Vaticana. Nell' indicato luogo ancora rimaneva in piedi, e con ingegni stupendissimi dell' architetto Domenico Fontana venne abbassato, e rialzato nella prossima piazza il giorno 10 settembre dell'anno 1586, impiegandovesi 40 argani, 100 cavalli, e 800 uomini. È alto tutto il monumento compreso il piedistallo, i gradini e la croce piedi 135. I quattro leoni di metallo si modellarono da Prospero Bresciano Questi insieme ai monti, la stella, e la croce nella sommità furono gettati in metallo da Orazio Censore, e Domenico Ferrari. Le iscrizioni nelle facce del piedistallo ricordano che Sisto V lo consacrò alla santissima Croce, e quella nella sommità parla della consagrazione fattane ad Augusto e Tiberio. Innocenzo XIII fece gli ornamenti di metallo nel basso dell' obelisco,

e finalmente nel 1817 dall'astronomo del sacro palazzo monsignor Gilii venne disegnata la meridiana. Pio IX fece riselciare la piazza, restaurò la suddetta meridiana, e vi pose i grandi candelabri con globi di cristallo, che s'illuminano a gas. Lo stesso pontefice volle che agli angoli della gradinata della basilica si sostituissero le due colossali statue di s. Pietro e s. Paolo, a quelle di minore grandezza erettevi da Pio II, ora nella sacrestia della basilica. La prima è opera del Fabbris, e la seconda è un buon lavoro del Tadolini. Le fontane sono fornite dall'acqua Paola, e vennero edificate da Alessandro VII coi disegni del Bernini, e compiute da Clemente X con direzione di Carlo Fontana. Dove sorge la basilica Vaticana era il cimitero Vaticano che fu molto frequentato da s. Pietro, come attestano gli atti di s. Marziale, nei quali si fa menzione di un tal Stefano convertito alla fede dal detto santo, il quale con altri cristiani era venuto in Roma alla benedizione del santo apostolo, che diede in questo luogo medesimo. Molti santi martiri vi furono sepolti, fra i quali s. Pietro, e vari altri pontefici suoi successori. Appena il principe degli apostoli subì il martirio, s. Anacleto da esso ordinato prete, e che fu poi pontefice, non solo vi fabbricò ed ornò la sepoltura di s. Pietro, ma ampliò il cimitero in modo, che vi si potessero seppellire gli altri pontefici suoi successori. Non si conosce precisamente quando il corpo di s. Pietro da qui trasportossi nelle catacombe della via Appia, e così quello di s. Paolo dal cimitero di Lucina nella via Ostiense. Da s. Cornelio papa si ricondusse nel cimitero del Vaticano, dove erano seppelliti gli altri santi pontefici. L'imperator Costantino sopra questo cimitero edificò la basilica Vaticana in forma di

croce, ornò il sepolcro del principe degli apostoli, e sopra esso eresse l'altar maggiore con un ciborio adorno d'oro, di argento e di gemme preziose. L'interno della Basilica era a cinque navi divise da 88 colonne; prima di entrarvi si trovava un atrio, o quadriportico circondato da 42 colonne, il quale si chiamava cantaro del Paradiso. Dono I lo lastricò di marmo, e Simmaco nel mezzo vi fece un fonte, ornato di otto colonne di porfido sostenenti la copertura di metallo. In esso gli architravi di marmo avevano un fregio di musaico, in cui erano agnelli, palme e croci. Vi pose la pigna di bronzo del mausoleo di Adriano dalla quale sgorgava l'acqua Sabbatina, quattro delfini di metallo, e i due pavoni provenienti dal sudetto sepolcro, i quali anche gittavano acqua nella tazza. Questa fontana si fece da Simmaco per comodo de' pellegrini. Dopo dodici secoli dall'era costantiniana, questa basilica principiò a minacciare rovina, per il che Niccolò V e Paolo II incominciarono a rinnovarla. Giulio II dopo di aver scelti i disegni di Bramante si accinse a riedificarla di nuovo, e vi pose la prima pietra il 18 aprile dell'anno 1506. Il papa, e l'architetto presto morirono, e il suo successore Leone X ne affidò la prosecuzione a Giuliano da Sangallo, fra Giocondo domenicano e Raffaello Sanzio, i quali giudicando, che la fabbrica non potesse sostenere la cupola ideata da Bramante, altro non fecero nella loro vita che rinforzare i piloni. Paolo III chiamò Antonio da Sangallo nipote di Giuliano, il quale rinnovò i disegni, e proseguì a fortificare i piloni. Per la sua morte il sudetto pontefice fece venire in Roma Michelangelo Buonarroti che eseguì un disegno tutto nuovo, conservando alla chiesa la forma di croce greca. Morto Michelangelo, gli

surrogarono Giacomo Barozzi da Vignola e Pirro Ligorio, coll'obbligo di non alterare il disegno del Buonarroti. Gregorio XIII, essendo morto il Barozzi, gli sostituì Giacomo della Porta, il quale sotto il pontificato di Sisto V terminò la cupola. Il prospetto della basilica, alto palmi 202, largo 504 si fece da Paolo V con architettura di Carlo Maderno. Sul vano centrale si osserva un bassorilievo in marmo esprimente il Salvatore che dà a s. Pietro la potestà delle chiavi, opera di Ambrogio Buonvicino. Entrando nel portico vedesi a dritta la statua equestre di Costantino, lavoro del Bernini, ed a sinistra quella di Carlo Magno, opera del Cornacchini. Per quattro porte si entra in chiesa stantechè l'ultima a destra non si apre che nell'anno santo; quella di mezzo è di bronzo, e venne modellata e gettata da Antonio Filarete e Simone fratello di Donatello per ordine di Eugenio IV. Incontro a questa porta, nell'alto in una lunetta, scorgesi il famoso musaico esprimente la navicella di s. Pietro, il quale fu lavorato da Giotto, per ordine del cardinale Stefaneschi, a cui costò 2200 fiorini. L'interno della basilica è a tre navate, larghe palmi 120 e lunghe 837. La cupola ha di altezza dal pavimento fino alla estremità palmi 622, e da questa poi fino alla cima della palla altri 100 non compresa la croce. I stucchi della volta furono rinnovati da Clemente XIV, e Pio VI. Fra i pilastri sono grandi nicchie con statue de' fondatori degli ordini religiosi. Il fregio si va ornando con l' iscrizione evangelica di s. Matteo, *Tu es Petrus etc.* fatta di musaico dagli artisti dello stabilimento del Vaticano. E così anche il cornicione ed i pilastri verranno dorati d'ordine del regnante pontefice. Addosso ai due primi piloni veg-

gonsi due conche per l'acqua santa di bel giallo da Siena, fatte restaurare dal pontefice Pio IX. Le navi minori contengono altari e cappelle, aventi ciascuna tre cupole; il pavimento, le colonne e i pilastri sono di marmi antichi, meno le colonne di marmo rossastro, del quale è la cava a Cottanello in Sabina. Negli ornati di marmo sono dei medaglioni con ritratti dei pontefici, i quali insieme agli altri abbellimenti si fecero fare da Innocenzo X su i disegni del Bernini. Sopra la porta Santa è un musaico con l'imagine di s. Pietro, opera del cav. Cristofari, che eseguì tutti i musaici della cappella della Pietà. Nell'altare di questa è il gruppo scolpito da Michelangelo esprimente la Madonna col morto Gesù. Da questa cappella si passa a quella interna del santissimo Crocifisso e s. Niccola di Bari, architettata dal Bernini, ed ornata dal Vanvitelli in modo da potervi collocare gli armadi per le reliquie. Vi sono due altari; il Crocifisso in legno è lavoro del Cavallini, e il quadro del s. Niccola fu copiato dal Cristofari sull'originale della chiesa di Bari. A destra si entra nella cappellina della *colonna santa*, così detta per una delle colonne vitinee che stavano innanzi all'altare dell'antica confessione, ed è tradizione che vi si appoggiasse Gesù quando predicò nel tempio di Salomone. Vi si osserva anche il sarcofago che contenne le ceneri di Publio Anicio prefetto di Roma l'anno dell'era volgare 395. Sortendo da questa cappella, e principiando il giro della nave minore a destra, trovasi il deposito di Leone XII, fatto eseguire da Gregorio XVI per mezzo dello scultore Fabris. Dicontro rimane il cenotafio della regina Cristina, erettogli da Innocenzo XII con disegno di Carlo Fontana. Segue l'altare di s. Sebastiano con quadro in musaico, copia di quello del

Domenichino: il monumento sepolcrale d'Innocenzo XII, è lavoro di Filippo Valle, e rimpetto ad esso mirasi il deposito della contessa Matilde, disegno e lavoro in parte del Bernini. Si perviene alla cappella del Sagramento, nel cui altare il ciborio di metallo si modellò dal Bernini, e si gettò dal Lucenti. Il quadro sull'altare rappresentante la santissima Trinità fu dipinto da Pietro da Cortona. Nel pavimento si osserva il bel deposito di Sisto IV in bronzo, lavoro di Antonio Pollajuolo. Seguitando il giro vedonsi i depositi di Gregorio XIII e Gregorio XIV, il primo opera di Giuseppe Rusconi, ed il secondo di Prospero da Brescia. Il quadro di s. Girolamo nell'altare incontro, è copia di quello del Domenichino. A mano destra si trova la cappella Gregoriana, eretta da Gregorio XIII, ove nell'altare è un' antica imagine della Madonna, e sotto di esso riposa il corpo di s. Gregorio Nazianzeno. A destra si vede il deposito di Gregorio XVI, disegno e scultura del cav. Amici. Il bassorilievo sotto la statua del pontefice esprime i messi speditigli dagli abissini, onde comunicargli di poter liberamente mandare i missionari a predicar nei loro paesi, e le due statue, ai lati di quella del pontefice, rappresentano la Prudenza e la Sapienza. In seguito trovasi il monumento di Benedetto XIV lavoro di Pietro Bracci ; dicontro è un altare con quadro in musaico rappresentante l'imperator Valente che sviene nel veder celebrare la messa da s. Basilio, copia di quello del Subleyras. Si giunge quindi alla tribuna. Il primo altare a destra è sacro a s. Wenceslao re di Boemia, ed il quadro in musaico si copiò da quello del Caroselli. L'altare de' ss. Processo e Martiniano, da cui prende nome la tribuna, ha copia del quadro

del Valentino, e l'altro di s. Erasmo nel vicino altare fu tratto da quello del Pussino. Segue il deposito di Clemente XIII, opera celebre del Canova; di contro il quadro nell'altare esprimente s. Pietro ajutato dal Signore in atto di sommergere nel mare, è copia in musaico del quadro del Lanfranco. Appresso si trova l'altare di s. Michele Arcangelo con quadro preso da quello di Guido Reni, e l'altare di s. Petronilla che viene dopo è altra copia in musaico dell'originale del Guercino. Indi viene il deposito di Clemente X disegno di Mattia Rossi, e poi per due gradini di porfido si ascende alla cattedra. Il sorprendente gruppo di metallo, rappresentante i quattro dottori della chiesa che reggono la sedia, è opera del Bernini, commessagli da Alessandro VII, per racchiudere una sedia di legno intarsiata d'avorio a bassirilievi che servì a s. Pietro e agli altri antichi pontefici; tutta l'opera fu gettata in bronzo da Giovanni Aretusi. Il deposito di Paolo III a sinistra fu scolpito da fra Guglielmo della porta. La statua del pontefice è di bronzo; ai lati sono quelle della Prudenza e della Giustizia, e nel mezzo vedesi un pregevole mascherone di giallo e nero antico. L'altro sepolcro a dritta appartiene ad Urbano VIII, ed è opera del Bernini. Le statue del pontefice e della morte sono di bronzo, ed ai lati scorgonsi quelle della Giustizia e della Carità. Di questo autore è pure il disegno del grande baldacchino in bronzo che copre l'altar papale, fatto erigere da Urbano VIII. Le quattro colonne e tutte le opere si fusero da Ambrogio Lucenti e Gregorio de Rossi, servendosi dei travi di metallo che erano nel portico del Pantheon. Innanzi all'altare si discende nella confessione, ove si venera il corpo di s. Pietro, presso

a cui sta genuflessa la statua di Pio VI scolpita dal Canova. Alzando gli occhi si mira la cupola ornata di musaici, e nelle nicchie dei piloni di essa sono quattro statue colossali; quella della Veronica è lavoro del Mochi; la s. Elena si scolpì dal Bolgio; il s. Andrea da Francesco Fiammingo ed il s. Longino è opera del Bernini. Proseguendo il cammino per la nave, nel rimanente della tribuna, s'incontra il deposito di Alessandro VIII, disegno di Enrico da s. Martino. Il quadro a musaico nell'altare incontro è copia dell'originale di Francesco Mancini, e rappresenta il miracolo operato da san Pietro e s. Giovanni su la persona di uno storpio. Viene quindi il bassorilievo nell'altare di s. Leone Magno, esprimente quando il detto santo pontefice andò incontro ad Attila, lavoro egregio dell'Algardi. A sinistra l'altare della Madonna della colonna, è così detto da una imagine della Vergine che ivi si venera, la quale era dipinta in una colonna della vecchia basilica. Indi viene il deposito di Alessandro VII, bell'opera del Bernini ajutato dal Mazzuoli e dal Morelli. Le quattro statue che lo adornano sono la Giustizia, la Prudenza, la Carità e la Verità. L'altare incontro, dedicato ai ss. apostoli Pietro e Paolo, ha quadro in lavagna che rappresenta la caduta di Simon Mago innanzi a Nerone, ed è pittura del Vanni. La parte della tribuna che segue si chiama di s. Simone e Giuda, perchè nell'altare di mezzo riposano i loro corpi. Il primo altare che s'incontra è sacro a s. Tommaso, ed ha quadro in musaico, copia di Guido Reni, che rappresenta la crocifissione di s. Pietro. L'altro altare contiene un quadro di musaico con s. Francesco, preso da quello del Domenichino alla chiesa dei cappuccini. Sulla porta della sacristia rimane il

deposito di Pio VIII scolpito dal Tenerani. L'altare incontro dedicato ai ss. Pietro ed Andrea, ha quadro copia di quello del Pomarancio, oggi alla Certosa, e rappresenta la morte d'Anania e Saffira. Viene appresso l'altare di s. Gregorio Magno con quadro in musaico preso da quello del Sacchi, in cui si scorge il santo in atto di convincere gl'increduli. A sinistra è il deposito di Pio VII, disegno e scultura del Thorwaldsen; le statue ai lati rappresentano la Sapienza, e la Forza. L'altare della Trasfigurazione ha copia in musaico del celebre quadro di Raffaello. Entrando nella nave minore si trovano i depositi d'Innocenzo XI e di Leone XI. Il primo è scultura del Monnot sull'idea data dal Maratta. Ai lati sono le statue della Religione e della Giustizia, e nel piccolo bassorilievo è rappresentata la liberazione di Vienna dalle mani del turco, seguita nel suo pontificato. L'altro si scolpì dall'Algardi che nel bassorilievo espresse l'assoluzione di Enrico IV re di Francia. La cappella del coro dei canonici ha cupola ornata di musaici dal Cocchi su i cartoni di Ciro Ferri. I quattro profeti nei triangoli si dipinsero dal Conca su gli originali del Maratta. I musaici nelle lunette furono disegnati dal Ricciolini e Franceschini, ed eseguiti dall'Ottaviani. Il quadro dell'altare con la Concezione, ed i santi Giovanni Crisostomo, Francesco d'Assisi, e Antonio di Padova è copia in musaico di quello del Bianchi alla Certosa. Sotto l'altare riposa il corpo di s. Giovanni Crisostomo, e nel lato destro è il candelabro per il cero pasquale, di marmo bianco e nero orientale. I stucchi dorati nella volta esprimono alcuni fatti biblici, e furon disegnati da Giacomo della Porta, ed eseguiti dal Ricci. Sortendo da questa

cappella trovasi a destra un' urnà di stucco che conserva il cadavere dell' ultimo morto pontefice fino a che non vi vada quello del suo successore. Incontro è il bel deposito d' Innocenzo VIII, lavoro in metallo di Antonio Pallajuolo. Segue l'altare della presentazione di Maria al tempio con copia in musaico del quadro del Romanelli alla Certosa. I musaici della cupola su di esso si lavorarono su i disegni del Maratta. Appresso viene il sepolcro di Maria Clementina Sobieschi regina d' Inghilterra. Il Barigioni ne fu l' architetto; il Cristofari fece il quadro in musaico, copiandolo da quello ad olio dello Stern, ed il Bracci eseguì le sculture. Incontro il cenotafio degli Stuardi, con i suoi ritratti e due geni, è opera del celebre Canova. Finalmente la cappella del battisterio ha quadro esprimente il battesimo di Cristo, tratto da quello del Maratta alla Certosa, ed eseguito in musaico dal Cristofari; quello a destra coi ss. Processo e Martiniano, è copia in musaico sull'originale del Passeri. L' altro rappresenta il battesimo di s. Cornelio centurione condotto in musaico sul disegno del Procaccini. L' architettura del fonte è di Carlo Fontana, e l' urna di porfido fu il coperchio di quella che contenne le ceneri di Ottone II imperatore.

Visitate la sacrestia eretta da Pio VI con architettura del Marchionni. Nell' entrare sono le statue di s. Pietro e s. Paolo che prima erano collocate ai lati estremi della scalinata su la piazza; furono scolpite da Mino da Regno d'ordine di Pio II. Di prospetto è la statua di s. Andrea fatta scolpire da Francesco Bandino Piccolomini arcivescovo di Siena l' anno 1570, onde collocarla nel ciborio che racchiudeva il capo di quell' apostolo.

Segue una specie di galleria divisa in tre bracci, contenenti nelle pareti diverse memorie antiche e moderne, e fra esse alcune tavole spettanti agli atti de' fratelli Arvali. La statua di Pio VI nell'ingresso a sinistra è opera di Agostino Penna. Nella sacristia comune che rimane incontro veggonsi belle colonne di bigio provenienti dalla villa Adriana in Tivoli. Il quadro sull'altare fu dipinto dal Sabbatini sopra un disegno di Michelangelo e rappresenta la deposizione dalla croce. Il gallo di bronzo nell'orologio anticamente stava sul campanile della vecchia basilica eretto da papa s. Leone IV. A mano manca si entra nella sacristia de' canonici in cui gli armadi sono di prezioso legno del Brasile. Il quadro di s. Anna sull'altare fu dipinto dal Penni, scolare di Raffaele. La Madonna di faccia è di Giulio Romano. I sovrapposti quadri sono del Cavallucci. I tre quadri bislunghi di rimpetto si colorirono in tavola da Giotto, ed erano gli sportelli dell'antica confessione. Entrate nella sacristia de'beneficiati in cui nella cappella è il quadro della Madonna della febbre che dava nome all'antica sacristia. Il quadro dell'altare è del Muziani e le altre pitture si condussero dal Cavallucci. A sinistra si entra in una grande stanza con armadi di noce in cui sono quadri dell'Abbatini, del Muziani ed una Veronica di Ugo Carpi, dipinta senza pennelli, e colle sole dita. Fatevi insegnare dove si passa per andare all'archivio, in cui su la porta sono la catena del porto di Smirne, e il catenaccio e la serratura di quello di Tunisi, cose mandate come trofei dal card. Oliviero Caraffa, e da Carlo V. Ritornando in chiesa osservate l'antichissima statua di s. Pietro in metallo, fatta qui collocare da Paolo V. Nelle nicchie si vedono le statue dei fondatori e fondatrici degli

ordini religiosi, la maggior parte scolpite da bravi artefici. Sotto i piedistalli delle quattro statue nei piloni della cupola è un altare per ciascuno col quadro rappresentante il santo che vi è sopra eseguito dal Cristofari sul disegno del Sacchi. Le nicchie superiori dei piloni hanno logge con colonne spirali ai lati, credute del tempio di Salomone, le quali prima con altre quattro formavano il baldacchino della confessione di s. Pietro. In queste conservansi molte reliquie, e specialmente nella loggia sopra la Veronica in cui si distinguono una gran parte della Croce, la Lancia che trafisse Gesù, e il Volto santo.

Salite ora nelle parti superiori della basilica per vedere le grandi campane, e la smisurata di esse si fece fondere da Pio VI, con direzione di Luigi Valadier padre di Giuseppe che architettò i due orologi. Superiormente al portico è la gran loggia per la benedizione papale, e più in alto osservansi la statua del Redentore con quelle di 12 santi. Nella loggia suddetta si è posto il grande affresco del Romanelli esprimente s. Pietro che sana l' energumena, il quale stava su la porta della sacristia, da dove si fece distaccare dall'artista Pellegrino Succi onde porci il deposito di Pio VIII. Vedute le cupole ovali in numero di 6, e le 4 ottangolari, passerete alla gran cupola, e salendo perverrete fino alla croce di essa.

Tornando in chiesa, sotto di questa cupola per le cappelle indicate si ha ingresso, e si discende nelle sacre grotte, o basilica vecchia in cui veggonsi altari, sepolcri di pontefici, e di personaggi cospicui; sonovi ancora pitture antiche, sculture, ed altre insigni memorie della vetusta basilica, le quali cose vengono minutamente descritte dal cav.

Domenico Fontana, dal Ferrabosco, dal Poleni, dal Zabaglia, dal Dionisi, dal Chattard, dal Torrigio, dal Sarti, dal Severano, e da altri scrittori.

Entrandovi sotto la statua di s. Veronica, nel pilone della cupola, si trovano i corridoj che girano intorno alla confessione, i quali si dipinsero dal Ricci da Novara, unitamente alle cappelle suddette. Evvi una statua di s. Giacomo minore, che stava nel ciborio dell' altare fatto da Sisto IV. A mano manca s'incontra una cappella detta del Salvatorino, in cui nell' altare il bassorilievo esprimente il Padre eterno. stava in quello dell'Assunta nell'antica basilica. Tornando nel corridojo si vede dipinta nella volta l'antica tribuna ornata di musaici da Innocenzo III. A sinistra è una croce di marmo, che fu nella cima della facciata della vecchia chiesa. Si giunge nella cappella della Madonna detta della bocciata, ossia del portico, dove anticamente esisteva in cui fu percossa con una boccia da un sacrilego giuocatore. Superiormente si osservano in pittura il palazzo apostolico del Vaticano come era in tempo di Paolo II, il campanile eretto da s. Leone IV e la facciata del portico innalzata da Alessandro VI; vi sono dipinti ancora l' oratorio di s. Maria *in turri* ed il palazzo del card. arciprete fatto in tempo di Leone III. Evvi una parte di una bolla di Gregorio III, e l' imagine della Madonna sull' altare fu dipinta da Simone Memmi scolare di Giotto. A sinistra vedesi espressa l'antica basilica e vi si ammira la statua di Benedetto XII. La statua di s. Pietro stava nell' atrio dell' antica basilica. Tornando nel corridojo si trova la Madonna detta delle partorienti da una imagine pure nella vecchia chiesa. La croce di marmo si trovò nello scavare il portico della nuova

basilica l'anno 1608. Sopra è dipinto il tabernacolo eretto da Innocenzo VIII per custodire la *sacra lancia*, ed anche quello di Giovanni VII per il *Volto santo*. La mezza figura di Bonifacio VIII venne scolpita da Andrea da Pisa. Sopra sono dipinti gli altari de' ss. Wenceslao e Bonifacio IV; il deposito di Bonifacio VIII; l'altare di s. Marco, ed i sepolcri de' santi Leone I, II e IV. Evvi dipinta la sanazione di un soldato tedesco avvenuta innanzi la statua in bronzo di s. Pietro nel 1725. Vi sono espresse le figure della facciata e del portico della basilica vecchia, del palazzo d'Innocenzo VIII, e dell'altare del Sagramento. Così osservansi una copia in musaico dell' angelo di Giotto che era dipinto sopra l' organo, e la figura del tabernacolo fatto da Pio II per racchiudere il capo di s. Andrea. Tornando nel corridojo si trova una iscrizione in versi scritta da s. Damaso papa, che parla di aver egli incanalato le acque del colle Vaticano, le quali danneggiavano il cimitero della basilica. Incontro alla cappella di s. Andrea è l'ingresso alle *grotte vecchie*. Nella prima nave a sinistra nell' entrare trovasi un' altare con l'imagine del Salvatore a bassorilievo, che stava nel deposito di Bonifacio VIII, e che venne scolpito da Arnolfo fiorentino. Entro le arcate chiuse è la terra scavata quando si edificò la nuova confessione. Osservansi in questo luogo i sepolcri di Carlotta regina di Gerusalemme e di Cipro, e di Ottone II imperatore, morto nel 983. Nella navata di mezzo è la figura giacente di Alessandro VI, e nella parete sono murati i precordi di Benedetto XIII. Di faccia sono quelli della regina Cristina di Svezia, e nel pavimento sotto una pietra quadra stanno i calcinacci dell' antica confessione.

All'estremità della nave è l'altare con la figura in marmo del Salvatore che prima stava nel deposito di Callisto III; dal canto dell'epistola riposa il corpo della suddetta regina Cristina, e dall'altro lato quello di Pio VI. Entrando nella terza navata s'incontra un' urna di granito rosso che contiene le ceneri di Adriano IV. Seguono le arche sepolcrali di Pio II, e III di casa Piccolomini. In fondo si vede la sepoltura di Bonifacio VIII, lavoro di Arnoldo di Lapo fiorentino. Di faccia sono i depositi di Raimondo Zacost, e di Alfonso Wignacourt, grandi maestri dell'ordine gerosolimitano. L'arcata seguente contiene il sepolcro di Niccolò V con l'epigrafe dettata da Enea Silvio Piccolomini, poi papa col nome di Pio II. Segue la figura giacente di Paolo II scolpita da Mino da Fiesole, e appresso è il tumulo di Giulio III. Quindi vengono le sepolture di Niccolò III, d'Urbano VI, d' Innocenzo VII, di Marcello II e d'Innocenzo IX. Nell'altra arcata sono il deposito del card. Eroli e l' iscrizione sepolcrale di Giovanni Guidetti cantore della basilica. Si entra in una piccola stanza detta di Agnesina Colonna perchè vi fu sepolta questa dama moglie d'Onorato Caetani governatore della città Leonina, il quale combattè alle Curzolari, e la Madonna sull' altare è d' uno scolare del Perugino. Tornando nelle *grotte nuove* si trova il musaico esprimente s. Paolo che era nella tribuna ornata da Innocenzo III. Incontro mirasi una testa di apostolo, che formava parte della tribuna di s. Paolo sulla via Ostiense, e quindi si vede un *poliandro*, ossia custodia di varie ossa raccolte dai sepolcri dell'antica basilica. L' imagine di s. Pietro dicontro è pittura di Baldassarre Peruzzi. Di rimpetto alla cappella della confessione è l' urna di

Giunio Basso prefetto di Roma morto nel 359, nella quale i bassirilievi esprimono alcuni fatti del vecchio e nuovo testamento. All'entrare della cappella della confessione sono due angeli, che ornavano il sepolcro del card. Eroli. Ha forma di croce rovescia a guisa di quella su cui fu martirizzato s. Pietro, ed è ornata di ventiquattro bassirilievi parte di stucco, e parte di metallo alludenti alla vita dei santi Pietro e Paolo. Clemente VIII la ornò di pietre dure, fra le quali si osservano due ruote di porfido che erano nel pavimento della nave maggiore dell'antica basilica. Salendo tre gradini si giunge ad un piano ove sorge l'altare consacrato da Callisto II il 23 marzo 1122. Su di esso si venerano le imagini de' santi Pietro e Paolo dipinte in tela sopraposta ad una tavola con campo d'oro, ed ornata di una lastra di argento. Uscendo da questa cappella s'incontrano a destra cinque statue di apostoli, ed a sinistra due bassirilievi in marmo rappresentanti la decollazione di s. Paolo, e la caduta di Simon Mago, opere che abbellivano in passato il ciborio di Sisto IV nella vecchia basilica; di più vi sono quattro santi pontefici dipinti a chiaroscuro: proseguendo il cammino si torna di nuovo alla cappella di s. Veronica, dalla quale si risalisce alla chiesa.

Il PALAZZO PONTIFICIO al vaticano si crede che già fosse in questo luogo fino dal tempo di papa Simmaco. Infiniti pontefici lo accrebbero. Per la SCALA REGIA, eretta da Alessandro VII con disegno del Bernini, si giunge alla SALA REGIA fatta costruire da Paolo III con disegno di Antonio da Sangallo. Le pitture affresco sono del Vasari, di Taddeo Zuccheri e di altri, e nelle pareti, oltre vari fatti, è espressa la famosa battaglia di Lepanto contro

i turchi. Si passa nella cappella Sistina eretta da Sisto IV con architettura di Baccio Pintelli. Evvi il famoso affresco del Buonarroti rappresentante il giudizio universale, e la volta pure dipinta da esso raffigura la creazione del mondo, ed alcuni fatti del vecchio testamento. Le pitture sotto il cornicione sono di Pietro Perugino, del Signorelli, del Filipepi, del Rosselli, di Pietro Perugino, e di altri buoni autori. Usciti dalla Sistina per la medesima sala regia si entra nella cappella Paolina così detta da Paolo III, che la innalzò con direzione di Antonio da Sangallo. Il tabernacolo di bronzo nell'altare fu gettato da Girolamo Ferrarese. La volta si dipinse da Federico Zuccheri e le pareti si colorirono dal Buonarroti, e da Lorenzo Sabatini. La sala Ducale ove si teneva il concistoro pubblico nel ricevimento di que' principi sovrani, e duchi, i quali nel ceremoniale romano diconsi *duchi di maggior potenza*, fu ridotta nello stato presente da Alessandro VII, con architettura del Bernini. Le pitture sono di Raffaellino da Reggio, del Sabbatini, e di Matteo Brilli e di altri. Dalla sala ducale si perviene alle stanze dei paramenti, così dette perchè il papa quivi suole indossare gli abiti pontificali, allorchè accompagnato dal sacro collegio, e dalla sua corte, sedendo in sedia gestatoria, viene recato alla basilica Vaticana per celebrarvi i divini misteri. Le pitture della prima camera sono di Marco da Faenza, di Gio. Battista della Marca e di altri. Nella seconda stanza vedesi il dipinto assai pregiato di Girolamo Muziani esprimente la venuta dello Spirito Santo. Le logge vennero erette da Giulio II e da Leone X con architettura del Sanzio, e perciò si chiamano logge di Raffaele. Si compongono di tre

bracci che formano il cortile detto di s. Damaso, ed hanno tre piani. La fontana nel pianterreno la ornò Innocenzo X con disegno dell'Algardi, e la sua acqua fu condotta da papa s. Damaso l'anno circa 367. Il primo piano si dipinse da Giovanni da Udine, su i disegni di Raffaele, e da altri pittori, imitando i dipinti della casa aurea di Nerone sottoposta alle terme di Tito. Di questo lavoro ne furono direttori il Roncalli, ed il padre Danti domenicano sotto Gregorio XIII. Nella seconda loggia tutti i quadretti esprimenti i fatti biblici, principiando dalla creazione del mondo fino all'ultima cena di Gesù si condussero dal Sanzio e dai suoi scolari. Le pitture del secondo braccio, eseguite sotto i pontificati di Clemente VIII, e di Alessandro VII. sono del Lanfranco, di Marco da Faenza e di altri. La terza loggia si colorì dal p. Danti, da Paolo Brilli e dal Tempesta. Le volticelle però e gli altri dipinti sono del cavalier d'Arpino, e di altri. Fra le pitture mirasi il trasporto del corpo di s. Gregorio Nazianzeno da s. Maria in Campo Marzio alla basilica Vaticana. Le moderne pitture negli altri piani del terzo braccio delle logge si condussero dal Consoni e dal Mantovani, aiutato dai suoi scolari. Dall'ultimo piano si entra nella *Pinacoteca* o galleria in cui emerge sopra gli altri quadri quello della trasfigurazione del Signore, opera celebre del Sanzio. Vi sono pure quadri del suddetto, del Domenichino, di Andrea Sacchi, di Guido Reni, del Tiziano, di Pietro Perugino e di altri. Andate a vedere la sala delle pitture antiche ove si custodiscono molti dipinti dei secoli XIII e XIV. Nel mezzo trovansi tavole di granito, ed uno scrigno colle impronte di tutte le pietre incise del museo impe-

riale di Vienna. In altro gabinetto che ha volta colorita da Guido, vi è il celebre affresco degli antichi romani detto le nozze Aldobrandine, e vi si vedono altre pitture fra le quali quelle che rappresentano l'Odissea di Omero scoperte in uno scavo a via Graziosa. Il bel pavimento di musaico si rinvenne nella vigna Brancadoro. Viene in seguito il gabinetto degli antichi bolli in terre cotte,

Nel primo piano delle logge di Raffaele è l'ingresso del Museo che principia coll' immenso corridore che ha copiosa raccolta d'iscrizioni cristiane e pagane; di sarcofagi, di urne, di cippi, di vasi cinerari, e di frammenti di sculture. Appena si entra nel museo Chiaramonti, a sinistra voltasi per il braccio nuovo in cui sono 16 nicchie per parte e 15 nella crôce greca tutte con statue. Cominciando dalla 1 nicchia a destra si trova una Cariatide; 2. statua di Commodo; 3. di Sileno che tiene fra le braccia Bacco bambino; 4. di Augusto trovata a Prima Porta; 5. di Antonio Musa medico di Augusto sotto le forme di Esculapio; 6. di Nerva; 7 dellá Pudicizia, e 8. di Tito. Quindi viene la scala decorata di gruppi di fauni, nereidi, e di altri soggetti, e nelle nicchie piccole vi sono le statue di Sileno e di una Sacerdotessa isiaca. Sotto la scala è una statua della musa Melpomene rinvenuta nella villa dei Quintili su la via Appia. Nella 9 nicchia a sinistra è la statua di Ganimede trovata ad Ostia; 10. statua di Amazzone; 11. di Canefora; 12. di Diana; 13. di Euripide; 14. della Fortuna; 15. di Giulia figlia di Tito, e 16. di Demostene. In mezzo alla parete che segue mirasi la celebre statua dell'*Apoxyomenos*, ossia dell' atleta che con lo strigile si terge il sudore, trovata nel vicolo delle Palme in Tra-

stevere. Tornando indietro si vede 1. una statua di Amazzone; 2. di Giunone; 3. di Antonia figlia di Marco Antonio; 4. di una Augusta; 5. di Cerere; 6. della Fortuna Marittima; 7. di Filosofo, e 8. di Venere Anadiomene. Indi si trova il grande colosso giacente del fiume Nilo, e dietro esso è il pavimento di musaico dove è rappresentata Diana Efesina, il quale fu rinvenuto presso Poggio Mirteto in Sabina. Nella nicchia 9. è altra statua di Giulia figlia di Tito: 10. statua di Minerva Poliade; 11. di Claudio; 12. di Fauno; 13. di Lucio Vero; 14. di un Discobolo; 15. di Domiziano, e 16. di Mercurio. Sono in questo braccio molti busti pregevoli, e nel mezzo è un bellissimo vaso bacchico di basalte. Nel vasto corridore del Museo Chiaramonti evvi una grandissima moltitudine di sculture. Fra queste si ammira il magnifico frammento della Niobe scoperto nelle rovine della villa Adriana a Tivoli; vi è la bella statua di Tiberio sedente trovata all'isola Farnese, e l'altra del medesimo imperatore seduto rinvenuta a Piperno. A sinistra sopra un sarcofago vedesi la testa di una statua colossale di Livia moglie di Augusto, proveniente dagli scavi di Prima Porta. Da quì si sale al vestibolo, ove nel mezzo si scorge il celebre torso di Ercole, detto di Belvedere, col nome incisovi in greco di Apollonio scultore ateniese; esso apparteneva ad un gruppo esprimente Ercole e Jole, e fu rinvenuto a Campo di Fiori. Vien detto il torso di Michelangelo perchè vi studiò molto quel celebre artefice. Vi sono il sarcofago di Scipione Barbato, la bella statua del Meleagro, le iscrizioni sepolcrali degli Scipioni, e la lapide di C. Mummio distruttore di Corinto (nella quale si rileva aver egli edificato il tempio di Ercole nel foro Boario)

ed altre cose notevoli. Si perviene al cortile ottagono in cui veggonsi entro gabinetti il famoso gruppo del Laocoonte, opera di Agesandro, Polidoro, ed Atenodoro; il Perseo e i pugillatori scolpiti dal Canova; l'egregia statua del Mercurio, detto l'Antinoo di Belvedere, e l'Apollo di Belvedere, miracolo della scultura. Belle pure sono le statue di Sallustia Barbia Orbiana, moglie di Alessandro Severo, in forma di Venere con Cupido, e quella d'Igia che tiene nelle mani la patera ed il serpente. In questo cortile vi sono solii da bagno di belli marmi, bassirilievi, sarcofagi, urnette cinerarie, statue, ed altre cose. Nella sala degli animali veggonsi animali di tutte sorti, e nel pavimento musaici cavati nella villa Adriana. Vi sono i gruppi di Ercole che uccide Gerione, del Tritone che rapisce una ninfa, di Ercole che ammazza il leone Nemeo, e del detto eroe che dà morte a Diomede. Da questa sala si passa alla galleria delle statue in cui mirasi quella di Arianna addormentata in Nasso, detta la Cleopatra. Nella base di questa statua è un bassorilievo esprimente la guerra de' giganti contro Giove, ed ai lati si osservano due stupendi candelabri trovati in Palestrina. Voltando le spalle a queste cose, nella parete a dritta sono le statue di Mercurio, Lucio Vero, Clodio Albino, e la metà di una bellissima statua di Amore; un Paride sedente, Pallade, Caligola, un'Amazzone, e di fronte le statue di Menandro e Posidippo poeti comici. Si entra nella sala dei busti nella quale si trova la statua di Giove. I busti più rinomati sono quelli di Domizia, di Galba, di Lisimaco, di Arianna, di Valeriano, di Elagabalo di Alessandro Severo, di Pertinace, di Marco Agrippa, di Caracalla e di Antinoo. Merita

singolarissima considerazione la testa del Menelao detta volgarmente di Ajace. Nel centro della sala è posta una concrezione alabastrina figurante una corazza, e di contro si osserva una magnifica colonna scanalata e a spira, su cui mirasi una testa bacchica di rosso antico. Dall'opposto lato della sala fra i busti sono quelli di Bruto, e di Trajano, e due ritratti di due coniugi, detti comunemente Catone e Porzia. Dalla stessa mano seguono le statue di un Nerone citaredo, di Settimio Severo, di Nettuno, di Adone ferito, di Bacco giacente; un gruppo di Esculapio e d'Igia, una Venere Gnidia, una statua giacente di una tal Fenia Nicopoli, una ninfa, una mezza figura di un tritone, ed una Diana cacciatrice. Finalmente nel mezzo della sala osservate il gran solio termale di alabastro. Il gabinetto delle maschere, è così detto da quattro quadri in musaico provenienti dalla villa Adriana, in cui sono ritratte alcune maschere sceniche. Vi si ammirano un bel fauno di rosso antico, la Venere accovacciata, il Ganimede, la Flora, l'Adone, una baccante greca, ed una Diana Lucifera. Tornando indietro si passa alla sala di Apollo con le muse, ov'è pure la statua di Mnemosine loro madre. Fra l'erme che trovansi in questo luogo, vi sono quelle di Aspasia e di Pericle. Nella sala rotonda il magnifico labbro di porfido poggia sul bel musaico trovato ad Otricoli. Pigliando il giro delle nicchie a destra si trova 1. l'Antinoo in forma di Bacco; 2. Augusto in abito sacerdotale; 3. la famosa statua di Ercole in bronzo dorato alta circa 19 palmi, la quale è di scultura greca, e fu trovata sotto il palazzo Pio fra le rovine del teatro di Pompeo; 4. Antonino Pio; 5. Nerva sedente; 6. Giunone; 7. Giunone Lanuvina, e 8. Bac-

co con faunetto. I busti, principiando il giro a destra, sono di Giove, di Faustina seniore, di Adriano, di Antinoo: l'erma dell'Oceano, quella di Giove Serapide; ed i busti di Claudio, di Plotina, di Giulia moglie di Settimio Severo, e di Pertinace. Da questa sala si passa a quella detta la croce greca. Due idoli di granito rosso scolpiti ad imitazione egiziana, e una volta spettanti alla villa Adriana, reggono l'architrave della porta. A sinistra è l'urna di porfido che contenne le ceneri di s. Elena, ed a dritta si vede quella di s. Costanza figlia di Costantino. Il musaico nel pavimento esprimente un busto di Pallade si scoprì nel Tuscolo. Belle sono le due sfingi di granito. Salita la scala a destra entrerete nella camera detta della biga da una biga di marmo con cavalli, uno dei quali è moderno, e cominciando il giro a destra trovasi 1. un Bacco indiano barbato che fu creduto erroneamente il re Sardanapalo; 2. statua di sacerdote col capo velato; 3. di Focione; 4. di Apollonio Tianeo. Lateralmente alle nicchie sono otto statue, e principiando a dritta si rinviene 1. un Perseo; 2. Bacco; 3. Alcibiade; 4. Apollo colla lira; 5. Discobolo; 6. altro Discobolo; 7. Auriga circense, 8. Apollo *sauroctòno*, ossia uccisore della lucerta. Entrate nella galleria dei vasi, e candelabri. Occupano lo scompartimento di mezzo le antichità trovate a Tormarancia; fra esse si distinguono due statue di Bacco, quella di una baccante, ed un quadro di musaico in cui sono rappresentati diversi commestibili. Fra i migliori sarcofagi meritano attenzione quello in cui è scolpita l'uccisione di Clitennestra, e di Egisto per mano di Oreste; l'altro con la morte di Protesilao; quello con Bacco ed Arianna; il sarcofago con la morte

dei figli di Niobe; l'altro con Diana ed Endimione, e quello col rapimento delle Leucippidi per parte di Castore e Polluce. Fra i vasi preziosi di pietre antiche, merita osservazione anche quello di alabastro rinvenuto nella via Appia, il quale è collocato sopra di una colonna di alabastro fiorito trovata al foro Romano; evvi pure un'erma bicipide di rosso antico; vi si ammirano un fauno di marmo e un satiretto in atto di cavargli uno spino dal piede, e la statua del Sonno. Belle pure sono le statue di Diana Efesina, di Diana Lucifera, e della città di Antiochia col fiume Oronte ai piedi. Sono pure da osservarsi la statua di un pescatore con secchio in mano; di una donna spartana, e la fontana con cratere retto da Sileni. Fra i candelabri ve ne sono di esquisito lavoro. Si fa passaggio nella galleria delle carte geografiche dipinte dal p. Ignazio Danti domenicano d'ordine di Gregorio XIII. Vi sono 72 erme antiche e la volta si dipinse dal Muziano, da Raffaellino da Reggio, dal Nogari, dal Cati, dal Mascherino, dal Danti, da Marco da Faenza e da altri. Segue la galleria degli arazzi fatti su i cartoni di Raffaele ed eseguiti in tessuti nella città di Arras nella Fiandra d'ordine di Leone X, acciò servissero d'ornamento alla cappella Sistina nei giorni di festività.

Tornando indietro dalle due ultime indicate sale si entra nel museo etrusco, ove nella prima camera sono lavori in terra cotta. La seconda camera prende nome da una statua di Mercurio, e la seguente contiene vasi dipinti. La camera di Apollo così chiamasi da un singolarissimo vaso in cui è espresso questo nume. Succede la sala dei bronzi ove mirasi una bella statua di un guerriero in metallo, creduto un Marte, e rinvenuta a Todi.

È piena questa sala di braceri, candelabri, tripodi, armature, e di molti utensili. Il grande braccio di bronzo apparteneva alla statua di Trajano che era all' antico porto di Civitavecchia. Pregevole è la raccolta degli oggetti d'oro, e bello è il carro etrusco. In altra sala trovansi collocate le copie delle pitture etrusche dei sepolcri di Tarquinî, e di Vulci. Entrando nella galleria delle tazze, meritano tutte considerazione, e massimamente la serie delle *argonautiche* trovate nella necropoli di Cere.

Tornando alla sala a croce greca si entri nel museo egizio che contiene mummie, casse mortuarie con geroglifici, papiri, idoli ed altre cose. Nella sala dei monumenti in detto museo trovasi la statua colossale di Tvvea madre del re Sesostri; ai lati sono i belli leoni di granito nero trovati presso il Panteon, dei quali parleremo a suo luogo. Visitate la sala delle opere d' imitazione dove miransi sculture fatte in tempo degli imperatori romani ad imitazione dello stile egiziano. In fondo la bella statua di marmo bianco rappresenta Antinoo favorito di Adriano, vestito sul costume degli egiziani. Nell' ultima sala sono le statue di Anubi e di Mitra Sole. Questi due indicati musei si hanno per la munificenza di Gregorio XVI. La biblioteca Vaticana è la più rinomata del mondo, ed è di antichissima origine, essendo stata anche in Avignone allorchè vi risiedevano i papi. Venne sempre accresciuta da molti pontefici, e contiene manoscritti greci, latini, orientali, ed edizioni del secolo XV. Al primo entrare trovasi la stanza detta dei papiri, da una preziosa raccolta di scritti egiziani in corteccia papiracea, ed anche di qualcuno cinese. In questa medesima sala è il *fac simile* di due

famose colonne rinvenute nella via Appia dove fu il *triopio* di Erode Attico; le epigrafi greche incise in tali colonne vennero illustrate dal celebre archeologo Ennio Quirino Visconti. La seconda sala ha la volta dipinta a grotteschi, fra i quali si veggono dieci sibille colorite da Marco da Faenza, ed alcuni paesi dipinti da Paolo Brilli. Le spalliere dei seditori di lavoro di tarsia sono di fra Gio. da Verona laico olivetano. Segue la sala dipinta dal Nogari, dal Nebbia, dal Baglioni e da altri. A destra dell' ingresso vedesi dipinto Sisto V con l'architetto Domenico Fontana che gli presenta la pianta della biblioteca, pittura ad olio creduta di Scipione. Gaetani. Sopra il cornicione, e sopra le sottoposte finestre sono colorite le principali gesta di Sisto V, e le più rinomate librerie del mondo. Vi si conserva un sarcofago con un lenzuolo di amianto, ove si bruciavano i cadaveri, ed una bella colonna di alabastro orientale. In pittura scorgesi la macchina fatta dal suddetto Fontana per innalzare l' obelisco nella piazza Vaticana, ed altro dipinto rappresenta la facciata della basilica di s. Pietro secondo i disegni del Buonarroti. In fondo di altra stanza sono le statue di Aristide, e di s. Ippolito. La quarta sala contiene una raccolta di antichità cristiane. Indi viene il gabinetto dei papiri creato da Pio VI. Nell'altra stanza conservansi moltissimi oggetti rari antichi, e il grande medagliere. Dall' ultima camera si entra nella cappella di s. Pio V. dipinta dal Vasari. Oltrepassa la biblioteca 150.000 volumi, e 25.000 sono i manoscritti, molti dei quali contengono belle miniature. Le camere di Raffaele sono quattro alle quali ne è stata aggiunta un' altra, in cui il cav. Podesti dipinse lo scioglimento del domma dell'Immacolata Conce-

zione. Le pitture della volta sono del medesimo, e gli ornati si colorirono dal cav. Annibale Angelini. In questa è il bellissimo pavimento di musaico a colori scoperto in Ostia nelle terme di Antonino Pio. La sala detta di Costantino ha un bellissimo pavimento di musaico a colori con le stagioni, trovato vicino alla Scala Santa a s. Giovanni in Laterano; questa sala si terminò da Giulio Romano. Le altre camere si chiamano dell'Eliodoro, della scuola di Atene e dell'incendio di Borgo, perchè vi sono dipinti questi soggetti; nell'ultima indicata camera del Sanzio, la volta si colorì da Pietro Perugino suo maestro. La cappella di Niccolò V ha pitture del b. Angelico domenicano ed un quadro del Vasari. La sala della Segnatura si dipinse pure da Raffaele. La cappella privata negli appartamenti pontificii, ha quadro dipinto dal Romanelli. Nello scendere in fine della terza scala si trova lo studio dei musaici. In quella che mena agli appartamenti privati vi sono belli cristalli dipinti, e la scala che mette al basso sulla piazza Vaticana si fece dal pontefice Pio IX, servendosi dell'architetto comm. Filippo Martinucci.

Il grande giardino annesso al palazzo lo fecero Niccolò V e Giulio II, ove nel mezzo Pio IV eresse un bel casino architettato da Pirro Ligorio. Il giardino della pigna così si chiama dalla gran pigna coi due pavoni di metallo che ornavano il sepolcro di Adriano. Qui nel mezzo è il piedistallo della colonna Antonina, di cui si è parlato, ove nei bassirilievi si vede l'*apoteosi* di Antonino Pio, e di Faustina sua consorte. L'altro del vascello è detto in tal modo da alcuni giuochi d'acqua concertati in un vascello di metallo. Entro il grande giardino si veggono le torri e le mura del Vati-

cano, fatte da s. Leone come si è detto. Nell'armeria pontificia sono da osservarsi molte armi antiche, fra le quali le armature di Borbone e di Giulio II.

Da qui andate a s. Marta, chiesa eretta da Paolo III nel 1537, ove il quadro della santa sull'altar maggiore è una copia di quello del Baglioni fatta da Filippo Agricola, e l'originale da qui si è trasportato nel palazzo apostolico del Vaticano; per di sopra nella volta sono pitture di Sebastiano Strada. Il s. Giacomo che era collocato nel primo altare a sinistra fu colorito dal Lanfranchi ed ora è pure nel suddetto palazzo. Questo altare adesso è sacro alla Madonna di Loreto, e la s. Orsola nel secondo venne dipinta dal medesimo; il Crocifisso di mezzo rilievo nel terzo si scolpì dall'Algardi. Dall'altra parte il s. Girolamo credesi dipinto o dal Muziano o da Daniele da Volterra; il s. Antonio poi che vedesi sull'ultimo altare si colorì da Biagio Puccini. Vicino gli rimangono il seminario di s. Pietro, e le abitazioni dei canonici. Accanto è pure la chiesa di s. Stefano de'mori, eretta da s. Leone IX, e così si chiama perchè Alessandro III nel 1159 vi edificò a lato un ospizio per gli abissini. L'altar maggiore ha un buon quadro d'autore incognito, rappresentante la lapidazione di s. Stefano. Il s. Silvestro papa nell'altare a destra fu dipinto dal Puccini suddetto. Vicina rimane la porta Fabbrica così chiamata perchè aperta nella riedificazione della basilica, per facilitare il trasporto dei materiali, e sortendo per la porta Cavalleggieri trovasi la chiesa di s. Maria delle Fornaci che appartiene ai trinitari scalzi spagnuoli. Il suo interno è adorno di pitture. Nel primo altare a destra le statue di stucco si scolpirono dal Maini e le pitture laterali furono condotte dallo Scaramucci. Nel seguente la Trinità con

i santi dell'ordine è quadro di Onofrio napolitano. Il s. Gio. di Matha in quello appresso si colorì dal Fusi. La cappelletta isolata della b. Vergine fu dipinta da Egidio Alet Fiammingo e la volta è del Fusi. Il primo altare a sinistra ha quadro del Chiari che rappresenta la sacra Famiglia; dei laterali quello a destra è del Ricciolini, e l'altro a sinistra di Pietro Bianchi: le lunette sono del Benefiial, e le pitture della cupoletta di Pietro Petri. Ritornando entro Roma si visiti la chiesa di s. Maria della Pietà in *campo santo* eretta da s. Leone IV, dove s. Elena lasciò una quantità di terra del monte Calvario. La deposizione della croce sull' altar maggiore si dipinse da Polidoro da Caravaggio. I due quadri laterali sono di Giacomo d'Hase, del quale resta il sepolcro a mano sinistra e fu scolpito dal Duquesnoy. Il martirio di s. Erasmo nella cappella da man manca è pittura del Gemignani; in quella incontro l'Epifania si colorì dallo Scarsellino da Ferrara. Il s. Carlo Borromeo e la fuga in Egitto nell' altro altare sono di Enrico Fiammingo, ed il s. Giovanni Nepomuceno sul suo altare è pittura dello Stern. La Concezione nell' oratorio annesso al cimitero si colorì dal Garzi. Il monte Vaticano ebbe nome dalle risposte dei Vati, dalle quali mossi i romani ne scacciarono gli etruschi secondo Festo; o dal dio del vagito puerile come narra Varrone, o finalmente dai vaticini che ivi si facevano secondo Gellio. Calligola vi edificò il circo già nominato, vale a dire nei suoi orti che poscia passarono in proprietà di Agrippina giuniore sua sorella, e madre di Nerone. Traversando la piazza di s. Pietro, e camminando verso porta Angelica si trova a sinistra la chiesa di s. Anna de' palafrenieri in cui sono pitture dello Stern.

Poco oltre rimane la chiesa di s. Maria delle grazie dei pp. eremiti a porta Angelica in cui il quadro con s. Francesco in uno dei due altari laterali è di Biagio Puccini. A poco più di mezzo miglio da questa porta resta la villa Madama edificata dal cardinal Giulio de' Medici, dandone l'incarico di tutto a Giulio Romano che dipinse pure nelle camere, ed altrove: la loggia si colorì dal medesimo e da Giovanni da Udine. Salendo sul monte Mario, detto anticamente clivo di Cinna, scorgonsi la chiesa di s. Maria del rosario dei pp. domenicani, è la villa Millini eretta da Mario Millini nobile romano. Nella suddetta chiesa, ridotta come si vede da Gregorio XVI, il quadro sull'altare della Madonna del Rosario è di Michelangelo Cerruti, e gli altri sono di autori incogniti. Tornando dentro Roma si prenda per il borgo s. Angelo in cui trovasi il palazzo del card. Ardicino della Porta creato cardinale da Innocenzo VIII. Dopo il detto palazzo, che è segnato coi numeri civici 119 - 123 si visiti la chiesa di s. Angelo in Borgo ove si vede dipinta l'apparizione di esso sulla mole Adriana, ed è lavoro di Gio. Battista della Marca.

GIORNATA SECONDA

—

Vicino a piazza Colonna, è piazza di pietra ove si scorgono undici belle colonne del tempio di Nettuno che ora formano la facciata del palazzo della dogana di terra. Fu eretto da M. Agrippa, per essersi incendiato, fu ristabilito da Adriano. Stava nel mezzo di un portico detto degli argonauti, perchè vi erano pitture che le loro gesta rappresentavano.

Passando per il vicolo a sinistra della dogana, si trova la magnifica chiesa di s. Ignazio con annesso convento dei pp. della compagnia di Gesù. Allorchè fu canonizzato s. Ignazio Lojola fondatore della detta compagnia da Gregorio XV, il card. Ludovico Ludovisi, nipote al pontefice, principiò ad erigere questo tempio l' anno 1626. Morto il detto cardinale, nell'anno santo 1650, benchè questa fabbrica non fosse compiuta fu aperta in tale occasione dal principe Niccola Ludovisi fratello del card. Ludovico. Dopo questo tempo l' edificio fu tirato innanzi, in guisa che nel 1685 rimase interamente finito. Nel cavar i fondamenti si trovò la mostra dell' acqua Vergine ornata di colonne, e di pilastri della quale il Donati ne dà il disegno nella sua opera *De Vrbe Roma Lib.* III. Di questa chiesa il Domenichino fece due disegni dai quali il p. Grassi cavò quello che veggiamo posto in opera. La facciata tutta di travertini fu eseguita con architettura dell'Algardi, per un lascito del principe Ludovisi, già vicerè di Sardegna. La prima cappella a destra, entrando, è sacra a s. Stanislao Kotska; ha colonne di giallo antico, e quadro dipinto dal p. Pozzi gesuita. Nella seconda cappella, de' marchesi Sacripanti, il transito di s. Giuseppe è pittura del Trevisani il quale colorì pure la lunetta con s. Luigi Gonzaga in atto di ricevere il viatico; l'altra di contro, esprimente la beata Lucia da Narni, è di Giuseppe Chiari, e la cupoletta si dipinse da Luigi Garzi. La terza cappella, dedicata a s. Gioacchino, ha quadro di Stefano Pozzi. Il cappellone di s. Luigi nella crocera è architettura del p. Pozzi, che di sua mano dipinse la volta. Il bassorilievo in marmo su l' altare è opera del le Gros, il quale condusse pure i stucchi e le due

statue ai lati del frontispizio: i due angeli in piedi su la balaustra si scolpirono da Bernardino Ludovisi. Proseguendo il cammino in fondo della navata si scorge il deposito di Gregorio XV, Ludovisi, il qual monumento ha sculture del le Gros, meno però le Fame che sono del Monnot, e le quattro grandi statue di stucco che si eseguirono da lRusconi. Sotto questo deposito è quello del ricordato card. Ludovisi e vi si ammira una bell' urna di porfido. La tribuna dell' altar maggiore fu tutta dipinta dal più volte menzionato p. Andrea Pozzi gesuita, il quale colorì ancora sulla tela la gran cupola finta che oggi è talmente annerita per cui nulla più vi si distingue. L'autore medesimo condusse gli affreschi dell' ampia volta della chiesa, rappresentandovi con prospettive l'ingresso trionfale di s. Ignazio nel paradiso, e le quattro parti del mondo figurate da maestose donne. Passando quindi all'andito che conduce alla sacrestia, veggonsi quattro statue di stucco, cioè la Fede, di Simone Giorgio, la Speranza di Giacomo Antonio Lavaggi, la Carità di Francesco Nuvolone, e la Religione di Francesco Rainaldi. Evvi anche il modello della statua di s. Ignazio che vedeste nella basilica Vaticana. Incontro alla cappella di s. Luigi è quella dell' Annunziata eretta nel 1749 con architettura del p Pozzi. Il bassorilievo sull' altare si scolpì da Filippo Valle; Luigi Mazzanti colorì la volta, e gli angeli in marmo su la balaustra sono di Pietro Bracci, che eseguì anche quelli del frontispizio. Segue la cappella sacra al santissimo Crocifisso adorna di fini marmi. Indi viene l'altra cappella con quadro dipinto da Pietro Latri gesuita, e l'ovale parimenti su l'altare, esprimente l'immacolata Concezione, fu colorito dal cav. Pie-

tro Gagliardi. L'ultimo altare ha pure quadro del menzionato Latri che dipinse ancora quasi tutta la sacristia, entro la quale conservansi preziosi arredi. Sortendo di nuovo dalla porta in cui siete entrato, per la via a destra vi condurrete all' oratorio di s. Francesco Saverio detto del Caravita. Esso è dedicato pure alla Madonna della Pietà, e fu ridotto nella presente forma dal p. Pietro Caravita gesuita l'anno 1711 con le limosine d'alcune pie persone secolari. Il quadro dell' altare fu dipinto a fresco da Sebastiano Conca, e le pitture parimenti a fresco nella volta del portico sono di Lazzaro Baldi. Da questo oratorio si salisce ad altro superiore, in cui dipinse a fresco Gaetano Sottino palermitano, il quale eseguì anche il quadro dell' altare esprimente la venuta dello Spirito Santo; gli altri affreschi nella prima stanza, ove è la Madonna col Bambino, si dipinsero da Odoardo Vicinelli; i stucchi si condussero dal Maini, e la Madonna addolorata in cima della scala è opera di Tommaso Salini. Nell' oratorio di sotto hanno luogo i divoti esercizi notturni de' secolari, diretti dai pp. gesuiti, ai quali il luogo appartiene, essendo congiunto al prossimo convento di s. Ignazio per mezzo d' un arco che sostiene un corridojo coperto. Tornate di nuovo nella piazza di s. Ignazio e presso di esso troverete la chiesa di s. Macuto, annessa al collegio de' nobili diretto dai pp. gesuiti, la quale in un tempo era dedicata a s. Bartolommeo de' Bergamaschi. Dopo la soppressione dei gesuiti fu concessa alla confraternita dei curiali, ma nel 1824 fu restituita ai padri suddetti. Venne riedificata nel secolo XVII con architettura di Onorio Lunghi; i quadri degli altari sono tutti di Michelangelo Cerruti.

Prendendo il Corso si trova la chiesa di s. Marcello ove dicesi che fu il tempio d'Iside esorata, e la casa di s. Lucina matrona romana che la donò a s. Marcello papa l'anno di Cristo 305. I pp. serviti cui la chiesa appartiene la riedificarono nel 1519, coi soccorsi de'fedeli, e coi denari dati dal card. Parisani, sotto la direzione dello scultore ed architetto Giacomo Sansovino, che voltò la facciata verso il *Corso*, stantechè per lo innanzi guardava la parte opposta. La facciata fu eretta con disegno di Carlo Fontana, e viene giustamente biasimata dagli uomini intendenti. Presso la prima cappella a dritta, entrando, osservasi il deposito del card. Cennino, scolpito da Gio. Francesco de' Rossi. L'Annunziata sull'altare è di Lazzaro Baldi e la volta si colorì da Tarquiniò da Viterbo. La seconda cappella, sacra alle ss Degna ed Emerita, è disegno di Francesco Ferrari. Il quadro sull' altare si dipinse dal Barbieri, e la volta dallo Stern; i depositi furono scolpiti da Bernardino Cametti. Le sculture sotto il pulpito sono di Paolo Naldini. La terza cappella fu colorita dal Ricci da Novara, e da Francesco Salviati che dipinse la fronte principale. Nella quarta si venera quel santissimo Crocifisso, il quale rovinando la chiesa nel 1519, rimase illeso. La creazione di Eva nella volta, e i due evangelisti a sinistra sono opere insigni di Pierin del Vaga, il quale lasciò imperfetta la testa ed un braccio del s. Giovanni Questa figura fu terminata da Daniello da Volterra che fece gli altri due evangelisti a destra, ed assieme a Pellegrino da Modena condusse gli angeli e gli altri ornamenti. Gli angeli dipinti sulla tavola che copre il Crocifisso, sono di Luigi Garzi. Il deposito del card. Consalvi è scultura di Rinaldo Rinaldi. Nella quinta

cappella abbellita dal card. Paolucci, il suo deposito si scolpì dal Bracci; il quadro dell' altare esprimente s. Pellegrino Laziosi è opera del Milani e i laterali sono del Corvi. Tutte le pitture della tribuna, le storie intorno alla chiesa, e la crocifissione che occupa tutta la facciata sopra la porta si eseguirono dal suddetto Ricci da Novara. I santi dell'ordine de' serviti dipinti nell'abside furono condotti dal Polenzani scolare del rinomato cav. Minardi. Il s. Marcello in gloria rappresentato nel gran quadro sopra l'altar maggiore, è opera del Capparoni. Gli affreschi nella prima cappella a sinistra sono di Bernardino Gagliardi da Città di Castello, ed il s. Filippo Benizi nell' altare fu dipinto dal Ghezzi. La conversione di s. Paolo nella seconda è lavoro di Federico Zuccheri; gli affreschi sono di Taddeo suo fratello ed i busti sopra i depositi, tre se ne condussero dall'Algardi. Segue la bella cappella eretta dal p. Panizari, in cui conservasi una divota statua colorita di Maria addolorata; la volta si dipinse dal Bicchierai, ed i laterali furono condotti dal Corvi. La Maddalena sull' altare della quarta è di Giacomo Triga, ed il deposito del dottor Morichini si scolpì da Adamo Tadolini. L'ultima cappella dedicata ai sette santi fondatori dell'ordine de'serviti, che hanno l'annesso convento architettato da Antonio Casoni, ha quadro del Masucci, ed i laterali sono del Naldini.

Bello è il restauro di questa chiesa fatto gli anni scorsi con marmi, stucchi e dorature, cose che restano soltanto da osservarsi sul luogo.

Vicina rimane la chiesa di s. Maria in via Lata, di origine assai remota, la quale così chiamasi perchè in tempo antico quì la via Flaminia era più larga. La facciata fu fatta erigere da Ales-

sandro VII co'disegni di Pietro Berrettini da Cortona, e l'interno della chiesa è architettura di Cosimo da Bergamo. Esso apresi in tre navate divise da dodici colonne antiche di cipollino che nel penultimo abbellimento della chiesa vennero incrostate di diaspro di Sicilia. I quattro quadri nel soffitto furono dipinti da Giacinto Brandi, e la tribuna venne colorita dal Camassei. Il presbiterio contiene i due belli depositi di Gio. Battista d'Aste, e di Clarice Margani con busti ed ornati in metallo scolpiti da autore sconosciuto. L'altar maggiore, su cui si venera una divota imagine di Maria di antichissima scuola, è ricco di marmi e di ornamenti di metallo dorato. La nave minore a dritta della porta, entrando, ha in fondo il fonte battesimale con un ovato esprimente il battesimo di Gesù, opera del Masucci che dipinse pure l'Annunziata in un tondo ivi presso. Segue la cappella di s. Andrea con quadro di Giacinto Brandi. Nella seconda i santi Niccola, Biagio e Giuseppe si colorirono da Giuseppe Ghezzi. La cappella in fondo alla nave sinistra contiene un quadro esprimente la Madonna, santa Caterina e s. Ciriaco, opera dell'Odazi. Il s Paolo che dà il battesimo nella cappella appresso è di Pierleone figlio del Ghezzi. Nell'ultima la Vergine con diversi santi si condusse dal Petri, che colorì gli ovati sopra la porta. Le altre pitture sono del Masucci, e del Piastrini. Dal portico si discende nel sotterraneo, ove si ritiene che dimorassero s. Pietro e s. Paolo, e gli evangelisti s. Giovanni e s. Luca. Evvi una scaturigine di eccellente acqua, la quale credesi fatta sorgere miracolosamente dagli apostoli, onde battezzare alcuni personaggi da loro convertiti alla fede.

Nell'altare è un bassorilievo in marmo lavoro di Cosimo Fancelli. Allato a questa chiesa era l'arco di Diocleziano, il quale anticamente si diceva *Nuovo*. Fu atterrato ai tempi d' Innocenzo VIII allorchè si volle riedificare la chiesa anzidetta. Prossima è l' università Gregoriana, o collegio Romano, edificato da Gregorio XIII, con architettura di Bartolommeo Ammannato. I professori di essa sono scelti fra i più dotti gesuiti che abitano l' annesso convento, i quali vi hanno eretto un magnifico osservatorio, ricco d' istromenti astronomici. Evvi una buona biblioteca, e nel museo Kircheriano, fondato dal p. Kircher gesuita, si osservano produzioni naturali, antichità, bronzi, pesi ed una raccolta di medaglie antiche.

Incontro resta la chiesa di s. Marta con un convento di agostiniane, dove s. Ignazio Lojola aveva fondato un monastero per le donne di mala vita, venute a penitenza. Elleno vi rimasero fino al 1561, nel quale anno passarono altrove e questo luogo fu dato alle religiose anzidette. La chiesa fu restaurata con architettura di Carlo Fontana, a spese di suor Maria Buoncompagni, e di altre nobili suore. I tre tondi nella volta si colorirono dal Baciccio e le figure intorno sono di Paolo Albertoni. Il quadro della trasfigurazione di Cristo nel primo altare a destra è opera del Grimaldi. Il s. Ignazio Lojola e Cristo colla croce in ispalla sopra il secondo fu condotto dal nominato Albertoni. Il s. Gio. Battista nel terzo venne colorito dal Cozza. L'altar maggiore ha un quadro di Guglielmo Cortesi detto il Borgognone. Il laterale a destra si condusse da Luigi Garzi, e quello a sinistra fu dipinto da Fabio Cristofari, musaicista insigne. L'altare a sinistra contiene un quadro del Gemi-

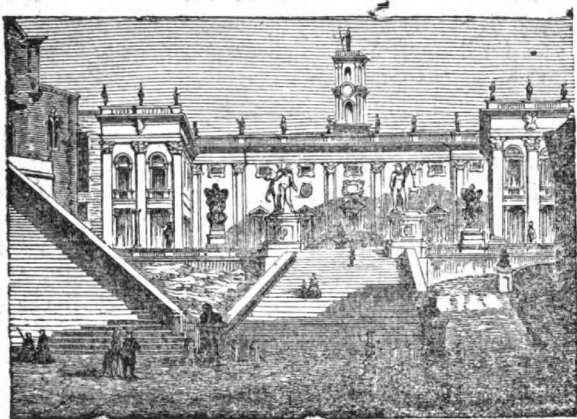
gnani. Quello dell'altare seguente con la Madonna s. Agostino e s. Monica è di Pietro del Po. Nell'ultimo l'Angelo custode, fu dipinto da Francesco Rosa. La nuova facciata del monastero si fece fare dal regnante pontefice Pio IX con architettura del comm. Luigi Poletti. La vicina chiesa di s. Stefano del Cacco con annesso convento dei pp. silvestrini ebbe tal nome da una statua d'un *cinocefalo*, la quale dal volgo si chiamava *Cacco*. Questa appartenne al tempio di Serapide che fu di architettura egiziana, eguale a quello d'Iside che si trovava presso la tribuna di s. Maria sopra Minerva. Entrando in chiesa il Cristo morto in grembo a Maria dipinto nella parete a destra sotto la nave minore, è opera pregevole di Pierin del Vaga, e nel rimanente della chiesa sono altre pitture di merito del Consolano, dell'Odazi, e del Baglioni. Nell'altare di s. Silvestro abbate sono due affreschi laterali, uno esprimente s. Silvestro comunicato dalla Madonna e l'altro lo stesso santo che libera una indemoniata, opere di Luigi Fontana scolare del cav. Minardi. Tornando su la piazza di s. Marcello, in un angolo del palazzo Simonetti, si vede la fontana del facchino che così si chiama da una mezza figura di marmo rappresentante il celebre facchino Abbondio Rizzio che nel secolo XVI, insieme ai suoi compagni era qui accantonato. Tornando alquanto indietro per questa medesima via si trova il palazzo Sciarra Colonna che dà nome alla piazza in cui rimane. Fu architettato da Flaminio Ponzio, meno però il portone che è disegno del Labacco. La sua galleria, oltre la rarità dei quadri, ha una bella raccolta di statue antiche, fra le quali sono singolarissime, le due di bronzo, una grande rappresentante Settimio Severo, e l'altra piccola che

figura Arpocrate dio del silenzio. Presso la piazza di Sciarra, fra l'arco di Carbognano, che così si chiama dal palazzo del principe di questo nome, e la strada che mena a piazza di pietra fu l'arco trionfale di Claudio erettogli nella via Flaminia per avere debellato i britanni. Venne demolito nel secolo XV, e negli scavi qui fatti in diverse epoche, si sono ritrovati molti avanzi di esso fra i quali i due bassirilievi che sono nel palazzo della villa Borghese, e gran parte di una delle due iscrizioni, che si vede murata nel pianterreno del palazzo Barberini ove fu posta d'ordine di Urbano VIII. Vicino alla chiesa di s. Maria in via Lata sorge il palazzo Doria che si congiunge sulla piazza di Venezia coll'altro de' Pamfili, e prolungasi per buono spazio sulla piazza del Collegio Romano. Il prospetto sul Corso è architettura dal Valvasori, e l'altro sulla piazza nominata si crede del Borromini. Sotto del palazzo Doria nei sotterranei veggonsi gli avanzi dei *Septi*, luogo dove si eleggevano i magistrati. Nel palazzo è un museo che contiene oggetti preziosi di ogni genere, ed una galleria con belli quadri, sculture, ed altre cose. Incontro rimane il palazzo detto della regina di Sardegna eretto dal duca di Nevers con disegno del Rainaldi. In questo Luigi XV, dopo di averlo comprato dal detto duca, vi pose l'Accademia delle Belle Arti di Francia. Il palazzo Torlonia che fu già dei conti Bolognetti rimane su la piazza di Venezia. Architetto del prospetto, che vedesi su la detta piazza, ne fu Carlo Fontana. Nel cortile fra le buone sculture è un bassorilievo che appartenne all'arco di M. Aurelio, il quale rappresenta L. Vero che accorda la pace ai germani. Negli appartamenti sono belle pitture, e il gruppo

colossale scolpito dal Canova esprimente Ercole che scaglia in mare il giovinetto Lica. Il palazzo di Venezia fu eretto dal card. Pietro Barbo Veneziano, poi papa col nome di Paolo II, con architettura di Giuliano da Majano. Il palazzo Rinuccini oggi Musignano fa angolo su la via del Corso, ed è disegno di Gio. Antonio de' Rossi. Il palazzo Gottifredi architettato da Giacomo della Porta ora è stato comprato dal duca Grazioli che lo va ampliando con i disegni del cav. Sarti, il quale ricostruirà l' intera facciata. Il palazzo Altieri in piazza del Gesù è architettura di Gio. Antonio de' Rossi. Nel principio della scala vedesi la statua di un prigioniero barbaro. Entro gli appartamenti miransi due statue di Venere, una testa di Pescennio, un Sileno, una Roma di verde antico, un' urna cineraria di alabastro, due colonne di porfido, e due tavole di lapislazuli. Vi sono pitture del Tiziano, del Borgognone, di Claudio Lorenese, del Pussino, del Maratta, e di altri pittori. La chiesa del Gesù fu principiata l'anno 1568 dal cardinale Alessandro Farnese, incaricando Giacomo Barozzi da Vignola per il disegno, il quale anche diresse la fabbrica della casa professa dei padri gesuiti. Morto il Vignola proseguì questi edificii Giacomo della Porta che architettò la facciata. La volta fu dipinta dal Baciccio, come pure la cupola e i peducci. La navata maggiore è ornata di pilastri di giallo di Verona che sostengono il cornicione con fregio ornato di metallo. L' altar maggiore ha quattro belle colonne di giallo antico, e la parte dinanzi di esso è ornata di un bello spato fluore, al quale si vuol dare il nome di alabastro murrino. Il quadro, rappresentante la Circoncisione del Signore, fu dipinto dal cav. Capaldi, e donato

alla chiesa dal principe Marco Antonio Borghese. Nella crocera a sinistra si ammira la sontuosissima cappella di s. Ignazio. Le quattro colonne sono incrostate di lapislazuli e listate di bronzo dorato, del qual metallo sono pure le basi e i capitelli. Il rimanente dell'altare lo adornano pregevoli marmi ed arabeschi di metallo dorato, risaltandovi in mezzo un gruppo in marmo rappresentante la santissima Trinità sorretto da nuvoli e da raggi in bronzo dorato. Bernardino Ludovisi scolpì il Dio Padre, lo Spirito Santo, e l'angelo che regge il globo terraqueo di lapislazuli; Lorenzo Ottoni eseguì l'effigie del divin Figliuolo, avente in mano una croce di metallo dorato. Due angeli sostengono una targa dorata con entro il nome di Gesù formato in cristallo di monte. La statua di s. Ignazio, alta palmi 12, è di argento e nella pianeta veggonsi molte gioje; essa fu lavorata da Gio. Federico Ludovisi sul modello del le Gros, ed il quadro ad olio, da cui comunemente è coperta, è lavoro del p. Pozzi che fu l'architetto di questa cappella. Sei bassirilievi di metallo dorato esprimono alcuni miracoli del santo, ed adornano gli specchi di due delle quattro colonne. Ai lati dell'altare sono due gruppi in marmo, il primo de' quali rappresenta la Fede che abbatte l' idolatria, lavoro di Gio. Tendone, ed il secondo la Religione che atterra l'eresia, scultura di Pietro le Gros. Nelle pareti sono due bassirilievi che esprimono l'approvazione della compagnia di Gesù, e la canonizzazione del santo, il primo opera di Angelo Rossi, ed il secondo di Bernardino Cametti. Dei quattro angeli che reggono il nome di Gesù in campo di lapislazuli, i due sotto l' organo furono condotti in marmo dal Rusconi, e gli altri due si lavorarono

da Francesco Maratti e Lorenzo Ottoni. La pittura nella volta dell'arco è del Gaulli, detto Baciccio. Il corpo del santo si conserva sotto l'altare entro una ricca urna di bronzo dorato. Viene appresso una cappelletta rotonda architettata da Giacomo della Porta con cupola dipinta da Gio. Battista Pozzi. Le pitture ad olio sono lavori del p. Giuseppe Valeriano gesuita, e il quadro sull'altare fu dipinto dal prof. Francesco Podesti. Tutte le pitture della prima cappella a destra, entrando in chiesa, sono di Agostino Ciampelli; essa è sacra a s. Andrea. La seconda ha un quadro del p. Pozzi, e pitture di Gaspare Celio. La terza cappella è dedicata agli angeli. Il quadro dell'altare fu dipinto da Francesco Zuccheri, e così le pareti laterali; gli altri affreschi si fecero del Salimbeni. Gli angeli di marmo nelle nicchie sono opere di Silla Lungo, Flaminio Vacca ed altri. La quarta cappella è sacra a s. Francesco Saverio. Il quadro dell'altare si dipinse dal Maratta, e l'architettura è di Pietro da Cortona. La prossima cappellina di s. Francesco fu architettata da Giacomo della Porta. Il quadro dell'altare è di Gio. de' Vecchi; la cupola venne colorita da Baldassar Croce, i paesi furono dipinti dal Brilli, ed i quadri all'intorno da Giuseppe Paniz, e da altri fiamminghi. La volta della sacristia si dipinse a fresco da Agostino Ciampelli. La prima cappella a sinistra, per chi entra in chiesa, ha dipinto nelle pareti laterali s. Pietro che battezza i centurioni nel carcere e la caduta di s. Paolo, opere di Pietro Francesco Mola. La volta e le altre istorie dalla cornice in giù sono di Niccola delle Pomarance. Segue la cappella Cerri; il quadro dell'altare, e le istorie della cornice in giù si condussero da Gio. Francesco Romanelli: le

altre pitture sono del Pomarancio. Delle statue ivi collocate, la Giustizia fu scolpita da Cosimo Fancelli, la Fortezza dal fratello Giacomo Antonio, e le altre due da Domenico Guidi. Nella terza cappella il quadro si colorì da Francesco da Ponte di Bassano. Il Padre Eterno in uno dei mezzi tondi è opera di Ventura Salimbeni; la Trasfigurazione del Signore fu dipinta da Durante Alberti. Il battesimo di Gesù, e la creazione del mondo nella volta sono disegni del p. Gio. Battista Fiammeri coloriti da altri. A destra dell' altar maggiore trovasi il deposito del cardinale Bellarmino, disegno di Girolamo Rainaldi, e le due statue laterali della Religione, e della Sapienza furono scolpite da Pietro Bernini. Nell' interno del convento sono le camere già abitate da s. Ignazio fondatore dei pp. gesuiti. Non molto distante si trova la piazza d'Aracoeli in cui la fontana che versa l'acqua Felice fu eretta da Sisto V, restaurata da Alessandro VII, e varie volte dal senato romano.

Si vede di fronte la piazza del Campidoglio, ove nel principio della cordonata i due leoni di basalte che versano l'acqua Felice appartennero ai tempî d'Iside e Serapide. Su la detta cordonata, costruita da Paolo III nel 1536, miransi sopra i balaustri le statue marmoree di Castore e Polluce coi loro cavalli ai fianchi, rinvenuti alla Regola, e quì fatti collocare da Gregorio XIII. Accanto sono due trofei scolpiti in marmo postivi da Sisto V, che li tolse dal ninfèo di Alessandro Severo presso s. Eusebio. Le statue dei due Costantini, l'Augusto ed il Cesare si rinvennero nelle terme di Costantino loro padre al Quirinale. Nei balaustri sono pure due colonne milliarie della via Appia, e nel mezzo della piazza si ammira la celebre statua equestre di M. Aurelio scolpita in bronzo dorato. La grande

fontana dell'acqua Felice sotto il prospetto del palazzo Senatorio fu eretta dai conservatori con disegno del Buonarroti. La Pallade panneggiata di porfido che si vede nella nicchia fu trovata a Cori, e le due colossali statue del Nilo e del Tevere ai lati provengono dal tempio del Sole sul Quirinale. Il palazzo Senatorio venne eretto da Bonifacio IX, e si rifece da Michelangelo d' ordine dei conservatori favoriti da Paolo III. Entro vi sono grandi sale, tutti gli ufflci municipali, e vi si ascende per la bella scala a due branche ai lati della descritta fontana, come pure per due altri ingressi di fianco. Il campanile munito di grandi campane fu eretto da Gregorio XIII con architettura di Martino Lunghi, ponendo nella sommità un' antica statua di Roma, alla quale in luogo della lancia venne sostituita la croce. A sinistra verso il foro Romano vedesi una torre costruita da Niccolò V, in cui ora si trova l' osservatorio astronomico. I due palazzi ai lati della piazza furono architettati dal Buonarroti, ma Giacomo del Duca, che per la morte di Michelangelo li condusse a fine, ne guastò il disegno. Quanto alla salita delle *tre pile* a lato della cordonata, basterà di sapere che prende nome dallo stemma gentilizio d' Innocenzo XII, Pignattelli, erettovi in memoria di aver egli restaurata quella salita, in cui a destra di chi ascende si vede tronca per la metà la casa del Buonarroti. Ai fianchi della grande fontana scorgonsi due scalinate, e quella a sinistra conduce al convento ed alla porta di fianco della chiesa di s. Maria *in Aracoeli*, dei minori osservanti. È opinione che le fosse data tal denominazione a causa di un' ara qui posta da Augusto con l' iscrizione *ara primogeniti Dei*. Andando in fondo della chiesa presso la porta mag-

giore, e cominciando a visitare dalla prima cappella a destra dedicata a s. Bernardino da Siena, tutte le pitture sono del Pinturicchio. La seconda sacra alla Pietà ha quadro nell' altare colorito da Marco da Siena, e i due laterali sono del Roncalli. Nella terza di s. Girolamo tutte le pitture si condussero da Giovanni de' Vecchi. La quarta è del santissimo Crocifisso e di s. Bonaventura. Nella quinta di s. Matteo, tutte le pitture sono del Muziano. La sesta è sacra a s. Pietro d'Alcantera. La statua del santo sull'altare fu scolpita da mr. Michele Maglia borgognone, il quale fece pure l'angelo a dritta che tiene il ritratto di s. Rinieri, e l'altro a sinistra con l'effigie di s. Stefano; i stucchi sono del Cavallini, e le pitture della volta di Marcantonio napolitano. La settima dedicata a s. Diego ha quadro nell' altare del suddetto de' Vecchi: la volta e le lunette si dipinsero dal Nucci e le storie dai lati furon condotte da Vespasiano Strada. Presso la porta, dove entraste, osservasi il deposito di Michelantonio Saluzzo, generale di Francesco I re di Francia, morto in Aversa per un colpo di cannone, combattendo, mentre veniva in soccorso di Clemente VII, che era tenuto in stretta custodia nel forte s. Angelo dall'esercito di Borbone; il busto fu scolpito da Gio. Battista Dosio. Segue la cappella di s. Pasquale Baylon, con quadro di Vincenzo Vittoria; gli affreschi sono del Soiter, e gli stucchi del Cavallini. La cappella della crocera, sacra a s. Francesco, ha sull' altare un quadro del Trevisani. Il sarcofago antico che quivi si vede, in cui fra gli ornati sono le protomi di due conjugi gentili che vi furono racchiusi, serba le ceneri di Luca Savelli morto nel 1266; il bassorilievo esprime una scena bacchica. Indi viene la

cappella di s. Rosa di Viterbo con quadro di Pasqualino de'Rossi. Dietro è un musaico antico in cui vedesi espressa la Madonna col bambino, e s. Francesco che le presenta un personaggio in abito senatorio, e dall'altra parte s. Niccola. L'altra cappella, dedicata a s. Francesco Solano, si architettò e si dipinse da Antonio Gherardi, meno i quattro tondi e la Concezione che sono del Ghezzi. Nell'altar maggiore si venera una divota imagine di Maria, la quale si dice che ai tempi di s. Gregorio Magno fu portata in processione per Roma onde ottenere la liberazione dalla peste; questo fatto vedesi dipinto di contro l'altare di s. Carlo che accanto gli rimane. Le pitture nella volta della tribuna sono di Niccolò Trometta. Incontro all'altare di s. Giuseppe che resta a sinistra, vedesi il deposito di Caterina regina di Bosnia, morta nel 1478. In terra leggesi la memoria sepolcrale di Felice de' Fredis, che rinvenne il celebre gruppo del Laocoonte nella sua vigna presso le terme di Tito. La cappella coperta da un ciborio retto da colonne di broccatello con basi è capitelli dorati, è sacra a s. Elena, La mensa dell'altare si costituisce da un gran solio termale di porfido con piedi di metallo dorato, entro il quale si crede che vi fossero posti i corpi di s. Elena madre di Costantino, e de'ss. Abbondio ed Abbondanzio. In questo luogo vuolsi che la Sibilla Cumana predicesse ad Augusto la nascita del Redentore, e perciò questo imperatore vi erigesse un'ara col nome di *ara del primogenito di Dio*, donde vuolsi che prendesse il nome di *Ara-coeli*. Segue la prima cappella della nave minore dedicata alla Madonna di Loreto ed architettata da Onorio Lunghi. Le storie di Maria si colorirono da Colantonio; le grottesche

sono di Colantonio suo padre ed il quadro dell'altare è lavoro del Ganassini. Viene poi la cappella di s. Margherita da Cortona, con quadro nell'altare di Pietro Barbieri; i due laterali sono di Marco Benefial. Nella terza cappella, sacra a s. Michele Arcangelo, il quadro si colorì da Giovanni Silvagni. Segue la cappella dell'Ascensione, architettata da Onorio Lunghi, e il quadro dell'altare è copia di quello del Muziano che si trova in s. Maria in Vallicella; le altre pitture sono di Niccolò da Pesaro. Appresso viene la cappella di s. Paolo con quadro del Muziano ed affreschi del Roncalli. Si giunge quindi nella cappella di s. Anna, ora sotto il patronato della famiglia Lanci, da cui è stata restaurata. La seguente cappella è dedicata a s. Antonio di Padova. La sua volta fu colorita da Niccolò da Pesaro, e le altre pitture si condussero dal Muziano e da' suoi scolari. La penultima cappella della Trasfigurazione ha pitture di Sicciolante da Sermoneta. L'ultima sacra alla Concezione fu dipinta da Niccolò da Pesaro. La terza colonna, a sinistra entrando in chiesa dalla porta maggiore, ha impresso il motto in lettere grossolane A CVBICVLO AVGVSTORUM. In sacristia vi è una copia del quadro della Madonna detta della gatta, eseguita da uno scolare di Giulio Romano, il cui originale trovasi nella galleria degli studi in Napoli. Entro il convento sono molte pitture di fr. Umile da Fuligno. Artefice della grande scala che dalla piazza d'*Aracoeli* conduce a questa chiesa ne fu Lorenzo Simone Andreozzi nel 1348, come si ha dalla iscrizione in un lato della porta maggiore al di fuori della chiesa. Nel 1564 venne aperta la nuova porta di fianco, per cui s'esce nella piazza del Campidoglio, e fu allora che Alessandro Mattei fece porre

su quella un antico musaico esprimente la Madonna col Bambino ed alcuni angeli. Fra i tempî che sorgevano nel colle Capitolino fuvvi il vasto tempio di Giove situato nel luogo della chiesa descritta. Era basato sopra di un'area elevata che aveva circa otto piedi di circuito, cioè ogni lato di esso approssimavasi a duecento piedi, colla piccola diversità di quindici piedi di meno tra la larghezza e la lunghezza. Tarquinio Prisco lo imprese ad edificare, e Tarquinio il Superbo lo compì, ma scacciato questo re sul punto di dedicarlo, ottenne tale onore M. Orazio Pulvillo console surrogato a Spurio Lucrezio l'anno primo della repubblica romana. Si bruciò nel 670 di Roma e fu da Silla con gran magnificenza rifatto, ma lo dedicò Q. Catulo l'anno 684. S'incendiò nuovamente l'anno 823 per la guerra vitelliana, e nel seguente Vespasiano lo rialzò: sul morire di questo imperatore arse un'altra volta, e più magnifico rifabbricollo Domiziano che nella sola doratura spese 12 mila talenti, che equivalevano a 12 milioni di scudi. Il tempio era diviso in tre parti da muri paralelli formanti tre celle. Quella di mezzo era sacra a Giove, l'altra a destra venne dedicata a Giunone, e quella a sinistra a Minerva. La fronte del tempio guardava il mezzo giorno ed aveva un portico con tre file di colonne. Ad esso si saliva con grandi scale, per quanta altezza tuttora si vede sussistere tra il piano dell' attuale piazza del Campidoglio, e l'area della chiesa di cui si è parlato. Scendendo sulla piazza del Campidoglio andate ad osservare il palazzo Caffarelli, architettato dal Canonica scolare del Vignola, ove nel giardino si vedono gli avanzi di un'antichissimo tempio, forse di Giunone Moneta. Sortendo da questo giardino,

in cui si ammira un bel sarcofago antico, trovasi il palazzo dell'INSTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA, in cui è buona biblioteca, e nel giardino si fa vedere la famosa RUPE TARPEA. Tornando sulla piazza del Campidoglio entrate nel museo ricco di statue, iscrizioni e bassirilievi; di una collezione di busti d'imperatori, d'imperatrici, di filosofi e di uomini illustri, e fra questi è quello di Scipione Africano maggiore. In ciascuno è scritto il proprio nome. Entrando rimane incontro, per ornamento della fontana nel *cortile*, il colosso giacente che rappresenta l'Oceano scoperto presso la chiesa di s. Martina nel foro romano. Il volgo lo chiamò Marforio per la falsa tradizione che ivi esistesse il tempio di Marte ed il foro di Augusto. Ai lati sono due satiri rinvenuti presso il teatro di Pompeo vicino a Grotta Pinta, e da essi prese nome la piazzetta nella stessa contrada. Prima di salire la scala si trova la statua colossale di Marte Ciprio, e vicino ad essa è quella di Ercole che con la face brucia le teste dell'idra lernea. Entrando nella porta a destra, fra le sculture si osserva un bel busto di Adriano, e nelle sale appresso è un bassorilievo che rappresenta la mezza figura di un Arcigallo, ossia sommo sacerdote di Cibele. Vi si trova un bel sarcofago in cui è scolpito un combattimento fra romani e galli. Nell'ultima stanza a terreno si osserva il grande sarcofago che contenne le ceneri di Alessandro Severo, e di Mammea sua madre; nel bassorilievo vedesi rappresentato lo sdegno di Achille verso Agamennone a causa della bellissima schiava Criseide. Sortendo da queste camere, a sinistra in fondo del corridore, si entra nella SALA DE' BRONZI, nella quale si vede un cavallo, ed una parte di toro di metallo trovati nel

vicolo delle Palme in Trastevere. Vi è un piede con calzare rinvenuto nello stesso sito, e vi si ammira la statua di Camillo, ossia di un garzoncello che serviva ai sacerdoti nei tempî. Vi sono una Diana triforme; un congio ed una emina, misure pei liquidi degli antichi romani; una bilancia ed una mano di colosso di cui vedremo la testa entro il cortile dell'altro palazzo; un piede della statua di Cajo Cestio trovato presso il suo sepolcro in forma di piramide, ed un vaso che appartenne al re Mitridate. Nelle due sale appresso si osservano iscrizioni, sarcofagi ed una Diana Efesina con mani e piedi di bronzo. Tornando indietro salite la scala in cui sono incassati nelle pareti molti frammenti di un'antica pianta marmorea di Roma incisa ai tempi di Settimio Severo e Caracalla. Si entra nella GALLERIA ove nei muri veggonsi iscrizioni tolte dal Colombario dei liberti e servi di Livia moglie di Augusto, e da altri sepolcri. In questa galleria trovansi un gran vaso bacchico di marmo lunense, e due teste colossali, una d'Agrippa, e l'altra di Niobe. Evvi la statua di un gladiatore caduto, e a sinistra in un gabinetto sono molte cose rimarchevoli, fra le quali una statua di fanciulla che scherza con una colomba; il celebre musaico delle colombe, opera di Sosio di Pergamo, e rinvenuto nella villa Adriana in Tivoli; altro bel musaico con maschere sceniche scoperto nella vigna dei pp. gesuiti sull'Aventino, ora posseduta dal principe Torlonia, e la tavola di palombino in cui è scolpita la guerra trojana. Dentro l'indicata galleria è l'ingresso di altro gabinettto, ove si ammira la famosa Venere trovata a s. Vitale, ed un bel gruppo che rappresenta Amore e Psiche. Dalle SALE DE' BUSTI si passa ad una GRANDE AULA in cui

si vede l'Ercole di bronzo rinvenuto in tempo di Sisto IV dietro s. Maria in Cosmedin. Bella assai è pure la statua dell'Ercole giovane di basalte. Della stessa pietra vi si osservano due centauri trovati nella villa Adriana in Tivoli e le statue di Esculapio e di Giove. Nella camera seguente è un bel fauno di rosso antico; vi sono un sarcofago con bassorilievo che rappresenta il trionfo delle nereidi; altro col combattimento di Teseo con le amazzoni; il gruppo di Amore e Psiche; il sarcofago con Diana ed Endimione, e la tavola in metallo in cui è scritta la legge regia. Si giunge all'ultima sala in mezzo a cui è la celebre statua del guerriero gallo ferito. Vi sono le statue di Flora, di Antonino Pio, di Faustina sua moglie trovata a villa Massimi, della Clemenza, una copia del rinomato satiro di Prassitele, ed altre di gran pregio. Nell'altro palazzo incontro che appartiene ai conservatori evvi la PROTOMOTECA, ossia luogo che contiene le imagini in busti d'illustri italiani e stranieri. Entrando nel vestibolo del palazzo osservansi le statue di Cesare e di Augusto. Nel cortile sono due mani e due piedi di marmo greco, che diconsi appartenenti al colosso di Apollo alto 30 cubiti portato da Lucullo dal Ponto. La grande testa colossale di metallo è di personaggio ignoto. La base incontro con l'epigrafe indica il luogo delle ceneri di Agrippina moglie di Germanico. Una volta era nel Mausoleo di Augusto, e nei bassi tempi venne incavata acciò servisse di misura di grano, detta la *rubiatella*. Quei due grandi pezzi di colonna di porfido, riuniti insieme, appartennero alla basilica di Costantino. La colossale marmorea testa di Domiziano la sostiene un piedistallo ove a bassorilievo è scolpita una provincia. Nel portico eretto

da Clemente XI in fondo al cortile mirasi la bella statua di Roma trionfante a cui serve di base la chiave di un arco di trionfo forse spettante a Traiano, perchè vi è scolpita la Dacia debellata. Ai lati sono le statue di due barbari prigionieri di marmo bigio; evvi un gruppo di un leone sbranante un cavallo restaurato dal Buonarroti. Nel vestibolo si trova la statua di un baccante, e poscia un pezzo d' iscrizione della colonna rostrata di C. Duillio, erettagli in memoria della vittoria da lui riportata sopra i cartaginesi l'anno di Roma 493. Questo frammento è una copia antica della vetusta iscrizione fatta all'epoca imperiale. Nel cortile del primo capo delle scale sono quattro bassirilievi che appartennero all' arco di Marco Aurelio di cui parleremo a suo luogo. Rappresentano fatti occorsi per la guerra contro i quadi, marcomanni, ed ermoduri, cioè il suo ritorno in Roma, ed il compimento del suo trionfo eseguito col sacrificio nel tempio di Giove Capitolino. In mezzo di questo cortile, che è stato coperto recentemente con cristalli, è il celebre piedistallo dei Vico-Magistri della regione XIV, il quale sostenne la statua di Adriano e perciò vi è stato posto un antico busto del detto imperatore. Nel secondo capo della scala si vede il bassorilievo con Curzio che si precipita nella palude, e l' iscrizione incontro parla del carroccio tolto da Federico II ai milanesi, e donato ai romani. Nel secondo ripiano sono altri due bassirilievi dell'arco di M. Aurelio trasportati al campidoglio da Alessandro VII, allorchè demolì il suddetto arco l'anno 1662. Il bassorilievo a cui è sottoposta la moderna iscrizione rappresenta M. Aurelio che legge innanzi al Genio del popolo romano e del senato personificati, l'atto dichiarante

Cesare il suo figlio Commodo. L'altro bassorilievo incontro allude all'apoteosi di Faustina sua moglie, scorgendovisi M. Aurelio assiso innanzi al rogo, sul quale vedesi un genio che porta l'augusta divinizzata nella sede degli immortali, mentre di fianco all' imperatore apparisce l'ombra di Antonino Pio. Appresso è la camera dei fasti consolari moderni, e la prossima *Pinacoteca* o galleria ha quadri di Pietro da Cortona, del Garofalo, di Guido, del Tiziano, del Caracci, del Caravaggio, del Buonarroti, e di altri buoni autori. Tornando al ripiano della scala si entra nella vastissima sala dipinta dal cavalier d'Arpino. La sala che viene appresso fu colorita dal Laureti, ed intorno vi sono alcune statue di capitani illustri del secolo XVI. Evvi la lupa lattante Romolo e Remo scolpita in lumachella, lavoro antico, meno i fanciulli. Si perviene alla stanza della celebre antica lupa di metallo in atto di porgere le mammelle ai due gemelli fondatori di Roma. Altro monumento insigne è la statua di un giovine in bronzo in atto di cavarsi uno spino da un piede. Vi sono un busto di Bruto primo console di Roma scolpito in metallo; una Diana triforme della stessa materia, ed una mezza figura di Adone. Il fregio che gira attorno a questa sala si dipinse da Daniele da Volterra. Si passa alla camera degli antichi fasti consolari. Nella camera dell'udienza veggonsi affreschi del Zuccheri, un busto di Scipione Africano maggiore, altro detto di Ulpio Trajano console, uno di Tiberio, ed altro di rosso antico, creduto di Appio Claudio. Vi sono due oche di bronzo, indicate come memorie di quelle che col loro gridare avvisarono i romani dell'assalto notturno dei galli all'arce del Campidoglio. L'aula del trono, ove si raduna il senato,

ha pitture a fresco della scuola del Caracci. Si entra nella sala innanzi alla cappella, dipinta dal Perugino, e dal Bonfilio. Nella cappella la Madonna col Bambino a sinistra è pittura del Pinturicchio. Ritornate su la piazza del Campidoglio, e scendendo per la cordonata al foro Romano, si trova la chiesa di s. Giuseppe de' falegnami, sotto la quale è la cappella del santissimo Crocifisso, e più in basso i carceri Mamertino, e Tulliano. Ella è, molto bene ornata, specialmente dopo che la compagnia de' falegnami, avendo per priora D. Anna Maria Ludovisi, monaca in Torre de' Specchi, la fece ristorare, e dorare, tanto nel soffitto, che in altre parti. Il transito di s. Giuseppe nel primo altare a destra entrando in chiesa, è pittura di Bartolommeo Palombo, e la Concezione nel secondo si condusse dal Ghezzi. Nell'altar maggiore lo sposalizio di Maria e s. Giuseppe, è lavoro del Bianchi, meno gli angeli di sopra che sono del Viviano; le pitture nella volta si condussero da Gio. Battista Senese. La natività del Signore nel primo altare a sinistra è un buon lavoro del Maratta. L'Assunzione con il s. Nicola di Bari nel secondo, fu dipinta dal Leonardi. L'Annunziata da una banda dell'arco dell'altar maggiore si colorì dal Ricci da Novara. Nel coretto sopra la porta, sonovi diverse figurine dipinte dallo Speranza; nell'altro dal canto opposto veggonsi parimenti altre figurette nel parapetto di mano di Giuseppe Puglia detto il Bastaro. Nell'oratorio annesso, sopra il cornicione, veggonsi dipinte quattro figure opere di Marco Tullio Montagna. Nel bello altare con quattro colonne di diaspro, ed ornamenti di metallo, il quadro, esprimente la Concezione con i santi Giuseppe e Gioacchino, è un bel lavoro di Pier

Leone Ghezzi. Scendiamo ora alla cappella dove si venera un'antico e divoto Crocifisso, ed alla chiesuola di s. Pietro in carcere, eretta dai cristiani dei primi secoli nei carceri suddetti. Prima di discendervi per una scala a due branche daremo qualche cenno sulla storia del carcere. Fu detto Mamertino perchè fatto erigere dal re Anco Marzio, e chiamato anche Tulliano perchè Servio Tullio vi aggiunse la camera sotterranea, alla quale si aveva comunicazione per un foro circolare praticato in mezzo del pavimento della prima prigione, da dove i rei per via di una corda calavansi nell'inferiore. In questo fu fatto morire di fame Giugurta re di Numidia. Per ordine di Cicerone vi si strangolarono Lentulo, Cetego, Statilio, Gabinio e Cepario complici nella congiura di Catilina. Vi fu ucciso Sejano d'ordine di Tiberio, e Simone figlio di Giora capo degli ebrei fatto prigioniero da Tito. Fu risarcito l'anno di Roma 775 sotto i consoli suffetti C. Vibio Rufino e M. Coccejo Nerva, come leggesi nella sua fronte ancora superstite. Scendiamo ora nel Mamertino che è tutto formato di grandi massi quadrilateri di tufa litoide capitolino che compongono pure la volta. Nel lato orientale è la finestra, ora chiusa, la quale ha soglia di travertino. Nel pavimento vedesi il foro, per il quale i rei si mandavano giù nel Tulliano. Oggi si discende nel carcere inferiore per una scaletta non moderna composta di 11 gradini. In questo carcere furono rinchiusi i ss. apostoli Pietro e Paolo; perciò vi è un altare, una colonna di granito alla quale dicesi che venissero legati i rei, e s. Pietro, ed una sorgente d'acqua limpida fatta scaturire dai ss. apostoli suddetti colla quale s. Pietro battezzò i ss. Processo e Martiniano custodi del carcere,

con altri quarantasette gentili convertiti, e fatti tutti partecipi della corona del martirio. Per lo scolo di quest'acqua è aperta una forma che va a cadere nella cloaca massima. Sortendo da questo luogo è da notarsi che qui innanzi il foro Romano aveva comunicazione con quello di Cesare. In tal punto era un piccolo tempio di Giano chiamato Gemino, dalle due sue fronti, e di esso fra gli antichi scrittori, ne parla anche Procopio, dicendo che i gentili a suo tempo per la guerra gotica entrarono furtivamente di aprirgli le porte. Accanto a questo tempio dice il menzionato scrittore che vi erano i simulacri delle tre Fate o Parche, e perciò la località denominavási *in tribus fatis*. La chiesa di s. Martina chiamossi anticamente, per la stessa ragione, *in tribus fatis*, e per corruzione si disse anche *in tribus foris*. Le più antiche memorie che di essa rimangono, rimontano all'ottavo secolo in cui venne restaurata da Adriano I. Nel secolo IX Leone III l'arricchì di preziosi doni, in seguito divenne parrocchia ed Alessandro IV la consacrò di nuovo nel 1255. Sisto V nel 1588 la concedette all'accademia de' pittori, scultori, architetti ecc., i quali le diedero il titolo di s. Luca loro protettore. Sotto Urbano VIII fu quivi ritrovato a caso il corpo di s. Martina, martire sotto Alessandro Severo. Il cardinale Francesco Barberini la riedificò, come si vede, coi disegni di Pietro Berrettini da Cortona. Il quadro dell'altar maggiore è copia del Grammatica fatta sull'originale del Sanzio suo maestro. La statua giacente della santa titolare si scolpì da Niccola Menghino. A destra la cappella sagra a s. Lazzaro monaco e pittore fu eretta da Lazzaro Baldi, che nel quadro espresse il martirio del santo che soffrì nella persecuzione degl' iconoclasti sotto l'impero

di Teofilo. Il quadro coll' Assunta nell' altare incontro fu dipinto da Sebastiano Conca. Il cenotafio del celebre archeologo ed architetto Luigi Canina si scolpì dal Tenerani d'ordine dell'accademia di s. Luca, di cui era socio. Scendete nel sotterraneo e troverete il monumento sepolcrale di Pietro da Cortona. Sotto l'altare ricco di metalli e di pietre finissime riposa il corpo della santa. Cosimo Fancelli lavorò le statuette delle sante Sabina, Eufemia, Teodora e Dorotea. I due bassirilievi in alabastro nel ciborio sono del medesimo, e la deposizion della croce venne eseguita in creta dall'Algardi; così anche le due statuette in creta di s. Concordio ed Epifanio, entro la cappellina a sinistra. Delle due pitture nella cappella, quella a destra è di Guglielmo Cortese, e l'altra a sinistra del Baldi. Merita in questo sotterraneo da leggersi l' iscrizione cristiana di un tal Gaudenzio trovata secondo l' Arringhi *Roma subt.* presso s. Agnese su la via Nomentana e riportata dal Muratori T. IV. p. 1778 n. 4. Nell'edificio annesso si trova una ricchissima galleria di quadri. Il primo piano è ripieno di sculture in plastica e nell'ultimo rimane la galleria nominata, in cui sono preziosi quadri fra i quali l'originale del Sanzio esprimente s. Luca che dipinge la Madonna, e due figure di apostoli colorite da fra Sebastiano del Piombo. Qui era il secretariato del senato ossia la curia in tempo degl'imperatori cristiani, come si rileva da una iscrizione che affissa al muro vi fu trovata, e di nuovo discoperta quando si disotterrò il corpo di s. Martina. Questa iscrizione è notissima e vien riferita da molti, e specialmente dal Grutero pag. CLXX n. 5. In questo sito alcuni erroneamente credono essere stata la Curia Ostilia di cui parleremo in appresso.

Accanto rimane l'arco dell'imperatore Lucio Settimio Severo, che gli venne eretto dal senato e popolo romano l'anno 204 dell'era volgare, per il trionfo da lui riportato nelle guerre contro i parti, arabi ed adiabeni, dedicandolo anche ai suoi figli Geta e Caracalla. In fine della terza linea delle due iscrizioni si vede raso il marmo a motivo che Caracalla volle toglierví il nome del suo fratello Geta da lui per odio ucciso. In luogo del nome di Publio Settimio Geta figlio di Lucio nobilissimo cesare veggonsi sostituiti i titoli di ottimi e fortissimi principi a Settimio Severo e Caracalla. Si compone di tre fornici che comunicano internamente fra loro per mezzo di archi minori; le volte sono ornate di belli e variati rosoni. I bassirilievi nei piedistalli delle colonne rappresentano schiavi barbari condotti da soldati romani, e nei sesti degli archi minori sono personificati fiumi, e fonti allusivi ai luoghi ove seguirono le imprese di Severo. Nelle chiavi degli archi minori erano scolpite le imagini di Ercole e Bacco, divinità protettrici della famiglia di Settimio, oggi quasi scomparse. Nella chiave del fornice maggiore è rappresentato Marte tropeoforo; nei sesti sono due Vittorie, e sotto i genii delle quattro stagioni. Sopra gli archi minori ricorre una zona scolpita a bassorilievo esprimente Roma assisa che riceve l'omaggio de' vinti accompagnati dai soldati romani. I bassirilievi grandi cominciando dalla parte rivolta al Campidoglio, il primo a destra rappresenta l'ingresso dell'imperatore nella città di Babilonia, in cui si ravvisa il tempio di Belo. Sotto vedesi la presa di Atre città dell'Arabia, e l'ariete che vi ha aperta la breccia. Nel bassorilievo a sinistra scorgesi l'ingresso di Settimio in Seleucia, città

fra i fiumi Tigri ed Eufrate, e quest' ultimo mostra le chiuse e serbatoi d'acqua coi quali inaffiavansi i campi della Mesopotamia. Sotto si vede la presa di Ctesifonte città posta sul fiume Tigri raffigurato con chiuse e serbatoi. I bassirilievi maggiori dalla parte del foro Romano, il primo a sinistra rappresenta l'allocuzione di Severo ai soldati presso Nisibi al momento della spedizione partica; nella parte media è rappresentata la rotta dei barbari, e nel fine l'avviamento de' soldati contro di loro. L'altro a destra esprime il consiglio di guerra tenuto dall'imperatore, la rassegna dell'esercito, e la resa di una delle città della Mesopotamia. Qui pure si vede la macchina militare dell' ariete, e l' insegna del dragone dal canto dei barbari che poscia venne adottata nell'esercito romano. Dalle medaglie di Caracalla si rileva che nella sommità vi era un carro, certamente di bronzo, con entro l'imperatore e figli tirati da sei cavalli, fra due soldati a piedi e due a cavallo parimenti di metallo. La strada che osservasi sotto l'arco rimonta ai tempi bassi e vi passavano i papi nel ritorno che facevano dal Vaticano al Laterano il dì dopo Pasqua di Resurrezione come si ha dall' *Ordo Romanus* del 1143. Nell'arco adunque si fece una via provvisoria in occasione che vi passò Severo in trionfo, e dopo tolta nel fornice maggiore vi furon fatti gradini come quelli degli archi minori. Di fianco all' arco verso occidente, scorgesi la porticina per la quale si sale nella sommità, e sotto l'imposta del fornice grande veggonsi scavati piccoli incavi quadrati nel marmo, come per applicarvi un soffitto: essi si aprirono nel secolo XVI, onde potervi fare un palco per gli officiali del popolo romano che assistevano alla so-

lenne funzione del 14 agosto, palco che si dismettova dopo la ceremonia. Presso quest' arco, dalla parte del Campidoglio fu la chiesa de' ss. Sergio e Bacco demolita da Paolo III in occasione dell' ingresso trionfale di Carlo V, e tale tempio probabilmente datava dal sesto secolo della chiesa. In quelli due basamenti di opera laterizia che veggonsi presso la banda dell' arco rivolta al foro, erano collocate le statue equestri di Costanzo e Costantino riconoscendosi ciò da molti documenti, e dal piedistallo di marmo spettante al primo dei nominati imperatori figli di Costantino il grande, che era collocato sopra una di queste basi, il quale fu qui ritrovato, e che ora si trova nell' ingresso degli orti Farnesiani. Quel basamento incurvato su di un segmento di circolo appartenne ai ROSTRI propri del foro. Innanzi a questo tribunale, verso il foro, veggonsi reliquie di muri che dovettero appartenere a piccole celle per uso di coloro che registravano le cose di questo stesso tribunale. Pare che fino al principio del quarto secolo di Roma già quest' area servisse per le concioni popolari, e poscia avvenuto il soggiogamento de' latini e la conquista d' Anzio, narra Tito Livio che le navi degli anziati furono in parte trasportate in Roma ne' Navali, in parte incendiate, e che da queste furono tolti i rostri di bronzo, co' quali fu ornata la tribuna del foro, che prese il nome di ROSTRA. Da un lato dell' arco di Settimio Severo si vede il basamento circolare della colonna Rostrata eretta a C. Duillio console l'anno di Roma 493 per avere riportato la prima vittoria navale sopra i cartaginesi, e qui fu rinvenuto il pezzo dell' iscrizione di essa il quale vedeste nel vestibolo del palazzo de' conservatori sul Campidoglio. Le

otto colonne d'ordine jonico sono il *pronao* del tempio di Saturno, di cui rimangono poche reliquie della cella. In tale tempiò d'origine, antichissima P. Valerio Publicola vi unì il pubblico erario. Sembra che il ristabilimento di questo tempio, fatto dal senato e popolo romano, che lo indica l'iscrizione nell'architrave, fosse operato dopo il traslocamento della sede imperiale in Oriente, poichè l'architettura è della estrema decadenza delle arti. L'iscrizione è contenuta in queste parole e così venne copiata dall'anonimo Einsiedlense nell'ottavo secolo:

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
INCENDIO . CONSVMPTVM . RESTITVIT

All'angolo del portico di questo tempio verso il foro, dove terminava il basamento incurvato dei rostri, fu il Milliario Aureo, colonna in cui erano scritti i punti estremi delle vie consolari che partivano da Roma. La piazzetta innanzi al tempio si chiamò area di Saturno e la salita che da questa principia e si dirige verso il Campidoglio, si disse clivo Capitolino, e per esso in carro i trionfanti andavano a ringraziare Giove nel suo tempio. Quella parte del detto clivo che si vede lastricata con poligoni di selce bene spianati e commessi, appartiene ai buoni tempi dell'impero, e il rimanente è del principio dei tempi bassi. In faccia alla parte dell'arco di Settimio che è rivolta al Campidoglio scorgonsi gli avanzi del tempio della Concordia, il quale fu costruito primieramente dal famoso dittatore Camillo. Venne poscia rifatto e dedicato dall'imperator Tiberio l'anno di Roma 763, e quindi fu ristabilito dagl'imperatori Settimio Severo e Caracalla, come si rileva dall'iscrizione che dal

suddetto anonimo si riporta. Vicino a queste reliquie sono tre colonne d'ordine corintio, ed il basamento del tempio di Vespasiano. Esso si ritenne per il tempio di Giove Tonante, il quale però fu più in alto del monte Capitolino, e nella metà del clivo che da tal colle prese il nome. Al defonto imperator Vespasiano lo eresse Domiziano suo figlio mentre regnava. L'anonimo Einsiedlense vi lesse intera l'iscrizione nel fregio indicante il restauro fattone dagl' imperatori Settimio Severo e Caracalla, la quale diceva

DIVO VESPASIANO AVGVSTO S . P . Q . R
IMPP.CAESS.SEVERVS.ET.ANTONINVS.PII.FELICES.AVGG.RESTITVER

Accanto mirasi il PORTICO DEI DODICI DEI CONSENTI, il quale fu scoperto da Gregorio XVI nel 1834, ma si rinvenne con le colonne e le trabeazioni cadute. Pio IX lo ha fatto rialzare con direzione del bravo architetto cavalier Francesco Fontana. Esso è d'ordine corintio e nell'intavolamento leggesi una iscrizione che ricorda Vettio Agorio Pretestato prefetto di Roma l'anno dell'era volgare 367, uno de' sostenitori più forti del paganesimo, il quale restaurò questo edificio. Vi si vede una cella per ciascuno di essi numi che erano le dodici divinità maggiori, cioè Giunone, Vesta, Minerva Cerere, Diana e Venere; Marte, Mercurio, Giove, Nettuno Vulcano, ed Apollo. Le statue di questi Dei erano antichissime e di metallo dorato. Sotto il portico ed area de' Consenti si vedono le taberne che servirono per gli scrittori, e librai degli edili curuli, le quali costituivano la SCUOLA XANTA, così detta da Aulo Fabio Xanto, che la rifece dai fondamenti. Dietro questi edifici s'in-

nalza il PORTICO CAPITOLINO composto di una sostruzione di massi quadrilateri di pietra gabina, sulla quale aveva dieci amplissime fenestre arcuate, i cui pilastri erano ornati di mezze colonne doriche scanalate senza base, e per un terzo dell'altezza tagliate a faccette. Tal portico fece parte del TABULARIO, ossia dell'archivio pubblico edificato da Quinto Lutazio Catulo console l'anno 674 di Roma. Così chiamavasi, perchè quando Catulo riedificò il tempio di Giove Capitolino, volle qui conservare le tavole contenenti i senatusconsulti, i plebisciti, i trattati e i privilegi. Potrete entrarvi dal sovrapposto palazzo, e vi osserverete una scala per la quale prima che si erigesse il tempio di Vespasiano, vi si saliva dall'area di Saturno. In questa si rinvenne una quantità immensa di stili di osso che servivano per scrivere sulle tavolette incerate. Dentro questo portico sono state poste varie reliquie di antichi edifici, fra i quali parte delle trabeazioni della curia Giulia, e dei tempii di Vespasiano e della Concordia, ricomposte con somma diligenza dall'architetto Vescovali. Passando sotto il moderno andito che mette innanzi alla colonna di Foca si vede da un lato un muro di pietre quadrate che faceva parte dei Rostri, e vi si riconoscono i buchi dei perni con cui vi erano affissi. Ivi si vede il lastricato del foro Romano ch' era di lastre quadrilunghe di travertino, e vi si osservano i nuclei di tre piedistalli di colonne onorarie di granito erette ad ignoti personaggi le quali ora giacciono spezzate a terra, ed un gran pezzo di esse è quello che si vede dentro l'andito per cui siete entrato. La colonna di Foca venne innalzata nel foro da Smaragdo esarca d'italia l'anno di Cristo 608, ponendovi sopra la statua di quell'imperatore in metallo dorato. Da un lato si vede

un grande arco sopra cui passa la strada moderna ed esso corrisponde su i fondamenti dell'arco di Tiberio, innalzatogli vicino al tempio di Saturno per onorare la ricupera delle insegne di Varo fatta da Germanico sotto gli auspici dell'imperatore suddetto. Qui siete sopra il lastricato della VIA SACRA dove passavano i trionfanti. Era così detta secondo Varrone per le cose sacre che in tutti mesi si portavano nell'arce (*presso la rupe Tarpea che osservaste*), e perchè gli auguri partendo da essa solevano inaugurare. Festo dice quasi la stessa cosa, e vi aggiunge perchè ivi pure fu conchiusa la pace fra Romolo e Tazio. Per alcuni gradini dalla via sacra si sale al pavimento della basilica Giulia così chiamata da Giulio Cesare che la principiò ad erigere. Fu terminata da Augusto, e poi essendosi incendiata da esso fu rifatta in più ampio suolo sotto il titolo dei suoi due figli Cajo e Lucio. I muri che rimangono, eccettuato un pilastro, appartengono ai restauri fatti nella decadenza dell'impero, cioè da Diocleziano dopo l'incendio accaduto sotto Carino e Numeriano. Le tre colonne che vengono appresso, fra le tante opinioni che si sono avute, si attribuirono al tempio di Castore e Polluce, poichè Augusto nell' *Iscrizione Ancirana* dice che la basilica Giulia eretta da Cesare fu fra il tempio di Castore e quello di Saturno. Ma stante pure questo passo, credo col Canina che meglio si approprino alla CURIA OSTILIA O GIULIA, rifatta da Augusto, edifizio che conteneva il Calcidico, il tempio di Minerva, e la sala per adunarvi il senato. In origine dicevasi Ostilia perchè eretta dal re Tullo Ostilio, e poscia chiamossi Giulia perchè l'anno 712 di Roma, essendosi riedificata per l'autorità triumvirale gli venne dato tal

nome ad onore di Giulio Cesare. Il tempio dei Castori che fu edificato dove quei numi apparirono presso il fonte di Giuturna abbeveranti i loro cavalli, ed annunzianti al popolo romano la vittoria riportata al lago Regillo, ritengo che fu alquanto più indietro su la via Nuova, e presso il tempio di Vesta che rimaneva ov'è la chiesa di s. Teodoro come varie autorità lo dimostrano. La basilica di Paolo Emilio, che nell'interno aveva 40 colonne di pavonazzetto, restava accanto la chiesa di s. Martina e venne ridotta in chiesa di s. Adriano dal pontefice Onorio I l'anno 630. Anastasio dice che quel papa la fabbricò nel luogo detto *in tribus fatis*, e più volte la ricorda nelle vite degli altri pontefici. Sisto V vi trasportò i pp. della mercede. L'altar maggiore architettato da Martino Lunghi è ornato di due colonne di porfido, ed il quadro esprimente i santi martiri Adriano, Mario, Marta, Nereo, Achilleo, Domitilla, Papia, Mauro, Simeone e Giustino si crede lavoro di Cesare Torelli. Belle sono le colonne di marmo bianco e nero nel primo altare a sinistra, e il quadro nell'altare presso la porta laterale, che rappresenta s. Pietro Nolasco, fondatore dell'ordine della mercede, è un buon dipinto di Carlo Veneziano. Tornando alla basilica di Paolo Emilio, che la costruì l'anno di Roma 699 con i denari avuti da Cesare, è da notarsi che i muri laterali della chiesa di s. Adriano sono antichi e determinano precisamente la larghezza di detta basilica. Era destinata ad uso pubblico, per tribunale, e trattenimento dei letterati e d'uomini d'affari. Il foro romano si estendeva in lunghezza dall'arco di Settimio Severo fino vicino la chiesa di s. Lorenzo *in Miranda*, ed in larghezza dalla chie-

sa di s. Adriano, fino ai gradi che dalla via Sacra mettono al piano della basilica Giulia. In mezzo del foro era la statua colossale equestre in bronzo di Domiziano, e vicino la curia fu la BASILICA PORCIA innalzata da Catone il censore. Non lungi rimaneva l'altra BASILICA DI PAOLO EMILIO situata dirimpetto al Campidoglio nella parte posta verso il tempio Antonino e Faustina, il quale però non era compreso nel foro Romano. Innanzi a detta basilica fu il TEMPIO DI CESARE presso cui stava il suggesto ornato da Augusto coi rostri delle navi predate nelle sue vittorie, i quali si chiamarono i ROSTRI GIULII. Osservate il tempio di Antonino Pio, e di Faustina sua moglie ridotto in chiesa di s. Lorenzo detta *in Miranda*, la quale appartiene all'università dei farmacisti. Gli venne dedicato dal senato, come si ha dall'iscrizione che leggesi nella fronte. Nell'elegantissimo fregio veggonsi scolpiti a bassorilievo grifi e candelabri; il portico è *prostilo-esastilo* con colonne di cipollino d'ordine corintio e vi si saliva per molti gradini, come per alcuni scavi si potè osservare. La chiesa vuolsi che rimonti ai primi secoli del cristianesimo, e Martino V nel 1430 la diede all'università degli speziali, che vi eressero un'ospedale pe'giovani della loro professione. Fu rifatta da essi nel 1602 coi disegni del Torriani. Il quadro col martirio di s. Lorenzo nell'altar maggiore è di Pietro da Cortona. Il quadro esprimente la Madonna ed i ss. Filippo e Giacomo apostoli, nella prima cappella a destra fu colorito dal Vanni. Incontro rimane la chiesa di s. Maria Liberatrice che si vuole eretta dal pontefice s. Silvestro, ove confinò colle sue orazioni un terribile drago che infestava la città. La cappella di s. Francesca romana in questa chie-

sa è ornata di affreschi del Parrocel che colorì il quadro dell'altare, e condusse le pitture della sacristía. I muri che si vedono dietro il sacro tempio appartengono alla protrazione del palazzo imperiale che fece Caligola verso il foro. Presso l'indicata chiesa i muri antichi appartengono alla protrazione del palazzo imperiale verso il foro, fatta da Caligola. Di rimpetto resta la chiesa de' ss. Cosma e Damiano, eretta da s. Felice IV l'anno 527 vicino al tempio di Romolo figlio di Massenzio, il qual tempio ora serve di vestibolo alla chiesa. In un codice vaticano di Fulvio Orsini si ha la pianta, la elevazione, e l'epoca della fondazione di questo tempio, cioè prima che Costantino dasse la sua finale adesione al cristianesimo. Da quella pianta apparisce che la cella rotonda era situata fra due sale rettilinee colla epigrafe di fronte in una linea nell'epistilio delle colonne:

IMP . CAES . COSTANTINVS . MAXIMVS .
TRIVMPH . PIVS . FELIX . AVGVSTVS .

Il ch. prof. Gio. Battista de'Rossi su ciò estese un eruditissimo articolo nel suo Bullettino delle antichità cristiane, e confermò sempre più col Canina esser questo eretto al divo Romolo figlio di Massenzio il quale si vede impresso nelle sue medaglie. Entrando si può discendere a vedere il piano del tempio, e dietro detta chiesa sono muri imponenti che costituivano una grande aula aderente al foro del tempio della Pace di cui parleremo a suo tempo. Trovansi detti muri entro l'orto dei pp. conventuali del terz'ordine di s. Francesco, che abitano l'annesso convento, e quivi si è aperto uno scavo sotto la direzione dell'archeologo Efisio Luigi Tocco.

Vi ha scoperto un magnifico pavimento formato di lastre di buoni marmi. In questo sito si rinvenne la pianta marmorea che osservammo nelle scale del museo Capitolino che fu incisa in tempo degl' imperatori Settimio Severo e Caracalla. Il sullodato Tocco ne ha qui rinvenuti altri frammenti fra i quali l' intera pianta del portico di Livia di cui parleremo a suo tempo. Finalmente si è riconosciuto che detta pianta era incassata in uno dei nominati grandi muri e precisamente nella parete dietro l'abside della chiesa, della quale ora torniamo a parlare. Andate di nuovo nel vestibolo della chiesa e poscia per una porticina discendete a vedere il piano del tempio descritto. Questa chiesa dopo di essere stata restaurata ed arricchita di doni dagl'antichi pontefici, per il lasso de' tempi l' accrescimento del suolo prodotto dalle rovine e dagli scarichi l' aveva esternamente sepolta per molti piedi, e perciò vi si scendeva per vari gradi ed era divenuta umidissima. Urbano VIII nel 1632, coi disegni dell' Arrigucci e di fra Michele cappuccino la ridusse nello stato presente, alzando il pavimento sopra pilastri, ed ornandola come si vede. Tornando di sopra mirasi in fondo dell' abside l' antico musaico fatto da s. Felice; nella fronte dell' arco è il mistico agnello, simbolo del Redentore in mezzo dei sette candelabri dell'Apocalissi dicendo ivi s. Giovanni: *et conversus vidi septem candelabra aurea*. Sono poi quattro angeli due per parte, e l'aquila e l'angelo simboli degli evangelisti s. Giovanni e s. Matteo. Questo musaico rimase troncato per l' edificazione delle cappelle in tempo di Urbano VIII, come apparisce dalle due figure dimidiate che rimangono sull' imposte dell' arco, parte di quelle che rappresentavano i ventiquattro se-

niori offerenti la corona al figlio di Dio. In mezzo é la figura del Salvatore, ed alla sua destra s. Paolo che guida s. Cosma, animandolo a presentarsi al Signore; appresso viene s. Felice IV colla chiesa edificata nelle mani, il quale trovasi vicino ad un albero di palma, simbolo della florescenza, del giusto, della vittoria e del frutto delle buone opere; nell' aria è una fenice radiata, simbolo della Resurrezione. Al fianco sinistro del Salvatore, la prima figura rappresenta s. Pietro in atto di condurre s. Damiano al Signore, e dietro esso s. Teodoro. Nel mezzo della zona vedesi l' agnello immacolato sopra di una rupe sotto di cui scaturiscono i quattro fiumi del paradiso terrestre, ed ai lati sono sei pecorelle per parte che escono dalle città di Gerusalemme e di Betlemme. Nell' altar maggiore ricco di marmi è una divota imagine della Vergine. Le pitture sopra le cappelle sono d' autore sconosciuto, come anche quelle del soffitto e rappresentano le storie de' santi titolari. Il quadro nella prima cappella a sinistra esprimente la Madonna ed i santi suddetti è di Bernardino Cesari. La s. Barbara nel seguente è copia di quello di Giuseppe Cesari detto il cav. d' Arpino che osservammo alla chiesa di s. Maria Traspontina. Appresso nell'altra cappella sono affreschi dell'Allegrini da Gubbio. Dall' altra parte il s. Francesco nella cappella prossima all' altar maggiore è copia del Muziano. Il s. Antonio nella seguente fu tratto dall' originale del Caracci da Carlo Saraceni. Le pitture in quella appresso sono tutte del Baglioni, e nell' ultima gli affreschi sono tutti della speranza. Accanto rimane l'oratorio della Via Crucis; innanzi a questo veggonsi in piedi due colonne che ornarono il recinto sacro del tempio di Romolo indi-

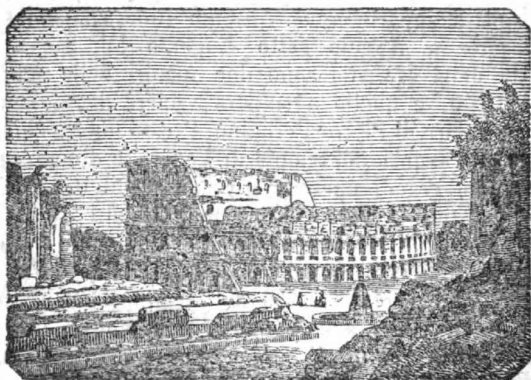
cato e dietro esso si osserva un bello avanzo del recinto del foro del tempio della Pace, del quale parleremo a suo luogo. Consiste in un muro costrutto di grandi pietre quadrate. Incontro nel Palatino sono situati gli orti Farnesiani fatti costruire da Paolo III sulle rovine del palazzo dei Cesari. Il portone è architettura del Vignola. Ora tutta la parte del detto palazzo che resta inclusa nei suddetti orti, si va disotterrando d' ordine dell' imperatore Napoleone, che gli ha in possesso. Nell'ingresso miransi due piedistalli; quello a sinistra contiene un' iscrizione che sembra che alluda a Costanzo e Galerio, e l'altro a dritta è quello della statua equestre di Costanzo figlio di Costantino di cui si è parlato, trattando dell' arco di Settimio Severo. Salendo la scala anderete a visitare le parti del palazzo che si vanno discoprendo, il peristilio, le aule, i portici, ed i tempii che si trovavano in questa parte del palazzo imperiale. Troppo vi vorrebbe a descrivere tutte queste cose, e perciò vi rimando alle targhe messe in ciascun luogo dal chiaro archeologo e direttore di detti scavi cav. Pietro Rosa, le quali indicano tutte le cose finora scoperte. Salite a s. Bonaventura e troverete a sinistra la chiesa di s. Sebastiano in *Pallara*, cioè *in palatio*, in cui si vuole che fosse saettato il detto santo. Il quadro dell' altare è di Andrea Camassei e le pitture sono di Bernardino Gagliardi. Da questa parte erano i giardini di Adone appartenenti al palazzo, e il vestibolo, ed i bagni dei cesari spettanti al medesimo luogo. Entro la vigna Mills, sono belli avanzi della casa di Augusto, e nell'orto degli inglesi acquistato da papa Pio IX, si va discoprendo gran parte del palazzo che in tal sito rimane. Tornando in basso presso la chiesa

di s. Francesca Romana sono gl'imponenti avanzi della basilica di Costantino fra i quali tre grandi archi di una delle navi minori. Fu edificata dall' imperator Massenzio nel tempo stesso che ristabilì il prossimo tempio di Venere e Roma, e quindi si dedicò dal senato all' imperator Flavio Costantino per i meriti di lui, dal che si chiamò basilica Costantiniana. Il prospetto nella sua prima costruzione si conosce essere stato rivolto al suddetto tempio, e corrispondente in una via diversa dalla Sacra che gli passa di fianco nel lato incontro all' ingresso degli orti Farnesiani, e certamente tal via di second'ordine fu il vico Sandalario. In detta aula, come nelle altre basiliche, si dibattevano le cause. Vi si vede il nucleo di un gran piedistallo o suggesto destinato al seggio del pretore, o dell' imperatore quando questo personalmente amministrava la giustizia. Tale basilica nei tempi passati si riteneva per il tempio della Pace, ed una delle grandi colonne corintie, che ressero la volta della nave maggiore delle due altre navate, venne rimossa da Paolo V, e trasportatala innanzi santa Maria Maggiore l'anno 1613, vi pose nella sommità la statua di Maria Vergine, come si dirà a suo luogo. La chiesa di s. FRANCESCA ROMANA, O S. MARIA NUOVA, è posta in vicinanza della basilica di Costantino e sulle rovine del tempio di Venere e Roma. Si crede che s. Silvestro papa la facesse erigere dove i santi apostoli Pietro e Paolo orarono per ottenere da Dio, che l' impostura di Simon Mago rimanesse pubblicamente scoperta alla presenza dell' imperator Nerone. Vuolsi che allora la chiesa fosse intitolata ai nominati santi, e Giovanni VII la restaurò nel 705. In seguito s. Leone IV gli diede il titolo di s. MARIA NUOVA, aven-

dovi trasportate le sacre cose che si trovavano in una vicina chiesetta, caduta a terra, detta *s. Maria antica*. S. Niccolò I, circa l'anno 860, quasi la rifece dai fondamenti, ed Onorio III la risarcì circa l'anno 1216, perchè si era incendiata. Gregorio V nel 997 vi trasportò i corpi de'santi martiri Nemesio, Sempronio, Olimpio, Lucilla, ed Exuperia, e furon questi ritrovati in questo luogo quando Gregorio XIII rinnovò l'altar maggiore, entro cui li fece riporre. Nel 1615 i monaci olivetani, a cui la chiesa appartiene e che vi hanno annesso convento la restaurarono per intiero, e vi eressero la facciata con disegno di Carlo Lombardo. Così pure fecero il bel soffitto dorato. Per una scala a due branche si salisce nel presbiterio, ove nell'altar maggiore si venera un'antica imagine di Maria, la quale il cav. Angelo Frangipani la trasportò in Roma da Troja, nel ritorno ch'egli fece nel 1100 da Terra Santa. Fra le due branche vedesi il sepolcro di s. Francesca matrona della nobile casa de' Ponziani institutrice delle oblate a torre dei Specchi. È circondato di colonne di diaspro, ed ornato di pietre preziose. Il bassorilievo di metallo dorato esprimente la santa ed altre figure è disegno del Bernini, e fu fatto a spese dell'oblata D. Agata Pamfili sorella d'Innocenzo X l'anno 1648. La tribuna fu ornata di musaici da Niccolò I. In mezzo dell'arco vedesi il monogramma di Cristo, e sotto un monte a rovescio con croce in mezzo a due palme. Più in basso si scorge una mano con corona che sorte dal cielo in atto di porla in capo alla Vergine santissima vestita di ricchi abiti e con duplice corona nel capo. A sinistra gli stanno gli apostoli s. Giacomo e s. Giovanni, e a destra s. Pietro, e s. Andrea. La cappella della santa è

ricca di fini marmi, ed il quadro è una copia di autore sconosciuto. L'altro nella cappella incontro sacra al b. Bernardo Tolomei fondatore dei monaci olivetani, fu dipinto dal p. Pozzi gesuita. Il s. Emidio nella sua cappella è del p. Tedeschi; il miracolo di s. Benedetto nel secondo altare a dritta si condusse dal Subleyras. Fra i depositi merita considerazione quello di Gregorio XI che ricondusse la sede pontificia in Roma, scultura dell'Olivieri, che nel bassorilievo rappresentò l'avvenimento suddetto. Accanto si trova murata una pietra nella parete sopra la quale piamente credesi che s'inginocchiassero i principi degli apostoli nel fatto di Simon Mago accennato di sopra. Le storie di s. Pietro e s. Paolo ai lati dell'altar maggiore sono del Canini. Da qui discendete nel sotterraneo dove fu trovato il corpo di s. Francesca. Nel piccolo vestibolo della porta laterale, ora ridotto a cappella di Maria addolorata, sono due depositi; quello a destra è del card. Vulcani morto nel 1322, e l'altro a sinistra appartiene ad Antonio Rido comandante del forte s. Angelo sotto Eugenio IV. Sopra la porta della sacristia sono due quadri della scuola del 1500, e quello a sinistra è opera di Sinibaldo Ibei scolare di Pietro Perugino. Presso questa chiesa sono gli avanzi del tempio di Venere e Roma, una delle più grandi opere erette con architettura dell'imperatore Adriano. Consistono i detti avanzi in due absidi, e reliquie delle due celle che contenevano le statue di quelle dee, nell'intero basamento del recinto sacro del tempio, che forma oggidì un luogo amenissimo, ed in molti pezzi di colonne di granito bigio che questo componevano. Accanto rimane l'arco di Tito inalzatogli dal senato e popolo romano dopo la sua morte, il che

si desume non solo dal titolo di *divo*, datogli nel-l' iscrizione, ma anche per la sua *apoteosi* scolpita nel centro della volta, ove si vede Tito che va in cielo portato da un'aquila. Sotto l'arco i due bassirilievi rappresentano Tito trionfante sul carro con la Vittoria che lo corona, e le spoglie del tempio di Gerusalemme portate da soldati laureati, cioè la mensa aurea coi vasi sacri, le trombe di argento colle quali dagli ebrei si proclamava il giubileo, ed il celebre candelabro d'oro che era nel tempio medesimo. Nel fregio è scolpita una parte della pompa trionfale, e la figura del fiume Giordano in forma di vecchio, portato sopra una specie di letto, è simbolo della giudea debellata. Il restauro di quest'arco si diresse da Giuseppe Valadier l'anno 1822. La strada che passa sotto ad esso è la sommità della via Sacra detta dagli antichi *Summa Sacra Via*. I Frangipani signori dell'anfiteatro Flavio, ossia del Colosseo, che si vede dicontro, si estesero colle forti-

ficazioni da esso fino a quest'arco, presso cui era la

torre Cartularia, ovvero l'archivio dell'arce dal canto del Palatino, della quale ancora appariscono le rovine, malgrado che venisse abbattuta nel restauro dell'arco suddetto. Per questa via in cui a destra rimangono imponenti rovine del palazzo dei cesari, discendesi al foro di Vespasiano ove primeggia la grande mole dell' anfiteatro Flavio, principiato da Vespasiano, dedicato da Tito, e compiuto da Domiziano. All'esterno è composto di tre ordini, cioè dorico, jonico, e corintio, e con archi fra le colonne come è praticato in tutti gli edificî di tal genere. Nell'attico, ornato di pilastri corinti, vi sono delle fenestre quadrate, ed i fori dove s'incassavano i travi fasciati di metallo, allorchè si copriva col velario l'anfiteatro per tutelare gli spettatori dal sole. Per mezzo degli ambulacri si passa nell'arena dove si riconoscono il podio in cui sedeva l' imperatore con i principali magistrati in tempo degli spettacoli; i gradi per gli ordini dei cavalieri, in cui si ponevano i *subsellia*, o le sedie, ed i meniani primo, e secondo che servivano per il rimanente del popolo. Sopra queste gradinate era un portico di colonne che girava intorno all' anfiteatro, e dentro esso i gradi per gli spettatori furono di legno. Le colonne di tal portico sono quelle frammentate, che veggonsi rialzate ai lati delle cappelline della *Via Crucis*, le quali il Canina voleva riporre nel posto primitivo, ma per la sua morte questa bella idea è totalmente svanita. Intorno al cornicione erano degli scudi di metallo, e fra essi dei festoni. Così negli archi esterni rivolti alla piazza del Colosseo, ossia al foro di Vespasiano, in ciascuno era una statua, eccettuati però quelli del prim'ordine. Nell'arena a dritta, e a sinistra, per chi è rivolto alla Croce eretta nel mezzo,

si vedono gli archi, sotto cui passavano gl' imperatori, ornati di belli stucchi. In terra giacciono alcuni avanzi di marmi che adornarono le bocche dei vomitori, che davano accesso alle gradinate, e sotto l'arena era il ricettacolo delle fiere, il quale fu scoperto nel 1813. Nel 442 di Roma questo sotterraneo soffrì moltissimo per un forte terremoto, e fu rifatto da Rufo Cecina Felice Lampadio prefetto di Roma, come abbiamo da una lapide che ora sta vicino ad uno dei grandi ingressi, e presso la cappella del Crocifisso. In due piedistalli nell' altro ingresso incontro si legge, che Decio Mario Basilio Venanzio pure rifece tali ricettacoli rovinati da un terremoto. Esso fu console l' anno 501, ed in dette epigrafi s' indica come console ordinario e prefetto di Roma. I buchi che in questo edificio si veggono si fecero nei tempi bassi per estrarre i perni che le pietre collegavano. Il luogo è tenuto in somma venerazione per il martirio che qui soffrirono una moltitudine di cristiani. Questo famoso anfiteatro fu fabbricato ove stava il celebre stagno di Nerone, e nel luogo in cui Augusto aveva designato di erigerlo, e conteneva ottantasette mila spettatori. Salirete fino alla sommità, ossia al piano del portico, in cui godesi una bella veduta. Sulla piazza rimangono la fontana della Meta sudante eretta da Domiziano, ed il piedistallo del famoso colosso di Nerone che rappresentava l' imperatore medesimo sotto l' effigie del Sole, alto senza la base piedi 120. L' arco di Costantino gli fu eretto dal senato e popolo romano dopo i trionfi da lui riportati sopra Massenzio e Licinio, facendone prova i voti vicennali e decennali che leggonsi sopra i fornici minori. Le colonne sono di giallo antico. L' arco fu ornato

con i bassirilievi, e statue di prigionieri daci che in altro tempo erano preparati per un arco di Trajano. Bella è l'iscrizione ripetuta d'ambo le parti dell'attico: e principiando ad osservare sull'alto, nella parte rivolta all'anfiteatro nel primo bassorilievo a sinistra si vede Trajano reduce dall'oriente, preceduto da Roma personificata ed accompagnato dalle figure simboliche dell'Annona e della Clemenza che entra in Roma per la via Appia in cui si scorge il tempio di Marte. Il secondo rappresenta l'imperatore in atto di sollevare la via Appia personificata, indicando ciò i risarcimenti che vi fece. Nel terzo è Trajano che nella basilica Ulpia porge gli alimenti ai poveri fanciulli. Il quarto esprime il detronizzamento di Partamasiri re di Armenia. Nel primo tondo a sinistra vedesi Trajano che investe le belve; nel secondo l'imperatore che sacrifica ad Apollo; nel terzo il medesimo che guarda un leone da lui ucciso, e nel quarto Trajano sacrificante a Marte. Sopra gli archi minori sono i bassirilievi dell'epoca costantiniana; quello a sinistra rappresenta l'allocuzione fatta da Costantino nel foro Romano dopo la vittoria sopra Massenzio; l'altro esprime il congiario da lui dato nel foro al popolo romano in compimento del suo trionfo. Nei sesti dell'arco maggiore sono due Vittorie, e sotto ciascuna una delle quattro stagioni. Nei sesti degli archi minori veggonsi ninfe e fiumi come nell'arco di Settimio Severo. Nei piedistalli delle colonne scorgonsi i soldati di Costantino che portano le insegne e nella chiave dell'arco maggiore è scolpita Roma assisa. Sotto questo il bassorilievo a sinistra rappresenta Trajano coronato dalla Vittoria e quello a destra l'imperatore che insegue i daci. Sotto gli archi minori erano

le protomi dei figli di Costantino, oggi parte tagliate ed altre interamente scomparse.

Nell' altra faccia il primo bassorilievo a sinistra rappresenta la coronazione di Partomaspate re dei parti; il secondo i soldati che trascinano dinanzi a Trajano i falsi disertori spediti dal re Decebalo per ucciderlo; il terzo l'allocuzione ai soldati, e il quarto il lustro o censimento di Trajano dell'annò 110 dell' era volgare col sacrificio suovetaurile, cioè della troja, della pecora, e del bue. Nei tondi seguendo l'istesso ordine, nel primo a sinistra vedesi Trajano che parte per la caccia; nel secondo il medesimo sacrificante ad Ercole rustico; nel terzo l' imperatore che vibra l'asta ad un orso, e nel quarto il sacrificio che egli fa a Diana. Il bassorilievo costantiniano sopra il fornice minore a sinistra rappresenta la presa di Susa, e l'altro a destra la battaglia del ponte Milvio. Nel fianco orientale dell'arco il bassorilievo in alto rappresenta un combattimento fra daci e romani. Nel tondo mirasi espresso il levar del sole; nella zona vedesi scolpito il trionfo di Costantino in carro guidato dalla Vittoria, e preceduto dai draconarii, milizia che aveva tal nome dall' insegna del dragone. Nel fianco occidentale si vede nel bassorilievo in alto una battaglia fra daci e romani; nel tondo la luna accompagnata da Espero che si tuffa nell'Oceano simbolo dell'occidente. In questo lato trovasi una porticina che mette ad una scala per la quale si sale alla sommità. Vicino rimane una pubblica passeggiata, e quindi prendendo la via di s. Giovanni in Laterano, prima si entri nella vigna in via de' ss. Quattro segnata col numero civico 26 onde vedere le belle sostruzioni nell'area del tempio di Claudio, e poi si vada in via Labicana per

osservare una parte della famosa casa aurea di Nerone che conserva ancora delle pitture. Veggonsi quivi nove androni che reggevano il sovrapposto teatro delle terme di Tito, i quali però erano undici essendone due interrati verso oriente. Nel settimo di essi trovansi raccolti tutti gli oggetti rinvenuti negli ultimi scavi fatti in questo braccio della casa aurea di Nerone che Tito lo riempì di scarichi di calcinacci per fondarvi sopra le sue terme. Entrando si osserva una linea di camere che non mai ebbero compimento, le quali furono occupate da particolari che le divisero in due piani per mezzo di soffitti e scale di legno, di cui ne rimangono le tracce nei muri. In un pilastro trovansi dipinti due serpenti che innalzansi sopra un tripode, simboli del genio custode del luogo che atterriva coloro che vi avessero voluto fare sozzure. Prima d' imboccare nel *crittoportico* vedesi a sinistra un pavimento di musaico bianco e nero di due camere anteriori alla fabbrica neroniana e certamente dovettero appartenere alla casa di Mecenate. Osservate ora le pitture del *crittoportico* che il custode le fa vedere per mezzo de' lumi. Gli appartamenti della casa neroniana avevano verso settentrione un *peristilio* o cortile che ricorreva per tre lati, di detta casa, e il quarto lato del cortile lo formava il *crittoportico*, o corridore che serviva a passeggiare nei giorni di maggior freddo, e nelle ore estive più calde. Fu scoperto il *crittoportico* nel 1813. Tornando indietro si va a visitare un' altro braccio di questa casa in cui nelle camere ancora rimangono alcune pitture. Fra queste è una delle stanze che era rivolta al giardino e quindi nell' ambiente appresso che guardava il peristilio osservasi un nicchione in cui rimaneva

dipinto un ricco velario, e sopra vedevansi colorite delle edicolette sullo stile volgarmente detto alla pompeiana. Succede dopo tre camere la grande sala media con alcova per contener letti da mensa come la precedente; rimpetto ad essa è una fontana, e l'ossatura di un piedistallo che dovette sostenere un gruppo. Indi vengono quattro camere ed una contiene un' alcova. In due di queste sono avanzi di pitture, e la seguente ha un nicchione per statua come quello osservato. La volta di esso è ornata di un velario in cui vedesi dipinta una Venere. Nel mezzo della volta della stanza in parte rimane un quadretto con Bacco assiso fra quattro ninfe, a cui un garzone porge una coppa. Indi vengono altri ambienti che li potrete osservare, e dite al custode che vi faccia vedere un' altro appartamento di questa casa il quale ha pitture più conservate e non si mostra ai forestieri perchè fino ad una data altezza è ripieno di calcinacci. Queste pitture furono conosciute da Raffaello e da Giovanni da Udine che non solo studiarono molto su di esse, ma alcune ne riprodussero, come ideate da loro stessi. Per averne un' idea più chiara si osservi l' opera del Carletti e del Mirri consistente in grandi tavole incise dove sono riportate tali pitture secondo la conservazione che avevano nel 1774, allorchè questi sotterranei furono di nuovo resi accessibili, e le incisioni vennero date in luce nel 1776. Nel sortire a destra s'incontra un ambiente che appartenne alla descritta fabbrica neroniana il quale nel VI secolo fu ridotto in chiesa di s. Felicita, come si potè discernere dalle pitture che vi si rinvennero, che parte rappresentavano il di lei martirio, e così vi fu trovato pure un calendario. Prendendo la via della Polveriera,

dopo terminata la salita trovasi a destra il portone di un grande orto o vigna segnato col numero civico 11 entro il quale rimangono una grande essedra, e molti avanzi delle terme di Tito. Da queste terme mediante un portico si comunicava con l'anfiteatro Flavio nel mezzo del suo lato settentrionale. Da quì sortendo a qualche passo più innanzi per la via della Polveriera si trova la seconda grande essedra delle terme indicate alla quale sono addossate delle casette che costituiscono la polveriera e servono di abitazione a chi ha la sopraintendenza della polveriera suddetta. In questo luogo vi è una magnifica veduta e fra le altre cose si vede l'anfiteatro dalla parte che rimane intiero. Non lungi rimane l' edificio volgarmente detto le *Sette Sale*, il quale altro non era che un'amplissima conserva d'acqua per uso delle terme di Tito.

Tornate indietro e voltando per la deliziosa via di s. Giovanni, fiancheggiata da casini e giardini, dopo la pia casa di refugio detta della Lauretana fondata da D. Teresa principessa Doria Pamfili, e da altre dame romane nel 1825 dov' era l' ospizio dei poveri convalescenti, s' incontra dalla stessa mano la piazza e basilica di s. Clemente. La fontana ed il lavatojo pubblico forniti dell' acqua Felice, insieme alla piccola fontana posta incontro ad essi, si fecero d' ordine di Pio IX con direzione dell' architetto Virginio Vespignani, a causa della deficenza delle acque nella regione del Laterano o Celimontana, e ad abbellimento della suddetta piazza. L' antica basilica di s. Clemente, posta in questa strada che nei tempi bassi veniva chiamata *Via Major*, soffrì molti guasti allorchè il duca Roberto Guiscardo l' anno 1084 venne in ajuto di Gregorio VII che era assediato in Castel

s. Angelo da Enrico IV re dei romani. Il suddetto Roberto la prima volta penetrò in Roma per la porta Flaminia, e diede fuoco a tutta la contrada del Campo Marzio, e precisamente al tratto fra la mentovata porta, la chiesa di s. Lorenzo in Lucina, e quella di s. Lorenzo *in capite*. Dopo di essere respinto da questo primitivo assalto rientrò in Roma dal canto del Laterano, ed incendiò questa parte fino al Campidoglio. A quell'epoca le rovine delle fabbriche circostanti alla basilica non poco dovettero rialzare il suolo, onde bisognò abbandonare l'antica chiesa, e costruirne una nuova su le rovine della medesima, che è l'attuale. Tale riedificazione si fece da Pasquale II l'anno 1108, e dopo di essere stata restaurata da vari cardinali, Clemente XI la ridusse nel presente stato con direzione dell'architetto Carlo Fontana. Nella facciata che rimane su la piazza è un portichetto sostenuto da quattro colonne con capitelli ionici e corinti. Dalla porta sotto di esso si passa nell'atrio circondato da un portico, con colonne di granito bigio, rosso, ed una di marmo cipolla. Da questo si entra nella basilica divisa in tre navi da otto colonne per parte che sono cinque di marmo cipolla, sei di cipollino, una di granito rosso, due di granito del foro Trajano, e due di granito bigio, alcune delle quali appartennero alla più antica basilica. Nella nave di mezzo sorge il *Chorus* col monogramma di Giovanni VIII ed è tutto di marmo con pavimento di opera alessandrina: detto coro fu tolto dall'antica basilica, e ai lati di esso sono i due amboni o pulpiti ove si leggeva l'epistola e l'evangelio. Il tabernacolo che copre l'altare della confessione è retto da quattro colonne di pavonazzetto e a destra vedesi il piccolo ci-

borio fatto dal card. Tomasio nel 1299; nell'abside è la sedia di marmo del cardinale titolare avente l'iscrizione di Anastasio giuniore che la rifece nel 1108. Sopra sono dipinti il Salvatore, la Madonna, e gli apostoli, opere di Giovenale da Celano. Il musaico che orna la parte superiore dell'abside fu fatto dal mentovato card. Tomasio nipote di Bonifacio VIII. Vi sono espressi il Salvatore fra i quattro simboli evangelici; i ss. apostoli Pietro e Paolo; s. Lorenzo arcidiacono, e s. Clemente papa. Sotto veggonsi i profeti Isaia e Geremia, e sottoposte ad essi miransi le città di Betlemme, e Gerusalemme. Venendo alla parte concava è in mezzo il Crocifisso fra arabeschi, a piè del quale escono i quattro fiumi, e due cervi che si dissetano nelle loro acque simboleggianti il desiderio dei fedeli di unirsi al Signore: dietro i cervi sono dei pavoni come simboli dell'eternità, e quindi alcuni pastori con le loro pecorelle. Fra gli arabeschi si discernono figure di santi, e tra esse è riconoscibile quella di s. Domenico che fu inserita nel restauro fatto in tempo di Urbano VIII. Fra le nominate città in una zona si vede l'agnello immacolato in mezzo alle sue pecorelle. Nel soffitto della nave grande, ornato come oggi si vede da Clemente XI, Giuseppe Chiari vi dipinse s. Clemente che salisce al cielo; la Vergine e s. Servolo sono lavori del Rasini. Intorno alla stessa nave si osservano riquadri dipinti da autori contemporanei del Chiari cioè; la s. Domitilla si colorì dal Conca; s. Clemente che fa scaturire l'acqua da uno scoglio fu dipinto dal Grecolino; il suddetto santo con l'ancora al collo si eseguì dall'Odasi, e la traslazione di s. Clemente e la morte di s. Servolo si colorirono da Giuseppe Chiari; il s. Igna-

zio martire è del Piastrini, ed il medesimo esposto ad essere divorato dalle fiere nell'anfiteatro fu condotto da Pierleone Ghezzi. Nella nave a sinistra il quadro della Madonna del Rosario nella cappella in fondo è del Conca. La statua di s. Giovanni Battista nel fine dell'altra nave minore a destra si crede scultura di Simone fratello di Donatello. I due depositi presso questo altare sono belli lavori del secolo XV. Delle due cappelle presso la porta della chiesa quella a destra dedicata a s. Domenico ha quadro d'autore ignoto. L'altra fu tutta dipinta da Maso di s. Giovanni morto nel 1443 detto il Masaccio pittore di gran merito; di fronte espresse il Crocifisso fra i ladroni con grande accompagnamento di figure; nelle pareti laterali le storie di s. Caterina, e nella volta i quattro evangelisti. Queste pitture hanno perduto molto per i replicati ritocchi. Prima di discendere nell'antica basilica che ancora si va discoprendo per le cure del sindaco p. Mullooy dei pp. domenicani irlandesi ai quali appartiene l'annesso convento, è duopo dare qualche cenno su la storia di detta basilica. Essa è una delle più antiche di Roma e si crede eretta dove fu la casa di s. Clemente papa: certo è che già esisteva ai tempi di s. Girolamo. Nell'anno 449 era già titolo; s. Gregorio Magno in essa vi recitò la omelia XXXIII e la XXXVIII, e detto papa fa menzione di detta chiesa nel IV dei suoi dialoghi, descrivendo la santità di s. Servolo paralitico e la sua morte. Adriano I ne ristaurò il tetto e Leone III e Leone IV vi fecero dei doni, e l'arricchirono di arredi sacri. Giovanni VIII rifece il coro. Discendete ora nell'antica basilica in cui troverete un dipinto del secolo XI che rappresenta il trasporto del corpo di s. Cirillo dal

Vaticano alla basilica di s. Clemente che era posto a destra dell' altare di detto santo; il pontefice Niccolò I sta in atto di dire *per omnia saecula saeculorum amen*: *pax Domini sit semper vobiscum*. L' iscrizione dice. *Huc a Vaticano fertur pp. Nicolao imnis divinis qa* (sic) *aromatibus sepelivit*. L' iscrizione sotto è del tenore seguente. +*Ego Maria Macellaria p.* (pro) *timore Dei et remedio animae meae p. g. r. f. c.* (pro gratia recepta faciendum curavi). A destra quando si discende troverete scritto nel basamento di un quadro +*In nomine Domini ego Beno de Rapiza pro amore beati Clementis et redemptionis animae meae pingere fecit* (*sic*). Nel basamento medesimo occupa nel mezzo un disco col busto di s Clemente e sotto in un cartello in verso leonino si legge:

M
E
PRECE QUERENTES
ESTOTE NOCIVA
CAVEN
T
E
S

Ai due lati sono le figure di un uomo, di un fanciullo d' una donna, e d' altra femmina, che conduce un fanciullo. Meno quest' ultima tutti recano candele all' imagine del santo ; è la famiglia di Benone che al santo si raccomandò, e i nomi sono scritti presso di ciascuna persona cioè: *Beno*, *Domna*, *Maria*, *Puerulus*, *Clemens*, *Altilia*, *Ge.....* La scena ritratta nel piano inferiore del basamento esprime l' altare e l' edicola sepolcrale di s. Cle-

mente costruiti in mezzo al mare; l'ancora giace innanzi l'altare, e presso esso scorgesi un fanciullo *puer* che vien raccolto da una donna sul cui capo è scritto *mulier vidua*. Verso il lido del mare vedesi la città di Chersona dalla di cui porta esce processionalmente un vescovo che va incontro alla vedova che per miracolo di s. Clemente ha ricuperato il fanciullo. Incontro è altro affresco con in mezzo il Salvatore benedicente con la destra, e che nella sinistra tiene un libro gemmato. Sono a destra l'arcangelo Michele e a sinistra l'arcangelo Gabriele, e s. Clemente dopo Gabriele e s. Andrea dopo Michele che stanno in atto di presentare due sacerdoti ginocchioni: il lavoro è del secolo X. Quasi incontro si scorge una grande testa che apparteneva a un dipinto del secolo IV. Miransi a destra belle colonne di verde antico, bigio portasanta, ed altri marmi. Si vede sotto le tre navi una costruzione antichissima di massi di tufo, e sotto l'abside vi sono muri di opera laterizia dell'epoca imperiale presso cui furono trovate due camere una delle quali aveva la volta ornata di stucchi e quadretti con figure a soggetto pagano. Indi vengono dipinte a fresco le nozze di Cana, la crocifissione del Signore, la sua discesa nel limbo, e le Marie al sepolcro; in un quadro contiguo è l'assunzione di Maria, e l'imagine di s. Leone IV con nimbo quadrato, il quale è segno che s. Leone viveva quando si fece questo dipinto. Nel grande affresco di prospetto alla nave maggiore sono nel quadro superiore s. Lino, s. Pietro, s. Clemente, e s. Cleto; nel sottoposto quadro vedesi s. Clemente che celebra il divin sacrificio in una chiesa illuminata da lampade. Nel libro aperto si legge in una pagina *Dominus vo-*

biscum ed in altra *Pax Domini sit semper vobiscum*. Sopra l' altare è il lampadaro circolare che si chiamava *Pharum cum corona* che spesso ci viene ricordato da Anastasio; vi sono vescovi che assistono alla messa, diacono, suddiacono, accoliti e fedeli, tra i quali uno col nome di *Sisinnus* e l' altro di *Theodora* i quali sotto l' impero di Nerva si convertirono da s. Clemente. Vi è scritto *ego Beno de Rapiza cu Maria uxor mea p.* (pro) *amore Di* (Domini) *et beati Clementis pro gratia faciendum curavi*. Nel quadro inferiore sono quattro figure tre che sollevavano da terra una colonna, mentre la quarta indicata col nome di *Sisinium* presiede al lavoro; alcune colonne stanno già ritte all' opera, e disposte come principio di una fabbrica. Vi sono alcune iscrizioni interpolate fra le figure per indicare che esse parlavano e dicono. *Falite de reto co lo palo Carvoncelle*; *saxa trahere meruisti duritiam cordis*; *trahi Albertel*. Sia l' erezione della basilica, o s. Clemente condannato da Trajano a Ponto a tagliar marmi con altri cristiani non vi è di certezza. Segue un pilastro ripartito in tre quadri: il primo ha cinque figure con testa tronca per la costruzione della chiesa superiore; nel mezzo siede il Salvatore e nel libro di esso è scritto *fortis in vincula mortis*; ai lati sono s. Michele a destra, e Gabriele a sinistra; dopo s. Michele è s. Clemente e dopo Gabriele papa Nicolò I in abiti pontificali. Sotto è il quadro con la storia di s. Alessio distinta in tre scene. 1.ª La donna affacciata alla loggia del nobil palazzo è la moglie di s. Alessio da lui abbandonato per il pellegrinaggio; da un lato vedesi il senatore Eufemiano a cavallo scortato da due cavalieri innanzi a cui sta il pellegrino Alessio

al quale il senatore insegna il di lui palazzo come luogo ove gli verrà data l'ospitalità richiesta. Più a destra vedesi la morte di s. Alessio e sopra lui è curvato il papa che gli comparte la benedizione apostolica, ed è accompagnato da undici chierici, uno dei quali porta la croce detta costantiniana. Segue l'ultima scena dove il cadavere di s. Alessio giace su nobile feretro ricoperto da coltre rossa, fregiata di croci e di uccelletti: il papa è circondato dal medesimo corteggio di chierici, ha letto la carta, e svelato il nome del pellegrino incognito. Eufemiano e l'attempata consorte compresi dal dolore del perduto figlio si stracciano le chiome, mentre la sposa di s. Alessio che aveva abbandonata nella prima notte delle nozze copre di baci e di lagrime il volto del defonto. Il pontefice Innocenzo I consola il loro dolore proferendo le parole evangeliche, *venite ad me omnes qui laboratis*, le quali leggonsi nello scritto che tiene nella mano sinistra, mentre con la destra comparte al cadavere l'ultima benedizione; sotto sono i versi leonini

Non pater agnoscit (eum) *misereri qui sibi poscit;*
Papa tenet chartam, vitam quae nuntiat artam.

Nella parete laterale al medesimo pilastro in alto si vede effigiato s. Egidio a cui manca la testa per la ragione allegata: nel quadro di mezzo è s. Biagio vescovo e martire di Sebaste il quale è dipinto in atto di sanare un fanciullo presentatogli dalla madre acciò gli estragga dalla bocca una spina: il quadro inferiore rappresenta un lupo che tiene addentato un porcello per portarselo via; narra la leggenda di s. Biagio che una povera vedova

aveva un solo porcello e gli fu rapito da un lupo. Essa pregò s. Biagio e in poco istante il lupo stesso glie lo restituì; quando il santo dai persecutori era stato chiuso in prigione la vedova ammazzò il porco, e mandatigli i piedi, la testa, ed un pane, il santo ne mangiò; gli regalò anche una candela, e il santo le disse che per amor di Dio ogni anno una glie ne offrisse. Evvi anche in questo sotterraneo una pittura esprimente un fatto di s. Cirillo, e la sua venuta in Roma con iscrizione che la pone sotto papa Niccolò I; è della stessa mano degli altri dipinti che ritraggono s. Clemente in atto di celebrare i divini uffici, e la vita di s. Alessio che rimontano al secolo XI. In questo luogo si trova altro affresco rappresentante s. Cirillo che battezza uno slavo adulto immerso nelle acque; a destra si trova dipinto il sepolcro di questo santo, e il quadro seguente esprime un re con diadema in testa, e la mano destra alzata in atto di comandare a più personaggi in piedi, e questo principe è relativo ad uno di quelli che si leggono nella vita di s. Cirillo. La prima pittura che si scoprì fu una Madonna, ma questa sfortunatamente cadde, e sotto di essa ne apparve un'altra col Bambino in braccio che tiene in mano una specie di volume. Sopra la Vergine si vede l' imagine del Salvatore, e a destra di essa è quella di s. Eufemia mentre dall'altra parte ve ne è un' altra che si crede di s. Caterina. Sotto le suddette sante è rappresentato Abramo nell'atto di sacrificare Isacco, mentre dall' angelo ne viene impedito; queste pitture rimontano circa al secolo VIII. Dov'erano gli amboni si trovò un frammento di altare consacrato tra il 514, o 523 nel pontificato di s. Ormisda e dalla iscrizione in esso

si ricava ancora che era cardinale titolare di questa chiesa Giovanni Mercurio, poi papa col nome di Giovanni II. Vi fu scoperta un'urna di piombo contenente le reliquie di s. Flavio Clemente zio di s. Domitilla martirizzato sotto Domiziano, e nel coperchio si legge. *Corpus Flavii Clementis. M. ex consulis.* L'ultima pittura che si è scoperta rappresenta la metà della figura del Salvatore con libro in mano. Vicino ad essa si vede il medesimo effigiato di nuovo, ma per intero in atto di trar fuori Adamo dal limbo. Vi si osservano le anime in esso, ed il demonio che tiene forte per le gambe Adamo, perchè non vuol che sorta da quel luogo. Tal pittura è del VII secolo, ed il nuovo altare che in questo ipogeo si osserva fu innalzato copiando quello della chiesa superiore, eretto insieme al coro ed agli amboni da Giovanni VIII, e ciò a memoria di essere stati qui finchè si trasportassero da Pasquale II nella superiore basilica. Uscendo si trova a destra una salita che conduce alla chiesa de'ss. Quattro incoronati. Il Panvinio pretende che papa Melchiade la edificasse nel IV secolo; Onorio I circa gli anni 630 la rifece quasi per intero. In seguito Adriano I la ristorò, e quindi altrettanto fece Leone IV, riponendovi i corpi de'quattro santi martiri Severo, Severiano, Carpoforo e Vittorino. Per essere stata rovinata da Roberto Guiscardo Pasquale II la rifece, e in seguito fu risarcita dal card. Alfonso Carillo quando ne era titolare in tempo di Martino V, come si rileva dalla iscrizione nel vestibolo che stà sotto l'arme del suddetto cardinale. I cardinali titolari dimorarono nel contiguo palazzo e Leone IV e Stefano VI vi furono eletti papi. Pio IV riattò la chiesa e convento che aveva servito per abitazione ai monaci camaldolesi, e die-

delo nel 1560 al conservatorio delle povere orfane: Dall'antico portico si entra in un cortile, e quindi alla chiesa. Dal nominato portico si va nella cappella antichissima dedicata a s. Silvestro, ed oggi spettante alla confraternita degli scultori e scalpellini; nelle pareti sono pitture del VII ed VIII secolo rappresentanti parecchi fatti della vita di Costantino: il card. Conti nel 1246, sotto Innocenzo IV, la consagrò come ne fa fede una iscrizione in marmo ivi posta. La chiesa è divisa in tre navi da otto colonne di granito: il secondo piano secondo il costume delle antiche basiliche è ornato da colonne simili, ma più piccole. La nave di mezzo ha un bel soffitto fatto nel 1580 da Enrico card. titolare, che poi fu re di Portogallo: il pavimento è di opera alessandrina, e la tribuna fu eretta da Pasquale II e poscia ristaurata dal card. Millini, che la fece dipingere da Giovanni Mannozzi, detto Giovanni da s. Giovanni, il quale di sopra figurò una gloria, e dalla cornice in giù vari tormenti di martiri. Tanta è la bizzarria dell' invenzione di queste belle pitture, che nei cori d'angeli sono fino le angelesse. Il primo altare a destra ha quadro creduto del Naldini e rappresenta la nascita di Cristo; indi viene il deposito di Monsignor d'Aquino benefattore del conservatorio, e poscia l'altare di s. Sebastiano con quadro del Baglioni: sotto è una cappellina in cui conservansi i corpi de' santi titolari, e quello di s. Sebastiano. Santi quattro è titolo di cardinale prete fin dai tempi di s. Gregorio Magno; ora vi è il menzionato conservatorio delle povere orfane ed è posta la chiesa nel monte Celio. Discendete di nuovo nella via di s. Giovanni, e proseguendo il cammino s' incontra a destra la villetta del cardinal

Tosti il di cui portone è segnato col numero civico 94, Quivi veggonsi alcuni avanzi di un edifizio che si crede esser la casa dell' imperator Filippo registrata da regionari nella II regione. Dalla suddetta mano nel fine di questa lunga via si trova la villa Campana in cui negli anni scorsi era uno scelto museo di vasi etruschi dipinti ad italogreci; vi si osservavano anche bronzi etruschi e romani, ori, argenti glittica etrusca e romana; così vi erano serie di monete in oro del romano impero, da Augusto agli imperatori Bizantini, e monete d' oro consolari; vi si ammiravano bellissime opere in plastica o terre cotte etrusche e romane, e greche; sculture etrusche in alabastri e pietre indigene, vetri etruschi, romani, e fenici; dipinti antichissimi etruschi di Cere, ed affreschi greci e romani; vi erano sculture greche e romane, opere di pittura dall' epoca Bizantina a quella di Raffaello, pitture in majolica, sculture in majolica, ed altre cose. Oggi vi rimane solo il palazzo su la via di s. Giovanni il quale contenne sì ricco e prezioso museo raccolto dal dotto archeologo Gio. Pietro Campana. Tutti questi oggetti sono stati venduti parte all' impero francese e parte a quello di Russia. La villa non so ora a chi sia passata in proprietà, e vi si sta fabbricando: tuttavia però ancora vi si veggono sarcofagi, cippi, statue antiche ed altre sculture: vi si ammira un colombario trovato altrove e qui ricomposto come si rinvenne nel sito antico. Qui fu scoperta l'iscrizione di Lucio Mummio che distrusse corinto l'anno 608, la quale dice che il suddetto innalzò un tempio ad Ercole Vincitore. Questo era situato nel foro Boario, e l'iscrizione già la vedemmo nel museo Vaticano. Uscendo si trova a destra l' archiospedale

del ss. Salvatore. Onorio I e nel 626 mutò la sua casa paterna che era in questo luogo in una chiesa di s. Andrea. Accanto ad essa il card. Giovanni Colonna fece l' ospedale nel 1316, dandogli il nome di s. Andrea e gli assegnò copiose entrate. Poi ebbe il nome del ss. Salvatore a causa della confraternita che lo amministrava, ed oggi si chiama ospedale di s. Giovanni; quivi veggonsi alcuni avanzi dell'antico ospedale. Dopo essere stato ingrandito da molti, Alessandro VII lo finì d'ampliare. Entro la corsia maggiore sono molte iscrizioni poste alla memoria dei benefattori, ed una spetta a Vannozza de' Catani madre del duca Valentino. Ha buona farmacia, e le suore ospitaliere vi esercitano la bassa chirurgia, le quali furono fondate da D. Teresa Doria Pamfili nel 1821. Si ricevono in questo ospedale le sole donne di ogni patria, condizione, e religione, purchè inferme di malattie mediche, e croniche. Incontro è un cimitero con oratorio in cui si venera l'imagine di s. Maria Imperatrice. L'obelisco innalzato in mezzo della piazza di s. Giovanni sorpassa gli altri di Roma nell'antichità e li supera nella mole. Thoutmes IV re di Egitto innalzollo circa l'anno 1740 avanti l' era volgare innanzi al tempio grande di Tebe. Costantino da quì lo fece trasportare in Alessandria per poi condurlo a Roma, ma a causa della sua morte fu condotto in questa città dall'imperator Costanzo suo figlio, che lo innalzò nel Circo Massimo, da dove poi Sisto V nel 1587 lo trasportò ed eresse in detta piazza. La sottoposta fontana fu eretta da Sisto V con disegno di Domenico Fontana. Il palazzo o patriarchio Lateranense è congiunto alla chiesa di s. Giovanni. Qui fu l'antica dimora dei papi detta il patriarchio, il

quale cadde in ruina quando i pontefici dimorarono in Avignone, tantochè tornata la Sede Apostolica in Roma amarono meglio di abitare nel palazzo Vaticano. I cospicui avanzi di questo antico edificio che nei tempi primitivi estendevasi fino alla cappella di s. Lorenzo, quantunque malmenati dall'incuria, e più dal fuoco suscitatovi da Roberto Guiscardo, tuttavia esistevano ai tempi di Sisto V. Si vuole che fosse donato da Costantino al pontefice s. Silvestro, ed i suoi successori lo ampliarono. Bonifacio IX nel 1389 tornò ad abitarvi, dopo che lo ebbe restaurato. Ma di nuovo caduto in ruina, Sisto V lo demolì, ed eresse il presente palazzo con architettura di Domenico Fontana. Il prospetto che guarda verso oriente fu condotto a termine dall'architetto Alessandro Galilei d'ordine di Clemente XII. L'interno ha cortili e portici contenenti antiche iscrizioni, e nel portico superiore è una magnifica raccolta d'iscrizioni cristiane rinvenute nelle catacombe. Le camere si dipinsero a fresco dal Nogari, da Baldassarre Croce, da Ventura Salimbeni, dal Ricci, da Andrea d'Ancona, e da altri. Sisto V abitò in questo palazzo, e dopo la sua morte venne abbandonato dai pontefici che gli succedettero. Innocenzo XII vi pose un ospizio di povere zitelle, le quali poi tornarono a far parte di quello di s. Michele. Gregorio XVI vi fece il museo, in cui nel pianterreno oltre parecchi monumenti, che riguardano le antichità cristiane, sono i calchi de' famosi marmi del Partenone, e di quelli di Egina. Nel piano nobile in una sala si vede il superbo músaico trovato nelle terme di Caracalla, in cui è espressa la scuola degli atleti. Evvi in questo museo una bella statua di Antinoo trovata in Ostia, un gruppo di Mitra, scoperto

presso la Scala Santa, un daco prigioniero rinvenuto in via de'Coronari, ed altri oggetti tutti rari e stimabili. Uscendo a sinistra nella piazza si trova la chiesa di s. Giovanni in Fonte ossia il Battisterio Lateranense edificato contemporaneamente alla basilica in tempo di Costantino. Egli narrasi che vi portasse le otto grandi colonne di porfido, che poscia da Sisto III furono messe in opera. Sopra queste s'innalzano altre otto colonne di marmo bianco, e su d' esse s'ergono otto pilastri; negli spazi fra i pilastri sono otto quadri dipinti ad olio da Andrea Sacchi, e rappresentano i fatti principali della vita del Battista. Nel mezzo del battisterio è il fonte battesimale formato da un'urna di basalte verde con coperchio adorno di bassirilievi ed altri ornati di metallo dorato. Le pareti all'interno sono dipinte a fresco co' fatti dell'imperator Costantino. Carlo Mannoni dipinse l'arsione de' libri degli eretici; Carlo Maratta colorì la distruzione degl' Idoli: del Camassei sono le battaglie contro Massenzio, e il trionfo di Costantino; Giacinto Gemignani eseguì l'apparizione della Croce. Dai lati del battisterio veggonsi due cappelle erette da s. Ilario papa, come apparisce dalle iscrizioni poste negli architravi delle porte di ambedue le cappelle suddette; le imposte sono di bronzo ed una volta stavano presso la scala dell'antico palazzo Lateranense. La cappella a sinistra entrando è sacra a' s. Giovanni Evangelista; le imposte della porta sono di metallo dorato, come si è detto, e stavano una volta presso la scala dell'antico palazzo Lateranense; nell' imposta a sinistra vedesi graffita l' antica basilica di s. Giovanni coi due campanili; evvi la figura della Religione seduta avente diadema nel capo che con la destra tiene

il globo, mentre con la mano sinistra regge un volume; a piedi sono i nomi degli artefici di esse, cioè dei due fratelli Uberto e Pietro.

Nell'altra imposta a destra è graffita la porta Asinaria di Onorio presso l'odierna di s. Giovanni, e nell' alto l' iscrizione dice che furono fatte nel pontificato di papa Celestino III da Cencio cardinale di s. Lucia camerlengo del mentovato pontefice. Questa cappella ha nella volta un musaico dell'ottavo secolo, e le storie nelle pareti si dipinsero dal Tempesti. La statua di s. Giovanni in metallo sull'altare è fra due colonne di alabastro orientale, è fu modellata dal Landini e dal Bonvicini. Nell' altra cappelletta le imposte di bronzo le credo del tempo degli antichi romani, benchè l'iscrizione che vi si legge sia del medio evo. È sacra a s. Gio. Battista e fu restaurata da Clemente VIII che la fece dipingere dall'Alberti. La statua in bronzo venne gettata da Luigi Valadier, e fu sostituita a quella scolpita in legno da Donatello che ora si trova nella sacristia de' beneficiati nella basilica. Dal battisterio si entra nell'oratorio delle ss. Rufina e Seconda. Fu edificato da Anastasio IV nel 1153 riponendovi i corpi delle menzionate sante nel loro altare che è situato a destra; il musaico nella volta è lavoro del secolo XII, e la pittura col Salvatore che corona le due sante rimonta all'epoca della costruzione dell'oratorio. Vi si osservano un Cristo, ed una imagine di Maria in marmo che erano nel portico dell' antica basilica, ed i putti che sostengono questi monumenti si scolpirono dal Monaldi. Questo altare nel 1757 venne conceduto dal Capitolo Lateranense alla famiglia Lercari genovese, che fecelo restaurare coi disegni di Lorenzo Piccioni. L' altare incontro, sacro a s. Ci-

p-iano ed a s. Giustina, i corpi dei quali furono qui trasportati dall' oratorio di s. Venanzio, è di proprietà della famiglia Borgia di Velletri. Prossimo è l'oratorio di s. Venanzio eretto da Giovanni IV nel 640; il musaico nella tribuna rappresenta il suddetto pontefice e Teodoro I suo successore che ultimò questa fabbrica. L' altare dove si venera l' imagine della Madonna è architettura del Rainaldi; i monumenti furono scolpiti dal Fancelli ed i putti da Naldini. Dall' oratorio descritto si esce nel cortile ove veggonsi due grandi colonne di porfido che insieme alla trabeazione, ed ai pilastri facevano parte delle antiche fabbriche lateranensi, e questo portico in lontane epoche era l' ingresso del battisterio. Uscendo si vedono incontro, presso il descritto ospedale di s. Giovanni, gli avanzi degli archi neroniani che sorreggevano il condotto dell' acqua Claudia, e nei secoli passati un arco qui traversava la via di s. Giovanni in cui leggevasi l' iscrizione che diceva che Settimio Severo, e Caracalla avevano restaurato i suddetti archi. Dov' è ora l' oratorio del ssmo. Salvatore presso la Scala Santa, lateralmente il pontefice Sisto V vi fece costruire le due magnifiche cappelle dedicate l' una al glorioso martire s. Lorenzo, e l' altra a s. Silvestro papa, i cui altari sono privilegiati in perpetuo. Nel 1589 egli ridusse questo luogo nel presente stato con direzione dell'architetto Domenico Fontana ponendovi la *Scala Santa*, così detta dalla pia tradizione che Gesù vi salisse quando fu portato nel pretorio innanzi a Pilato. Il portico di travertini a cinque archi fu fatto chiudere dal pontefice Pio IX che rinnovò il pavimento, e collocò lateralmente al principio della Scala Santa due belli gruppi di marmo esprimenti uno Giuda che

tradisce il divin maestro e l'altro Pilato che mostra al popolo Gesù Nazareno, lavori dello scultore Ignazio Jacometti. Finita la Scala Santa, che per devozione suole salirsi colle ginocchia, viene incontro la cappella di *Sancta Sanctorum* in cui si venera un'imagine del Salvatore la quale è antichissima, e di mano di greco artefice. Questa si crede sfuggita alla distruzione delle sacre imagini che fece Leone Isaurico. Innocenzo III la pose entro un armadio di argento, e si chiama detta cappella *Sancta Sanctorum* dalle casse di pietra collocate sotto l'altare, le quali furono empite di reliquie dai pontefici Leone II e IV. Le pitture a fresco che l'adornano all'intorno, esprimenti diversi santi, sono di Girolamo Nanni. L'altre nelle pareti delle scale, nelle volte, e nelle rimanenti parti si eseguirono dal Ferrau da Faenza, da Vincenzo Conti, dallo Stella, dal Nogari, dal Nucci, dal Viviani, e da altri. Tali pitture rappresentano fatti del vecchio e nuovo testamento: questo luogo è custodito dai pp. passionisti che vi hanno annesso convento eretto da Pio IX con architettura del Martinucci (1). Uscendo si trova congiunto all'edifizio della Scala Santa un avanzo del triclinio Leoniano nel patriarchio lateranense, così detto perchè fondato da s. Leone III. Essendo rimasta in piedi la sola tribuna maggiore di questo triclinio in tempo di Urbano VIII, il card. Francesco Barberini di lui nipote la fece restaurare, ponendovi la descrizione che fecene Anastasio Bibliotecario. Questa iscrizione è collocata a destra, ed a sinistra è altra lapide che parla dei suddetti restauri.

(1) Presso questo convento veggonsi altre reliquie dell' acquedotto Neroniano.

Il musaico rappresenta il Salvatore in atto di benedire a cui stanno ai lati undici apostoli. Nel rinfianco destro dell'arco è il Salvatore in trono che porge le chiavi a s. Pietro, ed a Costanzo imperatore lo stendardo: nel rinfianco opposto vedesi s. Pietro assiso in atto di dare il sacro pallio a s. Leone III, e lo stendardo a Carlo Magno. Clemente XII per ingrandire la piazza fece togliere il detto avanzo del triclinio dal luogo dov'era e ridotto in pezzi lo fece conservare in altra parte. Benedetto XIV lo ricompose in questo luogo con direzione del Fuga, e finalmente fu restaurato da Gregorio XVI. Voltando un vicolo a sinistra della Scala Santa, viene incontro la villa Wolkonscki ove si vede un bel sepolcro dei liberti di Claudio costrutto di opera laterizia. Nella faccia esterna del monumento suddetto, che rimane su di un' antica via, è una iscrizione in marmo in cui si nominano due di essi liberti di professione architetti che forse furono quelli che diressero l' acquedotto dell' acqua Claudia, al quale il detto sepolcro può dirsi appoggiato. In tale villa sono ancora molti oggetti antichi, degni da osservarsi. La basilica Costantiniana di s. Giovanni fu innalzata sopra la casa dei Laterani dalla quale ha tratta la denominazione di basilica Lateranense. Apparteneva detta casa a quel Plauzio Laterano che rimase vittima con altri suoi soci per essersi unito nella congiura di Pisone contro Nerone. Costantino a preghiera di s. Silvestro papa eresse la basilica di s. Giovanni servendosi dell'area della casa suddetta che si trovava sul monte Celio. Detta basilica fu riguardata come la prima di Roma, e di tutto il mondo, e per questa ragione ha il titolo di *Sacrosancta lateranensis ecclesia, omnium urbis et orbis ecclesiarum mater*

et caput. Quando s. Silvestro la consacrò al Salvatore l' anno 319 , è pia tradizione che apparisse al popolo l' imagine del Salvatore che si vede nel musaico della tribuna nell' interno della basilica. Per tutto ciò si disse basilica Costantiniana dal nome del suo fondatore, e del Salvatore dal patrono di essa, fino a che Lucio II nel 1144 vi aggiunse il culto de' ss. Giovanni Battista ed Evangelista. Per incuria d' un operajo si bruciò l' anno 1308, e Clemente V che risiedeva in Avignone trasmise i denari per risarcirla, il qual ristabilimento fu proseguito dai pontefici Urbano V ed Adriano IV. Nella grandissima piàzza, ove sono gli avanzi del triclinio Leoniano, vedesi il prospetto maggiore della basilica il quale secondo le Costituzioni Apostoliche (1) è rivolto all' oriente. Fu rifatto da Clemente XII nel 1734 con architettura di Alessandro Galilei; è tutto di travertini, e vien divisa la facciata in due portici l' uno inferiore e l'altro superiore. È d'ordine corintio con colonne e pilastri della stessa pietra, ed il portico superiore costituisce la gran loggia da dovè i papi al popolo compartono la benedizione. I suddetti portici vengono ornati da colonne di marmo; nell'alto della facciata sono collocate 14 statue di santi scolpite in travertino, come pure della stessa pietra è quella del Salvatore alta palmi 30 che è posta nel mezzo. Nel fregio che separa i due portici vedesi un'antica iscrizione in versi leonini, risarciti da Niccolò IV, e da Eugenio IV, che altre volte formava parte dall'architrave nell'antico portico della facciata. Nel mezzo del timpano si vede l' imagine del Salvatore che pure stava nel suddetto. Entro l' attuale si

(1) Lib. II cap. 57

trovano cinque porte corrispondenti ai cinque archi del prospetto. La porta maggiore che è nel mezzo è antica ed ha le imposte di bronzo; queste erano nella chiesa di s. Adriano dove fu la basilica di Paolo Emilio, dalla quale le tolse Alessandro VII per riporle nel luogo ove ora si vedono; le porte minori hanno gli stipiti di belli marmi, ed in esse le imposte sono di legno, meno la così detta *santa* che rimane a destra, la quale è l' ultima da questa parte; essa è murata e non si apre che ogni 25 anni quando ricorre il giubileo ossia l'anno santo. Sopra due delle porte minori scorgesi un bassorilievo di marmo per ciascuna; il primo esprime s. Zaccaria che impone il nome di Giovanni al suo figlio ed è opera del Ludovisi; il secondo rappresenta il Battista che predica nel deserto e fu scolpito dal Maini. Alla estremità destra del portico sopra la porta che mette al palazzo pontificio vedesi altro bassorilievo figurante s. Giovanni che rimprovera ad Erode l'amore verso Erodiade, ed è lavoro del Bracci. Dall' altro canto rimane la bella statua di Costantino rinvenuta fra le rovine delle sue terme al Quirinale, e qui trasportata dal Campidoglio per ordine di Clemente XII; nella volta ornata di stucchi, e nel pavimento di belli marmi veggonsi i stemmi del suddetto pontefice. L'interno della basilica si compone di sei navi compresa quella di crocera. La nave maggiore fu ridotta nello stato attuale l' anno 1650 con architettura del Borromini che racchiuse entro i pilastri le colonne dell' antica basilica. Le nicchie sono ornate di belle colonne di verde antico, e contenevano le statue in marmo dei dodici apostoli scolpite dagli artisti seguenti; il s. Pietro è di Stefano Monnot; i ss. Andrea, Giovanni, Giacomo maggiore e Matteo sono del

Rusconi; i ss. Tommaso e Bartolomeo si scolpirono dal le Gros; il s. Giacomo minore è d'Angelo Rossi; il s. Filippo si eseguì dal Mazzuoli, il s. Simone da Francesco Moratti e il s. Taddeo da Lorenzo Ottoni. Superiormente alle nicchie sono bassorilievi di stucco rappresentanti storie dell'antico e nuovo testamento i quali furono modellati dall' Algardi. Nel di sopra veggonsi quadri esprimenti i dodici profeti maggiori; l'Isaia è pittura di Benedetto Luti, il Baruc del Trevisani e il Daniele del Procaccini; Il Joele si colorì dal Garzi l'Abdia dal Chiari, il Michea dal Ghezzi, il Geremia da Sebastiano Conca, e l' Ezechiele dal Melchiorri; l' Osea fu dipinto dall' Odazzi, l' Amos dal Nasini, il Giona dal Benefial, e il Nahum dal Muratori. Il pavimento di questa nave è di opera alessandrina e si fece da Martino V, e il soffitto di assai gentile intaglio fu eseguito d'ordine di Pio IV coi disegni, come si crede, del Buonarroti; la doratura di esso si deve a s. Pio V e le restaurazioni a Pio VI. L' arcone che da adito alla nave traversa fu eretto da Innocenzo VIII, e da Alessandro VI su due grosse colonne di granito rosso. Tornando di nuovo verso la porta maggiore visiterete la nave minore a destra che è più prossima a quella grande. Fra i monumenti sepolcrali che sono in essa meritano di essere osservati quello di Bonifacio VIII, Caetani, il quale non è che una memoria consistente in una pittura a fresco di Giotto qui recata dall'antico portico dalla famiglia Caetani l'anno 1786. Indi viene il monumento eretto da Sergio IV a Silvestro II morto nel 1003; segue il sepolcro di Alessandro III estinto nel 1181 erettogli dal pontefice Alessandro VII; sotto è la sepoltura del card. Volunnio Bandinelli della stessa famiglia del

mentovato pontefice; indi viene il deposito di Sergio IV morto nel 1013, ed in ultimo quello del card. Ranuccio Farnese, arciprete della basilica, scolpito dal Valsoldo su i disegni del Vignola. L'altra nave accanto contiene quattro cappelle e depositi. La prima cappella ha quadro a fresco colla Concezione, s. Barbato ed altri santi opera del Costanzi; indi viene il sepolcro di Pietro Paolo Millini, e quivi vedesi una imagine di Maria trasportata nel 1669 da un orto propinquo al Colosseo, alla quale il capitolo pose un altare ed è uno de' privilegiati. Presso l' altare stesso si ammira il deposito del card. Giulio Acquaviva, figlio del celebre guerriero Girolamo Acquaviva duca d'Atri, estinto nel 1574. La seconda cappella è dell'eccma casa Torlonia che la fece erigere dai fondamenti su i disegni del Raimondi. Il bassorilievo sull' altare fu scolpito dal cav. Pietro Tenerani, e rappresenta Gesù deposto dalla Croce; i quattro evangelisti nella volta si eseguirono dal prof. Pietro Galli, il quale condusse pure le statue della Prudenza e della Giustizia ai lati del ricco cancello di metallo. Il deposito di D. Anna Torlonia è lavoro del Barba, e quello di D. Giovanni è opera del Tadolini; discendete nel sotterraneo, e poscia proseguendo il giro per la nave minore si trova la terza cappella di proprietà de' principi Massimi eretta con disegno di Giacomo della Porta, il quale diede pure quello del deposito di Domenico Massimi che vedesi a dritta. Il quadro dell' altare rappresentante Gesù crocifisso, Maria, Giovanni e Maddalena si dipinse da Sicciolante da Sermoneta. Segue il deposito del card. Cesare Rasponi, canonico della basilica Lateranense, che lasciò una dotta storia di questa chiesa, le figure del quale sono lavoro

d'un Filippo romano; indi viene la memoria del card. Gnissano milanese morto nel 1287; la quarta cappella ha un affresco di Lazzaro Baldi esprimente s. Giovanni Evangelista. Ponendo il piede nell'altra nave minore a sinistra che è più propinqua a quella maggiore, il primo deposito è di monsig. Bernardino Porto da Fermo, canonico della basilica, morto nel 1596; il secondo è di Giovanni Lanciuti veneziano, uomo versato nelle corti dei principi, morto nel 1625; il terzo deposito appartiene a Girolamo Garimberti, vescovo gallesano, e vicario della basilica Lateranense, estinto nel 1575; il quarto è di monsig. Burgio, morto nel 1613; il quinto appartiene al card. Lucio Sasso napolitano, defunto nel 1604. L'ultimo monumento è di Elena Savelli, gettato in bronzo da Giacomo del Duca, scolare del Buonarroti, il quale oltre la protome della defunta vi fece i due belli medaglioni esprimenti il giudizio universale. Andando ora nell'altra nave minore, la prima cappella verso la crocera è sacra a s. Ilario vescovo, e il quadro a fresco fu dipinto da Guglielmo Borgognone. Da questa cappella per una piccola porta si entra nell' antico chiostro de' canonici regolari Lateranensi, che qui vennero posti ad abitare nel 492: l'anno 1290 vi furono tolti da Bonifacio VIII, ed il luogo fu dato a canonici secolari. Eugenio IV ve li riportò, e da Niccolò V vi furono tolti di nuovo. Sotto Paolo II tanto i canonici secolari che i regolari ufficiavano unitamente nella basilica, e Sisto IV li cavò per sempre, dandogli il convento di s. Maria della Pace. Il chiostro è formato da un portico inferiore e da uno superiore; nell' inferiore veggonsi molti monumenti spettanti all'antica basilica, cioè alcuni altari, colonne, la sedia pontificale

di marmo con ornati di musaico, ed altri oggetti per antichità pregevoli; ha molta somiglianza con quello di s. Paolo sulla via Ostiense. La seconda cappella è de' principi Lancellotti eretta con architettura di Francesco da Volterra, e restaurata da Antonio de' Rossi. Il quadro dell'altare esprimente s. Francesco che riceve le stimmate è opera di Tommaso Laureti; i bassirilievi e le statue di stucco sono di Filippo Carcani. A destra il deposito della principessa Giuseppa Camilla Massimi Lancellotti, morta nel 1862 è disegno dell'architetto Federico Pistrucci, e il busto fu scolpito da Giosuè Meli. L'altro incontro, che appartiene ad Ottavio Maria Orazio Lancellotti Ginnetti suo marito estinto l'anno 1852, ha busto eseguito dallo scultore Camillo Pistrucci fratello del mentovato architetto, che fece il disegno anche di quest'altro deposito. Contiguo è il monumento sepolcrale del card. Girolamo Casanate napolitano fondatore della pubblica biblioteca nel convento de'pp. domenicani in s. Maria sopra Minerva, e la scultura si condusse da Pietro le Gros. Il Cristo in marmo su d'una croce di metallo nella terza cappella si scolpì da Stefano Maderno; le storie della passione di Gesù dipinte nella volta si dicono di Baccio Carpi. A destra il sepolcro del card. Giulio Santorio fondatore della cappella fu condotto da Giuliano Finelli da Carrara. L'architettura della cappella è di Onorio Lunghi. Presso di essa si trova il deposito di Pietro Valeriani da Piperno cardinale di s. Maria Nuova, e arciprete di questa basilica. Nella quarta cappella l'affresco rappresentante l'Assunta con s. Domenico e s. Filippo Neri, che vedesi sull'altare, si principiò dall'Odazzi e fu ultimato dallo Stern. Sotto detto affresco è incassato nel muro un di-

pinto della scuola di Giotto che stava nell'antico Patriarchio, e rappresenta l'assunzione di Maria. Questa pittura per essere in grande venerazione si scopre di rado. In detta cappella sono i depositi dei cardinali Niccola e Leonardo Antonelli, e il secondo di questi fu eretto da Francesco Cancellieri, uomo d'immensa erudizione, qui pure sepolto. Fuori della cappella è la memoria sepolcrale del card. Bernardo Caracciolo, ed è lavoro del secolo XIII. Indi viene il monumento del card. Gerardo da Parma vescovo di Sabina e arciprete della basilica morto nel 1061.. L'ultimo deposito è del card. Ricciardo Annibaldesi della Molara estinto nel 1240. La quinta cappella è la bellissima fatta erigere da Clemente XII, Corsini, con architettura del Galilei, dedicandola a s. Andrea Corsini. L'altare ha due colonne di verde antico, che appartennero all'arco di M. Aurelio, e L. Vero su la via Flaminia. Su detto altare entro una cornice di alabastro giallo mirasi il quadro con s. Andrea Corsini condotto in musaico dal Cristofari, sull'originale di Guido. Le statue dell'Innocenza e della Penitenza nel frontispizio dell'altare sono del Pincellotti, ed il bassorilievo con la battaglia di Anghiari, vinta dai fiorentini contro Niccola Piccinino per la protezione di s. Andrea, è opera del Cornacchini. A sinistra vedesi il magnifico deposito di Clemente XII, e la bella urna di porfido fu qui portata dal Panteon. Il coperchio ed i piedi di essa sono moderni, e il cuscino su cui posa il triregno è di pietra di paragone. La statua del papa sta sopra un piedistallo della stessa pietra, e fu gettata in bronzo dal Giardoni sul modello del Maini: ai lati le due statue della Munificenza, e della Carità si scolpirono dal Monaldi. Incontro è il deposito del card. Neri Corsini

zio di Clemente XII, e le sculture sono tutte del Maini. I due nicchioni ove veggonsi collocati i descritti monumenti sono ornati ciascuno di due grosse colonne di porfido con basi e capitelli di bronzo dorato; nelle quattro nicchie ai lati si scorgono le statue delle quattro virtù cardinali, e sopra ciascuna è un bassorilievo rappresentante alcun fatto della vita del santo. La Prudenza a sinistra verso l'altare ed il putto su l'urna sono lavori del Cornacchini, e il bassorilievo superiore si fece dal Bracci. La Giustizia incontro con dei putti ai piedi è del Lironi, ed il bassorilievo fu scolpito da Sigismondo Adami. La Temperanza, a sinistra per chi entra, è di Filippo Valle ed il bassorilievo venne condotto da Bartolommeo Benaglia. La Fortezza di rimpetto ed i puttini sono del Rusconi, ed il bassorilievo è di mr. Anastasio. Gli stucchi negli angoli della cupola si eseguirono dal Cornacchini. Da quì si discende nel sotterraneo in cui riposano le spoglie mortali dei defunti di casa Corsini. Sull' altare in mezzo di esso mirasi un magnifico gruppo in marmo esprimente la Pietà, scolpita da Antonio Montauti. Dalle cinque navi si passa alla crocera rinnovata da Clemente VIII nel 1600 con disegno di Giacomo della Porta. Fra le fenestre, per chi entra in chiesa dalle porte laterali, veggonsi dipinti i seguenti apostoli; il s. Taddeo del Gentileschi, il s. Tommaso di Cesare Nebbia, e il s. Filippo del Baglioni; di rimpetto sono il s. Barnaba del Ricci da Novara, e il s. Simone del Pomarancio; i putti e i festoni all'intorno si colorirono dal cav. d'Arpino. Delle storie a destra, quella che rappresenta Costantino che edifica la basilica è lavoro del Ricci; il s. Silvestro che lo battezza fu dipinto dal Pomarancio; i messi di Costantino che cercano s. Sil-

vestro nel Soratte si eseguirono dal Nogari; i quattro Evangelisti negli angoli degli archi si colorirono dal Ciampelli. Tra le finestre passata la tribuna il s. Giacomo si dipinse dal Nogari e il s. Paolo dal Nebbia; la prima storia presso la tribuna esprimente l' apparizione del Salvatore è del Nogari; l' altra con Costantino che dona i vasi alla basilica fu dipinta dal Baglioni; i dottori ai lati dell' altare del Sacramento presso il soffitto si colorirono dal Nebbia; il s. Pietro poi è di Bernardino Cesari, ed il s. Andrea del Ricci. Le storie inferiori rappresentanti il trionfo di Costantino, e l' apparizione de' ss. apostoli Pietro e Paolo a quell' imperatore furono condotte, la prima dal Cesari, e la seconda dal Nebbia. La facciata che rimane sopra la cappella del Sacramento ha un grande affresco esprimente l' ascensione di Cristo alla presenza degli apostoli, lavoro di Giuseppe Cesari ossia del cav. d' Arpino; sotto agl' indicati dipinti veggonsi piccoli angeli a bassorilievo scolpiti dal Mariani, Cordieri, Buzi, ed altri. In mezzo alla nave traversa è collocato l' altare papale, sotto un ciborio di architettura gotica; fu eretto da Urbano V, ed è sostenuto da quattro colonne di granito. La parte superiore di esso ha pitture credute di mano del Berna. Oltre le molte reliquie che vi si conservano, vi sono le teste de' ss. apostoli Pietro e Paolo in due busti di argento in parte dorati, e ricchi di pietre preziose. Urbano V insieme a Carlo V re di Francia costruirono questo tabernacolo, e donarono i due busti di argento cesellati da Giovanni Bartoli senese, e da Giovan di Marco, ma per le vicende de' tempi questi pregevolissimi busti furono perduti, e ad essi si sostituirono gli attuali di moderno lavoro, conser-

vandosi la memoria de' primi in un quadro nella cappella del coro. Entro l' altare di marmo ne è uno di legno nel quale è pia tradizione che vi celebrasse s. Pietro; il detto altare si chiama papale perchè il solo pontefice vi può celebrare la messa, e vi è bisogno di un breve speciale allorchè altri debbano celebrarvela in sua vece (1). Sotto di esso è la confessione chiamata di s. Giovanni Evangelista in cui sono pitture di Gio. Battista Brughi. Nel mezzo è il deposito di Martino V formato da una cassa di marmo coperta da una tavola di bronzo nella quale a bassorilievo vedesi la figura del detto pontefice, opera di Simone fratello di Donatello, e del Filarete. Di rimpetto all'altare papale si scorge l'abside o tribuna riedificata di nuovo da Niccolò IV, ed ornata dal medesimo con pitture a musaico rappresentanti gli apostoli ed altri santi; questi musaici si condussero da fra Jacopo Torrita ajutato da un fra Jacopo da Camerino, e i due ritratti dei nominati artefici, unitamente a quello di Niccolò IV, veggonsi nella parte superiore dell' abside; la parte inferiore di essa fu terminata nel 1292 da Gaddo Gaddi. La figura del Salvatore che si vede in mezzo rimonta all' epoca dell' erezione della basilica, e piamente si crede che qui apparisse quando s. Silvestro consacrò il tempio, come sopra si è detto. Sull' altare della suddetta abside il quadro esprimente i ss. Giovanni Battista ed Evangelista, e l' effigie del Salvatore, è opera di Filippo Agricola, e fu donato alla basilica dagli eccellentissimi fratelli D. Marino, D. Carlo e D. Alessandro Tor-

(1) Questo tabernacolo è stato nobilmente restaurato dai pontefici Gregorio XVI e Pio IX.

lonia. Nel fondo della nave traversa vedesi l'altare del Sacramento architettato dall' Olivieri; quattro colonne antiche di metallo dorato reggono il moderno architrave ed il frontispizio dell' istessa materia; entro il timpano il Padre Eterno si colorì dal Roncalli, e il ciborio in cui si conserva l' Eucaristia è posto in mezzo di quattro colonne di verde antico, e si vede adorno di gioje e pietre preziose: il lavoro è di Pietro Targioni, e gli angeli di bronzo ai lati sono opere di Orazio Censore; le quattro colonne di bronzo rimontano all' epoca degli antichi romani e le varie opinioni che corrono intorno ad esse per brevità ometto di riportarle. Ai fianchi dell' altare veggonsi quattro statue cioè l'Elia scolpito dall'Olivieri, e compiuto dal Mariani, il Mosè di Egidio fiammingo, l'Aronne del Silla da Vigiù, e il Melchisedecco dell'Arras; ciascuno di questi artefici fece il bassorilievo sopra la statua da lui operata. Accanto si trova la cappella dei canonici per il coro d'inverno eretta da Ascanio Colonna arciprete della basilica con architettura del Rainaldi; egli qui volle essere sepolto, come si rileva dall' iscrizione posta in mezzo del pavimento. Nell' altare il quadro col Salvatore ed i ss. Giovanni Battista ed Evangelista è del cav. d'Arpino. La volta fu dipinta da Baldassarre Croce, esprimendovi la coronazione della Madonna. A destra il ritratto di Martino V è di Scipione Pulzone, di rimpetto la Maddalena, è opera moderna. Nella spalliera del banco dove siedono il celebrante e i ministri, sono storiette ad olio rappresentanti fatti de'ss. Giovanni Battista ed Evangelista, opere di buona mano, ma incognita; finalmente a *cornu evangelj* il deposito di Lucrezia Tomacelli è di pietra di paragone, e si fece su i disegni di Teodoro della

Porta; le colonne sono di pavonazzetto e gl' intagli in bronzo si eseguirono dal Laurenziani. Incontro all' altare del Sagramento si vede il celebre organo fatto da Clemente VIII ed è il maggiore di quanti ne siano in Roma, e l'autore ne fu Luca di Biagio perugino che lo eseguì nel 1599; gl' intagli sono di Gio. Battista Montano. La maggiore delle tre porte laterali è ornata di due belle colonne di giallo, e le mezze figure di Ezechiele e di David sopra le porte minori sono sculture del Buonvicino. Dietro l' abside gira una nave, detta il portico leoniano, perchè eretta da s. Leone I; in essa evvi un altare con un antichissimo Crocifisso scolpito in legno, ed ai lati sono due statue esprimenti s. Pietro e s. Paolo scolpite nei tempi rozzi dell' arte; in questo portico si trova un santuario con alcune venerabili reliquie; evvi in questa nave una tavola, detta *tavola magna*, in cui sono notate tutte le reliquie ed indulgenze di cui è arricchita la basilica; così una statua di Eugenio IV in ginocchio che prima era entro il portico della facciata minore della basilica; oltre a ciò vi sono molte memorie sepolcrali fra le quali quelle di Andrea Sacchi che dipinse nel battistero, del cav. d' Arpino e di Alessandro Galilei. Da detto portico si va in sacristia per una porta con imposte di bronzo fatte fare da Celestino III nel 1196, servendosi de' due fratelli piacentini Uberto e Pietro. Nel corridore che mette alla sacristia dei beneficiati è il busto di Pio VII, e nel muro sono due pezzi di condotto di piombo con iscrizioni spettanti alla famiglia dei Laterani rinvenuti nel riedificare la basilica; evvi un antico bassorilievo in cui scorgonsi la vetusta basilica, e le mura Onoriane con la porta Asinaria. L'altare nella sacri-

stia de' beneficiati ha una Maddalena di Pulzone; qui si osservano due busti di metallo di Clemente VIII e Paolo V, un grande quadro dell'Annunziata eseguito dal Venusti sul disegno del Buonarroti, una Trinità del Ciampelli, e un s. Giovanni del cav. d'Arpino; gli apostoli col Salvatore in barca d'autore ignoto, e la statua di s. Giovanni scolpita in legno da Donatello che stava nella cappella del Battisterio. Si passa quindi alla sacristia dei canonici, eretta da Eugenio IV, in cui nell'altare fatto da Cesare Cenci è un quadro con il Crocifisso, la Madonna e s. Giovanni di antica scuola fiorentina. La volta si dipinse da Cherubino Alberti e da suo fratello Giovanni da Borgo s. Sepolcro, per ordine di Clemente VIII; ai lati le storie di s. Clemente sono del Ciampelli. Da qui si entra in una cappella, ove si vede un disegno attribuito a Raffaele, esprimente la sacra Famiglia, e un quadretto in cui è espresso un miracolo del Salvatore in persona di un canonico lateranense, da alcuni creduto opera del Masaccio, e da altri di Maturino da Caravaggio. Tornando di nuovo in chiesa, ed avvicinandosi alle porte laterali, sotto l'organo trovasi a sinistra la cappella del Presepe spettante alla famiglia Ceci. Il quadro dell'altare è opera di Niccolò da Pesaro, e i due quadri laterali esprimenti s. Pietro e s. Paolo si colorirono da Filippo Agricola. Quivi trovasi il deposito di Lorenzo Valla celebre letterato, fatto restaurare dall'abbate Cancellieri. Dalle nominate porte si esce nel portico di Sisto V che ne ha un altro superiore che serviva per la benedizione papale, prima che Clemente XII avesse eretta la nuova facciata ad oriente, e l'architettura è del Fontana. Da un canto del portico inferiore si vede la statua in bronzo

di Enrico IV re di Francia gettata sul modello di Niccolò Cordieri. Essa pesa libbre 6000, e fu fatta erigere dai canonici della basilica, in riconoscenza del dono fatto loro da quel principe dell'abbazia di Clerac nella diocesi d' Angén. Il portico superiore è ornato di affreschi di mano del Salimbeni, e su di esso innalzasi una parte della facciata eretta da Pio IV con due campanili acuminati. Tornando ora nella piazza maggiore, a destra vedrete la porta Lateranense, o di s. Giovanni eretta da Gregorio XIII con disegno di Giacomo del Duca che la sostituì all' antica Asinaria ivi dappresso, chiusa l' anno 1574. Uscendo dalla porta si trova a destra la porta Asinaria fra due torri rotonde di costruzione Onoriana. La via Asinaria era di corta estensione poichè finiva nella via Ardeatina, e perciò altro non fu che una strada traversa, Il nome la dichiara costruita ed aperta da uno degli Asinii, e per essa entrò Belisario venendo per la via Latina, e per la medesima dagli isauri furono fatti entrare per tradimento i goti con Totila, quando ne erano in custodia. In quel grande tumulo esistente lungo la via che usciva dalla porta Asinaria, e che metteva verso il Tuscolo, il quale si chiama Monte del Grano, è comune opinione di riconoscervi il sepolcro di Alessandro Severo e di Giulia Mammea sua madre. Nel centro di questo tumulo era la camera sepolcrale in cui fu rinvenuto il bel sarcofago che vedeste nel museo Capitolino. Lungo le mura a sinistra, per chi sorte dalla porta Lateranense, trovansi ragguardevoli avanzi dell'anfiteatro Castrense che oggi formano porzione delle mura stesse. Consistono in una parte dell'elissi circoscritta da un' arcuazione a due piani di bella ed elegante costruzione laterizia e con pilastri nel-

l'ordine superiore, e mezze colonne nell' ordine inferiore della stessa opera, e d'ordine corintio. Nella valle sottoposta al descritto anfiteatro, si conosce dalla disposizione del terreno esservi stato un circo che si attribuisce ad Elagabalo e ad Aureliano; si crede ancora essere stato esso quel circo che si trovava negli orti Variani in cui Elagabalo vi esibì giuochi di corse, mentre venne sorpreso dai suoi soldati, quando aspettava con ansietà la morte di Alessandro Severo. In questo circo fu trovato l'obelisco oggidì innalzato sul monte Pincio, del quale parleremo a suo tempo, e così altrove si daranno maggiori schiarimenti sull'indicato anfiteatro Castrense. Tornando su la via Appia nuova ossia di Napoli, e proseguendo il cammino dopo due miglia, si trovano a sinistra sopra il monte gli avanzi della basilica di s. Stefano ben nota dalle memorie storiche e topografiche. Fu eretta in tempo di s. Leone, da una tal Demetria, o Demetriade nel terzo miglio della via Latina. Quì fu la villa de' Servilii dalla cui proprietà in tempo di Costantino Magno era passata agli Anicii, della qual famiglia fu s. Demetriade. Vicino si discende in un vasto sotterraneo che appartenne ad un monumento sepolcrale pagano; vi sono due scale dalla parte anteriore del monumento che è rivolto alla via Latina. Negli stucchi della volta veggonsi rappresentati Fauni, Tritoni, Ninfe, Mostri marini, Grifi, Cavalli, Cervi e Centauri marini, portanti donne sul dorso. La lunetta nel fondo della camera ha un gran quadro esprimente tre donne divine che portano serti di fiori. Di rimpetto a questo monumento si discende in un altro ipogeo che ha in una anticamera dei sarcofagi dell' epoca della decadenza, benchè questo ambiente sia del tempo de-

gli Antonini. Si perviene alla camera nobile che è della mentovata epoca in cui le quattro figure negli angoli della volta esprimono le stagioni, mentre nel centro di essa riconoscesi Giove portato in aria dall'aquila che tiene il fulmine negli artigli; vi sono figure di stucco bianco, ed altri ornamenti e pitture rappresentanti uccelli fra frutti e fiori. Circa alla metà dell' altezza dei gradi della volta è un fregio di bassirilievi con otto composizioni raffiguranti Centauri in lotta con varie fiere, e vicino ad esse trovansi altrettanti paesaggi; nei posti più nobili delle cappe della volta veggonsi quattro bassirilievi di stucco e due di essi si riferiscono al ciclo troico, additando la prima causa della guerra mediante il giudizio di Paride, e la fatale e più eccidiale disgrazia dei trojani, quasi la cagione immediata della caduta della città, non per la morte stessa di Ettore, ma per la scena del riscatto del suo corpo quando Priamo, portando ricchi doni, sta inginocchioni innanzi a Pelide. Gli altri due bassirilievi rappresentano Paride assiso accompagnato a guisa di pastore da capre, e cane, venendogli incontro Mercurio che gli presenta Venere, Minerva e Giunone. L' altra composizione di Priamo e di Achille si somiglia molto a quella del sarcofago capitolino detto comunemente di Alessandro Severo. Vi sono altri bassirilievi che per brevità tralascio di darne la spiegazione, e perciò rimando il lettore o al Bullettino dell' instituto di Corrispondenza Archeologica del 1858, o alla relazione generale del Fortunati che fu il discopritore della basilica di s. Stefano e di questi due ipogei. In mezzo di detta camera è una grande cassa mortuaria, e vi si trovarono cinque sarcofagi, tre dei quali con bellissimi bassirilievi espri-

menti il ciclo bacchico, il mito di Fedra ed Ippolito, ed il mito di Adonide; frammenti di altri belli sarcofagi si rinvènnero in questi scavi, erme bellissime di Bacco Indiano, ed altri pezzi di scultura; così nella basilica di s. Stefano si ritrovarono memorie sacre interessantissime. Nella camera sottèrranea di quel grande monumento di opera laterizia formato a guisa di torre, il quale si trova prima di discendere nella via di Napoli, fu trovato il sarcofago con bassorilievo esprimente la morte di Protesilao e Laodamia che vedeste nel museo Vaticano, e di esso ne fa menzione Sante Bartoli nei suoi monumenti sepolcrali. Rientrando la porta s. Giovanni, vi condurrete alla basilica di s. Croce in Gerusalemme, titolo cardinalizio presbiteriale, ed uffiziata dai monaci cisterciensi che abitano il monastero annesso. Dice Anastasio Bibliotecario nella vita di s. Silvestro, che Costantino l'anno 330 fece una basilica nel palazzo Sessoriano, riponendo in essa entro una custodia d'oro ornata di gemme una parte del legno della ssma. Croce; si chiama anche *in Hierusalem*, per la croce che vi si conservava, denominazione che ancora ritiene col nome di s. Croce in Gerusalemme. In vicinanza di questa chiesa erano le terme di s. Elena, e di ciò ne parla una iscrizione qui rinvenuta oggi esistente nel museo Vaticano. Erano dette terme negli orti di questa santa, e il piedistallo col nome della stessa augusta che resse la sua statua fu qui rinvenuto e si conserva nel sotterraneo della chiesa. Chiamossi pure basilica *Heleniana*; fu restaurata da molti pontefici, e Benedetto VII nel 975 costrusse il monastero annesso. Verso la metà del secolo passato, esiggendo la fabbrica restauri considerevoli, l'anno 1744 Benedetto XIV la risarcì in tutte

le parti, rifece il portico, la facciata, e il tolo, ed aprì una nuova strada verso s. Giovanni. Architetti ne furono un tal Pietro Passalacqua messinese, e Domenico Gregorini, uomini di poco merito nell'arte. Nel portico sono due colonne di granito rosso, due di granito bigio, e due di raro bigio lumachellato. L'interno è diviso in tre navi da otto grosse colonne di granito. L'altare maggiore poggia sopra un solio termale di basalte che racchiude i corpi de' ss. martiri Cesareo ed Anastasio. È coperto da un baldacchino sorretto da quattro colonne, due di breccia corallina, e due di porta santa. Le pitture della volta della nave grande sono di Corrado Giaquinto che vi espresse l'apparizione della croce, e nella tribuna Mosè che fa scaturire l'acqua, ed il serpente di bronzo. La volta poi della tribuna conserva una bella opera a fresco eseguita sotto Alessandro VI per cura del card. Carvajal, la quale rappresenta la storia del ritrovamento della croce fatto da s. Elena; ignoto ne è il pittore. Nel primo altare a sinistra, per chi entra, il quadro con s. Tommaso che tocca il costato al Redentore si colorì da Giuseppe Passeri. Segue l'altare del Crocifisso, e quindi quello di s. Silvestro, dove Luigi Garzi dipinse il santo che mostra le imagini di s. Pietro e s. Paolo all'imperator Costantino. Passando nella nave a destra il primo quadro esprimente il ritrovamento della testa di s. Cesareo era di Giovanni Bonatti: a questo che fu trasportato nell'ospizio dei monaci alle Muratte si è sostituita la copia attuale. Il secondo altare ha quadro, copia anch' esso di quello di Carlo Maratta, che venne trasportato nella libreria del monastero annesso, e rappresenta l'antipapa Vittore IV surrogato ad Anacleto II, anti-

papa anch'esso, che ammonito da s. Bernardo rinunzia il papato al legittimo pontefice Innocenzo II. Sull'altare che segue il s. Roberto fanciullo si dipinse da Raffaele Vanni. In fondo a questa nave è la ringhiera in cui si mostrano le reliquie al popolo e dietro vi è la cappella ove si conservano, edificata dal card. Pacesco spagnuolo nel fine del secolo XVI. Scendesi quindi nel sotterraneo nel quale sono due cappelle. Quelle a sinistra è dedicata alla Pietà e contiene un bassorilievo in marmo con la Madonna tenente su le ginocchia l'estinto figlio. Le pitture della volta si condussero dal Nappi, e dal Nanni. L'altra cappella sacra a s. Elena dicesi che contenga una quantità di terra qui trasportata dal monte Calvario. La statua in mezzo dell'altare che rappresenta la santa fu sostituita ad una celebre opera del Rubens passata in Inghilterra, ove pure andarono i quadri laterali, dei quali ve ne sono due copie eseguite dal Mariani scolare del Battoni. La volta di questa cappella ha musaici fatti dall'imperatore Valentiniano III circa l'anno 426, e sono stati risarciti più volte. In detta cappella non è permesso alle donne di entrare che il 20 di Marzo, giorno della sua consagrazione; ivi presso vedesi il piedistallo trovato nella vigna annessa di cui feci menzione. Tornando in chiesa, prima di sortire è importante di leggere la pietra sepolcrale di papa Benedetto VII che parla dei misfatti, e della scommunica dell'antipapa Bonifacio soprannominato Francone, il quale fece strangolare papa Benedetto VII in Castel s. Angelo l'anno 984. A destra della chiesa di s. Croce esistono ragguardevoli avanzi dell'anfiteatro Castrense che appartenne ad un castro ed evidentemente al pretoriano che era il

principale di Roma, e destinato agli esercizi di quella milizia, la quale aveva la custodia del vivario delle belve prossimo all' anfiteatro suddetto. Dal convento si entra nell' arena dell' anfiteatro e quivi scavandosi in tempo del Ficoroni si trovò il piano antico e sotto un vuoto pieno di stinchi e di ossa di animali dal che si conchiude che questo anfiteatro, come tanti altri avesse un ipogeo sotto l' arena. Il rudere antico che in forma di abside esiste a sinistra della descritta chiesa, entro la vigna del convento, appartenne al Sessorio, e a quale uso fosse destinato questo edificio non si conosce. Vi si rinvenne la statua di Sallustia Barbia Orbiana, moglie di Alessandro Severo, in forma di Venere con Cupido che osservammo nel museo Vaticano. Si conosce da varie memorie che in questo luogo si seppellirono comunemente cadaveri, e innanzi la chiesa fu scoperta una via antica che dalla porta Maggiore era diretta a s. Giovanni in Laterano seguendo la linea degli archi dell' acquedotto Claudio.

Non lungi presso porta Maggiore rimane il monumento delle acque Claudia ed Aniene Nuova con iscrizioni di Claudio e di Tito, e fuori della porta è il bel sepolcro di M. Virgilio Eurisace, fornajo appaltatore, e di Antistia sua moglie, fatto in forma di paniere. In una vigna qui vicina esiste il ben cognito edificio detto volgarmente il tempio di Minerva Medica, la qual fabbrica però sembra che fosse la sala maggiore del palazzo negli orti Liciniani, i quali qui rimanevano. Più avanti sulla destra si discende nel colombario della famiglia Arunzia, e quindi non lungi rimane la chiesa di s. Bibiana. Essa dipende dalla basilica di s. Maria Maggiore, e viene designata dagli an-

tichi scrittori *iuxta Palatium Licinianum*, *e ad Ursum Pileatum*. Il primo nome lo ebbe dal nominato palazzo, ed il secondo dalla statua di un orso col capo coperto da un pileo, della quale ne' tempi bassi fu fatta una imitazione che vedesi nel giardino attinente alla chiesa, e che fu rinvenuta in tempo di Urbano VIII quando si rifece la medesima. Si crede che questo tempio si erigesse sul principio del secolo IV da una certa Olimpina Flaviana. Fu dedicato da s. Simplicio papa l'anno 467. Onorio III nel 1220 vi fece un monastero di monache e rinnovò la chiesa. Urbano VIII, come si è detto la riedificò, poichè minacciava rovina, commettendo al Bernini di fare la facciata e il tutto come oggi si vede. È divisa in tre navi da quattro colonne per parte, delle quali cinque sono di granito rosso, due di marmo greco livido ed una di granito bigio, le quali appartennero all'antica chiesa. Le pitture nell' attico sopra le colonne sono a fresco ed esprimono le storie delle sante Bibiana, Olimpia e Dafrosa: quelle del canto sinistro sono di Pietro da Cortona, e le altre nel lato destro si condussero dal Ciampelli. Nell'altar maggiore la statua di s. Bibiana si scolpì dal Bernini; sotto in una magnifica urna di alabastro onichino sono raccolte le reliquie di s. Bibiana, Demetria e Dafrosa loro madre. Il primo altare a sinistra ha colonne di breccia corallina, e contiene un quadro del Ciampelli, come dello stesso autore può dirsi quello dell' altare incontro. Uscendo da questa chiesa inviatevi verso quella di s. Eusebio presso cui sono gli avanzi del Ninfeo di Alessandro Severo, ossia del castello dell'acqua Giulia. È situato a capo della via di porta Maggiore ed a quella di s. Bibiana, e vien chiamato volgarmente

i trofei di Mario per i due trofei di marmo che vi si vedevano per il passato collocati entro le due nicchie laterali alla grande, e che ora sono sulla piazza del Campidoglio. A dritta di chi guarda questo ninfeo è una porticina murata della villa Palombara in cui leggonsi alcune bizzarre iscrizioni in forma di ricette che rimontano all' epoca della manìa degli alchimisti che cercavano l'arte di fabbricare l' oro e l' argento, e ciò in tempo che si trovava in Roma la regina Cristina di Svezia nel declinare del secolo XVII. Dalla stessa mano è la piccola chiesa di s. Giuliano detto *l'ospitaliero* dove nel primo periodo del secolo XVI i pp. carmelitani della provincia romana ne avevano la cura e benedicevano il giorno 7 Agosto l'acqua colle reliquie de' ss. Giuliano ed Alberto, che i devoti la bevevano come specifico contro le febbri ed altre malattie. I carmelitani ritennero questo luogo fino al 1675. La chiesa di s. Eusebio ha una casa annessa per gli esercizi spirituali diretta da pp. gesuiti. Si crede eretta nel sito in cui era la casa di detto santo prete, e martire sotto Costanzo figlio di Costantino che lo fece ivi morire di stento per non aderire all'arianesimo. Di essa si cominciano ad avere memorie nel V secolo. L'anno 750 Zaccaria papa rifece il tetto che era caduto, e nel 780 Adriano primo la rinnovò. Leone III e Gregorio IV nel secolo seguente l'arricchirono di sacri arredi. Fu ristabilita da Gregorio IX che la consacrò di nuovo ai ss. Eusebio e Vincenzo l' anno 1230 come si ha dalla lapide presso l' altar maggiore. Quindi venne assegnata ai monaci celestini, ordine che fu estinto da Leone XII che poscia la diede in cura ai pp. gesuiti. È stata titolo cardinalizio il quale da Gregorio XVI

fu trasferito alla chiesa di s. Gregorio sul monte Celio. Venne restaurata dai monaci l'anno 1711, i quali vi aggiunsero una nuova facciata con architettura di Carlo Stefano Fontana. Nel 1750 fu riedificata con disegno di Niccolò Piccioni a spese del card. Enriquez titolare che a sua morte lasciò i fondi per terminarla l'anno 1759. La volta fu colorita dal Mengs, che vi espresse la gloria del santo. L'altare a sinistra è ornato di due colonne di breccia corallina, ed il quadro esprimente s. Benedetto è pittura di Cesare Rossetti. L'altro a destra ha due colonne di breccia pavonazza, e il quadro con s. Celestino è opera di Andrea Ruthard fiammingo. L'altar maggiore è decorato di quattro colonne di breccia pavonazza, e il quadro esprimente la Madonna ed altri santi si colorì da Baldassarre Croce. Il Crocifisso con molte figure, altra tavola dipinta nel coro, fu condotto dal Rossetti. Poco lungi è situato il conservatorio della ss. Concezione detto delle vipereschie per essere stato fondato da Livia Vipereschi nobile donzella romana nel 1668, assegnandogli l'entrata di scudi 300 annui per alimentarvi alcune povere zitelle ben nate fino a che si possano far monache o maritare. A morte della fondatrice restarono eredi di tutti i suoi beni e D. Maria Camilla Orsini contribuì molte elemosine per la costruzione della piccola chiesa, e per la compra della loro abitazione. Le monache oblate la dirigono sotto la protezione di monsignor Vicegerente, e di quattro deputati. Vicino si vede l'arco eretto in onore di Gallieno e di Salonina sua moglie da un tal M. Aurelio Vittore come vien dichiarato dalla iscrizione nel medesimo arco. È tutto di travertino e si trovava su la via Prenestina che usciva a poca distanza sulla direzione dell'aggere di Servio. Detto

arco ne aveva ai lati altri due secondari ed era posto nella regione V insieme al foro Esquilino, al Macello Liviano, ed alla basilica Liciniana, la quale si trovava vicino a questo arco, ed essa prendeva nome da Licinio Gallieno Augusto. La chiesa de' ss. Vito e Modesto rimase profanata ai tempi di s. Damaso I papa per un sacrilegio che vi fu commesso in tempo dello scisma di Ursicino contro quel santo pontefice. Perciò fu deserta per lunghissimo tempo. Memorie di questa chiesa rimangono alquanto prima del 768 sotto Stefano III. Sisto IV nel 1477, poco lontano dalle sue fondamenta, eresse quella che esiste, e la fece parrocchia. Correndo l' anno 1566, minacciando di rovinare, la cura delle anime fu trasferita a s. Prassede, e vi rimase unicamente il titolo di diacono, postovi da s. Gregorio I. La ottennero in seguito le monache dell'ordine di s. Bernardo, le quali poscia essendo state trasferite nel monastero di s. Susanna, vi succedette il procuratore generale dell' ordine cisterciense, dopo del quale vi vennero alcuni monaci polacchi, ed ora nella stagione estiva vi dimorano i pp. cappuccini del convento di s. Lorenzo fuori delle mura. Il quadro dell' altar maggiore con la Madonna, il Bambino e s. Bernardo da taluni si crede opera di Cesare Rossetti, e da altri di Pasqualino Marini. I due angeli sul frontespizio si scolpirono dal Rusconi. L' antico peso elevato sopra due colonnette dicesi pietra *scellerata*, poichè piamente si crede che lì sopra si martirizzassero i cristiani. L' ultimo restauro di questa chiesa fu fatto fare dal pontefice Gregorio XVI, per cura del card. Tosti, ed architetto ne fu Pietro Camporese. Incontro alla vicina chiesa di s. Antonio abate vedesi il monumento eretto in me-

moria dell' assoluzione data ad Enrico IV re di Francia e di Navarra dal pontefice Clemente VIII. Consiste in una colonna innalzata nel 1595, la quale cadde nel 1744. Benedetto XIV la fece ristabilire nella forma come oggi si vede, facendovi rimettere la croce com' era prima in mezzo a Gesù Cristo ed alla Vergine, e riponendovi nel piedistallo gli stemmi di Clemente VIII e di Enrico IV. La chiesa di s. Antonio abate. con annesso monastero di monache camaldolesi è succeduta a quella di s. Andrea *in Barbara* o in *Cata Barbara* ricordata più volte da Anastasio Bibliotecario, la cui memoria più antica rimonta all'anno 467 allorchè fu dedicata dal pontefice s. Simplicio; di questa antica chiesa o basilica dentro al monastero ne rimangono le vestigia. La chiesa di s. Antonio ebbe origine dal card. Antonio Capocci che lasciò alcuni fondi nel 1259 perchè ivi fosse eretto un ospedale per coloro che fossero offesi dal fuoco, il quale ora è riunito a quello di s. Maria della Consolazione. Questa disposizione venne eseguita dai cardinali Ottone vescovo tusculano e Giovanni Gaetano Orsini poi papa col nome di Niccolò III, come si ha da una iscrizione sulla porta della chiesa che rimonta a quell' epoca. Da principio per cura del tempio e dell' ospedale vi furono chiamati i pp. di s. Antonio abate, d' instituto francese, i quali essendo stati nel 1778 riuniti agli ospitalieri di Malta, fu allora la chiesa data in cura alle monache camaldolesi, che la ritengono. Venne rinnovata nel declinare del secolo XV, e sul principio del secolo seguente il card. Fazio Santorio fabbricò il palazzo ed i granai vicini. I fatti della vita di s. Antonio dipinti nelle pareti della chiesa sono di Giovanni Battista

Montano, detto della Marca, perchè nativo di Montenovo in quella provincia. Sull' altar maggiore il Crocifisso si colorì da Giovanni Odazi. I due quadri laterali del coro sono di Stefano Parocel il quale condusse pure i quadri degli altari posti in fondo delle navi. Conducetevi alla prossima porta di s. Lorenzo presso cui si trova il monumento delle acque Marcia, Tepula e Giulia. Si compone di un magnifico arco di travertini, ornato di due pilastri d'ordine dorico, e nella chiave di esso è scolpito un bucranio. La iscrizione più in alto appartiene ad Augusto e rimonta a cinque anni innanzi l'era volgare: sotto è l'iscrizione di Caracalla che pure restaurò l'acquedotto dell' acqua Marcia l'anno di Cristo 212. L'altra più in basso è di Tito che anche risarcì il suddetto acquedotto l'anno 79 dell' era nostra. A sinistra rimane una strada che mena alla via di porta Pia, la quale viene attraversata da un arco dell'acqua Felice nel quale leggesi l'iscrizione di Sisto V che condusse quest' acqua con direzione prima di Matteo da Castello e poscia di Giovanni Fontana, di cui è disegno l'arco suddetto. La porta Tiburtina o di s. Lorenzo così si chiama perchè trovasi su la via Tiburtina che conduce alla città di Tivoli, *Tibur*, e dicesi di s. Lorenzo dall' uscirsi per essa onde andare alla basilica sacra a detto santo. È una porta del recinto di Onorio di cui vi si legge l'iscrizione. Poco prima di arrivare alla mentovata basilica, anticamente fu il sepolcro di Pallante Liberto di Claudio del cui arrogante epitaffio Plinio il giovane lungamente ne parla, e lo riporta nel libro VII, epistola 29 al suo amico Montano.

L'antichissima basilica di s. Lorenzo, posta su la via Tiburtina, rimane circa un miglio dalla

porta di Roma. Qui era il campo Verano, ov'esisteva il cimitero di s. Ciriaca matrona romana, nel quale faceva seppellire i corpi de' martiri, e frà questi fu quello di s. Lorenzo primo diacono della chiesa romana. Narrasi che Costantino Magno, ad istanza di s. Silvestro papa edificasse detta basilica l'anno 330, facendo una gradinata per arrivare fino al luogo dove giaceva il corpo di s. Lorenzo, e formando ivi una specie di confessione ornata di porfido, la quale circuì con transenne guarnite di argento. Sisto III, con beneplacito di Valentiniano imperatore, costruì la confessione con colonne di porfido, ed ornolla con fregi di argento. S. Leone I procurò che Galla Placidia, figlia di Teodosio seniore, ristorasse l'intera chiesa, ed appianasse una sovrastante collina che la basilica danneggiava. S. Ilario papa vi fece un monastero, ed altre fabbriche, e gli diede ricchi doni. Simmaco vi costruì un'abitazione pe'poveri. Pelagio II l'anno 578 rifece dai fondamenti quella parte in cui è la tribuna. Gregorio II nel 720 la restaurò. Adriano I rinnovò il tetto, e fece le scale per discendere alle catacombe o cimitero di s. Ciriaca, correndo l'anno 772. S. Leone III offerse ricchi e preziosi arredi. Onorio III l'anno 1216, oltre vari miglioramenti, edificò la porta principale ed il portico. Niccolò V fece altrettanto con direzione di Bernardo Rosellini. L'anno 1647 i canonici regolari lateranensi, che la possedevano fin dal tempo di Sisto IV, anche la restaurarono. Il pontefice Pio IX, attualmente regnante l'ha ridotta, ed abbellita come oggi si vede con direzione dell' architetto conte Virginio Vespignani. Il medesimo papa l'anno 1855, previo il consenso de'canonici regolari mentovati, attribuì con nuove leggi la basilica, il monastero,

e il pubblico cimitero ai padri cappuccini. Nella piazza innanzi al prospetto della basilica era un piccolo rialto di terra, da cui discendevasi nella chiesa, e alla sommità del quale si vedeva una piccola colonna erettavi nel principio del secolo XVII. In oggi si è livellato il terreno, e vi si è sostituita una grossa colonna di granito rosso egiziano con sopra la statua metallica di s. Lorenzo La imposizione della prima pietra nel fondamento del piedistallo venne fatta da monsignor Marinelli vescovo di Porfirio e sacrista il dì 1 aprile 1864, dopo aver compiuto il sacro rito della benedizione. Le sue misure esatte sono:

Altezza della colonna palmi romani	39 1/2
Diametro preso all' imoscapo di essa	5
Altezza del piedistallo co'suoi gradini	23 onc. 9 1/4
Altezza della base	2 1,4
Altezza del capitello	2 1/2
Altezza del peduccio	6
Altezza della statua	9
Altezza totale dal piano del terreno	88 onc. 1/2

La statua di s. Lorenzo con la mano destra sostiene la gratella, e con la sinistra regge la cassetta dei tesori dov' è scritto *dispersit dedit pauperibus*. Fu modellata dal valente scultore signor Stefano Galletti, allievo del commendator Pietro Tenerani, e venne gettata in bronzo dal signor Francesco Lucenti. L'arme di Pio IX, e le gratelle su la cimasa del piedistallo, come altresì gl'intagli del capitello, sono buoni lavori dello scultore ornatista sig. Carimini. Sul dado del piedistallo si legge:

IN HONOREM
LAVRENTII . MARTYRIS . ☧
EREXIT
PIVS . IX . PONT . MAX .
PONTIFICATVS . A . XIX .

Il portico della basilica nelle travi è stato tutto rinnovato. Sull'alto, nella fronte della basilica, veggonsi nuovi dipinti ad imitazione del musaico. Nella linea dei tondi a sinistra prima osservasi s. Ciriaca avvolta nel suo pallio; poi s. Ippolito milite e martire che tiene in mano la sua corona, e quindi s. Stefano protomartire che ha un libro in cui è scritto *vidi coelos apertos*. Nel mezzo vedesi il divin Redentore in atto di benedire che sostiene con la mano sinistra un libro aperto ove si legge *venite benedicti Patris mei*, ed ha le due lettere A ed Ω che denotano *principium et finis*, come a suo luogo spiegammo. Quindi seguono s. Lorenzo che nel suo libro ha il motto *dispersit dedit pauperibus*, s. Giustino prete e martire che tiene la sua corona, e s. Cirilla vergine e martire. Nella seconda linea a sinistra, prima è papa Pelagio II rivolto al Redentore; poi Costantino Magno che con la destra tiene il labaro ov'è scritto *in hoc signo vinces*; poi papa Onorio III che porta la basilica da lui ingrandita, con la giunta di quella di Adriano I, e quindi Pio IX che regge la medesima da lui riparata e restaurata, e finalmente i papi Sisto III ed Adriano I che pure vi fecero dei grandiosi restauri. Nei due lati della fronte è ritratta la Fenice. Questo uccello sopra i monumenti antichi è simbolo dell'eternità e su i moderni è simbolo della resurrezione; posa i piedi sopra

un ramoscello di palma, e sotto vi è rappresentato pure tale albero, poichè come con la palma si dava il premio ai vincitori, per egual principio fu attribuita ai martiri di Cristo, vedendosi scolpita nei loro sepolcri; e così come la Fenice conviene a questo tempio monumentale ristabilito, così la palma ai martiri qui tumulati. Tutte queste figure sono lavori del valente pittore Silverio Capparoni. Da un lato mirasi l'antico campanile, e dalla facciata si avanza il portico retto da 6 colonne di ordine ionico, due di marmo bigio, e quattro di pario scanalate a spira. Nella trabeazione del suddetto portico evvi un musaico del secolo XIII fatto eseguire da Onorio III. Consiste in arabeschi ed ornati, e vi stanno effigiati, oltre due agnelli diademati con croce, il Redentore benedicente nel mezzo, avente ai lati le ss. Trifonia e Cirilla, Onorio III e l'abate di s. Lorenzo in ginocchioni che viveva nel 1216, cioè in tempo del suddetto Onorio che eresse questo portico. Allo stile di questo musaico corrispondono gli ornamenti dipinti dal professore Alessandro Mantovani, con direzione del chiarissimo archeologo Gio. Battista de' Rossi, e dell' architetto conte Virginio Vespignani. Gli affreschi entro il portico sono pure del secolo XIII, ed appartengono alla scuola greco-italica. Ora sono stati restaurati dai pittori Pileri, Misagli, ed in parte dal cavalier Ruspi che nel mezzo del lavoro cessò di vivere. Quelli a destra della porta maggiore rappresentano le storie di s. Lorenzo, cioè quando lavava i piedi ai cristiani nella casa di Narcisso: allorchè ai poveri distribuiva le ricchezze della chiesa; segue il santo che con la mano poggiata ad un pannolino, col quale tergeva i piedi de' santi, la pone sulla testa di s. Ciriaca e gli

guarisce il dolor di capo; indi viene il miracolo di quando liberò Crescenzio dalla cecità; il medesimo incontra Sisto II che va al martirio; sta in prigione per ordine di Valeriano, e restituisce la vista a Lucillo, e ad altri ciechi; converte il soldato Ippolito; s. Lorenzo vien flagellato d'ordine dell' imperator Valeriano, e steso sulla catasta; battezza un giovane nudo con un orciuolo di acqua; il suddetto l'imperatore lo fa decollare; il sacerdote Giustino ne rapisce il cadavere, e gli da sepoltura nell'agro Verano nelle catacombe di s. Ciriaca; s. Lorenzo sentenziato da Valeriano; e lo stesso santo fatto stendere dall' imperatore con forconi di ferro su la graticola onde si abbrustolisca; Ippolito e Giustino ne prendono il corpo, e lo seppelliscono nel predio di s. Ciriaca nell'agro Verano; Giustino in tal circostanza celebra la messa e comunica gli astanti. Nella parete contigua le pitture rappresentano le storie di Enrico II imperatore.

S. Lorenzo, Giorgio ed Adriano con un angelo accorrono in difesa del nominato imperatore e sconfiggono gli slavi; Enrico prendendo il calice per comunicarsi, vede il vino convertito in sangue; l'imperatore dà a mangiare ai pellegrini e li serve a tavola; un servo di Dio vede dalla fenestra dell'eremitorio alcuni demonî, che corrono per la strada, e gli domanda dove vadano; morto l' imperatore viene portato in chiesa, ed in essa tanto un angelo che un demonio portano un libro per ciascuno dove sono registrate le azioni di Enrico; l' angelo ed il demonio pesano i libri; s. Lorenzo vedendo che quello del demonio pesava di più, getta con impeto nella bilancia dell' angelo un calice d' oro, regalato dall' imperatore a questa basilica. A sinistra della porta maggiore sono le storie di s. Stefano

Predica s. Stefano ai giudei; questi lo lapidano; i buoni lo portano al sepolcro; il suo corpo è ritrovato dai sacerdoti Luciano e Nugezio; si leva dalla cassa marmorea; si mette in venerazione; si porta con una nave verso Costantinopoli; là giunto si conduce nella chiesa; vi si porta una spiritata. Pelagio legato apostolico ottiene dall'imperatore il corpo di s. Stefano; si cava dal sepolcro; vien condotto a Roma; libera la figlia dell'imperatore indemoniata che innanzi al corpo si vede condotta, ed è Eudossia figlia di Teodosio II; i greci mandati dal clero e popolo di Costantinopoli per ricevere in contracambio del corpo di s. Stefano quello di s. Lorenzo, cadono a terra innanzi al suo sepolcro; finalmente si ricopre il monumento; le storie di s. Lorenzo indicate si dipinsero da un tal Paolo, e Filippo suo figlio, come dalla scritta apparisce. In questo portico vedesi un sarcofago cristiano con bassorilievo abbozzato che esprime alcuni fatti del vecchio e nuovo testamento; altra urna vi è con ornati di mezzorilievo. Due leoni, marmorei, con spalancata bocca, guardano l'ingresso maggiore del tempio che divorano un istrice ed un fanciullo, e questi si ponevano dagli antichi cristiani nelle porte delle chiese, perchè ricordassero agli uomini il timore del giusto sdegno d'Iddio se alcuna irriverenza in que'sacri luoghi commettessero. L'interno del tempio è diviso in tre navi da 22 colonne ioniche di granito, con capitelli ed architravi presi da antichi edificî; in due dei capitelli vedesi scolpito nella voluta una lucerta ed una ranocchia, emblemi degli architetti Sauro e Batraco de'quali parleremo in occasione che si tratterà del portico di Ottavia, e questa nave fu eretta da Adriano I, insieme alle due navi minori. Li vetri delle nuove finestre furono

coloriti ad arabeschi dal Moroni. Il pavimento della nave di mezzo, composto di pietre di diversi colori unite a foggia di musaico, anticamente venne costruito a spese di gentiluomini romani, i quali veggonsi espressi in musaico nel compartimento centrale del pavimento suddetto. Nell' entrare in chiesa a dritta si trova un bel sarcofago antico posto entro un baldacchino listato a fregi d'oro, e con fondo a stelle bianche, e retto da due colonne secondo il costume del secolo XIII. Esso è del tempo degli Antonini e vi è rappresentata a bassorilievo una ceremonia nuziale. Nella faccia di mezzo a sinistra ravvisansi tre figure, cioè la Terra o Rea coronata di torri, e con cornucopia: l'Imene, e la pronuba: nel segmento centrale mirasi un tempio in fondo, ed innanzi scorgonsi una donzella velata con paniere di frutta ed un garzone che mena un' ariete, simbolo della generazione, ed animale che in tal circostanza si sacrificava. Due persone rappresentanti i coniugi sono nel mezzo; barbato e velato è l' uomo; la donna tiene nelle mani una tortora, simbolo della fedeltà coniugale; nel terzo segmento veggonsi i coniugi che si stringono la destra sul capo del Genio dell'Imene tenente la face; le altre figure indicano i parenti di ambedue gli sposi. Il lato settentrionale presenta tre donzelle che portano gli arredi della sposa, cioè la cassetta degli odori, la custodia degli unguenti, e lo specchio. Sul coperchio il bassorilievo allude a cose relative alla vita ed alla morte; come antefisse angolari veggonsi sculte due maschere barbate; presso quella a sinistra è il sole in atto di sorgere, e vicino l'altra vedesi la Notte che stende il suo velo dinanzi alla luna che è in atto di tramontare. Sopra questi soggetti sono gli emble-

mi del nascere, e del morire; coerente a questi osservasi in mezzo la figura di Plutone col cerbero, fra Venere e Proserpina, Castore e Polluce. Questo sarcofago servì di ultima dimora a due coniugi, e fin dal secolo XIII racchiude le ceneri di Guglielmo Fieschi, nipote d' Innocenzo IV, il quale morì cardinale diacono di s. Eustachio l' anno 1256. Sopra il sarcofago è dipinto al muro il Redentore benedicente, Innocenzo IV presentato dai santi Lorenzo, ed Ippolito, ed il card. Fieschi suddetto condotto dai santi Stefano ed Eustachio. Nella parete a mano manca è ritratta la Vergine col Bambino. Che queste pitture fossero eseguite nel 1256, e che nel sarcofago fosse tumulato il mentovato cardinale si ha dalle iscrizioni presso il medesimo sarcofago, e nel muro. A sinistra dell' ingresso nella parete, sul marmoreo battisterio, sono ripetuti in pittura della medesima epoca del portico gli atti di s. Lorenzo. Il Montfaucon *Diar. Ital. cap.* 8 *pag.* 117 copiò la iscrizione seguente sotto i medesimi: HOC OPVS FECIT FIERI DOMINVS MATTHAEVS. S. ALBERTI PRO ANIMA SVA. Visitando la navata a destra, si osservi l' affresco di Domenico Rainaldi esprimente s. Lorenzo che restituisce la vista a Crescenzio. Nell' altare seguente il quadro rappresentante Giustino ed Ippolito che recano Lorenzo al sepolcro in tempo di notte, è di Emilio Sottino. Il medesimo Rainaldi eseguì l' altro affresco dell' incontro di s. Sisto papa, condotto a morte, e di s. Lorenzo. Il quadro dell' altare che segue esprimente s. Ciriaca che fa seppellire i corpi dei martiri nel suo campo fu colorito da Emilio Savonanzio. L' affresco seguente col martirio di s. Lorenzo sulla graticola si condusse dal Rainaldi.

Il terzo altare ha quadro esprimente il battesimo di s. Romano, opera del Savonanzio mentovato; segue l'altro affresco del detto Rainaldi rappresentante la traslazione del corpo di s. Lorenzo al sepolcro. Andando nella nave a sinistra i quattro affreschi figuranti s. Stefano che risponde ai giudei, il medesimo trascinato al supplizio, la sua lapidazione, e quando venne compianto, e raccolto dopo la morte, sono lavori di Giovanni Antonio, e Giovan Francesco, discepoli del Vanni. I quadri degli altari sono dei seguenti pittori: s. Lorenzo che dispensa l'elemosina ai poveri è del Serodine. Detto altare fu consacrato nel 1729. Nel secondo Gesù, retto da Maria, che porge i fiori a s. Giuseppe ondè più liberamente abbracciare Giovanni alla presenza di s. Elisabetta e Gioacchino si colorì dal Sottino. Evvi un altro quadro moderno della Vergine col Bambino. Nel terzo altare la decollazione di s. Giovanni Battista fu dipinta dal Serodine. Anche questo altare venne consacrato nel 1729. Lasciata a sinistra la cappella delle anime sante del purgatorio che visiteremo in appresso, si discende nel fondo della navata al piano dell'antica basilica Costantiniana. Le due gradinate di marmo hanno ai lati belli specchi di seravezza, e di verde moderno, e si fecero dopo il 1855 nel qual'anno venne riscoperta l'antica basilica. Il pavimento era a musaico ordinario di pietre diverse unite insieme, ed oggi è stato per intero rifatto: le colonne che ti si affacciano al piano superiore del coro furono piantate su di questo, e la base della prima a destra ha la croce greca come quelle che vedeste nella basilica di s. Stefano su la via Latina. Oggi queste colonne sono appoggiate a forti plutei di marmo che rac-

chiudono belli specchi di seravezza, marmo assai bene in tuono col pavonazzetto delle colonne medesime. Così l' area della basilica Costantiniana è stata ridonata al desiderio, e venerazione dei fedeli. Vi si ravvisano due nicchioni con figure di santi dipinti a fresco, ed un pilastro è occupato da lunga scritta latina con caratteri mezzi gotici, e in esametri rimati che parla de' santi sepolti nelle catacombe vicine. Il pavimento di musaico della basilica Pelagiana rimane intiero, e venne restaurato nel 1856. Questo dà eziandio a questo luogo l' idea antica. Giacchè il corpo di s. Lorenzo fu deposto in una critta entro una catacomba, il luogo oggi è stato coperto a volta bassa per rappresentare quella tomba di detto santo, chiamata negli antichi martirologi *crypta tiburtina*: mirate i nuovi cancelli e le grate di ferro messe ad oro dalle quali anche da questa parte, posta ad oriente, si può vedere ed adorare la tomba del santo. Osservate i nuovi quattordici pilastri di marmo di Carrara ai quali sono internate le colonne per un terzo del diametro, e le quattro colonne isolate che reggono le volte, ed il pavimento di marmo bianco, e bardiglio. Tornando nelle navate superiori si veggono quattro monumenti sepolcrali. I due primi fiancheggiano il cancello della cappella delle anime sante, e questi si eressero con disegno di Pietro da Cortona. Uno di essi non ha iscrizione, ed il ritratto di Bernardo Guglielmi, cui appartiene, si scolpì da Francesco Duquesnoy detto il Fiammingo. L' epigrafe nell'altro dice esservi tumulato Girolamo Aleandro de' conti Landri, segretario dei cardinali Ottavio Bandini, e Francesco Barberini, ed autore dell'opera *De-Suburbicariis*. Non lungi è il monumento a marmi coloriti di Michele Bonelli pronipote di

s. Pio V. e rinomato generale, con busto del medesimo. Nella navata di rimpetto stà un altro bel monumento di marmo con due cariatidi, e con trofeo militare spettante al prode Giuseppe Rondinini, colpito da una palla di cannone mentre nel 1649 nella città di Candia coi veneziani respingeva un' assalto notturno dei turchi. La pittura che è in alto spira l' andamento, di questo duce, che lo condusse all' immaturo fine. Nella navata media mira i due amboni ricchi di musaici, e la colonnetta a spira su la groppa di due leoni la quale formò il candelabro per il cereo pasquale. La confessione racchiude entro un sarcofago marmoreo i corpi de' santi Lorenzo, Stefano e Giustino. Otto colonne reggono il soffitto sotterraneo intorno al sarcofago. Alla inferriata che racchiude questo stà appesa una pietra nera, ossia uno di quei pesi altre volte veduti, la quale piamente si crede essere una di quelle tirate dai giudei contrò s. Stefano; così scorgesi una lastra di marmo tutta forata in cui dicesi che vi si ponesse il corpo bruciato di s. Lorenzo. Nel fondo altre quattro colonnette reggono un frontone ornato di scudetti dorati, e a destra sopra una nicchia si legge un epigramma che fà il paragone fra s. Giustino e s. Lorenzo. Per doppia gradinata si ascende al presbiterio decorato di dodici colonne di pavonazzetto scanalate. Dieci hanno capitelli corinti, e due che sono le prime per chi vi sale dall'altra basilica di Adriano I, li hanno compositi, e sono ornati di Vittorie e trofei militari quasi dello stesso stile di quelli del portico dei Consenti presso al foro Romano. Sul cornicione sostenuto da esse sono dodici altre colonne minori, dieci di marmo frigio ossia pavonazzetto, e due di porfido verde chè

costituiscono il secondo piano secondo lo stile delle antiche basiliche. Due leoni marmorei miransi al principio del coro egualmente di marmo, ed in fondo alla tribuna è la sedia episcopale di marmo a vari colori, misti a tessere d'oro. Al muro vedesi dipinta la Vergine col Bambino, e sotto archi divisi da due colonnette di rara breccia egiziana, sono coloriti a fresco i santi Stefano e Lorenzo. Il musaico fatto fare da Pelagio II ha espresso nel centro il Redentore assiso sul globo fra li santi Paolo, Stefano, ed Ippolito a destra; e Pietro Lorenzo e papa Pelagio a sinistra; nei sesti dell'arco miransi figurate le città di Gerusalemme, e Betlem, come osservammo in altri antichi musaici. L'altra parte dell'arcone volta all'ingresso principale della basilica fu dipinta ad imitazione del musaico dall'artista Cesare Fracassini. A sinistra prima si vede espressa s. Ciriaca, poi s. Stefano, quindi un angelo con scettro. Nel mezzo dell'arco è la Madonna col Bambino in seno; appresso viene un angelo simile all'indicato, e finalmente s. Lorenzo, e s. Giustino. Nei sesti di detto arco veggonsi i profeti Daniele ed Isaia. L'altar maggiore è sotto un baldacchino retto da quattro colonne di porfido rosso, poste come si trovano col loro architrave l'anno 1148 da Ugone abate, e gli artefici scalpellini ne furono un tal Giovanni, insieme con Pietro, Angelo, e Sasso tutti figli di Paolo, come leggesi nella iscrizione scolpita nella parte interna dell'architrave medesimo. Si ritorni alla cappella delle anime sante nella nave sinistra, dove ai lati della gradinata sono due altirilievi con sei mezze figure esprimenti le anime purganti. L'altare è sotto un baldacchino con due colonnette a spira dorate, ed arcuate, e nel mezzo

presenta un altro altorilievo col Cristo morto. I fregi d' oro, e tutti gli ornati marmorei di questa cappella furono fatti fare dai canonici regolari l'anno 1677, come quivi viene indicato da due iscrizioni. Dalla lapide scritta a caratteri d' oro sul cancello, e dal sotterraneo di s. Lorenzo ci avvediamo essere in un andito delle catacombe di s. Ciriaca, e per esserne maggiormente sicuri si penetri nell' oscuro andito semicircolare, al quale introducono le due porte laterali sormontate da scheletri. Ivi osservate le iscrizioni nel pavimento; un altare di marmo su cui a tre antichi busti furono messi i nomi di s. Stefano, s. Lorenzo, e s. Pietro; due bassirilievi sepolcrali di un fanciullo e di un uomo adulto, ed un'altro esprimente l'Annunziata postovi nel 1821. S' incontrano tre aditi mezzi murati ove a traverso le inferriate si veggono le catacombe. Esse essendo delle più pericolose furono chiuse, ed in tempo del Bosio, che viveva nel secolo XVII, si entrava in questo cimitero da vari punti. Dice il Boldetti che nella vigna di monsig. Piccolomini, oggi dei signori Colonna, fu scoperta una parte di queste vaste catacombe, la quale era intatta con moltissimi corpi di santi martiri, e per le vie sotterranee si penetrò fino sotto a questa basilica, e vi si rinvennero parrucche di più forme, e che nel sepolcro di una martire vi erano finti capelli di lino tinti color castagno, li quali venivano annodati a guisa di treccce. Nel 1855, dopo scoperto il piano dell' antica basilica, si trovò a sinistra quella porta che ora si scorge murata la quale introduceva alle gallerie delle catacombe, troncate per togliere l' umidità alla basilica, delle quali qualche traccia se ne vede presso il camposanto, ove si scorge tagliato il

tufo. Visitate ora la nuova cappella del ss. Sagramento, tutta di pianta dell'architetto Conte Virginio Vespignani. Le pitture in essa sono di Gaspare Colozzi, ed è bene ornata anche di marmi in modo che bene accorda con le altre parti della basilica. Emilio Savonanzio è l' autore del quadro dell'altare, il quale vi espresse s. Ciriaca nell' atto che era intenta a far seppellire i corpi de' santi martiri, ed il Savonanzio fece questo quadro nel principio del secolo XVII. Tutte le moderne pitture che veggonsi nella nave maggiore, che esprimono le storie di s. Lorenzo, e di s. Stefano, furono condotte da Cesare Fracassini, che diresse pure gli ornati che trovansi dipinti nell'intera basilica. Nuova è pure la sacristia, la quale è assai ampia, ed ha l'altare. Si entri nel monastero e convento di s. Lorenzo in cui si osservano molti oggetti rinvenuti nel cimitero di s. Ciriaca. In un portico dov'è il sepolcro dei morti di campagna vedesi un bel sarcofago pubblicato dal Bottari nel tom. III cap. 19 della Roma sotterranea. Al muro si scorge un affresco del secolo XIII esprimente la Vergine col bambino assisa in una seggiola in mezzo ai ss. Lorenzo e Placido. In un marmo si vede Cristo in croce scolpito a bassorilievo, ed i ss. Lorenzo e Stefano. Belli sono gl' intagli degli stipiti della porta, e siccome qui si raccoglieva la pia adunanza del suffragio, il presidente Giovanni Silani vi prescelse la sepoltura nel 1827. Sulla porta vicina è una iscrizione che rammenta come la Santità di N. S. papa Pio IX l'anno 1855 previo il consenso dei canonici regolari lateranensi, diede la basilica, il monastero, ed il cimitero ai pp. cappuccini. Il chiostro interiore rimonta al secolo XII, e le pareti di esso sono ripiene di antiche iscrizioni sepolcrali,

pagane, cristiane, e di altri oggetti marmorei; vi sono ancora alcuni bassorilievi e due belli sarcofagi. Ci vorrebbe un intiero volume per descrivere tutte le cose che esistono nel contiguo camposanto, ossia pubblico cimitero della città di Roma. Nei lati veggonsi quattordici edicole di travertino nelle quali dall' esimio pennello di Francesco Grandi si colorirono le stazioni della *Via Crucis*. Intorno alle mura ed in ogni parte sono iscrizioni, monumenti, cippi, bassirilievi, erme, busti e ritratti. Frà i personaggi più distinti per le virtù artistico scientifico letterarie conteremo il professore Antonio Nibby, famoso in archeologia, per essere stato il primo degli uomini illustri sepolti in questo luogo. Appresso vi tumularono Francesco Bucci morto nel 1851 celebre professore medico chirurgo; Antonio Rutili Gentili macchinista fisico, e geometra prestantissimo, estinto nel 1850; il celebre avvocato Girolamo Duranti Valentini nativo di Roccantica in Sabina; Gioacchino Savetti peritissimo chimico. Nel sepolcro dell' ultimo personaggio nominato comincia la linea del quadriportico sostenuto da colonne doriche, ed eretto con disegno del conte Virginio Vespignani. Fin dall'anno 1812, allorchè il governo francese reggeva Roma aveva scelto questo luogo per uno de' cemeteri pubblici di Roma, e porzione di esso già erasi ridotto a tale uso, e consisteva in quella parte selciata con tombe che ora non sono più in esercizio. Rimasta l'opera interrotta, il governo pontificio nel 1834 la intraprese di nuovo, e per decreto sovrano nel 1836 incominciò a servire per tumulare i defonti. Entrato in questa piazza, dominata nel mezzo della croce, ed avanzandosi verso la scalinata di travertino si ascende ad

un grazioso portichetto sorretto da due pilastri e da quattro colonne di granito d'ordine ionico, con in fondo quattro nicchie e due archi nei lati, in cui sul frontespizio si legge che il regnante pontefice Pio IX lo fece erigere nel quattordicesimo anno del suo sacro principato. Architetto come di tutte le altre nuove fabbriche di questo sito ne fu il Vespignani altre volte nominato. In alto poi ma più indietro si elevano i muri della cappella, ed in essi si scorge dipinto da Francesco Grandi il Padre Eterno che a mani aperte attende i morti chiamati al giudizio da due cherubini sonanti le trombe. La cappella è divisa da quattro colonne di marmo bianco d'ordine corintio, e gli danno luce quindici finestre fra otto pilastri corintii nelle navate, e nove sul colonnato e sulla porta, ripercossa dal lacunare messo a fregi d'oro ed intagliato coll'arma del sopraddetto pontefice. Il pavimento, e l'imo delle pareti veggonsi ricoperti di lapidi mortuarie, fra le quali quella del pittore Domenico Pellegrini che dalle sue fortune lasciò erede nel 1840 l'insigne accademia di s. Luca. Qui sono anche le memorie sepolcrali del celebre professore di archeologia Antonio Nibby, e del nobilissimo incisore Pietro Fontana. Le epigrafi affisse accanto alla porta indicano come l'attuale sommo pontefice dedicasse questa edicola nel 1860, e come la innalzasse dai fondamenti a spese del suo peculio privato. Il medesimo durante il restauro della basilica di s. Lorenzo con rescritto del 10 Giugno 1862 trasferì in cotesta cappella tutti i privilegi ed indulgenze concesse dai papi alla basilica. La tribuna è meravigliosamente ornata di stucchi e dorature, e dal sullodato Grandi fu decorata delle figure del Padre Eterno sulle nuvole, e di vari angeli

intorno ad esso, e nei ventagli della volta. Fra due colonne di cipollino sull'altare, è il gran quadro commesso dall'amministrazione comunale al rinomato prof. cav. Tommaso Minardi. Quarantotto angeletti in alto, ed in tinta ombrosa formano una gloria variabile secondo il giuocar della luce. Maestosa è la Vergine col Figlio in seno che attende alle preghiere di s. Lorenzo, in abito diaconale, che supplica per il riscatto delle anime purganti. Il grazioso Bambino sorridente colle mani allargate, e la Madre colla sinistra alzata accolgono due vaghe anime muliebri portate in braccio da due serafini. Un angelo è disceso a prendere un uomo adulto, e per il braccio lo ritira dalle fiamme, in cui nuotano, e le anime cominciano a galleggiare e sono rivolte non già agli angeli che obbediscono, ma alla coppia divina che gli comanda. Sotto la navata a sinistra si visitano i locali addetti ai confratelli della pia unione della carità verso i trapassati eretta canonicamente in questa cappella; ed il sotterraneo o repositorio ha tre navi con pavimento declive murato a stagno, il quale può nettarsi col schiudere le cannelle delle acque perenni celate in vari punti delle pareti. Quivi nella nicchia della nave di mezzo è la statua del Redentore scolpita da Stefano Galletti. Su cataletti di ferro giacciono i cadaveri che non si ponno subito tumulare. Seguitate la visita delle tombe sotto il muro destro del vestibolo della descritta cappella, e qui la strada serpeggia per una collina che fu la vigna dei canonici rocchettini, e tra le persone più distinte per le scienze e per le arti, evvi l'avello di Clelia Massimi socia di accademie letterarie, architettato da F. Cicconetti; in una nicchia mirasi il busto del rinomato chirurgo Paolo

Baroni estinto nel 1854. Ora facendo il giro delle pareti si rimarcano fra i sepolcri quello di Virginia Pizzardi virtuosa pittrice e di Pietro Alessi filosofo, teologo e professore di lingua ebraica defunto nel 1847. Tornando a basso presso la cappella si vede la rupe tufacea spezzata, per togliere l'umido alla basilica come si disse, la quale mostra i cassettoni o loculi de' morti delle catacombe di s. Ciriaca, ed un arco dipinto con figure di santi. Seguitando a girare si trova la memoria dell'architetto Alessandro Rossini, e quello del prof. clinico nella università Giuseppe Tagliabò; succedono i sepolcri di Clelia Armellini, conoscente di molte lingue, musica, e pittura; del medico celebre, ed antiquario Agostino Cappello; di Caterina Cavallini che pubblicò una cantica sul camposanto di Napoli; di Pietro Manni professore di ostetrica nella università romana; del bravo medico Patrizio Nolan; dello scenziato Giuseppe Oddi; del musaicista Giacomo Raffaelli; di Feliciano Scarpellini prof. di fisica sacra nella università romana, e fondatore dell'osservatorio astronomico che vedemmo al Campidoglio e di tanti altri uomini illustri. Uscendo da questo luogo resta di sapere, che alla basilica di s. Lorenzo, come era a quella di s. Pietro e di s. Paolo conduceva anticamente un portico che cominciava dalla porta della città. Venne questo ricostrutto da Adriano I, e da Benedetto III nel secolo IX. Nel vicolo delle Mattonelle è l'ingresso chiuso dalla commissione di archeologia sacra del cimitero di s. Ippolito soldato, ed altro ne esiste nella vigna di monsig. Carmine Gori, in cui sono pure gli avanzi di una basilica di s. Stefano, cose recentemente illustrate, ed esaminate dal sig. Fabio Gori, nipote del men-

tovato monsignore, e cultore delle scienze archeologiche. La detta basilica fu dedicata da s. Simplicio dopo la metà del V secolo, ed in appresso venne restaurata da Adriano I. Vicina era altra antichissima chiesa dedicata a Maria santissima dove s. Leone IV comandò che fosse celebrata l'ottava dell'assunzione della Vergine che prima non si osservava in Roma. Proseguendo a camminare per la via Tiburtina al quarto miglio si trova il ponte Mammolo il quale presenta due costruzioni diverse nella massa, e vari risarcimenti posteriori. In origine fu costrutto con massi quadrilateri di tufo, ed era composto di tre archi, uno maggiore e due minori con archivolti di travertino; questa costruzione è degli ultimi tempi della repubblica, e di essa ne appariscono le vestigia nella testata che guarda verso Roma. Egli è su l'Aniene, e l'arco principale fu ricostruito nel VI secolo. È di travertino, e lo fece Narsete dopo averlo distrutto Totila, e della stessa costruzione è uno degli archi minori, meno l'archivolto che è di mattoni. Ebbe altri restauri nel secolo XV, forse da Niccolò V. Si crede che Mammea madre di Alessandro Severo lo restaurasse, e da ciò ne sia venuto il nome alterato di *Mammulus*, e da noi detto Mammolo.

Tornando in Roma per la stessa via che avete fatta si trova la piazza di S. MARIA MAGGIORE. La colonna nel mezzo appartenne alla basilica di Costantino vicino al foro Romano, da dove fu tolta da Paolo V, e fatta qui innalzare da Carlo Maderno. La statua della Madonna col Bambino fu modellata da Guglielmo Bertolet, e gettata in bronzo dal Ferreri, e da Orazio Censore. La fontana che versa l'acqua Felice si fece pure da Pao-

lo V con disegno del Maderno. La basilica di s. Maria Maggiore è sopra di una delle due vette dell'Esquilino chiamata Cispio, che secondo Festo prese nome da Levo Cispio anagnino che quivi accampossi colla sua truppa, ed a favore di Tullo Ostilio, mentre questo re era alle prese coi vejenti. L'altra cima di questo monte è quella dove resta la chiesa di s. Pietro in Vincoli, la quale per ora se si volesse osservare, basta di rivolgersi con la destra alla facciata della non lontana chiesa di s. Pudenziana. Tale vetta si disse Oppio dal condottiero tusculano Opita Oppio, che condusse in Roma un presidio di tusculani nella stessa circostanza. Tornando alla nostra basilica capitolare e parrocchiale, posta nel rione I Monti, e propinqua al luogo dove fu il macello di Livia, deve ancora sapersi che essa è la quarta delle patriarcali basiliche. Causa della sua erezione fu il fatto seguente narrato da tutti gli storici sacri. Un tal Giovanni, patrizio romano, non avendo figliuoli, è desiderando spendere i suoi averi in qualche opera di pietà, nella notte de' 4 Agosto 352 vide in sogno Maria Vergine, la quale gli comandava d'innalzarle un tempio colà, dove il seguente mattino troverebbe della neve di recente caduta. Egual visione ebbe al tempo stesso il pontefice s. Liberio, per il che nel vegnente giorno, saputosi che sulla vetta dell' Esquilino Cispio era caduta neve abbondante, s. Liberio e Giovanni recaronsi sul luogo, e conosciuto il prodigio che avverava la visione, posero mano ad eseguir l'ordine della Vergine; il pontefice segnò la traccia del tempio da erigersi, e in breve fu condotto al termine, co' denari di Giovanni, tantochè dopo pochi anni s. Liberio potè consagrarlo. La chiesa ebbe i no-

mi di *Basilica Liberiana*, dal pontefice nominato; di *s. Maria ad Nives*, dal prodigio narrato, e di *s. Maria ad Presepe*, per esservi riposta la culla del Redentore, dopo di essere portata in Roma da Gerusalemme, assieme al corpo di s. Girolamo. In seguito chiamossi *Basilica Sistina*, perchè settant' anni circa dalla sua edificazione la rifabbricò Sisto III nel 432, e finalmente si disse *s. Maria Maggiore* per essere la più grande chiesa intitolata alla Vergine.

Eugenio III nel secolo XII rifece il portico; e a quell'epoca sembra che si eseguisse il nobil pavimento d'opera alessandrina, a spese di due signori romani, cioè d'uno Scoto, e d'un Giovanni Paparoni, come vedremo a suo luogo. Quindi la basilica ebbe molti abbellimenti per parte di sommi pontefici, di cardinali, del senato, e d'illustri personaggi. La gran torre campanaria venne eretta da Gregorio XI, dopo tornato da Avignone. Ed è la maggiore di Roma. Paolo V la restaurò e Pio VII a salvarla dai fulmini che spesso attirava sopra di se a causa della sua punta acuminata volle fornirla di conduttori elettrici. La facciata fu fatta erigere da Benedetto XIV nel 1743 con disegno di Ferdinando Fuga, gettando a terra il nominato portico fatto da Eugenio III nella metà del secolo XII. I musaici nella loggia in cui si dà la benedizione papale, sono opere del secolo XIII, fatte a spese dei cardinali Giacomo, e Pietro Colonna, e formavano parte dell'antica facciata. Rappresentano il Salvatore assiso in trono con allato alcuni apostoli, e sotto miransi quattro storie, cioè l'apparizione di Maria a s. Liberio papa; la visione avuta da Giovanni Patrizio; l'andata di questo al pontefice per narrargli l'avvenimento, e s. Liberio

che unitamente a Giovanni, ed al popolo, si è recato sull' Esquilino, ove sulla neve segna le tracce della chiesa. A piedi del Signore, è notato il nome dell' artefice, FILIPPVS ROSSVTVS HOC OPVS FECIT. Questo musaico principalmente fu eseguito d'ordine del nominato cardinale Pietro Colonna, perchè scampato da grave pericolo in un suo viaggio per intercessione della Madonna, con esso soddisfece ad un voto a lei fatto, per cui nell' opera si scorge il suo ritratto. Nella sommità della facciata mirasi la statua della Vergine di travertino, opera del Lironi, e le altre statue della Verginità, della Umiltà, e de' santi sono pure lavori nella stessa pietra eseguiti da buoni autori. La facciata anche è tutta di travertino, ed entrando nel portico inferiore, si trova a destra la statua di Filippo IV re di Spagna, gettata in bronzo dal cav. Lucenti. Otto belle colonne di granito rosso adornano l' interno del portico; e sono di ordine jonico come le altre della facciata. Dei quattro bassirilievi in marmo sovrapposti ad altrettante porte, quello sopra la porta murata a destra si scolpì dal Ludovisi; il contiguo sopra la porta della chiesa si eseguì dal Bracci; il terzo su la porta santa fu scolpito dal Maini, e l' ultimo su la porta per cui si va al portico superiore, nel quale sono i descritti musaici, ed ov'è la loggia da cui il papa benedice il popolo, venne eseguito dal Lironi.

L' interno della basilica è diviso in tre navi da 36 belle colonne antiche, cioè 38 di marmo greco bianco, e 4 di granito bigio, d' ordine jonico. Appena si mette il piede nella nave di mezzo, si trovano dai lati i depositi di due pontefici; quello a destra è di Clemente IX, innalzatogli da Clemente X con disegno del Rainaldi. La statua

del papa fu scolpita dal Guidi; la Fede dal Fancelli, e la Carità da Ercole Ferrata. L'altro a sinistra venne eretto da Sisto V, a Niccolò IV. L'architettura di esso è di Domenico Fontana, e la statua del papa e quelle della Virtù sono di Leonardo Sarzana. Il pavimento della nave di mezzo quantunque restaurato più volte è di opera alessandrina, è fatto a spese, d'uno Scoto, e d' un Giovanni Paparoni, come si disse, e di essi nel mezzo in una tavola di marmo sono graffite le loro imagini a cavallo con elmi ed armature di ferro. Il soffittò fu principiato da Callisto III co' disegni di Giuliano da Sangallo, e si. terminò da Alessandró VI che lo fece dorare. Per tal motivo osservansi in esso cinque stemmi; tre spettanti a Callisto III, di casa Lenzuoli, e due ad Alessandro VI suo nipote della famiglia Borgia. Benedetto XIV lo fece restaurare, e poi Leone XII nel 1825 all'occasione del giubileo per l'anno santo. Nella cornice architravata sopra le colonne è un bel fregio di musaico, e le pareti su la cornice contengono dei quadri antichissimi in musaico che rappresentano storie dell'antico e nuovo testamento, e parecchi di essi che per l'antichità perirono vennero suppliti con altri in pittura ad imitazione del musaico. L'arco della tribuna è ornato parimenti di musaici, eseguiti nell' epoca stessa dei suddetti, cioè nel V secolo, d'ordine di Sisto III. Fra le fenestre, che apronsi superiormente ai musaici, il card. Pinelli fece colorire a fresco parecchie storie della Vergine, cioè; la Concezione, cominciando il giro dalla cappella Sistina, opera di Ferrau da Faenza; lo sposalizio di s. Gioacchino e s. Anna, e la nascita di Maria, lavori di Andrea d' Ancona; la presentazione al tempio del

Croce, di cui è pure lo sposalizio con s. Giuseppe; l'Annunziata del Salimbeni; la Visitazione del Novara; l'apparizione dell'angelo a s. Giuseppe del detto Ferrau; la natività di Cristo, di Andrea d'Ancona; l'adorazione dei Magi, del Croce; la Circoncisione del Gentileschi; la fuga in Egitto del Ferrau; la tornata del Salimbeni; le nozze di Cana del Ricci da Novara; il portar della croce del Ferrau; la crocifissione e la Pietà dipinte dal Croce; la resurrezione di Andrea d'Ancona; l'Ascensione al cielo, del Novara; il transito della Madonna, del Croce; l'assunzione e coronazione di lei, lavori del Ricci. Questi dipinti furono rinettati allorchè Benedetto XIV ristorò ed abbellì l'intera basilica, rinfrescando le dorature del soffitto, racconciando gli antichi musaici, accomodando le colonne con nuovi capitelli, e nuove basi d'una stessa forma; e quasi rifacendo il pavimento ad imitazione di un pezzo ancora esistente di vecchia opera alessandrina.

Lo stemma del mentovato pontefice su la porta principale è retto da due putti; è disegno del Fuga, e le sculture si eseguirono da Giovanni Ledous. Sopra la porta a sinistra vedesi l'arme del card. Girolamo Colonna, e su quella a destra l'altra del card. Pinelli, arciprete e benefattore della basilica.

Di faccia alla tribuna, e proprio sotto l'arco, si trova l'altare papale, formato da un solio termale di porfido con coperchio di bianco e nero antico, e sostenuto da quattro putti di metallo dorato, gittati da Filippo Tofani su i modelli del Bracci. Detta urna contiene i corpi de' ss. Simplicio e Faustino, e di s. Beatrice loro sorella. L'altare è coperto da un magnifico baldacchino,

ornato di metalli dorati, e sostenuto da quattro colonne di porfido, che appartenevano all' antico ciborio nello stesso sito, con basi e capitelli di bronzo dorato, e fasciate a spira con palme della stessa materia. Sopra le colonne sono quattro angeli, e due più piccoli che sorreggono una grande corona, sormontata da una croce fra due grandi palme. Sotto l' altare è la bella confessione fatta d' ordine di Pio IX con disegno del conte Virginio Vespignani, per custodirvi la culla in cui giacque Gesù Bambino, la quale prima si venerava nella cappella del Crocifisso, di cui parleremo in appresso. La detta confessione è tutta incrostata di fini marmi e pietre preziose. Vi sono dei lapislazuli, e vi si scorgono colonnine d' ordine jonico di alabastro egiziano. Il pavimento è formato di buoni marmi, e nella cappellina miransi ai lati delle nicchiette, contenenti due angeli di metallo dorato, rare piccole colonne di alabastro amatistino. Gli affreschi laterali esprimenti quello a destra s. Girolamo, e l' altro a sinistra s. Mattia apostolo, si eseguirono dal Podesti, che colorì pure la gloria nella volticella, e i due angeli ad olio negli sportelli che racchiudono la culla. Il gradinetto dell' altare su cui piantano i candelieri è adorno di tondini di agata, d' amatiste, e di diaspro. La culla si conserva entro una magnifica urna di cristallo, con bellissimi ornamenti di argento. Sopra essa è un grazioso bambinello della stessa materia, dorato, e sotto nel suo piedistallo, parimenti d'argento, osservansi parecchie istoriette, opere tutte dell' orefice Spagna eseguite su i disegni del Valadier. Tornando ora all' altar maggiore, lateralmente vedesi il candeliere per il cereo pasquale, formato da una pic-

cola: colonna di marmo bianco e nero antico con capitello e base di bronzo dorato, e piedistallo di giallo antico. Nel mezzo del presbiterio sono gli stalli per i canonici, e l'altare capitolare ha quadro esprimente il Presepe, dipinto da Francesco Mancini. Nelle pareti ai lati dell'altare miransi quattro bassirilievi in marmo, lavoro del secolo XV, i quali facevano parte del vecchio ciborio dell'altare papale eretto dal card. d'Estouteville. Rappresentano il Presepe, il miracolo della neve, l'assunzione di Maria, e l'adorazione de' magi. L'abside è adorna di belli musaici fatti dal card. Giacomo Colonna nel pontificato di Niccolò IV. Nella parte superiore rappresentano la coronazione della Madonna per parte del suo figlio Gesù, con ai lati alcuni santi. Nella parte inferiore sono alcune storie della vita di Maria santissima, e tuttociò fu eseguito da frate Jacopo Torrita, come si legge nella scritta del canto sinistro, mentre nella parte opposta lo scritto dice che il card. Colonna fece fare questo musaico nel 1295: vi si osserva il ritratto del cardinale suddetto, oltre quello di Niccolò IV, e siccome nel 1300 morì frate Jacopo, Gaddo Gaddi fiorentino compì i musaici inferiori tra le fenestre, in mezzo ai quali si scorge il transito della Madonna. Le pitture a fresco nella volta che unisce l'arco della tribuna furono fatte a spese del cardinal Domenico Pinelli, arciprete della basilica, e rappresentano i quattro Evangelisti, due de' quali si dipinsero dal Nogari, e due dal Ricci, i quali eseguirono pure in mezze figure i quattro dottori della chiesa. L'arco della tribuna ha un tondo nel mezzo in cui si vede un altare con sopra il volume coi sette sigilli di cui parla l'Apocalissi, sopra esso nel mezzo è in piedi una

croce, e sopra un velo è una gemmata corona; la detta croce vien sormontata da una croce gemmata, dietro la quale è un ricco trono o cattedra, e nelle due sommità di esse scorgonsi due teste di cani, dalle cui bocche pendono due fiocchi; nel sedile poi sono due teste umane. Ai lati di detto circolo veggonsi le figure dei ss. apostoli Pietro e Paolo, e i simboli de' quattro Evangelisti; sotto è scritto il nome di Sisto III che nel V secolo, come si disse, fece fare il musaico, e nella grossezza dell'arco, corrispondente sotto il mentovato circolo, si ravvisa il monogramma di Cristo con ai lati le lettere A ed Ω che come nell'alfabeto greco sono la prima e l'ultima, così nell'Apocalissi vengono simboleggiate per il Signore come principio e fine di tutte le cose. A sinistra nella parte più alta del musaico si rappresentano l'angelo che predice a s. Zaccaria che stà innanzi al tabernacolo la nascita del suo figliuolo Giovanni, e l'annunziazione di Maria Vergine; nella zona sotto vedesi l'adorazione de' magi, e più in basso si ravvisa la strage degli innocenti; a destra dell'arco la prima storia è la presentazione di Gesù al tempio; sotto è la disputa di esso coi dottori, e più in basso si scorge Erodiade che chiede al suo padre Erode il capo di s. Giovanni Battista. Nelle imposte dell' arco sono rappresentate le città di Gerusalemme e di Betlemme, ed alcuni agnelli, simboli dei quali ne tenemmo parola, allorchè trattammo di altro musaico. Le navi minori veggonsi ornate di pilastri con stucchi, e con altari abbelliti su i disegni del Fuga, ed incominciando da quella a destra, di chi entra dall' ingresso principale, la prima cappella è de' Marchesi Patrizi. Il quadro in essa esprimente la Ma-

donna che apparisce a Giovanni patrizio romano, fondatore della chiesa, è di Giuseppe Puglia, detto il Bastaro; ivi sono diversi depositi di defunti della famiglia Patrizi; sull' altare della seconda cappella vedesi una sacra famiglia di Agostino Masucci; la terza sacra al b. Niccolò Albergati ha quadro di Stefano Pozzi; l'Annunziata nella quarta è di Pompeo Battoni. La quinta cappella dedicata al ss. Crocifisso ha dieci colonne di porfido con pilastri simili, ed è ricca di marmi. In questa cappella è sepolto il bravo pittore Girolamo Muziano, morto nel 1590. Si giunge alla cappella di Sisto V, eretta nel 1586, coi disegni di Domenico Fontana, che vi pose nel mezzo l' antica cappelletta della sacra culla fatta con disegno del Margaritone, la quale ve la trasportò con macchine ingegnosissime, levandola tutta intera coi suoi fondamenti dal luogo dov' era. Scendesi ad essa per due scale e vi si trova un altare dedicato al Presepe in cui la nascita di Gesù, rappresentata da statue di marmo, si scolpì da Cecchino da Pietra Santa: incontro la statua di s. Gaetano in atto di adorare la sacra culla, vi fu posta in memoria della divozione ch' ebbe quel santo verso di essa, innanzi a cui stava ginocchioni l' intera notte di Natale. Sopra la cappelletta s' innalza l' altare in cui mirasi un bel ciborio sostenuto da angeli, ogni cosa di metallo dorato, gettato da Ludovico Scalzo o del Duca, su i modelli del Riccio stuccatore, e del Sonzino suo compagno. A destra entrando è la cappella di s. Lucia con quadro del nominato Pozzi, pittore di poca vaglia; in uno dei lati Giovanni Battista Pozzo colorì la storia degl' innocenti con bella maniera, e la cupoletta fu dipinta da altri artisti del secolo XVII. L' altare è formato da un antico sar-

cofago cristiano che nell'interno vien diviso in due loculi, o celle sepolcrali, poichè servì a due personaggi, dei quali nella faccia di esso sono scolpiti i ritratti in mezzo ad alcuni fatti del testamento antico e del nuovo. Detta urna appartenne al cimitero di Lucina, poscia servì di mensa all' altare principale della basilica di s. Paolo, da dove fu quì trasportata da più di due secoli indietro. Il quadro con s. Girolamo nell' altra cappella incontro è opera di Salvator Fontana, ed alcuni ritengono che sia lavoro di Giuseppe Ribera detto lo Spagnoletto; da un lato il santo che lava i piedi ai suoi discepoli fu condotto da Andrea d'Ancona, e la cupoletta si colorì da vari artefici; il palliotto con figurine di marmo è formato con i pezzi di quello che anticamente stava nell' altare papale. L'arcone sopra le descritte cappelle ha le storie dell' Annunziata e di Erode dipinte dal Fontana; sopra la cornice i due fatti, uno di Giacobbe, e l' altro di Giuda ed i fratelli, si condussero da Giacomo Bresciano; e l'altro di Giuda, Eleazzaro, Natan e Giacobbe è del nominato Fontana; la gloria di angeli nel mezzo della volta di esso fu colorita da Gio. Battista Pozzo, e da un lato della finestra sopra la facciata s. Giuseppe, la Vergine, e Gesù si dipinsero dal Nogari, e dall'altro Abramo ed Isacco si eseguirono da Giacomo Stella bresciano. L'arcone di faccia ha una finta nicchia da porvi il trono papale, giacchè parecchi pontefici costumarono di celebrare in questa cappella la notte di Natale. Il s. Pietro che entra in Roma da un lato della nicchia stessa, i ss. Paolo e Giovanni Evangelista dall' altro, e la storia superiore sono affreschi del Pozzo; l'altra storia sopra il s. Pietro è di Andrea d' Ancona; la natività di Cristo e le due

storie di Maria furono eseguite dai medesimi. Le statue esprimenti s. Pietro e s. Paolo nelle nicchie laterali furono lavorate in stucco da Leonardo da Sarzana, e le due storielle sopra di esse si dipinsero dai due mentovati artisti. Passato il cornicione il re Salomone e Roboamo da un canto sono del Nogari, l' Ozia ed il Gioatan dall' altro furono coloriti da Angelo d' Orvieto: i re Abia ed Asa, da una parte della finestra, si condussero da questo ultimo, ed il Giosafat e Joram dall' altra si eseguirono dallo Stella; la gloria degli angeli nell' ovato è del Pozzo. Nei triangoli della cupola Jesse e Davidde sono del Nogari; i re Acaz ed Ezzechia vennero ritratti dal Nebbia, che espresse nell' altro triangolo Azor, Sodoc, ed Achim; nel quarto Lattanzio bolognese figurò Tamar, Fares e Zara. Sotto l' arcone a destra di chi entra scorgesi il monumento sepolcrale di Sisto V, disegno del Fontana, ornato di quattro belle colonne di verde antico. La statua del suddetto papa in atto di adorare è scultura di Gio. Antonio Valsoldo; la storia della Carità a bassorilievo da una banda è lavoro del medesimo artista; la Giustizia nell' altra è di Niccolò fiammingo; la coronazione del pontefice posta nel mezzo per di sopra fu eseguita dal ricordato Valsoldo, e le due storie laterali si condussero da Egidio fiammingo. I re d' Israelle dipinti ai fianchi della finestra che tocca l' arco della volta sono di un tal Angelo scolare del Nebbia: l' ovato è del Pozzo; la statua di s. Francesco si scolpì da Flaminio Vacca; l' istorietta a fresco di sopra fu eseguita dal Pozzo: la statua di s. Antonio di Padova è dell' Olivieri, e l' istorietta sopra si colorì da Ercolino bolognese: i re d' Israelle dalle bande sul cornicione sono

pitture del sopraddetto Angelo. Entro l' arcone a man sinistra si vede il deposito di s. Pio V, il cui corpo fu qui recato in tempo d' Innocenzo XII ed è custodito in un' urna di verde antico con ornati di metallo dorato, la quale nell' innanzi si apre, in modo di far vedere il corpo del santo, il che si pratica nel 5 Maggio, giorno della sua festa. La statua del pontefice è lavoro di Leonardo da Sarzana; il bassorilievo a destra e quello a sinistra sono del Cordieri: la coronazione del papa per disopra è di Silla da Vigiù, li due dai lati si scolpirono da Egidio fiammingo. Delle figure tra le finestre, quelle a dritta sono di Arrigo fiammingo, e l'altre a sinistra si fecero da Lattanzio bolognese; gli angeli nell'ovato sono del Pozzo. La statua di s. Pietro martire è del Valsoldo, e l'istoria superiore a fresco fu eseguita da Ercolino bolognese; la statua di s. Domenico entro l'altra nicchia a mano manca venne scolpita da Gio. Battista della Porta; il Pozzo colorì la storia su di essa, e le figure dai canti oltrepassato il cornicione si dipinsero da Arrigo fiammingo e da Paris Nogari. La sacristia della cappella è adorna di stucchi con pitture degli artisti più volte nominati e rappresentano diversi fatti del vecchio e nuovo testamento, con più alcuni paesi di Paolo Brilli. Usciti di nuovo nella nave minore della chiesa si vede la volta di essa, innanzi l' ingresso della cappella, adorna di stucchi dorati, e di pitture a fresco esprimenti gli Evangelisti, opere di Andrea di Ancona, e di Ferdinando di Orvieto, e quattro sibille con angeli e puttini, il tutto colorito dal Pozzo. Andando verso la porta minore incontrasi a destra il deposito del card. Consalvo vescovo di Albano, morto nel 1299. Vi è la statua del defunto che giace su d' una cassa

di marmo ornata di musaico; sopra ergesi un tabernacolo con varie sculture, in fondo a cui scorgesi un bel musaico, esprimente la Madonna seduta in trono col figlio in braccio, avendo da un lato s. Mattia apostolo, e dall' altro s. Girolamo; l' intiero lavoro fu eseguito da Giovanni Cosimati. Incontro si scorge la magnifica sepoltura del card. Marcello Crescenzio, morto nel 1552. Nella nave minore a sinistra in fondo ad essa si veggono parecchi monumenti sepolcrali, e più considerevoli fra essi sono: quello di monsig. Favoriti, letterato e poeta, assai nobile lavoro architettato da Ludovico Gemignani, e scolpito da Filippo Carcani; l' altro sepolcro con buone sculture del secolo XVI è del card. di Toledo. Inferiormente si trova quello del celebre monsig. Sergardi, ed ai lati di questo sono i busti di due cardinali scolpiti dall'Algardi. La prima cappella di questa navàta procedendo verso la tribuna, fu edificata dal card. Paolo Cesi d'Acquasparta con disegno di Onorio Longhi; al presente appartiene ai signori Massimi, e nel quadro vedesi espressa la decollazione di s. Caterina, colla ss. Trinità in alto, opera di Girolamo Sicciolante; i ss. apostoli Pietro e Paolo sono del Novara, e il laterale con s. Caterina che è sposata da Gesù Cristo fu condotto da Carlo Cesi; l' altro con la disputa della santa nella opposta parte è di Angelo Canini; i depositi de' due cardinali Paolo e Federico Cesi hanno urne di paragone, sulle quali scorgonsi distese le statue de' porporati, e furono eseguiti da fra Guglielmo della Porta. La seconda cappella ha sull' altare un quadro dipinto da Sebastiano Ceccarini, in cui è rappresentata Maria Vergine con s. Leone : nella terza sacra a s. Francesco si vede un quadro di Placido Co-

stanzi. La quarta cappella dei signori Sforza fu architettata da Michelangelo Buonarroti, ed il quadro nell' altare esprimente l' Assunta, ed i ritratti nei due depositi laterali sono di Girolamo Sermoneta: le altre pitture a fresco si eseguirono dal Nebbia; in questa cappella hanno il coro i canonici. Si giunge quindi alla cappella Paolina, detta Borghesiana perchè eretta da Paolo V Borghese nel 1611, co' disegni di Flaminio Ponzio, dedicandola alla madre di Dio. Essa è ricca di marmi, stucchi e dorature. Ai lati del primo arco per cui si entra nella cappella apronsi due edicolette; la prima dedicata a s. Carlo si trova a destra, ed ha un altare bene ornato di marmi con quadro del santo colorito ad olio sullo stucco da Baldassarre Croce; l' altra a sinistra, intitolata a s. Francesca romana, ha sull' altare un quadro del Baglioni che dipinse pure una storia della santa nel manco lato, e diversi angeli e puttini nella volta. Del medesimo pure sono tutti gli affreschi di questo arcone, esprimenti le storie di Giuliano apostata, saettato, dell' imperator Leone armeno ucciso alla presenza della madre, e quella dell' imperatore Capronimo che arde, senz' opera di umano fuoco. A destra mirasi il deposito di Clemente VIII con statua scolpita dal Silla da Vigiù, ed è tutto di marmo bianco con quattro colonne di verde antico. I bassirilievi a destra sono del Buonvicini, e quelli a sinistra del Mariani, finiti poi dal Mochi suo scolare; l' incoronazione del pontefice al disopra fu scolpita da Pietro Bernini; l' istoria a dritta venne eseguita da Ippolito Buzio, e l' altra a sinistra da Antonio Valsoldo. Dai lati della finestra le storie a fresco dell' angelo che rende la mano tagliata a s. Giovanni Crisostomo,

e l' altra della Madonna che veste la pianeta a s. Idelfonso, sono opere di Guido Reni, eccetto l' effigie della Madonna che si fece dal Lanfranco, dopo aver cancellato un angelo di Guido che vi era prima; Lo Spirito Santo cogli angeletti nell'ovato in mezzo all' arco, i santi greci da una banda e dall'altra incontro le sante Imperatrici, sono lavori di Guido. Le statue inferiormente si scolpirono dal Cordieri e rappresentano Aronne col turibolo, e s. Bernardo. L' arcone a sinistra contiene il monumento che a se stesso fece innalzare Paolo V, e l' architettura ed i marmi sono simili all' altro di Clemente VIII; la statua del pontefice è del Silla, ed il bassorilievo a dritta e di Stefano Maderno, e quello a mano manca del Buonvicini; l'incoronazione del pontefice fu condotta da Ippolito Buzio; la storia a sinistra venne eseguita da Francesco Stati, e quella a dritta dal Valsoldo. Le pitture a fresco nei fianchi della finestra, e l'altre nei lati dell'arcone, con diverse storie della Madonna, sono di Guido Reni nominato; le statue rappresentanti s. Atanasio coll'angelo, e Davidde con la testa di Golia ai piedi si scolpirono dal Cordieri. Il bellissimo altare architettato da Girolamo Rainaldi, ed eseguito da Pompeo Targioni, consiste in quattro colonne di ordine composito scanalate, incrostate di alabastro, e listate di metallo dorato. Hanno basi e capitelli di bronzo dorato, e posano su piedistalli di diaspro, e di agata con ornamenti di metallo messi ad oro: sostengono un frontispizio con fregio d' agata tartarugata con abbellimenti di bronzo come sopra, in mezzo al quale mirasi un bassorilievo di metallo parte inargentato, e parte messo ad oro in cui si vede s. Liberio che disegna su la neve la forma della chiesa di

s. Maria Maggiore; dai lati sono due grandi angeli sedenti, della stessa materia con in mezzo tre puttini simili che reggono una corona, lavori tutti modellati da Camillo Mariani, e gettati da Domenico Ferreri. Nel mezzo dell'altare è situata in un campo di lapislazuli l'antica immagine di Maria, la quale piamente si crede dipinta da s. Luca, entro un ricco ornamento di metallo dorato, sostenuto da sette angeli di egual materia. Questa immagine fu sempre tenuta in altissima venerazione, ed in tutti i tempi i sommi pontefici le fecero preziosi doni. S. Gregorio Magno nella fiera pestilenza del 590 la portò in processione fino al Vaticano il dì 25 aprile, e giunta sul ponte Elio innanzi alla mole Adriana fu visto un angelo che riponeva la spada nel fodero, come dicemmo a suo luogo, per indicare la cessazione del flagello, e da ciò venne istituita la processione che si fa il giorno di s. Marco evangelista. Gli affreschi sopra l'altare con la Madonna, e s. Giovanni evangelista che appariscono a s. Gregorio Taumaturgo, come pure quelli dell'ovato dell'arcone, ed i santi vescovi dai lati di esso, sono lavori del cav. d'Arpino che colorì pure i profeti nei petti della cupola. Essa fu dipinta da Luigi Civoli, esprimendovi la Madonna in piedi sopra la luna, con attorno i dodici apostoli, e molti cori di angeli; negli angoli della cupola i quattro angeli di stucco sono lavori del Buonvicini. La statua di s. Giovanni evangelista, entro la nicchia sopra la porticina a sinistra, per cui si scende nel sotterraneo è del Mariani; l'altra incontro rappresentante s. Giuseppe si scolpì dal Buonvicini. La cappella ha una sacristia particolare, in cui, oltre gli ornamenti in stucco, vedesi nella volta dipinto Gesù risorto, che porge

fiori a Maria, la quale li distribuisce al popolo; nei triangoli i santi Agostino, Benedetto, Bernardo ed Alberto Carmelitano, con più diverse storie del vecchio testamento, sono del Passignani, che dipinse anche il quadro dell'altare con Cristo che apparisce alla Maddalena. Paolo V arricchì questa cappella di preziose suppellettili, e fondò cappellanie con buone entrate per un collegio di cappellani che la debbono uffiziare. Uscendo dalla cappella, si scorge la volta della nave minore adorna di stucchi, e figure luneggiate d'oro, con più quattro Dottori, due greci e due latini, ogni cosa dipinta dal Baglioni. Procedendo verso la porta minore della chiesa, si osservano dai lati parecchi depositi; quello di monsig. Merlini è disegno del Borromino; l'altro di Paolo Capizzucchi vescovo di Nicastro e decano di Rota, e quello di Ludovico Pasqualini sono disegni di Ludovico Scalzo. Evvi la memoria sepolcrale del Platina, e vi sono le tavole scritte con lettere di musaico in cui si notano le reliquie della chiesa e le feste più solenni che in essa si fanno. Vicino alla cappella Patrizi sotto la nave minore a dritta si entra nel battisterio abbellito nel 1825 da Leone XII. Consiste in una preziosa tazza rotonda di porfido con piede e coperchio guarnito di metallo dorato; in cima la statuetta di s. Gio. Battista insieme a tutti gli altri bronzi si gettarono dallo Spagna co' disegni di Giuseppe Valadier. La volta con parecchie storie della Madonna, e non poche effigie di profeti, si dipinse dal Passignani; nella parete in fondo, ov'era l'altare del coro, mirasi un grande bassorilievo in marmo, rappresentante l'assunzione di Maria, opera di Pietro Bernini. Innanzi al battisterio è un vestibolo, la cui volta fu colorita dal mentova-

to Passignani; nelle pareti si osservano non pochi monumenti sepolcrali e fra questi quello di Antonio Nigrita, ambasciator del Congo ad Urbano VIII, il quale gli̇e lo eresse con disegno e scultura del Bernini, e la memoria sepolcrale di Giovanni Patrizio che primieramente edificò la basilica. Il vestibolo della sacristia è architettura di Flaminio Ponzio. Vi sono armadi di noce, e vi è un buon dipinto di Pulzone da Gaeta; la volta fu dipinta dal Pasignani, che condusse pure le lunette esprimenti le storie di Maria. Per una porta si entra nella sala capitolare. È da sapersi, che prima che il pontefice Pio IX facesse fare la nuova confessione sotto l'altare papale di questa basilica, vi era altra piccola cappelletta o confessione detta di s. Mattia. In essa vi furono i bassirilievi che veggonsi incastrati nei muri di questa sala, i quali una volta appartennero al ciborio dell'antico altar maggiore. Essi sono lavori del secolo XV, e rappresentano il Salvatore, la Madonna col Bambino, i ss. apostoli Pietro e Paolo, altra Madonna col Bambino, e l'Annunziazione di essa. Quattro piccole figure rappresentano quattro apostoli o pure gli evangelisti. In quest'aula, di recente ridotta a sala capitolare, vi sono quattro tondini dipinti da Luigi Fontana, che esprimono le quattro virtù principali della Madonna cioè la Carità, la Fede, l' Umiltà e la Castità. Il quadro nella volta rappresentante il transito della Madonna è lavoro del Passignani. Di rimpetto alla sacristia è nel vestibolo una porta che mette ad una specie di andito, ov'è la statua in bronzo di Paolo V gettata da Paolo Sanquirico a spese dei canonici, grati a tanti benefici ottenuti da quel pontefice. Dall'andito si esce in una specie di cortile ove nel muro si veggono incastrate le due iscrizioni che prima stavano nel fregio

del portico del prospetto maggiore di questa basilica; una spetta, ad Eugenio III che lo eresse, e l'altra a Gregorio XIII. I pilastri coi cancelli di ferro si fecero d'ordine del regnante pontefice Pio IX con disegno del famoso architetto archeologo Luigi Canina.

Uscendo dietro l'abside della basilica si trova la facciata minore che è tutta di travertini e di buona architettura. E formata di tre parti; la prima spettante alla cappella Paolina fu eretta con architettura di Flaminio Ponzio. La seconda che comprende tutto il corpo della chiesa s'innalzò da Clemente X co' disegni del Rainaldi, seguitando lo stile del Ponzio. Le statue di travertino furono scolpite dal Fancelli, e l'ultima parte della facciata all'esterno della cappella Sistina fu eretta dal nominato Clemente X con architettura del Rainaldi, ma il pontefice non volle porvi il suo nome nell'iscrizione, ed invece quello di Sisto V. L'obelisco nel mezzo della piazza è di granito rosso e venne innalzato da Sisto V nel 1587 coll'assistenza dell'architetto Domenico Fontana. Tale obelisco dall'Egitto venne recato in Roma da Claudio imperatore, e servì d'ornamento, assieme ad un altro simile, al mausoleo di Augusto; presso quel sepolcro, per le invasioni dei barbari, essendo rovesciato ed infranto, il suddetto pontefice quì lo trasportò, dedicandolo alla ss Croce.

La CHIESA DI S. PUDENZIANA è situata dove anticamente corrispondeva il Vico Patrizio, così detto perchè vi abitavano i senatori. Qui era la casa del senatore Pudente, il quale ebbe due figliuoli Novato e Timoteo, e due figliuole Prassede e Pudenziana. Pudente nell'anno 44 vi accolse s. Pietro, e da lui convertito alla fede, ricevette il bat-

tesimo assieme ai quattro suoi figliuoli. Per sette anni vi dimorò s. Pietro, vi celebrò il divin sacrificio, vi consacrò i santi Lino e Clemente che poi gli succedettero, e da qui spedì in più parti del mondo i predicatori del vangelo s. Prassede, sopravvivendo ai fratelli, a sue preghiere fece erigere questa chiesa da s. Pio I nelle terme del suo fratello Novato, che erano congiunte alla casa suddetta. Dopo vari restauri, il card. Enrico Caetani titolare nel 1597 la ridusse come si vede, e v'innalzò la sua cappella, con direzione di Francesco da Volterra. L'interno è ornato con pilastri, entro cui sono incassate le antiche colonne di marmo bigio; due colonne simili a spira veggonsi ai fianchi della porta. Ai lati entrando sono due quadri, uno esprimente le ss. Prassede e Pudenziana che raccolgono il sangue de' martiri, e l'altro il battesimo di Pudente, opere di Leonardo Reti. La prima cappella a man dritta, sacra all'Angelo custode, ha una copia del quadro del Gramatica, che era nella sacristia di s. Agostino. La seconda sacra alla Vergine fu dipinta dal Baldi, meno il quadro colla Madonna che è di antica maniera. Il s. Nonnoso nella terza col Crocifisso e s. Lutgarda è di un piemontese; i laterali sono del Cippitelli, e l'altra cappella sacra a s. Pudente venne colorita dal Nucci. La cupola dell'altare grande si dipinse dal Pomarancio. La tribuna è ornata di un antico musaico, in cui vedesi Gesù seduto in trono, fra gli apostoli. Il quadro colla santa è l'effigie de' santi Timoteo e Novato dai lati sono del Nocchi. Le statue nella cappella di s. Pietro furon condotte da Gio. Battista della Porta, e gli affreschi si eseguirono dal Baglioni: sotto l'altare conservasi quello di legno su cui celebrava s. Pietro.

Qui sono antiche iscrizioni interessantissime, ed in seguito viene la cappella Caetani. Il bassorilievo nell' altare che rappresenta l' adorazione de' Magi fu principiato dall' Olivieri, e venne compiuto dal Mariani: la prima statua a dritta è di uno scolare del Guidi, la seguente di Adamo Lorenese, e l'altra a sinistra si scolpì dal Mari, la seconda è del Malavista, e gli angeli sono dei medesimi artisti. I musaici nella volta si condussero dal Rossetti su i cartoni di Federico Zuccheri. Questa cappella anticamente dicevasi di s. Pastore. Su i gradini dell'altare vedesi l' impronta d' un ostia con tracce di sangue, e tali impronte piamente ritiensi che fossero formate allorchè l'ostia consacrata cadde di mano da un sacerdote che dubitava della ss. Eucaristia. L'altare ha due colonne di preziosa lumachella. Nel pozzo esistente nella chiesa si conservano le reliquie di 3000 martiri raccoltevi dalle sante Prassede e Pudenziana. Nell'occasione che si ristabiliva la chiesa con direzione di Francesco da Volterra, fondandosi il pilone della cupola, che resta a sinistra di chi entra, si vide rotto in pezzi un gruppo di Laocoonte con i figli, come quello del Vaticano, ma colossale. Esso però non venne tirato fuori, e tale bella memoria si legge nell'opuscolo di Gaspare Celio su le pitture di Roma ec., autore contemporaneo alla scoperta.

Quasi incontro rimane la chiesa del ss. Bambin Gesù. Appartiene ad un monastero di suore che seguono la regola di s. Agostino, e che hanno per instituto di ammaestrare le fanciulle, e di prepararle alla prima comunione. L'architettura della chiesa e convento è di Ferdinando Fuga. La chiesa ha tre altari, ed in quello maggiore il quadro colla natività di Gesù si condusse dall' Evan-

gelisti. Il s Andrea Corsini sull'altare a sinistra si colorì dal Zoboli, e il s. Agostino in quello a destra è opera di Domenico Maria Muratori.

Prendendo la via delle Quattro Fontane, e voltando a destra per la via Strozzi, si vanno ad osservare gli avanzi delle terme Diocleziane, le quali furono le più grandi di Roma, potendovisi bagnare in una sola volta 3200 persone. Erano fornite dall'acqua Marcia; vennero erette dall'imperator Diocleziano nel 302 dell'era volgare, ma si compirono dagl'imperatori Costanzo e Massimino, e da essi si dedicarono circa l'anno 306. La gran sala principale di queste terme fu ridotta da Pio IV in chiesa di s. Maria degli Angeli con direzione di Michelangelo Buonarroti. In detta sala si osservano otto grandi colonne di granito rosso che ancora reggono l'antica volta; quattro di esse hanno capitelli corinti, e quattro compositi, ed uno che ve ne mancava venne supplito con altro trovato sul monte Celio ai tempi del nominato pontefice. Le colonne hanno di circonferenza palmi 23 $^{1}/_{2}$, e rimangono un poco tozze, perchè dal Buonarroti, a cagione dell'umidità, si dovette alzare il pavimento, onde le basi sono posticcie, per cui le antiche si trovano sei piedi sotto il piano attuale. Nelle altre parti di queste terme, che erano maggiormente conservate, si formò l'amplissimo monastero dei pp. certosini e la Casa d'Industria. Alcuni altri locali furono ridotti a fienili, e quelli che costituivano la cinta, consistente in esedre e sale di varia forma, parte sono distrutti, e parte cangiati ad abitazioni diverse. In una delle sale rotonde che stavano negli angoli della cinta suddetta, si formò la chiesa di s. Bernardo, ed in altra simile la prigione che vedemmo su la via di Strozzi. Imponenti sono le reliquie

del grande teatro delle terme, che era un luogo dove nei gradi siedevano gli spettatori per vedere i giuochi e gli esercizi ginnastici, che si facevano nello stadio, corrispondente all'odierna piazza di Termini. Le rovine di piccoli fabbricati addossati al teatro, sono opere posteriori, e la grande strada aperta nel mezzo della sua curva che conduce alla via de' Serpenti si fece da monsig. Saverio de' Merode unitamente alle altre due che sono dai lati, e mentre ch' era ministro delle armi. Sisto V formò la vastissima piazza di Termini, che mette capo ad una via la quale conduce a porta s. Lorenzo. Innanzi alla chiesa di s. Maria degli Angeli si scoprì quel grande rocchio di colonna di granito bigio, col suo sommoscapo, e dello stesso diametro ed altezza di quelle della grande cella calidaria, convertita nella chiesa suddetta. Questo pezzo di colonna per ora è stato portato presso il teatro, cioè all' imboccatura dell'indicata via, ed apparteneva ad una delle 14 colonne maggiori che ornarono la grande essedra cangiata a facciata ed ingresso della più volte nominata chiesa. Tale essedra fu compresa entro una vasta sala, circa della grandezza della cella calidaria, che aveva la volta sorretta da otto delle 14 colonne maggiori suddette. Nel secolo XVI tale aula era in parte esistente, come si conosce da varie carte incise a que' giorni, ed il basamento di essa fu scoperto nel 1865, e venne demolito per abbassare la piazza, allorchè fu ridotta come si vede, e vi fu eretta la semplice fontana nel mezzo la quale versa l' acqua Felice. Rientriamo ora nella chiesa di s. Maria degli Angeli eretta presso il luogo dove fu una chiesina di s. Ciriaco con titolo di cardinale prete. Il pontefice Pio IV, come si disse, formò la detta chiesa nella grande

aula indicata a preghiere di un tale Antonio del Duca prete siciliano, e la diede ai pp. certosini che vi aggiunsero l'ampio monastero, dandone il carico dell' opera a Michelangelo Buonarroti. Gregorio XIII la restaurò in alcuni luoghi, e fece il pavimento, al quale anni indietro si discendeva per varî gradini a causa del livello superiore della piazza. Appena messo il piede nella porta si trova una sala rotonda delle terme in cui sono due cappelle e quattro depositi negli angoli, entro altrettante nicchie. Vennero eretti a quattro uomini insigni, cioè al card. Parisio da Cosenza; al card. Alciato illustre letterato; al rinomato pittore Maratta, eretto con suo disegno e con busto scolpito da suo fratello Francesco, e all'esimio pittore. Salvator Rosa con busto e putti scolpiti dal Fioriti. Il quadro dell'altare della prima cappella a dritta, rappresentante il Crocifisso con s. Girolamo, è opera di uno scolare di Daniello da Volterra, ed allato il deposito di Girolamo Cevoli, fondatore della cappella, fu eretto con disegno di Giacomo Rocca. La seconda cappella contiene un quadro del Baglioni che vi espresse la Madonna, ed i santi Raimondo e Giacinto. Lo stesso autore condusse il Padre Eterno nella volta, ed i laterali con s. Cecilia e s. Valeriano, da una parte, e dall' altra s. Francesco. Nel vestibolo che vien dopo stà collocata a dritta la statua di s. Brunone, lavoro di mr. Houdon. Ponendo il piede nella chiesa è da notarsi, che quando nel 1749 si pensò di aggiungervi una cappella al b. Niccolò Albergati certosino, l'architetto Luigi Vanvitelli la ridusse nello stato attuale, e fece dei cangiamenti soprattutto nel vestibolo. Alle otto belle colonne di granito ne accoppiò altre otto di mattoni, e per fare che avessero tutte una faccia fece dare la

vernice a quelle ed a queste. Degna di osservazione è la linea meridiana tirata sul pavimento dal dottissimo monsig. Bianchini d'ordine di Clemente XI nel 1703. Intorno alle pareti di questa chiesa conservansi i quadri originali, le copie de' quali ornano gli altari della basilica Vaticana. Il quadro della crocifissione di s. Pietro è opera del Ricciolini; l'altro con la caduta di Simon mago, è una copia di quello del Vanni, fatta da mr. Tremolier. Vien poi la cappella eretta da Benedetto XIV al b. Niccolò Albergati, dove era l'ingresso principale della chiesa, in cui il quadro si dipinse dal Graziani. Questa cappella è ornata nei lati coi cartoni del Trevisani, fatti pei musaici della cupola posta innanzi al battisterio di s. Pietro; le pitture della volta sono del Bicchierai e del Mezzetti. Segue il quadro di s. Pietro che risana la Tabita, lavoro di Francesco Mancini; l' altro con s. Francesco, s. Girolamo ed altri santi si condusse dal Muziano, col paese però colorito dal Brilli. Volgendo a destra verso l'altar maggiore, il primo quadro con la Presentazione al tempio fu dipinto dal Romanelli, ed il secondo col martirio di s. Sebastiano è opera celebre del Domenichino che lo dipinse a fresco nel 1629. Niccolò Zabaglia sampietrino lo trasportò quì l'anno 1736, facendo, con mirabile artificio, segare il muro, senza scomporre o guastare l'ornato in marmo, dal quale era circondato. Presso l'altar maggiore, che ora si è restaurato, si venera una divota imagine della Madonna, e la volta superiore venne colorita dal Bicchierai, e da mr. Daniel; gli ornamenti di marmo furono scolpiti da Bernardino Ludovisi, e i due monumenti sepolcrali di Pio IV, e del card. Serbelloni, posti ai lati dell'altare, si tengono per

cose disegnate dal Buonarroti. Ritornando verso la porta trovasi il quadro col battesimo di Gesù, lavoro di Carlo Maratta, e poi segue quello con la morte di Anania e Saffira, opera del Roncalli. Indi viene la cappellina De' Cinque, dedicata al nome di Gesù, tutta dipinta da Arrigo Fiammingo, e da Giulio Piacentino; il quadro dell'altare è di Domenico da Modena. Tornando nuovamente nella navata, il primo quadro nella parete con la Concezione, ed alcuni santi fu dipinto dal Bianchi; il secondo con la resurrezion di Tabita si condusse dal Costanzi. Indi viene la cappella di s. Brunone, disegno di Carlo Maratta, e sull'altare, che fu per l'innanzi quello maggiore trovasi un dipinto di Gio. Odazzi. Gli Evangelisti condotti a fresco nella volta sono del Procaccini, ed i laterali si colorirono dal Trevisani, serviti come gli altri della cappella incontro, pe' musaici della cupola innanzi al battisterio del Vaticano. Fuori della detta cappella mirasi il quadro colla caduta di Simon mago, opera del Battoni, e quello di s. Basilio che celebra la messa, e l' imperator Costanzo che sviene, lavoro del Subleyras. Le otto lunette tra le fenestre sono del Ricciolini. Il quadro nella cappelletta seguente con Cristo che dà a s. Pietro la potestà delle chiavi è opera del Muziano; le pitture dell' ultima cappella dedicata alla Maddalena sono di Arrigo fiammingo.

Entro la sacrestia vedesi un quadro ed alcuni medaglioni, dipinti dall'Odazzi. Il coro fu colorito dal Garzi, e l'angelo all'ingresso del claustro si scolpì dal Ludovisi. Contigua alla sacrestia è una cappellina eretta dal cardinal Camillo Cibo, che corrisponde nella chiesa per una inferriata. In essa conservansi preziose reliquie, ed il quadro dell'altare fu

dipinto dal Ricciolini. Il monastero annesso ha un chiostro ornato di cento colonne di travertino, che è una bella architettura di Michelangelo Buonarroti. L'Ospizio di s. Maria degli Angeli riceve poveri d'ambo i sessi. Vi furono riuniti gl' invalidi da Pio VII, e vi si ricevono ancora i sordomuti. Vi s' insegnano le arti di calzolajo, sarto, tipografo, tintore, fabbro chiavaro, falegname ed ebanista. Vi è pure una scuola di musica istrumentale, composta di un concerto vestito alla militare. Questo edificio primieramente venne eretto per uso di granaj da Gregorio XIII, e poscia ampliato da Paolo V e da Clemente VIII. La parte separata dalla piazza e staccata dall'edificio, che ora serve d'infermeria, fu eretta da Clemente XI con architettura di Carlo Fontana. Dietro al monastero dei pp. certosini è situata la loro vigna, in cui rimane una parte del terrapieno dell' aggere di Servio Tullio, del quale parlammo in principio, trattando delle mura di Roma. Si disse pure che la porta Viminale, aperta nel mezzo di esso, fu rinvenuta nella villa Massimi, ove si è formata la stazione provvisoria della ferrovia, e precisamente stava nel grande muro di pietre addossato al terrapieno suddetto. In questo luogo medesimo al di qua del monte della Giustizia, che è uno dei vertici dell' Esquilino denotato da Varrone col nome di Settimio, il quale rimaneva tra l'aggere di Servio, e la direzione del Vico Patrizio, si rinvenne un bellissimo Ninfèo, il quale insieme alla porta Viminale venne distrutto, onde formare il piano della stazione indicata. Veniva formato da una sala ottagona, in cui erano quattro absidi o nicchie; due di esse servivano d' ingresso, e due per fontane, una delle quali ancora aveva il bacino marmoreo al suo posto; mentre conservavano am-

bedue i boccagli che versarono le acque. In parte rimaneva la sua volta, dove certamente stava un foro rotondo per tramandarvi la luce. Incontro alle due ultime nominate nicchie era un bel fonte con in mezzo un piedistallo da reggere una statua, la quale giaceva rovesciata poco distante, che per essere in cattivo stato non si potè conoscere di chi fosse, ma probabilmente rappresentava una imperatrice; il pavimento era di grossolano musaico. In un lato di questa sala fra una delle nicchie d'ingresso, e le altre in cui era la fontana, furono erette tre statue. Nel mezzo si trovava quella di Faustina, moglie di Antonino Pio, la quale osservammo al museo Capitolino nella sala del guerriero gallo moribondo. Ai lati erano quelle del Sole e della Luna, cioè di Apollo e Diana, le quali si rinvennero assai frammentate. In detta sala rimanevano altri due ingressi, ed uno di questi metteva ad una camera da bagno bislunga che aveva due absidi nei lati minori ; era incrostata di marmi fino ad una data altezza. Sopra era intonacata, e fra diversi compartimenti vedevansi dipinte delle figure allusive ad un luogo da bagno; vi erano giovinetti con leggiere tuniche, tenenti in mano arnesi da bagno, ed una donna spogliata che lasciate le pianelle era disposta ad entrarvi; altra giovane si acconciava li capelli, mentre l'ornatrice od ancella gli reggeva lo specchio; vi si osservavano ancora cavalli alati. La volta era dipinta sullo stile detto alla Pompeiana, e rappresentava colonnine sottili, e figure volanti. Il pavimento di musaico era lavoro della decadenza. La villa Massimi fu eretta dal cardinal Montalto ossia Felice Peretti, poi papa col nome di Sisto V, il quale dopo assunto al pontificato prosegui ad abbellire questo luogo. Dome-

nico Fontana diede il disegno del magnifico palazzo nel centro della villa, e così dell' altro che ha il prospetto su la piazza di Termini; il grande portone a lato di esso fu eretto con architettura del medesimo, e così l'altro a piedi della discesa di s. Maria Maggiore. Col passar degli anni la villa Montalto passò ai Savelli, e quindi fu venduta nel 1696 al card. Gio. Francesco Negroni. Dagli eredi di esso nel 1784 passò a Giuseppe Staderini, il quale alienò tutte le buone sculture che vi erano, ed altri oggetti d' arte. Pio VI alcuni ne comprò pel museo Vaticano. Lo Staderini disertò i viali, ed i boschi, riducendola ad orto, e nel 1789 la vendè al marchese Camillo Massimi. Il novello padrone si occupò a ristabilirla e racconciò i palazzi, e così continuarono a risarcirla i suoi discendenti fra i quali il duca d'Arsoli D. Vittorio Massimo. In questo luogo varie volte vi si fecero degli scavi che mai riuscirono infruttuosi, e nell'anno 1777 il cav. D. Niccola Azara in una parte di questo sito fra il Viminale, e l'Esquilino vi scoprì un' antica casa a due piani che rimontava ai tempi di Antonino Pio. Le mura delle camere erano tutte dipinte con storie e figure, esprimenti varie divinità. Furono disegnate dal celebre pittore Raffaele Mengs, ajutato dal cav. Moron suo cognato; poscia vennero segate dai muri, e comprate da un negoziante inglese, le rivendè a Milord. Conte di Bristol. Vi si rinvenne una statuetta di Venere, e molte altre statue in vari punti della villa furono ritrovate. Osservate la statua colossale di Roma sedente innalzata quì dal card. Alessandro Montalto nipote di Sisto V. Qui ora si va costruendo la stazione centrale delle ferrovie coi disegni di Agostino Mercandetti.

GIORNATA TERZA

Riconducetevi a piazza di Venezia, e quindi andate a Macel de' Corvi ove vedrete a sinistra il sepolcro di Cajo Publicio Bibulo edile della plebe, e a destra gli avanzi di altro sepolcro creduto della gente Claudia. Vicino fu la porta Ratumena del recinto di Servio, così chiamata dopo il prodigio accaduto di quell'auriga vejente dello stesso nome, che trascinato dai suoi cavalli da Veii ai tempi di Publicola, ivi alle falde del Campidoglio fu rovesciato. La larghezza della via antica che imboccava alla porta suddetta lo dimostrano gl' indicati sepolcri. In questi dintorni è la chiesina di san Lorenzo a Macel de' Corvi in cui il quadro dell'altar maggiore è pittura di Giovanni Alberti.

Prossima rimane la piazza di Colonna Trajana, in cui oltre della colonna si vede discoperta una parte

del foro Trajano. Architetto del foro e della colonna ne fu il celebre Apollodoro. I bassirilievi della colonna rappresentano le gesta di Trajano nelle guerre contro i daci. Sisto V nel 1588 vi pose la statua di s. Pietro in bronzo, ove anticamente era quella di Trajano. Fu modellata dal Sorman e Tommaso della Porta, e gettata dal Torrigiani. Nel foro rimangono gli avanzi della basilica Ulpia con pezzi delle colonne rimessi nelle basi scoperte al loro posto l'anno 1814. Ai lati della colonna sono reliquie dei muri delle biblioteche che formavano un cavedio, in mezzo di cui sorgeva la colonna coclide. Il foro principiava dopo la basilica verso Campo Carleo, ove fu il grande arco di Trajano che costituiva l'ingresso principale del foro. Dietro l'area quadrata del foro, e i portici che lo circuivano dalla parte del Quirinale, vedesi una sostruzione semicircolare di opera laterizia, chiamata volgarmente i bagni di Paolo Emilio, che appartenne allo stesso foro. Merita di essere osservata, e vi si entra da un portone di una casa in via della Salita del Grillo n. 6. Altra simile esisteva dal canto del Campidoglio. Sembra che tali sostruzioni separate dal foro fossero destinate ad uso di taberne. Per formar l'area del suo foro, Trajano tagliò una buona porzione del Quirinale, per quanto è alto il fusto della colonna, come si ha da Dione, e dalla iscrizione nel piedistallo della colonna medesima. Tutti gli edificî erano coperti con tetti di metallo, ed ornati d'infinite statue e trofei di bronzo, emergendo sopra tutte la statua equestre di Trajano in metallo, della quale ne restarono stupefatti l'imperator Costanzo ed Ormisda re persiano. Sotto il piedistallo della colonna entro un'urna d'oro sono racchiuse le ceneri di Trajano. Fra le

due chiese fu il tempio eretto a Trajano e a Plotina dall' imperatore Adriano. L'iscrizione di esso si conserva nel corridore delle lapidi del museo Vaticano. Due smisurati rocchi delle colonne del tempio giacciono innanzi al piedistallo della colonna coclide. Belli pezzi del cornicione, e superbi capitelli di questo edificio sono nel cortile del palazzo Valentini. La chiesa della Madonna di Loreto, presso il foro Trajano, appartiene ai fornari italiani, i quali sotto Alessandro VI si eressero in una confraternita, ottenendo una piccola chiesa, dove poi fabbricarono l' attuale nel 1507 con architettura di Antonio da Sangallo, e la compirono l'anno 1580. Quindi Giacomo del Duca scolare di Michelangelo aggiunse alla cupola la lanterna e finestre di bizzarra invenzione. Ora questa chiesa si va ristabilendo perchè minaccia rovina, senza però alterare la forma come essa si trova. Nell' altar maggiore, disegno di Onorio Lunghi, si venera una imagine della Madonna di Loreto, tra s. Giacomo e s. Sebastiano, la quale già esisteva nella suddetta chiesina. Questa bella pittura in tavola, si reputa di Pietro Perugino, oppure della sua scuola, e i due quadri laterali esprimenti la natività ed il transito di Maria sono del cav. d' Arpino. Gli angeli dai canti si scolpirono da Stefano Maderno, e le statue entro le nicchie furono eseguite da vari autori, fra i quali primeggia Giuliano Finelli, che condusse la s. Cecilia. La prima cappella a destra, per chi entra nella chiesa, è sacra a s. Caterina. Il quadro dell' altare colla santa, i laterali e la volta sono opere in musaico di Paolo Rossetti, eseguite nel 1594. Passata la porticina laterale, su cui è un bell' organo, si giunge alla cappella, nella quale Federico Zuccheri co-

lorì a fresco sull' altare l' adorazione de' Magi, e nei laterali i ss. Pietro e Paolo, con altri santi ne' pilastri e nella volta. Al presente però il quadro dell' altare è coperto da uno strato di marmo nero, innanzi a cui è posta sopra di un ricco mensolone la statua di s. Susanna, scolpita da Francesco Duquesnoy. Il quadro della prima cappella a sinistra, entrando per la porta maggiore, fu dipinto da Pietro Tedeschi e rappresenta il cuor di Gesù; le altre pitture sono di merito, ma di autore incognito. Nella seguente cappella, sacra al ssmo. Crocifisso, custodisconsi preziose reliquie. Nei lati le imagini di Maria addolorata e di s. Giovanni Evangelista, e nella volta quella di s. Veronica, furono colorite dal Baldini, e dal Micheli. L'Annunziata nella cupola è di fra Giovanni Baldassarri di Candia; l'altro quadro in essa colla fuga in Egitto si dipinse dal Buccilli, e gli altri due esprimenti la visita di s. Elisabetta e la presentazione di Maria al tempio sono del Rosso e del Garroni. In questa chiesa merita considerazione la figura del Padre Eterno scolpita in marmo da mano ignota, e finalmente sopra la porta maggiore lo sposalizio di Maria con s. Giuseppe è opera molto stimata di Giuseppe Chiari. Nel corridore che mette in sacrestia si trova un quadro colla sacra Famiglia, lavoro di Benvenuto Garofolo, ed altro esprimente la Madonna ed il Bambino, opera del Domenichino. Questa chiesa ha vicino un ospedale per la confraternita che la possiede, non che un oratorio in cui mirasi un buon quadro, e finalmente un cimitero annesso alla chiesa descritta. Dalla stessa mano resta la chiesa del ssmo. nome di Maria. Qui era un piccolo tempio dedicato a s. Bernardo, ma allorchè Innocenzo XI,

fondò la confraternita a cui appartiene, gli diede il presente titolo. L' attuale chiesa fu eretta nel 1738 co' disegni di mr. Derizet. Nella prima cappella a destra il s. Luigi è del Nessi e la s. Anna nella seconda è del Masucci suo maestro; il transito di s. Giuseppe nella terza cappella ed i quadri laterali sono le opere migliori di Stefano Pozzi, altro scolare del Masucci discepolo del Maratta. L'altar maggiore contiene una divota imagine di Maria. Il s. Bernardo a sinistra si condusse dal Ricciolini, ed i ss. Pietro e Paolo nell' ultima cappella dopo quella del Crocifisso sono pure della scuola del Masucci.

Dalla piazza di colonna Trajana si prenda la via Alessandrina, ove a destra si trova la chiesa di s. Urbano a Campo Carleo con annesso convento di monache cappuccine. Giacoma Bianchi, dama romana, ottenne nel 1264 da Urbano IV il permesso di fabbricare questa chiesa e monastero. Estinto quell' ordine di religiose che vi fu posto da quella nobile donna, il card. Baronio per dare unitamente a Silvia Sforza, altra dama nobilissima, l' ultima perfezione all' opera pia di raccogliere le zitelle sperse, impetrò questo luogo da Clemente VIII l' anno 1600, riedificandovi nuovamente il monastero e la chiesa sotto la regola di s. Chiara dell' osservanza delle cappuccine, dove le dette zitelle si ricevono. La facciata della chiesa è disegno di Mario Arconio. Il quadro coll' annunziazione di Maria nell' altare a destra è del Muziani, e nell' altar maggiore il dipinto con la Madonna, Gesù, alcuni angeli e s. Urbano I papa si colorì dal Ceccarini; i santi Carlo Borromeo, Francesco d' Assisi, e Niccolò di Bari dipinti nel quadro dell' altro altare sono di Ottavio Leoni. Appresso s' incontrano gli

avanzi del tempio di Marte Ultore, edifizio che fu nel foro di Augusto, del quale ne rimane una parte della cinta esterna in cui si trova l'arco detto dei Pantani. Aveva Augusto fatto voto di ergere questo tempio nella guerra da lui sostenuta còntro Bruto e Cassio per vendicare l' uccisione di Giulio Cesare suo padre. Nei lati del tempio stavano gli archi di trionfo che furono decretati dal senato in onore di Germanico e Druso con le loro effigie. Del tempio rimangono tre grandi colonne di una delle parti laterali presso cui fu uno degl' indicati archi trionfali. Il foro era circuito da magnifici portici. Poco più oltre alle *Colonnacce* si vede un residuo del foro di Domiziano, o di Nerva, detto pure transitorio perchè dava passaggio ad altri fori. Presso questo era il tempio di Pallade atterrato da Paolo V; qui pure si osserva la chiesa di s. Maria degli Angeli, detta altre volte in *Macello Martyrum* per la carneficina che qui facevasi in tempo delle persècuzioni. Dietro l' indicato avanzo del foro di Nerva, dove nel mezzo fu un piccolo tempio di Giano Quadrifonte, fu il celebre tempio della Pace col suo foro eretto dall' imperator Vespasiano, il quale si trovava in gran prossimità col foro romano, e congiunto al suddetto foro di Nerva o Palladio. In tale tempio collocò tuttociò che egli aveva raccolto d' interessante, ed i vasi d'oro tolti dal tempio di Gerusalemme, non che il famoso candelabro della stessa materia. Gli avanzi della cinta del foro della Pace li osservammo dietro la chiesa de' ss. Cosma e Damiano a Campo Vaccino. Tornate indietro e prendendo la via Bonella, entrate in via Cremona, e nella strada del Ghettarello che rimane a sinistra entrerete in una porta segnata col numero

civico 18, per la quale si vanno ad osservare alcune taberne di solida costruzione di pietre tagliate, che con molta probabilità appartennero alla cinta del foro di Cesare. In detto foro Giulio Cesare innalzò nel mezzo un tempio a Venere Genitrice, o Vittrice, come lo aveva votato nella battaglia Farsalica. Accanto la statua della Dea, vi pose l'imagine di Cleopatra, e così avanti il medesimo tempio fece collocare la figura in bronzo del suo affezionatissimo cavallo. Il Palladio ci ha tramandate diverse cognizioni riguardo alla posizione ed architettura del tempio che rimaneva dove passa la via Cremona, poichè in tale sito detto allora il Pantano, a suo tempo ne vennero scoperti ragguardevoli avanzi, che egli per avervi veduti alcuni delfini intagliati nelle cornici, lo credette per un tempio di Nettuno. Dove è la chiesa di s. Quirico e Giulitta fu il tempio della dea Tellure, ossia della Terra. Detta chiesa è parrocchiale e venne dedicata a s. Quirico fanciullo, ed alla sua genitrice Giulitta, martiri ambedue di Tarso. Sembra che essa non conti molta antichità, giacchè tanto il titolo cardinalizio, quanto la stazione le fu concessa da Sisto IV nel 1475. Questo pontefice la restaurò, e poscia il card. Alessandro de' Medici la ridusse in miglior forma e l'adornò gentilmente circa l'anno 1580. Paolo V fece innalzare il pavimento per salvarla dalle innondazioni del Tevere. Urbano VIII la risarcì, e Clemente XI la diede in cura dei pp. domenicani; Benedetto XIII la rimodernò ed abbellì. Ora si è di nuovo ristorata a spese del curato e di alcuni benefattori, onde l'assunzione di Maria dipinta nella volta venne eseguita dal rinomato cav. Pietro Gagliardi. Il primo quadro dell'altare a destra dopo il fonte battesimale

esprime la sacra Famiglia, e si colorì da Ercole Ruspi che condusse pure quello dell'altro altare rappresentante s Domenico. Meno il quadro dell'altar maggiore che è un buon lavoro di autore incognito, gli altri due altari a sinistra hanno quadri di nessun merito Nella via di Tor de' Conti è una torre fabbricata da Innocenzo III di casa Conti nel 1203 con architettura di Marchionne Aretino. Non lungi da questa torre fu il portico Absidato che appartenne anticamente alla quarta regione. Prossima è la chiesa detta della Madonna del buon consiglio di Genazzano, la quale primieramente era dedicata a s. Pantaleone, e chiamata alli pantani, perchè era luogo paludoso posto nella Carine. Fu dei monaci basiliani di Grotta Ferrata; quindi passò ad un convitto di sacerdoti, poscia Clemente XII la concesse alla confraternita della dottrina cristiana, e finalmente Benedetto XIV la diede alla confraternita della Madonna suddetta, da cui cambiò il titolo la chiesa. Nella volta il cav. Carlo Ruspi dipinse a tempera il quadro esprimente la miracolosa venuta della divota imagine di Maria dalla città di Scutari in Genazzano. In questi dintorni fu il portico di Livia eretto da Augusto col danaro ricevuto in eredità da Vedio Pollione, il quale gl' impose l' obbligo di fabbricare una bella opera pel popolo romano. Egli adunque distrusse fino al suolo la casa di Vedio, col pretesto d'innalzare l'edificio, e perchè non rimanesse più memoria di quel ricco, dedito al lusso più sfrenato, v'innalzò un portico, al quale diè il nome di Livia sua moglie, e non di Pollione. Nell' area aperta del portico, oltre il detto tempio erano piantagioni e fontane, ed una vite di straordinaria grandezza che al dir di Plinio adombrava i viali e dava dodici

anfore di mosto. La situazione precisa di questo portico non bene si conosce, ma sembra chiaro essere stato nella falda occidentale dell'Esquilino Oppio, fra l' odierna casa e giardino de' Maroniti, la via del Colosseo e quella della Polveriera, spazio oggi occupato da un orto sostenuto da valide sostruzioni antiche verso occidente. Vicino è il conservatorio delle mendicanti instituito da una pia femmina l'anno santo 1650, allorchè visitando le *quarantore* in una chiesa, vide alcune fanciulle andar vagando per essa con disturbo de'divoti. Aiutata nella caritativa impresa dalla duchessa di Latera, con limosine abbondanti provvide al loro mantenimento in quell' occasione del giubileo. Il p. Pietro Caravita gesuita se ne fece sostegno, circa il 1652. Poscia colla spesa di 2200 scudi fu comprato il palazzo e giardino del card. Pio, dove è posto il conservatorio suddetto. Da un canto trovasi una cappella dove era situata la chiesa di s. Maria *in Carinis* di origine antichissima, così chiamata dall'antica contrada, perchè que' fondi e concavità formate dai colli adiacenti, sembravan fondi di barche; nella stessa strada s' incontra la chiesina di s. Andrea in Portogallo, detta pure *s. Maria ad Nives*, uffiziata dalla confraternita sotto questo titolo che la ritiene. Non vi è niente da osservare, ed alcuni vogliono che la sua denominazione derivi da una contrada di Roma antica chiamata, secondo Varrone, *Ad busta Gallica*, perchè ivi dopo la liberazione di Roma dai galli in tempo di Camillo, erano state ammassate e chiuse le loro ossa. Prossima è la chiesa di s. Pietro in Vincoli, chiamata pure basilica Eudossiana, per la ragione seguente. Eudossia moglie di Teodosio il giovane, andata a visitare i luoghi santi, da que'cri-

stiani di tali parti fra vari doni ricevette le catene di ferro ornate d'oro e di gioje, che servirono a legar s. Pietro quando fu imprigionato in Gerusalemme, d'ordine di Erode. Ella presele riverentemente, ed una con se ne portò a Costantinopoli, l'altra l'inviò alla sua figliuola Eudossia sposa di Valentiniano III, e questa ricevuto il prezioso regalo, lo offerse a s. Leone I, papa in quel tempo. Detto pontefice mostrò ad Eudossia un'altra catena, con che il principe degli apostoli era stato incatenato sotto Nerone; della quale è scritto negli atti di s. Alessandro papa martire, che egli, cioè, esortasse santa Balbina, figliuola di s. Quirino tribuno e custode del Carcere Mamertino, e cercar la catena con cui s. Pietro era stato avvinto, e trovatala, ella morendo la consegnò a santa Teodora da cui fu tenuta in somma venerazione, come pur la tennero i cristiani ed i santi pontefici successivi fino a s. Leone I. Questi adunque, avendo accostato la nominata catena di Eudossia all' altra posseduta dal papa, miracolosamente si riunirono; pel qual prodigio la stessa Eudossia, nel 442 circa, risolvette di edificare una sontuosa chiesa, nominata *s. Pietro in Vincoli*, che ottenne il titolo di Eudossia. Quindi s. Leone I, stabilì che il giorno della festività delle sacre catene fosse il primo di agosto, nel qual dì si offrono anche di presente a baciare ai fedeli. Adriano I nel secolo VIII riedificò il tempio, (*secondo il Martinelli Rom. ex ethnic. sacr. pag.* 284), e Sisto IV, della Rovere, rifece la volta della crocera. Giulio II l'anno 1503 fece notabilmente restaurare questa basilica, e diedela ai canonici regolari del santissimo Salvatore, detti i *rocchettini*. Il portico fu eretto con architettura di Baccio Pintelli. Si entra nella chiesa per una

gran porta con stipiti di pavonazzetto, e si vede compartita in tre navi da 22 colonne di marmo bianco, meno due che sono di granito. Nel primo altare a destra il s. Agostino si colorì dal Guercino. Il ritratto nel deposito del card. Margotti si dipinse dal Domenichino. Nel secondo altare il s. Pietro in carcere è del Domenichino stesso, il quale diede il disegno del vicino sepolcro del card. Agucchi. Il cenotafio di Giulio II è composto di una parte del suo famoso monumento sepolcrale che si doveva porre nella basilica Vaticana, il quale però non venne terminato, e ciò che si era fatto, fu quì collocato da Paolo III. Questo monumento venne commesso al celebre Michelangelo, che scolpì la famosa statua di Mosè nel mezzo. Le due statue laterali rappresentanti Rachele e Lia sono di Raffaele di Monte Lupo. Giulio II giacente è lavoro di Maso del Bosco, e la Madonna col Bambino fu scolpita dallo Scherano da Settignano. Il profeta colla sibilla ai lati vennero condotte dal Monte Lupo. La prossima cappella ha nel mezzo dell' altare una mezza figura di s. Margherita, pittura assai preziosa del Guercino. Ai lati le teste della Madonna e dell'Angelo, esprimenti l'annunziazione, sono del Maratta. Entrando in sacrestia entro un bellissimo ciborio di bronzo scolpito dal Pallajuolo, si conservano le catene che avvinsero s. Pietro. Vi è un bel pavimento ed un magnifico altare del secolo XV. La volta fu colorita dal Zuccheri, imitando le pitture della casa aurea di Nerone che vedemmo sotto le terme di Tito. In altra stanza fra buoni quadri è un altro dipinto del Domenichino che rappresenta s. Pietro in carcere, e la deposizione dalla croce del Pomarancio di cui ne riparleremo in appresso. Uscendo dalla

sacrestia, segue l' altar maggiore con la tribuna dipinta da Giacomo Coppi, nella quale sono espresse le storie di s. Pietro, e delle sacre catene. Nella parte inferiore trovansi le memorie di Giulio Clovio, rocchettino, e pittore eccellentissimo di miniature. Segue l'altare del b. Arcangelo Contoli con quadro di Giuseppe Santi. Sotto l'organo da un lato evvi un' antica iscrizione di papa Giovanni II che viveva nel 532, la quale prova l' antichità della chiesa. L'altare di s. Sebastiano ha l' effigie del santo in musaico fatta nel 680, in occasione di grave pestilenza. Narrasi che imperversava nella capitale del cristianesimo una fiera peste, che durò nei mesi di luglio, agosto e settembre nell' anno suddetto. Era tanta la moltitudine de' cadaveri, che appena v'era tempo e luogo da seppellirli; e vedevansi miseramente sull' istessa bara padre e figli, mariti e mogli, fratelli e sorelle recati al sepolcro. Per maggiore spavento furono veduti da molti girare per la città un Angelo ed il Demonio con un bastone in mano, e quanti colpi dava il Demonio col detto bastone nelle porte delle case per ordine dell' Angelo, tanti cadevano morti in quelle case, che erano state percosse. Allora s. Sebastiano rivelò ad un suo divoto che sarebbe cessata la peste appena i romani avessero eretto un altare in onor suo nella chiesa di s Pietro in Vincoli, ossia nella celebre basilica Eudossiana. Così fu fatto e la peste cessò. Per l'intercessione di questo santo fu liberata la città di Marsiglia, di Capua, e con altre molte, Milano a' tempi di s. Carlo Borromeo, come si legge nei Bollandisti. Tornando all' altare, che tutt' ora esiste e che fu eretto per il primo miracolo narrato, a questo i pontefici Gregorio XIII, ed Innocenzo XI accor-

darono con Brevi moltissime indulgenze e privilegi, e l'Eccellentissimo Senato Romano per riconoscenza del miracolo descritto offre ogni anno al santo un calice di argento, ed alcune libbre di cera. Tale fatto è riportato da Paolo Diacono, dal Baronio, dai Bollandisti e da altri. Nell' ultimo altare era la deposizion dalla Croce che vedeste in sacrestia. Ora vi è un quadro dipinto dal p. Goffredo da Sardegna frate dei minori osservanti e rappresenta s. Giovanni di Osterwyck rocchettino. Appresso si vede il monumento sepolcrale del card. Niccola de' Cusa, il quale è ivi rappresentato ginocchioni dinnanzi a s. Pietro, e dall' altro lato si osserva un angelo colle sacre catene di cui il cardinale era divotissimo; quest' opera appartiene al 1465, ed è un buon lavoro. Indi viene il deposito dei celebri scultori Antonio Pollajuolo, e Pietro suo fratello. La pittura sopra questo, esprimente la peste descritta che fu ai tempi di papa Agatone, si colorì dai detti artisti. Il soffitto fu fatto dal principe D. Gio. Battista Pamfili nel 1750 co'disegni del Fontana, e il dipinto nel mezzo si eseguì da Gio. Battista Parodi, d'ordine ed a spese del card. Marcello Durazzo titolare; rappresenta il miracolo della liberazione di un indemoniato avvenuta per mezzo delle catene di s. Pietro. Questo era un signore della corte dell' imperatore Ottone I allorchè si trovava in Roma nel 967 sotto il pontificato di Giovanni XIII ed il miracolo si ebbe ponendogli intorno al collo le catene suddette. Questa chiesa possiede da tempi antichissimi il titolo di cardinale prete, il qual porporato abitava nell' annesso palazzo, eretto con disegno di Giuliano da Sangallo, ma ora invece spetta agli eredi del conte Giovanni Vimercati che lo restaurò notabilmente. Anche il

monastero dei canonici fu fabbricato con architetture del Sangallo suddetto: in esso è buona biblioteca, ed il pozzo che sta nel mezzo del cortile è disegno del Buonarroti. Uscendo nella piazza si vede una torre de' bassi tempi, ridotta ad un campanile di cui parleremo qui appresso, ed altra ne rimane dietro l' orto del convento dei monaci Maroniti. Resta vicina la chiesa di s. Francesco di Paola con annesso convento dei pp. minimi di s. Francesco di Paola. Giovanni Pizzullo sacerdote calabrese acquistò il palazzo Cesarini in questo luogo per 12 mila e 500 scudi. Detto palazzo ancora si vede su la piazza di s. Pietro in Vincoli, presso l' indicata torre de' tempi bassi, ridotta a campanile della chiesa di cui trattiamo, e correndo l'anno 1623, lo donò ai mentovati padri che lo ridussero a convento, i quali prima stavano presso la chiesa de' ss. Sergio e Bacco. Venne riedificata la chiesa e restaurato il convento dalla principessa Pamfili di Rossano con architettura del Morandi. Il convento fu ristabilito nel secolo scorso dal p. Francesco Zavaroni, generale dell' ordine, servendosi dell'architetto Luigi Berettoni, accrescendovi il fabbricato verso settentrione. L' altar maggiore è disegno di Gio. Antonio de' Rossi. La s. Anna a destra nel primo altare, è di Filippo Luzi, e la volta si colorì da Onofrio Avellino. Il secondo altare contiene un quadro con una miracolosa figura di s. Francesco di Paola: i laterali e la volta sono del Chiari, il quale espresse in uno i muratori caduti dalla fabbrica, e nell' altro il santo che fa gli occhi, il naso e la bocca ad un bambino che n'era nato privo. Nella volta poi espresse il santo in gloria, ed il quadro di s. Francesco di Sales nella terza cappella unitamente ai due laterali, sono opere del Greco-

lini. Dall'altra parte l'altare di s. Michele arcangelo ha quadro del Perugini e i due laterali si colorirono dal Triga. La cappella seguente fu dipinta dal Pozzi, il quale fece pure le pitture dell'ultima cappella, meno il quadro dell'altare che si condusse da Onofrio Avellino. La sacrestia, e la camera del capitolo si architettarono da Filippo Breccioli; nella sacrestia lo sfondo della volta si è bell'opera di Sassoferrato, e nelle lunette le storie del santo, quattro sono del Masucci e tre del Luzi. Nella cappella contigua il Cristo morto fu dipinto dal Cozza, e la volta e i laterali sono del Pozzi. Nell'uscire dalla chiesa vedesi a sinistra l'oratorio della confraternita dei sacconi turchini.

Da qui vi condurrete alla chiesa della Madonna dei Monti che è architettura di Giacomo della Porta. La volta si colorì da Alessandro Casolani che dipinse pure le lunette. Le pitture nella prima cappella a sinistra sono di Durante Alerti, e Gesù che porta la croce si condusse dal Baglioni. La cappella seguente ha quadro del Muziano; la volta e i laterali sono del Nogari, e i profeti nei pilastri, e la coronazione di Maria sopra l'arco si colorirono da Cesare Nebbia. Indi viene l'altare del b. Benedetto Giuseppe Labbre, sotto cui riposa il suo corpo, e il quadro sopra esso è bel lavoro del rinomato Gagliardi. Nella tribuna le tre storie della Madonna, e le altre pitture, comprensivamente a quelle della cupola, sono opere del Casolani; l'incoronazione poi della Vergine, e la visitazione di s. Elisabetta si fecero da Baldassarre da Bologna, e l'Assunta è del Guidotti. Il s. Vincenzo de' Paoli nell'altare seguente si dipinse dal Pozzi. La Pietà nell'altare appresso è una copia di quella di An-

tonio Viviano nella sacrestia di s. Pietro, e le altre pitture sono del Lombardelli. La cappella di s. Carlo fu colorita dal Mannozzi. Le nozze di Cana in Galilea sulla porta di fianco si condussero dal Guidotti. Il lavatojo in sacristia per i sacerdoti si fece con disegno di Onorio Lunghi. Nella piazza di fianco alla chiesa trovasi una fontana dell'acqua Felice eretta da Sisto V co' disegni molto lodevoli di Giacomo della Porta. Vedrete incontro nella stessa piazza la piccola chiesa de' ss. Sergio e Bacco o s. Maria del pascolo ridotta all'uso greco dal cardinal Antonio Barberini che comperò le propinque case per mettervi i monaci Ruteni. Nel 1741 venne in tutto rimodernata con architettura di Francesco Ferrari, a spese dei divoti dell'imagine di Maria che si venera sull'altar maggiore, il quale è disegno del Barigioni. La volta si dipinse dal Ceccarini, ed i quadri dei due altari laterali esprimenti s. Basilio, ed i due santi martiri titolari si condussero dallo Stern. Riprendete la via Baccina, e quindi salendo per il borgo s. Agata, dentro la prima casa a sinistra troverete alcune antiche costruzioni di grandi massi di pietre, ed altre di epoca posteriore di opera laterizia. A che appartenessero, nè a me e nè ad altri archeologi vi è stato caso il discoprirlo. Certo però è che in via Baccina si trovò una statua di Faustina Giuniore, e nei scorsi anni nel luogo di cui parliamo si rinvenne uno di quei soliti bassirilievi esprimenti il dio Mitra che immola il toro. Tornando indietro viene di contro l'oratorio di s. Gio. Battista de' neofiti il quale ora appartiene alla confraternita di Maria santissima addolorata. Congiunto gli è il conservatorio delle neofite, presso cui si trova la chiesina di s. Salvatore ai monti, la quale ha facciata sull'altra via, ed in essa il

quadro dell' altare e gli affreschi sono di poco merito. Incontro alla chiesa di santa Maria rimane quella della ss. Concezione con monastero delle cappuccine, dette le farnesiane dell' ordine di s. Chiara che vivono sotto stretta riforma, dal che il volgo le chiama *le vive sepolte*. Fu fondato da suor Francesca Farnese che eresse tre altri simili monasteri sotto la protezione del cardinal Francesco Barberini, e degli altri cardinali *pro tempore* di questa famiglia. La chiesa è disegno del Castelli, ed il quadro dell' altare fu colorito dal Romanelli. Da questa parte doveva essere il vico Scelerato, per cui Tullia passò col carro sopra il corpo di suo padre. Prendete ora via Leonina, così chiamata da alcune teste di leone antiche di marmo le quali veggonsi murate nelle facciate delle case, e proseguendo innanzi a dritta s' incontra l' oratorio di s. Francesco di Paola uffiziato da una confraternita sotto questo titolo. La piazza della Subura presso cui rimane, vien così detta dall' antichissima e frequentatissima contrada di Roma di questo nome, posta ai tempi di Augusto nella regione IV, la quale per lo innanzi era inclusa nella prima delle quattro regioni del re Servio Tullio; rimaneva sotto la parte dell' Esquilino Oppio ove al presente sta eretta la chiesa di *s. Pietro in Vincula*, cioè dove esiste la piazza suddetta. Proseguendo il cammino s' incontra a sinistra la via Graziosa dove si rinvennero avanzi di un' antica casa in cui si distaccarono le pitture esprimenti i fatti dell' Odissea di Omero che vedeste presso la biblioteca Vaticana nella sala delle pitture antiche. Proseguendo avanti per la via di s. Lucia in selci, trovasi il convento delle monache minime di s. Francesco di Paola, con chiesa annessa

di s. Gioacchino eretta con architettura di Francesco Fiori. Il monastero venne fondato nel 1730 da suor Maria Diomira. Qui appresso il coro delle monache nel 1793 si scoprirono avanzi di camere antiche murate, ed ingombre dalle rovine di superiori edifizi, e vi si rinvenne una bella e copiosa argenteria che spettò a due sposi cristiani del IV secolo, chiamati Secondo e Proietta. Il primo dei suddetti coniugi, probabilmente fu Turcio Secondo della famiglia degli Asteri che viveva sul fine di quel secolo, e la ricchezza e la dignità degli arredi preziosi qui ritrovati annunziavano che convenivano certamente a lui che in detta epoca aveva esercitate le cariche primarie di Roma e di occidente. Chi volesse la descrizione di tutti gli oggetti qui rinvenuti, legga la bella illustrazione in forma di lettera fatta dal celebre archeologo Ennio Quirino Visconti edita nel 1825 in cui si riportano pure i disegni delle principali cose qui rinvenute. Seguitando a salire trovasi a destra il monastero e chiesa di s. Lucia in selci detta in origine *in Orphea*, da una fontana ove era l'imagine di Orfeo con la lira di cui parla Marziale nel libro X epigramma 39. Nei scorsi secoli la via prendeva nome dalla suddetta denominazione di s. Lucia chiamata pure *in capite Suburae* dalla vicinanza della contrada di sopra indicata. Poscia si disse s. Lucia in Selci, sia perchè la strada fosse lastricata di grossi poligoni di selce a modo come si usava nelle antiche vie dei romani, sia dallo scoglio che rimase frapposto alla via medesima, quando questa venne ridotta a più comodo, e facile sentiero. Non lungi da questo luogo, ma alquanto indietro verso via Graziosa, fu il tempio di Diana nel vico Patrizio, in cui non entravano

uomini, e Plutarco nel capitolo terzo delle questioni Romane dice, che avendovi un uomo fatta violenza ad una donna vi fu lacerato dai cani. Vi era anche il tempio e bosco di Giunone Mefite, e fu così detta perchè dea sopra il fetore. Sotto tal nome fu adorata da questa parte perchè il puzzo dell'aere che dai puticoli o pozzi dove si gettavano e coprivano i cadaveri di uomini di vil condizione, posti fuori di Roma verso questo luogo, non si dilatasse oltre l'Esquilie. Tornando a parlare della chiesa di s. Lucia si deve primieramente conoscere che ella è antichissima, giacchè fin dai tempi di papa Simmaco, cioè nel V secolo già era diaconia. Nel VII secolo Onorio I la rinnovò e nell'ottavo Leone III fece altrettanto. Fu diaconia, come abbiam detto, ma Sisto V trasportò il titolo altrove. Poscia l'ebbero i monaci certosini, e finalmente le monache agostiniane che abitano l'annesso convento. Queste la restaurarono co' disegni di Carlo Maderno, e nella metà del secolo passato risarcirono il monastero con direzione di Antonio Casone. Nell'interno le pitture della volta sono di Gio. Antonio Lelli; il Padre Eterno sull'ingresso è del Cav. d'Arpino. Nel primo altare a destra il quadro con s. Lucia si colorì dal Lanfranco; nel secondo il s. Agostino fu dipinto dallo Speranza. L'Annunziazione è opera assai buona, ma non se ne conosce l'autore. Il s. Giovanni che comunica la Madonna nell'altare che segue, è lavoro del nominato Speranza. Il quadro nell'ultimo altare con la Vergine ed il Bambino in aria e sotto s. Agostino e s. Monica, è un bel lavoro del cav. d'Arpino. Poco più innanzi dalla stessa mano, proseguendo a salire, si trova la chiesa de' ss. Martino e Silvestro I papa anch'essa an-

tichissima e parrocchiale, ora dei pp. carmelitani. Poco prima di arrivarvi a destra, sulla via di s. Lucia in selci rimangono alcuni archi ed avanzi delle mura, che reggevano l'area posta avanti alle terme di Trajano, alla quale si saliva per mezzo di grandi scale. Dette terme facevano quasi parte con quelle di Tito di sopra indicate, le quali si compirono da Domiziano suo fratello, percui ne successe una confusione di titoli, che nei tempi passati non si distingueva un edificio dall'altro. Presso tali terme che si trovavano in un podere di un certo Equizio prete ebbe principio la chiesa di cui trattiamo per opera di s. Silvestro papa, e con beneplacito dell' imperator Costantino. Detto pontefice vi tenne un concilio circa l'anno 324, a cui secondo alcuni intervennero 284 vescovi, e secondo altri 230. Vi assistè Costantino e Calfurnio prefetto di Roma, ed in questo concilio furono condannati gli errori d'Ippolito diacono, di Callisto e di Vittorino, e vi si stabilirono alcuni canoni risguardanti la disciplina ecclesiastica. Dopo s. Silvestro non si trova più menzione di questa chiesa sino al V secolo, poichè si dice fabbricata dai fondamenti da papa Simmaco che la dedicò ai ss. Martino vescovo di Tours, e Silvestro papa, e ciò probabilmente perchè o nelle seguenti persecuzioni dei cristiani, ovvero nei saccheggiamenti dati a Roma dai goti, dai vandali, e da altri barbari, la più antica chiesa rimanesse sotto le ruine, come in fatti nel secolo XVII, fu inopinatamente ritrovata, piena di macerie e di terra; o pure, che alzato di molto il suolo di Roma, s. Simmaco stimasse più convenevole edificare una nuova chiesa, la quale però ritenne il titolo di Equizio. Appena entrate discendete alla suddetta antica chiesa per

due scale di marmo bianco; è divisa in tre navi, ha pavimento di musaico, ed ha una gran croce dipinta nella volta della nave maggiore. Nell'unico altare erettovi in tempi posteriori, si venera una imagine della Madonna in musaico, ai cui piedi si vede orante il pontefice s. Silvestro. Il card. Francesco Barberini seniore la fece racchiudere entro una nicchia, e quella che vedesi al disopra, parimenti di musaico, è copia dell'antica ormai perduta. In questo sotterraneo osservasi l'interno dei nominati portici delle terme di Trajano, nei quali i pavimenti si riconoscono essere di musaico bianco e nero. Vari pontefici risarcirono la chiesa eretta da Simmaco, e Bonifacio VIII vi pose i carmelitani scalzi, affidandogli la cura delle anime, come lo è attualmente. Nel secolo XVI il cardinal Diomede Carafa la ristabilì, perchè minacciava di cadere, e s. Carlo Borromeo, sotto Pio IV suo zio, fece fare il soffitto della nave maggiore. Il card. Gabriele Paleotto pose gli stipiti di pietra alle porte e così altre cose vi fecero tutti i cardinali titolari. Nel 1659 il p. Gio. Antonio Filippini generale dell'ordine carmelitano con 70000 scudi, ereditati dai suoi genitori, la ornò ed in tal circostanza si scoprì l'antica chiesa. In questa il venerabil card. Giuseppe Maria Tommasi, titolare, vi volle essere sepolto, e perciò vi si vede la lapide postagli dai pp. teatini, al qual'ordine appartenne, e morì nel 1712. L'anno 1776 il p. Francesco Scannapieco, anch'esso generale, adornò il tempio e fabbricò la facciata, come oggi si vede, la quale è rivolta alla via delle Sette Sale. In seguito il card. Zelada verso il 1780 risarcì tutta la chiesa, fece di nuovo il pavimento, ornò il presbiterio, l'altare e la tribuna, impiegando nel

solo presbiterio oltre 35000 scudi. La chiesa è divisa in tre navi da 24 colonne di marmi bigio, cipollino e bianco, d'ordine corintio, e le otto presso il presbiterio hanno capitelli dorati. Nella cornice architravata, veggonsi nel fregio moltissimi simboli del vecchio e nuovo testamento. Fra i pilastri sopra la cornice suddetta veggonsi statue in istucco entro nicchie, oltre quelle de' ss. apostoli Pietro e Paolo ai lati della porta, non che grandi medaglioni con l'effigie di altri santi. Tutte queste opere, compresi i simboli nel fregio, sono buoni lavori di Paolo Naldini, meno le statue di s. Gio. Battista e di s. Antonio abbate che si condussero da un fiammingo. Nel soffitto veggonsi tre stemmi; il primo vicino all'ingresso è dell'ordine carmelitano, il secondo di Pio IV, ed il terzo del card. s. Carlo Barromeo, che a sue spese fece il lavoro. Nel pavimento osservansi antiche memorie sepolcrali, e salendo nel presbiterio si trova un pavimento ricchissimo di marmi, come pure lo è l'altare, che è ornato ancora di metallo dorato. La mensa posa sopra un solio termale di verde antico, e dai lati sono putti di marmo bianco. Sopra l'altare è un tempietto rotondo, ad uso di baldacchino per l'*ostensorio*, posato su d'una base di porfido verde; è composto di sei colonne di alabastro orientale, sostenenti una cupoletta di giallo antico con una statuetta sopra, la cui calotta ha uno scomparto di cassettoncini col fondo di porfido verde e rosoni di metallo dorato I due grandi candelieri di simil materia, i sei dell'altare, e tutti gli altri ornati di bronzo si eseguirono dall'orefice Giuseppe Belli. Nel coro miransi belli stalli di noce, con un organo nel mezzo, e la tribuna ha scomparti eleganti dorati. Nei lati dell'arco di essa veggonsi

quattro santi dipinti a fresco, cioè, a destra s. Martino papa e superiormente s. Carlo Borromeo. Nella volta della tribuna è il Padre Eterno benedicente, e più in basso la Madonna col Bambino, circondati da angeli, con ai lati s. Pietro e s. Paolo; per di sotto, da man dritta, scorgonsi s. Andrea Corsini e s. Maria Maddalena de' Pazzi; da man sinistra s. Pier Tommasi patriarca di Costantinopoli, e s. Teresa, tutti spettanti all'ordine carmelitano. Tutte queste pitture a fresco sono belle opere di Antonio Cavallucci da Sermoneta, che fiorì sul fine dello scorso secolo.

La nave minore a destra, entrando per la porta maggiore, contiene sei altari, ed in fondo il fonte battesimale con s. Giovanni che battezza Cristo, lavoro del Cavallucci suddetto. Nel primo altare il quadro con s. Maria Maddalena de' Pazzi si condusse da Bartolommeo Palombo; nel secondo la s. Teresa fu colorita dal Greppi, e nel terzo s. Martino a cavallo si dipinse dal Chiari. Il s. Stefano nel quarto è opera del Canini, ed il s. Carlo Borromeo nel quinto è lavoro di poco merito d' autore sconosciuto. La nave minore a sinistra ha tre altari ed una cappella. Appena si entra dall' ingresso principale, si osserva sotto di essa un grande affresco, ov' era prima il fonte battesimale, rappresentante s. Cirillo che riceve le acque del battesimo, opera di Michele Fiammingo. Nel primo altare il s. Angelo carmelitano fu colorito dal Testa, e quindi viene il grande affresco di mano ignota che rappresenta il gran concilio quì tenuto da s. Silvestro, di cui parlammo in principio. Nel secondo altare il s. Alberto fu dipinto dal Muziano, e l'ultimo altare contiene una santissima Trinità d'autore incognito. Si giunge quindi alla cappella della Madonna di monte Carmelo,

erette sul fine dello scorso secolo con le limosine raccolte da frate Elia Barberi, cercante del convento. Ha colonne e pilastri di giallo antico, d'ordine corintio, ed è ricca di altri marmi, e dorature. Il quadro sull' altare colle anime purganti, è lavoro del Cavallucci nominato, che dipinse il quadro laterale con Elia e l' angelo, e la Madonna nel mezzo della volta in atto di dar l' abito dei carmelitani a Simone Stock. Nelle pareti delle navi minori fra un altare e l' altro, sono dell'eccellenti pitture a fresco, che rappresentano paesaggi unitamente alle storie del profeta Elia, da cui i carmelitani vogliono che avesse origine il loro ordine. Le due prossime all' altare di s. Maria Maddalena de' Pazzi si colorirono da Gio. Francesco Grimaldi da Bologna, e le altre sono tutte del famoso Gaspare Pussino, o Dughet. Nella nave minore a sinistra, oltre queste pitture, miransi altri due affreschi; quello vicino al primo altare rappresenta l' interno della basilica Lateranense, com' era anticamente, e l' altro presso la cappella della Madonna, figura l' interno della basilica Vaticana, nel pristino stato. Sotto questa nave, innanzi all'altare di s. Angelo giace il corpo del p. Angelo Paoli da Sarzana carmelitano, celebre per le sue carità verso i poveri; vi sono le memorie sepolcrali di frate Elia Barberi e del Cavallucci più volte nominato. Nell' oratorio sottoposto al presbiterio veggonsi i depositi del p. Antonio Filippini, e del p. Francesco Scannapieco, generali dell' ordine carmelitano di sopra ricordati. In sacrestia osservasi il ritratto di frate Elia Barberi. Uscendo dalla porta piccola, e prendendo la via di s. Martino, si trova a sinistra la casa del signor Giordani, la quale è segnata col numero civico

20 A. Questa appartenne al famigerato pittore Domenico Zampieri da Bologna, detto il Domenichino, e prima che dall'attuale proprietario si riducesse come si vede, rimaneva tal quale com'era nel tempo di quel rinomato pittore. Nella facciata vi si osservava un dipinto a fresco che rappresentava s. Girolamo, condotto da quel celebre artista, e con sovrapposta iscrizione che indicava il tempo in cui era stato eseguito. Questo ora è stato distaccato, e posto in tela, ma l' iscrizione si è perduta. Del s. Luca che il Domenichino suddetto colorì nel cortile qualche parte ne rimane.

Poco lontano dalla stessa mano è la chiesa di s. Prassede con annesso convento dai monaci vallombrosani. Essa stà sulla cima del *clivo suburano*, e della sua primitiva fondazione non se ne hanno positive notizie. Per altro il concilio tenutovi da papa Simmaco nel 499, ci fa conoscere l'antichità di essa, leggendosi negli atti di detto concilio Celio e Pietro, preti di questo titolo. S. Leone III donò a questo tempio un palliotto di seta bianca, come apprendiamo da Anastasio Bibliotecario nella biografia di esso pontefice, che viveva nel 796. Pasquale I, stato prete di questo titolo, circa 22 anni dopo rifece la chiesa, e la mutò di sito, erigendo la presente non lungi da essa, ed ornò la tribuna, e l' arco trionfale con musaici, come attualmente si vede.

S. Carlo Borromeo, cardinale titolare, fece la scala, è il dì sopra della facciata principale ed altre cose. Si entra in chiesa per un antico portico ornato di due colonne di granito con capitelli d'ordine jonico. Nel salire la scala miransi addossati al muro quattro archetti di pietra, che fecero parte del tabernacolo nella cappella del

Sagramento, nel tempio di cui trattiamo. Nei sesti di tali archi ancora si scorge qualche traccia di pittura, ed alcune figure moltó guaste che sembrano di profeti. L'altar maggiore venne riedificato, come oggi si vede, dal card. Luigi Pico della Mirandola l'anno 1730 con disegni di Francesco Ferrari. Il baldacchino è retto da quattro colonne di porfido, e nel presbiterio, tra l'arco e la tribuna miransi sei belle colonne di marmo bianco, sostenenti due logge, fatte erigere dal titolare s. Carlo Borromeo: le dette colonne sono scanalate, con dei fogliami e con capitelli convenienti allo stile gotico, e rimontano al tempo di Pasquale I, ossia al secolo IX. L'arcone ornato di musaici dal suddetto pontefice, circa l'anno 818, rappresenta la città santa di Gerusalemme, ove alle porte sono due angeli: nel mezzo è Cristo benedicente con la destra, e che nella sinistra regge il globo sormontato dalla croce. Ai lati sono due angeli, e vicino a questi due santi con nimbo, accanto ai quali succedono otto figure di altri santi diademati, dei quali sei offrono doni. L' angelo a destra fuori della città, entro cui sono gli eletti, è in mezzo a due figure, forse i santi apostoli Pietro e Paolo, e quindi d'ambe le parti mirasi una moltitudine di monaci, che si dirigono alla città, e portano le offerte; nei sesti dell' arco sono rappresentate altre due turbe tenenti palme, e che recano altri doni. Nella sommità dell' arco della tribuna, e sotto quello che abbiamo descritto, miransi i monogrammi del nome di Pasquale I. Sotto è una mano con corona che sorte dal cielo, come in altri musaici si osserva. Nel mezzo si scorge il Salvatore con la destra elevata, e che con la sinistra stringe un volume, mentre ha ai piedi le ondose acque

del Giordano. A mano dritta del Signore gli stà s. Paolo che nella veste ha la sigla P, ed accanto mirasi s. Prassede, nobilmente vestita, che porta le offerte; indi viene Pasquale I, il quale ha nelle mani la chiesa di s. Prassede, di cui trattiamo, e quindi è l'albero simbolico della palma, altrove spiegato. Sopra è la fenice altro simbolo già veduto nella chiesa de'ss. Cosma e Damiano. Dall'altra parte sopra il Salvatore mirasi s. Pietro con s. Pudenziana, e vicino ad essa s. Zenone che tiene in mano un libro gemmato. Nella parte inferiore nel mezzo si scorge l'agnello immacolato, e diademato che stà su d'una rupe, dalla quale escono quattro fiumi, e con sei agnelli a destra, ed altrèttanti a sinistra come altra volta osservammo. Il fregio che gira intorno alla tribuna, contiene alcuni versi in lettere pur di musaico che alludono alla decorazione fatta a questo tempio da Pasquale I, ed ai moltissimi corpi di santi martiri dal medesimo presi nelle catacombe, e quivi riposti.

Il quadro di mezzo alla tribuna è di Domenico Muratori. Scendete ora dal presbiterio per una doppia scala i di cui gradini sono di rosso antico, rarissimi per la grandezza dei massi, e sotto dell' altar maggiore si penetra in una cappellina, in cui si custodisce il corpo di s. Prassede, insieme a parecchie preziose reliquie; gli angeli dai quattro canti del ciborio si scolpirono da Giuseppe Rusconi, e le pitture della volta, ed i ss. apostoli Pietro e Paolo ne' pilastri del grande arco si dipinsero dal Bicchierai. La nave di mezzo si fece tutta dipingere da Alessandro de' Medici, poscia papa col nome di Leone XI, e vi vennero espressi diversi fatti della passione di Cristo. L'orazione all' orto, ed incontro il portar della croce

co' suoi ornati attorno si colorirono da Giovanni Cosci. Del medesimo sono gli angeli co' misteri della passione in mano, le storiette finte di bronzo, gli otto apostoli, ed i puttini ne' pilastri della stessa nave. Gesù condotto a Caifas, e gli angeli intorno, sono opere del Massei. La coronazione di spine con varie figure si dipinse dal Croce. Cristo condotto a Pilato, la sua flagellazione, e l' *Ecce homo* sono del Ciampelli, e nell' altro vi lavorarono Paris Nogari ed altri. Alcuni dei chiaroscuri tinti in giallo sono di Cesare Rossetti; e la facciata di fronte alla tribuna coll' Annunziata gli apostoli e puttini si eseguirono da Stefano Pieri. La storietta a fresco nella porta di fianco, con due santi ai lati, e l' angelo sul pilo dell' acqua santa, come pure la Madonna col Bambino, su la porta della sacrestia, sono pitture del Ciampelli.

Cominciando il giro sotto la nave minore a destra, entrando in chiesa per la porta maggiore, si trova la cappella di s. Bernardo cardinale, con quadro colorito in tavola da Filippo Luzzi. Il laterale a sinistra è di Angelo Soccorsi, e l' altro incontro è del Piastrini. Le lunette sono del Soccorsi suddetto. Il Cristo morto ed altre figure nella cappella seguente si dipinsero da Giovanni de' Vecchi. La volta con diversi spartimenti, e il Padre Eterno nel mezzo, sono opere del Borgognone; le due lunette dai lati vennero colorite da Ciro Ferri.

La terza cappella, detta della *santa colonna* è antichissima e sulla porta leggesi in due versi la memoria della sua erezione, che si fece da Pasquale I. Il nominato pontefice la fabbricò ad onore di s. Zenone, e vi ripose il corpo di lui, e quello di s. Valentiniano. Ornolla dentro e fuori con ricchi musaici, i quali dall' anno 819 circa,

ancora si conservano, e però hanno molta celebrità. Altre volte detta cappella si chiamava *orto del paradiso*, ed anche *s. Maria libera nos a poenis inferni*. Ai lati della porta sono due colonne di ordine jonico, lavorate in tempo di Pasquale I, e sostengono un ricco pezzo di cornicione tolto da antico edificio. Sul fine dell'iscrizione è il monogramma di Pasquale I, e sopra la porta mirasi una gran fenestra con grata di ferro. Innanzi a questa posa sul cornicione indicato un antico vaso cinerario di marmo con due anse o manichi; è di molta eleganza e proviene da sepolcri gentili. Attorno all'arco della fenestra, sono 'indici tondi con ritratti in musaico, e nel mezzo di questo scorgesi la Madonna col divino suo figlio. A destra ed a sinistra miransi i ss. Timoteo e Novato, fratelli di s. Prassede. Ai lati di essi stanno le sorelle, cioè le ss. vergini Prassede e Pudenziana, alle quali seguono altre giovani sante. Nell'altra periferia trovasi nel mezzo il Salvatore, a cui parimenti entro dodici tondi, ma più piccoli, seguono i dodici apostoli. Sotto questi a destra ed a sinistra sono due ritratti non già di musaico, come i descritti, ma dipinti. Entriamo ora nell'oratorio. Di faccia fra due colonne joniche di alabastro orientale, che reggono un architrave con cornice, è situato l'altare in cui mirasi espressa in musaico la Madonna col Bambino in mezzo alle sante Pudenziana e Prassede che portano le offerte. Le suddette colonne e cornice architravata sono posteriori a' nominati musaici, e sopra di esse, fra sei figure incognite, si scorge il Signore con libro in mano che benedice con la destra. Sopra a tali figure è una fenestra in cui pure a musaico sono espressi a destra s. Giovanni Battista, ed a sinistra

la Vergine. Da man dritta, per chi entra, trovasi altra piccola finestra, nella quale scorgonsi a destra s. Andrea e s. Giacomo apostoli, ed a sinistra s. Giovanni evangelista. Sotto a questi miransi le mezze figure del Salvatore, e de' santi Pio I e Pastore, che sono posti a dritta ed a sinistra del Signore. In questa parte si custodisce con molta venerazione un' antica colonna di diaspro sanguigno, portata in Roma nel 1223 sotto papa Onorio III dal Card. Giovanni Colonna, che la pigliò da Gerusalemme, poichè si riteneva esservi legato e flagellato Gesù: è alta palmi 3, ed il luogo ove è riposta fu ornato da Ciriaco Lancetta uditor di Rota. Visitiamo ora i musaici; a sinistra della fenestra sono le sante Agnese e Pudenziana che recano le offerte, ed a destra s. Prassede che fa egualmente. Nel basso è il mistico agnello sopra di una rupe sotto cui scorgano diversi ruscelli d'acqua, ed i quattro cervi che vi vanno a dissetarsi, sono i simboli de' fedeli della chiesa. Sotto sono le figure di quattro personaggi incogniti, che dalle aureole appariscono santi, e la prima a sinistra, avendo il diadema quadrato, è segno che quando si fece il musaico tal personaggio viveva. Sopra la porta si vede espresso un trono gemmato, ovvero la sedia episcopale, con a destra s. Pietro che tiene un volume aperto, ed a sinistra s. Paolo che porta un libro chiuso. Nel mezzo della volta dell'oratorio scorgesi il Salvatore e nei spicchi sono quattro angeli parimenti di musaico. Uscendo da questa cappella nel vano a sinistra mirasi il bel deposito del card. Alano Cetive de' signori Taillebour in Bretagna, vescovo di Sabina in tempo di Sisto IV, e morto nel 1474. Incontro a questo è una grata di ferro per coloro

che si pongono ad orare innanzi alla santa colonna, entro il descritto oratorio, e su questa inferriata l'affresco esprimente la flagellazione di Cristo è opera di Francesco Gai. Di faccia alla cappella stessa vedesi il ritratto di monsig. Gio. Battista Santoni, primo lavoro di tal genere che fece il Bernini, nell'età di anni 10, come si vuole. Sotto la nave sinistra trovasi la sacrestia che ha quadro sull'altare di Agostino Ciampelli, autore dell'altro quadro che mirasi all'entrata di essa, e che rappresenta la Madonna col Bambino in braccio. Quivi pur si conserva il rinomato quadro della flagellazione di Gesù, lavoro pregevolissimo di Giulio Romano, eseguito pel card. Bibiena. Tornando in chiesa nella prima cappella a dritta, una volta del Sagramento, il quadro con s. Giovan Gualberto è lavoro di Guglielmo Cortese. Segue la cappella Olgiati architettata da Martino Lunghi, in cui il quadro esprimente Gesù che porta la croce si condusse da Federico Zuccheri; la volta coll'ascensione del Signore, la Vergine, i profeti e le sibille, fu colorita dal cav. d'Arpino. Sull'altare della cappella di s. Carlo Borromeo, il quadro col santo è di Stefano Parrocel, ed i laterali sono dello Stern. Da una parte si conserva la tavola su cui s. Carlo dava a mangiare ai poveri; dall'altra la sua sedia pontificale, e nel monastero si custodisce la di lui mitra e mozzetta. L'ultima cappella sagra alla famiglia di s. Prassede, ora appartiene ai signori conti Capogrossi Guarna, e tutti i quadri sono del Severoni. La pietra che osservasi qui in fondo alla descritta navata, credesi esser quella in cui la santa dormiva per mortificare il suo corpo. Nel mezzo della chiesa, da questa parte, osservasi la bocca di un pozzo in cui è tradizione

che s. Prassede, ad imitazione di s. Pudenziana di lei sorella, ponesse i corpi ed il sangue dei martiri, che andava raccogliendo con spugne nei luoghi ove questi eran fatti morire. Uscendo dalla chiesa per la porta maggiore, sul fine della salita viene quasi di prospetto la nuova chiesa del santissimo Redentore, e dedicata anche a s. Alfoinso Liguori con annesso convento dei pp. redentor sti, detti volgarmente i *liguorini*. Tale convento era il casino della villa Caserta, la quale acquistarono dal duca Caetani fin dall' anno 1855, e ridussero il luogo come si vede.

La chiesa di architettura gotica italiana lombarda, fu eretta con disegno dell' architetto inglese Giorgio Wigley. Tutte le statue tanto nell' atrio che nelle cappelle sono opere della statuaria cristiana di Monaco, la qual scuola cristiana fece rivivere l' arte del medio evo. Il terziario domenicano fra Marcellino Leforester colorì i cristalli della chiesa, esprimendovi diversi santi, e nell'occhialone della facciata la rosa mistica colla Madonna. Bella è pure la cantoria, e nell'abside presso l' altar maggiore Francesco Rohden dipinse a fresco il Redentore seduto sulle nùbi in mezzo ad un' aureola d' oro circondata da serafini, che è nell' atto di benedire con la destra, mentre con la sinistra tiene il libro aperto in cui si legge *alfa* ed *omega*. Alla sua destra gli stà ginocchioni la divina sua Madre, ed a sinistra s. Giuseppe. Del medesimo artista sono pure i due quadri dipinti a tempera che decorano le due gallerie laterali, rappresentanti gli apostoli s. Pietro e s. Paolo.

L' altar maggiore di pietra di Subiaco è coperto da un elegante baldacchino, e resta isolato. Nella sacrestia si ammira un alto rilievo in gesso dipinto, lavoro dello scultore Ermanno Schubert.

Prendendo la via che conduce alla basilica Lateranense, si trova a destra la chiesa di s. Maria della Purificazione con annesso monastero delle religiose di s. Chiara. È di antica origine, e l'attuale fu eretta da Mario Ferro Orsini insieme al convento, dedicandola alla purificazione di Maria, per essere nato in tal giorno. Qui esso fu sepolto unitamente alla sua consorte Giulia Cinquina, morendo egli nel 1591, e la moglie nel 1601, come si ha dalle iscrizioni qui poste. Il quadro sull'altare con la Madonna che presenta il Bambino al tempio fu dipinto da Berenice Ojetti. Proseguendo il cammino a sinistra si trova un vicolo, ed in questo punto della strada maestra esisteva l'antichissima chiesa di s. Matteo in Merulana, così detta forse dalla vicina casa della gente Merula. Qui dietro è la villa Palombara, luogo che corrispondeva anche dove furono gli orti Liciniani altra volta ricordati, in cui fra le molte scoperte fattevi citerò le statue celebri dei figli di Niobe, e delle Niobidi sue figlie, allorchè venivano saettate da Apollo e Diana, che assieme alla statua della loro madre formano il principale ornamento della galleria di Firenze; così il celebre dipinto che osserveremo, detto volgarmente le *nozze aldobrandine*. Nel casino vedrete le iscrizioni alchimistiche già di sopra nominate. Uscendo da questo sito che una volta spettò all' imperator Publio Licinio Gallieno, in una vigna incontro si osservano gli avanzi delle terme dell' imperator Filippo.

Poco più innanzi trovasi l'antica chiesa de' ss. Pietro e Marcellino rifatta da s. Gregorio III. Ebbe in seguito vari restauri, e Benedetto XIV, il quale da cardinale n' era titolare, fecela riedificar dai fondamenti co' disegni del marchese Teo-

doli. Trasferì i monaci maroniti che abitavano l'annesso convento presso la chiesa di s. Pietro in Vincoli, donando il convento insieme alla chiesa alle monache *teresiane*. Il quadro sull'altar maggiore è del Lapis; quello di s. Teresa a *cornu evangelii* è una copia fatta sull' originale del Domenichino, e il s. Gregorio a rimpetto fu dipinto dall'Evangelisti.

Tornando a porta Maggiore è da notarsi che l' imperatore Aureliano ridusse i due archi del monumento dell' acqua Claudia a due porte dalle quali sortivano le vie Prenestina e Labicana che conducevano alle città del Lazio Labico e Preneste. Prima ambedue escivano dalla porta Esquilina di Servio presso l' arco di Gallieno. Onorio nel restauro delle mura, deformò questo monumento l'anno 403 dell' era nostra, onde Gregorio XVI per isbarazzare tanto il monumento suddetto, che il sepolcro di Eurisace, distrusse la porta Labicana di Onorio che rimaneva a destra ove è l' attuale porta Maggiore, conservando la parte superiore e l' iscrizione, che la pose a destra per chi sorte dalla città. Al secondo miglio della via Labicana si vanno a vedere gli avanzi del Mausoleo di s. Elena madre di Costantino, presso cui erano i sepolcri di quella cavalleria di soldati stranieri detti *Equites singulares*, e nel mausoleo suddetto sono incassate le loro iscrizioni; ivi sono le catacombe de' ss. Pietro e Marcellino, dette anticamente *inter duas lauros*. Più oltre si trovano gli avanzi della villa di s. Elena, denominata *Sub Augusta* e *Augusta Helena*; Fra essi veggonsi quelli di una chiesa ridotti ad osteria detta di Centocelle dalla tenuta di tal nome in cui rimane. Tornate alla porta, e prendendo la via Prenestina, entro una vigna a sinistra si vede l'ossatura del gran sepolcro di Tito Quinto

Atta celebre scrittore di favole togate. Proseguendo innanzi s' incontrano gl' imponenti avanzi della villa de' Gordani, e di un bel tempio rotondo, e ciò nella tenuta di Tor de' Schiavi.

Tornate in Roma, e riconducendovi alla piazza della Suburra voltate per via Urbana in cui a destra è la chiesa di s. LORENZO IN FONTE, ove si dice che fu ritenuto in carcere detto santo presso s. Ippolito cavaliere romano. S. Lorenzo lo convertì alla fede e lo battezzò coll' acqua d' un fonte fatto scaturire nel carcere al solo toccar la terra con un dito. Il quadro dell' altar maggiore è dello Speranza, e quello dell' altare a sinistra coi ss. Giovanni e Paolo si colorì da Costanzo Maldura. Il fonte da cui prende nome la chiesa esiste ancora e vi si discende a vederlo. Urbano VIII la concesse ai nobili cortigiani, che vi stabilirono una confraternita detta *Urbana*. Proseguendo innanzi dalla stessa mano voltate per la via delle Vasche, e quindi per quella de' Quattro Cantoni vi condurrete alla chiesa dell' ANNUNZIATA DELLE TURCHINE. Così chiamasi perchè le monache riformate di s. Agostino che abitano il convento annesso vestono di tal colore. Questa chiesa col monastero fu fondata da Camilla Orsini nel 1675. Nell' altar maggiore il Ghezzi colorì tre quadri; in mezzo quello dell' Annunziata, e nei lati quelli di s. Paola mentre benedice i figli quando parte per il deserto e di s. Geltrude. Quivi, e presso il monastero delle Filippine, fu certamente il tempio di Giunone Lucina, uno dei più nobili edificî della Regione V. Annesso ebbe un luco, o bosco ricordato da Varrone sull' Esquilino Cispio. Nel 1770 scavandosi le fondamenta del monastero delle Paolotte, presso cui estendevasi il bosco, si trovò una iscrizione,

ora nella villa Albani, la quale dichiara che 380,000 sestersi furono spesi per circuire di muri il bosco suddetto. Si vede quivi una torre del medio evo, e tornando in basso nella via Urbana si trova la via Pane e Perna che va al monte Viminale, in cui nella sommità rimane la chiesa di s. Lorenzo con annesso monastero delle religiose di s. Chiara. L'origine di questa chiesa è molto antica, poichè se ne fa menzione di essa negli atti del martirio di s. Lorenzo, dal che si desume che già esisteva nel secolo VIII. Venne eretta nelle terme Olimpiadi dove fu arrostito il santo d'ordine di Valeriano. Di tali terme non se ne conosce la derivazione del nome, e la precisa epoca della loro edificazione, ma ciò che di positivo si può stabilire, è che tanto in vicinanza della stessa chiesa, quanto dietro la medesima si rinvengono reliquie di tali terme, delle quali il Palladio ne diede i disegni compresi nella sua pubblicazione sulle antiche terme dei romani. Il nome di *Panisperna* che porta la chiesa devesi attribuire ad una Perpenna moglie di un certo Elpidio, i quali nomi si leggevano in una lapide mortuale, riportata dal Grutero e dal Mazzocchi, la quale esisteva presso di questa chiesa. Vi sono altre opinioni, e la più recente, è che così si chiamasse dal pane e prosciutto che dalle monache anticamente si dispensava ai poveri nel dì della festa del santo. Bonifacio VIII la ricostruì nel 1300, consacrandola il 23 di luglio; Leone X le diede il titolo di cardinale prete, e Sisto V lo confermò. Il card. Sirleto, titolare, la rinnovò nel 1575, ai tempi di Gregorio XIII, che tornò a consacrarla. La facciata fu eretta con disegno di uno sconosciuto architetto.

Entrando, il grande sfondo che mirasi nella volta si colorì dal Bicchierai. Nella prima cappella a dritta è un' antica imagine di Maria, con ai lati s. Antonio e s. Francesco dipinti ad olio; non cattivi sono gli affreschi laterali. La cappella de' ss. Crispino e Crispiniano ha pitture di Gio. Francesco Romano e di Pietro Paolo suo nipote. Il Crocifisso nella terza cappella è pittura del Bigatti. L'istoria col martirio di s. Lorenzo sull'altar maggiore si colorì a fresco da Pasquale Cati. Ai lati sono due porte; sopra quella che va in sacrestia è dipinto un s. Michele di antica maniera; e l'angelo Raffaele in quella incontro si condusse dal Bicchierai. La prima cappella a sinistra ha un quadro con s. Francesco, lavoro dell'Alberti, che vi eseguì pure gli affreschi. La cappella di s. Brigida e l' altra dello sposalizio di Maria, credonsi dipinte dal cav. d' Arpino. In questo santuario fra le reliquie sono un braccio di s. Lorenzo e parte de' corpi dei ss. Crispino e Crispiniano. Proseguendo innanzi s' incontra dalla stessa mano la chiesa di s. Agata alla Suburra, detta anche de' Goti perchè fu uffiziata dai loro preti ariani, come ricavasi da s. Gregorio lib. III epist. 19, il quale la purgò dagli eretici e la restituì al culto cattolico. Da alcuni si crede, che il fondatore fosse Flavio Ricimere, allegando l' iscrizione che leggevasi nel musaico della tribuna rappresentante il Salvatore fra i dodici apostoli. L' iscrizione però non trattava di edificazione, ma di ornamenti e perì l' anno 1589 allorchè fu rinnovata la chiesa. Ricimere fu cónsole nel 459 e dispose dell' impero occidentale fino al 472, in che morì dopo aver dato un fiero saccheggio a Roma. Nel fine del secolo VIII era stato già annesso un monaste-

ro a questa diaconia, alla quale papa Leone III fece dei doni. Fra le badie di Roma si conta da Pietro Mallio nel catalogo ad Alessandro III; l'anno 1311 era parrocchia, e nel 1398 fu ridotta in collegiata, e tale rimase fino al 1567, allorchè s. Pio V vi pose i pp. umiliati e trasportò la cura delle anime a s. Salvatore detto *de Subura*. Quei religiosi vennero soppressi dallo stesso pontefice e tornò sotto la cura dei preti, finchè Gregorio XIII vi pose i pp. olivetani che la ritennero fino all' anno 1809. Fu restaurata più volte dai cardinali titolari. L' ingresso principale della chiesa è nella via Mazzarini, ed il laterale nella via Magnanapoli, cioè nella contrada anticamente detta ad *Gallinas albas*, e ne' tempi bassi *in Equo marmoreo* e *ad Caballum marmoreum*. Precede la chiesa l'atrio quadrilatero, architettato da Francesco Ferrari. L' interno è diviso in tre navi da sedici colonne di granito bigio d' ordine jonico. Le pitture nella tribuna si fecero in tempo di Urbano VIII da Paolo Gismondi perugino, che colorì anche le storie nella nave di mezzo. Sotto l' altar maggiore riposano, enro un' urna, i corpi de'santi Ippolito, Adria, Maria e Neone martiri, e parte di quelli delle sante Paolina, Aurelia, Martana e Nominanda, con molte altre reliquie. Il quadro dell'altare a destra esprimente la Madonna con s. Benedetto, s. Guglielmo e s. Donato fu dipinto da Giuseppe Montesanto. La cappella a sinistra appartiene al card. diacono Giacomo Antonelli, ed è sacra a s. Patrizio; dal detto cardinale si fece ornare, come oggi si vede, con pitture di Alessandro Mantovani, meno il s. Giacomo a destra che fu colorito da Marcello Sozzi, ed i cristalli della fenestra che si dipinsero dal Moroni. Da questa parte rimane il deposito che

contiene il cuore di O. Connell scolpito dal cav. Gio. Maria Benzoni, il quale nel bassorilievo inferiore espresse il parlamento di Londra in cui O. Connell perorò per l' emancipazione dei cattolici. Egli si vede diviso dal consesso dei deputati protestanti per mezzo di una sbarra, poichè come cattolico non vi poteva entrare. Il bassorilievo superiore figura l' Irlanda che col suo velo copre il vaso ov' è riposto il cuore di O. Connell, mentre un angelo gl' indica il cielo che esso aveva meritato per la perorazione anzidetta. Il monumento gli venne eretto da un tal Bianconi di Milano, il quale per mezzo di lui si fece ricco in Irlanda. Il deposito del card. Bichi è disegno di Carlo de' Dominicis. Fra le iscrizioni sepolcrali merita considerazione quella del celebre Giovanni Lascari a destra della porta grande. Uscendo per la porta laterale, rimane incontro la chiesa di s. Bernardino con annesso convento delle monache del terz' ordine di s. Francesco, che vi furono trasferite da s. Eufemia ai tempi di Clemente VIII. Essa fu già l' oratorio di un ospizio dipendente dal monastero di s. Lorenzo in Paneperna sotto il titolo di s. Veneranda. La chiesa fu eretta sulla pianta di un' antica sala elittica con sei nicchie, le quali ora servono, cinque per le cappelle ed una per la porta: venne consacrata l' anno 1625. La cupola si colorì da Bernardino Gagliardi di Città di Castello. A sinistra nella prima cappella si venera il Crocifisso con s. Brigida: il quadro dell' altare seguente rappresenta la Concezione, e quello in alto s. Diego, e s. Elena, lavori di Giovanni de' Vecchi. Le pitture nei lati e nella volta dell' altar maggiore sono di Clemente Majola. Nella cappella appresso trovasi effigiato Gesù portante la croce. I santi

Francesco, Chiara, Antonio, ed Agata sulla porta laterale sono del Baglioni. Nell' ultima cappella il s. Francesco è d'autore ignoto. È sepolto in questa chiesa il celebre card. Guglielmo Sirleto, bibliotecario apostolico.

Proseguendo innanzi rimane a destra il palazzo Pamfili, ora Aldobrandini, con vago giardino e quindi a sinistra troverete la chiesa de' ss. Domenico e Sisto, con annesso monastero di monache domenicane, eretta sulla punta del Quirinale che domina il foro di Augusto, che secondo Varrone ebbe il nome di *Collis Latiaris*. S. Pio V considerando, che il monastero di s. Sisto sulla via Appia era troppo lungi dall' abitato, e di aria insalubre trasportò le monache in questo luogo, erigendovi un piccolo monastero con chiesa. Molte dame romane lo ampliarono in tempo di Paolo V, e sotto Urbano VIII riedificarono ancora la chiesa magnificamente come si vede con architettura di Vincenzo della Greca.

Nella prima cappella a sinistra, entrando, il Romanelli colorì la tavola con la Madonna del rosario, s. Domenico e s. Caterina da Siena. Quella dell' altare seguente si crede dell' Allegrini. Il Cristo in croce nell' altra appresso è copia di un quadro del Lanfranco. Nella tribuna da un lato mirasi dipinta una battaglia condotta da Pietro Paolo Baldini; e dall'altro il dipinto di Luigi Gentile, che vi effigiò il miracolo di s. Domenico, che avendo esposto il libro degli evangelì alle fiamme, onde provarne la verità agli eretici, questo restò illeso, mentre i libri degli eretici rimasero consumati. Egli pure fece i dipinti presso l'imagine miracolosa della Vergine che ivi si venera.

Le pitture della volta della tribuna e della chiesa esprimenti la gloria della religione domenicana.

nelle figure di s. Domenico e delle sante dell'ordine sono del Canuti. Nella cappella seguente il s. Domenico portato a Soriano da tre sante si condusse dal Mola. Il s. Pietro martire nell'altra è una imitazione di quello del Tiziano. Nell'ultima cappella architettata dal Bernini, le statue di Cristo e della Maddalena si scolpirono dal Raggi. La chiesa è stata ultimamente decorata di un nuovo pavimento di marmo e di scagliuole nei pilastri e nelle pareti. Così pure l'altar maggiore si è decorato di pietre preziose; in questa chiesa si conserva un ricco reliquiario contenente un braccio di s. Caterina da Siena. Poco oltre dalla stessa mano trovasi il monastero e chiesa di s. Caterina da Siena presso cui si scorgono ragguardevoli avanzi delle fabbriche trajanèe fatte al ridosso del monte Quirinale per reggere le terre onde tutelare il sottoposto foro. Nella metà della salita di Monte Magnanapoli, per chi viene dalla piazza di Colonna Trajana, nelle cantine delle case a sinistra si veggono camere da bagno con pavimenti di musaico bianco e nero, le quali appartennero ai bagni di un tal Paolo da cui per corruzione di *Balnea Paulli* si formò la denominazione di Magnanapoli. È ignoto chi fosse questo Paolo, e su d'una delle camere di tali bagni si eresse una delle tre torri edificate da Bonifacio VIII, la quale indicheremo in appresso. La principale di queste è quella delle Milizie, detta volgarmente la torre di Nerone, che rimane presso il monastero di s. Caterina da Siena.

La chiesa di s. Caterina da Siena appartiene Alle monache domenicane che abitano il monastero annesso, edificato da Porzia Massimi nel 1563, la quale dopo la morte di suo marito nel 1575 vi si rinchiuse. Fu rinnovata nel primo periodo

del secolo XVII con architettura del Soria. Le statue in istucco dentro il portico sono di Francesco de' Rossi. Il s. Niccola nella prima cappella a sinistra è del Nelli. I tre arcangeli nella seguente si colorirono da Fabio de' duchi di Cornia: le pitture della volta vennero eseguite da Gio. Paolo Tedesco. Nella terza cappella il Passeri colorì il quadro con la Madonna del Rosario, e la volta si dipinse dallo Speranza; il sott' arco ha pitture del Ruggieri esprimenti i santi Domenico, Gio. Battista, Maria Maddalena, Caterina, Giovanni Evangelista e Filippo Neri. I due ovati sopra le porte della sacrestia sono del Passeri. L'altar maggiore fu architettato da Melchiorre Cafà maltese, che scolpì la statua della santa titolare. Nella cappella seguente il s. Domenico che risuscita un fanciullo è del Puccini, e gli affreschi sono del Vasconio. La gloria con diversi santi nella seguente fu colorita dal Garzi. Tutte le pitture nell' ultima cappella sono di Benedetto Luti. Uscendo voltate per la via del Grillo, che prende nome dal palazzo dell' antica famiglia del Grillo passata in oggi in quella dei Capranica. Presso questo è una delle nominate tre torri di Bonifacio VIII che in processo di tempo fu annessa al palazzo suddetto, nel quale, in una parte interna, scaturisce una piccola fonte di acqua reputata la migliore di Roma. Vicina resta la chiesina della ss. Annunziata all'arco de' Pantani con monastero di monache domenicane, in parte neofite. Fu già chiesa di s. Basilio con convento di monaci del suo ordine, ma s. Pio V vi collocò le monache suddette nel 1576. La chiesa è il monastero sono fabbricate sulle rovine del tempio di Marte Ultore e del recinto del foro di Augusto da noi già descritto. Nella chiesa

l'Annunziata sull' altar maggiore è del Lapis, e le pitture a fresco intorno sono di Marco Tullio Montagna. I quadri degli altari laterali di s. Basilio, s. Gio. Battista e s. Giacomo sono del Consolano. Tornando a s. Caterina prendete la via delle tre Cannelle ove a sinistra troverete l' altra delle tre torri erette da Bonifacio VIII. Questa poscia venne in potere della casa Colonna, e perciò trovasi addossata all'abitazione dei domestici di detta famiglia; vi si vede perciò lo stemma di essa formato da una colonna, presso cui sono incassati alcuni fregi ne'quali è scritto essere provenienti dal Museo del cav. Gualdi di Arimino.

Prossima è la chiesina di s. Maria del Carmine eretta dalla confraternita cui appartiene nel 1605, la quale vi fece aggiungere la facciata nel 1750 co' disegni di Angelo Specchi. Il quadro dell' altare è una delle migliori opere di Gaspare Celio.

GIORNATA QUARTA

Tornate a piazza di Venezia, e prendendo la via di s. Romualdo, troverete a destra la chiesa di detto santo in cui sull'altar maggiore è una buona copia del bellissimo quadro rappresentante s. Romualdo che da qui fu trasportato nella Pinacoteca Vaticana. Indi nella vicina piazza dello stesso nome, si trova la chiesa de'ss. Apostoli, titolo cardinalizio, uffiziata dai pp. minori conventuali che vi hanno annesso convento, e posta accanto al palazzo Colonna. Dicesi de' ss. Apostoli, perchè dedicata da principio ai santi Filippo, e Giacomo. La tradizione

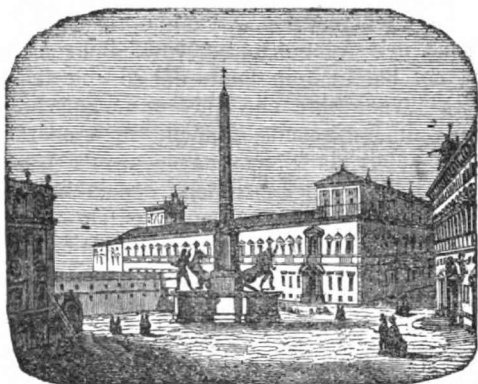
volgare pretende che Costantino imperatore la edificasse, ma essa secondo Anastasio Bibliotecario fu principiata ad erigere da Pelagio I papa l'anno 559, poco prima ch'egli morisse. Giovanni III suo successore la terminò e la dedicò, confermando ciò i versi che si leggevano nell' arco e nell' abside conservati in un codice del secolo XI nella biblioteca Vaticana, e riferiti dal Marini *Papiri Diplomatici* pag. 103. S. Gregorio Magno vi tenne un concilio, nel quale si ha la sottoscrizione di Andromaco ed Agapito preti di questo titolo, e il suddetto santo pontefice vi recitò la omelia XXXVI. Paolo I cominciò a rinnovare i portici della chiesa, e li compì Adriano I l'anno 785, il quale restaurò ancora il tetto della nave maggiore, e donò alla basilica un paliotto. Altri doni gli fece Leone III, e Stefano V la ristabilì, Martino V la risarcì, e Sisto IV fece altrettanto l'anno 1475, rifacendo la tribuna con disegno di Baccio Pintelli: il portico innanzi la facciata si fece costruire come oggi si vede dal cardinale Giuliano della Rovere, poi papa col nome di Giulio II, co' disegni dello stesso Pintelli. La casa annessa del card. titolare riedificata da Martino V fu data per convento ai pp. minori conventuali da papa Pio II, e venne abitata sovente dai papi durante l' estate: anche questa fu risarcita ed ampliata dal card. Riario, e più ancora da Giulio II; poscia dal card. s. Carlo Borromeo, e quindi dal celebre Marco Antonio Colonna. Clemente XI sul principio del secolo passato, perchè minacciava rovina, diede ordine di riedificarla, conservando il portico di Baccio Pintelli, sul quale veggonsi statue di travertino rappresentanti Gesù Cristo, e gli apostoli, scolpite d' ordine del card. Brancato detto di Laurìa, che fece an-

che fare i cancelli di ferro. Francesco Fontana, probabilmente diretto da Carlo suo padre, fece il disegno della chiesa, e papa Clemente XI ne pose la prima pietra fondamentale il dì 27 febbrajo del 1702, mettendovi insieme alcune medaglie che ricordassero la memoria della nuova edificazione. Benedetto XIII la consacrò l'anno 1724, e la facciata venne compiuta nel 1827, allorchè Giovanni Torlonia, duca di Bracciano, la ridusse nello stato presente con disegno di Giuseppe Valadier, come dichiara l'iscrizione nella fronte di essa. Entrando nel portico a sinistra è il bel monumento sepolcrale eretto dal celebre Canova all' insigne incisore Giovanni Volpato suo amico, in gratitudine di avergli fatto allegare il gran deposito di Clemente XIV che è in questa chiesa, e perciò vi espresse l' amicizia piangente. A destra il card. Giuliano di sopra mentovato collocò il bassorilievo rappresentante un'aquila ed una corona di quercia che si crede proveniente dal vicino foro Trajano. Entrando in chiesa nella volta si vede un grande affresco condotto dal Baciccio per 2000 scudi, datigli dal card. Cornaro, e rappresenta il trionfo dell' ordine di s. Francesco. La tribuna fu dipinta da Giovanni Odazzi che vi rappresentò la caduta degli angeli. Il quadro dell' altar maggiore esprimente i ss. apostoli titolari Filippo e Giacomo, fu colorito ad olio sul muro da Domenico Maria Muratori. Sotto l' altare riposano i corpi dei santi suddetti. In questa tribuna il deposito del card. Riario ricordato, morto nel 1570, si fece con disegno del Buonarroti. Detto cardinale l'anno 1462 fece dipingere la volta da Melozzo da Forlì, che vi fece un sotto in su con la figura di Cristo che ascendeva al cielo con gli angeli. Nella riedifica-

zione della chiesa nel 1711 venne tagliata, e la parte maggiore si conserva alla scala grande del palazzo pontificio sul Quirinale, e molti pezzi minori vennero posti nella torre de' Venti al Vaticano. Nella nave a sinistra il quadro dell' altare presso la porta è di Francesco Manno, siciliano, e rappresenta una Deposizione. Indi viene il sepolcro dell' avvocato Giuseppe Vannutelli morto l' anno 1856, il qual monumento appartiene anche a Chiara Girometti, sua moglie ancora vivente; esso fu scolpito dal suo genero Luccardi, il quale vi espresse la Madonnà col Bambino ed alcuni serafini. Nella cappella seguente sacra a s. Giuseppe da Copertino è riposta la ss. Eucaristia; è ricca di marmi, ed il quadro col santo fu dipinto da Giuseppe Cades. Nella terza cappella il quadro esprimente s. Francesco si colorì da Giuseppe Chiari. A sinistra vedesi il deposito de' conjugi Filippo Colonna contestabile, e di Caterina di Savoja Carignano sua moglie, nel quale la statua della Carità con i putti è lavoro dello scultore Pozzi fiorentino: a destra il monumento sepolcrale di Maria Lucrezia Rospigliosi Salviati, è opera di Bernardino Ludovisi. In fondo alla nave, sopra la porta della sacrestia, si ammirà il maestoso deposito di Clemente XIV scolpito dal Canova, ed erettogli a spese di Carlo Giorgi in attestato di riconoscenza delle beneficenze ottenute da quel pontefice. Sul basamento inferiore siede la Mansuetudine, e nel superiore è un'urna sopra la quale dalla parte opposta stà appoggiata la Temperanza; si alza quindi un plinto su cui è la statua del pontefice seduto, che tiene steso il braccio destro in atto di proteggere. Di là dall' altar maggiore, la cappellina del Crocifisso ha due statue di marmo all' ingresso: quella

di s. Eugenia martire fu scolpita da Francesco Peroni, e l'altra di s. Claudia è opera di Domenico Guidi. Nell' interno il quadro della b. Salomèa e s. Giacinto si colorì da Pietro Lucatelli. Segue la magnifica cappella di s. Antonio di Padova ornata di belli marmi, e di otto grandi colonne, quattro di breccia pavonazza, e quattro di breccia rossa con strie di metallo, eretta dal duca Baldassarre Odescalchi; il quadro dell' altare è di Benedetto Luti; e la cupola coi peducci si colorì da Giuseppe Nasini. Sotto l'altare riposano i corpi di s. Eugenia e s. Claudia sua madre, ambedue martiri. Bello è pure il pavimento ove intorno alla sepoltura vedesi espresso in musaico lo stemma dei duchi Odescalchi con un trofeo militare. Segue la cappella della ss. Concezione in cui era un quadro di Corrado Giaquinto. Ora questa cappella è stata interamente rifatta, ed appartiene alla famiglia Chiaveri. Si vede incrostata di belli marmi, ed ai lati del quadro dell' Assunta, colorito dal Coghetti il bergamasco, sono due colonne di fior di persico. A sinistra la statua dell' angelo è un bel lavoro dello scultore Luigi Roversi; l'altro angelo a destra si scolpì da Domenico Morani. Sopra il quadro che ha cornice di giallo di Siena, è il timpano retto dalle colonne suddette con basi e capitelli di bronzo dorato. Il fregio di esso è parimenti di marmo fior di persico, e sopra lo Spirito Santo colla raggiera, i candelieri dell'altare, e gli altri ornamenti di metallo, furono fusi su i modelli del Roversi nominato. La cupoletta e tutti gli altri ornati si colorirono da Domenico Fumanti. In questa cappella è il monumento contenente i precordi di Maria Clementina Sobieski, moglie di Giacomo III re d'Inghilterra, scolpito da

Filippo Valle; il suo corpo è alla basilica Vaticana e morì nel 1735. Finalmente nell'ultima cappella il quadro rappresentante la Madonna, s. Bonaventura, ed il b. Andrea Conti si colorì da Niccolò Lapiccola. Nel pozzo che si vede nel mezzo della chiesa si custodiscono innumerabili corpi di santi martiri, fattivi trasportare da Stefano VI dal cimitero di Aproniano situato nella via Latina. La sacrestia fu eretta con disegno di Francesco Fontana a spese del p. Coronelli, generale dell'ordine: gli armadi sono di noce, e il quadro in mezzo della volta rappresentante i due santi apostoli titolari portati al cielo è di Sebastiano Ricci di Cividale di Belluno. La cappella ha quadro dipinto dal p. Giuseppe Sacchi, figlio del celebre pittore Andrea, che vi rappresentò s. Francesco che riceve le stimmate. Nel chiostro, fra vari monumenti trasportativi nella riedificazione della chiesa, devesi ricordare quello del celebre card. Bessarione, ed il cenotafio di Michelangelo Buonarroti, morto sotto questa parrocchia il 17 febbrajo del 1564, il quale vi ebbe temporanea sepoltura. L'annesso convento è opera in gran parte di Sisto V che lo ingrandì, abbellendolo con corti, e fontane. Un gran vaso antico di marmo, e di bella forma, si vede nel primo cortile. La piazza rimane abbellita dai palazzi Colonna, Valentini, Riario Odescalchi, e Muti. Il palazzo Colonna è uno dei più vasti e magnifici di Roma. Fu eretto con direzione del Michetti e del Posi. La galleria nei tempi passati era una delle più pregevoli di Roma, ma questa per la morte dell'ultimo principe andò divisa fra i suoi eredi. Vi si osservano vari paesi del Pussino e dell'Orizzonte, e nei pianterreni sono pitture affresco di Gaspare Pussino,

del cav. d' Arpino e di altri buoni autori. Il palazzo Odescalchi che si vede incontro alla chiesa è architettura del Maderno, meno però la facciata che venne eretta con disegno del Bernini. Del palazzo Muti ne fu architetto il marchese Giambattista Muti Papazzurri. Il palazzo Ruffo è architettura del Contini, e il palazzo Valentini venne riedificato coi disegni del Peparelli. Nella prossima piazza della Pilotta furono i portici Vipsiano e di Costantino, che stavano ai lati di una grande scala coperta, per la quale dal piano della detta piazza si saliva al Quirinale. Della mentovata scala imponenti reliquie rimangono entro il cortile della caserma della cavalleria su questa piazza. Il primo chiamavasi Vipsiano da M. Vipsano Agrippa che lo eresse nel suo campo insieme ad altri portici, i quali però non erano compiti quando fu dedicato il suddetto campo da Augusto. Vennero terminati da Pola sorella di Agrippa, e l'altro portico era detto di Costantino dall' imperator Costantino Magno che in questa parte lo innalzò. Nello scavare le fondamenta del palazzo Filippani, che rimane su questa piazza, si rinvenne la statua di Celio Saturnino prefetto del pretorio dell' età costantiniana. Era ancora sul piedistallo ed al suo posto, e l'iscrizione nella base diceva essergli eretta dal suo figliuolo C. Fl. Celio Urbano; la statua fu comprata dal governo e venne trasportata nel museo Lateranense. Tornando sulla piazza de'ss. Apostoli si prenda la via delle Tre Cannelle, ove osservaste la torre de' bassi tempi della famiglia Colonna, e quindi salendo per il vicolo della Cordonata, si giunge alla piazza di Monte Cavallo.

Appena vi si è posto il piede si trova a sinistra la chiesa di s. Silvestro papa dei missionari della congregazione di s. Vincenzo de' Paoli, che ivi tengono il loro noviziato e vi hanno annesso convento. Il s. Silvestro in atto di battezzar Costantino, dipinto nella prima cappella a destra, è del Nucci. Nella cappella che segue gli affreschi sono del suddetto, ed il quadretto è del Palma veneziano. Il quadro nella terza, che serve di ornamento ad una divota imagine di Maria, è del Gemignani, e rappresenta s. Pio V col card. Alessandrino, ed alcuni angeli; gli affreschi sono del Nebbia. Nell' altare della crocera il quadro, coi santi Andrea Avellino e Gaetano Tiene, si colorì da Antonio Ricci. I chiariscuri si condussero dal p. Zoccolino teatino, quando al suo ordine apparteneva la chiesa e il convento. La volta innanzi all'altar maggiore fu dipinta da Gio. Alberti di Borgo s. Sepolcro; le altre figure nella volta della chiesa sono di Cheru-

bino Alberti. Le prospettive ed ornati nella volta del coro si fecero dal p. Zoccolino, meno le figure che sono dell' Agellio da Sorrento. Bella è la Madonna col Bambino in fondo del coro, e di pregio sono le altre pitture che quivi si veggono. L'Assunzione di Maria nella cappella di crocera che segue si colorì da Scipion Pulzone da Gaeta. I quattro tondi nei peducci della cupola furono dipinti dal Domenichino, e rappresentano Giuditta, Ester, Salomone, e David. La Maddalena ed il s. Giovanni si scolpirono dall' Algardi; le altre statue furono eseguite da diversi scultori. Il busto nel deposito del card. Bandini è del Finelli. La natività di Cristo nella cappella che segue fu dipinta dal Venusti, e le altre pitture sono di Raffaellino da Reggio. Nel quadro della cappella che segue veggonsi rappresentati s. Domenico con s. Caterina da Siena, e Cristo, che stando in braccio, à Maria la sposa. Questo quadro si fece da Mariotto Albertinelli per frate Mariano Feti, quando i pp. domenicani abitavano l'annesso convento. Le storie laterali sono di Màturino e Polidoro da Caravaggio, e la volta fu dipinta dal cav. d'Arpino, con più il s. Stefano eseguito a fresco per di fuori nella facciata. L'ultima cappella si colorì dal Ricci da Novara. Fra i depositi è quello del famoso giureconsulto Prospero Farinaccio. Anche merita considerazione l' altro monumento sepolcrale del card. Guido Bentivoglio, celebre letterato del secolo XVII. In questa piazza Pio VI rialzò uno dei due obelischi del mausoleo di Augusto con direzione dell' Antinori. Il celebre gruppo colossale dei due cavalieri coi loro cavalli, fino dai tempi antichi si diceva lavoro di Fidia, e di Prassitele, la fontana vien fornita dall' acqua Felice, e fu

fatta erigere da Pio VII con direzione dello Stern, impiegandovi un bel labbro termale di granito rosso, che ha 76 piedi di circonferenza, che prima serviva di abbeveratojo in Campo Vaccino. Entro il giardino Colonna fu il tempio del Sole fabbricato da Aureliano, del quale vi restano avanzi dell' intavolatura, e del timpano. Ov' è il palazzo Rospigliosi, rimanevano reliquie imponenti delle terme di Costantino. Il palazzo fu principiato ad edificare dal card. Scipione Borghese con architettura di Flaminio Ponzio, cui successe Giovanni Vasanzio, facendo atterrare gli avanzi indicati. Venuto in potere dei duchi Altemps, quindi del card. Bentivoglio, e poi del card. Mazzarini, questi lo accrebbero come si vede coi disegni di Carlo Maderno, e di Sergio Venturi. Si entra nella corte, che serve di cavallerizza, in cui è la statua di Nerazio Cereale che mentre era console l'anno 358 dell'era nostra costrusse alcuni bagni, come si ha dall'iscrizione nel piedistallo della statua suddetta. In una loggia chiusa presso il giardino pensile è il dipinto dell'Aurora, opera celebre di Guido Reni. La precede Apollo seduto nella quadriga che governa con una mano il freno di ferocissimi cavalli. Un fanciullo alato su di essi porta in mano una facella ardente, segnale del fuoco celeste, e primogenita figlia della luce. Le ore sono figurate sotto l' aspetto di vaghe donzelle, che ridendo intrecciano scherzevoli balli, e si tengono per la mano indicando che nel giorno succedono di continuo una all' altra. L'Aurora poi va innanzi ed è sorretta da sottili nubi, mentre a piene mani sparge ogni sorta di fiori molli d'odorate rugiade. Il fregio che le gira attorno esprimente il trionfo di Amore e della Fama si colorì dal Tempesta. Nella camera seguente sono l' Adamo ed Eva del Domenichino;

il Sansone che fa crollare la sala, ove siedono a convito i filistei, di Ludovico Caracci, un busto di Scipione Africano di ottima scultura. Nella seconda sala, fra parecchi buoni quadri, è il trionfo di David del Domenichino, e vi sono quattro busti antichi. Gli affreschi si condussero dal Brilli, e i dodici apostoli in mezze figure si dipinsero dal Rubens. Evvi pure una bella statua di Diana ed un cavallo di bronzo, opere antiche. Nel pianterreno sono alcune pitture segate dai muri delle terme di Costantino, e dentro gli appartamenti veggonsi quadri ed affreschi di rinomati autori. Il palazzo della Consulta serve per il tribunale così chiamato, e vi stanziano pure le guardie nobili pontificie. Clemente XII lo fece innalzare con disegno del Fuga. I nuovi fabbricati che si vedono nella salita del colle, resa agevole da papa Pio IX, si eressero con architetture del commend. Filippo Martinucci, meno il palazzo della Dateria, che è disegno del cav. Andrea Busiri. In questo, nel cortile, la statua della Carità nella fontana venne scolpita in creta da Luigi Roversi. Nel palazzo incontro presso il cortile di s. Felice si vede parte di un bel sepolcro d'ordine dorico degli ultimi tempi della repubblica, e spettante alla famiglia Sempronia. Le stalle del papa s'incominciarono ad erigere da Innocenzo XIII con architetture dello Specchi, e si compirono da Clemente XII con direzione del Fuga.

Con disegno di Flaminio Ponzio Gregorio XIII principiò il palazzo pontificio del Quirinale. Fu proseguito da Sisto V, e da Clemente VIII con l'assistenza di Domenico Fontana, e venne ultimato da Paolo V coi disegni del Mascherino. Nel vasto cortile evvi un orologio con l'imagine di Maria in musaico, copia dell'originale del Ma-

ratta. Salendo agli appartamenti nel primo ripiano della scala si vede un dipinto di Melozzo da Forlì rappresentante l'ascensione del Signore, una volta esistente nella chiesa de'ss. Apostoli, come si disse. La sala regia ha pitture del Lanfranco, del Saraceni, e di altri. Il bassorilievo esprimente Cristo è scultura di Taddeo Landini. Entrasi nella cappella Paolina, e quindi nell'appartamento pontificio, ove nella quarta stanza la cena di Gesù si colorì dal Lanfranco. Nella sala del concistoro vi sono affreschi del Mola, del Bolognese, del Miele e del Chiari. La sala delle udienze è adorna di arazzi della real fabbrica di *Gobelins* in Francia, e di affreschi del Cortesi, e del Canini, di Salvator Rosa, del Madras e dello Scor. Si passa in seguito nella sala delle congregazioni, dove il pontefice suole dar le sue udienze durante la stagione di estate, e inoltre vi si tengono le congregazioni che soglionsi riunire alla presenza di lui. Quest'aula è adorna con assai più magnificenza delle altre descritte. Il giudizio di Salomone si colorì dal Cesi, e le altre pitture sono di Ciro Ferri, dello Scor, del Canini, del Maratta, e dell'Appiani che dipinse Trajano in atto di ricevere dalle mani di Apollodoro il disegno della famosa basilica Ulpia. Da qui si fa passaggio alle camere particolari del papa, e poi tornando indietro, si giunge di nuovo alla sala reale, e da questa si passa all'appartamento dei principi, così chiamato da alcuni principi che quivi abitarono all'occasione di essersi recati in Roma; e qui pure sono buone pitture e sculture. Evvi una cappella dipinta da Guido Reni, in cui eseguì un' Annunziata di straordinaria bellezza. È annesso a questo palazzo un magnifico giardino, avente nel mezzo un casino architettato dal Fuga.

Vicina è la chiesa e convento delle adoratrici perpetue del Ssmo. Sagramento eretta insieme al monastero da Maddalena Orsini nobile romana, che fu la prima ad entrarvi a far professione nel 1581: Le monache erano domenicane ma oggi la ritengono le adoratrici suddette. La chiesa fu rifatta nel pontificato di Clemente XI con architettura del Burioni. Bello è il tabernacolo di fini marmi in cui si trova esposto ogni giorno il ss. Sagramento. Le pitture nella volta, e nella lunetta sopra l'altar maggiore sono del Garzi. Segue la chiesa del ss. Sagramento delle cappuccine, e prossima rimane la chiesa di s. Andrea che appartiene al noviziato de' pp. Gesuiti. Fu eretta da Camillo Pamfili con disegno del Bernini. Le colonne sono di un marmo proveniente dalla cava di Cottanello in Sabina, già altre volte osservato. Nella prima cappella a sinistra è una Madonna del Mazzanti, e le pitture laterali sono di Ludovico Antonio David da Lugano: quelle della volta si condussero dal Chiari. La volta si colorì dall'Odazzi e le pitture laterali sono del Mazzanti. Presso questa cappella è il deposito del re Carlo Emmanuele IV di Sardegna, che abdicò l'anno 1802, e morì dopo avere abbracciato l'istituto de' gesuiti l'anno 1818. Il quadro nella cappella di s. Stanislao Kostka, ove si conserva il suo corpo, è opera del Maratta. Il martirio di s. Andrea nell'altar maggiore si colorì da Guglielmo Cortese. Il Cristo morto e il s. Francesco Saverio moribondo, nelle cappelle laterali si condussero il primo da Giacinto Brandi, ed il secondo dal Baciccio, i quali colorirono pure i due quadri di fianco a ciascuno dei loro altari. Le volte poi di tali cappelle si dipinsero dal Bracci che vi espresse in una il Padre Eterno, e nell'al-

tra una gloria. La volta della sacrestia è di Giovanni de Bordet. Nel convento si vede la camera in cui morì s. Stanislao, e la statua del santo si scolpì dal le Gros. La stanza fu dipinta dal Chiari. Il quadro della Madonna, che insieme alle sante Agnese, Cecilia e Barbara riceve l'anima del santo fu condotto dal cav. Tommaso Minardi.

La chiesa di s. Carlo alle Quattro Fontane appartiene ai pp. trinitari scalzi spagnuoli, e fu architettata dal Borromini. Il quadro dell'altar maggiore esprimente la ss. Trinità, e s. Carlo con altri santi è una bella opera di Pietro Mignard, detto il Romano, che colorì pure l' Annunziazione sopra la porta. Il quadro di s. Michele de'Santi nella sua cappella è di Amalia de Angelis. Nella prima cappella a sinistra il quadro è del Cerrini. Quello del Crocifisso nell' altra da questa parte si colorì da Giuseppe Milanese. Quello della seguente con Gesù e la Vergine si condusse dal Romanelli. Merita osservazione in questa chiesa la memoria sepolcrale di Gio. Casimiro Denoff, polacco, inviato straordinario del re Giovanni Sobieski a papa Innocenzo XI per la liberazione di Vienna.

Nella libreria dell'annesso convento dei pp. trinitari il quadro con s. Carlo che adora la Trinità fu dipinto dal Borgianni. La chiesa e convento hanno la stessa circonferenza di uno dei piloni della cupola di s. Pietro.

Allato a questa chiesa è quella di s. Anna e Gioacchino in cui meno il quadro dell' altar maggiore che è di autore sconosciuto, le altre pitture sono tutte del Nelli e del Vicinelli.

Le quattro fontane, da cui prende nome la contrada in cui sono le descritte chiese, tre ne furono erette da Sisto V con disegno di Domenico

Fontana. La quarta presso il palazzo Barberini si fece da Urbano VIII con direzione di Pietro da Cortona: versano l'acqua Felice, e le statue, due rappresentano Fiumi, e le altre due la Fortezza e la Fedeltà. Il palazzo Albani fu incominciato a fabbricare dal card. Muzio Mattei con architettura del nominato Fontana. Il card. Nerli lo proseguì e compì. Poscia passò agli Albani che lo ampliarono con disegni dello Specchi; quindi lo possedette il conte Castelbarco di Milano, da cui lo comprò la vecchia regina di Spagna Maria Cristina, che lo ampliò maggiormente. Il cortile è decorato di pregevoli antichità, le quali vi furono poste dal card. Alessandro Albani, ponendo però le più belle cose nelle scale e negli appartamenti; arricchì pure la galleria dipinta da Paolo da Piacenza. L'appartamento nobile si dipinse da Niccola degli Abbiccì. Gli oggetti d'arte che si sono accennati ora per la maggior parte più non vi esistono. Prendendo la via che dalle Quattro Fontane conduce alla basilica di s. Maria Maggiore, si trova a destra la chiesa di s. Dionisio Areopagita con annessa casa di educazione per le fanciulle di civil condizione, sotto la direzione di monache francesi dette le apostoline di s. Basilio. La facciata è disegno di Gio. Antonio Macci uditore del card. Massimi, e si fece sul fine del secolo XVII, ma la chiesa però fu eretta nel 1619 da alcuni frati francesi. Carlo Cesi dipinse il quadro colla Concezione sull' altar maggiore. Il quadro nell' altare a sinistra esprimente il santo titolare con la testa in mano, è di Ludovico Antonio David: l'altro ne ha uno di Daniele Dacy francese. Nell'orto dopo questa chiesa fu la prima volta seminato il sellero da un Greco di Scio in tempo di Clemente VIII, onde chiamavasi

l'orto del Greco. Da qui conducetevi alla chiesa di s. VITALE la quale venne edificata da Innocenzo I circa l' anno 405, ed ha titolo di Vestina dal nome di una matrona romana che lasciò molti averi ad effetto che si erigesse una basilica de'ss. Gervasio e Protasio, figli di s. Vitale. Questa chiesa è anche annessa al noviziato de' pp. gesuiti. La chiesa è stata fatta rinnovare da papa Pio IX. Nell'antico portico che le stava innanzi, retto da quattro colonne, e già da molto tempo che venne ridotto in vestibolo, dipinse il p. Fiammeri, e così pure nella facciata. Entrando in chiesa la storia nella tribuna con Cristo che porta la croce al Calvario, con angeli e puttini sopra fu colorita da Andrea Commodo che eseguì pure i martirii dei santi che miransi in basso. I due quadri laterali sono pure del p. Fiammeri, e le storie del martirio di s. Vitale nei lati della tribuna si condussero dal Ciampelli; le altre nelle pareti della chiesa sono lavori di differenti artefici. Gli altari laterali sono ornati di colonne di granito e di bigio. Le porte della chiesa sono di noce e assai bene scolpite a bassorilievo. Sull'alto nell' orto, fra la descritta chiesa di s. Andrea e quella di s. Vitale, fu il tempio di Quirino o di Romolo eretto fino dai primi tempi di Roma in seguito dell' apparizione di Romolo riferita da Giunio Proculo. Augusto lo rifece di pianta impiegandovi 76 colonne, numero che corrispose agli anni che visse tale imperatore. Il tempio della Salute, secondo Varrone e Livio, rimaneva vicino al suddetto tempio di Quirino. Ritornando su la via che conduce a s. Maria Maggiore, e proseguendo innanzi, s' incontra a destra la chiesa di s PAOLO PRIMO EREMITA spettante al conservatorio pio della ss. Trinità. Avanti alla porta vedesi

una specie di portichetto rotondo sostenuto da colonne, sulla cima del quale si osserva un albero di palma con sopra un corvo e due leoni, ai lati, cose allusive alla vita del santo anacoreta. Osservate la statua di s. Paolo primo eremita sopra l'altar maggiore, figurata come stasse entro una caverna, la quale piglia lume da una fenestra nascosta agli occhi degli spettatori. Una volta era chiesa d'eremiti della regola di questo santo, di nazioni ungheresi e polacchi, e Pio VI ristorando il loro monastero, da essi abbandonato, lo diede unitamente alla chiesa al conservatorio suddetto. Poco lungi dalla stessa parte trovasi altra chiesa dedicata a MARIA SS. DELLA SANITA' E A S. EFREM.

Tornando al quadrivio delle quattro Fontane, e prendendo la via di porta Pia, si trova a destra la chiesa di s. TERESA eretta nel secolo XVII da Caterina Cesi, moglie del marchese della Rovere, e ne fu architetto Bartolommeo Breccioli. Le pitture che vi sono diconsi opere di due abbati, cioè, di Gaspare Severani di Parma e di Giuseppe Peroni della stessa città. Le monache riformate carmelitane, dette Teresiane, abitano l'annesso convento. Non lungi dalla stessa mano resta la chiesa di s. CAJO PAPA eretta da Urbano VIII nel sito della casa di detto santo, come piamente si crede: è annessa al monastero delle barberine, e l'architettura della chiesa è del Peparelli e di Vincenzo della Greca. Nell' altare a sinistra l' apparizione di Cristo alla Maddalena si colorì dal Balassi. Il s. Bernardo in quello incontro in atto di guardare la Vergine e il Salvatore, è opera del Camassei. Sull' altar maggiore poi il santo titolare in atto di dare il battesimo si condusse da Gio. Battista Speranza. Sull' ingresso della piazza di Termini se-

gue a destra la chiesa di s. BERNARDO ALLE TERME così detta, come abbiamo veduto, perchè formata da una sala rotonda delle terme Diocleziane. È titolo cardinalizio, parrocchia, ed appartiene ai monaci cisterciensi, che vi hanno annesso convento. Caterina Sforza, contessa di s. Fiora, acquistò nel 1593 dai pp certosini una parte degli orti del card. Giovanni Bellay, ne'quali era compresa questa sala rotonda: l'anno seguente donolla ai cisterciensi che abitano l' annesso convento, e nel 1598 la ridusse in chiesa, facendovi cancellare molte pitture oscene; e finalmente nel 1600 fu consacrata ad onore di s. Bernardo. In essa oltre il deposito della nominata contessa morta nel 1612, vi sono quelli de' suoi parenti. Giovanni Odasi dipinse i quadri sugli altari laterali. Le otto statue in stucco entro le nicchie sono del Mariani. Il monumento di Carlo Finelli, egregio scultore, fu scolpito da Rinaldo Rinaldi, ed il defunto è rappresentato seduto sopra alcune sue opere, mentre ammira un bassorilievo da lui eseguito. A sinistra vi è la statua della Religione, ed a destra quella della Scultura. A sinistra a bassorilievo nel pilastrino si scorge l' arcangelo s. Michele, e a destra un angelo con tromba per esprimere uno di quelli del giudizio universale. Il bassorilievo sotto la statua del Finelli esprime la lascita da lui fatta di tutto il suo patrimonio alla città di Carrara per aprire un collegio di poveri ragazzi. La statua in stucco rappresentante s. Francesco, entro la cappella de' Nobili, fu scolpita da Jacopo Antonio Fancelli, che fece pure tutte le altre sculture. Il deposito di D. Tommaso Mossi, parroco, ed abbate cirsterciense, è lavoro di Francesco Marcandetti. Nell'orto adiacente trovasi una cappella eretta da Caterina Sfor-

za ad onore della Vergine, e delle sante Caterina martire, e Caterina da Siena.

La fontana in piazza di Termini è la mostra dell' acqua Felice, e si eresse da Sisto V con architettura di Domenico Fontana. Si dice del Mosè per una statua che lo rappresenta scolpita da Prospero da Brescia, il quale, quantunque fosse un bravo artista e nel fiore dell' età, volle scolpire il marmo colcato a terra, senza far prima alcun modello. Ciò fu cagione, che il lavoro essendo riuscito pessimo, ed avendogli procacciato la universale disapprovazione, egli se ne morì di dolore. I bassorilievi esprimono Aronne che conduce il popolo ebreo a dissetarsi con l'acqua prodigiosamente scaturita, e Gedeone che guida parimenti il popolo d' Israele a passare il fiume, ove fa la scelta dei soldati; sono lavori di Gio. Battista della Porta e di Flaminio Vacca. I moderni leoni che gettano l' acqua vennero sostituiti a quelli che vedeste nel museo Egiziano al Vaticano, ed ai due di marmo che anticamente ornarono la porta di fianco di s. Giovanni in Laterano.

Contigua è la chiesa di s. Maria della vittoria. La facciata si fece erigere dal card. Scipione Borghese in compenso del dono fattogli dai pp. carmelitani scalzi della preziosa statua dell' Ermafrodito, trovata nello scavar le fondamenta della chiesa. L' interno poi è del Maderno. È così chiamata da una imagine della Madonna trovata in Germania dal p. Domenico di Gesù e Maria carmelitano scalzo quando furono debellati gli eretici da Ferdinando II l' anno 1621, dirigendone l' esercito Massimiliano duca di Baviera, che in breve spazio di tempo completamente distrusse le loro schiere. Questa imagine qui andò a fuoco e ve ne è

stata posta un' altra portata pure in Roma dal suddetto padre. La volta si colorì da Gio. Domenico Perugino, che dipinse pure la cupola. La Maddalena nel primo altare a destra è pittura di niun merito di un p. cappuccino. Fra le memorie sepolcrali vi sono quelle dei prodi guerrieri Giovanni Giustiniani, ed Enrico Montmorensi. L'altare della seconda cappella ha quadro del Domenichino in cui si vede la Madonna che porge il Bambino a s. Francesco; dello stesso autore sono gli affreschi laterali. Nella terza cappella il bassorilievo coll'Assunta, e sotto i santi Giovanni evangelista e Girolamo, si scolpì dal Ferrucci: il bel paliotto esprimente la nascita del Redentore è pure del medesimo, e fatto d' ordine del card. Pietro Vidoni nel 1665. Il nominato Ferrucci eseguì tutti i busti dei Vidoni ne' loro depositi. Nell' altar maggiore è l' imagine di cui si è parlato, e nel lunettone per di sopra, e nella volta dell'arco sono pitture del ridetto Domenico Perugino. Il s. Giuseppe dormiente, e l'angelo, che si veggono in una delle cappelle della crocera sono sculture del Guidi, e i bassirilievi laterali si condussero dal Monnot. In mezzo alla volta dell'arcone è un s. Giuseppe in gloria colorito da Bonaventura Lamberti, e sotto la mensa dell' altare in un'urna fregiata assai bene riposa il corpo di s. Vittoria. Il gruppo di s. Teresa coll'angelo che rimane incontro è del Bernini; ai lati sono due bassirilievi, con i ritratti dei cardinali della famiglia Cornaro, e il quadro in metallo innanzi all' altare è di mr. Alpini. Seguono l' altare della santissima Trinità con quadro del Guercino, e quivi il deposito del cardinal Gizzi ha il ritratto del porporato dipinto da Guido Reni. Il quadro nella seguente era

pure di Guido, ma essendosi comprato dal baron Vincenzo Camuccini, ne fece una copia, ponendola al luogo dell' originale venduto. Gli affreschi sono del Grimaldi bolognese. L' altra cappella ha quadro di Niccola Lorenese esprimente s. Giovanni della Croce a cui apparisce Cristo; gli angeli sul frontespizio si scolpirono dal Mazzuoli. L' ultima cappella da questo lato ha quadro di nessun merito. In fondo al coro il gran quadro con s. Paolo è di Gherardo Olandese, che colorì pure l' Assunta nel mezzo della volta. Dietro la mensa dell' altar maggiore e un dipinto del Ferrari, che rappresenta i sei profeti che predissero la nascita del Redentore. Nell' andito e nella sacrestia sono pitture di merito. Della vittoria di Lepanto sopra i turchi, della liberazione di Vienna dai medesimi, e di quella del Duca di Baviera su gli eretici, fanno perenne testimonianza le bandiere che in molte parti di questa chiesa si veggono. Uscendo è da conoscersi che questa via corrisponde al luogo chiamato dagli antichi *ad malum punicum*, da qualche albero di melogranato, e qui pure fu il tempio della gente Flavia eretto da Domiziano nel sito della casa in cui egli era nato. La chiesa di s. Susanna, appartenente alle monache di s. Bernardo, è di origine antichissima, e fu detta *ad duas domos*, perche si ritiene che ivi fossero unite le due case di s. Gabino padre della santa e di s. Cajo papa suo zio. Il card. Girolamo Rusticucci, essendone titolare nel 1603 eresse la facciata con architettura di Carlo Maderno. Le storie di Susanna ebrea nelle pareti sono tutte del Croce, e le prospettive si condussero dal p. Zoccolino. Dalla tribuna si scende alla confessione in cui riposano i corpi di s. Felicita e dei suoi figliuoli,

qui posti da Leone III. Il quadro nell'altar maggiore, rappresentante s. Susanna, morta con molte figure intorno è opera del Laureti. Le pitture della tribuna e l'assunzione di Maria per di sopra sono del Nebbia. A mano destra il martirio della santa, ed altre figure superiori nel pilastro, e fuori nell'arco vennero eseguite dal Nogari: l'istoria di contro è del Croce, che fece pure gli affreschi nell'arco esterno.

La cappella a sinistra, sacra a s. Lorenzo, fu eretta da Camilla Peretti sorella di Sisto V. Il quadro sull'altare è del più volte nominato Cesare Nebbia, ed esprime il martirio del santo. Vi riposano i corpi de' santi Genesio ed Eleuterio, e le pitture laterali all'altare sono della Pozzo. La nominata fondatrice, lasciò un reddito annuale perchè si dessero nove doti di scudi cinquanta a nove povere fanciulle, nel dì festivo della santa, che ricorre il 2 di agosto, giorno in cui il senato romano fa la consueta offerta alla chiesa. Qui sono i depositi dello scultore Filippo Valle, e del pittore D. Francesco Preziado di Siviglia che fu direttore dell'accademia spagnuola in Roma, e presidente di quella di s. Luca.

Nel monastero congiuntole dato alle nominate monache da Sisto V, e riedificato da Paolo V è un bellissimo coro di noce: entro poi al delizioso giardino è una cisterna con architrave e pilastri scolpiti dal Buonarroti.

Proseguendo il cammino per la via di PORTA PIA si trova a destra la VILLA ALBERINI, presso la quale è la strada del Macao che prese tal nome dalla vigna de' pp. gesuiti posta dentro il Castro Pretorio, ai quali piacque così chiamarla dal Macao, città della Cina, ove possedevano uno splendido collegio, come

centro delle loro missioni in quel vasto impero. A sinistra di detta via si entra nel Castro Pretorio stabilito da Sejano sotto l'impero di Tiberio. È costrutto di bella opera laterizia, e da Aureliano venne incluso nel suo recinto, e perciò anche oggi fa parte delle mura della città. Delle quattro porte che aveva, due ancora ne esistono, e le potrete osservare insieme alla bella costruzione dei muri girando attorno le mura fuori di porta Pia. Nel 1742 vi si scoprirono dei tubi di piombo che portarono l'acqua a questi alloggiamenti di soldati, e le iscrizioni in tali condotti portavano il nome di M. Opellio Macrino che da prefetto dei pretoriani divenne poi imperatore. Anni sono nel ridursi di nuovo questo luogo ad uso di Caserma, si rinvenne una iscrizione frammentata e mancante, che forse spettava ai due Filippi, poichè vi era il titolo di *persico massimo* dato a Filippo padre; in uno dei pilastri che fiancheggiavano la lapide vi erano scritti i voti vicennali concepiti dalle coorti pretoriane, le quali furono dieci. Vi si scoprirono tubi di piombo, ed in uno l'iscrizione portava il consolato di Plauziano e Geta per la seconda volta che si riferisce all'anno 203 dell'era volgare, e si diceva pure esser fatto tale condotto sotto la cura di un centurione della IX coorte pretoria. Un altro frammento di essi portava il consolato dei due Silani che spetta all'anno dell'era nostra 189, e finalmente vi fu scoperto un grande ambulacro che sembrava diretto verso l'esterno della città. Le due porte indicate che ancora rimangono sono la decumana nel lato maggiore dietro il tempio di Marte, e la principale a destra di questo grandissimo edificio rettangolare, in cui nei lati ancora si osservano le celle dove

dormivano i soldati. Uscendo da questo luogo che ebbe la forma degli accampamenti che facevano nelle guerre le milizie romane, e riprendendo la via di Porta Pia, si trova il bivio delle vie Salaria e Nomentana dove fu la porta Collina nel recinto di Servio. Presso tale porta era il campo Scelerato in cui si seppellivano vive le Vergini Vestali trovate in fallo dai sacerdoti gentili. A destra accanto alla porta vedesi la VIGNA COSTAGUTI ora appartenente al duca D. Marino Torlonia.

Avete di prospetto la porta Pia eretta da Pio IV con disegno del Buonarroti. Essendo stata rovesciata da un fulmine la parte culminante, nell'interno della città, si rifece da Pio IX nel 1853 con direzione del Vespignani. Il medesimo pontefice ricostruì l'ufficio doganale, il corpo di guardia ec. e la facciata esterna delle porta con disegni del Vespignani suddetto, il quale in questa opera ha riscosso moltissima lode. Ha forma di arco da trionfo con quattro colonne corintie di granito dell'isola dell'Elba. Le statue di s. Alessandro papa e di s. Agnese nelle nicchie ai lati della porta sono opere di Enrico Amadori, che scolpì pure l'angelo nella chiave dell'arco, formata da un masso di palombino di Subiaco. Prendendo la strada delle mura, per vedere la parte esterna di quelle del Castro Pretorio, dopo due torri, una quadrilatera e l'altra rotonda, si trova il nucleo del sepolcro di un tal Quinto Aterio, ridotto da Aureliano a servire di masso ad una delle due torri in mezzo alle quali era l'arco della porta Nomentana. Nel 1827 il comandante Zamboni allora ufficiale dell'esercito austriaco, e poi generale pontificio, scavandogli intorno, trovò parte dell'iscrizione che lo dichiarava appartenente a Quinto Aterio suddetto.

Tornando a porta Pia, si vede a destra la VILLA PATRIZI con palazzo architettato da Sebastiano Cipriani. In esso alloggiò Carlo III di Borbone nel 1744 re delle due Sicilie, e poi della Spagna, allorchè andava col suo esercito alla conquista del regno, inseguendo l'esercito cesareo da lui vinto. In questa villa, a breve distanza dalle catacombe di s. Nicomede, si è trovato altro cimitero cristiano. Proseguendo innanzi trovansi a destra gli orti Lucernari, quindi la villa Massimi, e poi una chiesina architettata da Niccola Salvi, che diede pure il disegno del portone degli orti suddetti. Dalla stessa mano si trova la villa Torlonia, che si fece con direzione del Caretti architetto e pittore Magnifico è il casino, e bello è l'anfiteatro. Osservate il palazzo che egualmente al nominato casino si vede ornato di buoni marmi, pitture e sculture; così un tempio diruto che si finge sacro a Minerva, che resta vicino al *caffeaus;* la cappella di s. Alessandro papa; una parte di anfiteatro, copia del Colosseo, e finalmente i due obelischi di granito bigio fatti lavorare dal duca D. Alessandro nel monte Sempione. Sortendo da questa villa, e proseguendo innanzi per la via Nomentana si trova a sinistra la chiesa di s. AGNESE. Questa basilica rimane a un miglio e tre quarti fuori della, città ed a due miglia dalla porta Collina dove principiava la via Nomentana. Venne eretta da Costantino alle preghiere di Costantina sua figlia. Onorio I la riedificò circa l'anno 626, come si ha da Anastasio nella sua vita. Fu rinnovata più volte, ed Alessandro IV nel 1256 vi consacrò gli altari di s. Giovanni Battista, di s. Giovanni Evangelista e di s. Emerenziana, come si rileva dall' iscrizione affissa a destra nello scendere in

chiesa. In quel tempo era uffiziata da monache che vi dimorarono fino al pontificato di Sisto IV che le trasferì altrove, dando la chiesa e convento ai canonici regolari lateranensi che la ritengono, e vi mantengono un parroco della loro congregazione. Nel pontificato di Paolo V era protettore di questa basilica il card. Paolo Emilio Sfrondato, il quale ottenne da quel pontefice di rifare l'altar maggiore con quella munificenza e ricchezza di marmi come oggi si vede. Allora il dì della festa di s. Agnese, il suo corpo con solenne ceremonia fu riposto entro una cassa di argento, nel 21 gennajo 1621. Essendo questo luogo frigido ed umido fu causa che il suddetto pontefice ne contrasse una malattia che otto giorni dopo lo portò al sepolcro. Il sommo pontefice Pio IX trovandosi quivi il 12 aprile 1855, dopo di essere stato all'oratorio ed alle catacombe di s. Alessandro al settimo miglio di questa via, e dopo di aver visitato il sepolcro della santa, si assise ad un' *agape* o mensa nella sala maggiore della canonica, con molti illustri convitati, rinnovando così una di quelle *agapi* che facevano gli antichi cristiani dopo la visita delle tombe dei martiri. Terminata la mensa S. S. entrò nelle prossime stanze, ed in una di queste si pose a sedere sopra un sedile a modo di trono circondato dai commensali, ed ammetteva al bacio del piede gli alunni del collegio di *propaganda fide*, quando all' improviso spezzossi per mezzo il trave che reggeva il pavimento, e caddero tutti nel sottoposto tinello. Riuscirono in parte sani e salvi, ad eccezione di alcuni che riportarono qualche grave ferita, meno però il sullodato pontefice. Riconoscente esso all'insigne favore del miracolo compartitogli da s. Agnese, restaurò ed ornò la basilica come si vede,

dandone l' incarico al suo segretario di stato card. Giacomo Antonelli. Nella lunetta sopra la porta esterna che dalla strada dà ingresso alla basilica ed alla canonica, vedesi la beatissima Vergine seduta in trono cui la santa presenta papa Pio IX restauratore della chiesa, e della canonica suddetta; nelle lunette laterali è dipinto l'agnello simbolo di s. Agnese. Entrando nell' atrio della canonica, si trova a destra il monumento del miracolo di s. Agnese consistente in una edicola eretta nel luogo ove cadde il pavimento della stanza di cui parlammo di sopra; il dipinto in essa esprimente il fatto accennato si condusse dal Tojetti. Essendo la basilica posta in una convalle, vi si scende di fianco per una magnifica scala rifatta dal card. Verallo nel 1527, e sul ripiano di essa sotto il busto di Pio IX è l'iscrizione posta dai canonici in memoria dei benefici ricevuti riguardo agl' indicati restauri. Sulle pareti di questa scala sono incassate varie lapidi pagane e cristiane, che si trovarono nel 1728 allorchè fu rifatto il pavimento della chiesa. L' attuale si fece da Pio IX, servendosi dei marmi avanzati da quello della basilica di s. Paolo su la via Ostiense. Il soffitto lo fece il card. Sfrondato, e questo nell'ultimo restauro venne dipinto e dorato da Pietro Perotti. Quattordici colonne antiche di ordine corintio, e di diametro e lavoro diverso, formano il suo peristilio inferiore, ed altrettante il portico superiore, destinato nelle basiliche cristiane alle donne. Due delle colonne del peristilio inferiore sono di marmo frigio, ossia pavonazzetto, e quattro di portasanta. Ai balaustri che erano intorno agli intercolunni delle gallerie, si sono sostituite delle transenne di un tipo non meno elegante. Negli

spazi fra una fenestra e l'altra i pittori Tojetti, Bozzi e Sereni dipinsero le sante vergini e martiri Vittoria, Lucia, Agata, Barbara, Cecilia, Martina e Bibiana a destra: Emerenziana, e Rufina sul nartece di fronte all'abside; Colomba, Giulia, Apollonia, Flora, Caterina, Susanna e Candida a sinistra. Nei triangoli fra gli archi inferiori i medesimi artisti colorirono i pontefici benemeriti della basilica, cioè Liberio, Innocenzo I, Gregorio I, Onorio I, Adriano I, Pasquale I, Giulio II, Leone XI, Paolo V, e Pio IX. L'ornato bisantino o dell'ultima epoca romana, adottato specialmente nei pavimenti di opera Alessandrina, che circonda gli affreschi, ed il rimanente si eseguì da Francesco Vitali. Il dipinto nel grande arco innanzi l'altar maggiore che rappresenta il martirio di s. Agnese nel circo di Alessandro Severo è opera di Pietro Gagliardi. L'altar maggiore, come si disse, fu rifatto da Paolo V, ed ha un baldacchino sorretto da quattro colonne di porfido rosso, delle quali due rarissime essendo di quella specie che Plinio chiama *leucostictos* o a punti candidi. Sotto l'altare riposa il corpo di s. Agnese e quello di s. Emerenziana collattanea di detta santa, la quale per essere stata lapidata dai gentili mentre orava al sepolcro di s. Agnese sua compagna, e per essere stata deposta anch'essa nelle catacombe su cui si eresse la chiesa, assunse anche il titolo di s. Emerenziana. La statua di s. Agnese su l'altar maggiore è di alabastro orientale agatato, con testa, piedi e mani di metallo dorato. Tal lavoro si eseguì da Niccolò Cordieri, ed il card. Antonelli di sopra nominato riconoscente alla santa per la grazia ricevuta, trovandosi anch'egli nel fatto indicato, la fece ripulire, e dorare nelle parti di metallo, cingendogli il capo

con una corona d'oro elegantissima fregiata di gioje. Nell' abside che è rivestita di marmo proconnesio, e di pilastri di porfido, vedesi ancora la sedia episcopale, e nella volta è il musaico fatto d'ordine di Onorio circa l'anno 626, allorchè come si disse rifece la chiesa. Rappresenta s. Agnese a cui una mano celeste pone il diadema, fra i pontefici Simmaco ed Onorio: questo gli presenta la basilica da lui riedificata, e l'immagine della santa è accompagnata dal suo nome SCA AGNES. Sotto leggonsi tre tetrastili allusivi ad Onorio che fece il musaico.

Nella nave a sinistra è affisso al muro l'encomio di s. Agnese scritto da s. Damaso I, ed in essa nella cappella della Vergine vedesi uno dei sei bellissimi candelabri di marmo bianco trasportato dal vicino sepolcro di Costantina, o Costanza. Nell'altare incontro il bel busto del Salvatore si scolpì dal Buonarroti. Nell'altare del Sagramento sarà posto un quadro di Amalia de Angelis che per ora è in sacristia. Così pure si va costruendo una nuova cappella che sarà dedicata ai sacri cuori di Gesù e di Maria. La festa di s. Agnese il 21 di gennajo fu instituita per l'apparizione di essa ai suoi genitori mentre di notte stavano al suo sepolcro, e in detto giorno si benedicono due agnelli, i quali dal papa si danno in cura ad un monastero di monache. Della lana di questi si fanno i *palli*, che portano il papa, il vescovo d'Ostia e gli arcivescovi. Questi dal papa si benedicono ogni anno, o da chi fa le sue veci ai primi vesperi della vigilia degli apostoli s. Pietro e s. Paolo. Ai lati della porta principale sono due iscrizioni, una posta dal card. d'Andrea, e l'altra dai canonici regolari in segno di riconoscenza de' restauri della basilica e dei benefici ri-

cevuti da papa Pio IX. Le catacombe di s. Agnese che qui avevano uno degl' ingressi, per il quale più non si entra saranno indicate a suo tempo. Questo luogo una volta fu un piccolo podere di s. Agnese, e tale fondo poscia era parte del demanio imperiale di Costantino, onde in questo suo suburbano su la via Nomentana fu deposto il cadavere di Costantina sua sorella, moglie di Gallo Cesare, e questo sepolcro o mausoleo è quello che si scorge presso la basilica di s. Agnese. La fronte di questo edificio è rettilinea e nel rimanente è circolare. Nell'interno vedesi un peristilio di 24 colonne di granito accoppiate che reggono la volta centrale rifatta da Alessandro IV l'anno 1256. I musaici nella volta del peristilio sono antichi e rappresentano vendemmie ed altre cose a quelle allusive, simboli del fine della vita umana in cui si deve dare il buon frutto per la mensa celeste. Intorno al muro sono 12 nicchie, e di tre in tre di queste apronsene altre quattro più grandi; due che oggi servono di porte laterali, una che è la porta principale e l'altra in fondo che contenne il magnifico sarcofago di porfido che osservaste al museo Vaticano, dove fu trasportato per ordine di Pio VI. Nelle nicchie grandi laterali miransi musaici affatto cristiani, ma posteriori, e le pitture della cupola sono moderne. Innanzi al descritto Mausoleo è un recinto di un campo di umazione fatto ai tempi di Onorio I, e per gli scavi fattivi dal Piranesi, e nel 1808, si scoprirono sotto i muri loculi con scheletri, e l' area si riconobbe piena di ossami. Più oltre si entra nelle catacombe di s. Agnese e più avanti troverete il ponte Nomentano rifabbricato da Narsete, poichè Procopio dice, che tutti i ponti su l' Aniene furono distrutti da Totila, come si

trae dalle iscrizioni che esistevano ai parapetti del ponte Salario, e dall'analogia di costruzione. La torre che lo copre fu eretta nel secolo VIII, e venne restaurata nel secolo XV da Niccolò V. Di prospetto ad essi vedesi il Monte Sacro dove si ritirò due volte il popolo romano che si era ribellato ai patrizi. Al settimo miglio rimangono l'oratorio e le catacombe di s. Alessandro I papa, dove fu sepolto da Severina matrona romana insieme ad Evenzio prete, e Teodulo diacono, tutti e tre martiri sotto Adriano. Retrocedendo verso Roma in un canto della via è una strada che passa nel sito ove fu la villa di Faonte liberto di Nerone in cui questo imperatore si uccise, ed ora questo luogo è chiamato le Vigne Nuove. Indi viene il ponte Salario rifabbricato da Narsete, come si è detto. Le due nominate inscrizioni vi rimasero fino al 1798 in che i napoletani che allora occupavano Roma, inseguiti dai repubblicani troncando parte del ponte le gittarono al fiume, dove ancora rimangono. Qui vicino alla via Salaria, in cui ci troviamo, si entra nelle catacombe, ossia al cimitero di s. Priscilla matrona romana, in cui fra le pitture si distinguono le imagini di essa santa e quella di un uomo che indica il sepolcro di s. Silvestro papa per mezzo di uno scritto. A mezzo miglio circa prima di arrivare in Roma, si trova la villa Albani, ove nel nobilissimo casino eretto dal card. Alessandro Albani con disegno del Marchionni, quel porporato riunì un prodigioso numero di statue, bassirilievi, busti colonne ec. con la direzione del celebre archeologo Gio. Winckelmann, come attualmente si vede.

Fra le sculture del portichetto avanti l'ingresso del palazzo evvi una statua nuda, che si

pretende che esprima Bruto uccisore di Cesare. Nell' andito a destra sono da notarsi un rilievo grande di Roma trionfante, una pittura che rappresenta Livia e Ottavia sacrificanti a Marte, e due urne etrusche, una col ratto di Elena, e l'altra coll' eroe Echetlo che nella battaglia di Maratona pugnò contro i persiani armato di un aratrò. Segue l' atrio con insigne statua di Cariatide. Indi viene la galleria ove fra le sculture noteremo i busti di Scipione Africano maggiore e di Massinissa, e la statua di Faustina giuniore trovata a via Baccina, già nominata. Nel portico del palazzo fra statue d' imperatori romani, è quella bellissima di Giunone che per le vie dell' aria dell'Olimpo scende in Lenno. Nell'atrio trovasi altra statua egregia di Giunone. La galleria seconda oltre le statue contiene degli ermi fra i quali sono quelli di Corinna, di Prasilla, di Erinna e di Miro. Segue una sala con un bassorilievo che rappresenta Mitra Sole con testa di leone e quattro ali, e fra le altre sculture che vi sono noteremo il bellissimo bassorilievo che rappresenta il trionfo di Bacco che giunge in Nasso ov' è Arianna.

Nel primo gabinetto tra le opere di scultura si trovano un busto di alabastro agatato con testa in marmo bianco, forse di Volusiano; un bassorilievo esprimente Diogene che da dentro la sua botte discorre con Alessandro, e una pittura antica a fresco che rappresenta un villaggio.

Nel secondo meritano considerazione la statua di un atleta scolpita da Stefano scolare di Prassitele, quella di Pallade, statua greca di antichissimo lavoro, e le forze di Ercole scolpite in una conca di marmo greco.

Nel terzo gabinetto il bassorilievo rappresen-

tante Oreste e Pilade nel tempio di Diana Taurica sul punto di essere sacrificati da Ifigenia figlia di Agamennone e Clitennestra; un quadro di musaico esprimente una barchetta egiziana guidata sul Nilo da un barcajuolo, ed un bassorilievo in pavonazzetto trovato nella villa Adriana in Tivoli che figura un tempietto con solennità baccanale.

Gabinetto quarto: bassorilievo di Morfeo con ali in testa e alle spalle, ed un Mercurio colla verga senza serpi, secondo la più antica maniera.

Porta e muri esterni: bassorilievo esprimente il combattimento di Achille e di Mennone, e un frammento di Ercole che tiene un cratere in cui vedesi entrare un puttino.

Frammento del cornicione della basilica Ulpia, cavato nel foro Trajano.

Viale e portichetto del bigliardo: Teseo che uccide il Minotauro, gruppo trovato in Genzano nel 1740; Sileno con in mano una tazza e grappoli d'uva e un candelabro di marmo con fiamme di rosso antico.

Luogo del bigliardo: bassorilievo esprimente il volto di Berrenice Evergetide, per cui Callimaco scrisse una elegia da Catullo tradotta; un candelabro assai bello, una Diana Efesia con testa e piedi di bronzo, ed una statua rarissima di una Satiressa cornuta.

Nell'area grande è una gran fonte con meravigliosa conca di granito bianco e nero.

Osservate le sculture nel piano del tempio semidiruto.

Nel prospetto della villa dalla parte posteriore, sono da rimarcarsi una Roma sedente di bigio, con testa, mani e piedi di marmo bianco, e un sacerdote etrusco, scultura di antichissima maniera.

Prospetto laterale: due rilievi in travertino con guerrieri romani trovati presso il sepolcro di Cecilia Metella; due teste colossali di tritoni di greca maniera, e la statua di Anfitrite appoggiata al toro.

Semicircolo; Esopo con doppia gobba; busto assai raro di Caligola velato; statuina di Nemesi; una delle insigni Cariatidi, già osservate, ed il bassorilievo di Arione nato da Cerere e da Nettuno, ed allevato dalle nereidi.

Nella galleria del Canopo si osservano; un musaico antico esprimente Ercole che libera Esione esposto al mostro marino, una statua di Giunone di antica maniera, un erme di Teofrasto, un busto di Ottone e una statua di Bacco di eccellente artefice.

Passiamo ad osservare alcune cose le più rimarchevoli nel palazzo.

Scala: bassorilievo preteso di Filottete, che invece rappresenta il Genio di un monte con serpe dietro; bassorilievo con Leucotea, che sedendo tiene Bacco fanciullo presentato da tre ninfe.

Gabinetto; Diana cacciatrice di alabastro con testa, mani e piedi di metallo; statuette di bronzo di Pallade e di Ercole; statuetta di Diogene il cinico, col cane; di Apollo Saurottono di bronzo, ossia uccisor di lucertole; bellissimo Fauno; insigne bassorilievo in stucco esprimente il riposo di Ercole; statuetta di Osiride in plasma di smeraldo; busto di alabastro con testa di marmo rappresentante il ritratto di Teoclia sorella di Alessandro Severo, busto detto di Persio il satirico sopra tavola di lapislazuli, e Canopo di basalte.

Le tre stanze dopo il gabinetto; bassorilievo con i ritratti di Q. Lollio Alcamene scultore, della

moglie in atto di sacrificare, e del figliuolo; bassorilievo di Ampelo, Genio di Bacco, che scherza con una tigre.

Galleria nobile; grande bassorilievo con Ercole negli orti esperidi; altro con Dedalo in atto di terminare le ali per se, dopo averle messe ad Icaro, e maestosa statua di Giove. Le pitture nella volta esprimenti il Parnaso sono del Mengs, è di molto merito.

Cinque stanze seguenti; bassorilievo con Zeto ed Anfione.

Cappella; sotto l'altare sono da osservarsi un' urna preziosa di granito persichino, ed i bassirilievi esprimenti il sacrificio di Abramo, quello di Cristo deposto dalla croce, lavoro del Bernini, e l'altro con Giona uscito dal ventre della Balena.

Accuratissima descrizione di tutti gli oggetti esistenti in questa villa si fecero dagli archeologi Gaetano Marini e Carlo Fea.

Proseguendo il cammino e voltando a dritta intorno alle mura della città, fatevi insegnare il luogo dove si discende al cimiterio ed alla basilica di s. Ermete, detto pure di s. Basilla, e dei ss. Proto e Giacinto nella via Salaria vecchia, così chiamata la strada che qui era nei bassi tempi. Rientrando in Roma per la porta Salara osservate la VILLA LUDOVISI, nella quale il casino principale fu architettato dal Domenichino. Gran parte del terreno di questa villa una volta l'occupavano gli orti Sallustiani. Vi sono antiche sculture, e pitture del Guercino e del Domenichino. Nel palazzino a destra, di chi entra, sono raccolti i meglio marmi antichi fra i quali è il Marte sedente con amorino tra le gambe e vi si osserva un bel gruppo espri-

mente Oreste riconosciuto da Elettra. Gli scomparti della villa furono disegnati dell' architetto mr. Notre. Fra le sculture antiche si trova un Satiro di Michelangelo. La villetta Massimi, situata nell'area degli orti di Sallustio, contiene gli avanzi del circo, e delle fabbriche private che qui esistevano. Fra gli edifici vi era un portico di mille piedi, e il tempio di Venere Ericina. Passata la chiesa di s. Basilio dei monaci basiliani di Grottaferrata, si trova quella di s. Maria della Concezione che ha un convento annesso de' cappuccini.

Questa chiesa, insieme al convento, presso la piazza Barberini fu eretta dal card. Antonio Barberini fratello di Urbano VIII, che aveva abbracciato quell'ordine religioso, con architettura di Antonio Casoni, e di fra Michele cappuccino. Entrando su la porta è una copia in carta del musaico di Giotto che vedemmo nel portico di s. Pietro eseguita da Francesco Berretta. Nella prima cappella a sinistra dedicata a s. Paolo, il quadro si colorì da Pietro da Cortona. Nella seconda sacra a s. Felice da Cantalice, di cui il corpo riposa sotto l'altare, il quadro è di Alessandro Turco. La deposizione di Croce nel terzo è del Camassei. La nascita di Gesù nel quarto si colorì dal Lanfranco. Il s. Bonaventura nel quinto fu condotto dal Sacchi.

L'altar maggiore contiene una copia del quadro del Lanfranco, qui perito per un incendio, e rappresenta la Concezione. Vi si conserva il corpo di s. Giustino filosofo, e vicino è il deposito di Alessandro Sobieski figlio di Giovanni III liberatore di Vienna. Una lapide nel pavimento coll'epigrafe: HIC IACET PULVIS CINIS ET NIHIL designa, il sepolcro del card. Barberini. Il primo altare

che segue sacro a s. Antonio di Padova contitolare della chiesa, ha quadro del Sacchi. Qui è sepolto lo scultore Rusconi ed il quadro colla Orazione all'Orto nel secondo si condusse dal Ciarpi. Nel terzo il s. Francesco fu donato alla chiesa, e dipinto dal Domenichino. Nel quarto la Trasfigurazione è opera del Balassi, e nell'ultimo si ammira il famoso quadro di Guido esprimente l'arcangelo s. Michele.

In un sotteraneo del convento è il cimitero in cui sono deposti i cappuccini, e situati vestiti in nicchie, ove una terra li preserva dalla putrefazione.

Prossima resta la chiesa di s. Niccola di Tolentino riedificata nel 1614 come si vede a spese dei principi Pamfili, e la facciata s'innalzò con i disegni di Gio. Battista Baratta. Nella prima cappella a destra è un quadro del Laurenzi, ed i laterali sono del Borghesi. Nella seguente è un dipinto del Baldi, e la terza ha pitture del Baldini. Il s. Giovanni Battista in quella della crocera si condusse dal Baciccio. L'altar maggiore fu architettato dall'Algardi. Pure con suo disegno vennero eseguite le statue che l'adornano da suoi allievi, cioè, il s. Niccola e il Padre Eterno dal Ferrata, la Madonna dal Guidi, e gli angeli sopra il frontispizio, e gli altri sopra l'organo da Francesco Baratta. La cupola si colorì dal Coli e dal Gherardi, meno però gli angeli che furono dipinti da Pietro Paolo Baldi. Nella cappellina a sinistra dell'altar maggiore veggonsi pitture del Romanelli, colle storie della Madonna, e la cupoletta fu colorita dal Baldi suddetto. Nella cappella della crocera, sacra a s. Agnese, è una copia del Guercino nella galleria Doria. Segue la cappella dei signori Gavotti, architettata da Pietro da Cortona, il quale vi dipinse la volta. Il bassorilievo sul-

l' altare esprimente il miracolo della Madonna di Savona, è di Cosimo Fancelli. La statua di s. Gio. Battista si scolpì da Antonio Raggi, e quella di s. Giuseppe da Ercole Ferrata. Il ritratto di Giulio Gavotti è del nominato Fancelli. La cappella della Madonna ha due qnadri laterali, quello a destra è del p. Raffaello cappuccino, e quello a sinistra si condusse dal Cades. Nell' ultima cappella intitolata a s. Filippo Neri, è un quadro col santo, lavoro mediocre di Cristoforo Creo.

Dietro l'altar maggiore, nel coro, si osserva una Madonna della scuola di Raffaello. Il s. Niccola di Tolentino in sacristia si dipinse dal Caldana.

Il convento annesso alla chiesa servì in un tempo pel noviziato de' pp. agostiniani scalzi, ma al presente vi sono le monache *Battistine*. Ritornando indietro, conducetevi di nuovo a piazza Barberini.

In questa piazza fu il circo di Flora dea dei fiori. Avanzi di esso ne restano presso la parte settentrionale del palazzo Barberini, e la forma era diversa da quella degli altri circhi per la differenza degli spettacoli, essendo i giuochi florali soltanto mimici, ed in essi le meretrici mime si denudavano. La Fontana nel mezzo della piazza raffigura un Tritone che dalla buccina spinge in alto l'acqua Felice. Fu eretta da Urbano VIII con disegno del Bernini che diresse pure l'altra fontana in un canto della medesima piazza. Il palazzo Barberini venne fabbricato da Urbano VIII con architettura del Maderno, e del Bernini. Oltre la scala a chiocciola vi è quella grande in cui fra le sculture vedesi un bel leone antico proveniente da un pilone dell' ingresso della villa Adriana a Tivoli. Nella galleria sono il ritratto di Beatrice Cenci dipinto da

Guido, quello di Lucrezia sua madre opera del Gaetani, e quello della Fornarina dipinto da Raffaello, e la schiava del Tiziano. Per gli altri quadri da osservarsi sono i cataloghi in ciascuna camera. La biblioteca fu fondata da Francesco Barberini vice-cancelliere di s. Chiesa sotto il pontificato di Urbano VIII. Nell' ingresso trovansi le celebri tavole dei fasti trionfali, e l' iscrizione di Lucio Scipione, figlio di Lucio Scipione Barbato. Sonovi oltre ai libri stampati, molti manoscritti, disegni e rami. Vi si conservano antichi oggetti di metallo, che nella maggior parte consistono in ciste. Vi si trovano alcuni testi scritti a penna, con miniature bellissime, autografi del Tasso, e la grande pianta di Roma del Bufalini edita l' anno 1551. L' ingresso alla corte su la via delle Quattro Fontane è disegno di Francesco Azzurri. Consiste in una cancellata con pilastri di travertino in cui sono Telamoni che sorreggono gli stemmi della casa Barberini e piccoli vasi.

La nuova fabbrica del collegio scozzese che si vede incontro fu innalzata con i disegni del comm. Luigi Poletti. La chiesa annessa fu eretta nel secolo XVI ad onore di s. Andrea protettore della Scozia, e vi si venera anche la memoria di s. Margherita regina di que' popoli. Fu data da Clemente VIII agli scozzesi nel 1600 che vi fondarono il nominato collegio, ora ampliato e rifatto come si vede. Paolo V lo pose sotto la cura dei pp. gesuiti. Il martirio del santo nell' altar maggiore è di uno scolare del Borgognone. La s. Margherita nell'altare a destra si colorì da un polacco due secoli fa; quivi gli ornati dipinti a fresco sono del Mantovani, e le figure esprimenti le virtù della santa si condussero dal Riccardi. Il quadro con la Ma-

donna e le due sante nell'altare a sinistra è del Seitz bavarese, che lo dipinse dopo il 1838. Gli ornati sono parimenti del Mantovani, e le figure esprimenti le virtù di Maria sono del nominato Riccardi. In questi dintorni fu il CAMPIDOGLIO VECCHIO che altro non era che un tempio con tre celle dedicate a Giove, a Giunone e a Minerva, alla cui somiglianza, essendo poscia eretto il tempio di Giove Ottimo Massimo sul Campidoglio, quello del Quirinale prese il nome di Campidoglio vecchio. Tale edificio si trovava vicino ad alcune botteghe di fabbricatori di minio, al tempio della Salute, alla Pila Tiburtina, ed alla casa del poeta Marziale. Prendendo la via Felice che solca l'area occupata dagli orti di Lucullo, si trova a sinistra la chiesa di s. Idelfonso eretta nel 1619 dai pp. eremitani spagnuoli dell'ordine di s. Agostino. In seguito fu riedificata con architettura di fra Giuseppe Paglia domenicano, meno la facciata che è disegno del Ferrari. Sull' altar maggiore è una divota imagine di Maria, detta di Coppacavana; il bassorilievo in marmo nella prima cappella a destra entrando, che rappresenta il Presepe è lavoro di Francesco Siciliano. Quasi contro rimane la chiesa di s. Francesca Romana con un conservatorio di povere zitelle, detto della ss. Trinità in s. Francesca Romana. Prendete la strada di porta Pinciana e voltando a destra perverrete alla chiesa di s. ISIDORO che ha un convento annesso di frati osservanti francescani irlandesi. Gregorio XV nel 1622 canonizzò cinque santi fra i quali s. Isidoro spagnuolo, che fiorì nel 1150. In tale occasione vennero dalla Spagna in Roma alcuni pp. scalzi riformati di s. Francesco a fondarvi un'ospizio pe' procuratori di Spagna nelle Indie, e per altri frati di quelle regioni. Ottennero

essi detto luogo e con le limosine di Ottavio Vestri Barbiani patrizio romano, e di una gentil donna di casa Alaleoni eressero la chiesa con architettura di Antonio Casani. Vi si salisce per due branchi di scale, e la facciata è disegno del Bizzaccheri. La prima cappella a destra ha un quadro con lo sposalizio di Maria e s. Giuseppe, opera di Carlo Maratta che dipinse pure i laterali e la volta. Nella seconda, sacra a s. Anna tutte le pitture sono di Pietro Paolo Baldini. La terza cappella architettata dal Bernini ha quadro con la Concezione dipinto dal Maratta; i depositi ai lati credonsi lavori di un figlio del Bernini. Il bellissimo quadro dell'altar maggiore rappresentante s. Isidoro è di Andrea Sacchi; la lunetta sopra esprimente l'orazione di Gesù all'orto si condusse a fresco dal Martinelli che colorì anche la cupola nella quale figurò la Concezione e i santi Francesco, Buonaventura, Francesco Solano, Patrizio vescovo d' Irlanda, Pietro d'Alcantera, Bernardino da Siena, e s. Antonio di Padova. La cappella a sinistra accanto dell'altare grande appartiene alla famiglia Belloni ed è sacra a s. Francesco. Il Salvatore dipinto nel cupolino di essa è d'autore ignoto, come anche i quattro Evangelisti nei suoi pennacchi, e le pitture nel sott'arco esprimenti da un lato l'Annunziata, e dall'altro l'angelo. Esse tutte sono state restaurate dal pittore Marcello Sozzi che condusse il quadro dell'altare esprimente le sacre stimmate di s. Francesco, e che colorì la lunetta laterale rappresentandovi il perdono di Assisi, facendo ancora i quattro quadri della cupoletta in cui veggonsi alcuni serafini. Incontro nel muro è attaccato un quadro con s. Patrizio lavoro di fra Ippolito da Poggio Bustone frate del convento: sotto è il deposito di

Ottavia Caterina Maria figlia di Giorgio Bryan e di Margherita Talbot estinta in Roma nel 1827 e la scultura fu condotta dal Gagliassi; il deposito di monsig. Borani accanto alla porta della sacristia si scolpì da Francesco de'Rossi detto la Vecchietta. Il quadro di s. Antonio nella sua cappella è del Cerrini, detto il cav. Perugino, unitamente al resto, toltone le lunette che sono di Egidio Alé di Liegi. Entro l'ultima cappella sacra al Crocifisso tutte le pitture sono del Maratta. Il dipinto nella volta della chiesa è d'autore ignoto. In questa chiesa è una confraternita di agrimensori e di agricoltori.

Tornando in via Felice e proseguendo il cammino, si trova a sinistra la casa dei signori conti Tomati che da questa via ha l'ingresso segnato col numero civico 48. In essa abitò il famoso archeologo architetto Luigi Canina, e nei sotterranei vi esiste una camera con volta ripartita a cassettoni che faceva parte della casa degli orti di Lucullo, della quale in questi contorni ne rimangono altre reliquie. La famiglia di Lucullo si estinse nel figlio, e passarono questi giardini per vendita a diversi personaggi, e fra questi, a Valerio Asiatico l'anno 47 dell'era volgare. Tali sontuosissimi orti furono cagione della sua morte, poichè Messalina moglie dell'imperator Claudio vi mise sopra gli occhi, e per averli lanciò sopra di questo personaggio, che fu due volte console, Suilio e Sosibio, perchè lo accusassero di trama contro la vita dell'imperatore. Fu condannato Valerio Asiatico ad uccidersi; egli mostrò un carattere di fermezza, tagliandosi le vene in questi giardini, ordinando pure che ivi fosse bruciato il suo corpo sul rogo. Egli lo vide costruire ed ordinò che si trasferisse in altra parte, perchè la fiamma non offendesse col vapore la opa-

cità degli alberi. Fra le rovine di questi orti si scoprì la statua detta dell'Arrotino che vedesi a Firenze, la quale faceva parte del gruppo esprimente il supplizio di Marsia, rappresentando uno degli Sciti, ai quali Apollo commise di scorticare il suo rivale.

Poc' oltre su la piazza della Trinità de' monti è un casamento con un piccolo portico semicircolare retto da colonne doriche di travertino. Appartenne questa casa ai fratelli Zuccheri e perciò vi sono molte loro pitture. Recentemente vi hanno dipinto l'Overbeck e il Cornelius esprimendovi le storie di Giuseppe ebreo. L'obelisco su la piazza, fu tagliato dagli antichi romani, e stava nel circo degli orti di Sallustio. Fu qui fatto innalzare da Pio VI l'anno 1788 con direzione dell'Antinori, ponendovi nella sommità una croce di metallo con entro le reliquie della ss. Croce, di s. Giuseppe, de' ss. apostoli Pietro e Paolo, di s. Pio V, di s. Agostino e di s. Francesco di Paola. Tutto compreso ha 700 palmi di altezza, ed i geroglifici sono una informe imitazione di quello di piazza del Popolo, essendo perfino capovolti.

Salite ora alla chiesa della ss. Trinita' de' Monti con annesso monastero delle monache del sacro Cuore. Fu eretta dal re di Francia Carlo VIII nel 1494, e nel 1595 ai 9 di Luglio fu consagrata da Sisto V, erigendola in titolo cardinalizio. Carlo VIII la fabbricò a favore di s. Francesco di Paola, che ne lo pregava, e perciò rimase fino all'anno 1816 in possessione insieme al convento dei pp. minimi francesi dell'ordine del suddetto santo. Luigi XVIII restaurò questa chiesa coi disegni dell'architetto Mazois, e i lavori rimasero compiuti nel 1816. La prima cappella a destra di chi entra ha

quadro ad olio col battesimo di Cristo, e nei laterali, e sulla volta gli affreschi esprimono il ballo di Erodiade, la decollazione del Battista, ed altre storie di s. Giovanni: le suddette pitture sono tutte del Naldini. Nella seconda è un quadro con s. Francesco di Paola. Col disegno di Daniello da Volterra venne dipinta la terza cappella dai suoi scolari, ed ivi si osserva il quadro dell' Assunta, ove si pretende che Daniello introducesse il ritratto di Michelangelo, figurato in quel personaggio a dritta dei riguardanti, posto in atto di accennare verso Maria. I due laterali esprimenti la presentazione della Vergine al tempio, e la strage degl'Innocenti si eseguirono su i disegni di Daniello da Michele Alberti fiorentino suo scolare. Le storie negli archi di sopra che rappresentano l' Annunziazione, la natività di Cristo, i figuroni negli angoli, e i profeti nei pilastri furono coloriti da Gio. Paolo Rossetti altro scolare di Daniello; la volta con altri fatti della Madonna si dipinse da Marco da Siena e da Pellegrino da Bologna, su i cartoni di Daniello loro maestro. La nascita di Maria in una lunetta è del Bizzera, spagnuolo, e nell'altra Gesù presentato al tempio è del Rossetti. La flagellazione alla colonna nella cappella che segue è opera di mr. Pailliere, pensionato dell' accademia morto sul fior degli anni. La quinta cappella contiene tutte pitture della scuola del Sodoma, ma guaste dal tempo. L' Ascenzione, la Resurrezione, e la discesa dello Spirito Santo, e tutti gli altri affreschi nella sesta cappella si credono della scuola del Perugino. Nella crocera le Sibille, i Profeti, e le altre figure dipinte nella volta sono di un siciliano scolare del Buonarroti. La cappellina a lato dell' altar maggiore si colorì da Matteo Piccioni. L' altar mag-

giore fu rimodernato con architettura di mr. Champagne; nella cappellina a sinistra la coronazione di Maria è di Federico Zuccheri. Nel braccio della crocera a mano manca il profeta Daniello, e il profeta Isaia, colle altre storie della Madonna colorite nella volta, sono di Pierin del Vaga, e di Cecchino Salviati, salvochè le storie del transito di Maria e dell'Assunzione che furono principiate da Taddeo Zuccheri e compiute da Federico suo fratello. Anche quell'affresco in cui si rappresenta la processione di penitenza fatta da s. Gregorio Magno per la cessazione della peste, e coll'arcangelo s. Michele che si mostra sull'alto della mole Adriana è di autore incognito, e da esso si conosce qual forma avesse castel s. Angelo ai tempi di Leone X. La prima cappella a sinistra dopo l'altar maggiore sacra a s. Luigi re di Francia ha quadro dipintovi dal cav. Thévenin. Indi segue la cappella del sacro Cuore con quadro di mr. Seitz scolare dell'Overbeck. Poscia trovasi la cappella Massimi che contiene un quadro di Giulio Romano in cui ebbe parte anche Giovan Francesco, detto il Fattore, il qual dipinto esprime l'apparizione di Gesù alla Maddalena in forma di ortolano. Le quattro storie nelle lunette, come pure le pitture nella volta sono dei medesimi artefici; i laterali rappresentanti la probatica piscina, e la resurrezione di Lazzaro si colorirono da Pierin del Vaga, di cui sono pure le altre storiette minori ed i profeti nei pilastri interiori. Segue la cappella di s. Giuseppe con una pittura a tempera di m. Langlois. Nella quarta cappella sacra all'immacolata Concezione il quadro e gli affreschi sono di mr. Veit allemanno. Nella quinta è la celebrata *deposizione della croce* di Daniello da Volterra. Nella

sesta, finalmente è un gruppo in gesso rappresentante lo stesso soggetto che è un modello dell'Achterman. Nel convento entro la camera di lavoro sono pitture del p. Pozzi gesuita e la prima storia grande nel claustro esprimente la canonizzazione di s. Francesco di Paola in tempo di Leone X, si colorì dal cav. d'Arpino. Alcune storiette presso la porta del convento sono del Massei, e il s. Francesco sopra quella che mette in chiesa, rappresentato in atto di medicare la coscia ad un infermo si colorì dal Roncalli. Diversi altri fatti del detto santo sono del Nogari; gli altri esprimenti quando vien ricevuto dal re di Francia, quando viene accolto dal card. Giuliano, ed allorchè il re ammette la sua regola si condussero dal Semenza. Le altre storie a mano manca sono di Marco da Faenza. Tutti i re di Francia si colorirono dal Nucci. Due pitture nei corridori sopra il claustro rappresentano paesi, ma veduti da un certo punto, rappresentano due figure. La fontana innanzi a villa Medici fu eretta dal card. Alessandro de'Medici, e vien fornita dall'acqua Felice; vi è un bel labro termale di granito e fu innalzata con direzione del Lippi. Nel palazzo della villa, architettato dal Lippi, è stabilita l'accademia di Francia dove si coltivano le belle arti. In questo monte furono gli orti di Domizio Enobarbo avo di Nerone, meno che nella parte in cui si entra nella pubblica passeggiata del monte Pincio, poichè a circa 50 metri dal cancello prossimo all'accademia di Francia si trovò l'iscrizione seguente che dichiara in tal luogo gli orti degli Acilii Glabrioni dicendo:

SILVANO SACRUM
TYCHICUS
(*votum*) V GLABRIONIS N SER S (*solvit*)
VILICUS HORTORUM

Su ciò scrisse un articolo il sig. Rodolfo Lanciani cultore delle scienze archeologiche, il quale lo pubblicò nel Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica del Maggio 1868 a pag. 119.

Nondimeno però dopo di questi venivano gli orti Domizi, dei quali ne dichiarano l'esistenza le sostruzioni che sono opere imperiali, ed il sepolcro di detta famiglia situato alle falde del colle del quale parleremo a suo tempo.

Andando innanzi troverete la passeggiata ricca di statue, alberi e fiori. Pio VII v'innalzò l'obelisco che era nel circo Variano vicino all'anfiteatro Castrense, ove nei geroglifici si leggono i nomi di Adriano, di Sabina sua moglie e di Antinoo. Vi sono un bel solio termale di granito rosso e di straordinaria grandezza, busti di uomini illustri; un leone antico di marmo; la statua di Raffaello, lavoro di Achille Stocchi, e la statua nella fontana esprimente la figlia di Faraone che libera Mosè dalle acque del Nilo, opera eseguita per diletto e regalata al luogo dal conservatore municipale conte Ascanio di Brazzà; la fontana versa l'acqua Felice. Sottoposte sono le antiche sostruzioni del colle e quella parte di esse inclinata chiamasi muro torto, la quale però fra breve tempo sarà chiusa entro costruzioni moderne, come le suddette, le quali nondimeno restano visibili poichè vi è un'andito che gli gira attorno in cui si può entrare ad osservarle con lumi.

GIORNATA QUINTA

Conducetevi in PIAZZA COLONNA e quivi prendendo il vicolo della Rosa, voltate per la via dei Sabini, così chiamata dal propinquo palazzo del patriziato sabino, e da questa voltando per la via de' Crociferi, si trova a destra nel fine la chiesina di s. Maria *in trivio*, con un mediocre convento annessole. Essa è una delle più antiche di Roma e fu chiamata s. Maria *in fornica* a causa dei vicini archi dell'acquedotto dell' acqua Vergine: *in trivio* poi si disse per essere posta nell'antico trivio, da cui prese la denominazione di trevi anche la fontana dell' acqua suddetta, e la via che le passa innanzi.

Nella parete esterna del tempio incontro al palazzo Poli è una scritta in marmo con lettere mezzo gotiche ed abbreviature che dice essersi riedificata da Belisario in penitenza di aver deposto arbitrariamente papa Silverio nel 537. Appartenne ai pp. crociferi così detti perchè portavano una croce d'argento nel petto. Innocenzo X, dopo aver soppressa la loro religione, la diede insieme al convento ai chierici regolari instituiti da s. Camillo de Lellis, che hanno del pari una croce rossa di panno sull'abito e sul mantello.

La facciata della chiesa fu eretta dai pp. *crociferi* nel 1573 con disegno di Giacomo del Duca, ed i pp. ministri degl'infermi, ossiano i chierici regolari suddetti, quando presero possesso del luogo sotto Alessandro VII la restaurarono ed abbellirono come oggi si vede..

La volta fu dipinta da Antonio Gherardi che vi espresse le storie della Vergine. Il primo altare

a destra è sacro a s. Francesco Caracciolo, e le storiette laterali della Vergine sono di Gio. Francesco bolognese. Il quadro nel secondo, rappresentante s. Camillo de Lellis, fu colorito da Gaspare Serenari: dai lati e nell'arco le storiette della passione di Gesù sono del p. Cosimo cappuccino. Presso l'altar maggiore il Crocifisso con Maria Giovanni e la Maddalena è quadro di Gio. Francesco bolognese, che stava nell'altare poi dedicato a s. Francesco Caracciolo. L'altar maggiore contiene una venerabile immagine antica di Maria col Bambino, ed i quadri laterali sono del Palma. Dall'opposto lato vicino all'altare vedesi un santo pontefice decapitato dal manigoldo, dipinto dal p. Cosimo cappuccino e che stava nella cappella di s. Camillo de Lellis. Nell'altare che segue tutte le pitture sono d'uno scolare del Palma. La Maddalena nell'ultimo altare è pittura di qualche pregio di Luigi Scaramuccia. Su la porta della sacrestia il quadro col Cristo morto fu condotto dal Palma. In essa le pitture sono tutte del p. Morelli, ed in una stanza propinqua vedesi dipinto su la volta il miracolo di s. Camillo, operato su d'uno della nobile famiglia Crescenzi, opera di Antonio Gherardi. La fontana di Trevi, che è la principal mostra dell'*acqua Vergine*, fu abbellita nel modo come ora si trova dai pontefici Clemente XII, Benedetto XIV, e Clemente XIII coi disegni di Niccola Salvi. La statua dell'Oceano, tirato da due cavalli condotti da tritoni è opera del Bracci. Nelle nicchie laterali le statue della Salubrità e della Fertilità si scolpirono da Filippo Valle. Sopra la prima delle nominate statue, il bassorilievo esprimente la Vergine ninfa, che mostra agli assetati soldati di Agrippa le scaturigini di quest'acqua fu condotto dal Bergondi. L'altro su la

seconda rappresentante Agrippa che osserva la pianta degli acquedotti dell' acqua Vergine si lavorò dal Grossi. Nell' attico le statue esprimenti la Primavera, l' Autunno, l' Estate e l' Inverno si eseguirono dal Pincellotti, dal Queriolo, dal Ludovisi e dal Corsini. Il palazzo Poli dà nome alla piazza dietro questa Fontana, e serve colla sua fronte meridionale di prospetto alla medesima. Appartiene il palazzo al principe Piombino, e venne eretto con architettura di Martino Lunghi. Incontro rimane l' oratorio della confraternita del Sacramento eretto nel 1576 per prestarsi al maggior servizio della chiesa di s. Maria in Via, da cui dipende. La sacra Famiglia sull' altare è opera del Trevisani; i quattro profeti e le altre moderne pitture si condussero da Luigi Martinori, essendosi di recente restaurato l' oratorio suddetto. Tornate indietro e prendendo la via delle Muratte, e voltando a destra per la via delle Vergini, troverete la piccola chiesa di s. Maria sotto questo titolo, con un monistero congiuntole di monache agostiniane. Essa prese tal denominazione dall' istituzione delle vergini educande fatte dal p. Pompeo Paterio nel 1596. L' altar maggiore fu architettato da Mattia de' Rossi correndo l' anno 1627, allorchè le monache abbellirono la chiesa, la cui facciata però venne compiuta nel 1697. Il quadro con l'assunzione di Maria su di esso è opera del Gemignani, che colorì pure la Trinità nell' arco per di sopra ed anche la volta con una gloria popolatissima di santi e di angeli. Le statue di s. Giuseppe e di s. Agostino si scolpirono dal Carcani, ed i quadri negli altari laterali sono opere di poco merito. Voltando a destra per la via dell' Umiltà, si trova l'oratorio del ss. Crocifisso di s. Marcello che appartiene alla confra-

ternita sotto questo titolo eretta fin dal 1522. Essendone protettori Alessandro e Ranuccio Farnese nepoti di Paolo III nel 1561, fecero edificare il presente oratorio, al quale aggiunsero una graziosa facciata con disegno del Vignola. Le prime pitture a destra sono del Circignani, detto delle Pomerance, e le altre del de' Vecchi. Le prime a sinistra si condussero dal Nebbia, e le altre dello stesso Pomarancio. Tornando indietro verso il fine della via si trova la chiesa di s. Maria dell'umiltà del collegio americano del nord, qui eretto da non molto tempo da papa Pio IX, ov' era un monastero di monache. Il disegno della facciata è di Carlo Fontana, e l' interno fu architettato da Paolo Maruccelli. Il bassorilievo nella facciata è del Felici, scolare del Guidi. L' interno è ben decorato, e la tribuna venne colorita dal Nappi, che dipinse pure il quadro dell' altar maggiore. Le pitture della seconda cappella a destra sono dell' Allegrini, che fece pure il quadro con s. Michele arcangelo che scaccia gli angeli ribelli. Nell'ultima cappella le sculture ed i bassirilievi sono del Cavallini; le pitture nella volta si condussero dal Cerruti, e questa cappella fu abbellita come si vede da D. Anna Colonna con disegno del Vecchiarelli. Vicina resta la chiesa di s. Croce e s. Buonaventura de' lucchesi eretta sul declinare del secolo XII sotto il titolo di s. Niccola *de porcis* ed anche *in porcilibus*, perchè quivi fu il foro Suario dove gli antichi facevano il mercato dei porci. Di questa chiesa si veggono superstiti la tribuna ed alcune parti esterne verso il cortile di s. Felice. Nel 1575 i cappuccini avendo questa chiesa la dedicarono a s. Bonaventura. Urbano VIII l'anno 1631 avendoli trasferiti nel nuovo convento a piazza

Barberini, concedette questa chiesa con alcune case annesse ai lucchesi, che attualmente la ritengono, dedicandola essi alla ss. Croce e a s. Bonaventura, come si legge nella iscrizione sopra la porta interna. Questi la rinnovarono, ed ornarono, riedificando la facciata con disegno di Mattia de'Rossi, che diresse pure il disegno del soffitto messo ad oro, nel quale i due lucchesi Giovanni Coli e Filippo Gherardi eseguirono le pitture. Ora la chiesa è stata intieramente restaurata ed abbellita maggiormente. Le pitture del soffitto furono ritoccate dal Principi, e le altre nelle cappelle laterali vennero restaurate da Ercole Ruspi. L'architetto che diresse gli ornati fu il conte Virginio Vespignani. Nell'altar maggiore si venera il Crocifisso di Lucca, e i due quadri laterali esprimenti il miracoloso ritrovamento di esso, e il suo arrivo in Luni, si dipinsero da Francesco Grandi. Gli angeli fra le fenestre dell'abside, e i quattro profeti sono pure del Grandi; gli angeli che suonano furono coloriti dal Ruspi. La cappella della b. Zita è ricca di marmi e venne dipinta da Lazzaro Baldi; i due putti di marmo si scolpirono dall'Ottoni. Quella della Concezione ha quadro di Biagio Puccini lucchese: il laterale esprimente il miracolo di s. Frediano che con un rastello si tira appresso un fiume per divergerlo è di Francesco del Tintore, lucchese, e l'altro di s. Lorenzo Giustiniani è di Domenico Muratori. Questa cappella fu eretta da Frediano Castagnori, con 5000 scudi di spesa, e sotto la direzione di Simone Costanzi. Dall'altra parte la cappella de' Pierleoni ha quadro della scuola del Domenichino.

Vicino è il vicolo di Scandarbech, così chiamato dal principe di Epiro di tal nome famoso

per le sue guerre contro i turchi, il quale vi ebbe la sua abitazione. In essa tempo indietro vi si vedeva sul portone il suo ritratto, ma nel ricostruirsi la casa volendosi distaccare perì, per cui vi fu posta una copia come si vede. Nel farsi la nuova salita del Quirinale d'ordine di s. s. papa Pio IX con direzione del commendator Filippo Martinucci, a cui per il compimento fu sostituito il conte Virginio Vespignani, si rinvennero nel punto in cui è l'iscrizione, con ai lati due statue antiche per parte, le mura del recinto del re Servio Tullio, non che la platea del recinto sacro del tempio del Sole già indicato. Questa per la prima volta fu incominciata a demolire da Sisto V per collocare i due colossi dove ora si trovano come si ha da Flaminio Vacca nella 4. delle sue memorie. È composta di scaglie di selci e di travertino di tal durezza che diede molto a fare nel romperla onde costruire la salita anzidetta. La salita di monte Cavallo che chiamano via della Dateria è tracciata sull' andamento del vicolo dei Cornelii, strada di antica data, che fino al secolo XVI conservò il suo nome. Ivi fu la porta Sanquale così detta dall' uccello di questo nome sacro a Sanco, l' Ercole dei sabini, che aveva un sacello presso il tempio di Quirino, e tale uccello è corrispondente al frosone di oggidì. Tornando sulla piazza di fontana di Trevi, s' incontra a destra la chiesa de' ss. Vincenzo ed Anastasio, la quale insieme al convento annesso, dopo di essere appartenuta ad altri ordini religiosi, Clemente X la diede ai pp. ministri degl' infermi, instituiti da s. Camillo de Lellis. Il card. Giulio Mazzarini la restaurò innalzando la facciata con brutto disegno di Martino Lunghi il giovane. Il quadro dell'altar maggiore con i santi titolari è pittura di Fran-

cesco Rosa. Meno il quadro col transito di s. Giuseppe, bel lavoro di Giuseppe Tommasi che mirasi nella seconda cappella a sinistra, gli altri quadri nella chiesa non hanno verun merito. In un luogo sotterraneo di detta chiesa si conservano i precordi dei papi morti non solo al Quirinale come in alcune guide si legge, ma anche nel Vaticano. Prendete la via del Lavatore e quindi proseguendo innanzi, si trova a sinistra la chiesa già parrocchiale di s. Niccola in Arcione che prese il nome dal foro Archemorio che qui esisteva, nel quale solevano adunarsi i mercanti greci per vendere le loro mercanzie. Alcuni poi credono che tal denominazione venissele dalla famiglia degli *Arcioni*, che ebbe la casa in questa contrada, e lo derivò dai vicini archi dell'acquedotto dell'acqua Vergine. Da Benedetto XIII questa chiesa venne concessa ai pp. serviti i quali poscia la rimodernarono come si vede con disegno del marchese Girolamo Teodoli. Ai pp. serviti succedette la confraternita di Gesù, Giuseppe e Maria delle anime purganti. Nell' altar maggiore è un quadro di Pietro Sigismondi; nella volta della chiesa è un affresco del Passeri e nella seconda cappella a dritta si venera una divota immagine di Maria. Le altre pitture sono di artisti ignoti e di nessun merito. In questo tempio furono sepolti il famoso archeologo topografo Famiano Nardini e Lorenzo Re antiquario di merito. Incontro rimane il palazzo che una volta appartenne ai marchesi Gentili fatto erigere dal card. Antonio Saverio Gentili, che fu prodatario di Clemente XII, e consacrò la chiesa dicontro nel 1728. Ora appartiene al principe del Drago che lo ha tutto restaurato ed abbellito con pitture di Annibale Angelini, professore di prospettive e di ornati.

Tornate indietro e voltando per il vicolo Scavolino che trae nome dal palazzo del marchese de'Cavalieri, detto di Carpegna di Scavolino, prima osservate il palazzo suddetto ora di dominio diretto del marchese Colligola. L'architettura è del Borromino, che vi fece una scala a chiocciola senza gradini, la quale dolcemente salendo conduce fino alla sommità dell'edifizio. Vicino rimane il palazzo della *Calcografia Camerale* eretto da Gregorio XVI con architettura del Valadier; accanto è situata la galleria Dantesca diretta dal cav. Romualdo Gentilucci in cui si fanno vedere ventisette grandi quadri esprimenti i fatti principali esposti da Dante Alighieri nella *Divina Commedia.* Accanto alla calcografia anzidetta trovasi il palazzo della Tipografia Camerale fabbricato dal card. Luigi Cornaro veneziano con disegno di Giacomo del Duca. In processo di tempo passò in potere di D. Olimpia Pamfili, e la Camera Apostolica avendo acquistato l' edifizio vi ha posto la stamperia del Governo. Proseguendo innanzi rimane a destra la chiesa del s. Angelo custode, uffiziata da una confraternita, che la fece edificare con architettura di Felice della Greca, meno la facciata che si eresse con disegno di Mattia de' Rossi. Il quadro dell' altar maggiore si colorì dal Brandi. Il s. Antonio nel suo altare fu dipinto da Luca Giordano, e il quadro nell' altro è di uno scolare del Maratta. Accanto rimane il palazzo che appartenne al card. Alberoni in cui nelle scale e nel portone, merita da osservarsi qualche pezzo di scultura antica. Incontro vedesi il palazzo Torlonia innalzato con direzione del Carnevali. Vicino è il collegio Nazareno fondato dal card. Tonti arcivescovo di Nazaret l' anno 1622. Questa fabbrica era il palazzo del card. Bentivo-

glio scrittore delle guerre di Fiandra, e perciò le pitture che qui veggonsi nelle sale, rappresentano parecchie imprese di quelle guerre. Incontro dentro il cortile di una casa contigua al palazzo del marchese del Bufalo rimane sopratterra il fregio e la cornice di uno degli archi maggiori dell' acqua Vergine, il quale perchè corrispondente a traverso su di una pubblica via era monumentale, e perciò vi si legge l' iscrizione di Tiberio Claudio scritta nel modo seguente:

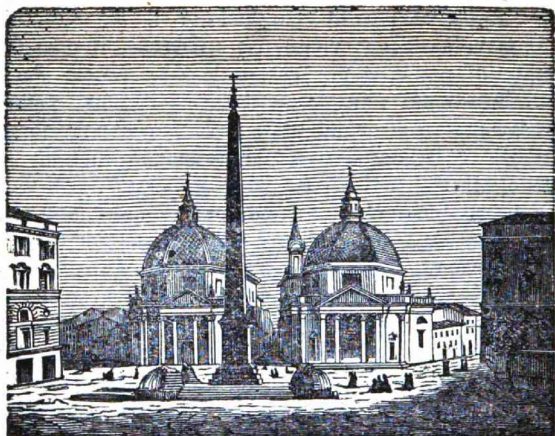
TI . CLAVDIVS . DRVSI . F . CAESAR . AVGVSTVS . GERMANICVS
PONTIFEX.MAXIM.TRIB.POT.V.IMP.XI.P.P.COS.III.DESIGN.IIII
ARCVS.DVCTVS.AQVAE.VIRGINIS.DISTVRBATOS.PER.C.CAESAREM
A.FVNDAMENTIS.NOVOS.FECIT.AC.RESTITVIT.

Tale iscrizione è ripetuta nell' attico della faccia rivolta verso la via della Stamperia, come si può osservare entro la bottega in detta strada segnata col numero civico 16.

Proseguendo a camminare verso piazza Barberini, s' incontra a sinistra la chiesina di S. MARIA DI COSTANTINOPOLI che prende nome da una divota imagine che dicesi portata in Roma dalla nominata città. La confraternita dei siciliani ed aragonesi ivi eretta, fondò questa chiesa nel 1515, e la ridusse a compimento nel 1578, coll' elemosine di Filippo II re di Spagna, e coll' assistenza del card. Tagliavia d' Aragone, sepolto presso l' altar maggiore. La confraternita nel 1840 l' abbellì maggiormente con marmi, pitture e stucchi sotto la direzione dell' architetto Biagio Lipari, facendo pure l' organo sopra la porta. Ora la mentovata confraternita l' ha tutta rimodernata, ed ornata di più coi disegni del Benedetti, che architettò pure la facciata. A sinistra, entrando, il quadro nella

cappella di s. Leone si dipinse da Ferdinando Raimondi; nella seguente quello di s. Corrado fu condotto da Alessandro Vitale. Il quadro della Madonna sull'altar maggiore è opera del cav. Natale Carta, ed in esso trovasi anche la divota immagine di Maria già mentovata. Indi viene la cappella di s. Rosalia con quadro eseguito dal Carta, e finalmente nell'altra il s. Francesco Saverio si colorì dal de' Antoni. Nell'annesso oratorio della confraternita, la s. Rosalia dipinta in gloria nella volta è di Gaetano Sottino palermitano, ed il bassorilievo in istucco sull'altare fu condotto da Pietro Pacini, che fece pure i laterali. Tornando alquanto indietro e voltando a destra per la piazza de' due Macelli salite alla chiesa di s. GIUSEPPE A CAPO LE CASE, con monastero annesso di teresiane calzate. La fuga in Egitto sopra la porta è di Tommaso Luini, e il *Presepe* presso l'organo nell' interno di essa è lavoro di suor Maria Eufrasia Benedetti, monaca del luogo. Il primo altare a destra ha un quadro del Lanfranco, esprimente la Madonna che porge una collana a s. Teresa. Nel secondo la s. Melania matrona romana che dà l'elemosina ai poveri si colorì da un francese. Il quadro dell'altar maggiore, architettato dal Breccioli, è opera ragguardevole del Sacchi. Nell'altare a sinistra, dopo l'altar maggiore, è un Crocifisso scolpito in legno, con ai lati la Madonna e s. Giovanni dipinti da Aristide Dies. Nell'altro altare che era della casa Colonna,, ed ora di juspatronato della famiglia Barberini, è un quadretto colla Madonna, s. Andrea e s. Giuseppe. Lo sposalizio di s. Caterina nel parlatorio si colorì da suor Maria Eufrasia suddetta. Vicina è la piazza di Spagna, così detta dal palazzo degli ambasciatori spagnoli. La monu-

mentale colonna di marmo caristio, o cipollino erettavi da Pio IX per lo scioglimento del domma dell'immacolata Concezione, ha un terzo di essa fasciato di metallo, per essere lesa, e perciò dagli antichi romani non fu messa mai in opera. Venne innalzata con direzione dell'architetto comm. Luigi Poletti, e la statua della Madonna in metallo fu modellata dall' Obici, e gettata da Luigi de' Rossi. I quattro bassirilievi furono scolpiti dal Gianfredi, Cantalamessa, Benzoni e Galli. I quattro profeti Mosè, Isaïa, Ezechiele e David sono opere del Jacometti, Revelli, Chelli e Tadolini. La scalinata che mette alla sommità del monte Pincio fu costruita sotto il pontificato d' innocenzo XIII con architettura di Francesco de Sanctis a spese di monsig. Gueffier francese. La fontana in mezzo della piazza versa l'acqua Vergine, e si dice della barcaccia dalla forma di una barca. Fu architettata dal Bernini d' ordine di Urbano VIII. Nel collegio di *Propaganda Fide*, eretto da Urbano VIII con disegno del Bernini, si ammaestrano molti giovani orientali che poi divengono missionari per la conversione degl' infedeli.

Prendendo la via del Babuino si trova a sinistra la chiesa di s. Atanasio che appartiene al collegio greco. Fu edificata da Gregorio XIII con disegno di Giacomo della Porta. Le pitture sono tutte del Trebaldese, e di Giuseppe Cesari, detto il cav. d'Arpino. A dritta rimane la fontana chiamata del Babuino da una statua di un satiro in travertino, presso la quale è un gitto dell' acqua Vergine che cade in un solio termale di granito bigio.

La piazza del Popolo si mostra con quattro simmetriche fabbriche e due semicerchi, architetture del Valadier, di cui è pure il disegno dell'edifizio delle dogane, congiunto colle sale per l'esposizione di opere di belle arti, e col quartiere dei gendarmi pontificî. L'obelisco egiziano di granito rosso una volta era nella città di Eliopoli in Egitto, erettovi da Sesostri l'anno 1565 innanzi l'era volgare. Augusto lo trasportò da Roma l'anno 774 della fondazione di questa città, e lo dirizzò nel circo Massimo. Da questo luogo in cui giaceva rotto in due pezzi, Sisto V lo fece condurre nella piazza di cui trattiamo, ove venne innalzato con direzione dell' architetto Domenico Fontana nel 1587. Le due chiese con cupole furono architettate dal Rainaldi, Bernini e Carlo Fontana, e sono dedicate alla Madonna di monte santo e dei miracoli. La prima di queste chiese si dice di *Monte*

santo, perchè venne sostituita ad una chiesina appartenente ai frati carmelitani della provincia di Montesanto in Sicilia. Nella terza cappella a destra entrando in chiesa tutte le pitture, comprensivamente al quadro, sono belle opere di Niccolò Berrettoni. L'altar maggiore, dove si venera l'imagine di Maria da cui piglia nome la chiesa, ha due angeli scolpiti dal Carcani. I busti in bronzo di Alessandro VII, fattivi collocare ai lati del card. Gastaldi in memoria dei beneficì fatti da quel pontefice alla chiesa, sono opere del cav. Lucenti. La cappella che segue a sinistra ha quadro di Carlo Maratta, e i laterali sono del Garzi, e del Seyter. Le pitture in quella che segue sono del Gemignani. La sacristia, dipinta a fresco dal Baciccio, contiene due buoni quadri; quello rappresentante la Madonna è del Puccini, e l'altro si condusse dal Chiari. La chiesa di s. Maria dei miracoli così chiamasi da un' imagine miracolosa che è sull' altar maggiore. Nei depositi del card. Gastaldi e del Marchese Benedetto suo fratello, i busti di metallo si scolpirono dal Lucenti, e le statue in marmo si condussero dal Raggi. Le statue nei semicerchi della piazza esprimenti la Primavera, l' Estate, l' Autunno e l' Inverno sono del Gnaccherini, del Laboureur, dello Stocchi, e del Baini. Le fontane, architettate pure dal Valadier, hanno sculture di Giovanni Ceccarini che rappresentano Roma, il Nilo, il Tevere, e Romolo e Remo; Nettuno e due Delfini condotti da Tritoni. Versano queste l' acqua Vergine, come anche le quattro dei leoni agli angoli dell' obelisco.

La chiesa di s. Maria del popolo ebbe principio nel sito in cui fu il sepolcro dei Domizi, ove venne sepolto Nerone da Ecloge ed Alessan-

dra di lui nutrici, e da Atte sua concubina. Il monumento di quell'imperatore consisteva in un'arca di porfido, che avea sopra un' ara di marmo lunense circondata di marmo tasio. Pasquale II l'anno 1099, onde purgare il sito occupato dal corpo di quel nefando imperatore, e liberare il popolo dalle apparizioni notturne del suo fantasma, vi eresse una cappella in cui consacrò un altare. Il popolo romano ad eternare la memoria di questo fatto edificò la chiesa a sue spese nel 1227, ponendola sotto il titolo di s. Maria del popolo. Gregorio IX vi trasportò dalla cappella del ss. Salvatore nel Laterano, l'immagine della Madonna che oggi, si venera nella cappella maggiore. Sisto IV rifabbricò di nuovo questa chiesa con architettura di Baccio Pintelli. Giulio II l'adornò di pitture e sculture, ed Alessandro VII la finì di abbellire co' disegni del Bernini. La prima cappella a destra entrando, ha belle pitture del Pinturicchio. Nella seconda la cupola si colorì dal Garzi, ed il quadro è di Carlo Maratta; sotto l'altare in un' urna di alabastro fiorito si conserva il corpo di s. Faustina martire e tutti i lavori in bronzo sono di Francesco Cavallini. I quadri laterali esprimenti s. Caterina, e il martirio di s. Lorenzo, furono condotti il primo da mr. Daniello, ed il secondo da Giammaria Morandi. Tutte le pitture nella terza cappella sono del Pinturicchio. La quarta fu pure colorita dal medesimo, e nell' altare vi è un bel bassorilievo scolpito nel secolo XV. Entrasi quindi nella crocera, e nell' altare a mano dritta il quadro con la visita di s. Elisabetta si dipinse dal Morandi. Segue la cappella di s. Lucia con quadro del Garzi, e indi viene quella di s Tommaso da Villanova, appartenente alla famiglia Feoli, e il

quadro è opera del Rossi, che condusse pure tutte le altre pitture in questa cappella nel 1860. L'altar maggiore, in cui si venera la divota immagine di Maria già mentovata, hà quattro colonne di bigio nerastro, e i bassirilievi di stucco dorato rappretano le storie del sepolcro di Nerone, e della fondazione della cappella, fatta da Pasquale II in questo sito dove il corpo di quell' imperatore giaceva. La cupola ed i triangoli si dipinsero dal Vanni e la volta del coro fu colorita dal Pinturicchio. Le vetrate delle fenestre furono dipinte da Guglielmo di Marcilla, o di Marsilia, e da Claudio francese, fatti venire in Roma da Giulio II. La cappella a sinistra dell' altar maggiore ha quadro di Annibale Caracci che rappresenta l'Assunta; gli affreschi laterali sono di Michelangelo da Caravaggio, e quelli della volta si condussero da Innocenzo Tacconi. La statua di s. Caterina nella cappelletta seguente fu scolpita da Giulio Mazzoni, che dipinse le pareti laterali e la volta, e fece le statue in stucco degli apostoli s. Pietro e s. Paolo. L' Annunziata che osservasi nell' ingresso è di Giacomo Triga. L' altare che vien dopo ha quadro di Bernardo Mei, e questo altare, e quello di s. Elisabetta che abbiamo visitato incontro sono stati eretti con disegno del Bernini. Trovasi la cappella del Crocifisso con pitture di un fiammingo. Nella seconda il quadro è del Masucci, e gli altri dipinti sono di Giovanni da s. Giovanni. Si giunge poi alla famosissima cappella dei principi Chigi, dedicata alla Madonna di Loreto, la quale fu eretta da Agostino Chigi con disegno di Raffaele d' Urbino, che eseguì il disegno del quadro dell' altare esprimente la natività della Madonna, il quale poi fu colorito da fra Sebastiano del

Piombo; i tondi sotto la cornice si principiarono da Raffaele, e si terminarono da fra Sebastiano e da Cecchino Salviati. Le figure di David e di Aronne entro le lunette sono del Vanni. I musaici della cupola si eseguirono o da Marcello Provenzale, o da Luigi Pace, su i cartoni lasciati da Raffaello, e rappresentano i pianeti col Padre Eterno che sta in atto di porre in movimento i cieli. Le statue dei profeti Elia e Giona sono di Lorenzetto, a cui il Sanzio ne fornì i disegni e diedegli anche aiuto nell'opera: le altre due statue dei profeti Daniele ed Abacucco, sono del Bernini. Il bassorilievo in bronzo innanzi all'altare è pure scultura di Lorenzetto, che vi rappresentò la Samaritana al pozzo; lo stesso artefice anche eseguì la bella lampada, e l'ultima cappella di questa nave ha quadro di Pasquale Rossi. Lateralmente sono due cibori in marmo con bassirilievi ed ornati, opere stimabilissime del secolo XIV. In questa chiesa sono singolarissime memorie sepolcrali, fra le quali il deposito di Maria Flaminia Chigi morta nel 1771, scolpito da Agostino Penna su i disegni dell' architetto Paolo Posi. Presso la porta laterale a sinistra si scorge una sepoltura di nuova invenzione eretta da Gio. Battista Gisleni pittore, scultore ed architetto a sè medesimo, e lavorata con le proprie mani: nella parte superiore si vede il suo ritratto dipinto ad olio, e inferiormente osservasi chiuso entro un' inferriata un busto di scheletro fatto di giallo antico. Ai lati sono due medaglioni di bronzo, nei quali si rappresenta la morte dell'uomo e la resurrezione, simboleggiate dal brugo che si chiude nel bozzolo, e dalla farfalla che da questo vien fuori. Vi sono pregevoli monumenti sepolcrali dei secoli XIV e XV, e i depositi di Gaspare Celio, rinomato pit-

tore, del celebre Ermolao Barbaro illustre letterato del secolo XV, del giovane Albertoni morto di peste gallica nel 1485, e di altri. La cupola è la prima che è stata eretta in Roma, e non già quella di s. Agostino, come si legge nelle guide. Questa chiesa è parrocchiale ed appartiene ai pp. agostiniani che abitano l'annesso convento. Sulla piazza nei tempi andati esisteva un sepolcro di gran mole, il quale con grande probabilità appartenne a Silla. Fu distrutto in tempo di Paolo III, e con le pietre si fabbricarono le due torri laterali alla facciata esterna della porta del Popolo.

La facciata interna della PORTA DEL POPOLO si fece da Alessando VII con architettura del Bernini in occasione che venne in Roma la regina Cristina di Svezia. La parte esterna fu innalzata da Pio IV con disegno di Michelangelo. Le statue di s. Pietro e s. Paolo si scolpirono dal Mochi. La villa Borghese è ricca di antichità, ed ha museo e galleria. L' ingresso principale è architettura del Canina, che diresse pure le altre moderne fabbriche in detta villa. In fondo allo spazioso viale, tutto alberato, è collocata su d' una scogliera una vaga fontana con gitto saliente che viene a cadere con bello effetto su d' una tazza rotonda; dietro è un arco con statua nel mezzo che chiude la prospettiva. Da qui si passa alla villa antica per due ponti; uno è ornato con architetture di stile egiziano e l' altro per cui si ha adito al lago ha un arco di trionfo che si finge eretto ad Alessandro Severo. Indi passato il primo di tali ponti s' incontra un gentil casino, e poscia si trova un portichetto con varie iscrizioni antiche. Indi volgendo a sinistra si giunge al lago, ove nel mezzo è un' isola, su cui è edificato un bel tempio conte-

nente nel centro un' antica statua di Esculapio. Tornando dal lago alla villa si trova la piazza di Siena, che altro non è se non che una specie d' ippodromo per le corse dei cavalli. La chiesina venne eretta con disegno dell' Asprucci che diede pur quello del vicino casino. Dei diversi monumenti imitanti gli antichi, come se fossero interi o diruti, indicherò solo quello di Cerere, ove nell' innanzi sono le copie delle famose iscrizioni Triopee di Erode Attico. Più innanzi vedesi la mirabilissima fontana dei cavalli marini. Incontro la via scorgesi l' antichissimo ingresso della villa eretto con architettura di Martino Lunghi il vecchio. Nel viale a levante di detta fontana vedesi il principal palazzo innalzato con architettura di Giovanni Venanzio fiammingo. Nel portico sono quattro belle colonne di lumachella, ed in questo edifizio in altri tempi erano superbissime collezioni di antichi marmi descritte dal sommo Ennio Quirino Visconti, col titolo di *monumenti Gabini*, e di *monumenti Borghesiani*. Tali preziosi oggetti nella invasione francese ai tempi di Pio VII, si vollero a qual si fosse costo acquistare dalla Francia, formando oggi il principale ornamento del museo di Louvre a Parigi. D. Camillo Borghese, e gli altri principi dopo di lui vi hanno radunato e disposto belle sculture antiche è quadri, e così è stato formato il nuovo museo e galleria con direzione del chiarissimo archeologo architetto Luigi Canina. Di tali oggetti ne noteremo alcuni che sono di più merito.

Portico – Bassirilievi dell' arco trionfale di Claudio già descritto: frammento di statua sedente proveniente dagli scavi di Sabina che indicheremo in appresso.

Salone – Volta dipinta da Mariano Rossi che

vi espresse Camillo che libera Roma dai galli; frammento di cavallo ridotto a rappresentare M. Curzio in atto di precipitarsi nella voragine: antico musaico nel pavimento trovato a Torre Nuova sotto Frascati, che rappresenta divertimenti gladiatori del circo; statua di Meleagro distinta dal cane e dalla testa del cinghiale.

Prima camera – Nel mezzo trionfa la statua di Giunone da cui piglia nome la stanza. Proviene dagli scavi nominati che si fecero dall'antiquario Francesco Capranesi in una ricca villa antica posta vicino al XXXII miglio della via Salaria, nel luogo detto Monte Calvo su la strada di Rieti, e non lungi dall' Osteria Nuova; frammento di statua fanciullesca relativa ad Ila trovato nel 1830 negli scavi Nomentani, e frammento di bassorilievo dell' arco di Claudio. Indi viene la camera detta degli Ercoli dalle molte statue e bassirilievi esprimenti le gesta di quell' eroe.

Terza camera, detta delle muse – Nel mezzo è la bella statua creduta di Tirteo; statua da Dafne rappresentata nel momento della sua metamorfosi, unico esempio di tale rappresentanza, e proveniente dai nominati scavi della via Salaria; statua della musa Melpomene, proveniente dai medesimi; statua della musa Clio trovata nel medesimo luogo; statua sedente di Anacreonte bellissima rinvenuta negli stessi scavi; statua della musa Erato della provenienza indicata; statua della musa Polinnia, anche proveniente dagli scavi della via Salaria.

Quarta camera denominata la galleria – In essa distinguonsi i moderni busti dei primi undici imperatori e di diversi altri celebri romani scolpiti in porfido rosso e con panneggiamenti di alabastro. Nel rimanente la galleria è ricca di pregiati di-

pinti e scelti marmi, e nel mezzo della volta il quadro con la favola di Galatea si colorì da Domenico de' Angelis.

Quinta camera, detta il Gabinetto – Pregiatissima statua d'Ermafrodito dormiente; statua di un Satiro, replica del Periboeto di Prassitele. La volta si colorì dal Buonvicini.

Sesta camera – Statua di Apollo vestita di lunga tunica e di manto; il nume tiene un grifo nella sinistra sotto di cui si scorge un tripode fregiato con un cervo, una lira e dei cigni, e attorcigliato da un serpente; bassorilievo di nero con fondo di lapislazuli, e statuine laterali, lavori del Duquesnoy; Leda col cigno trovata nel 1823 in alcuni scavi di una vigna posta tra Frascati e Monte Porzio.

Settima camera detta egizia – Fra i quadri di musaico nel pavimento merita di essere osservato quello presso la fenestra in cui si vede espresso il rito federale dei popoli italiani; gruppo nel mezzo della camera esprimente un giovane che cavalca un delfino; statua di una zingara fatta parte in bronzo, parte in marmo bianco e bigio, lavoro del secolo XVI.

Ottava camera – Pregevolissima statua di un fauno nel mezzo, rinvenuta negli ricordati scavi di Sabina; statua sedente di Mercurio Liricino; replica del Periboeto, e gruppo di Libero sedente e Libera.

Passate al piano superiore in cui nel mezzo della galleria vedrete il gruppo di Apollo e Dafne, bellissimo lavoro di Lorenzo Bernini fatto nell'età di 18 anni; gruppo di Enea con Anchise in ispalla ed Ascanio, o del Bernini suddetto eseguito nell'età di 15 anni, come si vuole, oppure di Pietro suo padre; statua di Davidde ancor giovinetto in atto di scaricar la

fionda contro Golia, lavoro di Lorenzo Bernini; leone di alabastro.

Seguono le camere dei ritratti; delle pitture del Marchetti; della Venere di Cangerau; della Venere vincitrice; delle pitture di Orizzonte; ed altre senza nome, le quali sono piene di buoni quadri e di pitture di merito.

Al mezzo miglio di questa via, che si chiama Flaminia, perchè aperta dal censore Caio Flaminio l'anno di Roma 534, si trova il casino della villa di papa Giulio III, che fu terminato dal card. s. Carlo Borromeo. Questo è architettura di Baldassarre Peruzzi, e la fontana si fece con disegno di Bartolommeo Ammannato. Entrando nel vicolo si vede incontro altro palazzo eretto dal mentovato pontefice con architettura del Vignola. Vi sono pitture di Taddeo Zuccheri. Passando sotto l'Arco Oscuro, e proseguendo il cammino si giunge alla fontana dell' Acqua Acetosa. Il fonte attuale fu eretto da Alessandro VII con architettura del Bernini. Ritornando su la via Flaminia, e seguitando innanzi si trova la chiesa di s. Andrea fabbricata da Giulio III con disegno del Vignola, che imitò l'antico stile facendovi la cupola bassa. Presso il ponte Milvio si vede una edicola aperta sostenuta da quattro colonne di alabastro listato con entro la statua di s. Andrea scolpita da Varrone e Niccolò fiorentini. Questa fu eretta in memoria di essere stato quivi depositato il capo del santo apostolo il 21 aprile del 1462, allorchè il card. Bessarione lo recò in Roma da Ancona in tempo di Pio II. Questa memoria nel 1566 fu data in custodia alla confraternita della Trinità de'Pellegrini, che vi fabbricò accanto una piccola chiesa. Il ponte Milvio, che il volgo chiama Molle, fu ri-

fatto da Marco Emilio Scauro l'anno di Roma 644. Papa Niccolò V lo restaurò per intero, e Pio VII vi fece molte cose con direzione del Valadier. A destra è la statua di Giovanni Nepomuceno, e a sinistra quella della Vergine scolpita dal Pigiani. Dall' altra parte le statue del Redentore, e di s. Gio. Battista si scolpirono dal Mochi. Su la via Flaminia, dopo la collina rimpetto al suddetto ponte, è in basso il sepolcro di Quinto Nasonio Ambrosio; a Prima Porta circa a nove miglia da Roma presso i *Saxa Rubra* ove seguì lo scontro fra Massenzio, e Costantino, veggonsi imponenti sostruzioni di opera reticolata dalla parte del Tevere, e su di un luogo elevato, le quali appartengono al Vejentano o villa di Livia moglie di Augusto. Era chiamata *ad Gallinas*, o *villa Caesarum*, denominazioni queste che vengono spiegate bene da ciò che riferiscono Dione, Plinio e Svetonio. Non vi è chi non sappia che quivi mentre Livia era seduta un'aquila gli lasciò cadere nel seno una bianca gallina, che portava nel becco un ramoscello di lauro ricco di bacche. Essa, siccome grande sembrava tale prodigio, prese cura della gallina, e piantò il ramoscello che radicò, crescendo da fornire poscia gli ornamenti trionfali a tutti. Così si propagò la razza di tal gallina, e con detto lauro se ne formò un boschetto. Nell'ultimo anno della vita di Nerone, ultimo rampollo della stirpe cesarea, il boschetto si seccò, e le galline tutte morirono. Sopra delle nominate sostruzioni era la casa della villa, che in parte fu disotterrata nel 1863 allorchè ivi scavandosi dai signori Giuseppe Gagliardi e Paolo de' Ambrogis, si rinvenne la famosa statua di Augusto che vedeste nel museo Vaticano. Quivi si osserva una magnifica sala tutta

dipinta, la quale sembra un piazzale in mezzo ad una folta piantagione. Vi si osservano uno steccato fatto a griglia, come si usa anche adesso, servendosi delle canne; altro recinto di opera muraria; svariati fiori, mele e melegranate; svariati uccelli, che cantano, beccano i frutti, e nutrono la loro cova, ed una gabbia di ferro con cardellino dentro.

Prima Porta si chiama da un arco di forma monumentale su la via Flaminia che serviva di transito da questo punto all'altro monte di contro dov'era altra parte della villa di Livia. Ai tempi del Nardini, cioè circa alla metà del secolo XVII, era ancora in piedi, ed ora ne rimane il nucleo di un piedritto addossato a fabbricati moderni. Tornando indietro fino a ponte Molle, e quasi a tre miglia dalla porta del Popolo, s'incontra su la via Cassia il sepolcro di P. Vibio Mariano che dal volgo si chiama la sepoltura di Nerone. Dall' iscrizione in esso si rileva, che era figlio di Publio, procuratore e preside della provincia di Sardegna, due volte pro pretore, tribuno delle coorti X pretoria, XI urbana e IIII dei vigili; prefetto della legione II italica, pro prefetto della legione III gallica, centurione dei frumentarii, oriundo della colonia italica di Giulia Dertona; e che a lui padre dolcissimo, ed a Reginia Massima madre carissima fu eretto da Vibia Maria Massima, chiara femmina, figlia ed erede.

GIORNATA SESTA

Andate in piazza Colonna, ed entrate nel vicolo Cacciabove, prima visiterete la chiesa di s. MARIA IN VIA, eretta dal card. Capocci l' anno 1253, allorchè prodigiosamente nel pozzo della sua casa si rinvenne un'immagine della Vergine dipinta in una tegola. I frati serviti, cui appartiene, la rifecero con disegno di Martino Lunghi, e il Rainaldi perfezionò la facciata. Nell' interno la volta si colorì da Gio. Domenico Piastrini. La prima cappella a destra contiene l'immagine di Maria di cui si è parlato, e presso l' altare a dritta stà entro la parete il pozzo nominato. La seconda cappella sacra a s. Filippo Benizi ha quadro di autore ignoto, ed i laterali esprimenti il santo che libera un' indemoniata, e quando pongono l'abito di esso addosso ad un uomo, sono del Luini. L'Annunziata nella terza è del cav. d' Arpino, che condusse pure i laterali, e la volta si colorì dal Zucchi. L' altra cappella architettata da Carlo Lombardo ha quadro di Cristoforo Consolani, o Casolano, e rappresenta la Trinità con molti santi. Il laterale a sinistra con un paese, ed in aria una corona d' angeli è dell' Alberti, e l' altro si condusse da Francesco Lombardo. L' altar maggiore ha al di dietro un coro in cui si venera una immagine di Maria. Nell' altro lato della chiesa non vi sono cose di merito. La chiesa di s. Claudio de' borgognoni, fu riedificata da questa nazione, che vi ha un ospizio annesso, con architettura del Deriset francese. La statua di s. Andrea nella facciata è di Bretton e quella di s. Claudio di Grandjacquet.

Nell' interno sull' altar maggiore il quadro è del Barberi, ed il Padre Eterno sopra si dipinse dal Bicchierai. La Resurrezione nell'altare a sinistra è di mr. Troy, in quello a destra è una pittura di Placido Costanzi.

La vicina chiesa di s. ANDREA DELLE FRATTE venne rifatta dal marchese del Bufalo l'anno 1612, ma la facciata fu compiuta nel 1826 sotto la direzione dell' architetto Pasquale Belli coi denari lasciati dal card. Consalvi. Architetto di tal nuova chiesa eretta dal marchese suddetto, fu il p. Guerra filippino, e dopo la sua morte venne affidato il compimento al Borromini che fece il campanile. Vi sono buone pitture e due angeli scolpiti dal Bernini che furono fatti per il ponte s. Angelo. L' affresco nell' altar maggiore esprimente s. Andrea è di Lazzaro Baldi ; quello a sinistra si condusse dal Leonardi suo scolare e l' altro a destra si colorì dal Trevisani. La tribuna, la cupola e le lunette si dipinsero dal Marini. Nella prima cappella a sinistra le pitture credonsi del Nucci. La seconda cappella appartiene agli Accoramboni, e contiene due medaglioni co' ritratti dei prelati di quella famiglia; è sacra al Crocifisso ed è riccamente ornata di marmo nero. La terza sacra alla Madonna del miracolo ha quadro di Natale Carta; i laterali esprimenti l'apparizione di essa all'ebreo Ratisbonne, ed il suo battesimo sono del Bartolini. Quello della quarta con il s. Giuseppe si condusse dal Cozza. Nella cappella della crociata, non ancora compiutà e dedicata a s. Anna il quadro è di Giuseppe Bottani. La cappella incontro fu architettata dal Barigioni ed è sacra a s. Francesco di Paola protettore dell'ordine de' pp. minimi che abitano l' annesso convento. I beati Nicola e Gaspare in quella appresso sono

del Cades, Il s. Francesco di Sales nell'altra è di Marcantonio Romolo. Il quadro dell'altare che segue rappresentante s. Michele è del Gemignani, ed i laterali sono del Cozza. Finalmente la cappella del fonte fu dipinta dal Gemignani, ed i laterali sono del Ballavia e del Jacovacci.

Molti personaggi illustri sono sepolti in questa chiesa e fra essi l'archeologo Giorgio Zoega morto l'anno 1809, il filologo Girolamo Amati, e il Gemignani suddetto.

La volta della sacristia si colorì dal Triga, il Crocifisso sull'altare è del Gemignani. Il quadro di s. Carlo è di Francesco Cozza. Uscendo per la porta laterale osservate il bizzarro campanile architettato dal Bernini, il quale benchè solido, trema, mentre suonano le campane. Dirimpetto a questa chiesa parrocchiale è un oratorio dello stesso nome uffiziato dalla confraternita sotto il titolo medesimo.

Su la medesima piazza di s. Andrea delle fratte, rimane il palazzo del mentovato Bernini, e poco oltre si trova la chiesa di s. Silvestro in capite, tempio antichissimo che rimonta fin dall' anno 260, allorchè fu eretta, insieme ad un monistero come credesi, da papa s. Dionisio I, al tempo di Valeriano e Gallieno imperatori. Si dice *in capite* dalla testa di s. Gio. Battista che vi si conserva. Paolo I vi eresse un altro monistero nel 757, ed in tale occasione forse rifece la chiesa dedicandola ai santi Stefano e Silvestro papi. Innocenzo III nel secolo XII la risarcì, e fece il campanile che ivi si vede. Innocenzo XI vi pose le monache di s. Chiara che l'abbellirono nel 1696 con architettura di Gio. Antonio de' Rossi, di cui pure è il disegno della facciata. Sull' alto sono quattro statue di traver-

tino scolpite dal Borgognone, dal Mazzoli, e dal Felici che fece pure il medaglione sull' alto col capo di s. Gio. Battista, e più in basso quello col volto santo retto da angeli. Entrando in chiesa vedesi la volta colorita dal Brandi, che vi espresse l' assunzione di Maria al cielo, e s. Giovanni e Silvestro con una gloria di angeli, e di santi. La gloria dipinta nella crocera è del Roncalli, e le volte de' bracci della chiesa si colorirono dal Brandi suddetto, che eseguì pure gli apostoli nel lunettone sopra l'organo. Il battesimo di Costantino nella tribuna è del Gemignani, e il ciborio e l' altar maggiore si eressero con disegno del Rainaldi. La prima cappella a destra ha pitture del Chiari; il s. Francesco nella seconda è del Gentileschi, i laterali sono del Garzi, e la venuta dello Spirito Santo nella terza fu colorita dal Ghezzi. Nella cappella di crocera la Madonna col Bambino, s. Giovanni e s. Silvestro, è un dipinto di Tarquinio da Viterbo. Il quadro della cappella di crocera dall' altro lato, esprimente la Vergine, Gesù, s. Paolo, s. Niccolò vescovo, la Maddalena, e s. Caterina, fu dipinto dal Rondolini. La Concezione nella seconda cappella è del Gemignani che colorì pure le lunette e la volta: i laterali sono del Morazzone. La terza fu dipinta dal Gemignani. Nell'ultima tutte le pitture sono del Trevisani. Presso questa chiesa nei tempi andati esistevano imponenti avanzi di grande fabbricato, che vennero attribuiti allo Stadio di Domiziano eretto da tale imperatore per l' esercizio dei lottatori, saltatori e corritori: detta località corrispondeva nella regione VII. Tornando su la via del Corso si vede il palazzo Verospi architettato dal Rainaldi, e da Onorio Lunghi, ove nella galleria la volta fu co-

lorita dall' Albani. Più oltre si trova il palazzo Ottoboni ora dei duchi di Fiano. Presso questo fu l'arco trionfale di Marco Aurelio e Lucio Vero detto di Portogallo, perchè sopra vi aveva alcune camere D. Michele de' Silva ambasciadore di Portogallo, le quali stanze vennero annesse al palazzo Fiano, ov' egli abitava. Fu distrutto questo arco da Alessandro VII perchè toglieva la veduta e lo spazio alla strada del Corso, lasciandone memoria del posto, mediante l' iscrizione in marmo nel cantone della via della Vite. I due bassorilievi che rimanevano al posto in questo monumento, i quali vedemmo nel secondo ripiano della scala dei conservatori sul Campidoglio, vennero trasportati al museo Capitolino. La chiave dell' arco ornata di una figura a bassorilievo rappresentante la Germania conquistata, fu posta nel cortile dell' Archiginnasio della Sapienza dove oggi si vede. Delle colonne di verde antico che ancor vi rimanevano, due osservansi nell' altar maggiore di s. Agnese in piazza Navona, e due nella cappella Corsini a s. Giovanni in Laterano. La chiesa di s Lorenzo in lucina venne eretta da Sisto III l'anno 435, ottenendo il luogo dall' imperatore Valentiniano, e così si chiama per trovarsi nel sito in cui era una possessione di una s. Lucina matrona romana. Dopo vari restauri, Paolo V nel 1606 la concedette ai chierici regolari minori, i quali nell' anno santo del 1650 la restaurarono notabilmente e vi aggiunsero il bel soffitto, coi disegni del cav. Cosimo da Bergamo. Entrando nel piccolo portico antico evvi una iscrizione che dice di aver consagrato di nuovo questa chiesa l'antipapa Anacleto II l'anno 1130, e che fra le reliquie da esso riposte sotto l' altar maggiore vi sono i corpi dei

santi Alessandro papa, Evenzio, Teodulo e Severina. In altra lapide nel medesimo portico si legge la consagrazione di detta chiesa fatta da Celestino III il 26 maggio del 1196. Ai lati della porta sono due leoni, uno tiene un uomo per divorarlo, e l'altro un agnello. Gli antichi cristiani, come si disse, collocarono i simulacri dei leoni nelle porte delle chiese perchè ricordassero agli uomini il timore del giusto sdegno d' Iddio, se alcuna irriverenza in quei luoghi sacri commettessero. La prima cappella a destra entrando ha quadro del Salini eseguito sul disegno del Baglioni, che vi espresse s. Lorenzo. I laterali sono del Criti, e la seconda cappella ha quadro dello Stanzioni. La terza ha quadro dello Stern che vi rappresentò s. Francesco Caracciolo. La copia dell'Annunziata di Guido nell'altra cappella è del Gemignani. Questa cappella fu eretta con disegno del Bernini, il quale scolpì il ritratto del Fonseca presso la porticina. L'altar maggiore contiene un quadro col Crocifisso, pittura mirabilissima di Guido Reni, lasciata alla chiesa dal marchese Angelelli. Ai lati i due angeli si scolpirono in creta da Luigi Roversi, ed essi reggono ciascuno una lampada. La prima cappella a mano sinistra è sacra al cuor di Maria, appartenne alla famiglia Giovenale, e fu eretta per la congregazione della conversione dei peccatori. Nella seconda il quadro si condusse dal Benefial, e nella terza la sacra famiglia si colorì dal Turchi; oggi questa cappella è stata restaurata, e gli angeli furono dipinti da Roberto Bompiani. La quarta, con quadro di Onofrio Avellino, ha la volta dipinta dallo Speranza. Nella quinta cappella sacra a s. Carlo Borromeo, il quadro è del Saraceni; quello di mezzo nel battisterio si lavorò dal Nasini, ed i

laterali sono del Grecolini. La volta della nave maggiore fu colorita dal nominato Bompiani che vi espresse la resurrezione di Cristo, s. Lorenzo, s. Lucina, s. Francesco Caracciolo, e s. Gregorio Magno. Il medesimo artista eseguì fra le fenestre le immagini di quei santi che hanno in questa chiesa le loro reliquie, e così tutte le altre pitture. Fra i monumenti sepolcrali distinguesi quello del celebre pittore Niccolò Pussino, erettogli dal visconte Chateaubriand illustre letterato, con disegno e scultura di Paolo Lomoyne di Parigi, che nel bassorilievo espresse il discoprimento del sepolcro di Saffo in Arcadia, soggetto trattato dal Pussino. Dov'è questa chiesa fu l'orologio sōlare eretto da Augusto nel Campo Marzio, posto nella regione IX. Fu eseguito con sommo ingegno da Novio matematico. Era in esso determinata la lunghezza dei giorni e delle notti, mediante alcune linee di metallo incastrate in un gran lastrico di pietre, in mezzo del quale era eretto l'obelisco che vedeste su la piazza di Monte Citorio che gli serviva di gnomone, avendo una palla di bronzo nella sommità. Il piedistallo del detto obelisco fu rinvenuto nel luogo ora occupato dalla cappella maggiore di s. Lorenzo in Lucina, e fu scoperto sul lastrico nominato, che aveva liste di metallo, come si è detto, e di più negli angoli erano le figure dei quattro venti principali. L'obelisco però fu trovato alquanto discosto sotto di una casa in via dell'Impresa, come lo mostra l'iscrizione ivi collocata da Benedetto XIV. Riprendendo la via del Corso verso piazza del Popolo s' incontra a sinistra un palazzo che appartenne al famoso Bernini, già più volte da me nominato, il quale scolpì la Verità che nel portone si ammira. Incontro rimane il palazzo Cae-

tani ora Ruspoli, architettato da Bartolomeo Ammannato. La scala è disegno di Martino Lunghi il giovane, e il cornicione e la loggia sono architetture del Breccioli. All'imbocco di via Condotti è la chiesa della santissima Trinità de' pp. trinitari calzati spagnuoli. Architetto ne fu Rodriguez de Santes portoghese, e le statue di stucco sul frontispizio sono del Mattei. L'angelo coi due schiavi sulla porta fu scolpito dal Pacilli, ed i due santi fondatori si condussero dal Latour. A destra, entrando, la s. Caterina fu dipinta da Giuseppe Paladino; il s. Felice di Valois nel secondo altare, è di mr. Lambert fiammingo; la Concezione nel terzo è di Francesco Preziado spagnuolo. Il dipinto dell'altar maggiore fu condotto dal Giaquinto, e la cupola, e la tribuna si colorirono dal Valasquez, spagnuolo. Il buon pastore nel primo altare appresso è del Valasquez suddetto; il s. Giovanni di Matha nel secondo fu dipinto da Gaetano Lapis e la s. Agnese nell' ultimo è del Benefial. Le pitture nelle volte del coro, della chiesa e della sacristia sono del Guglielmi. Nella vicina via Belsiana si trova l' oratorio della confraternita di s. Lorenzo in Lucina, e da qui non lontano rimane il palazzo del duca D. Marino Torlonia.

Riprendendo la strada del Corso, viene appresso a sinistra la chiesa de' ss. Ambrogio e Carlo, detta volgarmente s. Carlo al Corso. Già qui era una chiesa parrocchiale dedicata a s. Niccolò detta di Toffo, la quale essendo in rovina l' anno 1471, fu da papa Sisto IV concessa alla confraternita de' lombardi in quel tempo instituita, e la cura delle anime che vi era venne in quell'epoca trasportata alla chiesa di s. Lorenzo in Lucina. I lombardi allora la riedificarono, dedican-

dola a s. Ambrogio loro particolare protettore, e sotto il nome di quel santo fu conosciuta fino all'anno 1612 allorchè volendo erigerla più sontuosamente mercè i soccorsi dati dai popoli della provincia lombarda e dal card. Omodei, si stabilì come si vede, e venne dedicata al santo testè nominato, ed ancora all'altro santo arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo. Onorio Lunghi ne diè il disegno, e le cominciò, ma essendo morto nel 1619, si compì dal suo figlio Martino, meno la cupola, la tribuna, e l'altar maggiore. Queste opere sono di Pietro da Cortona, e per la facciata il card. Omodei preferì al disegno di Carlo Rainaldi, quello che venne eseguito, che è opera di Gio. Battista Menicucci prete, e del p. Mario da Canepina cappuccino, lavoro riuscito tanto male, per la gran mole delle colonne.

Tutti gli ornati di stucco della nave maggiore sono lavori di Cosimo Fancelli. La cupola fu dipinta da Giacinto Brandi, che condusse pure la volta in cui espresse la caduta di Lucifero, e nella tribuna la peste di Milano. Il quadro dell'altar maggiore è di Carlo Maratta che vi raffigurò s. Carlo in gloria, s. Ambrogio contitolare e s. Sebastiano comprotettore di Milano, che operò il miracolo sopra la peste.

Cominciando il giro delle cappelle nelle navi minori, le due prime a sinistra entrando, sacre a s. Enrico e s. Filippo Neri, hanno quadri di Francesco Rosa: la pittura nella volta della prima cappella è di Pio Paolini e rappresenta la Speranza, e nella volta della seconda la Carità si colorì dal Rosa suddetto. L'orazione all'orto nella terza è di Pasquale de'Rossi, ed il Garzi colorì la Fede e le altre Virtù teologiche che l'accompagnano nella volta della nave minore che la precede. Il Padre Eterno nell'altare

della crociata fu dipinto da Tommaso Luini: le sculture sono di Gio. Battista Maini. L'andito dietro la tribuna ha la volta dipinta da varî artisti: il Gemignani colorì la parte a sinistra di chi guarda l'altar maggiore, e Luigi Garzi la gloria di angeli dietro la tribuna. Gio. Battista Buoncuore dipinse le figure della Umiltà, dell' Orazione, della Perfezione, e della Fortezza: quella della Divozione è opera di Carlo Ascenzi. In questo andito trovasi a destra il deposito dell' insigne scultore in bronzo Francesco Righetti, qui posto nel 1831. Nell'altare di questo corridojo, cioè dietro l'altar maggiore conservasi il cuore di s. Carlo Borromeo, trasportatovi dalla chiesa di s. Gregorio al monte Celio. Il quadro a musaico nell' altro altare della crocera, esprimente i quattro dottori della chiesa, che contemplano il mistero della Concezione della Vergine, è copia di quello del Maratta nella cappella Cybo che vedemmo alla chiesa di s. Maria del Popolo. Le due statue di Davidde e Giuditta sono la prima del Lebrun, e la seconda del Pacilli. Il s. Barnaba apostolo, primo arcivescovo di Milano, nella cappella seguente, insieme alle altre figure di ecclesiastici che l' assistono, fu dipinto dal Mola. La Fortezza colorita nella volta dinanzi questa cappella è opera del Benaschi. Il quadro nella cappella che segue rappresentante la Madonna col Bambino, e s. Francesco, come pure le figure della Giustizia e della Pace sono lavori di Girolamo Troppa. Nell' ultima si venera un divoto Crocifisso: la Vigilanza con altre figure, nella volta che la precede, si condusse dall' Albertoni. Nella nave di mezzo a sinistra è la lapide dell'insigne letterato italiano Alessandro Verri, morto nel 1816. Evvi pure la memoria sepolcrale di Ercole

Ferrata estinto nel 1686. Entro la terza cappella a sinistra è il deposito di Lorenzo e di Serafina Mencacci, scolpito dai loro figli Giacomo, Luigi e Francesco; in una specie di fregio vedesi espresso a bassorilievo il congedo doloroso del padre della famiglia: sotto entro tre nicchie sono le tre virtù teologali la Fede, la Carità e la Speranza, lavoro del Gnaccarini. Nell'andito della casa annessa, oltre varie lapidi affisse nel muro, una fra queste è posta ad onore dell'architetto Onorio Lunghi, autore del disegno della chiesa, postagli in benemerenza dalla congregazione segreta l'anno 1677.

Voltate per la via delle Orsoline che prende nome dalle monache di tal nome che vi hanno una chiesa con monastero congiunto. Il monastero fu fondato da D. Camilla Orsini Borghese, e poi lo perfezionò Laura Maninozzi d'Este duchessa di Modena nel 1684, per custodia di zitelle e di altre donne oneste. Clemente XIII lo rinnovò unitamente alla chiesa, e Benedetto XIV ridusse tali fabbriche come si vedono con disegni di Mauro Fontana. Tutte le pitture in questa chiesa sono belle opere del p. Pozzi gesuita, meno il quadro con s. Francesco Saverio, che è un buon dipinto della scuola del nominato maestro, che colorì ancora le prospettive nelle pareti laterali.

Più oltre si trova a sinistra l'archiospedale di s. Giacomo in Augusta detto degl'incurabili. Il card. Giacomo Colonna, osservando che i mali schifosi erano rigettati dagli altri ospedali, stabilì per testamento che per loro si edificasse un ricovero. Pertanto nel 1338 venne eretto l'ospedale di s. Giacomo *in Augusta* così detto dal vicino mausoleo di Augusto. Si diede in amministrazione alla compagnia di s. Maria del Popolo, ed aveva

il suo ingresso verso la via di Ripetta, ov' è la chiesina di s. Maria *porta paradisi*, dedicata allora a s. Giacomo. Nel 1600 circa il card. Antonio Maria Salviati fabbricò l'attuale chiesa di s. Giacomo, mentre aveva in cura l'ospedale, e fece la presente corsia per gli uomini, e regalò al sito molti beni. Pio VII vi aggiunse la scuola *clinica chirurgica* per ambo i sessi, e nel 1815 si mutò un granajo a corsia per le donne. L'ospedale ha buona farmacia, laboratorio, giardino, biblioteca, teatro anatomico, camera incisoria e tre bagni. Evvi una stanza detta di s. Gaetano ad uso di persone di qualche considerazione. Il luogo pio vien governato da una deputazione indipendente. Gregorio XVI lo ridusse come si vede co' disegni del cav. Pietro Camporese, riedificando il braccio a sinistra sul vicolo di s. Giacomo. Pio IX chiuse gl' intercolunni dei due prospetti, ciascuno ornato nel portico inferiore da due colonne joniche di travertino, e da due pilastri e perciò in essi si vede il suo stemma. Gregorio XVI vi pose i frati ospitalieri, detti *fate bene fratelli*. Sonovi due medici primari, due chirurgi primari, due assistenti, due sostituti, e quindici giovani studenti; è assistito anche dalle suore ospitaliere. Nel secolo XIII esisteva ove trovasi al presente la chiesa di s. Giacomo, una chiesina di s. Maria detta *in Augusta*, che fu rinnovata quando venne eretto l'ospedale. La chiesa però che quivi rimane s' innalzò con architettura di Francesco Ricciarelli da Volterra, al quale per causa di morte, succedette Carlo Maderno, che compì l'intera fabbrica unitamente alla facciata.

Nella prima cappella a destra la Resurrezione si dipinse dal Roncalli. Il bassorilievo nella cappella appresso che rappresenta s. Francesco di

Paola che adora l'immagine di Maria santissima fu scolpito dal le Gros: i due quadri laterali vennero dipinti dal Passeri, gli stucchi furono condotti dal le Gros suddetto. La terza cappella contiene un quadro del Pasignani che esprime il battesimo di Cristo. Il quadro dell'altar maggiore che rappresenta la ss. Trinità è un buon lavoro di Francesco Grandi, e nella volta della chiesa, la gloria del paradiso fu dipinta dal Capparoni, che vi acquistò poca lode. Nei lati dell'altar maggiore la storia di Melchisedecco, a destra, è di Vespasiano Strada, e l'altra a sinistra fu condotta dal Nappi che fece pure le altre pitture. La natività di Cristo sull'altare dell'altro lato della chiesa si dipinse dal Gramatica; nel seguente la statua di s. Giacomo è d'Ippolito Buzi. Nell'ultima cappella, eretta da Virginia Tolfia, mirasi un quadro di Francesco Zucchi, esprimente la divota fondatrice in atto di orare innanzi all'effigie di s. Giacomo, ed a quella della Madonna.

A pochi passi a dritta vedesi la chiesa di Gesu' e maria dei pp. eremitani scalzi di s. Agostino, i quali la edificarono circa il 1640 con architettura di Carlo Maderno, eccettuata però la facciata che è disegno del Rainaldi. Il quadro esprimente la coronazione di Maria sull'altar maggiore, architettato dal Rainaldi suddetto, fu condotto da Giacinto Brandi che colorì pure la volta. Le statue laterali rappresentanti i santi Giovanni Battista, ed Evangelista, sono lavori del Mazzuoli, e nel di sopra i due angeli che reggono il globo si scolpirono dal Naldini, e gli altri da Francesco Cavallini. Il primo deposito a destra entrando, eretto al canonico del Corno, è scultura pregevole del Guidi. La seconda cappella da questa mano

ha quadro con s. Niccola, colorito da Basilio francese. Il s. Antonio Abbate nella terza è del Pesci. La prima cappella dopo l' altar maggiore dalla parte sinistra ha un dipinto del dé Alessandris, e l' altra contiene pitture del Brandi suddetto. Le altre nella cappella seguente, sono lavori di Felice Ottini scolare del Brandi nominato, e l' ultimo sepolcro, eretto a Giulio del Corno fu scolpito da Ercole Ferrata. Le statue di stucco sopra i depositi, alludenti alla Vergine santa, si condussero dal Cavallini, dall' Ottoni e dal Maglia. In sagrestia il quadro dell' altare colla Concezione, ed i tre nella volta sono pitture del Lanfranco; gli altri dipinti furon condotti dal p. Matteo palermitano, frate nel convento presso la chiesa descritta.

Nella prossima via di Ripetta si trova il conservatorio della divina provvidenza e s. Pasquale instituito dal Pio sacerdote Francesco Papaceti nel 1674 a pro delle povere fanciulle oneste; la chiesa in esso è dedicata a s. Orsola. I quadri negl'altari sono del Costanzi e le pitture nella volta vennero condotte dal Triga. Più in giù nella stessa via di Ripetta a dritta vedesi la chiesa di s. Maria *porta paradisi*, o *in Augusta*, posta dietro l' ospedale di s. Giacomo degl' incurabili. Essa in principio era detta *in Augusta* a causa del propinquo mausoleo di Augusto. Fu riedificata nel 1839 con un grosso legato lasciato dal card. Pietro Colonna insieme all' ospedale nominato, come già abbiamo riferito di sopra, dedicandola a s. Giacomo, in ricordanza del suo zio Giacomo card. Colonna. Si riedificò nel secolo XVII, co' disegni di Gio. Antonio de' Rossi, e prese il nome che ancora ritiene di s. Maria della porta del paradiso. Entran-

do le sculture che miransi sull' altare a destra sono di Lazzaro padre del de' Rossi nominato; l' altro incontro ha sculture di Cosimo Fancelli, e quelle dell' altar maggiore si condussero da Francesco Brunetti. Le pitture della cupola vennero eseguite da Pietro Paolo Baldini, e le altre per di sotto da Lorenzo Greuter. In questa chiesina miransi due depositi, uno spettante a monsig. de Burgos, e l' altro a Matteo Caccia, il quale con un legato contribuì alla riedificazione di essa.

Incontro vedesi il palazzo eretto da Gregorio XVI con architettura del Camporesi suddetto. In esso sono le scuole di belle arti dell' Insigne Pontificia Accademia di s. Luca. Rimangono avanzi considerevoli del mausoleo di Augusto entro i cortili dei palazzi Corea e Negroni. Questo grandissimo monumento aveva la fronte rivolta al Panteon, nella quale erano due obeliscbi. Fu di forma circolare, ed i muri sostenevano un tumulo di terra in cui erano piantati degli alberi, e nel vertice stava eretta la statua di Augusto. Questo ora è ridotto in un anfiteatro, e a poca distanza esisteva il Busto Cesareo, dove fu bruciato il cadavere di Augusto, ed in appresso vi si arsero i cadaveri dei suoi successori per collocarne le ceneri nel mausoleo suddetto, dal quale proseguiva un bosco fino alla odierna piazza del Popolo. La fontana sotto il palazzo Negroni versa l' acqua Vergine, e la fece Clemente XIV nel 1774.

Appresso trovasi la chiesa parrocchiale di s. Rocco eretta nel 1499 dall' università degli osti, barcaruoli ed altri, che comprò il luogo dagli *schiavoni* per aprirvi un ospedale per gl' infermi della loro arte. Sotto Paolo III ivi eressero una compagnia che fu poi dichiarata archiconfraternita

da Paolo IV, la quale vi ha un bell' oratorio. Qui è ancora un ospedale per le povere donne partorienti instuito e dotato dal cardinal Maria Salviati. In questa chiesa, che forse prima era sacra a s. Martino, si manifestò nel 1645 una miracolosa immagine della Madonna, ed in tale occasione, essendosi raccolte molte elemosine, i confrati le spesero ad ampliare la chiesa, finire la tribuna, e terminare le cappelle, il che fecero con direzione dell'architetto Antonio de' Rossi. Il card. Odoardo Vecchiarelli nel 1657 molto contribuì per la fabbrica, erigendo pure la sagrestia con disegno del nominato architetto. Poi il card. Francesco Barberini, essendone protettore, fece di nuovo l'altar maggiore, ornandolo di belli marmi, e donando il quadro. Fino all' anno 1834 rimase questo tempio senza facciata, ma in quell' epoca per un lascito del ricchissimo capomastro muratore Giuseppe Vitelli fu eretta come si vede con disegno di Giuseppe Valadier. La prima cappella a destra, entrando, è sacra a s. Francesco d'Assisi, ed il quadro rappresentante il santo fu dipinto da Antonio Amorosi. La seconda dedicata a s. Rocco, ha quadro del Baciccio in cui è raffigurata la Madonna, con s. Antonio abbate. Le storie del santo ed altre cose di recente eseguite in questa cappella sono di Andrea Belolli. Segue la cappella dell' Immacolata Concezione in cui il quadro venne colorito da Francesco Chatel. Gli affreschi laterali esprimenti l'Immacolata, con Adamo ed Eva, e Maria santissima a piè di Gesù Crocifisso; le quattro eroine nella cupoletta, e tutte le altre pitture si condussero dal Biggioli. Detta cappella venne eretta da un tal Gaspare Morelli con disegno di Niccola Menghini, ornandola di fini marmi. Appresso se-

gue la cappella del ss. Crocifisso in cui le storie della passione, e resurrezione furono colorite da Achille Scaccioni. Nell' altar maggiore è il quadro donato dal card. Barberini, come si è detto, opera già di Giacinto Brandi. Lo Scaccioni nominato eseguì tutti gli affreschi presso l'altar maggiore. Essi rappresentano il Padre Eterno nella volta dell' abside; il Signore con una gloria di angeli nel lunettone; le città di Roma e di Gerusalemme; il cieco che per miracolo di Gesù ricupera la vista; la moltiplicazione dei pani, altro miracolo del Salvatore; la cena di esso con gli apostoli, e l' antico sacrificio, ambedue soggetti simboleggianti il vecchio e nuovo testamento. A sinistra dell'altar maggiore trovasi la cappella di s. Luigi Gonzaga, dedicata pure a s. Martino. Tutte le pitture sono del Biggioli, e quelle al di sopra che esprimono s. Luigi che rinunzia il suo patrimonio paterno, il medesimo orante innanzi alla Madonna, e lo stesso santo genuflesso al Crocifisso si colorirono dal Pannini. Segue la cappella di s. Antonio di Padova con quadro dipinto da Gregorio Preti calabrese, e la cupola insieme alle lunette si colorirono da Francesco Rosa napolitano, detto il Pacecco. La cappella del Presepio ha pitture di Baldassarre Peruzzi. Nella terza cappella è un quadro del Grecolini ed è sacra a s. Giuseppe. La volta della nave maggiore della chiesa fu dipinta dal nominato Scaccioni, e le decorazioni e scompartimenti da Ferdinando Ciulli. Questo dipinto si fece a spese del principe D. Marcantonio Borghese. Nei pennacchi della cupola Noè, Abramo, Isacco e Giacobbe si colorirono dal Pasqualoni, di cui è pure il quadro a destra della crocera esprimente il b. Benedetto Giuseppe Labbre.

La cupola e gli angeli nel tamburo si dipinsero dal Marini. I quadri delle stazioni della *Via Crucis* sono tratti dagli originali dell' Overbeck, e donati dalla Signora Berenice Ojetti, che li dipinse.

Incontro rimane il porto di Ripetta dove vengono i navicelli dalla Sabina carichi di vino, carbone e viveri d' ogni genere. Lo ridusse come si vede Clemente XI nel 1704 con direzione dello Specchi e del Fontana; la fontana versa l' acqua Vergine.

La chiesa di s. Girolamo degli Schiavoni, prende questo nome da una collegiata di preti illirici che vi stanzia. Sisto V la rifabbricò con architettura di Martino Lunghi il vecchio, e di Giovanni Fontana. La prima cappella a sinistra, entrando, sacra ai ss. Cirillo e Metodio, ha quadro del Wangh; nella seconda il Cristo morto si condusse dal Puglia, e i laterali esprimenti l' orazione all' orto e la coronazione di spine, sono del cav. Pietro Gagliardi. Segue la cappella di s. Girolamo con quadro pure del Puglia, e nelle pareti di essa il s. Giovanni Evangelista, ed il s. Paolo apostolo sono del nominato Gagliardi. Indi segue la crocera in cui mirasi la crocifissione di Gesù, dipinto sublime del Gagliardi medesimo. L' altar maggiore ha sotto la mensa una bella urna di verde antico con ornamenti di metallo dorato. Dietro esso le storie di s. Girolamo si colorirono dal Viviani, e da Andrea Lilio; il santo dottore dipinto nella volta è del Nogari, ed i triangoli furono dipinti dal Guidotti e dal Nucci. A destra dell' altare incontro alla crocifissione indicata si vede l' adorazione de' Magi altro bel lavoro del sullodato Gagliardi. Dopo la cappella del Sagramento vien quella della Madonna con quadro del

Puglia ed i laterali sono altri lavori del Gagliardi, che colorì pure tutti gli apostoli ed i putti nei pilastri della chiesa. Nella volta poi eseguì i quattro profeti e la gloria del paradiso col santo titolare. Il palazzo Borghese è architettura di Martino Lunghi il vecchio, e di Flaminio Ponzio. In questo palazzo è una famosa galleria che contiene 1700 quadri. Quantunque le altre gallerie si siano appena accennate, nondimeno qualche piccola cosa diremo di questa.

Nella prima stanza fra i quadri di merito scorgonsi due tondi sopra le porte; uno si colorì dal Pollajuolo, che vi espresse la sacra famiglia, e l'altro da Raffaello in cui vedesi abbozzata la Vergine col Bambino nella sua prima maniera.

Nella seconda camera è un capolavoro del Domenichino, detto la *caccia di Diana*, benchè altro non rappresenta che quella dea colle sue ninfe compagne, le quali si addestrano al maneggio dell'arco tirando al bersaglio. Vi è una sacra famiglia di Pierin del Vaga.

Nella terza stanza è degno di ammirazione il s. Antonio di Padova colorito da Paolo Veronese; e così il s. Francesco del Caracci.

Nella quarta è un s. Giovanni Battista, copiato da quello di Raffaello da Giulio Romano; vi sono due apostoli del Buonarroti; la deposizion della croce di Raffaello; la famosa Sibilla Cumana del Domenichino, e la visita di s. Elisabetta del Rubens.

Nella quinta camera trovansi i quattro elementi aria, acqua, terra e fuoco, coloriti in quattro tondi dall'Albani; una Madonna di Andrea del Sarto; Giuseppe ebreo tentato dalla moglie di Putifarre, quadro del Lanfranco; la Samaritana, s. Maria Maddalena e il Redentore, opera di Benve-

nuto Garofalo; il figliuol Prodigo del Guercino, e la resurrezione di Lazzaro di Agostino Caracci.

Nella sesta miransi Leda col cigno della scuola di Leonardo da Vinci; Susanna e i vecchioni del Rubens ; ritratto della Fornarina tanto amata da Raffaello, lavoro di Giulio Romano, ed una Venere e un satiro di Paolo Veronese.

La settima camera è ornata di specchi e sulle commessure i fiori si condussero ad olio da Mario de'fiori, meno i putti che sono di Ciro Ferri.

Ottava camera; Quattro belli quadri in musaico, fra i quali il ritratto di Paolo V, Borghese, e una Maddalena di Lavinia Fontana.

Nella nona stanza primeggiano il figliol Prodigo del Tiziano, la conversione di s. Paolo del cav. d'Arpino, la deposizione di croce di Pietro Perugino, il famoso ritratto di Cesare Borgia, condotto da Raffaello, un s. Girolamo dello Spagnuoletto; una Madonna di Giulio Romano; l'amor divino e l'amor profano del Tiziano; due marine del Billi e un giovane che tiene de' fiori fra le mani, opera di Michelangelo da Caravaggio.

Decima camera. Figliuol prodigo del Guercino; una Madonna di Andrea del Sarto; altra del Perugino; il Sansone del Tiziano; le tre Grazie del medesimo; Gesù condotto ai farisei pure dello stesso Tiziano, e Danae che riceve Giove mutato in pioggia del Correggio

Undecima camera. Sacra Famiglia di Giulio Romano; la bella del Tiziano sotto la figura di una Giuditta, lavoro del medesimo; Lotte ubbriaco, e le due figlie di Gherardo delle notti; ritratto di Raffaello, colorito da Timoteo della Vite; un cuoco del Caravaggio; una Madonna di Andrea del Sarto, e due quadretti con la Madonna addolorata, e Gesù coronato di spine di Carlo Dolci.

In altra camera si ammirano gli affreschi usciti dalla scuola di Raffaello, e condotti su' suoi cartoni: questi affreschi dal muro vennero trasportati sulla tela, e già si trovavano nel casino della villa Olgiati, che ora fa parte della villa Borghese: essi rappresentano alcune storie delle nozze di Alessandro il Grande con Rossane, e fra tutti resta ammirevole quello col bersaglio.

Tornando su la strada di Ripetta, si trova una chiesa dedicata a s. Gregorio eretta dalla confraternita dei muratori l'anno 1527. Prossima è la piazza Nicosìa o del Clementino. Il primo nome deriva da un ambasciatore de' Ragusi che quivi abitò; il secondo proviene dal collegio dei pp. somaschi eretto da Clemente VIII nel 1596, con architettura di Giacomo della Porta; in esso ricevonsi nobili e civili giovanetti. La facciata del palazzo Negroni su questa piazza si fece dal principe russo Galitzin con l'assistenza dell'architetto romano professor Giovanni Azzurri, ad imitazione di quello della Cancelleria eretto con disegno di Bramante. Non lungi si trova la chiesina di s. Ivo, e poscia viene quella di s. Agostino con annesso convento dei pp. agostiniani riedificato con architettura del Vanvitelli. La chiesa fu eretta dai fondamenti l'anno 1479 dal card. Guglielmo d'Estouteville con architetture di Giacomo da Pietrasanta e Sebastiano da Firenze. Entrando in chiesa a destra è una miracolosa statua della Madonna scolpita da Giacomo Tatti da Sansovino. Nella navata di mezzo ornata recentemente di pitture, stucchi e dorature, si trova nel terzo pilastro a sinistra il celebre dipinto a fresco di Raffaele esprimente il profeta Isaia. Gli altri profeti de' piedritti si condussero dal rinomato Pietro Gagliardi, che eseguì pure gli affreschi della volta,

le pitture della crocera e quelle delle cappelle presso l'altar maggiore. Le pitture a tempera nelle volte delle navi minori si fecero dal Gagliardi nipote del bravo artista, il quale vi rappresentò diversi santi dell'ordine agostiniano. L'altar maggiore ricco di marmi fu architettato dal Bernini. In esso si venera una divota immagine della Madonna portata in Roma da Costantinopoli, dopo la presa di quella città fatta dai turchi. Entrando in chiesa nella prima cappella a sinistra il quadro della Madonna di Loreto si dipinse da Michelangelo da Caravaggio, e i laterali sono del Casolano. Il gruppo di s. Anna nella cappella che segue fu scolpito da Andrea Contucci, e le pitture nella volta sono dell'Abbatini. La terza sacra alla b. Chiara ha quadro del Conca. Nella cappella che vien dopo, dedicata a s. Apollonia, vi è un quadro del Muziani, e le altre pitture sono del Rosa genovese. La quinta ha un quadro rappresentante s. Giovanni da s. Facondo, opera di Giacinto Brandi. Quella nella crocera, ricca di marmi, che appartiene ai Pamfili, contiene una statua di s. Tommaso da Villanova abbozzata dal Cafà, e terminata da Ercole Ferrata. La penultima da questa parte fu tutta dipinta dal Lanfranco. Questa ora è stata chiusa per esservi stato appoggiato il deposito di Carlo Verardi morto nel 1500, il qual monumento prima era in altra parte della chiesa; tuttavia però le nominate pitture si possono vedere. La cappella di s. Niccolò di Tolentino che segue dall' altra parte della crocera fu dipinta dal Ricci da Novara, meno il quadro che è del Salini. La cappella seguente dedicata a s. Agostino, ha quadro del nominato Pietro Gagliardi, ed i laterali sono del Guercino. Le storie a fresco si condussero dallo Speranza.

Segue la cappella del Crocifisso che era frequentata da s. Filippo Neri. Nella quarta il gruppo esprimente Gesù che dà a s. Pietro la potestà delle chiavi si scolpì dal Casignola, e la volta si colorì dal Vasconio. Giacinto Brandi dipinse il quadro della cappella che vien dopo, la quale è sacra alla b. Rita di Cascia; i laterali e la volta sono del Locatelli. Nella seguente è una copia del quadro di Raffaele, detto della Madonna della Rosa; le altre pitture si condussero dal Nucci. L'ultima cappella dedicata a s. Caterina ha quadro di Marcello Venusti, in cui oltre la santa sono pure i santi Stefano e Lorenzo.

Fra gli uomini illustri sepolti in questa chiesa contansi gli antiquari Bartolommeo Marliano, frate Onofrio Panvinio, il card. Noris, ed il p. Giorgi. La biblioteca Angelica, così chiamata dal suo fondatore Angelo Rocca agostiniano, rimane nel suddetto convento.

In queste vicinanze si trova il PALAZZO DI FIRENZE che dà nome alla piazza in cui si trova. Fu riedificato in parte dal Vignola, che diresse pure le facciate interne del cortile e del giardino. In tali dintorni sono le chiese di s. Niccola de'Perfetti, e di s. Biagio de'materassari, detta la Madonna del divino amore. Vicino a s. Salvatore alle coppelle si vede il palazzo Palma architettato da Antonio da s. Gallo. Non lontana è la chiesa di s. Maria in Campo Marzo delle monache benedettine che ebbe origine nel secolo VII, ma fu riedificata in tempi moderni con architettura di Gio. Antonio de'Rossi, che diede il disegno della prossima chiesa di s. Maria Maddalena, meno la facciata che fu diretta dal Sardi. Appartiene quest'ultima ai pp. ministri degl'infermi, la religione dei quali ebbe origine

da s. Camillo de Lellis. Le pitture della volta e le altre dal cornicione in su, sono lavori del Cerruti; la cupola si colorì dal Parocel. Il quadro della prima cappella a destra, si condusse dal Ghezzi, e quello della seconda da Leone suo figlio; il dipinto che ivi si vede esprimente Maria vergine si attribuisce al b. Angelico da Fiesole. Segue la cappella di s. Camillo, dove riposa il suo corpo, e il quadro dell' altare fu dipinto dal Costanzi. Il miracoloso Crocifisso e la Maddalena, nel loro altare, sono figure da osservarsi. Il quadro dell' altar maggiore è del Gherardi da Rieti, e gli affreschi nella volta sono del Milani. La cappella della crocera che segue ha quadro del Baciccio. L' altra appresso contiene un quadro di Luca Giordano. L' ultima cappella sacra all' Assunta ha quadro colorito da Girolamo Pesce. Nell' annesso convento è la stanza abitata dal santo fondatore, mutata ora in una divota cappella.

Vi condurrete alla PIAZZA DELLA MINERVA in mezzo di cui vedesi eretto un piccolo obelisco di granito rosso. Nelle quattro facce i cartelli danno il nome del re *Hophre*, *l'Apriès* dei greci, il qual Faraone regnò in Egitto 25 anni, cioè dall' anno 595 fino all' anno 620 innanzi l'era volgare, ed appartenne questo sovrano alla dinastìa de' rè saiti. Alessandro VII nel 1667 diè al Bernini la commissione di dirizzarlo: questo scultore architetto lo volle far sostenere da un colossale elefante di marmo in memoria del soprannome datogli nel suo viaggio alla corte di Luigi XIV, perchè grande era la sua rinomanza, e molti accorrevano a vederlo quando passava. La scultura dell'elefante è opera di Ercole Ferrata. La chiesa parrocchiale di s. Maria sopra Minerva con convento annesso dei pp. domenicani,

così si chiama per la tradizione di essere stata edificata su le rovine d'un tempio dedicato a quella dea, ma questo non era propriamente nel luogo in cui si trova la chiesa, ma bensì nel giardino del convento come in appresso vedremo. Detta chiesa l'anno 750 dal pontefice s. Zaccaria fu concessa alle monache greche di Campo Marzio, le quali cangiando dimora la lasciarono. Il senato e popolo romano nel 1370, sotto Gregorio XI, la donarono ai pp. predicatori di s. Domenico che con le limosine d'illustri personaggi si occuparono subito a fabbricare una chiesa di quell'ampiezza che oggi si vede, insieme ad un annesso convento. In seguito il convento stesso venne restaurato ed aggrandito dal card. Antonio Barberini; il coro fu edificato dai signori Savelli, e l'arco grande che era sopra l'altar maggiore dai signori Caetani. La nave di mezzo si costruì a spese del card. Torrecremata; la crocera e le navi laterali si fecero da altri nobili e ricchi signori. La facciata fu eretta a spese di Francesco Orsini, e le lapidi indicano le diverse altezze a cui salì il Tevere in questo luogo nelle maggiori sue innondazioni. Si può asserire, che questa chiesa sia l' unica in Roma che nelle sue proporzioni abbia conservato l'aspetto, e le forme dell'antica architettura italiana. La prima cappelletta sotto la nave minore a destra entrando contiene il fonte battesimale, fatto con disegno di Filippo Rauzzini, ed ora elegantemente restaurata. È degna di osservazione la cupoletta di metallo che cuopre il fonte battesimale di architettura gotica con statuette, ed altri graziosi ornamenti gettati sul modello del Ceccarini. L'affresco esprimente il battesimo di Gesù si colorì dall'Oreggia. Segue la cappella sacra a s. Ludovico Bertrando, appartenente ai duchi Caf-

farelli. Il quadro dell' altare è del Baciccio, e le altre pitture sono di Gaspare Celio; a sinistra vedesi il deposito in marmo di Francesco Caffarelli. La terza cappella sacra a s. Rosa di Lima ha quadro di Lazzaro Baldi, e di lui sono pure i laterali con le storie della santa. La quarta appartiene ai principi Gabrielli e il dipinto nell'altare, esprimente la morte di s. Pietro martire, è lavoro di Ventura Lamberti, e gli affreschi sono del Muziano, meno quelli dai lati che si colorirono da Gio. Battista Franco. Indi viene il deposito di Bernardino Riccardi, uno dei pittori che dipinsero la volta della nave maggiore, il quale morì di colera in età immatura nell'Ottobre 1854: il monumento si scolpì da Tito Bartolocci. La cappella dopo la porticina laterale è intitolata alla ss. Annunziata e fu architettata da Carlo Maderno: la volta si colorì da Cesare Nebbia, e a sinistra è il deposito di Urbano VII, con statua scolpita da Ambrogio Buonvicino. Il quadro dell'altare nel quale vi si ravvisa il ritratto del card. Torrecremata è opera di Benozzo Gozzoli, quantunque si pretende dipinto dal b. Angelico. A lato dell'altare stà sepolto il suddetto cardinale, e dicontro l'altro deposito è del cardinal Giustiniani; la lunetta sull'alto si dipinse dal Nebbia. La sesta cappella è del ssmo Sagramento; il quadro nell'altare, esprimente l'instituzione dell' Eucaristia, fu colorito dal Barocci. Le statue dei ss. Pietro e Paolo furono scolpite da Camillo Mariani, e i due angeli sul frontespizio si eseguirono dal Buonvicino; la statua di Clemente VIII fu eseguita da Ippolito Buzi unitamente al sottoposto busto; l'altra incontro di s. Sebastiano col busto inferiore sono lavori di Niccolò Cordieri. Nella parete a destra vedesi il monumento di Silvestro Aldobrandini, padre di Cle-

mente VIII: la statua del defunto, è scultura del Cordieri, i due putti a' lati sono di Stefano Maderno, e le due statuine della Prudenza e della Giustizia si scolpirono dal primo dei suddetti artefici. Dicontro è situato il deposito di Luisa Deti moglie del menzionato Silvestro; la statua di lei si scolpì dal Cordieri; gli angeli sono di Stefano Maderno; la Carità a sinistra fu eseguita dal Cordieri, e la Religione a dritta da Camillo Mariani. Segue la cappella di s. Raimondo con quadro del Magni, in cui sono degni di ammirazione i due marmorei monumenti sepolcrali. Dopo questa cappella si trova nella parete della nave un quadro a fresco esprimente s. Lucia e s. Agata, opera del Sermoneta. Quindi si giunge alla crocera, la quale insieme alle tre navate della chiesa ha le pareti ricoperte di scagliuola simile ai marmi caristio, pavonazzetto e ad altri; di quest'opera i fratelli Achille e Paolo Lega di Forlì ne furono gli artisti. La chiesa s'incominciò a restaurare nel 1848 con direzione del converso domenicano fr. Girolamo Bianchedi da Faenza, ingegno sublime e raro, che la ridusse nello stato presente. Questo artista aveva date altre prove del suo valore in tali restauri e specialmente nel tempio di s. Domenico in Bologna. Morto questo architetto l'anno 1849 si continuarono i lavori su le tracce da lui lasciate, e la chiesa fu terminata nel 1855, come si scorge dall'iscrizione posta sopra la porta maggiore. La volta è tinta di azzurro, e i dottori greci e latini che veggonsi in essa furono coloriti da Tommaso Oreggia genovese. I santi e le sante più illustri dell'ordine domenicano, sopra il giro degli archi dentro cornici dorate, si eseguirono dal Balbi. Proseguendo il giro delle cappelle a mano destra, si trova la cappella del Crocifisso di antica strut-

tura gotica, ed ornata di sculture d'incerto autore. Segue la cappella di s. Tommaso d'Aquino appartenente ai signori Caraffa. Il quadro dell' altare, compartito in due scene, rappresenta l'angelo Gabriello, la Vergine santa, s. Tommaso ed il card. Oliviero Caraffa che nel 1486 fece dipingere tutta la cappella con opera di Filippino Lippi, comprensivamente a questo quadro, quantùnque si dica essere lavoro del b. Angelico da Fiesole dell'ordine domenicano. L'Assunta nel di sopra, e gli apostoli inferiormente sono lavori dello stesso autore, il quale condusse pure la bellissima disputa di s. Tommaso nella parete destra. Gli angeli e le sibille nella volta si eseguirono da Raffaellino del Garbo, scolare del Lippi.

A man sinistra di questa cappella si trova il deposito di Paolo IV, Caraffa, eretto con disegno di Pirro Ligorio. Questo sepolcro è ricco di marmi; sopra l'urna di africano stà la statua del pontefice seduto in trono in atto di benedire, la quale è opera di Giacomo Casignola. Indi viene la cappella dei principi Altieri ricca di marmi con altare di buon disegno, su cui vedesi un quadro con s. Pietro che conduce avanti alla Madonna i cinque santi canonizzati da Clemente X, opera di Carlo Maratta. Gli affreschi nel lunettone sopra l'altare sonò del Baciccio. Nella parete a destra si scorge il monumento sepolcrale di Lorenzo Altieri padre di Clemente X, e sotto di esso in terra è la memoria d'uno degli Altieri morto di 110 anni nel 1431, lavoro di schiacciato rilievo. Nella parete a sinistra è il deposito del card. Gio. Battista Altieri, fratello del menzionato pontefice, in cui il busto fu scolpito da Cosimo Fancelli, autore anche dell'altro di Lorenzo Altieri. In terra osservasi il se-

polcro di Angelo Altieri vescovo di Sutri colla figura intera, pure di schiacciato rilievo. Si perviene alla cappella del Rosario, in cui nella volta i quindici misteri si condussero ad olio da Marcello Venusti, eccetto la coronazione di spine che è del Saraceni; gli affreschi laterali colle storie di s. Caterina sono di Giovanni dè Vecchi. Il quadro della Madonna col Bambino su l'altare è di scuola antica, ed è opera del b. Angelico: nella parete a destra trovasi il deposito del card. Domenico Capranica morto sotto Paolo II, scultura buona del secolo XV. Uscendo da questa cappella rimane sulla dritta la statua di s. Gio. Battista, scolpita dall' Obici. Il grande arco diagonale che sovrasta l' ingresso del presbiterio fu eretto con direzione del Bianchedi, il quale volle togliere quello a tutto sesto fabbricato dai Savelli, perchè deformava lo stile, e così ridusse ancora di gotica architettura l'abside e il coro, che per averlo ricostrüito i signori di Palombara con architettura di Carlo Maderno, questo si era discostato dallo stile antico. I seggi di noce, lavoro del secolo XVII, nulla presentano d'interessante. L' altare è di metallo e si fece nel 1854, sul disegno di Giuseppe Fontana, da Felice Ceccarini che l'eseguì col metodo galvanico-plastico. La mensa posa sopra undici archi acuti sorretti da colonnette a spira, ed ornati negli intervalli di rosoni a musaico, e questi archi continuano nelle fiancate sporgenti fuor della mensa a due per parte, e rimangono chiusi dalle quattro virtù cardinali dipinte in rame dal cav. Francesco Podesti. Sotto dell'altare in urna di marmo bianco, lavoro del secolo XV, riposano le ceneri di s. Caterina da Siena qui trasportate dalla prossima cappella del santissimo Rosario, ove giacevano da alcuni secoli.

I due sontuosi depositi che miransi l' uno contro l' altro, eretti a Leone X ed a Clemente VII, ambedue di casa Medici, furono scolpiti da Baccio Bandinelli, salvo che la statua di Leone venne eseguita da Raffaello da Montelupo, e l' altra di Clemente VII da Giovanni di Baccio Bigio. Nel pavimento presso il deposito di Leone X è l'umile sepoltura del card. Pietro Bembo, la cui rinomanza vince ogni elogio che se ne potesse fare. I profeti nella volta si colorirono dal Riccardi, e gli evangelisti che coprono il presbiterio si dipinsero dall' Oreggia. I vetri ne' finestroni colle corrispondenti formelle uscirono dalla reputata officina del sig. Bertini di Milano, ed in quelli di mezzo sono dipinti, s. Pio I e s. Domenico; da un lato s. Caterina da Siena e s. Caterina vergine e martire, e dall' altro s. Vincenzo e s. Stefano. La statua di Cristo che stà dall' altra parte dell'altare maggiore è opera mirabilissima di Michelangelo Buonarroti. I due belli organi furono donati a questa chiesa dal card. Scipione Borghese. Segue l'andito che mette alla porta minore verso il collegio romano, nel quale sono tre belli depositi; il primo a destra fu innalzato al card. Pimentell spagnuolo, con architettura del Bernini; la statua giacente del porporato è di Ercole Ferrata, la Carità si condusse da Antonio Raggi, e l' altra figura dal fratello di Francesco Mari. Il secondo monumento a sinistra appartiene al cardinale Alessandrino domenicano nipote di s. Pio V. Fu eretto coi disegni di Giacomo della Porta, e la bella statua del porporato sedente su l' urña fu scolpita da Silla Lungo da Vigiù: a lato di questo deposito si trova nella parete la modesta sepoltura del b. Angelico da Fiesole, la cui figura vestita del-

l'abito domenicano è lavoro di schiacciato rilievo in una tavola di marmo. Il terzo deposito si vede sopra la porta e fu eretto al card. Bonelli con architettura del Rainaldi: in esso la scultura di mezzo si scolpì da Ercole Ferrata, la Carità da Filippo Romano, la Religione da Michele Maglia, l'altra figura da Francesco Mari, e le due figure sedenti sono del Fancelli, e del Rossi. Ai fianchi della porta veggonsi due monumenti di marmo bianco, lavori del secolo XV; quello a dritta è di Cincio Rustici, uomo versatissimo nel greco e latino idioma, e l'altro a sinistra appartiene al vescovo Agapito Rustici anch'esso dotto nella lingua del Lazio. Si giunge alla cappella della Maddalena, ove il quadro della santa sull'altare ed i laterali con s. Francesco d'Assisi e s. Francesca Romana, sono pitture di Francesco Parone; nel pavimento di questa cappella veggonsi quattro antichi depositi, tre de' quali con figure di schiacciato rilievo spettanti alle famiglie de' Frangipani, e de' Capo di Ferro, essendochè la cappella anche a quest'ultimi appartenne. Dopo la porta della sacristia viene la cappella di s. Domenico, ricca di belli marmi, architettata già dal p. Paglia domenicano, e poi rifatta da Benedetto XIII coi disegni del Rauzzini. Il quadro dell'altare è di Paolo de' Matteis, e gli affreschi nella volta sono del Roncalli; le statue dei quattro santi sono d'autore incognito, e così il quadro nella parete esprimente s. Francesco che abbraccia s. Domenico è pure di mano sconosciuta. A destra, appena si entra nella cappella è il ricco monumento di Benedetto XIII, abbellito di marmi ed ornamenti di bronzo. Fu disegnato da Carlo Marchionni, che scolpì il bassorilievo innanzi dell'urna, ed i due

angeli in alto che reggono lo stemma del pontefice, che fu di casa Orsini, e dell' ordine domenicano. Pietro Bracci scolpì la statua del papa, e quella della Virtù a dritta: Bartolommeo Pincellotti condusse l' altra della Virtù a sinistra. Accanto a questa cappella è l' altare di s. Giacinto eretto nel 1596 da Andrea Cesi duca di Ceri: il quadro è opera del cav. Ottavio Leoni padovano. Nel discendere il gradino della nave si osserva sopra la porta del chiostro un elegante monumento di stile gotico recentemente eretto dal cav. Francesco Podesti, il quale vi dipinse un angelo che porta alla gloria un bambino figlio del suddetto. Indi viene la cappella di s. Pio V. Fu già intitolata a s. Girolamo ed appartenne alla famiglia Porcari, celebre ne' tempi di mezzo. Passò quindi ai Millini e recentemente ai Braschi. Il quadro dell altare è del Procaccini, gli affreschi sono del Cerruti, ed i laterali di Lazzaro Baldi. L' altra cappella sacra a s. Giacomo ha quadro di Marcello Venusti. Segue la cappella di s. Vincenzo Ferreri de' signori Giustiniani con quadro sull' altare di Bernardo Castelli. A destra è il deposito di Giuseppe Giustiniani, e a sinistra quello di fr. Vincenzo Giustiniani generale dell' ordine domenicano, e cardinale di santa chiesa. La cappella appresso è intitolata al ss. Salvatore ed a s. Filippo Neri, per cui sull'altare, sotto l' effigie del Redentore, stà entro una nicchia una piccola statua in marmo di s. Filippo. Anteriormente era sacra a s. Sebastiano martire, appartenne ai signori Maffei di Verona ed ora è dei duchi Grazioli. La statua di s. Sebastiano a lato dell' epistola fu scolpita da Mino da Fiesole, come pure quella di s. Gio. Battista dal canto opposto. A destra mirasi il deposito dell' erudito

Agostino Maffei, ed a sinistra quello di Benedetto Maffei patrizio veneto, uomo di molte lettere. Vien dopo la cappella di s. Giovanni Battista che spettò alla famiglia Naro, a cui ora sono succeduti i signori Patrizi. Il quadro del santo, e le pitture a fresco della cupoletta co' profeti si eseguirono dal Nappi; quivi veggonsi molti monumenti, con buone sculture, eretti a quelli di casa Naro, fra i quali i più considerevoli sono, quello a sinistra del card. Gregorio Naro, e l'altro a destra simile nel disegno innalzato al prode Gio. Battista Naro cav. gerosolimitano, e generale di santa chiesa. L'ultima cappella è dei signori Maccarani, la quale Antonio Maccarani, avendone ottenuto il patronato nel 1585, prima la dedicò alla Resurrezione, e poscia egli medesimo la intitolò a santa Maria Maddalena. Il quadro dell'altare e di Marcello Venusti, e a destra è il deposito di Vincenzo Maccarani morto nel 1575. Ora questa cappella è stata restaurata con architettura dell'Ambrosi, e tutte le moderne pitture sono di Prospero Piatti. I Vetri dipinti nei tre finestroni sopra le tre porte della chiesa sono delle officine del Bertini. I santi e le sante più illustri dell' ordine domenicano corrispondenti all' intorno della chiesa sopra il giro degli archi dentro cornici dorate si dipinsero parte dal Riccardi, e parte dal Gavardini, e i due ultimi santi sopra la porta si colorirono dal sig. Casnedi. I dodici Apostoli nella nave maggiore sono opere di Bernardo Riccardi, ma questo morto nel 1854, come si è detto, gli ultimi quattro vicini alla porta si condussero dal cav. Gavardini su i disegni del Riccardi. A destra della porticella della nave minore, per chi entra, è il deposito di Virginia Pucci gentil donna fiorentina, e moglie di Francesco Ri-

dolfi, che morì l'anno 1568. Vicino a questo monumento è quello di Lattanzio Roncioni da Pisa che a se lo eresse mentre vivea nel 1553. Nel secondo pilastro a destra mirasi il sepolcro di Natale Mongardi che tenne illustri gradi nelle milizie pontificie, morto nel 1831, ed in esso il busto del defonto si scolpì dal Tenerani. Nel pilastro che segue a destra è l'iscrizione sepolcrale di Andrea Martino degli Utelli del ducato di Castelnuovo di Nizza. Dirimpetto nell'altro pilastro si trova il il monumento con busto di monsig. Carlo Emmanuele Vizzani bolognese dottor di legge e canonico di s. Pietro morto nel 1661. Entro l'andito della porticina laterale si osserva a destra un antico sepolcro contenente le ceneri di Giovanni Arberino con buon bassorilievo esprimente un uomo che combatte con un leone: a sinistra si trova il deposito di Filippo Nari patrizio fiorentino, tesoriere di Clemente VII, mancato ai vivi nel 1563. Tornando in chiesa si vede nel pilastro a destra il monumento di Giovanni Ameti leggista torinese defonto l'anno 1608, e accanto è una piccola lapide di nero antico appartenente a Paolo Paganini. Il pilastro incontro contiene il deposito con busto in marmo innalzato ad Alessandro Valtrini romano dottor di legge morto nel 1663; la lapide di nero antico che gli è dirimpetto indica la sepoltura di Cesare Valentini cittadino romano, nativo di Roccantica in Sabina. Segue il monumento di Lazzaro Mugoni pisano; di faccia stà l'altro monumento di Francesco Ginnasi, celebre medico bolognese, morto nel 1587. Indi viene a destra il deposito del card. Francesco Bertazzoli morto nel 1830, scultura di Rinaldo Rinaldi da Padova, e incontro si scorge il sepolcro della famiglia Vittori. Nella

nave di crocera a destra s' incontra la sepoltura di Americo Strozzi, opera di Taddeo Landini, e la lapide è di nero antico; passata la cappellina del Crocifisso, vedesi la memoria di Matteo Annibaldi insubre, e poscia il deposito di Emilio Pucci cav. gerosolimitano, e capitano della truppa pontificia sotto Clemente VIII, eseguito con disegno di Giacomo della porta, in cui è un bel busto in marmo. Allato della cappella di s. Tommaso mirasi il nobil sepolcro di Guglielmo Durante, vescovo di Matisona, dell'ordine domenicano, pregevole operà di Giovanni Cosimati romano, scultore e musaicista famoso del secolo XIII. Accanto si trova il deposito con busto di Onofrio Camaino aretino, uomo fornito di molta sapienza morto nel 1574. Incamminandosi per uscire dalla nave di crocera, ed entrando nella nave minore a sinistra, s' incontra il deposito di monsig. Girolamo Buzi abbreviatore apostolico: indi viene dalla stessa mano quello di Girolamo Gabrielli celebre giureconsulto ed avvocato concistoriale, estinto nel 1537; l'altro incontro appartiene ad Ottavio Ubaldini della Gherardesca capitano delle guardie papali morto nel pontificato di Urbano VIII: il ritratto del defonto in musaico si lavorò da Gio. Battista Calandra. Nel pilastro che segue a sinistra è la sepoltura di Pompeo Macchiavelli nobile bolognese morto nel 1586, e di rimpetto è il monumento, con ritratto dipinto, di monsig. Girolamo Melchiorri vescovo di Macerata, il quale intervenne al concilio di Trento, defonto nel 1583. Nel pilastro che segue a sinistra è il sepolcro dei signori de' Amicis; eretto con disegno di Pietro da Cortona; incontro scorgesi l' altro di Giovanni Vigevano, piacentino, estinto nel 1630; indi segue a sinistra il deposito di La-

tino Giovenale Mannetti personaggio illustre, per le cariche sostenute, e di contro sono le memorie di Filippo Baldassino sacerdote e di Giuliano Baldassino. Il bel deposito eretto da Pietro Pigiani a sè, ad Andrea suo fratello, sacerdote, ed a tutti gli altri di sua famiglia venne scolpito da Ignazio Jacometti. Vi si vede la Madonna col Bambino in braccio nel mezzo; a sinistra sono il prete Andrea Pigiani inginocchiato, e s. Tommaso, mentre a destra si scorgono s. Andrea apostolo genuflesso, e s. Giacomo apostolo. Nel sesto pilastro mirasi il bel deposito di monsig. Raffaele Fabretti canonico della basilica Vaticana, rinomato archeologo, e prefetto degli archivi della mole Adriana, defunto nel 1700: il suo busto si scolpì dal Rusconi. Chi va per uscire dalla porta di questa nave, trova a sinistra il monumento con urna e ritratto in bassorilievo eretto a Cherubino Bonanni morto nel 1546. Dalla stessa mano si osserva quello innalzato da Ettore Langles di Cipro alla sua consorte Catecuzina Floridi; ivi presso nella parete sono due antichi depositi; quello superiore è del card. Giacomo Tebaldi vescovo di Cesarea, morto nel 1466, e l' opera si vuole di Andrea Verrocchio; l' altro di sotto spetta a Francesco Tornabuoni, ricco mercante fiorentino, è parente de' Medici che morì in tempo di Sisto IV; la sua statua giacente è lavoro di Mino da Fiesole. Appena si è posto il piede nella nave di mezzo, trovasi a sinistra accanto la porta la sepoltura di Diotisalvi Neroni, cavaliere e giureconsulto fiorentino, il quale molta parte ebbe nelle faccende della patria, e morì nel 1482. A mano destra vedesi il monumento di Gio. Battista Galletti, patrizio pisano. Nella sacristia su l' altare il quadro esprimente il

Crocifisso ed altri santi, venne eseguito da Andrea Sacchi. Dietro l' altare evvi la camera che abitò s. Caterina da Siena, ivi trasferita assieme alle pitture del Perugino, dal card. Antonio Barberini. L' affresco della volta rappresentante s. Domenico in una gloria di angeli si condusse da Giuseppe del Bastaro; su la porta si ammira un dipinto che esprime il conclave quivi tenuto nel 1431 per l' elezione di Eugenio IV, buon lavoro di Giuseppe Speranza: in questo stesso sito fu creato papa Niccolo V l' anno 1447. Uscendo dalla sacristia salirete nella biblioteca Casanatense fondata dal card. Girolamo Casanate, uomo dottissimo, e bibliotecario della biblioteca Vaticana. La eresse per servigio pubblico, e oltre della sua copiosissima libreria che vi collocò, gli fece un lascito di 80,000 scudi d' oro per il mantenimento di due bibliotecari, per la provigione dei conversi inservienti, per l' accrescimento dei libri, e pel mantenimento di sei teologi, e di due cattedre congiunte alla libreria, ove si spiegano le opere di s. Tommaso. La volta della gran sala, che forma il vaso maggiore di questa biblioteca, fu eretta con architettura di Carlo Fontana. La statua del fondatore si scolpì in marmo dal le Gros. Sopra è un medaglione lavorato in legno contenente l'effigie di s. Tommaso d'Aquino, il quale viene retto da due angeli parimenti di legno. In detta biblioteca, che in Roma è la prima dopo la Vaticana, si trova un numero prodigioso di volumi a stampa; molti sono i manoscritti, e non pochi preziosi assai, fra i quali si distingue la grande bibbia in pergamena impressa a mano con lettere a punzone; possiede questa biblioteca una bella raccolta di opere d' incisione, i cui rami trovansi nella Cal-

cografia Camerale; infiniti sono gli opuscoli su ogni sorta di materie, raccolti in miscellanee. Alla grande sala della biblioteca sono aggiunte lateralmente non poche stanze, nell'ultima delle quali è una specie di gabinetto contenente oggetti antichi, altri pertinenti alla storia naturale, una raccolta di monete antiche, pietre ed altre cose; nè ometterò di aggiungnere che nel convento vi è altra biblioteca d' uso privato splendidamente arricchita di libri dal card. Torrecremata, spagnuolo, dell'ordine domenicano. Ora scendendo dalla biblioteca Casanatense per le scale dove vi saliste, ed entrando nel salone, detto dei papi, in cui mirasi in una nicchia la statua di s. Domenico scolpita in marmo dall' Algardi, si scorge in fondo nel corridore a destra una statua colossale della Vergine col Bambino abbozzata in marmo, la quale insieme ad altri ornamenti si doveva collocare nella fontana di Trevi per ordine di Urbano VIII, ma per la morte di questo pontefice ciò non venne eseguito. Benedetto XIII voleva effettuare quanto erasi proposto, ma la morte glie lo impedì. Si perviene al chiostro tutto dipinto a fresco. Nel primo braccio che si presenta a sinistra trovasi una porticina che mette alla chiesa, nell' andito della quale è il deposito con busto in marmo del vescovo Gio. Solano dell' ordine domenicano morto nel 1581, e sono nelle pareti cinque antichi sepolcri dei generali dell' ordine stesso, che in altri tempi stavano nel pavimento della chiesa. Vicino è il monumento di Astorgio Agnensi napolitano card. di s. Eusebio con ornati di scultura del secolo XV. Accanto vedesi altro monumento con finissimi ornati eretto al card. Pietro Ferrici spagnuolo del titolo di s. Sisto estinto nel 1478. Le pitture di questo braccio

sono tutte di mani sconosciute. Il Gesù crocifisso dipinto nel braccio a destra è d'autore incognito; indi viene la scala per cui si sale all'Ospizio; seguono le pitture esprimenti l'ascensione di Cristo, la venuta dello Spirito Santo, e l'assunzione di Maria, opere di Francesco Nappi. Il s. Domenico é s. Francesco che si abbracciano dipinti sopra una porticina, è pittura sullo stile del Caracci. Le altre pitture che seguono, riguardanti la vita di s. Tommaso d'Aquino, sono lavori assai infelici. Nell'altro braccio il s. Domenico che dorme, al quale gli escono dal petto i quindici misteri del rosario è di autore ignoto; appresso l'annunziazione della Madonna si dipinse da Gio. Valesio bolognese; la visita di s. Elisabetta fu eseguita da Gio. Antonio Lelli romano; il Presepe è d'autore ignoto; la presentazione di Gesù al tempio si colorì da Giuseppe Puglia, detto il Bastaro; la disputa di Gesù co' dottori è di mano ignota; la battaglia di Lepanto combattuta sotto gli auspici di s. Pio V si condusse dal Valesio. Entro il convento vi sono buoni quadri, ed in un dormitorio la statua in stucco di s. Domenico è dell' Algardi. Il tempio di Minerva Campense, come si è detto fu nel giardino dei pp. domenicani in cui nel principio del secolo XVI se ne vedevano gli avanzi. Si eresse da Pompeo l'anno di Roma 692, ponendovi l'iscrizione riportata da Plinio il vecchio al lib. VII c. 26. La bellissima statua di Minerva al braccio nuovo del museo Vaticano in questo luogo fu rinvenuta. Prossimo gli era il tempio di Minerva Calcidica, così detto perchè aveva l'atrio dopo il *pronao*. Quando fu eretta la gran fabbrica del Collegio Romano si scoprirono le tracce di questo tempio, e nel fabbricare la vicina chiesa di s. Ignazio fu

trovata la statua di Minerva che ora si ammira nella VILLA LUDOVISI. Ambedue questi tempii erano nella regione IX; il tempio di Minerva Calcidica, e quelli d'Iside e Serapide, dei quali abbiamo parlato, Cassiodoro ed altri li dicono eretti da Domiziano. Nella contrada detta della Palombella veggonsi addossati al Panteon gli avanzi delle terme di Agrippa consistenti in alcune camere da bagno ridotte a granari, ed in sacristia della chiesa di s. Maria ad Martyres. Altre reliquie di queste terme si vedevano su la piazza della Minerva, le quali vennero atterrate quando si edificò il palazzo dove è l'Accademia Ecclesiastica; delle palestre di esse, una era prossima alla chiesa di s. Eustachio, e l'altra al convento della Minerva.

Prendete ora la VIA DE' CESTARI, e quindi andate all'arco della Ciambella, luogo in cui si vedono gli avanzi del Laconico delle terme suddette, il quale consisteva in una sala rotonda resa caldissima dall'ipocausto, che era sottoposto ad essa e provocava un forte sudore. Aveva tal nome perchè questa sorte di bagno a vapore si usava presso i laconi o spartani. Venendo a morire Agrippa nell'anno di Roma 742, lasciò queste terme con gli annessi orti al popolo romano, nei quali erano dei boschi, ed uno stagno o lago; in questo Nerone fece una sontuosa cena preparata sopra una nave, ed in detta occasione i boschi furono illuminati. Tale stagno era posto presso la chiesa di s. Andrea della Valle, e questo luogo fu così chiamato dalla valle evidentemente rimasta dopo seccato lo stagno. Congiunto al lago fu l'Euripo, piccolo fiumicello con tal nome distinto perchè le acque di esso scorrevano impetuosamente a similitudine del braccio di mare fra la Beozia e l'Eubea,

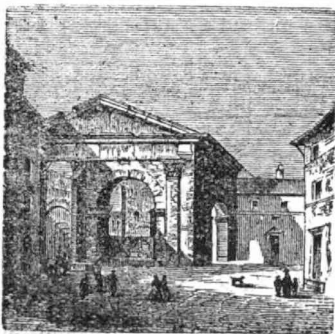
che Euripo vien detto; le terme, il lago, e l'Euripo erano forniti dall'acqua Vergine: le terme ebbero ingrandimenti e restauri dagli imperatori Tito ed Adriano. Fra le sculture vi fu l' originale in bronzo di Lisippo esprimente un atleta che con lo strigile si tergeva sudore, del quale una copia antica in marmo vedeste al braccio nuovo del museo Vaticano. Queste terme furono pubbliche e si trovavano nella regione IX. L'arco della Ciambella prese tal denominazione, perchè il cardinal della Valle facendo qui scavare vi si trovò una corona civica di Metallo, la quale avendo una somiglianza colla forma di certe ciambelle che allora erano in uso, i cavatori corsero dal cardinale e dissero di aver trovato una ciambella di metallo: questa poi fu assunta per insegna da un oste che vi aveva prossima la bottega e la contrada prese tal nome. Incontro rimane l'Accademia Ecclesiastica instituita nel 1706, la quale raccoglie giovani nobili che tendono a divenire prelati.

La chiesa delle Sacre Stimmate di s. Francesco appartiene ad una confraternita dello stesso nome. La riedificarono i fratelli della compagnia in tempo di Clemente XI, coi disegni del Contini, e del Canevari. Vi sono quadri del Benefial e di altri buoni pittori. L'altar maggiore ha un buon quadro del Trevisani. La gloria dipinta nel mezzo della volta della chiesa venne eseguita da Luigi Garzi; l'ultima cappella a sinistra di chi entra contiene una tavola rappresentante i santi Quaranta martiri, opera stimata la migliore di Giacinto Brandi. Incontro rimane il palazzo Strozzi, e poco oltre la chiesa di s. Niccola a Cesarini dei pp. somaschi. Si dice a Cesarini a causa del propinquo palazzo Cesarini. Vi si ammirano buone pitture, fra

le quali di Benvenuto Garofalo, e del Benefial che eseguì quello dell' altar maggiore. Il quadro nel primo altare a sinistra è del Troy; sull'ultimo il s. Carlo si dipinse dal Nucci. Per una porticina si entra in una cappelletta che ha quadro del Benefial. Nel cortile del convento sono gli avanzi del tempio di Ercole Custode del circo Flaminio che era di forma circolare. Poc'oltre si trovano i palazzi Mattei. Il più grande fu architettato dal Maderno. L'altro su la piazza Paganica, oggi de' marchesi Longhi, è disegno del Vignola, e la parte che guarda la piazza dell' Olmo si fece con architettura del Brecciuoli. Quello sulla piazza di s. Lucia delle botteghe oscure è disegno dell'Ammannato, ed ora appartiene ai duchi Caetani. La chiesa di s. Lucia alle botteghe oscure, che descriveremo a suo luogo, così si chiama perchè edificata sopra le arcuazioni del circo Flaminio, le quali nei tempi andati erano ridotte ad uso di botteghe, come al presente si veggono quelle degli ambulacri del teatro di Marcello, ed è congiunta al Palazzo Ginnasi. Il circo fu eretto dal censore Cajo Flaminio l'anno 533 di Roma, e di esso nei tempi passati rimanevano considerevoli avanzi. L'altro palazzo Mattei sulla piazza di questo nome si architettò dal Nanni, e da Baccio Bigio, ed in tali palazzi sono da osservarsi belle pitture e sculture. La fontana in mezzo della piazza vien fornita dall'acqua Felice. Fu eretta dal senato romano l'anno 1585 con direzione di Giacomo della Porta. L'adornano quattro garzoni di metallo che abbeverano tartarughe, e il tutto si modellò da Taddeo Landini. La chiesa di s. Ambrogio della Massima trovasi su le rovine dei portici di Filippo, e di Ottavia, ed è di origine molto antica. Negli altari la morte di s. Stefano è di Pietro da Cortona, e la Deposizione si

colorì dal Romanelli. Le operette a fresco sono del cav. d'Arpino e la statua di s. Benedetto è lavoro in stucco del Buselli.

Il primo dei suddetti portici racchiudeva il tempio di Ercole Musagete eretto primieramente da M. Fulvio Nobiliore l'anno di Roma 574, ed adornato da lui con molte statue trasportate dall'Acarnania, e dalla Etolia. Vi collocò le statue delle muse che aveva prese in Ambracia, secondo Eumenio, e le fatiche di Ercole, lavoro di Lisippo, che tolse presso ad Alizia nell'Acarnania per testimonianza di Strabone. In un piedistallo di pietra albana ultimamente trovato nel fare i fondamenti di una casa vicino la chiesa di s. Ambrogio leggesi l'iscrizione seguente che è dei tempi di M. Fulvio Nobiliore, come lo dimostra lo stile arcaico con cui è scritta. Ora è stata trasportata nelle sale a pian terreno del museo Capitolino e dice:

M . FO(sic)LVIVS . M . F
SERG . N . NOBILIOR
COS . AMBRACIA (sic)
CEPIT

Tale tempio venne rifatto da Marcio Filippo ad insinuazione di Augusto insieme al portico anzidetto. Del portico di Ottavia molti avanzi ne rimangono ove oggi è la pubblica Pescheria. Marco Emilio Lepido l'anno di Roma 567, essendo con-

sole, fece voto di erigere un tempio a Giunone Regina mentre guerreggiava contro i Liguri, e nel 575 lo dedicò in questo luogo che era in vicinanza del circo Flaminio.

Allato a questo Quinto Cecilio Metello soprannominato il Macedonico dalle sue conquiste altro ne eresse a Giove Statore con architettura di Ermodoro Salamino. Questo fu il primo tempio che i romani ebbero di marmo, il quale insieme a quello di Giunone dal detto Metello furono circondati da un portico fabbricato pure con direzione del nominato architetto. Collocò innanzi alla fronte dei detti tempî i gruppi delle statue equestri di metallo che aveva trasportati dalla Macedonia, opere di Lisippo famoso scultore a cui erano state commesse da Alessandro il Grande. Tali statue erano in numero di venticinque e rappresentavano quella turma dei cavalieri di esso conquistatore che perì combattendo nella battaglia data vicino al fiume Granico, e fra queste era compresa pure la effigie di Alessandro medesimo. Dice Plinio che quel Pasitele che aveva descritte in cinque volumi le più nobili opere del mondo, essendo nato in Grecia, e divenuto cittadino romano, per l'acquisto di alcune terre in Italia, fece dono di un Giove di avorio per il tempio di questo dio eretto da Metello che stava lungo la via che metteva al Campo Marzio. Vi fu pure in tale portico la statua di Cornelia madre dei Gracchi che era di metallo, cose tutte che insieme ad altre qui poste da Metello, poscia restarono comprese fra le opere di Ottavia.

Augusto l'anno 721 di Roma, colle spoglie de' Dalmati distrusse le opere di Metello, riedificò i templi, e li chiuse entro un grande e magnifico portico che lo chiamò di Ottavia ad onore di sua

sorella. Dietro i tempî eresse un luogo di trattenimento istruttivo chiamato Scuola, e dopo questa due biblioteche, una greca, e l'altra latina, ed in mezzo di esse la curia che era un' aula per adunarvi il senato. Architetti delle nuove fabbriche ne furono gli scultori Sauro e Batraco laconi o lacedemoni, i quali essendo assai doviziosi vollero costruire a loro spese i due templi con la speranza che vi fossero scritti i loro nomi, ma non venendogli ciò accordato scolpirono nelle basi delle colonne una lucertola ed una rana, poichè il nome di Sauro, Σαῦρος, è il mascolino di Σαῦρα lucertola, e Βάτραχος, significa rana. Vedevansi ancora ai tempi di Plinio il vecchio i loro nomi ivi scolpiti sotto i suddetti simboli, com' egli stesso asserisce, e poi prosegue a dire, che nel tempio di Giove era una pittura con tutti gli abiti ed attitudini di donna appropriate all' effigie di quel nume; perciocchè compito il tempio di Giunone, coloro che erano stati incombensati di collocare le statue, le avevano scambiate; e ciò erasi custodito con religione, come se a quei numi fosse piaciuto un tal collocamento, e così nel tempio di Giunone praticavasi il culto che si doveva a Giove. I gruppi delle statue dei cavalieri di Alessandro già nominati stavano innanzi alla fronte di questi tempî, e formavano il più bello ornamento di quel luogo. La statua di Giove nel suo tempio fu un capo lavoro di Policle e di Dionisio figlio di Timarchide; ma oltre questa racchiudeva un gruppo insigne di Eliodoro che rappresentava il dio Pane e l'Olimpo lottanti; la Venere in atto di lavarsi, ed altra stante di Policarmo; così pure vi era la statua di avorio del nume di cui già si è parlato. La statua della dea nel tempio di Giunone era opera di Dionisio,

ma oltre questa vi furono quelle di Esculapio e di Diana, lavori di Prassitele. Altra di Giunone, di Policle, e tutte queste statue si portarono da Metello dalla Macedonia in Roma. La scuola conteneva pitture di Antifilo rappresentanti Esione, Alessandro, Filippo e Minerva; vi fu la statua famosa del Cupido di Prassitele, rinfacciata da Cicerone a Verre, la quale da lui fu donata alla celebre cortigiana Frine o Glicera, da cui fu regalata a Tespie sua patria. Nella stessa scuola erano quattro satiri, cioè uno che presentava Bacco colla palla o manto di Venere, l' altro che presentava Libera moglie di quel nume, il terzo in atto di consolare un fanciullo che piangeva, ed il quarto che col cratere di un altro estingueva la sete; vi erano pure le statue di due Aure o Venticelli, divinità rappresentate con lunghe vesti, e veli ondeggianti. Nella curia si vedeva un Cupido con la saetta in mano, o piuttosto un Alcibiade giovanetto sotto di quelle forme, lavoro da alcuni attribuito a Scopa, e da altri a Prassitele. Vi era nel portico di Ottavia una Venere scolpita da Fidia di rara bellezza, e vi si osservavano altre statue di Prassitele. La Venere de' Medici fra le rovine di questo portico fu ritrovata, ed il Marte sedente con amorino che si ammira nella villa Ludovisi qui pure si rinvenne. Fra le pitture che ornavano queste sontuose fabbriche, erano quelle di Antermo che visse sotto i diadochi, e rappresentavano Ercole che spogliatosi della mortalità dal monte Oeta col consesso degli Dei salisce al cielo e la storia di Laomedemonte verso Ercole e Nettuno. Arse il grande edificio di cui trattiamo l' anno 80 dell'era volgare sotto l'impero di Tito, e rimanendo quasi distrutto fu ristabilito da Set-

timio Severo e Caracalla l'anno 203 dell'era volgare, come apprendiamo dalla iscrizione ancora esistente nel *propilèo* o ingresso principale del portico, il quale si vede sulla piazza di Pescheria, e dallo stile di tutti gli avanzi che di questo portico rimangono. Per alcune ricerche praticate verso il lato meridionale del *propilèo* indicato, potei riconoscere, che i portici minori che erano ai fianchi di esso, avevano di prospetto quattordici colonne per ciascuno, e non già sette come si vede tracciato nel frammento dell'antica pianta marmorea capitolina, la quale fu incisa in tempo dell'imperatore Settimio Severo. Dopo che io e l'architetto sig. Contigliozzi avevamo ciò stabilito con le più esatte misure, e coll'avere visitato tutti i sotterranei lungo la via della Catena di Pescheria, ci avvedemmo che entro la bottega ivi segnata col numero civico 4 era dal pavimento al solaro il fusto di una colonna di granito bigio simile di proporzioni alle due che si osservano nella stessa strada presso la casa segnata col numero civico 11, meno che una di queste è di granito dell'isola del Giglio. Essa ha ancora parte del suo capitello, ma troncato con scarpello fino alla metà a causa di esservi stata appoggiata una scala di legno che mette ad una camera superiore. Evvi da una parte di detta bottega una cateratta, dove si osserva il rimanente del fusto della colonna con la sua base fatta discoprire dal Contigliozzi, la quale insieme al capitello è del medesimo stile dell'altre due nominate, vale a dire dell'era settimiana. Sterrandosi su la strada sotto la casa incontro si scoprì circa la metà di altra colonna al suo posto, la quale era addossata ad un piedritto formato di grandi massi quadrilateri di travertino, e di esso

buona porzione sopra terra, benchè sporcato con calcina ed imbiancato, tuttora si scorge in detto luogo. Qui si rinvennero un bel pezzo del cornicione del portico minore, ed una antefissa; alcune cornici eguali a quelle che adornano le imposte delle arcuazioni del *propilèo*, e quindi si pervenne al piano antico, ed allora si vide che anche la nominata mezza colonna posava sopra una base simile alle indicate. Intorno al piedritto ricorreva il suo zoccolo marmoreo, ancora nitido, e nel più ottimo stato con *tori*, *astragalo*, *plinto e scozie* eguali alla base, il quale riposava sopra un bel lastricato di marmo. Poco più oltre un altro piedritto si venne a scoprire, e facendosi un tasto vicino alla prima colonna osservata se ne trovò il terzo. Da tuttociò ne risultò che la fronte dei p rtici laterali al *propilèo*, oltre di avere quattro colonne di più per ciascuno di quelle assegnategli dal Canina, terminavano con archi quadrifonti ornati da due colonne per faccia, e non già con la colonna angolare, come venne tracciato dal Canina e nel citato frammento capitolino. Il lato del portico verso mezzodì cominciava da questo punto e terminava al *propilèo*. I capitelli delle descritte colonne sono d'ordine corintio, e così quelli del *propilèo*, meno che in questi invece di esservi il fiore hanno un' aquila accovacciata con fulmini negli artigli. Le colonne dei portici laterali sono di granito bigio, di cipollino, e di granito dell'isola del Giglio, e quelle del *propilèo* sono di marmo bianco scanalate. Nella faccia rivolta alla piazza di Pescheria rimangono due colonne e due pilastri, e quell' arco in luogo delle due mancanti saviamente dal Nibby si crede, che fosse fatto nel 442, quando per un terribile terremoto soffrirono mol-

tissimi edifici di Roma. La parte interna del *propilèo* conserva due ante o pilastri e tre colonne, due delle quali sono state recentemente sbarazzate per essersi gettata a terra una casipola che stava adossata alla chiesa di s. Angelo in Pescheria. Il ch. cav. Alessandro Bettocchi ingegnere che dirige il restauro della chiesa suddetta le ha isolate per quanto ha potuto, e così d'ordine di papa Pio IX ha disotterrato quasi tutto il *propilèo* fino al piano antico. Con questa bella operazione rivediamo per sempre i piedistalli delle colonne, conosciuti già dal Canina per una escavazione qui praticata diversi anni indietro, ma risepolti di nuovo. Il lato occidentale dell'altro portico laterale, partendo dall'altra parte del *propilèo*, andava lungo la via di Pescheria, dove rimangono in piedi cinque delle sue colonne. Poscia trovava l'altro arco quadrifonte, e quindi voltando per la chiesa di s. Ambrogio, prima dell'altar maggiore, andava a lambire il palazzo Righetti presso la piazza di s. Caterina de' funari, dove poco più avanti faceva angolo: indi il lato settentrionale da qui si partiva, e ricorrendo lungo questo palazzo medesimo formava un finto *propilèo* presso l'imbocco della via de' Delfini e l'angolo del palazzo Cavalletti, toccava questo palazzo, e quello a questo adiacente, terminando coll' angolo orientale presso il palazzo Capizzucchi: di là rivolgeva presso la casa dei pp. di s. Maria in Campitelli, e traversando questa andava a raggiungere l'angolo dell'arco quadrifonte da me descritto. Nella via di s. Angelo in Pescheria, entro una casa privata, al n. 10, rimangono in piedi tre grandi colonne scanalate di marmo d'ordine composito anche esse di stile settimiano, ed appartengono al tempio di Giunone e precisamente

all' angolo occidentale del *pronao* del detto tempio. Entrando nel cortile presso la stalla del vaccaro, in questa strada, che è segnata col numero civico 8, si vede gran parte della cella del detto tempio e porzione degli stipiti della sua porta. Il tempio di Giove stava dove è la chiesa di s. Maria in campitelli, onde la strada che oggi chiamano via della tribuna di Campitelli conserva l' andamento dell' intercapedine che separava i due tempî, e perciò al tempio di Giove spetta quell' avanzo allato della chiesa suddetta. Su la piazza di Campitelli era la scuola, e sotto i palazzi Righetti, Cavalletti, Altieri e Capizzucchi stavano la biblioteca latina, la curia, e la biblioteca greca. Di una delle biblioteche ne ho veduto discoprire gli avanzi consistenti nel pavimento di marmi coloriti; in una grande base che ancora rimaneva al suo posto; in un rocchio di colonna di africano che ad essa apparteneva; e in alcune colonne di cipollino, parte sane e parte spezzate, delle quali se ne trovò il capitello conforme a quelli dell' arco trionfale di Settimio Severo.

L'origine della chiesa di s. ANGELO IN PESCHERIA rimonta al secolo VIII, e fu da principio dedicata a s. Paolo, come si rileva dall' iscrizione allato della porta maggiore nell'interno della chiesa, ove si enumerano le reliquie, che quivi si venerano. La data dell' anno del mondo 6263 espressa in questo marmo, coincide coll' anno 770, e perciò vi è nominato papa Stefano III. La chiesa fu allora eretta, e dedicata il primo di giugno da Teodoto già duca, e poi primicerio, e diacono. Ora questa chiesa si va restaurando in modo, che si può dire rifabbricata di nuovo, onde niente posso riferire degli ornamenti dell'interno e neppure dei quadri che prima vi erano.

Nel secolo XIII già questa contrada era stata destinata al vile uso del mercato del pesce, al quale tuttora serve. Addetta all'indicata chiesa è la confraternita de'pescivendoli, che vi hanno annesso oratorio. Nell'altare il quadro è di Giuseppe Ghezzi; de'cinque quadri che vi veggono, tre diconsi del Baldi, e due di un fiammingo.

GIORNATA SETTIMA

Conducetevi di nuovo in piazza di s. Angelo in Pescheria e prima di passare il ponte Fabricio, oggi Quattro Capi, osservate la chiesina di s. Gregorio, riedificata nel 1729 con architettura del Barigioni. Il Crocifisso ed altri santi nella facciata è pittura di Stefano Parrocel. Nell'altar maggiore si venera una divota immagine di Maria, copia di quella miracolosa alle *Fornaci*, e s'intitola *della divina Pietà*, perchè ivi risiede una congregazione di signori secolari, i quali hanno la cura di sovvenire ogni giorno con limosine le povere famiglie onorate e bisognose. Il s Filippo nel suo altare è pittura del cav. Casale, e il s. Gregorio in quello incontro si colorì dal nominato Parrocel. L'Assunta nella volta fu dipinta dal Sereni, e l'Eterno Padre nella lunetta si condusse dal Marini. Il suddetto ponte lo fece il curatore delle vie L. Fabricio l'anno di Roma 708, e fu compito nel consolato di Q. Lepido e Marco Lollio nel 733. Si dice ponte Quattro Capi per gli ermi quadrifronti di Giano, che presso le due testate di esso si ravvisano. A sinistra si vede una torre de'bassi tempi che spettò ai Pierleoni, signori già del vicino teatro

di Marcello. Entrando nell'isola Tiberina formata dal grano di Tarquinio il Suberbo, che per odio il popolo lo gettò nel Tevere, si trova la chiesa di s. Bartolommeo con annesso convento de'pp. minori osservanti. Si crede fabbricata dall'imperatore Ottone III, collocandovi i corpi del santo titolare, e di s. Paolino vescovo di Nola, di Esuperanzio martire, e Marcello diacono. La bella urna di porfido nell'altar maggiore conserva i detti corpi. Il pozzo in cui sono scolpiti questi santi e Ottone III, si lavorò da Niccolò di Angelo nel secolo XII. Le moderne pitture nel soffitto ed in altre parti della chiesa si eseguirono dal p. Goffredo da Sardegna, frate del luogo. Delle cappelle, la seconda e terza a sinistra hanno pitture di Antonio Caracci rovinate dai restauri. Dello stesso autore è il s. Carlo nella seconda a destra che vi eseguì pure le altre pitture. Il s. Francesco nella seguente è del p. Carlini da Siena frate dell'ordine, ed i laterali sono del Fiorentini da Sermoneta. Le storie della Madonna nella cappella del Sagramento si condussero dal Mercati da Borgo s. Sepolcro. Qui fu il tempio di Giove votato da L. Furio Purpureone nella guerra gallica l'anno 552 di Roma e dedicato da C. Servilio duumviro nel 558. Incontro presso la chiesa di s. Giovanni di Dio, con ospedale annesso assistito da'frati benfratelli, fu il tempio ed ospedale di Esculapio. Francesco Amici morendo nel 1839 lasciò il suo patrimonio a questo ospedale, acciò si costruissero due stanze per gl'infermi d'ambo i sessi caduti in povertà. A tal'uso con direzione dell'architetto cav. Francesco Azzurri, fu ridotta la sala costruita da Clemente XI, alla quale si aggiunsero tre camere. Il quadro nell'altare è di Guglielmo de'Sanctis che vi espresse la Vergine santissima col titolo di *Sa-*

lus Infirmorum, alla quale è sottoposto Pio IX che riceve dagli amministratori il testamento dell'Amici, i quali sono ritratti colle loro sembianze. Incontro vicino all'ingresso che mette ad una amena terrazza, entro nicchia semicircolare, stà il busto dell'Amici scolpito dal giovane Giuseppe Salvi con sottoposta iscrizione. Non parlo qui della nettezza, dei letti, dei bagni, delle stufe ed altro, cose tutte che ciascuno da se le può osservare. In chiesa il quadro dell'altar maggiore è del Generali detto il Sabinese, e i laterali e le volte della tribuna e della chiesa si dipinsero dal Giacquinto che colorì il s. Antonio nel suo altare. Dopo la cappella di Maria santissima il quadro di s. Giovanni Calibita nell'altro altare è del Leonardi. Le pitture nella volta dell'ospedale sono di Gio. Paolo Tedesco.

Dietro la detta chiesa stava il tempio di Fauno. L'isola aveva forma di una nave, e a tal figura si ridusse in memoria di quella che da Epidauro trasportò il serpente, ossia uno dei dragoni sacri ad Esculapio riguardati come simboli viventi di quella divinità in occasione della peste avvenuta l'anno di Roma 462. Entrando nel convento di s. Bartolommeo al fondo del pergolato scendete a vedere la poppa della nave col serpe scolpito. Dov'è la colonnetta in mezzo alla piazza era un obelisco che figurava l'albero della nave. Il ponte Cestio fu eretto da Lucio Cestio l'anno di Roma 708, allorchè da Giulio Cesare, insieme al nominato L. Fabricio e ad altri, fu lasciato all'amministrazione di Roma. Si riedificò dagl'imperatori Valentiniano, Valente, e Graziano, come le iscrizioni che sono scolpite nei parapetti del medesimo ponte lo dichiarano. Vicino a piazza Molara, che prende no-

me dal palazzo dei duchi Molara, è la chiesa di s. Eligio dei Sellari. L'antica chiesa di s. Benedetto in piscinula fu fabbricata nella casa della famiglia Anicia, alla quale il santo apparteneva. Osservate l' antica immagine della Vergine sotto il portico, che si crede per quella innanzi a cui il santo pregava, e l'antica immagine del santo sull'altar maggiore. Qui pure si ritiene avere esistito i bagni di Ampelide, di Prisco. e di Diana. Altra antica chiesa è quella di s. Maria *in cuppella*, detta in *cappella* restaurata ed abbellita con pitture del cav. Annibale Angelini. La chiesa di s. Cecilia già esisteva nel V secolo, e si edificò nella casa di questa santa. Nel cortile che rimane avanti la chiesa, si vede il gran *cantharus*, o vaso antico di marmo, notabile per la sua grandezza, e bella forma. Il portico con fregio ornato di musaici rimonta al secolo IX, e vi sono le protomi de'ss. Urbano e Tiburzio a sinistra, e di s. Agata e s. Lucio a destra; in mezzo è la croce fra le mistiche lettere Alfa, ed Omega. L' interno della chiesa è diviso in tre navi da pilastri, dopo il ristauro fatto nel 1823: questi coprono le 24 colonne di granito bigio, che disposte in due linee di 12 per parte costituivano la divisione originale. Le pitture del soffitto si dicono del Conca, quelle della nave sinistra sono del Zanna, e quelle della destra di Tarquinio da Viterbo. Nell'abside è un bel musaico fatto da Pasquale I. Nell' altar maggiore si conservano i corpi di s. Cecilia, di Valeriano suo sposo, di Tiburzio e Massimo, e de'papi Urbano e Lucio, tutti santi martiri postivi nel secolo IX da Pasquale I che li prese dalle catacombe. La statua si scolpì da Stefano Maderno, e le colonne dell'altare ornato di pietre preziose, sono di raro marmo aquitanico.

Nelle navi minori, il primo altare di quella a sinistra entrando ha quadro del Ghezzi che vi rappresentò s. Lorenzo e s. Stefano. Il s. Benedetto nel secondo è del medesimo. Indi viene la statua di s. Agata nel terzo altare scolpita da autore incerto, ma di buona scuola. Il quadro con s. Pietro, e s. Paolo nella quarta si colorì dal Baglioni. Nella cappella corrispondente a questa nella nave destra, il bassorilievo rappresentante la Madonna è lavoro del secolo XV. Sulla parete destra è una pittura del secolo IX, pubblicata incisa dal Bosio, che rappresenta la sepoltura di s. Cecilia, e l'apparizione di essa a papa Pasquale I. Segue la cappella di s. Maria Maddalena con quadro che si vuole dipinto dal Baglioni, e nella cappella delle reliquie che vien dopo, tutte le pitture sono del Vanvitelli. Nell'altare appresso si venera una divota immagine della Madonna, e il s. Andrea si colorì dal Baglioni. Segue la cappella o stanza di s. Cecilia, ove dicesi che ella ricevesse il martirio. Certo è che fu un'antica stufa, perchè i caloriferi quivi si osservano. Il quadro esprimente il martirio della santa è della scuola di Guido, ed i paesi sono di Paolo Brilli. Tornando in chiesa trovasi da questa mano la cappella del Crocifisso che nell'altare ha un dipinto della scuola del secolo XV. Questa chiesa appartiene alle monache benedettine che abitano l'annesso convento. Il porto di Ripa Grande fu abbellito, come si vede, da Gregorio XVI con architetture del Camporesi. Innocenzo XII vi eresse la dogana con i disegni di Mattia de Rossi e del Fontana. La Porta Portese fu innalzata da Urbano VIII con architettura di Marcantonio De Rossi e venne terminata da Innocenzo X come dal suo stemma apparisce. L'ospizio Aposto-

lico di s. Michele fu principiato ad erigere da monsig. Tommaso Odescalchi, e venne proseguito da Innocenzo XII, e da Clemente XI; nel 1708 fu ampliato con architettura di Carlo Fontana. Il card. Tosti nel pontificato di Gregorio XVI migliorò l'istituto e l'edifizio. Nella cappella interna, il quadro nel primo altare a sinistra è una buona copia della Trasfigurazione di Raffaello; l'altare incontro è sacro a s. Francesco. La statua del Salvatore nell'altare grande è il modello in gesso del Tadolini, che si doveva eseguire in marmo. Il quadro nell'altare di s. Michele a destra si fece dal Giangiacomo. Vi si ricevono gl'invalidi e gli orfani d'ambo i sessi. Fuori di porta Portese, eretta da Urbano VIII e compiuta da Innocenzo X con disegno di Annio de'Rossi, sull'alto della vigna di s. Michele si entra nel cimitero di s. Ponziano ov'è un bel fonte battesimale, per immersione. Nel discendere la scala s'incontrano due imponenti immagini del Salvatore, e poscia si trova un cubicolo, nel mezzo del quale è una vasca alimentata da acque freschissime. Vi è un abside in cui è dipinta una croce gemmata, dalla quale da ogni parte dello stipite, che è sul pelo dell'acqua, germogliano rose e bellissimi fiori. Alle sue branche per mezzo di catenelle sono appese le lettere A ed Ω, indicanti il Signore come principio e fine di tutte le cose secondo l'Apocalissi, e perchè sono la prima e l'ultima dell'alfabeto greco. Sopra è un dipinto che rappresenta il battesimo di Cristo nel fiume Giordano. Il Salvatore è immerso nelle acque di questo, mentre s. Giovanni Battista gli tiene la mano destra sul capo, e con la sinistra regge il pedo o bastone pastorale. Il divino Spirito vedesi discendere sul capo del Signore. Un angelo tiene i suoi panni per ri-

coprirlo, allorchè sorte dal fiume, ed un cervo si disseta nelle sue limpide acque. Accanto si vede l'urna che contenne i corpi de'ss. Abdon e Sennen, principi persiani, e martiri sotto Decio e Valeriano. Nella faccia di essa è dipinto il Signore, ai lati sono effigiati detti santi, e alle estremità scorgonsi s. Milite vestito da soldato, e s. Vincenzo, altro illustre martire, che porta abito ecclesiastico. Qui furono gli orti di Giulio Cesare, che per testamento legò al popolo romano, e di contro entro le vigne Costa furono gli orti Tiziani e Coccejani.

Pure sull'alto del colle chiamato negli atti dei martiri *ad Ursum Pileatum*, erano le catacombe ebraiche conosciute dal Bosio e da altri, delle quali ora se ne è perduto l'ingresso. Vicino a Pozzo Pantaleo, luogo così chiamato da un pozzo ricoperto di terra osservato già dall'Eschinardi, fu la basilica e cimitero di s. Felice che diè nome alla via nel V secolo.

Al secondo miglio si trova la chiesa o basilica di s. Prassede eretta da una religiosissima senatrice romana di nome Teodora, donando le possessioni che aveva intorno ad essa, essendo allora imperatore Arcadio ed Onorio; e papa Innocenzo I vi collocò i corpi de' santi Ciro e Giovanni portati in Roma da due monaci da Alessandria in Egitto. Non lungi resta la tenuta di Pian due Torri che prende nome dal nucleo di due antichi sepolcri. Oltrepassato alquanto il quinto miglio si trovano le vigne Ceccarelli, l'una situata incontro l'altra, luoghi una volta occupati dagli edificî del collegio de' fratelli arvali, e dal luco o bosco della Dea Dia. Nella prima a sinistra in cui era la parte privata del collegio, rimangono belli avanzi del *tetrastilo*, luogo ove gli arvali facevano gli epuli

ossiano i banchetti. Da tali reliquie si riconosce, che il tetrastilo era una sala quadrilunga con dodici nicchie a foggia di triclinio, in cui nei *subsellia* o sedie ponevansi a mensa. Intorno ad essa ricorrevano delle camere, e queste costituivano la *domus fratrum Arvalium*, mentre al di sotto erano dei sotterranei che servirono di celle vinarie, e ad altri usi, i quali in parte si possono osservare insieme alle sovrastanti camere ridotte a stalla e a magazzino. Evvi anche un antico pozzo di freschissima, leggerissima e limpidissima acqua, alimentato da copiosa vena. Vicino osserverete un pezzo di cornicione, della decorazione esterna del tetrastilo intagliato con ovoli e conchiglie. Vi resta ancora una base delle colonne che formavano il portico interno di tale aula innanzi alle absidi, e così della decorazione interna anni indietro vi rimaneva un pezzo di cornicione in cui erano scolpiti grifi, fogliami e conchiglie che per lo stile, come il primo indicato, presentava il carattere del tempo di Alessandro Severo. Dove termina questa vigna col canneto sul Tevere, verso la ferrovia, in occasione che questa si formò l' anno 1857 scavandosi non lungi della fratta, si scoprirono dei tubi di piombo, e muri e sostruzioni di opera reticolata che costituivano dodici camere da bagno per quanti erano i fratelli Arvali. Di alcune di esse ne parlai nel Bullettino dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica dell' anno 1858 a pagina 4 e seguenti. In ciascuna camera rimanevano brani del pavimento di musaico, formato a tasselli bianchi e neri, ed in un avanzo di questi vedevasi espressa una bella Nereide. Uno dei detti pavimenti era intiero, e formato ad imitazione di un tappeto a rombi dove ricorreva intorno un mean-

dro, e quindi una gran fascia che ne chiudeva l'opera. Vi si trovò pure il lastricato di selci della via Campana, e fra le reliquie dei bagni si rinvennero vari utensili di metallo. Passiamo ora alla parte pubblica di questo collegio di sacerdoti, instituito da Romolo per assistere ai sacrifizi che si offerivano ogni anno nelle feste ambarvali â Cerere e a Bacco, per ottenere la fertilità delle campagne. Primieramente deve osservarsi dal Tetrastilo il casino della vigna del sig. Pietro Ceccarelli che gli rimane incontro, e al di là della via Campana e dell' odierna strada della Magliana. La falda del monte che qui vedete presso la stazione della ferrovia fu il clivo dove si ascendeva alla parte pubblica, e dove alcune volte giacevano gli Arvali, la qual salita tante volte si nomina nelle tavole del Marini, ed in quelle che dal sig. Ceccarelli si vanno disotterrando coi sussidî di S. M. la Regina di Prussia, che verranno illustrate dal ch. professore G. Henzen. Lasciando da parte di parlare di tali illustri memorie, dei frammenti di un bellissimo calendario e di altri di sculture, veniamo a discorrere degli edificî dei fratelli Arvali di cui restano avanzi in questa vigna.

Pirro Ligorio frequentemente falso ed inesatto nelle sue asserzioni, mentre ci tramanda delle buone notizie intorno alle scoperte che si fecero in questo luogo, pone tal sito a tre miglia da Roma, ma giustamente però a destra della via della Magliana. E non solo errò il Ligorio nel precisare la vera posizione del luco della Dea Dia, ma gli altri fino a che non ne venne da me additato il sito, poichè ingannati dal quinto miglio segnato nelle tavole arvaliche, andarono incerti vagando su la situazione di cui ora parliamo. Ma nondimeno però quantun-

que questo luogo sia oltrepassato di non poco il quinto miglio dell' attuale strada della Magliana, e fra il quinto e sesto miglio dell' antica porta del recinto di Servio, secondo Strabone (1), evvi chi vuol sostenere ancora che si trovi precisamente al quinto miglio antico. (2)

Tali notizie del Ligorio furono copiate nell' archivio di corte in Torino (3) dal chiarissimo archeologo comm. Gio. Battista de' Rossi, il quale negli Annali dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica (4) le riportò in un suo articolo con le stesse parole del Ligorio che sono le seguenti: « *a destra della via a tre miglia si trovava il solenne tempio della dea Arva; lo qual tempio fu rotondo secondo la mostrata pianta: dove attorno e dentro li nicchj, et di fuori tra essi attorno le parieti erano le imagini togate et col capo velato coronate di spiche di grano dell' imperatori romani et delle molieri entrate nel sacerdotio..... et le quali statue erano alte* 10 *palmi; et ci erano di quelle piccioline dell'altri huomini illustri, et cominciavano da Romolo: tutti di marmo con li suoi epitafii come avemo posto in questo luogo copiato, di coloro i quali havemo veduto quivi dedicati.... Hora delle intitulationi, trovate nelle rovine del tempio, sono queste scritte in tavole di marmo et parte nelli posamenti delle figure dedicate dalli frati Arvali.* » Riporta la pianta dell' edificio, di

(1) Lib. V cap. III

(2) Vedi la mia memoria intitolata *Gli edifici dei fratelli Arvali nel luco della Dea Dia e i di loro avanzi riconosciuti*, edita nel 1865.

(3) M. S. del Ligorio nell' Arch. di Cort. di Tor. vol. XVIII fol. 64 tergo.

(4) Vicende degli Atti de' fratelli Arvali, Annali 1858 vol. XXX pag. 58.

cui ancora rimane il sotterraneo di forma rotonda, con nicchie e piedritti di massi quadrilunghi di travertino, che formano una crocera, ed in appresso le copie delle iscrizioni, fra le quali le sei divulgate dal Doni, quella notissima di Gordiano, ed una di Claudio, ma molto mal trascritta. Resta finora in piedi l'intero sotterraneo dell'edificio rotondo, come si è accennato, su cui si trova piantato il casino della vigna suddetta. Conserva tutta la forma sferica, e dentro vi si può entrare, poichè è stato ridotto ad uso di magazzino e cantina. Al di fuori rimane il muro perfettamente circolare costruito a sacco, perchè era rivestito di marmo e costituiva un ordine di nicchie, mentre il muro interno è formato di bella opera lateralizia. Questa cella fu il *caesareum* degli Arvali innanzi a cui offrivano sacrifici agl' imperatori divinizzati, e si trovava nel luco della Dea Dia, posto come si disse nel colle. Tale sacrario di forma sferica era all' intorno già ricoperto da marmi in cui stavano incisi gli atti del collegio; da pilastri d'ordine jonico, e da statue, come si può conoscere, dagli avanzi testè discoperti simili del tutto a quelli del Tetrastilo di sopra descritto. Vi sono alcuni che vorrebbero sostenere essere detto edificio il tempio della Dea Dia, ma ciò ripugna al buon senso poichè vi manca il *pronao* ed è fabbricato contro i precetti degli antichi sul modo di costruire i tempî ecc. (1)

Tralasciando da parte tal questione di niuna importanza, passiamo ora a riconoscere il luogo del circo ove il collegio de' fratelli Arvali, dopo

(1) Canina Architettura Romana Tavol. LXVI, e Vitruvio ecc.

gli epuli o banchetti fatti nel Tetrastilo, dava al popolo i giuochi circensi nel luco come si osserva nelle tavole degli atti del suddetto collegio. Si ha da essi che dopo gli epuli il puero o ragazzo riciniato, coronato, e con solee o pianelle ascendeva su le carceri del circo, e dava il segno della mossa alle bighe, quadrighe e desultori, e poscia coronava i vincitori. Nel dorso del monte lungo questa vigna fino al confine di quella di Gio. Battista Molinari, anni indietro facendosi un grande scassato per piantare le viti, si scoprirono i muri ed i pilastri che reggevano le arcuazioni del circo, posti in linea, e quantunque essi fossero di proporzioni minori, si riconoscevano divisi in due fila, come nello stadio o circo di Alessandro Severo detto volgarmente il circo Agonale. Mentre nel suddetto i piedritti sono formati di massi parallelepipedi di travertino, nel circo degli Arvali erano composti di grandi massi quadrilunghi di tufo provenienti dalle cave di pozzo Pantaleo, che ancora sono in attività nel medesimo luogo. Grande fu il numero de' massi che vennero estratti, i quali poscia furono spezzati con mazze per far pietra da costruzione, a riserva di alcuni che si posero ad uso di sedili nello stazzo innanzi al casino della vigna medesima. Sull' alto del monte vicino al confine della vigna Pellegrini si trovò quell' ara rotonda che ivi si vede, la quale è rozzamente lavorata con encarpi e bucrani all' intorno, e sopra di essa è scolpito il serpente, immagine del genio tutelare del luco, al quale gli Arvali sacrificavano due pecore. Non lungi cominciarono ad apparire avanzi di un oratorio cristiano del IV secolo consistenti in capitelli, basi, reliquie di colonnine, non chè un rozzo sarcofago che racchiudeva un corpo cri-

stiano. Prima di parlare della catacomba a cui si penetrava dal detto oratorio, diamo alcuni cenni sulla storia di essa che ne fa il Bosio (1), ma che però non ne conobbe l' ingresso.

Questo sacro cimitero di Generósa matrona romana *ad Sextum Philippi* nella via Portuense è tralasciato da enumerarsi con gli altri da Cencio Camerario, da Pietro Mallio, da Onofrio Panvinio, dal card. Baronio, e da altri. Qui furono sepolti i gloriosi santi martiri Simplicio e Faustino, dei quali si celebra ne' sacri martirologi il natale nella via Portuense nel luogo chiamato *ad Sextum Philippi*, perchè nel podere di un tal Filippo che confinava col luco della Dea Dia posto fra il quinto e sesto miglio della via suddetta, come vedemmo di sopra. Furono da questa catacomba trasferiti i corpi dei predetti santi martiri Simplicio, Faustino e Beatrice di loro sorella dentro Roma da papa s. Leone II, il quale li collocò in una chiesa da lui eretta in onore di s. Paolo. Questa rimaneva vicino a s. Bibiana, e poscia coll' andare del tempo, essendo in rovina, i sacri corpi si portarono nella prossima basilica di s. Maria Maggiore. I corpi de' ss. Simplicio e Faustino erano racchiusi in un' antica urna marmorea trasportata dal cimitero nominato, e che ora si conserva in un luogo presso il portico della nominata basilica. E tale iscrizione nel mezzo dell' urna suddetta dice nel modo seguente:

(1) Roma sotterranea Lib. II cap. XVIII.

MARTVRES SIMPLICIVS ET FAVSTINVS QUI PASSI SVNT IN FLVMEN TIBERE ET POSITI SVNT IN CIMITERIVM GENEROSES SVPER FILIPPI

Concorda questa iscrizione con quanto scrive Adone e con gli Atti di tali santi martiri, i quali dicono che erano fratelli, e che avendo nella persecuzione di Diocleziano imperatore con fortezza d' animo sostenuto il martirio, i loro corpi furono gittati nel Tevere dal ponte Emilio, detto *Lapideus* ed ora Rotto, e che vennero ritrovati nel luogo chiamato *ad Sextum Philippi*. Dalla sponda del fiume furono presi da s. Beatrice di loro sorella, e dai beati Crispo e Giovanni preti, e portateli nella catacomba di cui trattiamo in tal sito li sepellirono. E non molto tempo dopo ricevendo la palma del martirio s. Beatrice, fu il suo corpo da una santa Lucina matrona sepolto nel medesimo luogo, e vicino alli suddetti due martiri suoi fratelli. Finalmente i santi preti Crispo e Giovanni furono sepolti in questo santo luogo chiamato il cimitero di s. Generosa da una divota matrona di tal nome che lo costruì primieramente. Scavandosi adunque in questa vigna nel punto preciso del colle, che sovrasta alla parete laterale dell'ingresso della catacomba si sono trovate le mura del cristiano oratorio formate di strati frammischiati di tufi e mattoni, lavoro del quarto secolo, cioè de' tempi di s. Damaso papa. Già vi si osservano dei gradini marmorei, l' abside, la comunicazione

col cimitero, e fra le rovine si è raccolto un numero immenso di cubi di smalto, dai quali si vede, che l' oratorio era ornato di musaici che rappresentavano il Salvatore con i santi suddetti. Molti sepolcri costruiti sotto il pavimento dell' edificio e della sua area esteriore sono forniti di epigrafi del IV secolo, e fra queste iscrizioni incise in grandi lastre di marmo, parecchie sono insigni per date consolari. Si sono rinvenuti due pezzi dell' epistilio, ed in questi riuniti insieme si legge a lettere di tipo damasiano VSTINO . VIATRICI, epigrafe che da tutti facilmente si supplisce dicendosi *sanctis martyribus Simplicio Faustino Viatrici*........ Entrando ora nella catacomba restano a destra nella parete le vestigia di due monogrammi di questa forma ☧ e di una colomba col ramoscello, graffiti nella calce fresca. Più innanzi della stessa mano sotto di una nicchia semicircolare è dipinto il Signore in forma di pastore, che tiene alzato il braccio destro mostrando la siringa ad una pecora, la quale a lui alza il collo e guarda con amore. La tunica del Signore è adorna di croci fatte a foggia di gammata, e all' infuori della nicchia evvi altra pittura che rappresenta il sacrificio di Abramo, ma è quasi perduta. Tali pitture sono circa del secolo IV, e proseguendo innanzi si perviene ad un angusto cubicolo dove è condotta a fresco una pittura. Rappresenta il Salvatore seduto in mezzo a quattro santi con corone in mano, che tiene con la sinistra il libro della sua legge divina. Alla sua destra è s. Simplicio, e prossima a lui mirasi santa Beatrice espressa con leggiadre forme e riccamente vestita. Alla sinistra del Signore vedesi s. Faustino, e presso lui s. Rufiniano. Questa pittura è posteriore dei tempi di s. Damaso,

ed oltrepassato questo cubicolo, che contiene tal prezioso dipinto, se ne trova un altro rozzissimo. Riprendendo la galleria a non molta distanza finisce. Tornando indietro rimane a sinistra altra piccola via, e quindi verso l' ingresso a destra si entra nella parte grande del cimitero in cui sono molte gallerie assai ben conservate ed altre per ora ricoperte di terra. I loculi rimangono chiusi da mattoni, ed evvi qualche graffito sulla calce con data consolare. In questa descrizione non mi sono intrattenuto ad enumerare la quantità dei corpi che questa parte contiene, tanto nel pavimento, che nelle pareti, e ne eziandio di parlare delle epigrafi e delle sepolture nell' altra galleria osservata; nè dei bolli dei mattoni e nè delle lucerne e nè delle reliquie di ampolle col sangue, ma soltanto mi sono esteso a far conoscere quanto sia illustre questo sacro luogo.

Al sesto miglio di questa via, anticamente chiamata Campana o Portuense, si trova la pontificia villa della Magliana con palazzo eretto da Innocenzo VIII e Giulio II, ove si ammira la gran sala detta delle Muse, con l'Apollo dipinta dallo Spagna. Evvi una bella fontana fatta da Pio IV. Più innanzi nel principio della tenuta di Campo di Merlo si vede qualche rimasuglio di una basilica dedicata a s. Pietro restaurata dai pontefici Adeodato II ed Adriano I. Il nome di Campo di Merlo derivò da qualcuno della famiglia Merula che queste terre possedette. Tornando in Roma osserverete la chiesa di s. Francesco a Ripa de'pp. osservanti riformati francescani. I benedettini avevano questo luogo nel secolo XIII, con annesso ospizio e chiesa dedicata a s. Biagio, e perciò si diceva *s. Blasius de Hospitali*. In questo ospizio fu ricevuto il patriarca

s. Francesco l'anno 1219 nella sua venuta in Roma. Dieci anni dopo ottenne il luogo da papa Gregorio IX, ed allora venne riedificata la chiesa e l'ospizio co'soccorsi dati da Rodolfo conte dell'Anguillara, e l'ospizio fu cangiato in convento. Nel secolo XVII il card. Lazzaro Pallavicini restaurò il convento e rifece la chiesa come si vede co'disegni di Mattia de'Rossi. Nell'interno della chiesa vi sono buone pitture. La Concezione nella prima cappella a sinistra è del Vos, e la Natività e l'Assunta sono del Vovet e di Pietro della Cornia. L' Annunziazione nella seconda si colorì dal Salviati, e le altre pitture sono di Giovanni Battista Ricci da Novara. La terza cappella ha una tavola dipiuta da Annibale Caracci, che rappresenta Cristo morto, la Madonna, la Maddalena, e s. Francesco. Nell'ultima cappella da questa parte il quadro è del Baciccio, e del Celio sono le altre pitture. La statua della b. Luisa Albertoni che trovasi in questa cappella si scolpì dal Bernini. Nell'altar maggiore le immagini di s. Francesco e di s. Lorenzo ne'pilastri sono di Paolo Guidotti. Il s. Francesco in estasi nel coro fu dipinto dal cav. d'Arpino, e le altre pitture sono di Gio. Battista Ricci da Novara. Nella prima cappella a dritta, dopo l'altar maggiore, il quadro è del Legnani, e le altre pitture sono del Chiari, e del Passeri. Nella seguente il s. Giovanni da Capistrano ed i quadri laterali si colorirono dal Muratori. Nell'ultima cappella il Crocifisso fu scolpito da fr. Diego da Milano.

Nel convento si mostra la stanza abitata dal santo titolare s. Francesco d'Assisi, la quale fu ridotta in divota cappella dal card. Ranuccio Pallavicino. Nell'altare conservansi moltissime preziose reliquie, disposte con bell'ordine. Il quadro esprimente s. Francesco si crede dipinto dalla b. Gia-

coma de' Sette Soli, mentre il santo viveva; evvi pure la pietra sulla quale il medesimo santo posava il capo quando dormiva. La strada di s. Francesco attraversa il luogo in cui fu la Naumachia di Augusto in cui rappresentavansi combattimenti navali. Era fornita dall'acqua condotta dal lago alsietino detta dal suo nome Augusta ed Alsietina ed aveva 1800 piedi di lunghezza e 1200 di larghezza. Il moderno stabilimento de'sali e tabacchi, le fontane e gli altri edifici aderenti a si grandioso e nobile edificio, si fecero da papa Pio IX con architetture del Sarti. La chiesa de' ss. Quaranta martiri rimonta ai tempi di Callisto II che la fece costruire nel **1122**. Appartenne ai pp. minori scalzi della riforma di s. Pietro d'Alcantera, i quali la rifecero nel **1744** con architettura del Sardi, intitolandola ai ss. Quaranta ed a s. Pasquale Baylon. Il s. Diego nella prima cappella a destra è del Sorbi; il s. Pietro d'Alcantera nella seconda si condusse da mr. Lambert Krabe; il s. Pasquale nella terza è del Monosilio. Il s. Giovanni di Prado in quella della crocera si colorì dal Pannaria. Il quadro col martirio de'ss. Quaranta nell'altar maggiore è del Tussi. Nell'altare di crocera è una copia di un quadro del Duran spagnuolo; la seguente contiene una sacra famiglia del Preziado spagnuolo; il s. Francesco nell'altra è del Sorbi. La Concezione nell'ultima è del Tussi. Gli affreschi in questa chiesa sono tutti del Pannaria.

La Chiesa di s. Callisto dei monaci Benedettini, che abitano il palazzo annesso architettato da Orazio Torregiani, fu eretta in una casa di un soldato romano, dove ritiravasi il pontefice s. Callisto I per scampare le persecuzioni. Nella chiesa riedificata con disegno del Torregiani suddetto, si

osserva il pozzo in cui fu gettato il santo d'ordine di Alessandro Severo. Il quadro dell'altar maggiore è del Nucci che colorì pure le tre grandi tavole del soffitto. Il quadro col martirio del santo titolare è del Bellinert, e il s. Mauro incontro si crede del Ghezzi.

La fontana sulla piazza di s. Maria in Trastevere fu rifabbricata da Innocenzo XII con disegno di Carlo Fontana, ed essa versa l'acqua Paola.

La basilica di s. Maria in trastevere è così chiamata per essere nella regione di là del Tevere. In tal luogo fu la *taberna* detta *meritoria* ove si vuole, che prima della nascita del Salvatore scaturisse un fonte d'olio, e perciò la basilica vien detta anche in *oleo*. A causa di ciò s. Callisto l'anno 222 ottenne dall'imperator Alessandro Severo di edificare quivi una piccola chiesa. Sopra il portico si vede un musaico rappresentante la Madonna col Bambino, ed ai lati le cinque vergini prudenti della parabola evangelica. Questo musaico venne principiato d'ordine di Eugenio III nel secolo VII, e fu fatto compire nel secolo XIV, da Pietro Cavallini scolare di Giotto. Il portico è ornato di colonne di granito, e contiene iscrizioni antiche, sacre e profane, oltre altri oggetti antichi, e l'Annunziata quivi dipinta si crede opera di Giotto suddetto. La chiesa ha tre navi divise da colonne di granito con capitelli bellissimi, in alcuni dei quali si riconoscono le teste di diverse divinità de'gentili, e furono tolti insieme alle colonne, da antichi edificî. Il pavimento è stato in questi giorni rifatto sul disegno di quello d'Innocenzo II. Il Soffitto si diresse dal Domenichino che vi dipinse nel mezzo il bel quadro dell'Assunta. Principiando ad osservare a destra, entrando in

chiesa, nella prima fenestra la s. Francesca Romana vedova si colorì a fresco da Cesare Fracassini; la s. Bonosa, vergine e martire che segue dalla stessa mano, fu dipinta da Pietro Monocchiori; s. Apollonia vergine e martire, che viene appresso si condusse da Francesco Grandi; il s. Privato soldato martire fu eseguito da Roberto Bompiani; il s. Simplicio, senatore e martire, è opera del cav. Vincenzo Morani; il s. Antonio, prete e martire si colorì da Alessandro Marini; il s. Biagio, vescovo e martire fu dipinto da Silverio Capparoni; il s. Gregorio papa, e confessore è lavoro di Enrico Chiari. Indi viene il grande arco che mette alla tribuna in cui il Coghetti romano dipinse nel mezzo la Madonna col Bambino in braccio con ai lati vari angeli, Mosè e Noè. Cominciando ad osservare dalla fenestra, che rimane vicino al suddetto arco, trovasi la figura di s Quirino, vescovo e martire dipinta da Carlo Hortis; indi viene il s. Calepodio, prete e martire condotto dal Vittmer; segue il s. Palmazio, console e martire lavoro di Giuseppe Sereni; il s. Mario, nobile persiano martire venne eseguito da Enrico Bartolommei; la s. Dorotea vergine e martire si condusse da Achille Scaccioni; la s. Cecilia, vergine e martire è lavoro di Marcello Sozzi; la s. Rufina, vergine e martire si dipinse da Luigi Fontana; la s. Brigida finalmente fu colorita dal professor Cesare Mariani. I vetri delle fenestre sopra la porta si dipinsero da Antonio Moroni: nella finestra di mezzo è colorito nei cristalli s. Callisto papa, e nelle due laterali sono espressi s. Giulio e s. Cornelio. Presso la suddetta porta maggiore si vede nella parete il deposito del canonico Giuseppe Ario che nel 1718 fece fare gli ornati di legno nell'altare del Crocifisso che

prima dell'attuale restauro della chiesa si trovava in questo posto; accanto veggonsi tre antichi pesi creduti per le pietre che i carnefici attaccavano ai piedi de'ss. martiri, e vi si scorge anche una effigie di Maria, antica pittura a fresco molto guasta. Sotto la nave minore a destra, nella parete accanto alla porta, è una Madonna pure a fresco. La prima cappella da questa mano è sacra a s. Francesca Romana ed il quadro fu dipinto da Francesco Zoboli; nella parete a destra vedesi il deposito del card. Pietro Francesco Bussi; incontro è quello del card. Gio. Battista Bussi, eretto con disegno di Francesco Ferrari, ed il busto in marmo si scolpì da Gio. Battista de'Rossi. La cappella del Presepe che segue ha quadro sull'altare dipinto da Stefano Parocel. Il quadro con s. Federico vescovo nella terza cappella è opera di Giacinto Brandi. Qui sarà collocato il Crocifisso in legno che si crede lavoro del Cavallini, il quale come si disse prima stava nel suo altare presso la porta maggiore. Nella quarta cappella si osserva sull'altare un quadro di Giuseppe Vasconio che rappresenta s. Pietro in atto di ricevere da Cristo la potestà delle chiavi. Oltrepassata la porta laterale della chiesa, salendo due gradini, si perviene alla nave di crocera, a cui si ha ingresso da ciascuna delle tre navate per un arco retto da due colonne di granito bigio d'ordine corintio, e nell'arco di mezzo che è il maggiore è scritto il nome d'Innocenzo II. Il ciborio dell'altar maggiore, ossia papale, è sostenuto da quattro colonne di porfido che appartennero al tabernacolo eretto quivi da Innocenzo II. Sotto riposano i corpi dei santi antecedentemente nominati, ed a mano dritta sotto l'arco è il luogo ove scaturì la fonte d'olio, su cui è scritto FONS OLEI.

Ivi ancora vedesi una colonnetta di marmo bianco a spira che serve per il cereo pasquale ornata di musaico. In mezzo della tribuna si trova un antico seggio di marmo, ed attorno ad esso sono collocati i stalli per i canonici. La parte interiore di essa tribuna contiene tre ordini di pitture; il primo in basso è opera del Ciampelli ed in mezzo a questo vedesi un musaico del Cavallini che rappresenta la Madonna col Bambino, avente nella destra s. Paolo, ed a sinistra s. Pietro che presenta alla Madonna una figura inginocchiata che è di Bertoldo Stefaneschi figlio di Pietro; a piedi del quadro vedesi l'arme gentilizia di questa famiglia. Il nominato Bertoldo Stefaneschi, mentre era maggiordomo di Niccolò IV, fece eseguire il musaico esprimente le storie della vita di Maria. Il terz'ordine di pitture, parimenti è di musaico, e vi si scorge Gesù e Maria seduti in nobile trono; dal lato di Gesù sono i santi Pietro, Cornelio, Giulio, e Calepodio; dal lato di Maria i santi Callisto, Lorenzo, e la effigie d' Innocenzo II con la basilica in mano, per indicare che egli riedificò il tempio, e fece questo musaico circa l'anno 1143. Inferiormente alle figure nominate si vede il mistico agnello circondato da dodici agnelli, sei per ciascuna parte, con a destra la città di Betlem, ed a sinistra l'altra di Gerusalemme. Di fianco alla tribuna, di prospetto alla nave minore a dritta, è la cappella in cui i canonici hanno il coro d' inverno. In questa cappella si venera una immagine della Madonna detta di *strada cupa*, perchè rinvenuta in una strada di tal nome; l' architettura di essa è del Domenichino, che in uno degli scomparti sopra l'altare dipinse un puttino che sparge fiori ; sotto riposano i corpi dei santi martiri Valentino e Cornelia coniugi , Sa-

biniano ed Alessio. Magnifico è qui l'organo fatto a spese del card. Marco Sitico Altemps in tempo di Pio IV. Essendo questo cardinale titolare della basilica eresse la sontuosa cappella del Sacramento, che rimane da canto alla tribuna incontro alla nave minore a sinistra. Architetto ne fu Onorio Longhi il vecchio; nella volta Pasquale Cati da Jesi dipinse a fresco molte storie della vita di Maria vergine. Lo stesso artefice colorì i due quadri laterali, esprimendo in quello a sinistra il concilio tridentino, ed in quello a destra il concistoro dei cardinali innanzi a Pio IV, allorchè gli furono presentati gli atti del concilio stesso. Il quadro sopra l'altare rappresenta Pio IV, ed il card. Marco Sitico Altemps. Il vago ciborio, per riporvi la ss. Eucaristia, è formato di fini marmi, e fu eseguito con disegno di Girolamo Odam. Qui si venera l'antica immagine in tavola di Maria santissima della Clemenza, la quale ha in seno il Bambino, ai lati due angeli, ed ai piedi le sta prostrato adorandola s. Callisto papa. Questa tavola nei giorni di festività solenni soltanto si espone, giacchè in tutto il resto dell'anno è coperta con un quadro d'ignoto artista. La cappella ha di fuori verso l'alto, alcune pitture a fresco di Paris Nogari fatte a guisa di musaico. Nel fondo della crocera rimpetto all'organo, è una cappellina sacra ai santi Filippo e Giacomo apostoli, ed è un lavoro pregevole del secolo XIV. La nave di crocera ha il pavimento nella maggior parte di opera alessandrina, ed il soffitto dorato fu fatto eseguire dal card. Giulio Santorio. Scendendo nella nave laterale, a sinistra, la prima cappella, sacra a s. Girolamo, fu architettata dal pittore Antonio Gherardi ed in essa si osserva un dipinto dello stesso artista. La seconda cappella

intitolata a s. Giovanni Battista, ha quadro creduto di Antonio Caracci. La Madonna col Bambino nella volta fu dipinta da Niccolò Trometta da Pesaro. Nella terza cappella non vi è alcuna cosa di considerazione, e nella quarta, sacra a s. Francesco, le pitture sono tutte del cav. Guidotti, salvochè la lunetta a sinistra che si crede opera di Ventura Salimbeni. Nella quinta cappella si vede sull'altare un quadro del Procaccini, coi santi Mario e Callisto, e finalmente viene la cappelletta col fonte battesimale eretta con disegno di Onorio Lunghi. In questa chiesa sono sepolti parecchi uomini insigni, e nel numero dei primi sono Innocenzo II, trasferitovi dalla basilica Lateranense; i cardinali Silva, de' Grassi, Altemps, Cecchini, Albergati e Ludovisi; Leonardo Condulmero, fratello di Eugenio IV, Filippo ed Annibale Albani, zii di Clemente XI, ed i pittori Lanfranchi, e Ciro Ferri. Tra i secondi si annoverano il conte Giulio Moroni, il medico Valentino Onorati, l'insigne letterato monsig. Giovanni Bottari, Fabio Taurinetti, il cui deposito ha bassorilievo coll'Annunziata creduto opera di Michelangelo: sopra sono due mosaici antichi esprimenti il mare, barche, delfini, anitre ed uccelli acquatici; il dotto monsig. Lazzarini, morto nel 1836, stato maestro di ceremonie e prefetto della biblioteca Corsini. È presso il suo deposito un peso antico, creduto per la pietra che fu posta al collo di s. Callisto allorchè dai gentili fu annegato. La sacrestia si edificò dal card. Stefano Naldini nel 1484. Nell'andito che la precede, sono parecchie lapidi che attestano le munificenze usate a questo tempio da vari pontefici, ed evvi pure una modesta memoria dell'archeologo Boldetti. Il ciborio per gli olii santi, è lavoro di Mino da

Ficsole. Sull' altare della sacristia il quadro in tavola colla Madonna, ed i santi Rocco e Sebastiano si ritiene lavoro di Pietro Perugino.

Quindi uscendo sulla piazza osservate l'antico e grandioso campanile. La vicina chiesa di s. Egidio appartiene alle monache carmelitane riformate che vi hanno un convento annesso. Il quadro sull'altar maggiore esprimente la Madonna che dà l'abito a s. Simone Stock è del Camassei. Il s. Egidio nel suo altare si colorì dal Roncalli, e la s. Teresa nell'altro incontro è del p. Luca carmelitano detto il fiammingo. Indi viene quella di s. Maria della Scala con convento dei pp. carmelitani scalzi. Francesco da Volterra ne fu l'architetto, Ottavio Mascherino alzò la facciata, e Matteo da Castello fece il convento. Prende nome da una scala di una casa che quivi esisteva, in cui era la miracolosa immagine della Madonna, per cui si fabbricò questa chiesa. L'altar maggiore venne eretto con architettura del Rainaldi: ivi si vede un tabernacolo preziosissimo tutto di pietre rare con sedici colonnine di diaspro orientale. Le due statue in marmo esprimenti s. Teresa e s. Giuseppe sono della scuola del Bernini. Nella prima cappella a dritta si trova una bella pittura di Gherardo delle Notti. Nella seconda è un buon dipinto del nominato p. Luca che vi espresse il b. Giovanni della Croce con Cristo, ed altri santi. Il s. Giuseppe nella terza è del Ghezzi. La s. Teresa in quella di crocera è del Mancini. I due bassirilievi ovali esprimenti s. Teresa trafitta da un dardo da un angelo, e la medesima rapita in estasi sono dello Stodtz, e di Filippo Valle. Nella prima cappella a sinistra, andando verso l'uscita, è la miracolosa immagine di cui si è parlato; la seconda ha la statua di s. Giovanni della Croce; le altre

sculture sono del Papaleo siciliano, e le pitture del Zucchetti. Il transito della Madonna nella terza è del Saraceni, e i laterali sono del Conca. Sull'ultima il s. Simone Stock è del Roncalli. In questa chiesa titolo di card. diacono vi è un piede di s. Teresa. La PORTA SETTIMIANA prese nome da Settimio Severo che l'aprì per andare ai suoi orti che furono ov'è la villa Corsini; l'attuale però si fece da Alessandro VI. Vicino resta il conservatorio Pio fondato da monsig. Potenziani nel 1775, ponendolo sotto l'invocazione di s. Pio V. Pio VI vi stabilì un lanificio. Salendo il Gianicolo si trova la CHIESA di s. MARIA DEI SETTE DOLORI architettata dal Borromini che appartiene alle monache agostiniane. Il quadro nell'altar maggiore è del Cicognini; il s. Agostino in uno dei laterali è del Maratta, e l'Annunziata nell'altro è copia di un pregevole originale in Firenze. Più in alto è situato il bosco Parasio per le adunanze dell'accademia degli arcadi, in cui le fabbriche si architettarono dal Canevari. Ascendendo il monte per la nuova strada, aperta da sua santità papa Pio IX nel termine di cinquanta giorni, e con direzione dell'architetto ingegnere signor Federico de Arcangelis, si trova la CHIESA di s. PIETRO MONTORIO con convento dei pp. minori osservanti, ove il re Anco Marcio fondò la *rocca gianicolense*. Fu riedificata questa chiesa da Ferdinando IV con disegno di Baccio Pintelli. Vi sono buone sculture e pitture, e incominciando dalla prima cappella a destra nell'entrare in chiesa, vi sono pitture di fra Sebastiano del Piombo, che co' disegni di Michelangelo vi rappresentò Cristo flagellato alla colonna, ed altre storie. Nella seconda si venera una divota immagine di Maria, detta della lettera, qui fatta trasportare dalla falda del monte da Clemente XI, nel 1714.

La presentazione al tempio nella terza cappella è opera del Cerruti, che dipinse pure i quadri laterali esprimenti l'Annunziazione e la Concezione. Uscendo per la porta che viene dopo trovasi una cappelletta posta tra il chiostro e la chiesa, e tornando nuovamente in essa, osservasi nella quarta cappella, sacra a s. Paolo apostolo, il quadro di Giorgio Vasari, in cui fra le molte figure si scorge anche il suo ritratto. Lo stesso Vasari fece il disegno del deposito del card. del Monte, e dell'intera cappella, della quale condusse anche gli affreschi: Bartolommeo Ammannato scolpì le statue della Religione e della Giustizia, che ivi si veggono, e così tutte le altre che quivi rimangono. Dietro l'altar maggiore oggi si trova una copia del Camuccini del quadro di Guido Reni esprimente la crocifissione di s. Pietro, ed in altri tempi v'era la celebre Trasfigurazione di Raffaello che vedemmo al Vaticano, quadro eseguito per questa chiesa d'ordine del card. Giulio de'Medici, poi papa col nome di Clemente VII. La prima cappella che viene dopo, intitolata a s. Gio. Battista, ha quadro di Daniele da Volterra, quantunque da alcuni si attribuisca a Cecchino Salviati. Gli altri dipinti si fecero dal suo scolare Leonardo Milanese. La deposizione della croce, e le altre pitture nella cappella seguente son di pennello fiammingo. L'altra cappella, sacra a s. Anna, ha pitture della scuola del Baglioni. Dopo viene quella rinnovata dal Bernini in cui la bella tavola in marmo con s. Francesco d'Assisi, ed altre figure si scolpì da Andrea Bolgi, che fece ancora tutte le altre sculture che quivi si veggono; tutte le pitture sono del Roncalli, e nell'ultima cappella sacra alle stimmate di s. Francesco, il quadro dell'altare si vuole che sia disegno di Michelangelo, colorito poi da Gio. de'Vecchi. Il deposito dell'arcivescovo di Ragu-

sa, che rimane presso la porta, è disegno e scultura di Giovanni Dosio. Contiguo alla chiesa si trova un cortile dove si ammira una delle migliori opere di Bramante, consistente in un tempietto rotondo che si crede eretto nel luogo in cui fu crocifisso s. Pietro. Sotto i portici le storie di s. Francesco sono dipinte da Giovanni Battista della Marca, e quelle nei portici del claustro si condussero dal Pomarancio. La Fontana Paolina dietro questa chiesa è ornata di sei colonne, quattro di granito, e due di bigio. I draghi ed aquile formano lo stemma di Paolo V, che ricondusse l'acqua Trajana, chiamandola Paola, ed edificò questa fontana coi marmi del tempio di Pallade nel foro di Nerva l'anno 1612. Architetti ne furono Giovanni Fontana, e Carlo Maderno. Proseguendo a camminare verso la porta della città si vede a sinistra il giardino Spada, e a destra il casino Savorelli in cui sono pitture del Lauri e del Cignani. Vicino alla porta a dritta si scorge un avanzo delle mura di Aureliano. La porta essendo stata distrutta nell' assedio di Roma del 1849 fu rifatta da papa Pio IX con disegno del conte Virginio Vespignani.

Pochi passi fuori della porta a destra vedesi il casino Giraud, detto il vascello dalla sua forma. Fu architettato dal Bricci, e da Plautilla sua sorella e venne ridotto in ruina come si vede per l'assedio indicato. Poc' oltre rimane la villa Corsini che ora forma parte della villa Doria Pamfili. Il vago Casino della prima nominata villa per essere stato semidistrutto nella suddetta circostanza fu trasformato in una specie di portico. La villa Pamfili costruita con direzione dell' Algardi si crede posta nel sito degli orti di Galba sulla via Aurelia vecchia. Nel casino vi furono vasi antichi, un busto di d.

Olimpia Pamfili, e fra i dipinti un ritratto della Cenci, ed una Venere colorita dal Tiziano. In questa villa si vede uno di quegli antichi sepolcri detti colombari. La vicina chiesa di s. Pancrazio venne eretta nel quinto secolo da papa Simmaco. Vi è convento dei pp. carmelitani calzati, e da essa si discende nel cimitero di s. Calepodio. Tornate in città e prendendo la via della Longara troverete a sinistra il palazzo Corsini architettato dal Fuga. Vi è una bella galleria di quadri, e vi è una biblioteca formata di otto sale, nell'ultima delle quali si trova il busto di Clemente XII suo fondatore. È singolarissima per la raccolta di stampe, manoscritti, ed edizioni del 1500. Fu accresciuta dal card. Neri Corsini e perciò vi è il suo busto prima di entrarvi. In questo palazzo si trova una villa con casino sull'alto del Gianicolo. Fra le pitture tutte di sommo merito nella galleria si trova il celebre *Ecce Homo* del Guercino; un s. Pietro in Carcere del Lanfranco; una sacra famiglia del Barocci; un s. Girolamo del Guercino; una levata del sole del Berghem; la effigie di Lutero, e della sua supposta consorte del Holbeim; due paesi del Pussino; una sacra famiglia di fr. Bartolommeo da s. Marco; la Samaritana del Guercino; la Presentazione al tempio di Paolo Veronese; ritratto di Giulio II di Raffaello; ritratto di Carlo V del Tiziano. Nell'altro lato della galleria è una sedia curule adorna di bassirilievi, trovata a s. Giovanni in Laterano. Nell'altra camera che vien dopo fra i preziosi quadri sono i ritratti de' figli di Carlo V eseguiti dal Tiziano suddetto, e la Madonna col bambino del Morillo. Nella seconda anticamera del palazzo è un musaico antico esprimente un bifolco. Incontro rimane il palazzo Farnese, architettura del Peruzzi. Nella volta del por-

ticochè è situato su la via della Longara è dipinta la favola di Psiche, rinomatissimo lavoro di Raffaello. Nelle sue camere è la Galatea colorita dal medesimo, e vi si ammirano pitture di fr. Sebastiano del Piombo, di Daniele da Volterra; una testa colossale disegnata col carbone da Michelangelo, affreschi del Peruzzi, e di altri.

Proseguendo il cammino si vede a sinistra la CHIESA di s. CROCE detta le scalette, per due scale che menano alla chiesa e convento annesso, fondato dal p. Domenico carmelitano, per le donne che vogliono rinunziare alle vanità del mondo. Oggi vi si racchiudono anche le mal maritate, e quelle di cattiva vita. Il quadro dell'altar maggiore esprimente il Crocifisso è del Troppa, e quello della Maddalena è di Francesco Graziani napolitano. Segue la CHIESA di s. GIACOMO con convento per le donne che da cattiva vita vengono a far penitenza. Il quadro dell'altar maggiore è del Romanelli, la Maddalena e s. Agostino colla b. Chiara di Montefalco negli altari laterali sono del Troppa. Più oltre viene la CHIESA di s. MARIA della VISITAZIONE, e s. Francesco di Sales, con convento di monache. La figura del detto santo nella chiesa si scolpì dal Moratti. Il quadro dell'altar maggiore è del Cesi, e nell'altare a sinistra si vede un dipinto di Sebastiano Conca. Vicina rimane la villa Lante con palazzino architettato da Giulio Romano, che vi dipinse diverse storie, aiutato dai suoi scolari. Ora appartiene alle monache del *Sagro Cuore*. Indi segue la CHIESA di s. MARIA *regina coeli* con monastero di carmelitane riformate, ed architetto di queste fabbriche ne fu il Contini; in chiesa è il deposito di d. Anna Colonna che lo fondò nel 1654. Il quadro dell'altar maggiore è del Romanelli che fece pure quella di

s. Teresa nell'altare laterale; l'altro con s. Anna si colorì dal Chiari.

La chiesa di s. Giuseppe fu eretta nel 1732 con disegno del Rusconi Sassi. Il quadro dell'altar maggiore si colorì dal Frigiotti e quelli dai lati sono del Pesci e Ricciolini. Vincenzo Paliotti colorì il soffitto con l'entrata di s. Giuseppe in gloria: i quattro pennacchi con i quattro dottori, e la lunetta soprapposta, esprimente l'Eterno Padre che crea il mondo. Architetto del restauro della chiesa ne fu Antonio Cipolla. Quindi si trova il porto Leonino col ponte di ferro. Il porto fu costruito da Leone XII, e presso di esso rimane la fontana della sublime acqua Lancisiana scoperta dal Lancisi medico di Clemente XI. Il palazzo Salviati è architettura del Nanni di Baccio Bigio, e vi sono pitture del Morandi. Congiunta al palazzo istesso era in altri tempi una villa, la quale d'ordine di Leone XII fu ridotta ad uso di *orto botanico*, affine di aggiungere all'Università romana una scuola pratica di una scienza tanto utile alla vita umana.

Da qui potrete salire alla chiesa di s. Onofrio che resta sulla punta del Gianicolo, e non lungi dalla porta s. Spirito da noi già a suo tempo descritta. Appartiene ai pp. girolamini e fu eretta sotto il pontificato di Eugenio IV l'anno 1419 dal b. Niccolò da Folca Palena nella diocesi di Sulmona, con le sovvenzioni di esso papa, e della famiglia *de' Cuppis*. Le tre lunette nel portico in cui sono dipinti alcuni fatti della vita del santo si condussero dal Domenichino. Sotto il medesimo portico, sostenuto da colonne antiche, evvi una cappelletta dedicata a Maria santissima del rosario, la quale oltre ad avere per di fuori, sopra l'ingresso, due sibille colorite dal Baglioni, ha nell'in-

terno un quadro sull' altare esprimente la nascita di Gesù ed altre pitture. Ivi si vede anche il monumento sepolcrale del b. Pietro Gambacorti da Pisa institutore della congregazione de' suddetti padri che abitano l' annesso convento, morto nel 1449, ed è un ragguardevole lavoro di quel secolo. Entrando in chiesa la cappella di s. Onofrio a destra ha pitture di antica scuola: nella seconda sacra alla Madonna di Loreto il quadro si colorì dal Caracci; il coro è opera di un suo allievo, e le altre pitture sono del Ricci da Novara. La sacristia ha volta dipinta da Girolamo Pesci. L'abside dell'altar maggiore al disotto della cornice fu dipinta da Baldassarre Peruzzi, ed al di sopra dal Pinturicchio. Nella cappella seguente il quadro del b. Pietro da Pisa si dipinse dal Trevisani, ed i laterali si condussero da due suoi scolari. Nella nuova cappella di s. Girolamo il quadro col santo, e le altre pitture sono del comm. Filippo Balbi. Il grande monumento sepolcrale ove ora si trovano le ceneri dell' immortale poeta Torquato Tasso fu scolpito da Giuseppe Fabris, ed è opera di poco merito. A destra presso la porta della chiesa scorgesi l'antico ed umile deposito del poeta suddetto che morì nell' annesso convento l' anno 1595. Gli fu eretto dal card. Bevilacqua, ornandolo di marmi, col ritratto di lui, e con iscrizione come si vede; nella sepoltura ne fu posta la memoria dal p. Girolamini. Fra gli altri monumenti sepolcrali in questa chiesa, meritano di essere ricordati quello del famoso Alessandro Guidi poeta lirico italiano, che fiorì nal principio del secolo XVIII, e l'altro del celebre letterato Giovanni Barclay scozzese. Il pilo dell' acqua santa è lavoro del secolo XV. Delle storie di s. Onofrio dipinte nel chiostro del pro-

pinquo convento, adorno di 20 colonne di marmo, le prime quattro a mano destra, entrando, sono del cav. d'Arpino, e le altre di Sebastiano Strada, e di altri pittori. Nel corridoio superiore è una Madonna di Leonardo da Vinci. Nella biblioteca de' pp., entrando, si osserva la figura del Tasso colorita dal Balbi nominato, e miransi pure i busti del Barclay e del Tasso suddetto. Vi è pure qualche manoscritto dell'insigne poeta, e così qualche domestico arnese.

Nel giardino od orto presso il convento si gode una superba veduta della città, e vi si trova una specie di anfiteatro, dove s. Filippo Neri era solito di tenere delle pie adunanze, costume che ancora si tiene dai pp. dell'Oratorio fondati da quel santo. Qui tempo indietro era pure una grandissima quercia sotto l'ombra della quale spesso sedeva s. Filippo Neri co' suoi giovanetti, la quale erroneamente venne detta la quercia del Tasso.

Tornate a porta Settimiana e prima di giungere alla chiesa di s. Dorotea, a sinistra troverete al numero 20 la casa e forno della fornarina tanto amata da Raffaello.

La chiesa di s. Dorotea appartiene ai pp. minori conventuali; e vi sono pitture di qualche merito. L'Architettura di essa è di Gio. Battista Nolli, e l' altar maggiore, entro un' urna fregiata di un bassorilievo, contiene il corpo della santa titolare. Il s. Niccolò da Copertino nel primo altare a sinistra è del Meucci; il s. Francesco nel secondo si condusse dal Marmorelli. I santi Silvestro e Dorotea nell'altar maggiore sono del Bucci che colorì pure il Crocifisso. Il s. Antonio nel suo altare fu dipinto dal Gramiccia; quello nell'altro è del Brenner, e nell'ultimo i santi Gaetano e Giuseppe Calasanzio

sono del Martorana. Non lungi rimane la chiesa di s. Giovanni della malva in cui sono buoni quadri, cioè quello dell'altar maggiore, disegnato dal Brandi, e colorito dal Vaselli suo scolare; l'imagine della b. Vergine nell'altare a sinistra, di maniera greca, e il s. Camillo a destra di Gaetano Lapis. Il ponte Sisto si fece innalzare da Sisto IV su i piloni del ponte eretto da Probo imperatore. Passato il vicolo del Moro visitate la chiesa di s. Margherita rifatta dal card. Castaldi nel 1680 con disegno di Carlo Fontana. Sull'altar maggiore, ricco di belli marmi, il quadro colla santa titolare si dipinse da Giacinto Brandi; la volta fu colorita da fra Umile da Fuligno francescano, e gli ovali nei lati sono del Ghezzi. La Concezione con s. Francesco e s. Chiara in un altare laterale è del Gaulli, detto il Baciccio; la s. Orsola in quello incontro si dipinse dal Severi, e il s. Emidio nell'altro, postovi dalla confraternita sotto questo titolo, si colorì da Niccola Piantini. Non lontana è la bella chiesa di s. Crisogono che si crede edificata fino dal tempo di Costantino, e venne restaurata nel 1623 dal cardinale Scipione Borghese con architettura del Soria. Il grande arco della tribuna è sostenuto da colonne di porfido. Il baldacchino che copre l'altare lo reggono quattro colonne di alabastro. Il quadro di mezzo del soffitto è una copia di quello che vi era del Guercino, e l'altro nel medesimo si colorì dal cav. d'Arpino. La volta della cappella Poli, architettata dal Bernini, si colorì dal Gemignani, che vi rappresentò la ssma Trinità in un coro di angeli; Ludovico Gemignani suo figlio colorì il quadro dell'altare esprimente l'Angelo Custode, e il quadro con Gesù e s. Maria Maddalena de' Pazzi si crede del Coli, e del Gherardi pittori lucchesi. Il deposito del card.

Millo a piè della chiesa, eretto con disegno del Marchionni, si scolpì dal Bracci. La chiesa ora appartiene ai pp. trinitari scalzi e perciò in essa è sepolto il corpo della ven. Maria Taigi terziaria di quell'ordine. La porta grande rimane incontro l'oratorio della confraternita del ss. Sagramento e di s. Maria del Carmine, e di fianco alla chiesa di s. Crisogono si trova la chiesa di s. Agata in via della Lungaretta che appartiene ai pp. della dottrina cristiana. Il quadro dell'altar maggiore è del Puccini che colorì pure il Crocifisso nell'altare a destra; le pitture nei muri sono del Troppa. Poco lungi e verso fiume, vedesi l'altra chiesa di s. Bonosa della confraternita dei calzolari. Vicino è la grande torre dei bassi tempi della famiglia Anguillara. Tornate a s. Callisto dove rimane vicina la chiesa de'ss. Cosma e Damiano, nota con nome di s. Cosimato, la quale appartiene alle monache di s. Chiara. Entrando in questa antichissima chiesa che fu posseduta dai monaci benedettini, si vede sull'altar maggiore una divota immagine della Madonna che prima era, insieme all'altare a s. Maria del Popolo. Le pitture della tribuna sono di Francesco da Castello e di Cesare Torelli, al quale pure si attribuiscono quelle da basso della nave; le altre in alto si dicono del Canini. Riprendete la via della Lungaretta e troverete la chiesa di s. Gallicano, annessa ad un ospedale dello stesso titolo, eretta l'anno 1726 da Benedetto XIII. Architetto di questi edificî ne fu il Rauzzini. Nell'altare Filippo Evangelisti dipinse il s. titolare, e di lui sono pure le lunette sopra gli altari laterali.

Vicina è la chiesa di santa Maria dell' orto, alla quale diede l'origine una miracolosa immagine della Madonna che era posta su la porta di un orto. Fu principiata nel 1489 coi disegni del Buonarroti

e terminata del 1512 con architettura di Giulio Romano, quantunque la facciata venisse fatta nel secolo XVII con disegno di Martino Lunghi il giovine. Nel 1762 fu restaurata e vi si aggiunsero le undici gugliette di travertino. L'interno è ricco di marmi, di dorature, e di pitture dei Zuccheri e di altri autori. L'Annunziata nella prima cappella a destra è di Taddeo Zuccheri. Il quadro nella seconda è di Federico Zuccheri, che eseguì pure i laterali e la volta fu dipinta dal Cardoni. Gli apostoli s. Giacomo e s. Bartolommeo nella terza sono del Baglioni. Nella quarta dove si venera un divoto Crocifisso sono pitture di Niccolò da Pesaro. L'altar maggiore contiene la divota immagine di Maria già nominata, e fu architettato da Giacomo della Porta. La Visitazione e lo Sposalizio della Madonna sono di Federico Zuccheri, e la nascita del Redentore è di Taddeo suo fratello; le altre storie della Vergine si condussero dal Baglioni, e le altre pitture sono degli Zuccheri. Nella cappella di s. Francesco che segue, veggonsi pitture di Niccolò da Pesaro; le pitture nell'altra si colorirono dal Baglioni. La terza ha quadro del Giaquinto, e i laterali sono del Ranucci; il s. Sebastiano nell'ultima è del Baglioni. La volta maggiore fu dipinta dal Calandrucci; la Concezione nella crocera è di Giuseppe e di Andrea Odazi; il s. Francesco si colorì da Mario figlio di Luigi Garzi. La resurrezione di Cristo è del Calandrucci. La volta minore a destra dell'altare grande fu dipinta dal Parrodi, e quella a sinistra da Mario e Luigi Garzi. I tondi sulle porte si condussero dal Procaccini, e gli altri due nelle altre furono coloriti dai nominati fratelli Odazi. Questa chiesa appartiene alla confraternita de' pizzicagnoli, fruttajuoli, ortolani etc., i quali nel casamento congiun-

tole hanno il proprio oratorio. Non lungi rimane la chiesa di s. Giovanni de' genovesi con annesso ospedale per i marinari di quella nazione. Qui vicino era la casa della famiglia Anicia, e presso il muro del conservatorio di s. Pasquale leggesi una iscrizione spettante alla Buona Dea. Passate sotto l'arco de' Tolomei, che prende nome dalla famiglia Tolomei che quivi abitò, e non lungi troverete la chiesa di s. Salvatore in corte, o s. Maria della luce. Ne apparisce l'antichità dai musaici che adornano la tribuna, e la eresse s. Bonosa. Giulio I la fece parrocchia. I pp. minimi di s. Francesco di Paola, ai quali appartiene, la rimodernarono nel 1739 con architetture del Valvasori, ed appena si compì la crocera vi fu trasportata la divota immagine di Maria, detta della luce, che fu scoperta in un arco presso il Tevere. Il s. Francesco di Paola nel suo altare è di Onofrio Avellino napolitano. Il Padre Eterno sull' altar maggiore, ed il Salvatore sulla porta del tabernacolo sono di Sebastiano Conca, ed il s. Francesco di Sales nell' altare a lui sacro si colorì da Giovanni Conca suo fratello. Voltando per la piazza del Drago si va alla contrada di Monte di Fiore in cui i signori Giuseppe Gagliardi ed Antonio Ciocci aprirono una escavazione, la quale ora si va continuando a spese del pontificio governo. Rimaneva allora in detto sito un deserto giardinetto dei signori de' Romanis, ch'era segnato col numero civico 58, dove ancora si scorge un alto muro di opera laterizia che appartenne ad una torre de' bassi tempi, e qui innanzi su la via pubblica fu aperto lo scavo. Appena ebbe principio lo sterro apparve un muro di mediocre costruzione, la quale si vuole attribuire all'epoca dell'imperatore Adriano, poichè un bollo di mattone ivi trovato fra quelle terre porta il consolato

di Petino ed Aproniano che si riferisce all'anno 123 dell'era volgare, ed il nome del fabbricatore di figline Zosimo Malo. Altro marchio testè ritrovato dice: EX FIG. VICCIANIS RVTILIÆ I L. F. OCRATI: e proseguendosi lo scavo, vennero scoperte due fenestre di forma rettangolare aperte nell'indicato muro, e la metà di un'altra simile negli avanzi di una parete laterale, la quale come il suddetto muro ha di grossezza palmi due e mezzo romani. Approfondandosi di più si trovò la grande porta che ivi si vede, sotto le due nominate fenestre, che è alta palmi tredici, e larga dieci. Essa basa sopra un pavimento di musaico bianco e nero, ed ha il suo arco semicircolare, o a tutto sesto formato di mattoni, e tinto di color rosso. La volta, e l'interno dei pilastri di questa porta in parte rimangono intonacati e dipinti con zoccolo a piedi di colore rosso. Qui fra le rovine si raccolsero moltissime figurine di terra cotta, che hanno tutto il carattere votivo, e rappresentano il busto di una donna con capo velato e con mitra. Rimane pure il detto zoccolo a sinistra ed a dritta di chi guarda la porta, e l'interno del suo piedritto a sinistra ha nel mezzo una riquadratura che ora apparisce di color biancastro, che insieme al zoccolo indicato è ripiena di graffiti, dei quali ne riporteremo soltanto alcuni, affine di provare che qui era un corpo di guardia della settima coorte dei vigili, e non già la stazione della medesima. Le sette coorti dei vigili, instituite da Augusto per preservare dagl'incendi la città di Roma, allorchè la divise in quattordici regioni, alloggiavano in sette quartieri, o stazioni, ed avevano quattordici *excubitoria* o corpi di guardia, cioè uno situato nella medesima regione dove rimaneva la stazione, e l'altro in quella prossima di cui ne aveva

la cura. Leggesi nel suddetto riquadro COH. VII, e più in basso COH. VII VIGVLVM 7 FI... M. (*forse Firmi*) D N GORDIAN I NO AVG ET (*sic*) TAVIOLA COS.

Da ciò si rileva, che un milite di tale coorte scrisse in questo sito l'anno 239 dell'era nostra, essendo consoli l'imperator Marco Antonio Gordiano III Augusto, e Manio Acilio Aviola. Sotto si legge: M ANTONIVS A... NVS (*Aurelianus*) SEBACIARIA FECIT MENSI IVLIO. Tal nuova voce *sebaciaria*, da aggiungersi nei dizionari sembra che fossero illuminazioni a candele di sevo che si facevano in diverse occorrenze, come le *ceriolaria* altra parola dalle lapidi passata ai lessici, e non intese però ad illuminare l'*excubitorium*, ma soltanto ad onore del genio, la cappelletta del quale quivi si vede. Nei graffiti dell'indicato zoccolo le *sebaciaria* sono quasi sempre notate ed in mesi diversi, e qualche volta diconsi eseguite dai militi col proprio denaro. La maggior parte di queste epigrafi sono scritte entro targhe, pure segnate, le quali hanno orecchie a coda di rondine, e in due di esse in cui le iscrizioni sono un poco guaste, leggonsi nelle due orecchie i voti decennali e vicennali, e nella cartella vengono poste le *sebaciaria* nel mese di luglio. Per quale imperatore i suddetti voti si facessero, non si comprende che in una di tali epigrafi, dalla quale si rileva che vennero fatti nel quarto anno dell'impero di Elagabalo, allorchè innalzò alla dignità cesarea il suo cugino Alessiano, dandogli il nome di Alessandro, e mentre erano consoli Grato Sabiniano, e Claudio Seleuco l'anno dell'era volgare 221. Si ritrae dall'iscrizione in altra simile targa, che un tale Ottavio Felice soldato della settima coorte dei vigili Severiana, e

della centuria di Massimo fece le *sebaciaria* nel mese di ottobre, essendo consoli Albino per la seconda volta, e Massimo l'anno dell'era volgare 227. La detta coorte prese il nome di Severiana dall'imperator Alessandro Severo che in quel tempo regnava ed è da notare, che trovandosi Albino segnato come console per la seconda volta, ciò convalida l'opinione del card. Noris (1), vale a dire ch'egli fosse quel M. Nummio Albino che fu console per la prima volta l'anno dell'era volgare 206. sotto l'impero di Settimio Severo. Il graffito dice:

OCTAVIVS FELIX . MIL . COH . VII
VIGI SEVERIANES . 7 . MAXIMI
E SEBACIARIA FECI . ALBINO . II
MAXIMO COS MES OCTOBR
FELICITER

Altra iscrizione nel medesimo zoccolo tinto di color rosso, il quale in gran parte rimane nelle quattro pareti in questo luogo, c'insegna che l'edificio che qui si discopre era l'*escubitorium*, leggendovisi: *gratias agam genio escubitori et comanipulis suis in perpetuo* (2).

S MAXIM . VETTIF
LORENTINI
SEBACIARIA
FECI . MENSE
IVNIO . GRATASA[G]
AGENIo ESCVBITORI
ET CEOMANIPVL
IS . SVIS IN PERPETV
O

(1) Epist. Consul.

(2) Dichiara questa epigrafe l'animo grato dello scrivente verso i suoi commanipulari o soldati della medesima compagnia.

Queste iscrizioni poi con molte altre di simile contenuto furono riportate dal ch. sig. prof. Henzen nel Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica del gennajo 1867, e nell'opera del ch. archeologo P. E. Visconti intitolata la *Stazione della Coorte dei Vigili, e ricordi storici segnati nelle pareti di essa* (Roma 1867), ai quali scritti rimando per ciò i miei lettori.

La nominata porta mette ad una camera che in parte ancora rimane dipinta, e nell'interno delle imposte dell'arco sono coloriti due cavalli marini, mentre nella volta vedesi dipinto un giovane tritone, che stando giacente tiene alzato il braccio destro con un nicchio nella mano. Le pitture della stanza sono alquanto conservate, e rappresentano i soliti portichetti o tempietti con colonnine sullo stile detto alla pompeiana. Sotto questi si riconoscono le figure di una donna con patera in mano, di una pantera, di un danzante e sopra si vede una ringhiera con vasi ed uccelli. A piedi ricorre intorno un zoccolo rosso scuro, come quello che abbiamo descritto, e vi si leggono vari graffiti. A sinistra di chi entra nella camera, si trova una porta con arco in piano che mette ad altro ambiente finora interrato, e il pavimento è formato di piccoli mattoni disposti a spiga, cioè di quell'opera detta dagli antichi *opus spicatum*. Di contro rimane una grande porta con arco semicircolare, e questa porta finora chiusa mette ad altra camera, e verso il vestibolo dove la fabbrica aveva l'entrata (3). A destra di tale porta seguono altre pit-

(3) Dico verso il vestibolo, poichè scavandosi fra i fondamenti della nominata torre si è scoperto altro pavimento di mattoncini a spiga, ed anche un muro con una grandissima porta con arco in piano, non che una strada. Sopra questa è una fe-

ture come quelle indicate, ma molto rovinate, e sotto di esse appariscono le primitive che erano di stile pure mediocre. Dalla stessa mano si riconosce che la camera aveva un tramezzo con due porte, come apparisce dagli avanzi che ne rimangono circa ad un metro di altezza, e presso tali reliquie si è ritrovato un pezzo del suo intonaco in cui è dipinta una pantera eguale all' altra già nominata. Costituivasi così una piccola retrocamera, ovè da una parte comincia ad apparire altro muro che probabilmente può essere il principio di una scala che metteva al piano superiore. Tornando nel cavedio, vien dirimpetto una magnifica porta di opera laterizia la più perfetta, e che io credo dei tempi di Nerone, mentre ritengo che le altre costruzioni di questa fabbrica tutte rimontino al terzo secolo dell' era volgare. Tale porta ha nei lati due pilastri corinti composti anche di mattoni, e con capitelli e basi attiche della stessa materia. Essi reggono un elegante frontispizio con modanature ed ornati intagliati in terra cotta con somma esattezza, e benchè di tal genere di costruzioni vari esempi ne abbiamo, credo che questa sia una delle migliori. Ha nell' interno la sua volta e gli stipiti intonacati e dipinti, ed a destra, ed a sinistra è ripetuta la figura di Marte galeato, che tiene nell' una mano l' asta, e nell' altra il fascio con la scure. A canto ad ambedue queste immagini si ravvisa un cervo,

nestra rettangolare, e più in alto si vede l'attacco della volta con porzione di pavimento del secondo piano, formato di musaico bianco e nero. Nel muro superiore è addossata una piccola vasca semicircolare di travertino, e dalla porta suddetta si passa ad un ambiente molto rovinato, che deve essere aderente al vestibolo, dove per ora si vede altra porta col principio di una scala, ed un muro con pezzo di volta in cui apparisce una figura dipinta.

e nel centro della volta dell'arco è dipinta la Vittoria alata, che stringe nella mano destra la corona e nella sinistra la palma. Nell'interno delle imposte scorgonsi due uomini portanti un disco in mezzo a due uccelli, e sotto ciascuno mirasi un ippocampo. La detta porta conduce all'edicola del genio dell'escubitorio, la quale ha pianta rettangolare, ed i suoi lati formano due risalti, poichè le larghe pareti interne del fornice descritto costituiscono gran parte della cappellina medesima. Meno la sua volticella a camera canna, che più non esiste, nel rimanente questa cappellina resta conservata e dipinta a riquadrature con colonnine sullo stile volgarmente detto alla pompejana. Di prospetto si vede l'immagine di Mercurio col petaso in testa, e che tiene nelle mani la borsa e il conducèo. Sotto essa è un'aquila, e sopra una testa coronata di edera, forse Bacco; a destra scorgesi una donna, ed a sinistra altra ne rimane che par che voglia appressarsi al nume. Oltre tali figure, colorite entro tre riquadri, ai lati dell'edicola ne sono altre due esprimenti uomini con dischi. Nell'alto, sopra una di queste immagini, ed a mano sinistra, mirasi altro uomo, o genio, che tiene ravvolto il pallio nel braccio destro sostenendo l'asta, mentre con la sinistra porta una corona, ed incontro a questo altro quasi simile nè è dipinto. Il pavimento dell'edicola è di musaico bianco e nero fatto a semplici scomparti che formano una ruota, dove nel mezzo certamente era posta la statua del genio innanzi a cui sul tripode offerivansi i sacrifici.

Tornando nel cavedio, a destra della cappelletta si ravvisa una porta con arco in piano che mette ad altro ambiente tuttora coperto, a riserva però di una piccolissima parte che se ne vede me-

diante un cunicolo fatto appositamente, pel quale si osserva il principio del zoccolo rosso con graffiti, alto un palmo di più degli altri descritti. Sopra la porta è una fenestrella quadrilunga, ed a sinistra dell'edicola verso il basso una grande ne rimane che spetta ad altra camera pure interrata. Sull'alto del muro osservansi tre fenestre rettangolari, come le altre indicate, le quali appartengono al secondo piano di questo edificio. A sinistra nella terza parete vi sono due porte che danno ingresso a due piccole camere, ed al fine della fabbrica da questa parte. Vi si ravvisa qualche feritoia, per essere luogo di vedetta, e dalla seconda delle nominate stanze si passa a quella dipinta di cui si è parlato di sopra. Dei loro pavimenti di musaico ne resta qualche piccolissima reliquia ed erano bianchi e neri come quello del cavedio. Presso la porta a destra si rinvenne il busto di Alessandro Severo, che ora si ammira nel museo Vaticano, e che è il secondo a destra di chi entra nella sala dei busti. Finalmente nella parete incontro, che è la quarta che costituisce questo piccolo cortile, mirasi in tutta la sua lunghezza un ampio sedile appoggiato allo zoccolo rosso, il quale proseguendo pure nel muro appresso termina all' edicola del genio (1). Bello è il pavimento di musaico bianco e nero che rimane intatto in questo cavedio od impluvio. Vi sono rappresentati due tritoni o centauri marini: l' uno di essi tiene alzato il braccio destro, por–

(1) Si vede chiaramente dalla forma dell' edificio, che questo locale originariamente era una casa, la quale, allorchè circa il fine del secondo secolo passò a servire ad uso di corpo di guardia dei vigili, il larario, ossia la cappella domestica, fu cangiata in edicola del genio suddetto, poichè la figura di Mercurio ivi dipinta non può essere una delle divinita protettrici di quei militi.

tando una face accesa nella mano per indicare il fuoco o l'incendio, e con la sinistra addita il mare, figurato nel musaico istesso, ossia l'acqua come elemento il più atto ad estinguerlo; l'altro sembra trionfante, e stringe con la mano dritta un gran tridente, mentre ha nella sinistra una spenta face per simboleggiare l'incendio smorzato. Allato di questo è un mostro marino che ritiene qualche sembianza d'ippocampo; poscia dall'altra parte viene la figura di una capra marina; indi si vede una seppia, e poi apparisce un polpo o altro mostro marino. Sopra tale pavimento è una vasca di forma esagona con lati curvilinei, alla quale è sottoposto un chiusino con pietra avente tre fori per ricevere le acque che da quelle si vuotavano. Essa è intonacata di coccio pisto e calce; è alta palmi tre e mezzo circa, ed ogni lato ha palmi cinque di larghezza. Tutte le rappresentanze marine, dipinte sì nei muri, e si espresse nel pavimento descritto, farebbero riconoscere un bagno, ma invece è l'impluvio ossia il cortile dell'*excubitorium*, in cui cadeva la pioggia dai tetti, e le acque così empivano la vasca suddetta, e si ricevevano dai fori del chiusino della chiavichetta di cui si è parlato. Passato l'androne della casa che ancora rimane sopra l'edicola del genio, si è fatto un piccolo cavo, ed a non molta profondità venne scoperto un semplice pavimento di musaico bianco e nero, e tale piano si riconosceva diviso da muri che forse costituivano due ambienti. Il pavimento era formato sopra un alto scarico di terra e calcinacci, che aveva principio dal livello del cavedio, cioè da una stanza a pianterreno, che aveva pavimento di piccoli mattoni disposti a spiga, come quello della camera di cui parlammo di sopra (1).

(1) Una piccola iscrizione qui si è ritrovata fra gli sca-

Nel fare i fondamenti di una casa di proprietà del sig. Gioacchino Buttarelli, la quale è posta in via de'Genovesi al n.° 25, ed in grandissima prossimità del luogo di cui trattiamo si trovò un ammasso di bronzo ossidato, fra alcune tracce d'incendio. Fra i pezzi di utensili che lo componevano era una face alta palmi 7 circa, e composta di tre grosse canne che terminano nella sommità con un calice con quattro pizzi, ovvero foglie di canna, e di una grossa fiamma parimenti di metallo che sopra essi si poneva. Tutti questi pezzi, che sono in numero di quattro, s'infilavano l'uno dentro l'altro, formando così la face dell'altezza suddetta, la quale quando si voleva veniva scomposta, e così l'ultima canna finiva con una punta a fine di piantarla sul terreno. La fiamma conteneva l'olio od altre sostanze grasse da ardere, ed un grande lucignolo, osservandovisi un buco per esso, ed un altro per l'olio da intromettervi. Vi si rinvenne pure una concola di metallo vagamente cesellata, la quale non so da chi siasi acquistata, ma la face però fu comprata dal sig. Luigi Depoletti negoziante di oggetti antichi, e chi osserva tal face agevolmente comprende essere un arnese dei vigili, e non già un utensile domestico o sacerdotale.

Tornando ai nostri scavi per ora non vi è altro da dire, se non che procedono sotto la direzione del barone P. E. Visconti, poichè dai signori Ciocci

richi dei calcinacci provenienti da altre antiche fabbriche. Da essa si rileva, che per comando di Silvano era proibito a qualsivoglia donna di discendere a bagnarsi nella piscina degli uomini, e che se ciò avesse osato sarebbe stata punita dal nume. Tale iscrizione non appartiene alla località che si va discoprendo, e ritengo che provenga dai bagni di Ampelide, di Prisco e di Diana, che rimanevano presso questi dintorni.

e Gagliardi sono passati in proprietà del governo pontificio, e perciò d' ordine di S. S. papa Pio IX si vanno continuando, e così la descritta fabbrica resterà sempre scoperta.

GIORNATA OTTAVA

Andate nella piazza di ponte s. Angelo, e prendendo la via di Tor di nona, s' incontra subito a sinistra il teatro di Apollo. Nel luogo ove esiste il suddetto teatro fu un vasto edifizio, ed una torre, che ne' secoli di mezzo appellavasi: *Torre di Nona*, e tanto quello che questa servirono ad uso di carceri fino al pontificato d' Innocenzo X. Suppone il ch. Adinolfi che tale torre già esistesse fino dai tempi di Federico Barbarossa, e che dall'*ora nona* avesse dovuto prendere il nome, allorchè i romani non potendo più resistere al Vaticano nel secondo attacco dell'armata di Federico suddetto, in rotta ed in disordine fuggenti passarono in quell' ora il ponte s. Angelo (1). Detta Torre appartenne alla famiglia Orsini, e poscia nel 1408 fu presa in affitto e convertita in una prigione del papa. Questo carcere era costruito a somiglianza di una casa a due piani, con torre merlata nell'alto, e nel basso con claustro ed orto che faceva coltivare il soldano o maresciallo di detto luogo. Fu fatta demolire da Innocenzo X, allorchè fabbricò le *Carceri Nuove* a strada Giulia, e nella Torre di Nona finalmente vuolsi notare che vi stette rinchiusa Beatrice Cenci prima di andare al patibolo. Poscia vi fu eretto il

(1) Canale di Ponte pag. 8.

teatro nominato, con architettura di Carlo Fontana; indi venne riedificato con disegni del Morelli. Fu comprato nei primi anni del corrente secolo dal duca D. Giovanni Torlonia, e dopo la sua morte ricadde al figlio D. Alessandro, che lo rinnovò ed abbellì coi disegni di Giuseppe Valadier. Questo non sono molti anni che lo fe ridurre nell'interno come si vede. I dodici mesi dell'anno personificati e coloriti nel soffitto furono condotti dal rinomato Cesare Fracassini; gli ornati vennero dipinti da Giuseppe Masella. Il Fracassini suddetto colorì anche il sipario, esprimendovi Apollo che consegna a Fetonte il carro del sole. Non lungi è la CHIESA DI S. SALVATORE IN LAURO con una piazza innanzi che porta lo stesso nome. È parrocchiale e spetta alla *Congregazione Picena*. Si dice in Lauro perchè qui corrispondeva una parte del famoso portico di Europa, in mezzo del quale erano boschetti secondo Marziale, il quale accenna pure nel Lib. II Epig. 14 che vi era un Toro che certamente faceva parte di un gruppo del ratto di Europa. La chiesa fu eretta dal card. Latino Orsini nel 1450, ed ora però è stata restaurata coi disegni di Camillo Guglielmetti, che architettò la facciata. Il bassorilievo in essa esprimente la venuta della s. Casa di Loreto si scolpì in travertino da Rinaldo Rinaldi. L'interno è disegno del Mascherini. Entrando per la gran porta che ha mezzo palmo più di larghezza e di altezza di quella della basilica di s. Pietro in Vaticano, si trova a destra il deposito del card. Pianetti erettogli con disegno del comm. Poletti. La prima cappella da questa mano fu tutta dipinta dal Ghezzi, che sull'altare vi effigiò la Pietà; i due angeli si scolpirono dal Rusconi. Nel secondo il s. Carlo Borromeo, con altri santi, è del Turchi, e

il Presepe nella terza si colorì da Pietro da Cortona. Il quadro nella cappella della crocera che rappresenta i santi Emidio, Niccola da Tolentino, e Giacomo della Marca è lavoro del rinomato Gagliardi. I quattro pennacchi della cupola si colorirono da Luigi Fontana, che vi figurò i profeti Mosè, Geremia, Isaia e Davidde. Il quadro nell'altar maggiore, rappresentante la s. Casa portata dagli angeli nella Marca, fu condotto in tela da Giovanni Peruzzini. Su questo stesso altare si venera una copia della statua della Madonna di Loreto postavi dalla archiconfraternita dei marchigiani cui spettava la chiesa. Nella cappella della crocera a sinistra mirasi un Crocifisso fatto a somiglianza di quello di Sirolo, presso Ancona. Sotto è una immagine della Madonna delle grazie che si pretende esser pittura del famoso scultore in bronzo Antonio Pollajuolo, di cui altre volte si è parlato. La s. Lutgarda nella seconda fu colorita dal Massarotti, che condusse i laterali, e la volta. Nella terza la sacra Famiglia è del Ghezzi, e tutti gli affreschi sono del Cozza, fra i quali eseguì una copia della Madonna *del raggio*. Il s. Pietro nell'ultima si colorì dal Gramatica, ed i laterali si condussero dall'Odazzi. Nel chiostro mirasi il deposito di Eugenio IV. Nell'oratorio che servì per la confraternita anzidetta sono ottime pitture, ed angeli in istucco modellati dal Rusconi; le nozze di Cana in Galilea è un mediocre dipinto di Cecchino Salviati. Nella vicina via de' Coronari si trova la chiesa de' ss. Simone e Giuda sul monte Giordano, e congiunta al palazzo Gabrielli da noi osservato. Quivi ritiensi essere stato l'anfiteatro di Statilio Tauro, che fece a sue spese costruire nel Campo Marzio per esporvi le cacce delle fiere, secondo quanto trovasi esposto da Sve-

tonio, e da Dione parlando di Augusto. La chiesa è di origine antica, e fu eretta, come si crede, sulle rovine dell'anfiteatro suddetto che formarono il colle artificiale di Monte Giordano. In principio era dedicata alla Madonna, e vi si celebrava la festa dell'assunzione di essa. Nel 1450 il dì della festa dei ss. apostoli Simone e Giuda, prese i loro nomi. Ha la chiesa tre ingressi. Il principale e su la via de' Coronari, il secondo nel vicolo della Vetrina e il terzo dentro il palazzo Gabrielli. Nell' atrio è una lapide sepolcrale in cui è graffita la figura di Pietro Calesio rettore della chiesa morto nel 1383. Porta la veste talare ed a piedi si scorge un candeliere. Entrando in chiesa si vede divisa in tre navi da pilastri, entro cui sono racchiuse le antiche colonne di marmi. A destra in fondo alla navata è un dipinto a fresco di Pierin del Vaga esprimente la Madonna col Bambino, e sopra due angeli, la quale ha dai lati s. Giovanni evangelista, e s. Giacomo. Tale pittura era coperta dal bianco, e si fece discoprire per cura dell' attuale rettore della chiesa Beniamino Barone Casale. Segue l' altare in cui è un quadro del Conca che vi effigiò la Madonna, s. Emidio, l' arcangelo Raffaele, s. Gaetano e s. Serafino d'Ascoli. Sull' altar maggiore evvi una preziosissima immagine della Madonna col titolo *Mater Dei*, la quale piamente credesi che fosse oltraggiata ai tempi di Nestorio. Fu portata in Roma dal card. Giordano Orsini, che ebbe varie legazioni in Oriente. Li sottostanti ss. apostoli Simone e Giuda si colorirono dal Melia. L'ultimo altare a mano manca ha un quadretto con testa fino al busto esprimente il Cristo, opera di prima idea di Guido Reni, che vi volle esprimere la passione del Dio umanato. Tal preziosa pittura fu donata dal nominato rettor

Casale gran conoscitore e possessore di antichi oggetti che risiede presso la chiesa medesima. Ivi in terra rimane la memoria sepolcrale di Lucrezia Mades morta nel 1485 e vi si vede la sua figura graffita nel marmo. Nella sacrestia è una tavola che sembra dipinta da qualche scolare del Perugino e rappresenta la Madonna, s. Giuseppe e s. Sebastiano.

Nella via de' Coronari, quasi incontro all'angolo del detto palazzo rimane la casa in cui Sisto V pose il Sacro Monte di Pietà, la quale è segnata col numero civico 31. Il palazzo Lancellotti s'incominciò a fabbricare con architettura di Francesco da Volterra, ed in seguito fu tirato innanzi coi disegni del Maderno, meno il portone e la loggia che si diressero dal Domenichino. Le camere a terreno hanno buone pitture, come pure le superiori che vennero restaurate dal cav. Annibale Angelini, il quale colorì pure la bella prospettiva entro il cortile, e incontro al portone ove miransi molte sculture antiche. Entro un vicolo vedesi la CHIESA DI S. SALVATORE IN PRIMICERIO e S. TRIFONE eretta da Pasquale II nel 1113. Sulla piazza Lancellotti si trova la CHIESA DI S. SIMONE PROFETA in cui il quadro dell'altar maggiore esprimente la Circoncisione è opera del Salimbeni. La Madonna col Bambino e s. Anna nel suo altare è del Saraceni. Incontro il palazzo Cesi di Acquasparta, ora Camuccini, è un casamento in cui nella facciata si osserva un affresco di Polidoro da Caravaggio esprimente la favola di Niobe, così pure al n. 123 si trova la casa del Sanzio che appartenne al famoso Raffaele. Nella vicina strada dell'Orso rimane la CHIESA DI S. MARIA IN PUSTERULA, così detta da una porta Posterla del recinto di Aureliano, o di Onorio che qui corrispondeva.

Non lungi resta la chiesa di s. Antonio dei Portoghesi con un convitto di preti di quella nazione. Antonio Martinez di Chaves, creato cardinale da Eugenio IV nel 1439, un anno dopo la eresse. Fu rifatta con disegno di Martino Lunghi, e terminata con direzione dello Schor, sotto la sopraintendenza di Paolo Falconieri. Il quadro dell'altar maggiore fu colorito dal Calandrucci, e rappresenta la Vergine e s. Antonio. Il quadro esprimente la Concezione nell' altare a sinistra della crociata è opera del Zoboli: il commendatore Sambayo che fece ornare la cappella, come si vede, è quivi sepolto e vi si scorge un' urna molto rara di bigio brecciato; le sculture laterali sono del Bracci. Il seguente ha buoni quadri del Nicolai lorenese; il s. Antonio Abbate nell'ultima cappella da questa mano è d'uno scolare del Conca. L'altare incontro a quello della Concezione sacro a s. Elisabetta regina di Portogallo, ha quadro di Luigi Agricola, e sotto la mensa si ammira un'urna preziosissima di verde di Egitto. Nel seguente il quadro col battesimo di Gesù e le pitture a fresco sono del Calandrucci, meno le due laterali esprimenti la predicazione di s. Gio. Battista e la nascita del precursore, le quali si condussero la prima dal Graziani e la seconda dal Nicolai suddetto. Incontro vedesi il palazzo Scapucci con una torre, presso cui la Madonna operò un miracolo sopra di un bambino di pochi mesi portato qui in cima da uno scimmiotto. Poco oltre rimane la chiesa di s. Apollinare dedicata da Adriano I, nel 780. Benedetto XIV la riedificò con disegno del Fuga insieme all'annesso palazzo ov' è il seminario romano, in cui le scuole sono pubbliche. Quivi il seminario Pio, fondato da Pio IX, riceve 68 alunni che si vogliono far au-

cerdoti. Nel vestibolo della chiesa la divota Madonna si crede lavoro di Pietro Perugino. La volta si colorì da Stefano Pozzi. Il quadro nell'altar maggiore, esprimente s. Pietro che ordina vescovo di Ravenna s. Appollinare, è una replica di quello che il Graziani suddetto fece nella chiesa di s. Pietro in Bologna. Nella prima cappella a sinistra il s. Giò. Nepomuceno è del Costanzi, e nella terza il s. Ignazio fu scolpito dal Marchionni. Il s. Francesco Saverio nella cappella incontro è scultura del le Gros. Nell'altra la sacra famiglia si dipinse dal Zoboli, ed il s. Luigi Gonzaga nell' ultima si colorì dal Mazzanti. Nella grande aula del seminario anzidetto mirasi una bella statua di Pio VI. Fra i buoni quadri sono quello col pontefice Pio IX assiso in trono dipinto dal Brumiti, l'altro col b. Bobola in gloria, lavoro assai stimato di Pietro Gagliardi, e quello del b. Paolo della Croce condotto dal comm. Filippo Balbi. Uscendo resta incontro il palazzo Altemps riedificato con disegno di Martino Lunghi il Vecchio, poichè il cortile si riconosce essere disegno dello stile di Baldassarre Peruzzi, che morì più di un secolo prima di Martino. Nell' interno sono pregevoli sculture, ed in una camera il Romanelli colorì assai bene un Giove ed una Venere. Nellà cappella colorita a fresco dal Pomarancio e dal Leoni, mirasi sull'altare una Madonna creduta di Raffaello. Fra le reliquie vi si conserva il corpo di s. Aniceto papa, trovato nelle catacombe di s. Sebastiano, e donato ai signori Altemps dal pontefice Clemente VII. Il giorno 17 Aprile vi si celebra la festa; in sacristia fra i preziosi suppellettili v'è una pianeta che appartenne a s. Carlo Borromeo.

La vicina PIAZZA FIAMMETTA prese nome da una

favorita del duca Valentino Borgia che ivi abitava. Il palazzo SACRIPANTI in detta piazza è architettura di Bartolommeo Ammannato; l'altro che fu dei signori Sampieri ha facciata di buon gusto eretta nel secolo XVI. Vicina è la TORRE SANGUIGNA che prende nome dalla famiglia *de'-Sanguineis* cui appartenne. Vicina resta la CHIESA di s. EUSTACHIO chiamata anticamente *in Platana* dai platani degli orti di Agrippa presso le terme di esso. Fu rinnovata nel secolo passato con architettura del Canevari. I corpi di s. Eustachio e Teopista sua moglie riposano entro il solio di porfido che forma la mensa dell'altar maggiore. I quadri negli altari della crocera esprimenti la Visitazione e s. Girolamo sono belle opere di Jacopo Zoboli, molte volte nominato. Negli altri altari il s. Michele è del Bigotti; l'Annunziata incontro è del Lioni; il s. Carlo è del Baldini e il s. Giuliano di Biagio Puccini. Nel 1547 fu battezzato in questa chiesa il celebre Alessandro Farnese duca di Parma, che fu capitano nella guerra di Fiandra. Il senato romano ogni anno offriva a questa chiesa un palliotto di velluto rosso ai 29 di gennajo in memoria di avere in tal giorno l'anno 1598 papa Clemente VIII ricuperato alla s. Sede lo stato di Ferrara. Questa chiesa è d'origne antichissima, e si ricorda come già esistente in documenti del secolo VIII e del IX. Era già collegiata nell'anno 998, e lo dimostra il placito pubblicato dal Mabillon e dal Muratori, tenuto in quel tempo alla presenza di papa Gregorio V, e di Ottone III imperatore, fra Ugo abbate di Farfa ed i preti di questa chiesa intorno alle chiese di s. Maria e di s. Benedetto, che erano nella prossima piazza di s. Luigi de' francesi; chiese che dal capitolo si rifiutarono ai monaci. Nel 1196 fu rie-

dificata da Celestino III, ed a quell' epoca appartiene il campanile. Le campane però sono quelle tolte alla cattedrale di Castro, allorchè quella città venne distrutta per ordine d' Innocenzo X. Le pitture quasi cancellate nelle facce della casina incontro sono di Federico Zuccheri, che vi espresse la conversione di s. Eustachio. Il palazzo Melchiorri annesso al palazzo Bonelli, già osservato, si eresse con disegno di Onorio Lunghi.

Su la piazza di s. Eustachio si vede il palazzo Cenci architettato da Giulio Romano. Accanto gli rimane il palazzo Lante eretto con disegno del Sansovino, e rimodernato con architetture del Morena. Nel cortile si vede una bella statua antica esprimente Ino che allatta Bacco. L' Archiginnasio Romano, ossia l' Università della Sapienza, fu instituito sotto il pontificato di Bonifacio VIII l'anno 1303. L' Edificio attuale venne incominciato da Leone X, coi disegni del Buonarroti, e terminato da Alessandro VII, con architetture del Borromino. Vi sono 50 cattedre, fra le quali quella di Archeologia, e così vi si radunano cinque collegi e l'accademie Archeologica, Teologica ed altre. Vi è buona biblioteca, detta Alessandrina dal fondatore Alessandro VII, e nell' ultimo piano trovansi i gabinetti e musei di scienze naturali. Nel cortile è la chiesa di s. Ivo architettata dal Borromino, in cui sull'altare il quadro esprimente il santo titolare che riceve delle suppliche dalle mani dei poveri, fu principiato da Pietro da Cortona che già lo aveva mezzo abbozzato, ma colpito dalla morte ordinò per testamento che lo terminasse Giò. Ventura Borghesi. Nel cortile stesso si vede lo scheletro di un gran Cachalot preso morto su la spiaggia di Palo, e vi si trova ancora la chiave dell' arco

di M. Aurelio e L. Vero, del quale parlammo a suo luogo.

Vicina è la piccola CHIESA di s. MARIA in MONTERONI che si crede eretta dalla famiglia Monteroni. Fu restaurata prima nel 1245, ed oggi appartiene alla congregazione del ssmo Redentore dei Liguorini. Il quadro sull' altar maggiore si colorì dall'abbate Gaspare Sertenari. A sinistra è da osservarsi il monumento del cav. Durazzo arcivescovo di Genova. Le pitture nella cappella a sinistra sacra a s. Alfonso Liguori si condussero dal dè Vivo napolitano. Il quadro a destra esprime il santo in estasi mentre predicava in Foggia, e l'altro incontro rappresenta s. Alfonso che consegna la sua regola ai missionari ed alle monache; nei quattro spicchi della cupoletta colorì i quattro Evangelisti, e nelle lunette due angeli. Il quadro con s. Alfonso sull'altare di questa cappella si condusse da Donato dè Vivo figlio del suddetto. Di suo padre è pure il quadro nel secondo altare a destra di chi entra in cui effigiò la Madonna con angeli e le anime purganti. La piccola cappella sacra al s. Angelo custode è molto elegante. Non lungi si trova la CHIESA di s. ANDREA della VALLE con casa annessa dei pp. teatini.

Qui fu una chiesa dedicata a s. Sebastiano, detta *de Via Papae*, la quale fu demolita l'anno 1590 con decreto di Sisto V per far venir più ampla la chiesa di S. Andrea. Ivi pure era una piccola chiesa di s. Luigi de' francesi, i quali l'abbandonarono quasi nell' istesso tempo, edificando l'altra magnifica, che ora ritengono. Allora Costanza Piccolommini duchessa di Amalfi donò un suo palazzo ai pp. teatini, perchè ivi erigessero la loro casa, ed edificassero la chiesa presente ad onore di s.

Andrea. L'anno 1591 il card. Alfonso Gesualdo principiò la fabbrica, ma sorpreso dalla morte il card. Alessandro Peretti, nipote di Sisto V, gli subentrò, e diè forma più magnifica al tempio, ma la fabbrica fu ultimata dal card. Francesco Peretti suo nipote, che ottenne da Alessandro VII che dopo la sua morte i frutti delle sue badie fossero erogati a compimento di questo edifizio. Architetto ne fu Pietro Paolo Olivieri romano, ma compì l' opera Carlo Maderno che fece il coro, la tribuna, la cupola e il disegno della facciata, che non fu eseguito, poichè la presente è architettura di Carlo Rainaldi. In questa, le statue di s. Gaetano Tiene e di s. Sebastiano si scolpirono da Domenico Guidi: quelle di s. Andrea apostolo, e di s. Andrea Avellino sono di Ercole Ferrata, e le due statue sopra la porta si eseguirono dal Fancelli. Entrando in chiesa è da notarsi che la cupola ha 74 palmi di diametro, ed è perciò la più vasta delle altre di Roma dopo quella del Vaticano. I quattro Evangelisti dipinti nei peducci sono del Domenichino; la cupola si colorì dal Lanfranco che vi espresse la gloria celeste. Del Domenichino sono pure le pitture della volta della tribuna, ed il riparto degli stucchi, il quale vi espresse le storie di s. Andrea. I tre grandi dipinti nel basso della tribuna rappresentanti tre fatti della crocifissione del santo furono condotti da Mattia Preti detto il calabrese; le pitture laterali sopra gli archi sono del Cignani. Or cominciando dalla prima cappella a sinistra, appartenente ai principi Barberini, è disegno di Matteo da Castello, e le pitture tutte sono di Domenico Passignani. È ricca di buoni marmi, e a mano destra le statue di s. Marta e di s. Giovanni Evangelista si scolpirono la prima da Fran-

cesco Mochi, e l'altra da Ambrogio Buonvicino; così a sinistra quelle di s. Gio. Battista, e di s. Maria Maddalena furono condotte da Pietro Bernini, e da Cristoforo Stati da Bracciano che fece pure la statua di monsig. Barberini a mano manca, ove è un s. Sebastiano dipinto ad olio dal Passignani. Dirimpetto sono i depositi del padre e della madre di Urbano VIII, coi loro ritratti scolpiti in porfido d'autore sconosciuto. La cappella seguente de' Ruccellai, architettata pure da Matteo da Castello, è ornata di due colonne di breccia nera e gialla, e di due colonne di breccia pavonazza. Il quadro rappresenta il b. Gio. Marinoni, teatino. Il quadro di s. Sebastiano nella cappella che segue è di Giovanni de' Vecchi, e i laterali con le storie di s. Lorenzo e s. Sebastiano sono della scuola del secolo XVI. Detta cappella ora si sta restaurando, e forse verranno sostituite alle dette storie, altre relative a s. Rocco e a s. Marta. Il quadro di s. Gaetano fondatore dei teatini nell'altare della crociata è opera di Andrea Camassei, e i fiori intorno al quadro sono di Laura Bernasconi scolara di Mario de' Fiori. Accanto alla porta della sacristia trovasi la cappella della Vergine, in cui gli angeli sono disègno del Lanfranco, e la s. Famiglia nell'altare si colorì da Alessandro Francesi, napolitano. Di là dall' altar maggiore la cappella del Crocifisso ha il quadro coll' Assunta dipinto da Antonio Barbalunga Alberti. Segue l' altare di s. Andrea Avellino nella crociata, il di cui quadro si eseguì in otto giorni da Lanfranco. Antonio Amorosi dipinse l' aggiunta fatta sopra di questa tavola. Anche detta cappella ora si va restaurando ed ancora niente di sicuro si può dire dei suoi ornamenti. Il quadro di s. Carlo nella cappella seguente è di Bartolom-

meo Cavarozzi, viterbese. La cappella che vien dopo, dicesi disegno del Buonarroti ed appartiene alla famiglia Strozzi; in essa mirasi il gruppo della Pietà copiato in bronzo da quello di Michelangelo nella basilica Vaticana: le statue laterali pure in bronzo rappresentanti Rachele e Lia sono copie di quelle di Raffaele da Montelupo nel cenotafio di Giulio II a s. Pietro in Vincoli. L'ultima cappella che appartenne ai Ginnetti, ed ora dei Lancellotti, ha otto belle colonne di verde antico, quattro nell'altare e quattro nei depositi, e l'architettura è di Carlo Fontana. Il bassorilievo rappresentante l'angelo che annunzia a s. Giuseppe di fuggire in Egitto si condusse dal Raggi, che fece pure il ritratto nel deposito del cardinale Ginnetti, insieme alla Fama con l'arma della casa a destra: le altre figure esprimenti le Virtù, e l'altra Fama sono di Alessandro Rondone. Nella nave di mezzo veggonsi i monumenti sepolcrali di Pio II e Pio III ambedue della famiglia Piccolommini scolpiti da Niccolò della Guardia e Pietro da Todi scolari di Paolo Romano, i quali depositi qui si trasportarono dalla basilica Vaticana. Nella nave a sinistra dentro la cappella Ruccellai è il sepolcro del celebre letterato monsig. Giovanni della Casa autore del Galateo: presso la porta minore il deposito del conte Tieni da Vicenza fu scolpito dal Guidi. In sacristia sull'altare è un quadro di buona mano, e quello sopra la porta è copia d'uno di Paolo Veronese fatto da Mattia Preti. La porteria del convento fu architettata dal Marruccelli, ed il rimanente del medesimo luogo è disegno del Rainaldi.

Innanzi a questa chiesa fu lo stagno di Agrippa che era un lago formato dall'acqua vergine presso le sue terme. Non lungi rimane il

PALAZZO MASSIMI edificato con disegno di Baldassarre Peruzzi. La facciata posteriore è architettura di Daniello da Volterra che vi dipinse a chiaroscuro alcuni fatti dell'istoria sacra. Sono in questo palazzo vari oggetti di valore per le arti antiche e moderne, fra i quali il celebre discobolo. Segue la CHIESA DI S. PANTALEO de' pp. delle scuole pie, eretta da Onorio III, restaurata da Alessandro Savelli nel 1418, e rinnovata come si vede nel 1621 da' padri suddetti. La facciata venne eretta nel 1806 Dal duca D. Giovanni Torlonia con disegno del Valadier. Sotto l' altar maggiore entro un' urna di porfido riposano le ossa di s. Giuseppe Calasanzio. Il gran bassorilievo di s. Giuseppe Calasanzio in istucco è lavoro di Gio. Domenico della Porta; le pitture che ivi si veggono sono del p. Pozzi gesuita; il quadro con s. Pantaleo è del Preti, e la s. Anna si eseguì dal Bosi. In detta chiesa si legge l' epigrafe sepolcrale della figlia del famoso Brancaleone romano, uno dei celebri campioni nella sfida di Barletta. Nel convento annesso sono le stanze abitate da s. Giuseppe Calasanzio, in cui si conservano parecchi oggetti che a lui appartennero, e nella porteria si trova un pozzo le cui acque furono benedette con le reliquie di s. Pantaleo, e nella festa di detto santo si fanno bere ai fedeli. All' angolo del palazzo Braschi già indicato vedesi il gruppo frammentato di Menelao che sostiene il corpo di Patroclo, difeso dai greci, e tolto di mezzo dalla mischia coi trojani, in cui combattendo con Ettore rimase ucciso. Fra le diverse repliche di questo gruppo romano, due ne sono a Firenze, ed una bella testa di simile soggetto è al museo Vaticano, nota col nome di busto di Ajace. Questo gruppo frammentato che qui vedete era nell' an-

golo del palazzo Orsini, corrispondente all'attuale del palazzo Braschi. Nel luogo indicato del primo dei palazzi suddetti era un ciabattino, chiamato Pasquino, famoso per li suoi motti, e per le sue argute e pungenti facezie; la cui bottega era il ricapito di molta gente oziosa, che divertivansi burlando coloro che passavano là vicino. Dopo la morte di mastro Pasquino, nello scavarsi nella strada innanzi alla porta della sua bottega, si trovò il gruppo di cui parliamo, frammentato sì, ma non già rovinato come oggi si vede. Questa statua fu dirizzata e piantata nel luogo dove trovossi, nell'angolo vicino alla bottega del defunto Pasquino, e di comun consenso l'imposero il suo nome. Da quel tempo in poi, tutte le satire, e tutti i motti vennero ascritti a quella statua, messi in bocca sua, o attaccati presso di lui, come se venissero dal Pasquino *redivivus*. Pasquino stesso alle volte suole rivolgersi a Marforio, altra statua satirica, che è quella dell' Oceano giacente che vedemmo nel cortile del museo Capitolino.

Incontro resta la CHIESA dell'infante Gesù DETTA DEGLI AGONIZZANTI che appartenne ad una confraternita sotto questo titolo. La facciata di recente eretta è disegno di Gaetano Bonoli, che diresse tutto il restauro della chiesa. Il quadro sull'altar maggiore è del Melchiorri; il s. Michele arcangelo si colorì da Mario Garzi figlio di Luigi, che morì giovanissimo; il s. Antonio è del Cerruti. Il coro di angeli sopra l'arco del presbiterio si colorì da Luigi Martinori che dipinse pure la volta esprimendovi s. Giuseppe ed i quattro profeti. Segue la CHIESA DI S. TOMMASO IN PARIONE restaurata con disegno di Francesco da Volterra nel 1482. È parrocchiale, e prese nome dalla parola latina *apparitores*, cioè

dai cursori che anticamente quivi abitavano. Nell' altar maggiore il quadro con s. Tommaso che tocca la ferita del costato di Gesù è di Vincenzo Catalani; quello della Concezione nell'altare a sinistra si condusse dal Passeri; il s. Giuseppe in quello incontro fu colorito dal Nenci, e l'ovale con la Madonna nell'altro accanto la porta della sacristia è di uno scolare dell'Albani; accanto fu il collegio Nardini fondato dal card. Nardini nel **1484.** Proseguendo il cammino si trova il palazzo del card. Stefano Nardini, detto del Governo Vecchio, perchè una volta vi risiedeva il governatore di Roma. Incontro la casa di Gian Pietro Turci novarese scrittore di lettere apostoliche, fu eretta con disegno di Bramante.

Vicina è la CHIESA DI S. MARIA E S. GREGORIO IN VALLICELLA, detta pure la *chiesa nuova*, la quale s. Filippo Neri la ottenne da Gregorio XIII per i padri della congregazione dell' Oratorio da lui fondati. Il detto santo riedificolla come si vede coi denari somministratigli dal card. Cesi, e da monsig. Angelo Cesi suo fratello. Architetto principale ne fu Matteo da Castello, e Martino Lunghi il vecchio, che gran parte ne diresse, dando pure il disegno della facciata. L' interno fu ornato con architetture del Borromino. Nella prima cappella da mano destra, entrando in chiesa, si osserva sull' altare un Crocifisso con la Madonna, e s. Giovanni e la Maddalena ai piedi, opera di finissimo gusto composta da Scipione Pulzone di Gaeta. Entro la seguente cappella era la celebratissima tavola di Michelangelo da Caravaggio, rappresentante Cristo deposto dalla croce, che ora trovasi nella pinacoteca Vaticana. A questo meraviglioso dipinto per la robustezza dello stile fu sostituita sull'altare la

copia che si vede eseguita da Michele Keck, tirolese. Sull' altarè della crocera passata la porta di fianco, è dipinta l' incoronazione di Maria santissima, opera del cav. d' Arpino: le due statue dei ss. Giovanni Battista ed Evangelista si scolpirono da Flaminio Vacca. La cappellina sotto l' organo fu eretta con architetture del Rainaldi, e del Fontana, ed il quadro coi ss. Carlo ed Ignazio Lojola è un pregiato lavoro di Carlo Maratta. L' altar maggiore abbellito da quattro colonne di porta santa contiene un quadro colla Madonna ed il Bambino, opera di Pietro Paolo Rubens: il Cristo intagliato in legno che si vede per di sopra venne eseguito da Guglielmo Bertolot francese: il ricco e nobil ciborio si fece con disegno di Ciro Ferri: i due quadri laterali condotti dal Rubens, quello a dritta, rappresenta i ss. Gregorio papa, Mauro e Papia martiri; l'àltro a sinistra esprime i ss. Nereo ed Achilleo. La divota e ricchissima cappella, inferiormente all' altro organo, è dedicata a s. Filippo Neri, in cui il suo corpo riposa sotto l' altare. Eravi il quadro colla effigie del santo condotto da Guido Reni; oggi però questo prezioso lavoro si custodisce in una delle sale dell' annesso convento dei pp. filippini, ed in sua vece ne venne posta una copia in musaico. La presentazione di Maria al tempio nel contiguo altare è del Barocci, e le statue de' ss. apostoli Pietro e Paolo si scolpirono da Antonio Paracca da Valsoldo. Il quadro della visita di s. Elisabetta nella terza cappella è pure di Federico Barocci, e la quarta ha un buon dipinto di Durante Alberti, esprimente la nascita di Gesù. L'adorazione dei Magi nella quinta cappella, è lavoro di Cesare Nebbia. L' ultima cappella contiene la presentazione di Cristo al tempio, opera del cav.

d'Arpino, che condusse pure i tre santi per di sopra nella volta. La volta nella nave grande fu dipinta da Pietro da Cortona, che vi espresse il miracolo della Vergine avvenuto nell' edificazione della chiesa: l'artista medesimo colorì anche la cupola, i peducci di essa, e la tribuna dell' altar maggiore. Le pareti della navata di mezzo furono maggiormente abbellite per l'anno santo 1700 dai pp. dell' Oratorio, i quali vi posero diverse storie dell' antico e nuovo testamento, entro ovati sostenuti da figure di stucco, e tali storie vennero dipinte ad olio da bravi autori. In sacrestia la statua di s. Filippo Neri si scolpì dall' Algardi, il quale condusse pure il busto in bronzo di Gregorio XV, posto sopra la porta. Il quadro in alto con la Madonna in una gloria d'angeli è di Giovanni Domenico Cerrini, e la volta si colorì dal suddetto Pietro Berettini da Cortona. Dal corridojo che rimane fra la sacristia e la chiesa si passa alla cappellina posta dietro l'altare di s. Filippo in cui nell' altare è un quadro creduto del Guercino, e quindi si sale alle stanze abitate dal santo, dove sono molte preziose reliquie di esso. La biblioteca dei pp. filippini è una delle più ricche di Roma. L'Oratorio è l'abitazione dei pp. filippini sono architetture del Borromini che fece pure il disegno dell' orologio.

L' interno della piccola chiesa di s. Giuliano che appartiene alla confraternita delle missioni fu architettato dal Valadier. Indi viene il palazzo del banco di s. Spirito eretto con disegno di Bramante Lazzari, e vicino ad esso si vede la chiesa della Purificazione data da Eugenio IV nel 1444 ad una confraternita di oltramontani. Non lungi rimane a destra il palazzo Cicciaporci architettato da Giulio Romano. Incontro resta il palazzo Niccolini ora Amici,

eretto con disegno del Sansovino, in cui è un bel gruppo esprimente Meleagro ed Atalanta, scolpito dal Maschino. Qui vicino era un arco dedicato agl'imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio, le cui reliquie nei tempi andati vedevansi in questo luogo, unitamente alla sua iscrizione, la quale faceva menzione di alcuni portici ad essi vicini, e chiamati Massimi. Indi segue la chiesa parrocchiale dei ss. Celso e Giuliano d'origine molto antica, la quale aveva la facciata su la piazza di Ponte, detta allora di s. Celso. Giulio II atterrò la vecchia chiesa per allargare la strada, ed i canonici la rifecero così piccola come si vede. Fu riedificata ai tempi di Clemente XII con disegno del dè-Dominicis. Il quadro dell' altar maggiore con i santi titolari è del Botoni; i laterali con le storie dei suddetti, quello con un morto risuscitato da s. Celso è del Triga, e l'altro del Caccianiga. Negli altari a destra; s. Cornelio papa e due ss. Vergini sono del Lapis, e la Maddalena è dell'Alfani. In quelli a sinistra; il s. Liborio è del Valeriani, ed il battesimo di Gesù del Ranucci. Ora la chiesa si è tutta rinnovata col proprio peculio di papa Pio IX, che la fe' ornare di dorature, togliendogli pure la grande umidità che l'invadeva insieme alla sacrestia ed altri annessi locali. Tornando indietro e prendendo la via de' Banchi Vecchi, troverete a sinistra il palazzo Cesarini architettato dal Passalacqua, e poc' oltre a destra vedrete una casa con trofei ed altri ornamenti eretta con disegno del Sansovino. Vi abitarono alcuni papi, ed appartenne alla famiglia Crivelli. Proseguendo il cammino si trova dalla stessa mano al n. 14 il principio di un palazzo incominciato dal vescovo di Cervia con architettura di Antonio da Sangallo.

Segue la CHIESA di S. LUCIA DEL GONFALONE

detta della chiavica d'origine molto antica. Dicesi del gonfalone perchè la confraternita che vi risiede ha per stemma la croce rossa ed azzurra, insegna dei crociati. Essa ha per principale instituto di redimere gli schiavi. Tutti i moderni affreschi che adornano l'intera chiesa sono belli lavori di Cesare Mariani. Oltre le figure allegoriche della Madonna, cioè Giuditta e Debora, vi dipinse i profeti. Nell'altar maggiore espresse la confraternita che nel 1350, sotto il pontificato d'Innocenzo VI che regnava in Avignone, sottrae Roma dalla tirannia dei baroni romani, creando governatore in nome del papa, Giovanni Cerrone vecchio popolano romano. L'altro quadro rappresenta Sisto V mentre pontificava nella sua cappella a s. Maria Maggiore, e i confratelli di s. Lucia che gli presentano 250 schiavi riscattati a loro spese, e ottenendo da quel pontefice nuove elargizioni. Nella prima cappella a destra il s. Francesco di Sales è del Monofilio, e nella seconda di s. Lucia la statua di essa venne scolpita da Scipione Tadolini; gli affreschi sono pure del Mariani. Nella terza sacra ai ss. apostoli Pietro e Paolo è un quadro del Rossi. Il s. Buonaventura nel primo a sinistra si colorì dal Costantini. Nella seconda, tutta dipinta dal Mariani, si venera un divoto Crocifisso. L'ultima cappella ha un quadro della scuola di Stefano Pozzi. Nell'oratorio dell'archiconfraternita dedicato ai ss. apostoli Pietro e Paolo le pitture con la cena di Gesù, e il portare della croce sono dell'Agresti; il Salvatore condotto a Caifasso è di Raffaellino da Reggio; la Resurrezione è di Marco da Siena, e la coronazione di spine e l'Hecce Homo si condussero dal Nebbia: la flagellazione è di Federico Zuccheri. Non lungi in questa stessa via al n. 146 si trova in-

cassata nel muro un'antica iscrizione che parla dell'ampliamento del *pomerio* fatto da Claudio. Prendendo la via di Monserrato s'incontra a sinistra il palazzo Corsetti, ove nelle scale si veggono iscrizioni e molte cose antiche. A destra poc'oltre s'incontra la chiesina di s. Giovanni evangelista detta in *Aino*, che credesi che prenda nome da qualche famiglia che la fondò. Il quadro di s. Anna nell'altare a dritta è del Passeri. La natività del Redentore nell'altar maggiore si condusse dall'Amorosi. Li due tondi superiori con s. Gio. Battista e s. Filippo Neri sono del Diol; dei laterali non si conosce l'autore. Il s. Giovanni evangelista è del Conca. Il deposito di D. Porfirio Antonini si scolpì da Bernardino Ludovisi. Più innanzi dalla stessa mano si trova una casa eretta con architettura di Bramante in cui nel portone è scritto TRAHIT . SUA . QUEMQ . VOLUPTAS . Ha cambiato alquanto di aspetto nel restauro che ha ricevuto perchè minacciava rovina, ma ritiene l'architettura di Bramante suddetto. Poco lungi resta la CHIESA di S. MARIA di MONSERRATO della nazione spagnuola eretta nel 1495. Antonio da Sangallo fu l'architetto di questa chiesa, e Francesco da Volterra fece il disegno della facciata, la quale rimase imperfetta, e perciò si compì pochi anni sono con direzione del Sarti. Fu detta di Monserrato dal vocabolo catalano, che in nostro idioma si direbbe monte segato, ad imitazione della chiesa della Madonna dello stesso nome fra due monti di Catalogna che sembrano colla sega divisi. Il s Diego nella prima cappella a destra fu dipinto da Annibale Caracci. I laterali, uno è copia di un quadro del Mengs e l'altro è d'autore sconosciuto. Nella seconda l'Assunzione e tutte le altre pitture sono del Nappi.

Nella terza cappella è la Madonna della colonna con s. Giacomo e s. Vincenzo, opera del Saraceni; nella parete a destra stà appeso un buon dipinto coll'Assunta, lavoro di Francesco di Città di Castello, e l'altro incontro colla Concezione è di autore sconosciuto. Il Crocifisso con la Madonna e s. Giovanni nell'altar maggiore si colorì dal Sicciolante da Sermoneta. La statua di s. Giacomo nel suo altare è del Sansovino. Nella cappella intitolata alla Madonna di Monserrato si vede rappresentata nella parete a sinistra la Vergine colla veduta dei monti di Catalogna, e a destra s. Raimondo da Pennafort che naviga sul proprio mantello dall' isola di Majorcia a Barcellona, lavori del Ricci da Novara che dipinse l'intera cappella. L'ultima cappella dedicata a s. Eulalia vergine e martire ha un quadro sull'altare colorito dal Palmerola spagnuolo sostituito ad altro di autore incognito, ma di gran merito che ora trovasi nell' infermeria. Entro la sacristia veggonsi molti quadri ed altri oggetti d'arte che erano in quella di s. Giacomo; fra i quali due teste dell'anima beata e dell'anima dannata, belle opere del Bernini, del quale pure si crede il piccolo bassorilievo col battesimo di Gesù, collocato sul lavatojo pe'sacerdoti. Nel cortile dell'ospizio eretto con disegno del Camporesi sono molte cose che prima stavano alla chiesa di s. Giacomo degli spagnuoli.

Segue a sinistra la CHIESA di s. TOMMASO di CANTORBERY del collegio inglese, la quale ora si stà riedificando con bizantina architettura. Incontro rimane la chiesa di s. Caterina della ruota, che è parrocchia e di origine antica, in cui è una statua antica ridotta a rappresentare la santa titolare. Il primo altare a sinistra ha un quadro esprimente s. Mar-

ziale, e s. Valeria, condotto da Gio. Antonio Galli detto lo Spadarino, ed è eseguito con tal maestria che l' Orlandi si querela del silenzio degli storici verso tal uomo. Il quadro dell'altar maggiore si colorì dal Zucca, e le altre pitture sono pure di merito. Accanto segue la chiesa di s. Girolamo della carità, ove s. Filippo Neri per 33 anni abitò la casa annessa, e diede principio all' istituzione dell'Oratorio. Vi è un ospizio di sacerdoti in cui vedesi la stanza del detto santo. Nel 1660 la chiesa venne riedificata con architettura del Castelli. Sull'altar maggiore ammiravasi il celebre quadro del Domenichino esprimente la comunione di s. Girolamo, al quale venne sostituita la bella copia eseguita dal baron Vincenzo Camuccini. La prima cappella a destra, entrando, è della famiglia Spada; il disegno di essa è del Borromini, e le sculture che vi si ammirano sono di Ercole Ferrata, del Fancelli e del Giorgetti. Nella cappella vicino all'altar maggiore il quadro dell'altare e le altre pitture sono di Durante Alberti. La cappella di s. Filippo dall' opposto lato, ha una statua del santo scolpita dal le Gros. Il quadro di s. Carlo nella seguente cappella è opera di Pietro Barbieri che colorì pure la volta della sacrestia. Nell'ultima cappella vedesi un pregevole quadro del Muziano, rappresentante il Salvatore in atto di dare le chiavi a s. Pietro. Nell'oratorio si osserva un bel quadro del Romanelli esprimente la b. Vergine, s. Girolamo e s. Filippo Neri. Questo luogo fu la stanza abitata da s. Filippo, ridotta a cappella di cui abbiamo parlato di sopra; le altre pitture sono del Pantera. Il PALAZZO FARNESE fu architettato da Antonio da Sangallo, dal Buonarroti, dal Vignola, e da Giacomo della Porta. In questa fabbrica si adopera-

rono i travertini caduti dal Colosseo, e Paolo III, fin da quando era cardinale, principiollo ad edificare. Vi sono da osservare buone pitture e sculture. Nel primo ripiano si entra nella galleria tutta dipinta da Annibale Caracci, che fece pure le pitture nel gabinetto del palazzo medesimo. La grande anticamera si colori da Cecchino Salviati, Giorgio Vasari, Taddeo e Federico Zuccheri, che vi rappresentarono le gesta del famoso capitano Alessandro Farnese morto combattendo in Fiandra. In essa le statue della Pietà e della Abbondanza sono di Guglielmo della Porta, che si dovevano collocare nel deposito di Paolo III nella basilica Vaticana. Vi sono i busti in marmo di detto pontefice, uno scolpito dal Buonarroti, e l'altro dal della Porta nominato. Nella sala appresso è la statua di Alessandro Farnese, duca di Parma, con la Vittoria che gli pone sul capo una corona avente ai piedi il fiume Schelda, e nell' innanzi la Fiandra inginocchiata pensiero di Gaspare Celio, e scultura di Simone Moschino. Nel cortile mirasi una grande urna sepolcrale di marmo trovata presso il sepolcro di Cecilia Metella su la via Appia. In altri tempi qui erano pregevolissime statue antiche, fra le quali l'Ercole di Glicone scultore Ateniese, la Flora e il gruppo dt Dirce legata al toro, noto, col nome di toro di Farnese. Per essere questo palazzo in eredità dell'ultima donna di casa Farnese che fu madre di Carlo III re di Napoli, tali oggetti si trovano nel museo di detta città. Le due fontane su la piazza Farnese versano l' acqua Paola, e furono erette dal cardinal Odoardo Farnese con disegno del Rainaldi. I due grandi solii di granito appartennero alle terme di Caracalla. Da un lato rimane la chiesa di s. Brigida eretta nel sito della casa

di detta santa; la Madonna col Bambino nell'altare laterale è copia di un quadro di Annibale Caracci. Nell'altar maggiore è un buon dipinto antico esprimente la santa titolare. Biagio Puccini dipinse la volta ed i lati. La chiesa fu eretta sotto Bonifacio IX che canonizzò la santa, e venne restaurata nel 1513. L'ospizio annesso fu dato ai padri dell'ordine del ss. Salvatore. Incontro al palazzo Farnese vedesi il palazzo Curtilepri architettato da Alessandro Specchi. Nella prossima PIAZZA DI CAMPO DI FIORI la fontana fu fatta erigere da Gregorio XIII, conducendovi l'acqua Vergine. Si compone di una tazza ovale di marmo bianco con coperchio di travertino, sulla cima del quale è scritta questa sentenza morale: AMA DIO E NON FALLIRE - FA DEL BENE E LASSA DIRE. MDCXXII. Il palazzo Pio prende nome dalla famiglia cui appartenne, la quale lo edificò con disegno dell'Arcucci. Ora appartiene alla casa Righetti che lo ha ridotto come si vede con architettura del Gabet. Nei sotterranei vi sono belli avanzi del teatro di Pompeo, e del tempio di Venere Vincitrice che era in esso. Qui fu trovata la rinomata statua di Ercole in bronzo dorato che vedemmo al museo Vaticano. Dietro questo teatro fu il portico di Pompeo con bosco, in cui era la statua del fiume Mirone in un fonte, e vi stavano fiere di marmo sparse fra gli alberi. Verso il vicolo delle Grotte fu il portico di quell'Ottavio che vinse il re Perseo. Venne rifatto da Augusto con colonne che avevano capitelli di bronzo. Presso la vicina chiesa di s. Maria di *grotta pinta*, il palazzo Righetti conserva la curva del teatro di Pompeo, poichè le camere sono basate su le gradinate di esso. Il quadro dell'altar maggiore, di detta chiesa,

è d'autore incognito. Il Crocifisso in quello a sinistra è di Antonio Valtellina, e il s. Gio. Battista nell'altro a destra si colorì da Francesco Alessandrini. Non lungi rimane la chiesa di s. Elisabetta della confraternita dei fornari tedeschi, e poco oltre si trova il PALAZZO DELLA CANCELLERIA innalzato dal card. Riario Sforza con disegno di Bramante, servendosi delle pietre cadute dal Colosseo. Il Vasari vi dipinse a fresco alcune istorie di Paolo III. La CHIESA DI S. LORENZO IN DAMASO è collegiata e parrocchia, e data un' origine antichissima, per essere stata eretta da s. Damaso papa circa l' anno 370, ad onore di s. Lorenzo. Il suddetto cardinal Riario fecela atterrare, ed eresse la nuova l'anno 1495 con architettura di Bramante, chiudendola dentro l' indicato palazzo. La porta d' ingresso è disegno del Vignola. Alla destra del vestibolo, entrando in chiesa, è la cappella del card. Tommaso Ruffo architettata da Niccola Salvi, ed il quadro dell'altare con la Madonna, s. Niccolò di Bari e s Filippo Neri, fu dipinto dal Conca; gli affreschi sono del Giaquinto. Indi viene il deposito di D. Camillo Massimi morto nel 1840, e di Cristina, moglie del detto principe, figlia di Saverio, e nipote di Augusto III re di Polonia, estinta di morbo colerico nel 1837. Questo monumento si scolpì dal Gnaccherini, esprimendovi l'Eterno Padre fra i simboli dei quattro Evangelisti, al quale sono sottoposti due angeli, che gli presentano genuflessi i due coniugi. Segue il monumento sepolcrale di Maria Gabriella di Savoja figlia di Giuseppe de' principi di Carignano, e principessa d'Arsoli morta nel 1837, scolpito dal Tenerani. L' altro deposito del card. Francesco Saverio Massimi ha il ritratto in musaico condotto da Michelangelo Barberi. La cappella del coro contiene

un divoto Crocifisso che si vuole che parlasse a s. Brigida. Sotto l'altare, in cui è posto, riposa il corpo di s. Faustino martire trovato nel cimitero di Pretestato, e donato da Clemente XI, che fu canonico di questa basilica. Indi si vede un busto di Benedetto XIII gettato da Francesco Giardoni. Nella seguente cappella la statua di s. Carlo Borromeo fu scolpita da Stefano Maderno. Il deposito del ministro Rossi ucciso dai congiurati entro le scale del palazzo della Cancelleria nel 1848, ha busto scolpito dal Tenerani suddetto. Nella sacrestia del capitolo, entro una cappelletta, si venera una imagine di Maria dipinta dal Pomarancio, e vi sono le statue in argento di s. Lorenzo e s. Damaso fatte coi disegni di Ciro Ferri. Nella seguente cappella dei signori Massani, il quadro con la Vergine, s. Andrea e s. Michele si colorì da Marcello Sozzi. Qui era un bassorilievo di antico lavoro che venne restaurato dal Bracci. Questo fu posto in sacrestia allorchè vi fu collocato al suo posto il quadro anzidetto. La statua di s. Ippolito è una copia di quella che osservammo nella biblioteca Vaticana. L'altar maggiore architettato dal Bernini, ha quadro in lavagna colorito da Federico Zuccheri. Nella prossima cappella della Concezione è un'antica immagine di Maria dipinta sullo stile greco, la quale tavola si venerava nella chiesa di *s. Salvatore in arco*, ora detta *s. Maria di Grotta pinta*. Da tal luogo qui fu portata nel 1465, ed allora vi si eresse la confraternita sotto questo titolo; la volta si colorì da Pietro da Cortona, che diede pure il disegno della cappella. Indi si trova il deposito del Giureconsulto Carlo Jorio di Stimigliano, scultura del Tadolini. Si giunge alla cappella di s. Domenico, in cui è una immagine di Maria dipinta dal Feti;

l'altra del ss. Sagramento, ricca di marmi e stucchi dorati, è disegno di Ludovico Rusconi Sassi, e le pitture sono del cav. Casale. Appartiene all'archiconfraternita del ss. Sagramento all'erezione della quale contribuì molto denaro Teresa Erriquez nell' anno 1501. Giulio II l'approvò nel 1508. Vi sono i monumenti sepolcrali del famoso letterato e poeta Annibal Caro, con suo ritratto scolpito dal Dosio; del chiaro cardinal Sadoleto, segretario di stato di Leone X, e di Alessandro Valtrini, eretto con disegno del Bernini. E sono degni di osservazione anche quelli del pittore Caccianiga, e del general Caprara, capitano dell'armata papale sotto Pio VI. Ov' è il palazzo della Cancelleria, già indicato, fu la curia di Pompeo, nella quale Giulio Cesare restò ucciso dai congiurati ai piedi della statua di Pompeo stesso. Dopo tale avvenimento la curia fu chiusa ed abbruciata dal popolo, e la statua di Pompeo ve la tolse Augusto e la pose sopra un Giano, o arco quadrifronte, che rimaneva incontro al teatro di Pompeo, il quale Giano restava dove si trova la casa Galli al vicolo de' Leutari al n. 37 in cui fu ritrovata la statua.

Vicino resta l'Oratorio della confraternita del Sagramento, e dietro esso è un bel palazzino architettato da Baldassarre Peruzzi. Non lontano è il palazzo Sora che si crede architettato da Bramante.

Tornate in piazza di Campo di Fiori. e prendendo la via de' Giubbonari così detta dalle molte botteghe di giubbe, di calzoni, cappelli, ed altri oggetti di vestiario per i contadini, s' incontra a sinistra la chiesa di s. Barbara della compagnia dei librai, che già esisteva nel secolo XI, come apparisce da una lapide ivi affissa nel muro, la quale

dice che detto tempio allora apparteneva ad un tal Giovanni Crescenzio di Roizo, ed alla sua moglie Rogata, che ne fecero con tutte le sue pertinenze una donazione al Salvatore, emancipandola dal dominio di qualsivoglia persona. Da Leone X venne dichiarata titolo cardinalizio, e tale rimase fino a Sisto V che la trasportò in altra chiesa. Fu parrocchia fino all'anno 1594, allorchè Clemente VIII la soppresse, dando la chiesa ai librai, che avendo scelto per loro protettore s. Tommaso d'Aquino, unirono il titolo a quello di santa Barbara. Sotto papa Innocenzo XI, Zenobio Masotti libraro fiorentino la fece restaurare ed abbellire con disegno del pittore Giuseppe Passeri. La statua della santa nella facciata è lavoro di Ambrogio Parisi. Il quadro esprimente s. Sabba nel primo altare a sinistra si colorì da Gio. Battista Brughi; quello della cappella seguente coi santi Tommaso d'Aquino, e Giovanni di Dio, si reputa dipinto da un giovane e ritoccato dal Garzi, benchè il Titi lo crede di Francesco Ragusa. Di Luigi Garzi è pure il quadro di s. Barbara nell'altar maggiore, che dipinse tanto la volta della cappella, quanto l'altra pittura sopra l'ingresso della chiesa. Si osserva nella prima l'Eterno Padre e lo Spirito Santo, e nella seconda la gloria di s. Barbara, affreschi ambedue restaurati dal pittore Domenico Monacelli: nell'ultimo altare è un'antica immagine della Madonna. La chiesa fu risarcita dall'architetto Gaetano Bonoli. Il mentovato Monacelli eseguì tutti gli altri dipinti nuovi della chiesa, esprimendo nella volta i quattro Evangelisti, la Fede, la Speranza, la Carità e l'amor di Dio. Nella lunetta sopra l'arco dell'altar maggiore dipinse il martirio di s. Barbara, e nelle lunette ai fianchi dell'altare, in quella a destra figurò

la fuga di s. Barbara, quando gli si aprì la montagna di Scandriglia, e nell'altra a sinistra s. Stanislao Kostka comunicato in Vienna dagli angeli per intercessione di s. Barbara. Le quattro pitture sopra le piccole porte sono del Garzi. L'annesso oratorio, architettato dal Bonoli, ha quadro del Monacelli esprimente la ss. Trinità, la Madonna, s. Giuseppe, s. Barbara, s. Tommaso d'Aquino e s. Giovanni di Dio.

Proseguendo innanzi per la medesima via, nel cortile di una casa a sinistra spettante ai signori Pierantoni, e segnata coi numeri civici tra 97 e 101, scavandosi nel fare i fondamenti, si rinvenne un bel pezzo di selciato antico. Vi si scoprì una grandissima mensola ornata di bellissimi fogliami e fiori; così pure vi si ritrovarono una parte di cornicione di marmo di Carrara, altra cornice di marmo greco, ed un pezzo di colonna di granito bigio. Vi si è scoperto anche in parte un fregio di enorme grandezza, del quale nei sotterranei si può andare a vedere una parte, poichè la rimanente resta coperta. In esso il bassorilievo rappresenta Vittorie alate in atto d'immolare tori innanzi a candelabri. Sembra che tali resti appartenessero all'arco di Tiberio decretatogli dal senato, ed eretto a lato del teatro di Pompeo.

Conducetevi alla CHIESA di s. CARLO A CATINARI, la quale è parrocchiale, ed ha congiunto un convento dei pp. barnabiti della congregazione di s. Paolo, dai quali viene uffiziata. Fino dal secolo XII esisteva in questa parte una chiesa dedicata a s. Biagio, detta degli arcarì, sia perchè posta nella contrada di quelli che fabbricavano arche, o sia perchè dipendente, o pertinente ai cassieri che *arcarii* dicevansi, e *de Anulo*, perchè vi si conservava l'anello

del santo vescovo titolare, e dipendeva detta chiesa da quella di s. Lorenzo in Damaso. Nell'anno 1575 papa Gregorio XIII la concesse ai chierici regolari di s. Paolo, e da Sisto V si fece titolo cardinalizio. Nel 1617 edificandosi la casa dei pp. teatini di s. Andrea della Valle fu demolita con autorità di Paolo V, ed i pp. di s. Paolo vennero trasferiti presso la chiesa attuale, che allora si stava edificando sotto il titolo de'ss. Biagio e Carlo detta a Catinari, perchè in quel tempo vi abitavano i fabbricatori di catini o tinozze di legno. La nuova chiesa fu principiata fin dall' anno 1612 e costò 90 mila scudi, e per la casa annessa vi s' impiegarono altri 25 mila scudi. Architetto della parte interna ne fu Rosato Rosati : la facciata tutta di travertino si fece a spese del cardinal Leni con architettura di Gio. Battista Soria. L'altar maggiore fu architettato da Martino Lunghi d'ordine del card. Girolamo Colonna, ed è ornato di quattro belle antiche colonne di porfido rosso, con basi, capitelli ed altri ornati di metallo dorato; nei due lati del frontispizio, retto da queste colonne, veggonsi sedute le statue della Speranza e della Carità, e nel mezzo, che rimane interrotto con strana bizzarria, è un putto volante di metallo dorato con festoni ripartiti della medesima materia: nel mezzo poi del timpano dell'altare è una grande corona di bronzo dorato, che sormonta il motto *humilitas* della casa di s. Carlo Borromeo. Il quadro esprimente s. Carlo che porta il santo chiodo sotto il baldacchino è una delle più grandi opere di Pietro da Cortona; la volta della tribuna fu colorita dal Lanfranco negli ultimi anni di sua vita, il qual lavoro gli fu allogato per le premure del p. Cristoforo Gardi suo paesano, quello stesso p. Gardi che fatto poscia

vescovo di Castro fu ucciso presso Monte Rosi, delitto che portò seco la distruzione della città di Castro. La pittura rappresenta l'anima di s. Carlo condotta dalla Vergine dinanzi al trono della ssma Trinità; siede la Triade sopra un globo di nubi lucenti, al quale la Madonna in ginocchione si accosta sopra nuvole portate da angeli, e vi conduce il santo: intorno veggonsi s. Giovanni Battista, gli apostoli s. Pietro e s. Paolo, ed altri santi: nella seconda è un coro di martiri, e vergini: nell'estremo poi scorgesi l'abisso luminoso della gloria dei beati. Le tre Virtù teologali, assise sopra nubi in un campo d'aria perfettamente serena, occupano il vano di mezzo, e l'arco della volta. Ai lati dell'altar maggiore sono due tondi dipinti a fresco da Ercole Ruspi; quello a destra rappresenta l'immagine di s. Francesco di Sales vescovo di Ginevra, e l'altro a sinistra la protome del beato Alessandro Sauli vescovo della Corsica. Sotto il primo nella nicchia è collocata la statua di s. Pietro in istucco modellata su quella del cav. Giuseppe Fabris situata nella piazza della basilica Vaticana, e sotto il secondo è quella di s. Paolo ritratta in istucco dall'altra del Tadolini nel medesimo sito. La cupola si vede ornata con cassettoni di stucco dorato, e negli angoli di essa scorgonsi dipinte le quattro Virtù cardinali, lavori del Domenichino, che innestò giudiziosamente negli attributi di queste l'arme della famiglia del santo titolare della chiesa. La Prudenza, oltre i suoi attributi, ha ai piedi il Tempo, simbolo del temporeggiare; la Giustizia è coronata da un putto avente in mano lo scettro, volendo con questo indicare che appartiene all'autorità sovrana di amministrarla, ed ha ai piedi una donna che preme dalle mammelle il latte, onde mostrare che è

imparziale; la Temperanza viene accompagnata da due putti che temprano l' acqua col vino, ed è assisa sopra un camelo, al quale pone il freno nella bocca, attributo che s' include nell'arma, come pur quello dell'alicorno che ai piedi della Temperanza si ricovera nel seno di una donzella; finalmente la Fortezza addita colla punta della spada il cartello della famiglia Borromei col motto *humilitas*, e sotto a questa si scorge un giovane che col dardo doma un leone. Nella finestra a sinistra, di chi guarda l'altar maggiore da un lato, si osserva la presentazione di Maria al tempio, e dall'altro lo sposalizio di essa con s. Giuseppe, opere ambedue colorite a fresco dal Coghetti di Bergamo; in quella a destra il medesimo dipinse s. Biagio che libera un fanciullo dal male di gola, ed il martirio di detto santo. Sopra le porte della chiesa sono due dipinti relativi alla vita di s. Carlo, uno dei quali rappresenta il santo che distribuisce elemosine, lavori di Mattia Preti, detto il cavalier Calabrese, aiutato dal suo fratello Gregorio. Nella finestra sopra di essi il mentovato Coghetti colorì a fresco la conversione di s. Paolo, e s. Pietro che riceve da Gesù la potestà delle chiavi. Nella prima cappella a sinistra di chi entra, la quale venne rifatta ed ornata di marmi con architettura di Mauro Fontana, il quadro con la conversione di s. Paolo è di Giuseppe Ranucci scolare del Conca, e le altre pitture sono di Filippo Mondelli. In quella seguente della crociata si vede il famoso quadro di Andrea Sacchi che rappresenta il transito di s. Anna. Nella cappella appresso il quadro con i ss. Mario, Marta, Abacuc, ed Audiface si condusse da Gio. Francesco Romanelli, e i dipinti nelle lunette allusivi alla prigionia ed alla morte dei detti santi

sono del Camassei. Segue la sagrestia, dov'è un quadro che prima stava sull' altar maggiore rappresentante s. Carlo in atto di orare, ed un angelo che rimette la spada nel fodero, pittura di Andrea Commodi fiorentino scolare del Cigoli; evvi pure una tavola di maniera antica in cui è effigiato il transito di s. Benedetto che fu nell'altar maggiore della piccola chiesa di s. Benedetto *in clausura*, la quale stava sulla piazza e che fu demolita d'ordine di Alessandro VII. Dalla sacristia si passa al coro interno, in cui trovasi una mezza figura a fresco di Guido Reni, che era nella facciata. Ritornando in chiesa, di là dall'altar maggiore è una cappelletta dedicata alla Vergine; segue quella di s. Cecilia pertinente alla confraternita dei musici ivi istituita, il cui quadro è di Antonio Gherardi, che fu pure architetto della cappella, e che tenne a modello per questo dipinto la moglie ed i figli esprimendovi le loro sembianze. L'altare della cappella della crociata è disegno del Rainaldi, e il quadro rappresentante il martirio di s. Biagio si colorì da Giacinto Brandi. L'Annunziata nell'ultima cappella è del Lanfranco, e fu eretta ed ornata come oggi si vede dal card. Gio. Battista Costa con architettura di Simone Costanzi. In questa chiesa sono sepolti i cardinali Gerdil e Fontana, e se ne veggono i depositi nelle cappelle di s. Anna e di s. Biagio, ed in questa ultima è pur quello del letterato Gherardo dè Rossi.

Prossima rimane la CHIESA di S. ANNA DE' FUNARI, oggi detta DEI FALEGNAMI, con annesso ospizio per i poveri giovanetti, detto di Tata Giovanni. Le pitture dell'altar maggiore architettato dal Rainaldi si condussero dal Troppa, e gli angeli che circondano il quadro della Madonna sono del Naldini, dell'Ot-

toni e del Cavallini. Il quadro coll'Assunta è copia di quello di Elisabetta Sirani nella galleria Corsini. Il quadro di s. Francesco di Paola nell'altare a sinistra è di Guido Guidi. Nell'altare incontro il quadro di s. Anna è copia di quello di Paolo Veronese eseguito da Cesare Mariani, scolare di Minardi. Tutti i quadri nominati, eccettuato quello dell'altar maggiore, furono donati alla chiesa da papa Pio IX. Le pitture attorno ad essa sono opere di Pierin del Vaga.

La vicina CHIESA di S. ELENA DE'CREDENZIERI appartiene alla compagnia di tale arte. Il quadro della santa sull'altar maggiore è della scuola del Pomarancio. Quello dell'Assunta si condusse dal Borgianni, e la s. Caterina si colorì dal cav. d'Arpino. Questa chiesa prima si chiamava s. Niccolò de'Molini. Vicina rimane la CHIESA de' SS. COSMA e DAMIANO dei barbieri che spetta alla compagnia di quel mestiere. Il quadro dell'altar maggiore dicesi lavoro di Gio. Francesco Romanelli, e i laterali e la volta sono del Bicchierai. Il Crocifisso è del Cerruti, e la Madonna si vuole del Zuccheri. La gloria dei santi titolari nella volta della chiesa si colorì dal Gregorini.

Prossimo rimane il TEATRO ARGENTINA, così chiamato dalla contrada in cui si trova, alla quale diè nome una torretta che si diceva Argentina perchè congiunta al palazzo del card. vescovo di Argentina. Il teatro fu eretto nel 1732 dal duca Sforza Cesarini con architetture del Marchese Teodoli. Il prospetto si eresse da Pietro Holl l'anno 1837, servendosi dei disegni di Pietro Camporese.

I dodici Dei primari dipinti nel soffitto sono opere di Francesco Grandi. Il sipario si colorì da Cesare Fracassini, che vi espresse il re Numa con

la ninfa Egeria. Non lontana rimane la chiesa di s. Giuliano de' Fiamminghi, detta pure a Cesarini a causa della vicinanza del palazzo che era dei duchi di questo nome, ora acquistato dalla famiglia Chiassi. Credesi essere edificata dopo che la Fiandra si convertì alla fede cattolica da s. Gregorio II, dedicandola a s. Giuliano detto *il Povero*. Nel 1094 passando per Roma Roberto conte di Fiandra, con molti principi cristiani che andavano alla conquista di terra santa, la restaurò. Nel 1675 dalla nazione nominata fu ridotta come si vede, ma attualmente appartiene ai belgi. Vi sono mediocri pitture; il bel deposito della contessa *de Celles* è scultura di Matteo Kessels di Mestrict. Poco oltre dalla stessa mano trovasi la chiesa del ss. Sudario de' Savojardi eretta dalla confraternita di quella nazione nel 1605 con disegno del Rainaldi. Sull' altar maggiore la pittura esprimente il ss. Sudario è copia di quella che si venera nella città di Torino, donata a Clemente VIII dall'arcivescovo di Bologna Alfonso card. Paleotto, e dal nominato pontefice regalata alla confraternita suddetta. Il quadro per di sotto esprimente il ss. Sudario è un bel lavoro di Antonio Gherardi. Il s. Francesco di Sales nell' altare a destra è di Carlo Cesi. In quello incontro il b. Amedeo di Savoja fu dipinto dal Cerrini; i sei quadri in alto intorno alla chiesa sono tutti di Lazzaro Baldi.

Di rimpetto rimane il PALAZZO STOPPANI eretto con disegno del celebre Raffaello Sanzio da Urbino per uso dei duchi Caffarelli, dai quali pervenne al card. Stoppani. Da esso passò ai signori Schinchinelli, dai quali per eredità venne in possesso dal card. Vidoni, e quindi dal suddetto passò ai suoi eredi. L' attico superiore al cornicione è

disegno del Sansimoni. L'imperator Carlo V abitò in questo luogo quando fu in Roma. Prima di salire la scala vedrete una bella statua di Lucio Vero, e in questo palazzo si conservano le celebri tavole marmoree del calendario di Verrio Flacco trovate in Palestrina. Voltate per il vicolo dell'Abate Luigi, così chiamato da una statua mutilata in una nicchia nel suddetto Palazzo. Fu trovata nello scavare i fondamenti del medesimo, e gli fu dato tal nome da un sagrestano della descritta chiesa del ssmo Sudario de'savojardi, il quale era di forme sfigurate come la statua suddetta. Poc'oltre su la via Papale vedesi il palazzo che fu del card. della Valle patrizio romano, e celebre viaggiatore in Oriente. Prossimo rimane il teatro Valle che prese nome dalla contrada in cui si trova, così detta dal nominato cardinale; questo pure così chiamavasi dalla sua famiglia, che tolse il nome dalla valle ove abitava, la quale vi rimase allorchè qui venne seccato lo stagno di M. Agrippa. I signori Capranica nel principio di questo secolo essendo possessori di tale teatro lo edificarono con architetture di Giuseppe Valadier. Il palco scenico è bastantemente capace ed il sipario ora è stato dipinto dal Molinari il quale vi espresse Apollo con le muse Talia e Melpomene.

Non lontana rimane la CHIESA DI S. CHIARA eretta in origine da Pio IV nel 1563. Anni indietro questa chiesa minacciando rovina fu rifabbricata, ed insieme all' abitazione annessa venne concessa ad un seminario francese, dal quale gli alunni sortono sacerdoti. Entrando in chiesa nella prima cappella a sinistra il quadro con s. Luigi re di Francia si colorì da Vincenzo Pasqualoni, e le altre pitture nella stessa cappella si condussero da Cesare Porta.

Nella seconda spettante al conte Debrey, veggonsi quattro pitture a fresco ed una ricca decorazione, opere del Pasqualoni. Nella sua volta è un angelo in atto d'indicare il motto *Ite ad Joseph;* lateralmente sono due medaglioni a chiaroscuro esprimenti Faraone che cede il regno a Giuseppe ebreo, e lo stesso Giuseppe che abbraccia Beniamino. Dal lato dell' epistola è il riposo in Egitto, e la scena nel fondo fu ripresa dal vero da un amico del detto artista; dalla parte dell' evangelo colorì lo sposalizio della Madonna. Il quadro nell' altare è una copia tratta da un quadro del prof. Gagliardi, eseguito dal Porta nominato che fece altri dipinti in questa chiesa. I quadri che veggonsi nelle cappelle e nei muri sono opere di pochissimo merito. Vicina è pure la chiesina di s. Benedetto e s. Scolastica dei norcini, i quali desiderando che i detti santi loro compatrioti si facessero conoscere in questa patria comune del mondo, si risolvettero nel 1614 di erigere una confraternita, in cui potesse far parte chiunque divoto di s. Benedetto, e per animare le donne, vi aggiunsero l'invocazione di s. Scolastica sua sorella.

Vicina rimane la CHIESA DI S. GIOVANNI DELLA PIGNA che prese tal nome dal rione IX. Pigna in cui rimane. Anticamente era dedicata ai ss. Eleuterio e Ginnesio, i cui corpi nel pontificato di Sisto V vennero trasportati a s. Susanna. Gregorio XIII nel 1582 la concesse all' archiconfraternita della pietà verso i carcerati, la quale la riedificò con architettura di Angelo Torroni. A sinistra entrando vedesi il monumento sepolcrale di Giuliano Porcari, famiglia celebre nei tempi bassi, morto nel 1152. Il quadro di s. Gio. Battista nell' altar maggiore è opera di Baldassarre Croce. La Pietà a fresco nel

frontone superiore fu dipinta da Luigi Garzi, e il s. Eleuterio nella sua cappella venne eseguito dal Zoboli. Nel prossimo vicolo delle Ceste al numero 25 si trova l' antica casa della Famiglia Porcari in cui veggonsi i suoi stemmi gentilizi, e presso il pozzo sono antiche iscrizioni sepolcrali appartenenti alla famiglia Porcia, da cui i Porcari credevano discendere.

Da qui tornando verso il teatro Argentina, e poscia voltando per la piazza dell'Olmo, si trova la chiesa di s. Lucia alle botteghe oscure. Prese tal denominazione per essere edificata sopra le ruine degli archi del circo Flaminio, quantunque in altri tempi fu detta ancora de' Ginnasi, perchè è congiunta al palazzo posseduto dai signori di questo nome. Il card. Domenico Ginnasi la comprò e vi fondò un collegio, onde educarvi dodici giovani di Castel Bolognese sua patria. In seguito, a preghiere della sua nipote Caterina, vi eresse un monastero per monache seguaci della regola di s. Teresa, che poscia furono trasferite in s. Pietro e Marcellino, presso s. Giovanni in Laterano. La statua che si vede entro una nicchia sopra la porta della chiesa, rappresentante Maria col Bambino fra le braccia, fu scolpita dal Ferrucci. Il monumento sepolcrale del nominato card. Ginnasi fu scolpito da Giuliano Finelli, ma i putti di sopra e l' altro deposito di Faustina Ginnasi si condussero da Cosimo Fancelli. Le pitture tutte della chiesa sono di mano della nipote del cardinale Caterina Ginnasi, che le condusse su i disegni del Lanfranco.

La prossima chiesa di s. Stanislao de' Polacchi venne eretta nel 1580, poco distante dal luogo ove esisteva una chiesina antica chiamata *s. Salvatore in pensili*. Il card. Stanislao Osio la ottenne

da Gregorio XIII, ed a sue spese fabbricò in questo luogo la chiesa attuale, e l'annesso ospizio per i poveri della sua nazione. Il quadro dell'altar maggiore è di Antiveduto Grammatica, e rappresenta Gesù Cristo, e i ss. Stanislao e Giacinto. Il Cristo morto e santa Edwige regina di Polonia in uno degli altari laterali si colorì da Simone Cekovitz, polacco; l'altro incontro è di Taddeo Kuntz.

Prossima rimane la CHIESA di s. MARCO EVANGELISTA eretta da s. Marco I, ai tempi di Costantino. La mezza figura muliebre in marmo che si vede da un canto della facciata, appartenne ad un colosso che rappresentava Iside, ed ora vien chiamata dal volgo Madama Lucrezia. Nell'anno 1701 qui fu una sontuosa festa e la detta mezza statua venne ornata di cuffia, e sciarpa alla moda di quel tempo. Entrando nel portico osservansi iscrizioni antiche sacre, e profane, ed altre cose, fra le quali un bassorilievo in marmo sopra la porta maggiore opera del secolo XIV che esprime s. Marco. Il corpo del fondatore riposa sotto l'altar maggiore, insieme a quelli dei ss. Abdon e Sennen, ed alle reliquie di s. Marco evangelista. La tribuna è adorna di due colonne per lato di porfido, e l'altare, tutto coperto di marmi finissimi, ha dal canto degli evangeli, un candeliere pel cereo pasquale, formato da una colonna di preziosa breccia corallina. L'antico musaico di cui è adorno l'arco dalla tribuna ed il catino di essa rappresenta, in quello un busto del Salvatore con attorno i simboli degli Evangelisti, ed in questo il Salvatore, figura intera nel mezzo, avente a destra i ss. Feliciano, Marco evangelista, e Gregorio IV inginocchiato colla chiesa in una mano, ma senza aureola intorno al capo, per denotare che la sua effigie fu qui posta mentre an-

cora viveva. A sinistra sono i ss. Marco papa, Agapito ed Agnese. Di sotto vedesi il mistico agnello circondato da altri dodici agnelli, ed alle estremità si scorgono le città di Gerusalemme, e di Betlemme. Le battaglie dipinte nelle lunette sopra le porte laterali, sono opere del padre Cosimo gesuita. I bassirilievi in stucco che rimangono sopra alle colonne, vennero eseguiti da valenti artefici su i disegni dell'Orlandi. Gli affreschi fuori delle cappelle, ove sono dei medaglioni con ritratti di pontefici e profeti, come pure le sibille nelle lunette, si condussero da Bernardo Gagliardi da città di Castello, il quale colorì pure i puttini nella volta. La resurrezione nel primo altare a destra da alcuni si crede del Tintoretto, e da altri del Palma. Il quadro nel secondo è di Luigi Gentile, ed il terzo ha un dipinto pregevole del Maratta esprimente l'adorazione de' Magi. La Pietà nella quarta cappella fu colorita dal nominato Gagliardi e dopo questa si trova un antico ciborio nel quale custodisconsi gli olii santi scolpito nel sécolo XV, in cui i bassirilievi ai lati rappresentano due fati tbiblici Segue la custodia delle sacre reliquie adorna di belli marmi, la quale insieme all' indicato candelabro per il cereo pasquale, fu donata dall'attuale parroco d. Gioacchino di Giovanni. La cappella del Sagramento è architettura di Pietro da Cortona, il s. Marco sull'altare da alcuni credesi scuola veneziana, forse di Giovanni Bellini, e da altri vien giudicato lavoro di Pietro Perugino. Le altre pitture sono del Borgognone, che dipinse ancora nella tribuna l' altare maggiore, e terminò il santo evangelista nel mezzo, cominciato dal Romanelli. La nave sinistra, movendo dalla sacrestia, ha nel primo altare una Concezione dipinta dal Mola. Segue un antico deposito del card. Ca-

pranica, morto nel 1476. Il s. Michele arcangelo nell'altare appresso è pure del Mola, e la s. Martina in quello dopo si condusse dal Ferri. Finalmente nell' ultima cappella dedicata al b. Gregorio Barbarigo, vescovo di Padova, il bassorilievo fu scolpito da Antonio d'Este, e le pitture laterali e l'altre della volta sono di Carlo Maratta. Fra i depositi; quello di Leonardo da Pesaro fu scòlpito dal Canova, e gli altri pure sono di buoni autori. Il musaico nell' abside si fece da Gregorio IV nel 833. Paolo II veneziano rifece la chiesa nel 1468 con disegno di Giuliano da Majano. Quindi venne abbellita come si vede dai cardinali Domenico Grimani, e Agostino Valerio, e da Niccolò Sagredo, ambasciatore della Repubblica di Venezia. Le colonne sono di diaspro di Sicilia, e nell'interno tutte le sculture, e le pitture sono di merito.

Vicina resta la CHIESA DI S. VENANZIO ED ANSUINO DE' CAMERINESI, che anticamente era dedicata a s. Gio. Battista, detto *in Mercatello*, dal mercato che ivi facevasi, e che poscia dal senato romano fu trasportato in piazza Navona. Da Paolo III nel 1542, fu concessa ad una congregazione di gentiluomini, per mantenervi ed instruirvi nella fede i catecumeni e neofiti, i quali poscia essendo stati traslocati alla Madonna dei Monti, la chiesa fu data ai monaci basiliani di Grotta Ferrata, che la diedero finalmente al collegio de' Marchigiani, il quale vi rimase fino ai tempi di Clemente X, nel cui pontificato passarono a stare a s. Salvatore in Lauro. In tale occasione venne in potere della confraternita de' camerinesi, che la dedicarono ai ss. Venanzio ed Ansuino, protettori della loro città, e la restaurarono coi disegni di Antonio Liborio Ruspantini. L' altar maggiore ha quadro dipinto da Luigi

Garzi, e si fece erigere dalla marchesa Girolama Ruspoli con architettura di Gio. Battista Contini; i laterali si condussero dal Masucci, e la volta venne colorita dal Pasqualini. Il quadro sull' altare di s. Carlo, ove è rappresentato il santo, la Madonna e s. Filippo, fu dipinto dal Garzi nominato: la cappella incontro, architettata da Antonio Gherardi, ha quadro del medesimo artista esprimente s. Anna; la natività di Maria in uno dei laterali e l'Assunta nella volta sono di Michelangelo Cerruti; l'altro laterale si colorì dal Gregorini nel principio dello scorso secolo.

Non lontana rimane la CHIESINA DELLA B. RITA DI CASCIA, posta presso la scalinata dell'*Aracoeli*. Anticamente chiamavasi di *s. Biagio sotto il Campidoglio*, ed era di origine assai remota, in cui era anche parrocchia: di ciò fanno fede alcune iscrizioni sepolcrali della famiglia Boccabella romana del 1004. In seguito fu data ai casciani, i quali la dedicarono alla b. Rita loro concittadina. Un monsignor Cruciani, prelato domestico di Alessandro VII, la ristorò con architetture di Carlo Fontana. Traversando la *piazza d'Aracoeli*, e prendendo la via di Tor de'specchi, così detta dal modo in cui nel medio evo i romani esprimevano l'alta idea del vicino Campidoglio, s'incontra a sinistra la CHIESINA DELLE SS. ORSOLA E CATERINA, una volta dedicata a s. Niccola de' funari; fu rinnovata con disegno di Carlo de' Dominicis. Vicina gli resta una specie di cortile in cui veggonsi le rupi del colle Capitolino, su le quali è piantato il palazzo Caffarelli. Da qui uscendo vedesi incontro la chiesa della ssma. Annunziata a Tor de'specchi, posta entro il monastero delle oblate, fondato da s. Francesca Romana, e così chiamansi, perchè tanto le vergini, quanto le vedove vi si

ritirano e non sono obligate a voto alcuno. La chiesa è ricca di arredi sacri, e non si apre che in alcuni giorni dell'anno.

Trovasi quindi a sinistra la CHIESA DI S. ANDREA *in vincis*, detta ne'tempi passati de funari, *o in vincis*, e *in mentucia* e *mentuza*, e *de mentuza*. Si distingueva col primo nome poichè nell'età di mezzo qui si torcevano le funi, e delle altre denominazioni se ne ignora l'origine. Già esisteva nel secolo XII, e nel XVI fu data alla confraternita degli scalpellini, che nello scorso secolo la riedificarono con architettura di Carlo de'Marchis. Nell'altar maggiore veggonsi due colonne di portasanta. Le pitture sono buone ma di autori sconosciuti, eccettuate però quelle della volta, le quali si sa che furono condotte da Antonio Nessi scolare del Conca. Proseguendo innanzi s' incontra a sinistra l'arco de'Saponari, nel quale salendo per la cordonata, dopo pochi gradi rimane a destra la CHIESINA DI S. MARIA IN VINCIS, detta in monte Caprino.

GIORNATA NONA

Tornate nella piazza di Campo di Fiori, ove, presso l'imboccatura del vicolo de' Balestrari, così chiamato dai fabbricatori di *balestre*, che quivi anticamente stanziavano, si vede nel muro di una casa una grande lapide con iscrizione in versi che chiama *via Florea* il suddetto vicolo, e parla dei benefici fatti alla contrada dal pontefice Sisto IV, essendo maestri delle vie Battista Archionio e Ludovico Margani l'anno 1483. Entro detto vicolo a destra nella casa segnata col numero civico 39, scavandosi al disotto del piano di una cantina, si

rinvenne un pavimento antico in cui era al suo posto una grande base di marmo con l'iscrizione seguente:

HERCVLI
DEFENSORI
M . SILIVS
MESSALA

CONSVL

Questo M. Silio Messala fu console insieme a Q. Aquilio Sabino l'anno 214 dell'era nostra sotto l'impero di Caracalla. Sul fine di questo vicolo rimane a sinistra il PALAZZO OSSOLI architettato da Baldassarre Peruzzi, e incontro ad esso trovasi la CHIESA DI S. MARIA DELLA QUERCIA, uffiziata dalla compagnia de'macellari di Roma, che la ottennero da Clemente VII nel 1532, e la riedificarono sotto Benedetto XIII con architettura di Filippo Rauzzini. La sua prima erezione rimonta ai tempi di Giulio II, e ne fu cagione, come narrasi, da una immagine di Maria fatta dipingere in una tegola da un tal Battista Calvaro, che la pose su d'una quercia entro una sua vigna in Viterbo. Questa immagine ivi rimase per 60 anni, e quando nel 1467 incominciò a manifestarsi con tante grazie, allora colle oblazioni dei devoti, che accorrevano a visitarla, ivi si potè erigere una chiesa, ed un monastero che Paolo II diede ai pp. domenicani. Giulio II in memoria di ciò volle che anche in Roma vi fosse un tempio sacro a Maria col nome della *Madonna* della *Quercia*, ed è quello che qui si vede. Il quadro col battesimo di Gesù nell'altare a destra è del Barberi, ed il Crocifisso nell'altro incontro si colorì dall'Evangelisti scolare del Luti. Il restauro della chiesa,

come si osserva, si fece anni indietro con direzione dell' architetto cav. Andrea Busiri. La marmoridea nelle pareti è lavoro di Paolo Croppi Lega da Forlì. Gli affreschi nella cupola rappresentano le litanie della Madonna, espresse da figure di angeli, e nei peducci veggonsi dipinti i quattro Profeti. La lunetta sopra l'altar maggiore esprime la coronazione della Madonna; l'altra a destra lo sposalizio di Maria con s. Giuseppe, e quélla a sinistra la presentazione della Vergine al tempio. Tutti questi affreschi vennero condotti da Guido Molinari. Il PALAZZO SPADA, che quivi rimane su la piccola piazza di *Capo di Ferro*, è disegno di Giulio Mazzoni, scolare di Daniele da Volterra. Fu eretto nel pontificato di Paolo III dal card. Girolamo Capodiferro; passò quindi alla famiglia Mignanelli, e da questa sotto Urbano VIII, venne in possesso dal card. Bernardino Spada, che fecelo rimodernare ed abbellire con maggiori ornamenti dal Borromino, il quale rifece la scala, e di più in un giardino al pianterreno eseguì una colonnata dorica, tutta dipinta in prospettiva. Le statue però di stucco, ed i bassirilievi della stessa materia, tanto nella facciata, come nel cortile vennero disposti dal Mazzoni suddetto. Nelle sale a terreno miransi otto grandi bassirilievi, trovati nel rimuovere i muri della scala primitiva di s. Agnese fuori le mura, circa il 1529. Nella sala superiore trovasi la famosa statua di Pompeo, sotto cui i congiurati trafissero a morte Giulio Cesare. Questa statua, come vedemmo, si ritrovò sotto di una casa nel vicolo de'Leutari, ma col capo stava sotto ad un'altra. Vennero in quistione i possessori delle due case a chi dovesse toccare la statua, e portata la causa in tribunale, i giudici sentenziarono che si decapitasse, e così ciascuno avesse il suo pezzo. Giulio III

impedì che il decreto avesse effetto, e la comprò per 500 scudi, che i litiganti si spartirono, ed in tal modo quel savio pontefice liberò Pompeo ad essere altra volta decapitato. La donò poscia al card. Capodiferro che la collocò dove si ammira. Nel rimanente del palazzo sono altre cose di pregio, e nella galleria miransi buonissimi quadri, e fra essi una s. Anna del Caravaggio; una cattura di Gherardo delle Notti; un s. Giovanni di Giulio Romano; il convito di Marco Antonio e Cleopatra del Trevisani; il ratto di Elena di Guido; Didone sul rogo, del Guercino, e vari ritratti del Tiziano, fra i quali quello di papa Paolo III. Uscendo poc'oltre s' incontra la chiesa della ss. Trinità de' Pellegrini posta su d'una piazza dello stesso nome. Qui in altri tempi fu una chiesina di s. Benedetto chiamata *in arenula*, dal nome della regione, ora detta *Regola*. L'attuale chiesa insieme all'annesso archiospedale fu eretta dalla confraternita che la possiede nel 1614 con architettura di Paolo Maggi, meno la facciata che è disegno di Francesco de' Sanctis. Le statue di Travertino rappresentano i quattro Evangelisti e si scolpirono dal Ludovisi. Entrando in chiesa, le figure nella prima cappella a destra, in cui è un Crocifisso di rilievo, sono della scuola del de'Vecchi. Nella seconda, sacra a s. Filippo Neri, e restaurata dalla confraternita con direzione del cav. Filippo Bigioli, tutte le pitture con le storie di s. Filippo si condussero dal medesimo. L'Annunziata nella terza è del Ricci da Novara, che eseguì pure le altre pitture che ivi si veggono. Il s. Matteo in quella della crocera fu scolpito dal Cope, meno l' angelo che è del Ferrucci. Nell' altar maggiore la pittura colla ss. Trinità, è opera di Guido Reni, che colorì pure l'Eterno Padre del lanternino della cupola; gli angeli

attorno ad esso, ed i quattro profeti negli angoli della cupola, sono del Ricci nominato, che fece pure la pittura nell'altare appresso esprimente i ss. Benedetto e Giuseppe. Quivi si venera una miracolosa immagine di Maria. La seconda cappella di s. Gregorio fu tutta dipinta dal Croce, e gli angeli nel deposito dei Perini sono sculture di Lorenzetto; il quadro nella terza è del cav. d'Arpino, e le altre pitture si condussero dal Croce suddetto. L'ultima cappella ha quadro coi santi Carlo Borromeo e Filippo Neri, opera del Cortesi, e le storie a fresco si condussero dal Ferrari.

La compagnia nominata instituita da s. Filippo Neri nel 1548 per provvedere l'alloggio ai pellegrini che venivano in Roma per l'anno santo ed in altre occorrenze, riceve i convalescenti poveri, e quelli che son militari. Vicina è la CHIESINA DI S. SALVATORE *in onda*, così detta per trovarsi in luogo basso presso il Tevere. Ora appartiene ai pp. pallottini, ed in essa riposa il corpo del ven. Vincenzo Pallotta, loro fondatore. Prossimo è l'oratorio uffiziato dalla archiconfraternita della ss. Trinità de' Pellegrini, che veste con sacco rosso, e nell' altare il quadro esprimente s. Gregorio in atto da celebrare si condusse da Giacomo Zucca. Voltando per la via delle Zoccolette, viene incontro la CHIESINA DI S. VINCENZO ED ANASTASIO della confraternita dei cuochi e pasticceri. Voltando per la via de' Strengari, si giunge alla chiesa parrocchiale di s. Maria in Monticelli uffiziata dai pp. della dottrina cristiana, che vi hanno annessa la loro abitazione. Per essere in prossimità del fiume, fu già nei tempi di mezzo nominata sotto il titolo *in arenula*, vocabolo disopra ricordato. Dagli scrittori moderni si chiama s. Maria in Monticelli, perchè posta sopra un piccolo colle

artificiale. Fu restaurata da Pasquale II che la consacrò nel 1101, e poi Innocenzo II nel 1143 tornò a dedicarla. La costruzione di questo tempio è della maniera di fabbricare le chiese prima del mille, come si osserva nei muri laterali, ed il campanile della stessa epoca fu abbassato di due ordini ai tempi di Clemente VIII, perchè aveva sofferto da un fulmine. In tal circostanza fece rifare pure le campane, che vennero benedette dal card. Camillo Borghese, in allora vicario. Il penultimo restauro lo ebbe da Clemente XI, con disegno di Matteo Sassi, che la ridusse col portico e facciata nella forma presente. In tale circostanza le colonne delle navate furono chiuse entro pilastri, e solamente vi rimase un avanzo dei musaici antichi nella tribuna. L'ultimo restauro fatto ai nostri giorni si condusse dal cav. Francesco Azzurri, professore accademico di s. Luca, che nell'interno la ornò come si trova. Principiando ad osservare dall'altar maggiore, le colonne sono di verde antico, tutte di un sol pezzo; la trabeazione è di marmo bianco, il fregio di alabastro e l'attico di saravezza; la cornice del quadro, colorito da Stefano Parrocel, è di lumachella d'astracane; i piedistalli delle colonne sono di breccia africana, e nella parte al disotto della cornice anzidetta, fra le due colonne, il fondo è di traccagnina. L'altare di portasanta ha cornici di giallo antico, e contiene il corpo di s. Ninfa e quelli dei santi Mamiliano vescovo, Eustazio e Galbodeo, tutti martiri, ed ivi trasportati per ordine di Urbano III da un luogo presso Fiumicino. Il nominato avanzo dell'antico musaico nella tribuna, che rappresentava una parte della figura del Salvatore, fu compiuto con pittura a fresco, facendolo seduto in atto di benedire; ai lati di esso si dipinsero i quattro santi

nominati, e non evvi s. Ninfa discepola del divin Maestro, poichè ella ha un altare nella chiesa a lei sola dedicato. Tali pitture vennero proposte dal rinomato prof. cav. Tommaso Minardi, e furono eseguite da Ercole Ruspi, che colorì pure gli angeli nella volta del presbiterio. I due quadri laterali si condussero dal Ruspi suddetto; in quello dal lato dell' epistola espresse il fatto del vangelo, nel quale le madri presentano i figli al Redentore acciò li benedica, e nell' altro dal canto opposto rappresentò Gesù che insegna nella scala dell' atrio del tempio, mentre due dottori con maligna curiosità attendono a toglierlo in fallo. Dello stesso artista sono pure gli apostoli s. Pietro e s. Paolo ai lati dell'altar maggiore, ed i putti che reggono gli stemmi di Clemente XI e Pio IX. La volta della nave maggiore si colorì dal prof. Cesare Mariani, che vi rappresentò sei eroine del vecchio testamento, cioè; Abigaille, a sinistra entrando; Giuditta nella parte opposta; appresso la regina Ester; incontro la regina Bersabea madre di Salomone, e poscia la profetessa Debora e Giaele. Il detto Mariani colorì nei triangoli sopra l'organo Mosè innanzi al roveto ardente, e il sogno di Giacobbe. Il festone che adorna gli entrodossi degli archi del presbiterio, e che gira per tutta la volta della chiesa fu dipinto a musaico da Alessio Morlacchi, e da Aristide Benvenuti, che colorirono i simboli allusivi alla Vergine e gli ornati che quivi si veggono. I quattro spazi sulle porte interne, posti ai quattro lati della chiesa, furono dipinti dal nominato Ruspi, che vi effigiò i quattro Evangelisti. La cantoria rappresenta un coro di angeli, fra i quali è s. Cecilia in atto di cantare anch'essa le lodi dell'altissimo; il disegno di tale dipinto è del cav. Minardi suddetto, e venne

eseguito in tela ad olio dal nominato Mariani suo scolare. La cappella di Gesù Nazareno, a destra per chi entra in chiesa, contiene l'immagine di esso che muoveva gli occhi nel 1854, secondo come fu veduto da molti fedeli, e tutte le decorazioni con i misteri della passione si fecero dal Ruspi. Quivi sull'altare mirasi il magnifico affresco di Antonio Caracci esprimente la flagellazione di Gesù alla colonna. La cappella incontro ha un Crocifisso in legno che si crede opera del Cavallini, e le pitture nelle pareti si condussero dal Mariani. In questa cappella sacra al Crocifisso piamente si crede che s. Brigida si trattenesse ad orare innanzi ad esso, quando per il cattivo tempo era impedita ad andare a visitare quello di s. Paolo. Appresso a detta cappella, spettante all'archiconfraternita del Gonfalone viene quella di s. Gio. Battista con quadro del Puccetti; e nell'altra accanto alla descritta intitolata al Crocifisso il quadro esprimente la flagellazione è un buon lavoro di Gio. Battista Vanloo d'Aix. La prima cappella a destra contiene un quadro esprimente l'orazione di Gesù all'orto opera del Vicinelli. Dopo la cappella del Nazareno viene quella di s. Ninfa con quadro del Puccetti, e la nave dipinta in un tondo allude al viaggio della santa. L'Assunta nell'altra è di autore sconosciuto, ma di merito.

I pp. dottrinari tengono scuole pubbliche nell'annesso convento, ove insegnano ai poveri fanciulli i rudimenti delle lettere, fino alla grammatica inclusivamente.

Vicina resta la CHIESA di S. SALVATORE IN CAMPO eretta nel 1639 con architettura del Peparelli, di cui è pure il disegno del prossimo palazzo Santacroce, sulla piazza di Branca. Quivi in una can-

tina della casa di cantone fra la via di s. Salvatore in Campo, e quella degli Specchi, sono le reliquie del tempio di Marte nel Campo Marzio, che corrispondeva in vicinanza col circo Flaminio. Consistono in una parte del basamento, su cui sono al posto cinque colonne scanalate di marmo con basi d'ordine corintio. In origine fu architettato da Ermodoro Salaminio. Vicino resta il sacro Monte di Pietà, stabilimento che ebbe origine nel 1549 da un tal p. Giovanni Calvo generale dei frati minori di s. Francesco. Egli con approvazione di Paolo III eresse una compagnia di persone facoltose, i quali col loro denaro sovvenissero ai bisogni urgenti dei poveri, ricevendone il pegno onde ovviare che i miserabili fossero oppressi dalle usure gravissime. Clemente VIII nel 1604 trasportò il Monte di Pietà nel locale attuale, cioè nel palazzo Santacroce architettato dal Mascherino. A lato dall' altra parte della piazza esiste il così detto monte dei depositi. Vi esiste una divota cappella ricca di marmi e sculture, eretta con disegno di Gio. Antonio dè Rossi, e compiuta dal Bizzaccheri. Su l'altare il bassorilievo esprimente la Pietà e di Domenico Guidi, ed i laterali, quello con Tobia è del le Gros, e l'altro di mr. Teudon. Le statue della Carità, dell'Elemosina, della Fede e della Speranza sono di buoni autori, ed il Mazzoli scolpì la prima. Bella è la fontana nel cortile, dalla quale sgorga un gitto saliente dell'acqua Paola. Tutto l'edificio è murato ottimamente, ed afforzato con inferriate doppie per gli oggetti di valore che vi sono depositati. Tutte le porte sono guardate da guardie Svizzere, e vi stanzia una guardia di Vigili per averli pronti in caso d' incendio, la quale resta dal lato della Trinità de' pellegini.

Tornando a piazza di Branca resta vicina la CHIESA di S. MARIA IN CACABERIS della confraternita dei cocchieri, sotto il titolo di s. Maria degli angeli, e di s. Lucia. Così chiamasi perchè in questa strada nel medio evo stanziavano molti artefici di vasi di rame, detti dal latino *cacabi*. Presso tale chiesa sono alcuni avanzi della *Crypta* di Balbo, che era un ampio portico quadrilungo fabbricato da L. Cornelio Balbo dietro la scena del suo teatro. Tale edificio eretto ai tempi di Augusto veniva formato da due piani e coperto con volte rette da pilastri. Il prim'ordine era di travertino, rimanendovi quivi e nei dintorni alcuni piloni, a cui sono addossate mezze colonne doriche della stessa pietra. Grandi memorie di questo edificio ne furono conservate dal Serlio, e da Giuliano da Sangallo nel suo codice membranaceo nella biblioteca Barberina, segnato col n. 822. Pochi passi innanzi rimane la chiesa di s. Maria del pianto. L' altar maggiore contiene una prodigiosa immagine della Madonna, la quale stando in un vicolo presso questo luogo, si ritiene che piangesse per un enorme delitto ivi commesso. Prima era dedicata al ssmo Salvatore, detto *in Cacaberis* dei nominati artefici che lavoravano nella *Crypta* suddetta. L'architettura della chiesa è del Sebregondi, e nell' altare a destra è un quadro del Baldi. Appartiene alla confraternita della dottrina cristiana che ogni anno vi premia quei fanciulli che bene in mente la ritengono. La piazza su cui rimane l' indicata chiesa chiamasi Giudea dal propinquo ghetto degli ebrei; nel mezzo di essa si trova una fontana che sgorga in alto un gitto dell'acqua Felice, e fu edificata dal senato romano con disegno di Giacomo della Porta. A sinistra vedesi la casa eretta da un tal Pietro

Mallio nel 2221 di Roma, come si ha dalla grande iscrizione nella fronte della medesima. In detta casa sono incassati alcuni pezzi di antichi bassirilievi, qualche antica lapide, e la metà di un bassorilievo sepolcrale con quattro ritratti dell'epoca di Trajano. Vicino si trova un tempietto in cui si venera una divota immagine della Vergine. La chiesa di s. Maria *in publicolis* resta a sinistra, ed appartiene alla famiglia Santacroce Pubblicola, che pretende discendere dal celebre Valerio Publicola. Fu rifatta nel 1643 coi disegni di Gio. Antonio dè Rossi. Entrando in chiesa, il quadro dell'altar maggiore è del Vanni, che colorì pure quello del primo altare a destra; il s. Francesco nell'altro a sinistra è una bella copia del quadro del Caracci eseguita dal Grimaldi.

Uscendo, rimane incontro il PALAZZO COSTAGUTI, che dà nome alla piazza su cui si trova, ed ora ha l'entrata principale nella vicina piazza Mattei. Entro l'appartamento nobile vi sono pitture di gran merito. La volta d'una camera fu colorita a fresco dall'Albani, il quale vi espresse il centauro Nesso che sen fugge recandosi su la groppa Dejanira rapita ad Ercole suo consorte. In altra camera si osserva la pittura di Domenichino rappresentante la Verità scoperta dal Tempo; lo spazio nel mezzo della volta viene illuminato dalla figura del Sole, al cui splendore dileguansi le nubi. La volta della terza camera contiene un affresco del Guercino, col quale espresse Rinaldo addormentato, nel momento che Armida discesa dal suo carro, gli si appressa, e stà mirandone la bellezza. Viene poi una galleria nella cui volta Giuseppe Cesari, detto il cav. d'Arpino, colorì a fresco una Venere con Cupido ed altre divinità. La seguente camera ha nella

volta una pittura del Lanfranco figurante la Giustizia e la Pace. In altra camera il Romanelli dipinse Arione sopra un delfino, e in alto mare un vascello pieno di marinari. Annesso al palazzo Costaguti è quello che fu dei signori Boccapaduli. In esso ammiransi bellissime pitture dei Pussini, i quali a lungo vi dimorarono: nei fregi sono rappresentati fatti celebri della storia di Roma, e vi si ammirano anche egregi paesaggi eseguiti perfino sopra i mobili.

Vicina resta la chiesina di s. Sebastiano all'Olmo, così chiamata da un olmo che qui verdeggiava, il quale nel 1682 fu tagliato ad istanza dei vicini abitanti. Questa chiesina fin'ora ha facciata su la piazza Paganica, così denominata dal palazzo già dei duchi Paganica, ed ora Mattei a suo luogo indicato. Presto però verrà demolita per la metà per ingrandire il palazzo Guglielmi, e così la facciata verrà voltata dal lato opposto. Il quadro di s. Sebastiano sull'altar maggiore si colorì dal cav. d'Arpino. Il s. Valentino che rimarrà nell'altare a sinistra è di un suo scolare. Le pitture che si leveranno dal soffitto sono di Placido Romoli. Il palazzo Moroni, ora Guglielmi, contiene molte lapidi ed altre cose antiche.

Tornate in piazza Giudea, ed andate ad osservare le scuole degli ebrei, presso piazza Cenci, ove innanzi ai loro prospetti verrà eretta una bella fontana, con direzione del Tenerani, la quale dovrà rappresentare il mare di Salomone. Le scuole sono cinque e si denominano *del Tempio*, *Nuova*, *Catalana*, *Castigliana e Siciliana*. Nella scuola Castigliana osservansi quattro antiche colonne di pavonazzetto con leggiadri capitelli, e nelle altre sono marmi, dorature ed altri ornamenti. Vicino gli ri-

mane il PALAZZO CENCI in cui è compresa la chiesa di s. Tommaso, detta anticamente *a capo le Mole*, ed ora a Cenci. Fu riedificata da Francesco Cenci nel 1575, come apparisce dall'iscrizione che fuor di essa si legge. L'apparizione di Gesù ai suoi discepoli, con s. Tommaso che gli pone il dito nel costato, sull'altar maggiore, si dipinse dal Vermiglioli. La mensa è sorretta da un bel trapezoforo nel mezzo del quale sono le reliquie di s. Tommaso. Nella prima cappella a sinistra, entrando, le pitture tutte sono di Girolamo Sicciolante da Sermoneta, che espresse il Presepe sull'altare. Indi viene un'altra cappella senza altare in cui è la lapide della Sagra della chiesa che rimonta all'anno 1114 fatta da Pietro Cenci arciprete, e arcivescovo di Sabina nella festa di s. Tommaso apostolo. Nella terza cappella il s. Francesco, le pitture sono di buona scuola. I quattro profeti, due ai lati dell'altar maggiore, e due ai lati della porta si condussero dal Sermoneta nominato che colorì pure la Samaritana nella lunetta sopra la detta porta. Nell'altare a destra il Crocifisso con la Madonna ed altri santi è di antichissima scuola; e nella sacristia la Madonna col bambino parimenti è antica. Il monte ove si rimane il detto palazzo è formato dalle rovine del teatro di Balbo, già nominato, il quale fu uno degli amici più intrinseci di Augusto che lo eresse ad insinuazione di lui. Di tale teatro ne rimangono poche tracce in alcune case situate sotto il palazzo Cenci verso il Tevere, ove il Piranesi vi vide uno dei cunei sostenenti i gradini. Prendete la via Rua, e voltando per quella di s. Angelo in Pescheria, presso i portici di Ottavia già descritti, viene dicontro la CHIESA di S. CATERINA DE' FUNARI con monastero di agostiniane. Il cognome le deriva dall' uso di torcere le funi in

questa contrada, già arena del circo Flaminio, prima che venisse totalmente distrutto, e se ne ricoprisse l'area coi moderni fabbricati. Fin dal secolo XII ricordasi in una bolla di Celestino III dell'anno 1192 inserita nel Bollario Vaticano T. I pag. 74. una chiesa in questo sito col nome di *s. Maria*, detta *Dominae Rosae*, da chi l'avea fondata, ed anche in *Castello Aureo* perchè era nelle rovine del circo di sopra mentovato; così nell'*Ordo Romanus* vi si nomina un monastero annesso, detto *Monasterium Dominae Rosae.*

Paolo III la concesse nel 1536 a s. Ignazio Lojola, il quale vi edificò la casa annessa, come un conservatorio di fanciulle. Fu riedificata nel 1564 dal cardinal Cesi, e venne ridotta come si vede unitamente al campanile con architetture di Martino Lunghi il vecchio, secondo il Nibby nella sua Roma dell'anno 1838. La porta maggiore è adorna di due belle colonne di pavonazzetto. Tutte le storie nella prima cappella a sinistra sono del Nanni, e il quadro coll'Annunziata è d'autore sconosciuto. Segue la cappella di s. Gio. Battista tutta colorita ad olio dal Venusti. L'altar maggiore ha per quadro principale il martirio della santa titolare: ai lati sono gli apostoli Pietro e Paolo, e per di sopra l'Annunziata, lavori tutti ad olio di Livio Agresti da Forlì. Gli affreschi dalle bande sono di Federico Zuccheri, e gli altri sotto questi che esprimono le storie di s. Caterina si condussero da Raffaellino da Reggio. L'Assunta nella cappella seguente è di Scipione Pulzone da Gaeta. Il quadro col Cristo morto nell'altra, e tutte le pitture sono pitture ad olio del Muziano, meno quelle de' pilastri che si fecero pure ad olio da Federico Zuccheri. La s. Margherita nell'ultima cappella è una rinomata

pittura di Annibale Caracci. La prossima PIAZZA DI CAMPITELLI contiene nel mezzo, verso il fine, una fontana dell'acqua Felice eretta da Sisto V con architettura di Giacomo della Porta. Appartiene al senato romano, percui nel basamento veggonsi gli stemmi di esso e del popolo romano, che la restaurò più volte. In detta piazza trovansi i palazzi Casoni, ora Righetti, Capizzucchi, e Paluzzi Altieri. La CHIESA DI S. MARIA IN PORTICO, o in Campitelli appartiene ai chierici regolari della Madre di Dio, ed è parrocchiale. Mentre era papa Giovanni I, e Roma governata da Teodorico re dei goti, cominciò il culto della santa immagine di Maria detta *in portico*, perchè la sua primitiva chiesa fu fondata presso i portici del foro Olitorio. Veneravasi in quella l'immagine che ora sta nella chiesa di cui trattiamo. Essa è scolpita con profili d'oro in un zaffiro, o in una pasta che a tal gemma somiglia, alta palmo uno e larga mezzo, in cui oltre l'effigie della Vergine col suo figliuolo, posta fra due arboscelli, sono le teste di s. Pietro e s. Paolo. Fu collocata questa sacra immagine nel palazzo di s. Galla nobile romana figlia di Simmaco uomo consolare, ed apparve miracolosamente a detta matrona. Poscia il palazzo fu convertito in chiesa sotto il titolo di s. Maria in portico per la ragione allegata, ed esisteva dove ora è quella di s. Galla, della quale tratteremo in appresso.

Giunto l'anno 1659, essendo papa Alessandro VII, Roma venne travagliata da una fierissima peste, per cui il popolo il dì 8 decembre fece voto di porre in più onorevole e ricco luogo quella sacra immagine, e ciò col consenso dello stesso pontefice.

La peste cessò, e fu eretta la nuova chiesa

che prese il titolo di s. Maria in Campitelli, ed anche in portico, non solo dall'immagine ivi trasportata, ma eziandio per essere fondata sopra il tempio di Giove nei portici di Ottavia.

Carlo Rainaldi ne fu l'architetto. Entrando la prima cappella a destra, appartenente ai curiali di collegio, ha un quadro del Conca esprimente s. Michele arcangelo. La seconda, dedicata a s. Anna, eretta con architettura del Rainaldi suddetto, è assai maestosa, e il quadro si colorì da Luca Giordano. La terza è sacra a s. Niccolò di Bari. Segue il deposito del card. Bartolommeo Pacca scolpito dal Pettrich da Dresda nel 1863, mentre il porporato morì nel 1844. Il s. Pietro in carcere e l'angelo che lo libera, nello stesso deposito alludono alla prigionìa da lui sostenuta insieme al pontefice Pio VII, quando Roma era dominata dal governo francese. L'altar maggiore contiene la prodigiosa immagine di Maria, e tutti gli ornamenti di esso si fecero coi disegni di Melchiorre Cafà maltese. In un ovato della cupola si vedono due pezzi di colonna di raro alabastro cotognino messi in modo da trasparire, i quali provengono da s. Galla, prima chiamata chiesa di s. Maria in portico. Indi viene la cappella dei signori Capizzucchi con quadro del Gemignani, con volta colorita dal Ricciolini, e con due angeli scolpiti dal Carcani. Segue poi quella dei signori Paluzzi Altieri con quadro del Baciccio, e volta colorita dal Calandrucci; i due angeli sono del Mazzoli. La contigua cappelletta, eretta dal principe D. Angelo Altieri, ha sull'altare un bassorilievo dell'Ottoni, e le pitture della volta sono del Passeri. Nei due depositi scolpiti dal Mazzuoli, sono in ciascuno due leoni di rosso antico, che sostengono una piramide, in una delle quali leggesi la

sola parola VMBRA, e nell' altra NIHIL, semplicissimi e bellissimi ricordi morali.

Entro l' isola circoscritta di case della piazza di Campitelli, dalla via e piazza Montanara, e dalla via de' Sugherari, fu il tempio di Apollo rinomatissimo per antiche memorie, che rimaneva presso il teatro di Marcello. Il popolo romano fece voto di erigerlo l' anno di Roma 323 in occasione di grave pestilenza, e venne dedicato tre anni dopo dal console Cajo Giulio Mentone. Silla erse dinanzi a questo tempio il suo tribunale di sangue l' anno 671 : ed ivi Catilina gli portò la testa di Marco Mario Gratidiano da lui ucciso nel Gianicolo, e poi si lavò le mani nella vasca di acqua perenne innanzi al tempio, chiamata *Lavacrum Apollinis*. La statua principale di Apollo, in detto tempio, era di Filisco da Rodi; quelle di Latona, di Diana, delle nove Muse, di Apollo nudo, e di altro con la lira furono opere di Timarchide. Vicino era pure il tempio di Bellona eretto in seguito di un voto fatto da Appio Claudio nella guerra contro i sanniti, e gli etruschi. La parte posteriore di detto tempio corrispondeva vicino alle carceri del circo Flaminio, ed ivi nel mezzo di un' area stava eretta la colonna Bellica, donde si soleva dai consoli lanciare l'asta verso quel popolo a cui si voleva intimare la guerra. Importanti e grandiosi avanzi del teatro di Marcello rimangono presso il palazzo Orsini. Augusto lo eresse a norma di quanto era stato stabilito da Cesare, cioè di costruirsi incontro al monte Tarpeo, e le impose il nome di Marcello suo nipote. Verso la via de' Savelli presso i muri del detto palazzo trovansi reliquie della scena del teatro suddetto. La fontana in piazza Montanara vien fornita dall' acqua Felice. Fu restaurata da Innocenzo XII,

e dal senato romano. Nelle case su questa piazza, che trovansi verso il vicolo della Bufola, si veggono alcuni pilastri del portico Minucio Vecchio eretto da quel Minucio che riportò la vittoria su gli scordisci. Qui fu il foro Olitorio, ove si vendevano gli erbaggi, in mezzo al quale era il simulacro di un elefante detto erbario, e la colonna Lattaria presso cui si portavano ad allattare i bambini esposti. Dei portici del foro Olitorio ne restano reliquie entro le case, e nella bottega nel vicolo della Bufola segnata col numero civico 35. Nella chiesa di s. Niccola in Carcere e nelle fabbriche adiacenti si trovano avanzi dei tempî della Pietà, della Speranza, e di Giunone Matuta, eretti nel tempo medio della repubblica romana. Il primo di questi tempî ebbe origine da un voto fatto da M. Acilio Glabrione l'anno 563 di Roma nella battaglia che vinse alle Termopili. Fu eretto però dieci anni dopo da suo figlio, il quale vi pose innanzi al prospetto una statua equestre dorata in onore del nominato suo padre. Le colonne della facciata della suddetta chiesa, quantunque deformate dall'intonaco di calce, e benchè dal puro ordine jonico greco siano passate a rappresentare il capriccioso jonico del Buonarroti, appartengono al suddetto tempio. Avanti la facciata di questa chiesa fu scoperto il basamento della indicata statua, ma venne interrato di nuovo. Il tempio della Speranza era situato nel lato settentrionale verso il teatro di Marcello, e l'odierna casa Volpi, dove rimangono in piedi due colonne di esso. S'innalzò da Aulo Attilio Calatino nell'anno 500 di Roma, e perciò anch'esso d'ordine jonico di greco stile. Il tempio poi situato nel lato meridionale, architettato con antico genere dorico, e in forma pure di perittero, si fabbricò da C. Cornelio

Cetego per il voto che fece a Giunone Matuta, Sospita o Salvatrice, l'anno 557 di Roma, allorchè venne a battaglia coi galli. La chiesa di s. Niccola in carcere è d'origine antichissima, e così chiamasi perchè erroneamente fu creduto essere stata eretta o sul carcere detto di Appio Claudio decemviro, o sul carcere Tulliano. Ora è stata ristabilita ed ornata con disegni del cav. Gaspare Servi. L'interno è diviso in tre navi da quattordici colonne antiche, e nella seconda a destra entrando è incisa un'antica iscrizione che parla di donativi fatti da un tal Anastasio maggiordomo e da sua moglie per benefici o grazie ricevute dal Signore, e per intercessione della Madonna, di s. Anna, di s. Simone, e di s. Lucia. Tali offerte consistono in alcuni buovi, pecore forme di cacio ed altri doni campestri. Il bel soffitto dorato si fece a spese di proprio peculio da papa Pio IX. Perciò nel mezzo evvi il suo stemma, e gli altri due, quello verso l'altar maggiore è della collegiata di s. Niccola, e l'altro vicino all'ingresso è del defunto card. Marini, che ne fu titolare. A sinistra di chi entra, trovasi la cappella del fonte battesimale in cui il quadro coll'Assunta è copia di quello di Scipione Pulzone da Gaeta a s. Caterina de'funari, e l'altro è trattò da quello del Guercino. Il s. Francesco in estasi vicino a detta cappella è copia del quadro del Domenichino, che osservammo nella chiesa della Concezione de'cappuccini, il quale insieme agli due nominati quadri fu donato da Pio IX. La ss. Concezione nella prima cappella da questa mano si colorì da Guido Guidi, e i quattro profeti negli spicchi della cupola si colorirono da Luigi Martinori. Segue la cappella di s. Niccola con quadro principiato da Filippo Agricola, e per la sua morte ultimato

da Antonio Alessi. A destra sotto l'altra nave minore, è la cappella del ss. Crocifisso, in cui si custodisce il ss. Sagramento. In questa la cena di Gesù con gli apostoli, le altre storie ed i profeti, sono opere del Baglioni, fatte restaurare dal principe Aldobrandini, a cui spetta la cappella. Tutte le storie di s. Niccola fra le fenestre della nave maggiore si colorirono dal nominato Guidi. L'altar maggiore è formato da una bella urna di porfido verde, ed ha baldacchino retto da quattro colonne di portasanta. Nel sotterraneo erano pitture a fresco del secolo IX, le quali si fecero distaccare da Pellegrino Succi, unitamente ad un dipinto pure a fresco esprimente il Crocifisso, la Madonna e s. Giovanni, lavoro del secolo XV. Non so dove queste verranno collocate. L'abside dell'altar maggiore fu tutta colorita dal cav. Vincenzo Pasqualoni, che vi espresse in alto il Redentore glorificato e sotto la Chiesa militante. Alla destra del Signore è seduta la Vergine Sua madre, ed alla sinistra s. Niccola ambedue in atto d'intercedere per la Chiesa che è sotto figurata. Gli fanno ala i ventiquattro Seniori dell'Apocalissi offerenti al Signore le loro corone. Sotto mirasi una navicella a remi, al primo dei quali dà il movimento il pontefice Pio IX, che è genuflesso ed orante innanzi all'altare, posto nella poppa, in cui mirasi il calice in mezzo a sette candelieri d'oro: gli altri remi sono mossi il primo da un vescovo latino in cui è ritratto monsig. Vespignani, e gli altri due da due vescovi, uno armeno e l'altro siriaco per significare l'universalità della chiesa cattolica romana. Entro la nave vi sono ecclesiastici, laici, donne e bambini, fra i quali è monsig. Cattani presidente della commissione del restauro della chiesa di cui trattiamo, il quale è

a contatto col vescovo latino. Fra detto vescovo e quello greco sono ritratti 1.° il chiarissimo e dotto pittore cav. Tommaso Minardi; 2.° il filantropo e distinto architetto comm. Luigi Poletti; 3.° il professore Tenerani, scultore singolare de'tempi nostri. Tutto questo significa come la chiesa è l'unico mezzo di salute, e che conduce al porto, cioè alla beata Gerusalemme, figurata nella basilica di s. Pietro, verso cui gli apostolici governatori della nave si affaticano di condurla, e scamparla dalle onde tempestose, mosse dal drago infernale. Su di esso discende s. Michele arcangelo, facendolo uscire dal mare e cacciandolo nello stagno ardente, dipinto dalla parte opposta, il quale è solcato dalla barca della morte condotta dal demonio, mentre l' altra viene diretta dall' agnello immacolato. Vi si veggono altri demoni che tormentano i dannati, ed altri che garriscono con Satanasso. Esso stando sopra la porta dell' inferno li rampogna per la tremenda sconfitta, e tenendo il suo negro stendardo li spinge a nuova impresa, che gli uni accettano e gli altri ricusano, mostrando discordia, ira e confusione, e con ciò il pittore volle esprimere, che fuori della chiesa non vi può essere spirito ordinato e tranquillo.

Sotto questo dipinto altro se ne osserva del medesimo Pasqualoni che esprime il concilio di Nicea. A sinistra dell' altare miransi tre legati del pontefice s. Silvestro; a destra di detto santo, e più in basso dei vescovi vedesi l' imperator Costantino che pronuncia la condanna contro l' eretico Ario che tiene sotto il braccio il poema *Atalia*, e raccoglie i brani delle sue lettere stracciate dai vescovi. Sull'angolo destro di chi guarda, è il ritratto dell'architetto Servi, che come si disse ebbe in direzione il restauro della chiesa. Salite ora su

le logge, e discendete poscia nel sotterraneo, per vedere le trabeazioni, ed i basamenti dei tre tempi indicati.

Prossima rimane la CHIESA DI S. GALLA eretta ov' era la casa della santa, in cui ogni giorno dava a mangiare a dodici poveri, onde gli apparve qui la divota immagine che si venera in s. Maria in Campitelli, e chiamossi la chiesa di cui trattiamo, s. Maria in portico dai portici del foro Olitorio. Architetto della fabbrica attuale ne fu Mattia de Rossi. Nell' interno gli angeli in istucco si scolpirono dal Bernini.

La vicina chiesa di s. Aniano della compagnia degli scarpinelli fu restaurata da Sisto IV. Presso s. Giorgio in Velabro fu il foro Boario, così detto dai bovi che qui si vendevano. Accanto la chiesa di s. Giorgio in Velabro si trova l' arco onorario di Settimio Severo, erettogli dai banchieri e mercanti di bovi, dedicandolo anche ai suoi figli Geta e Caracalla. A sinistra e a destra dell' iscrizione erano le divinità tutelari della famiglia di Settimio, Ercole e Bacco, delle quali la seconda è coperta dai muri della chiesa. Nei pilastrini sono le aquile delle legioni con i ritratti dei nominati principi, meno quello di Geta che fu cancellato unitamente al nome nell'iscrizione, per la ragione allegata, quando si parlò dell'arco nel foro Romano. Sotto l'arco da un lato è Settimio che sagrifica insieme alla sua moglie Giulia, che tiene il caduceo, simbolo della Concordia. Incontro è altro sacrificio eseguito da Geta e Caracalla, e la figura del primo si vede cancellata. Nel lato rivolto al Giano sono quattro figure di donne con candelabro fra loro. Le altre sculture rappresentano istromenti sacri, schiavi barbari portati dai romani, mercanti di buoi e sacrifici.

In tal foro vedesi anche l' arco quadrifonte detto Giano dalla parola *ianus*, arco, che ad altro non serviva che per ripararsi dalla pioggia e dal sole. Di tali archi in Roma ne furono moltissimi, e due ne stavano in detto foro. Nelle nicchie vi erano statuette di metallo, delle quali una ne rinvenne il duca Grazioli quando fece gettare i fondamenti della casa contigua a questo arco, che serve per beneficio dei poveri. La chiesa di s. Giorgio venne eretta nel VI secolo sulle rovine della basilica Sempronia nel foro Boario. La tribuna fu dipinta da Giotto, e il portico innanzi alla chiesa si fece da un tal Stefano Stella. La parola Velabro (*Velabrum*) di origine remotissima, ne venne da un ristagno di acqua che quivi rimaneva, e gli antichi grammatici ne dedussero la etimologia *a vehendo* dall'essere portati sopra barche quei che volevano traversarlo.

Entrando nel vicoletto incontro si va a vedere la Cloaca Massima, che conta circa 23 secoli e mezzo, e che si fece dal re Tarquinio il Superbo. Serve ancora allo scopo, pel quale venne costrutta, poichè conduce al Tevere lo scolo delle acque e le sozzure di una gran parte della città, e sbocca nel fiume sotto il tempio della Madre Matuta, detto volgarmente di Vesta, che osserveremo nella piazza della Bocca della Verità. In questo luogo da due aperture sorte l' acqua del Lupercale (1), che fa agire la prossima macina dei colori, e che si beve dal popolo per la sua salubrità, per la squisita purità, e leggerezza. Una delle due indicate deviazioni di quest'acqua alimenta il lavatore che quivi si vede. Da una porticina, che rimane a destra, si

(1) Fea. Storie delle Acque antiche sorgenti in Roma pagin. 2.

va a vedere un altro tronco della cloaca suddetta che è molto più conservato. La vicina chiesa di s. Giovanni decollato fu concessa da Innocenzo VIII alla compagnia della misericordia de'fiorentini, che ha per istituto di aiutare spiritualmente quelli che vanno a morire giustiziati. La prima cappella a dritta ha quadro del Zucca esprimente la nascita del Battista; il secondo con s. Tommaso che tocca il costato a Gesù è di uno scolare del Vasari. La Visitazione nel terzo si condusse dal Roncalli. I santi sopra l'arco della cappella maggiore sono del Cosci, e il quadro sull' altare che rappresenta la decollazione di s. Giovanni si colorì dal Vasari; le pitture sotto l'arco suddetto sono di scuola fiorentina. Nel primo altare a sinistra si venera un Crocifisso. Nel secondo il quadro con s. Giovanni Evangelista nella caldaja fu dipinto dal Naldini, che fece pure altri santi al disopra. Le pitture nella terza cappella sono tutte di Jacopino del Conte. Il battesimo di Gesù su la porta di fianco è del Monanni; il s. Gio. Battista che predica, colorito sopra la porta che mette al claustro, è del Cosci, che unito al Naldini ed al Roncalli condussero gli apostoli e le altre figure nel soffitto. Nel claustro su i due altari miransi la decollazione del santo, creduta copia del Muziano, e la resurrezione di Lazzaro del Cosci.

Congiunto alla chiesa è l'oratorio della confraternita. La deposizione dalla Croce nell'altare è di Jacopino del Conte; il s. Bartolommeo e il s. Andrea dai lati sono del Salviati. Le storie di s. Zaccaria e s. Giovanni si condussero dal Jacopino suddetto, che le fece in età giovanile; la prigionia del precursore è del Franco da Venezia, e la cena di Erode, e il ballo di Erodiade si condussero da Pirro Ligorio. Qui fu il foro Piscatorio in cui par-

ticolarmente facevasi il mercato del pesce. Quasi incontro si trova la chiesa di s. Eligio della compagnia dei ferrari e caldarari. Nella prima cappella a sinistra la s. Orsola è del Vannini, che la dipinse in età di 12 anni, ponendo il suo ritratto a piè della santa. Il Crocifisso colla Madonna e s. Giovanni nella seconda è di Scipione Pulzone da Gaeta. Il quadro dell'altar maggiore esprimente la Vergine ed i santi Eligio, Giacomo e Martino si colorì dal Sicciolante da Sermoneta. Il transito di s. Francesco, e la vedova romana nell'altro altare è di Terenzio da Urbino. Quello dell'ultimo è del Vannini. Prossima rimane la CHIESA di S. MARIA della CONSOLAZIONE con annesso ospedale per i feriti d'ambo i sessi, la quale Alessandro VII la unì al propinquo ospedale intitolato di s. Maria delle grazie da esso restaurato ed ingrandito, il quale fu eretto da Gelasio II nel secolo XII. La facciata è disegno di Martino Lunghi, e venne compiuta a nostri tempi da Giuseppe Valadier col denaro lasciato dal cardinal Consalvi. Nell' altar maggiore si venera una divota immagine della Madonna, che diede causa all'edificazione della chiesa in cui sono belli marmi, e buone pitture; i laterali sono del Roncalli. Il quadro nella cappella del Crocifisso è di Taddeo Zuccheri, che vi dipinse pure le storiette che veggonsi all' intorno Il quadro della seconda si colorì dall'Agresti. La terza cappella fu tutta dipinta dal Baglioni.

Le storiette nella prima cappella a sinistra sono del Pomarancio; l' altra appresso si colorì dal Colantoni, e l'ultima fu dipinta dal Nappi; le tre mezze figure scolpite a bassorilievo in marmo in questa cappella si condussero da Raffaello da Montelupo. Dov' è l' ospedale per le donne fu la chiesa

di s. Salvatore detta *in Aerario*, ed anche *in Statera* per la stadera che qui era in un antico erario particolare che serviva ai cittadini, il quale fu sacro ad Opi ed a Saturno, e perciò diverso da quello pubblico che fu annesso al vicino tempio di Saturno da noi osservato. Nel primo nominato erario Augusto vi stabilì quello militare. L'antica chiesa di s. Maria delle grazie, annessa all'ospedale indicato, si rifece nel 1609 dall'abbate Pier, Gio. Francesco Florenzia perugino, alzandola al piano dell'ospedale suddetto. Evvi un'antica e divota immagine della Madonna, ed una mezza figura di Gesù Nazareno nell'altare laterale. Ai lati dell'altar maggiore, vedesi a destra l'effigie dipinta del nominato abbate, e da sinistra l'iscrizione postagli in benemerenza dalla confraternita della Consolazione.

Su la piazza della Consolazione rimane la chiesa di s. Omobuono della compagnia dei sartori, in cui nell' altar maggiore è un quadro assai di merito del Maratta, è il s. Giovanni Battista nella sacrestia si colorì dal Baciccio. Dove è la via di Monte Tarpeo furono i cento gradi della Rupe, per i quali si saliva all' arce Capitolina. Non lungi si trova l' antichissima chiesa di s. Teodoro eretta sopra i ruderi del tempio di Vesta, e vicino alla casa delle vergini vestali. Appartiene ad una confraternita detta dei *sacconi*, ed il quadro sull'altar maggiore è lavoro di merito del Zuccheri. Entro la vigna Nusiner sono da osservarsi le mura romulee, ed un portico spettante agli alloggiamenti dei soldati pretoriani nel palazzo imperiale. Qui si osservano alcune pitture, frammenti di sculture e graffiti, fra i quali uno dice HILARUS . MI . V D . N , cioè *Hilarus miles veteranus domini nostri*. Questo bel documento scoperto dal chiarissimo

archeologo cavalier Carlo Ludovico Visconti abbatte tuttociò che da alcuni si è scritto. La vicina chiesa di s. Anastasia rimonta al V secolo, e si crede eretta nel luogo dove Apollonia matrona romana diede sepoltura alla suddetta santa vergine e martire. Urbano VIII fece la facciata con architettura dell' Arrigucci. Nell' interno vi sono belle colonne, fra le quali sette di pavonazzetto. Nel soffitto della nave di mezzo, il quadro rappresentante il martirio della santa fu colorito da Michelangelo Cerruti. L' altar maggiore ornato di due colonne di bigio, e due di portasanta ha quadro dipinto da Lazzaro Baldi, che vi espresse la nascita di Cristo, e del medesimo artista è la s. Anastasia portata in gloria dagli angeli che resta sopra della volta. La statua della santa giacente fu abbozzata da Francesco Aprile e compiuta da Ercole Ferrata. Sotto si venera il suo corpo, ed ai lati i busti di metallo dorato nei depositi de' Febei si fecero su i disegni di Tommaso Ripoli. Nel primo altare a sinistra ornato di due colonne di pavonazzetto, il quadro rappresentante s. Giorgio e s. Publio, è di Stefano Parocel. L' altare seguente in fondo della navata è sostenuto da quattro colonne di marmo imezio, ed in esso dicesi che vi celebrasse s. Girolamo. Quello della crociata ha due colonne rarissime di alabastro giallo, ed il quadro con la Madonna del Rosario è del Baldi nominato. L'altare incontro, sacro a s. Toribio, ed ornato di due colonne di breccia rossa, contiene un quadro del Trevisani. La cappella in fondo della nave minore a destra fu tutta dipinta dal Baldi suddetto. L'ultimo altare con due colonne di pavonazzetto ha quadro creduto del Mola, e rappresenta s. Giovanni Battista. Discendete nel sotterraneo per vedere gli avanzi

delle mura romulee, di un' antica strada, e dei pianterreni del palazzo dei Cesari. Allato di questa chiesa si trovano alcuni granari, e presso essi al numero civico 8, alzandosi un chiusino, si discende in un serbatoio dove da vari punti scaturiscono le acque Lupercale, che fu un antro, in cui vennero ricoverati Romolo e Remo, ed allattati dalla lupa. Qui vicino erano pure i tempî di Ercole nel foro Boario: l'Ara massima che fu un altare che venne innalzato da quel dio a sè stesso, dopo l'uccisione di Caco, ed il tempio di Ercole vincitore. Fra le rovine di quest'ultimo, che rimaneva dietro la chiesa di s. Anastasia, nel pontificato di Sisto IV si rinvenne l'Ercole di bronzo, che vedemmo nel museo Capitolino. Nella valle posta fra il monte Palátino e l'Aventino fu il circo Massimo, che conteneva trecento ottantacinque mila spettatori nel declinare dell' impero, poichè venne piú volte ingrandito. In questa valle Romolo diede i *giuochi consuali*, nei quali accadde il ratto delle sabine. Tarquinio Prisco fu il primo a destinarlo ad uso di circo, e Tarquinio il Superbo lo costruì più solido, compiendo così l' opera principiata dall' avo. Giulio Cesare lo riedificò, ed Augusto ed altri imperatori lo accrebbero fino al punto da contenere la cifra degli spettatori indicata. Augusto su la spina v'innalzò l' obelisco che vedeste su la piazza del Popolo, e l' imperator Costanzo, figlio di Costantino, in luogo di un grande albero di palma che rimaneva nel mezzo, e su la spina suddetta, eresse l' obelisco che osservaste su la piazza di s. Giovanni in Laterano. Rimangono alcuni avanzi di esso sotto del Palatino, ed altri nel declivio del monte Aventino. Qui vicino era un tempio di Mercurio del quale ne parla l'Angeloni, come testimonio oculare, di averne veduti scoprire gli avanzi, e di

esso pure se ne fa menzione da vari topografi, fra i quali dal Nardini nella sua Roma antica al VII cap. III.

Salendo su l' Aventino troverete la CHIESA DI S. SABINA con convento dei pp. domenicani. Venne eretta su le ruine del tempio di Giunone Regina che rimontava fino dai tempi dell' espugnazione di Veii fatta da Camillo. In tempo che si fabbricava la chiesa era pontefice Celestino I l'anno 425, e l'edificatore fu un tal Pietro di nazione schiavone, come si legge in alcuni versi scritti in lettere di musaico sopra la porta maggiore. Nell'interno, diviso in tre navi da 24 colonne corintie di marmo pario, la tribuna si dipinse dagli scolari di Taddeo Zuccheri, ed i santi per di sopra sono lavori moderni. Il quadro col martirio della santa su l'altar maggiore si condusse da Giovanni Silvagni. Il s. Giacinto nel suo altare si colorì da Lavinia Fontana, e gli affreschi in questa cappella sono di Federico Zuccheri. Il quadro a dritta, esprimente la canonizzazione del santo, si eseguì dal detto Zuccheri; l' altro incontro che rappresenta s. Domenico in atto di dar l'abito del suo ordine a s. Giacinto ed al b. Geslao è opera assai stimata di Taddeo Zuccheri. Gli affreschi si fecero da Federico Zuccheri, e le quattro colonne sono di alabastro. Nella cappella di s. Domenico è il quadro del Rosario di Sassoferrato. Nella nave sinistra trovasi la cappella della famiglia Elci toscana eretta con architettura del Contini. L' altare è ornato di quattro colonne di breccia, il quadro si dipinse dal Morandi e gli affreschi si condussero dall'Odazi. Bello è il deposito del card. d'Ausia opera del secolo XV, e così pure sono di merito i monumenti sepolcrali del card. Bichi e del suo fratello Celio. Nel pavimento della nave

grande vedesi un musaico rappresentante frate Munio da Zamora generale dell' ordine domenicano morto nel 1300.

L' antico portico è degno di considerazione speciale unitamente al vetusto ingresso della chiesa, chiuso in parte entro il convento. Il chiostro è adorno di 103 colonnine antiche, e nel convento si fan vedere i luoghi sacri alla memoria di s. Domenico, e la camera dove abitò convertita in una cappella da Clemente IX con architettura del Borromino. Intorno al convento si vedono le reliquie del palazzo pontificio donato da Onorio III a s. Domenico. Vicine furono le terme di Decio e di Sura, e nella vigna incontro all' indicata chiesa rimaneva il tempio di Diana Comune eretto da Servio Tullio a spese comuni di tutte le città dei latini. Fu rifatto da L. Cornificio ai tempi di Augusto; non lungi entro la vigna dei pp. gesuiti, ora Torlonia si vedono le mura del recinto di Servio.

Vicina si trova la chiesa de' ss. Bonifacio ed Alessio dei pp. girolamini, di origine assai antica. Il tabernacolo sopra l' altare principale è ricco di fini marmi, e nella cappella sotterranea riposano i corpi de' santi Bonifacio Alessio ed Aglae. Nella nave grande a sinistra è un antico pozzo, e nella nave laterale dalla stessa mano si vede una scala di legno sotto la quale si vuole che s. Alessio per 17 anni visse povero e sconosciuto nella casa paterna, cioè di s. Eufemiano senatore, che donò i due palazzi che possedeva sull' Aventino a s. Bonifacio. Di tal donazione se ne ha una copia mutila inserita in un atto dell' anno 1001 sotto papa Silvestro II, ma tal documento apparisce suppostizio, malgrado i raggionamenti del Nerini abbate del luogo, che resse il monastero nello scorso secolo, e compose

una laboriosa storia del luogo, ove riportò a pag. 361, cinque tubi di piombo con iscrizioni, ed in uno si leggeva il nome di Cecina Decio Massimo Basilio. Tali pezzi di condotti si rinvennero nella vigna di s. Alessio, che rimane incontro alla chiesa, nel qual sito, la truppa pontificia nello scavare per far delle fortificazioni, ha rinvenuto avanzi delle terme Deciane. La nave di mezzo della chiesa conserva in parte l'antico pavimento di opera alessandrina, e nell'abside il Salvatore benedicente, e gli Evangelisti nella volta si condussero da Michele Ottaviani. Nell'altare a sinistra è un quadro moderno di poco merito, che lo colorì un genovese, e l'altro incontro contiene una miracolosa immagine della Madonna portata da Edessa. Fra le memorie sepolcrali è quella del Nerini suddetto. Il chiostro nel monastero è retto da 28 colonne; 12 di granito bigio, 3 di granito rosso, 5 di marmo salino, 6 di cipollino, 1 di bigio, ed una di pavonazzetto. Nell' uscire osserverete nell' atrio quadrilatero il portico della chiesa, che ha 6 colonne di granito bigio, 2 di marmo salino, e 2 di bigio. Vicini furono il tempio della buona Dea e l'Armilustro, che serviva per i giuochi esposti dai soldati armati con ancili, nel mese di ottobre. Non lungi rimane la chiesa di s. Maria del priorato, dell' ordine gerosolimitano di Malta. Nel 1765 il card. Rezzonico la ridusse come si vede, con architetture di Gio. Battista Piranesi. Il quadro dell' altare è opera del Sacchi, e la statua nel deposito del Piranesi fu condotta dall' Angelini. Su questo colle verso il Tevere era lo speco di Caco, famoso ladro ucciso da Ercole, e l'ara di Giove Inventore. In tal monte si trova la chiesa di s. Prisca de' pp. agostiniani eretta in epoca assai remota, nel luogo ove abitò

s. Pietro mentre fu in Roma, e vi convertì e battezzò s. Aquila e s. Priscilla. Spenta col martirio s. Prisca sotto Claudio Gotico, vi fu depositato il suo corpo dal pontefice Eutichiano che lo trovò nella via Ostiense in integro, ma insepolto, e custodito da due aquile. Il quadro dell'altar maggiore è del Passignani, e nel sotterraneo mostrasi un capitello incavato, col quale piamente credesi che s. Pietro battezzasse le sante Aquila e Priscilla, e molti gentili. In esso è un quadro rappresentante s. Pietro, opera del secolo VIII, ma guasto assai nella parte inferiore. Clemente XII la ridusse nello stato attuale, e le quattordici colonne antiche, che la dividono in tre navi, vennero incassate nel muro di altrettanti pilastri per renderle più salde. A sinistra è una iscrizione in versi di Callisto III, che restaurò la chiesa circa il 1455. Le pareti si dipinsero da Fontebuono. Altra antica chiesa è quella di s. Sabba abbate, che appartiene ai pp. gesuiti. In un lato del portico, che precede la chiesa, si vede un antico sarcofago, nella fronte del quale è effigiato uno sposalizio. L'interno è diviso in tre navi da 24 colonne di granito, e di marmo pario.

Vicina rimane la chiesa di s. Balbina, una delle più antiche della città. Sotto l'altar maggiore si custodisce il corpo della santa titolare. La pittura della tribuna si condusse dal Fontebuono, e i dipinti nella scala, che conduce alla chiesa ed al convento sono di Girolamo Pesce. Il bassorilievo dell'altare a destra era alle grotte Vaticane, nell'altare del card. Pietro Balbo, e fu qui trasportato nel 1650. Il deposito di un tal Stefano Sordi cappellano è lavoro di Giovanni Cosimati, e nella travatura della chiesa vi è memoria del restauro fattovi dal cardinale Marco Barbo, nipote di Paolo II, cioè

del card. suddetto. Gli avanzi di antiche fabbriche nel giardino annesso, e nei dintorni della chiesa, credonsi avere appartenuto alle sette case dei Parti. Scendendo il colle e prendendo la via di s. Sebastiano, troverete primieramente l'acqua di Mercurio presso la via della Ferratella, dove pure era il tempio di quel nume, e rimaneva appena sortita la porta Capena che restava presso la porta dell'orto dei monaci di s. Gregorio, dove recentemente si sono trovate le mura del recinto di Servio. Sopra detta porta passavano gli spechi delle acque Appia e Marcia, l'uno sovrapposto all'altro. Apparteneva al collegio dei mercanti, poichè Mercurio era il dio del commercio. Questi nel giorno 15 di maggio, dopo di aver sacrificato nel tempio, empivano un' urna dell' acqua suddetta, e portatala alle loro botteghe, con frondi di lauro, prima aspergevano se stessi, e poi le loro mercanzie. Vicino era il sepolcro di Orazia che trovavasi nel luogo dove fu uccisa dal suo fratello Orazio, il quale tornando trionfante in Roma qui la incontrò che piangeva la morte di uno dei tre Curiazi suo amante e promesso sposo, da lui trafitto. Poscia a mano sinistra seguiva il tempio dell'Onore e della Virtù eretto nel 520 di Roma da Q. Fabio Massimo, ma in miglior modo stabilito da Marcello per un voto fatto a Clastidio nella guerra contro i galli. Indi si trovava il tempio delle Camene col bosco, speco, e fonte della ninfa Egeria. Il re Numa Pompilio solo ed in segreto era solito qui trasferirsi, per far credere al popolo i suoi notturni congressi con quella dea. Meno il tempio delle Camene, che rimaneva su la strada, cioè nella via Appia, le altre cose nominate erano poste entro l'odierno Semenzaio Comunale. A destra si presentano gl'imponenti avanzi delle terme Antoniniane.

Queste Terme ebbero il nome di Antoniniane da Antonino Bassiano imperatore, soprannominato Caracalla, che le edificò l'anno dell'era volgare 216, come vien dichiarato da Eusebio, da Olimpiodoro, dall'Anonimo dell' Eccardo, e dai cataloghi dei regionarì. Sparziano nella vita di tale imperatore le chiama *eximiae*, riferendo inoltre che la sala destinata al *solium*, cioè al gran bagno era ammirabile e perciò fu intitolata *cella soleare*, della quale rimanevano stupiti gli architetti nel vedere una volta sorretta da cancelli di metallo. La magnificenza di queste terme ci viene dimostrata dai superbi avanzi suddetti, conservandosi ancora quasi tutta la parte media. Il loro prospetto era a levante sulla Via Nuova, alla qnale si andava per mezzo di due diverticoli che distaccavansi dall'Appia. Si lavavano in queste terme mille e seicento persone per volta; secondo come asserisce Olimpiodoro. Eutropio nel libro ottavo le chiama egregie, e Sparziano in Severo *magnificentissimae*, ragionando di Caracalla. I portici innanzi ad esse furono incominciati da Elagabalo, e compiuti da Alessandro Severo, secondo come scrive Lampridio nella vita del primo di tali imperatori al capitolo 17. Osservate i belli pavimenti di musaico nei luoghi scoperti, con peristilì da bagno; le reliquie delle due gran sale, cioè, della *schola labri*, e della cella soleare; della sala rotonda, che restano nella vigna contigua, e della cinta che formava lo Stadio.

Quando Augusto divise la città di Roma in quattordici regioni, la duodecima prese il nome di *Piscina pubblica* da alcuni grandi bagni ch'erano stati fatti allo scoperto a guisa, di lago, e per comodo di coloro che volevano esercitarsi nel nuoto, prima dello stabilimento delle pubbliche terme. Ma intro-

dotto poi l'uso delle suddette, nel piano di questa regione situato fra il monte Celio e l'Aventino, Caio Asinio Pollione fondò i suoi orti. Egli fu quel celebre Asinio Pollione romano, grande oratore, e scrittore d'ogni genere, il quale si tenne in alta stima da Augusto. Dopo di essere stato proconsole nella Spagna ulteriore, ebbe gli onori del consolato l'anno di Roma 714, ed inviato da Antonio contro i Dalmati ribelli, li sconfisse, e sopra di loro ne ottenne il trionfo. Quest'uomo assai dotto e dovizioso, che fu amico di Orazio e di Virgilio, riedificò l'atrio della Libertà ad insinuazione di Augusto, come si contesta da Svetonio (1); e Plinio (2) ed Isidoro (3) dicono, che vi aggiunse una biblioteca greca e latina, che fu la prima ad uso pubblico stabilita in Roma. Tale insigne personaggio che fece questa bella instituzione nella regione XIII, ossia nell'Aventino, nobilitò il detto colle con fabbriche sontuose, e le arricchì di capi lavori dell'arte antica a segno tale, che Plinio il quale ne ricorda parecchi, li dice come esistenti nei monumenti di Asinio. Ma tornando ai suoi orti, fra gli antichi scrittori si ricordano solo da Frontino, che viveva sotto l'impero di Trajano, il quale parlando dell' acquedotto dell'Aniene vecchio narra, che dentro le due miglia da Roma, cioè circa un miglio fuori di Porta Maggiore, se ne distaccava una parte, la quale metteva capo nella contrada della Via Nuova presso gli orti Asiniani ov' era distribuita (4). Questa strada tran-

(1) Svet. in Augusto c. 29.
(2) Plin. Hist. Nat. Lib. VII: c. 30, e Lib. XXXV c. 2.
(3) Isid. Orig. Lib. VI, c. 5. 2.
(4) Inde intra secundum milliarium partem dat in specum qui vocatur Octavianus, et pervenit in regionem viae novae ad hortos Asinianos unde per illum tractum distribuitur. (Front. art. XXI De Aquaeduct. Urb. Rom.)

sitava lungo quel portico delle terme Antoniniane, che fu impreso a costruire da Elagabalo, e compiuto da Alessandro Severo, il qual portico in parte rimane entro la vigna del ch. cav. Guidi, e nell'altra vigna ad esso contigua. Plinio disopra citato, annovera fra le opere di scultura possedute da Pollione il grande gruppo in marmo rappresentante Anfione, Zeto e Dirce legata al toro, oggi volgarmente detto il Toro di Farnese, e questo fu rinvenuto fra le rovine delle terme anzidette. Antonino Caracalla, che le innalzò, distrusse gli orti di Asinio, demolì i fabbricati che vi erano fino ad una data altezza, e riempì di calcinacci quei pochi ambienti che rimasero superstiti da tal distruzione. Così eresse il suo ampio edificio in un suolo assai più alto, e credo che vi riponesse tutti i preziosi oggetti d'arte che a tali orti spettavano. Il nominato cav. Guidi, ispettore onorario dei monumenti antichi, ricordandosi che in questo luogo furono i giardini di Pollione, tentò di aprire uno scavo nella sua vigna, e precisamente in quella parte che è compresa entro il recinto delle terme suddette, ed a circa 15 palmi dal piano di esse trovò gli avanzi della casa di Pollione in detti orti, i quali ivi si vanno ad osservare, poichè per cura del benemerito cav. Guidi rimangono discoperti. Vi si riconoscono due piani con belli pavimenti di musaico bianco e nero. Vi rimane un magnifico cavedio od impluvio, in cui da una parte resta addossata al muro una vasca per ricevere le acque delle piogge, per uso domestico, mentre le altre venivano ricevute da chiavichette con chiusini pertugiati, e da un tubo di piombo posto verticalmente in un lato dell'impluvio, che riceveva quelle dei canali del tetto. In tale cavedio resta integro il suo bel pavimento di

musaico bianco e nero, e principiandolo ad osservare a destra, per chi è rivolto colle spalle alla vasca, si vede un tritone con remo in mano, e con lunga coda, sulla quale è a cavallo una Nereide. A sinistra altra se ne osserva che cavalca un capricorno marino, e tiene in una mano una foglia di edera; indi viene un delfino, e poscia un mostro marino con testa e zampe leonine, ma con groppa e collo da cavallo. Finalmente si vede altra Nereide a cavallo sopra un ippocampo con briglia, la quale regge con la mano dritta le redini, e colla sinistra lo svolazzante suo manto. Qui verso il piano delle terme, e propriamente sopra la vasca si trovò una grossa fistola di piombo attaccata ad un erto pezzo di lastrone dell' istesso metallo che dovette essere un canale, il quale versava l' acqua dall'alto che riceveva dalla gronda del tetto, poichè si scoprì nel principio delle rovine di questo edificio. Il muro ove rimane la vasca invece di essere dipinto, era ornato di fini musaici a colori, e ciò a cagione dell'acqua piovana, che ivi non cadeva da gronda, poichè in questo lato non eravi il tetto.

Volgendosi quivi a nord-est, si ravvisano in un lato del cavedio due grandi porte, una maggiore e l'altra minore. Nel pilastro della prima, a dritta di chi guarda, benchè dall'umidità molto guasta, ancora si ravvisa la figura di un pescatore seduto, che con canna ed amo pesca in un lago. L'altro piedritto di detta porta conteneva una pittura esprimente Diana che teneva su gli omeri il turcasso con le frecce, e l' arco con la mano sinistra. Era figurata come in un bosco nel quale andava a caccia col suo cane, e vi si scorgevano pure due uomini, uno dei quali con cappello in testa, che aveva in

mano due lance. L' altro dipinto, che era sotto, rappresentava una fontana formata da una conca retta dalla statua di un tritone, e su di essa vedevansi tre pappagalli. Queste due pitture erano sufficientemente conservate, ma per una forte frana di terra che cadde andarono perdute. Il terzo pilastro, che è l' ultimo delle due indicate porte, ha una pittura rappresentante un cantaro di color giallo in fondo tinto azzurro per significare la zona celeste. Sopra tal vaso, che l' artista volle figurare d'oro, posano due vaghi uccelli, uno di essi è stante, e l'altro in atto di bere. Sotto detto dipinto se ne trova un altro, in cui si vede effigiato un caprio vicino ad un albero, e simile soggetto era colorito nel pilastro incontro dell' altro lato del cavedio. L'impluvio indicato era rivestito di marmo bigio e pavonazzetto fino all' altezza di palmi 9, e così pure era incrostata la vasca suddetta. Indi viene formato il secondo lato del cavedio da una fila di cinque svelte colonne d' ordine dorico, composte di opera laterizia, le quali hanno poco più di due palmi di diametro. Esse oltrechè costituivano uno dei maggiori lati dell' impluvio, formavano il suo ingresso principale al quale rimaneva dicontro la vasca indicata. Ora tali colonne sono tronche circa per la metà, non hanno basi, e la loro rivestitura di stucco presenta una baccellatura a mezzorilievo. Nel pilastro che segue, il quale fa angolo colla fila delle colonne suddette, si vedeva dipinto un caprio, come dicemmo disopra. Venivano appresso altri tre piedritti che componevano tre porte, e il terzo lato dell'impluvio. Nell'altro pilastro, dopo quello dove era dipinto il caprio, si rinvenne mezza figura in marmo del dio Silvano entro una nicchia di stucco in forma di conchiglia. Quel nume era rappresen-

tato con corona di pino, e con rozzo pallio, tenendo con la mano sinistra diverse qualità di frutti. Il braccio destro era dipinto nel muro, e traeva ad inganno come facesse parte dell'istesso marmo, e colla mano sosteneva una piccola falce. Sotto si vedeva colorito un villico in atto di offrirgli il sacrificio in una foresta, figurata da alcuni alberi, poichè Silvano era il dio delle selve. Presso il villico stava l'ara accesa, e appiè di essa il cane, compagno di Silvano. Passando ora ad osservare l'atrio che rimane ancora mezzo interrato, si vede che esso metteva a delle camere, le quali finora sono in parte coperte. Entrandovi dal lato dell'impluvio presso cui nel pavimento di musaico è figurato il tritone con remo, si trova incontro la porta di un ambiente che era il Larario, e nell'andito si vede dipinto un piccolo portico con colonnine sottili sullo stile notissimo detto volgarmente alla Pompeiana. Fra gl'intercolunni pendono festoni, e nel mezzo di questi a dritta di quella porta è dipinta una donna che suona la lira; sotto è colorita una maschera, vicino gli rimane un uccello, e più in basso si osserva un cratere. Sopra il portichetto è la testa di un putto in cima ad un fiore, ed ai lati di essa sono due mitre. Nell'altra parete a dritta, con cui questa fa angolo, nell'alto si vede un fiore con due conigli ai lati, e sotto miransi sulla sommità del portichetto due capricciose edicolette, che hanno sopra per ornamento due pantere, e sotto vi sono due uccelli. Indi fra le colonnine si osservano due figure; una è di Baccante coronata di verdi foglie, che tiene con una mano il tirso e con l'altra la coda del serpente dionisiaco, che essendo addentato al vaglio mistico lo tiene sollevato da terra. L'altra figura è di uomo

coronato di foglie di palma, il quale con una mano sostiene un disco. Sotto in due riquadri veggonsi il prefericolo ed un cantaro, e più in basso scorgonsi tre riquadrature, cioè due di color cinabro, ed una violacea nel mezzo. Nella prima a sinistra di chi guarda, a c lor biancastro è effigiata una capra vicino ad un tronco di colonna. In quella di mezzo si osserva un cane che insegue due cervi, rilevati anch' essi a color biancastro, e così nell' ultima riquadratura si vede una maschera scenica, una tigre, un rocchio di colonna, ed un capitello. Nell' altra parete che segue è dipinta un'altra mitra, e sotto il piccolo portico sono due figure, una di uomo con tirso, e l' altra di donna coronata di foglie di palma che regge un piatto. Nelle sottoposte riquadrature si scorge nel mezzo un cavallo marino; ai lati sono due vasi, e vicino a questi due cornucopi. Il pavimento del detto atrio è formato di musaico bianco e nero, e composto di eleganti fioretti su fondo bianco. Entrando ora nel Larario, ossia nella cappella domestica, la quale era destinata al culto degli dei Penati di quella famiglia, che in altri tempi dopo Pollione questa casa possedeva, e volgendosi verso l'atrio, si vede dipinto a sinistra della porta il dio Arpocrate. Egli ha in testa il fiore di loto, tiene l'indice della mano destra alla bocca come dio del silenzio, e con la sinistra regge il corno dell'abbondanza. I romani ponevano l' immagine di questo dio all'entrata dei templi, e de' luoghi sacri, per significare, secondo Plutarco, che si debbono onorare gli dei col silenzio, o che gli uomini, avendone un' imperfetta cognizione, non debbano parlarne che con rispetto. Viene appresso nell'altro lato della porta il dio Anubi con testa di cane, che tiene in una mano una face, e non

già il solito caduceo, e nell'altra alcune spighe di grano. Questo nume pure si collocava vicino agl' ingressi dei luoghi sacri come custode degli dei. Nell'altra parete, a dritta di chi guarda tali figure, si vede Cerere che ha una face accesa nella mano destra, e le spighe di grano nella sinistra. Questa figura sta vicino a quella di altra divinità, che tiene elevato il braccio, e che con la sinistra regge uno scettro: essa è molto scolorita, ma si riconosce d'uomo barbato sedente, il quale forse potrebbe esser Nettuno; l'altra figura che segue è quasi totalmente perduta. Nella parete incontro alla porta nominata, le figure sono assai rovinate, e perciò per la maggior parte non si conoscono quali divinità esse fossero. Vi si ravvisa però a dritta della estremità del muro un giovane a cavallo, che rappresenta il Giorno. Sotto il cavallo apparisce dell'acqua, e quella testa di satiro che ivi si vede, appartiene ad una pittura di epoca anteriore, di cui ne parleremo in appresso. Nella estremità della parete a sinistra si vede una donna a cavallo che sta per approfondarsi nel mare, la quale potrebbe rappresentare la Notte. Vi si scorge pure un guerriero che senza dubbio è Marte, e quindi nell'altra parete appresso si riconoscono le tre deità capitoline. Primieramente si osserva la figura di Pallade col suo scudo disteso fino alla terra. Poi si trova Giove ritto in piedi, che ha nella mano dritta lo scettro ed i fulmini nella sinistra, e finalmente viene la figura di Giunone. Sotto queste pitture si vede una zona, che altre ne conteneva pure della stessa epoca, ma essendo assai sbiadite null' altro vi si discerne, se non che la lupa che allatta Romolo e Remo. La volta di tale sacello fu sfondata per riempirlo di calcinacci, quando vi si eressero sopra

le terme Antoniniane. Nel mezzo però vi rimangono tracce di pitture, e nelle lunette furono coloriti quattro tondi in cui erano rappresentate le quattro Stagioni; uno di essi ne rimane assai ben conservato, che esprime la Primavera coronata di fiori, e che ne tiene un mazzetto in mano. Nel tondo appresso è figurata la Estate che porta in mano le spighe di grano, e nell'altro che segue si vede l'Autunno che tiene in mano un grappolo d' uva. Il quarto tondo in cui era dipinto l'Inverno, è caduto, ma anche quella Stagione dovette essere rappresentata in forma di donna, come lo sono le altre descritte. Queste pitture sono posteriori a quelle dell'atrio, poichè la camera fu ridipinta. Sotto appariscono le originali pitture, e da un pezzo di esse che si è ritrovato fra i calcinacci, ove si scorgono due figure muliebri, una delle quali con anfora in mano, si riconobbero dello stesso stile di quello dell'andito. Tali dipinti sono eseguiti sopra un intonaco, che copre le più antiche pitture di questa stanza. Nell' ultima epoca, a cui appartengono i primi dipinti descritti, l' ambiente fu rivestito di marmi fino al principio delle pitture suddette, e tal zoccolo formato di marmi fu tolto da Caracalla, allorchè spogliò questo luogo nel fondare le sue terme. A sinistra di chi entra appariscono le primitive pitture consistenti in riquadri gialli e turchini, e nel mezzo di uno si vede una dapifera con disco in mano. Nell' altra parete appresso vi è rimasta la figura di una donna su fondo giallo, la quale ha in mano uno stipo. Tutto questo ci rimane scoperto delle bellissime più antiche pitture, ma delle seconde molto più se ne vede. Queste rappresentano tempietti con colonne scanalate bianche addossate a pilastri di color cinabro, e tali

edicolette sullo stile pompeiano sono poste in prospettiva. A sinistra entrando si vede nel mezzo del tempietto un vaso coronato da una ghirlanda di edera il quale ha dai lati due uccelli. Sotto è posato in terra il pedo o bastone pastorale adornato di fiori , e presso di esso si vede un panno nel quale son cadute alcune sorta di frutti. A sinistra del tempietto è la figura di un uomo, ed a destra quella di una donna coronata di fiori , che tiene un vezzo nelle mani. Segue entro una prospettiva un tirso intrecciato di fiori, e poscia nell'altra parete si trova una clava ornata egualmente. Indi viene la figura di un Baccante con cimbalo in mano, e nel mezzo della parete è dipinto altro vaso con frutti e fiori , il quale pure è cinto da una corona di edera. Ai lati sono coloriti due cervi; sotto queste pitture si vede l' ara che era incrostata di marmo bianco, e su di essa si scorgono alcuni gradini disposti in forma semicircolare, dove si ponevano le statuette dei numi, mentre nel mezzo si accendeva il fuoco. Nell' altra parete appresso si vede il vaso con uccelli eguale a quello dell'altro muro indicato. Sotto vi è il corno dell'abbondanza, e nell'altra parete che segue si osserva il solito tirso ornato di fiori, e poscia la figura di una donna con stipo in mano. Bello è il pavimento di musaico bianco e nero, il quale è rimasto integro in questo Larario, ed è composto di greche nel mezzo fasciate da una treccia, da triangoli, e da squamme. Visitando ora la parte dell' atrio, in cui sono le colonne doriche di opera laterizia, si osserva il solito pavimento di musaico bianco e nero composto di eleganti fioretti su fondo bianco. Qui si vede una porta con arco in piano ; sopra è altro arco con lati semicircolari, e la luce di esso es-

sendo semichiusa forma una fenestrella quadrilunga come quella sulla porta del Larario. A destra nella stessa parete viene altro ingresso che ora rimane interrato, e nel muro che li divide sono coloriti due riquadri, in uno dei quali ancora si distingue la figura di un guerriero. Il primo dei nominati ingressi mette ad una camera con pavimento di musaico bianco e nero, di buono stile ed ornato a foggia di tappeto. Per la porta a dritta, entro questa stanza, si andava ad altro ambiente, che aveva un pavimento di marmo bianco, di rosso antico, di verde e di giallo antico, il quale era formato a tetragoni, scudetti e triangoli. L'ingresso a sinistra portava ad altra camera ancora coperta, e quello di mezzo con arco semicircolare ha dipinto nella metà del sottarco un putto con disco in mano, e nei sesti di esso sono colorite due teste di Medusa. Questa porta mette ad altra stanza con bel pavimento di musaico bianco e nero a compartimenti d'ogni sorta di figure geometriche fra loro intrecciate, per il che non solo confonde la vista nel mirarlo, ma è difficile a disegnarlo. Ambedue le dette camere sono lunghe circa palmi 30, e larghe 20, e nell'ultima si è rinvenuta una bellissima testa di marmo pafio, che rappresenta un giovane della casa cesarea, forse Caio o Lucio Cesari. Vi si discernono ancora delle tracce di pitture, una delle quali figura una specie di tempietto. Apparisce pure il principio di altra camera che ha pitture assai scolorite, ma vi rimane qualche pezzo del pavimento formato di marmo bianco e rosso antico. Altra camera ora si è discoperta dal Guidi con bel pavimento di musaico bianco e nero.

La vicina CHIESA DEI SS. NEREO ED ACHILLEO rimonta al 425. Nell'abside si vede un antico mu-

saico dell'ottavo secolo, quando la chiesa fu riedificata da Leone III, e rappresenta la trasfigurazione di Cristo. In mezzo scorgesi un'antica sedia di marmo, sulla quale sedette s. Gregorio Magno papa, allorchè nel giorno della festività de' santi titolari qui recitò una delle sue 28 omelie. Questo fatto si scorge rappresentato sopra in un antico affresco, oltredichè nella spalliera della sedia stessa si legge un brano di quella omelia incisavi in caratteri gotici. L'altar maggiore è coperto da un bel ciborio marmoreo retto da quattro pregevoli colonne di africano, ed a dritta mirasi un antico bel candelabro, che servì per il cereo pasquale. Le pitture a fresco furono condotte da Cristoforo Roncalli, che eseguì il quadro nell'altare di s. Domitilla. La facciata di questa chiesa fu dipinta a chiaroscuro da Girolamo Massei. Altra antica chiesa è la vicina di s. Cesareo in cui l'abside è ornata di musaici condotti dal Zucchi su i cantoni del cav. d'Arpino. Bello è il soffitto dorato fatto da Clemente VIII. Gli altari laterali hanno ciascuno due colonne di pavonazzetto: l'altar maggiore è separato dal resto della chiesa da due barriere coperte di opera Alessandrina, e vi si ammirano quattro colonne di broccatellone. La chiesa di s. Sisto *in piscina pubblica* fu eretta da Trigide matrona romana, e così si chiama per esser prossima alla regione XII. Nell'interno non vi sono cose che meritino osservazione. Vi riposano i corpi de' santi Zeffirino, Antero, Lucio, e Felice papi, e de'santi Sotero, Partenio, Lucio e Giulio vescovi. Per essere di origine assai antica si dice s. Sisto vecchio, ed Onorio III la diede a s. Domenico ed ai suoi frati, che vi hanno annesso convento. Per di fuori si trova una cappellina sacra a s. Domenico

in cui sono antiche pitture, che ricordano due insigni miracoli operati dal santo mentre dimorava in questo luogo. Passate a vedere il Sepolcro degli Scipioni. Conoscevasi per gli antichi scrittori, che la famiglia de' Cornelî Scipioni aveva il sepolcro poco fuori la porta Capena, la quale vedemmo essere situata presso l'ingresso dell'orto dei pp. di s. Gregorio. Nell'anno 1780 nella vigna in cui si trovava allora, appartenente alla famiglia Sassi, venne discoperto a sinistra della Appia fra questa, e la Latina su di una piccola via che comunicava da una all'altra dove aveva il suo prospetto. L'interno del sepolcro consiste in vari cunicoli retti da rozze sostruzioni, e vi furono rinvenuti molti sarcofagi di peperino, dove erano depositati i cadaveri, poichè Cicerone e Plinio attestano, che la famiglia degli Scipioni aveva uso di non bruciare i cadaveri. Vi si rinvennero molte iscrizioni, e la bella urna di pietra albana, che contenne le ceneri di Scipione Barbato, la quale vedemmo nel museo Vaticano. Alcune cópie di tali iscrizioni quivi si leggono, quantunque ve ne sia qualcuna antica. Gli originali osservammo nel museo Vaticano; una si trova presso la biblioteca Barberina; altre passarono in Inghilterra ed alcune vennero disperse. Le ossa si raccolsero dal senatore veneto Angelo Quirini, che gli innalzò una tomba nella sua villa dell' Altichiero a Padova. L'indicata lapide presso la biblioteca Barberini appartiene a Lucio Scipione Barbato, figlio di Lucio Cornelio Scipione Barbato, console l'anno 456 di Roma, cioè di quel deposto nella nominata urna. Esso Scipione figlio, fu console l'anno 495, censore ed edile; conquistò la Corsica, prese Aleria e dedicò un tempio alla Tempesta vicino al sepolcro di cui trattiamo, poichè nelle acque di

Corsica sorpreso da cattivo tempo, poco mancò che non restasse sommerso con tutta la flotta. In tale sepolcro si rinvenne un anello con corniola in cui era in essa una Vittoria, e fu donato da Pio VI al celebre Dutens. Vicini sono i tre colombari della vigna Codini, e l'altro presso la porta Latina. Sono tutti molto conservati, e così chiamasi tal genere di sepolcri dalla somiglianza con una colombaia. Il primo appartiene a' defunti dei tempi di Augusto fino a quelli di Nerone, ed il secondo spetta a persone della famiglia Pompeja, e di quella di Tiberio. Il terzo appartiene a defunti dell'epoca di Augusto e di quella di Claudio. Il quarto era comune a più famiglie, ed ai liberti della casa di Augusto. Fu costrutto da Cn. Pomponio Hyla, marito di Pomponia Vitalina, sua colliberta. Qui pure si trova l'antichissima CHIESA DI S. GIOVANNI detta a porta Latina, in cui nell' altar maggiore il quadro si colorì da Federico Zuccheri. Accanto rimane la cappella di s. Giovanni *in oleo*, che si crede eretta nel sito dove s. Giovanni Evangelista fu posto in una caldaia d' olio bollente. L' architettura è del Borromino, e le pitture sono del Baldi. Tornando su la via Appia. aperta da Appio Claudio nel 442 di Roma, troverete l'arco di Druso, alcuni passi prima della porta Appia, detta di s. Sebastiano, che fu fabbricata da Belisario. Nella chiave dell'arco si legge in greco l' invocazione dei santi Conone e Giorgio, e nella parete a destra, prima di uscire, è una immagine graffita di s. Michele con iscrizione che ricorda l'entrata in Roma dell'orda del re Roberto di Napoli e debellata nel 29 Settembre da Giacomo de' Ponziani caporione l'anno 1327. Uscendo rimaneva a sinistra il tempio di Marte Estramuraneo, e la discesa attuale della via chiamavasi Clivo di Mar-

te. I soldati reduci dalla guerra erano soliti di appendere le armi votive a questo tempio, ricordato pure negli atti de'santi martiri. Indi seguivano gli archi trionfali di L. Vero e Trajano. Non lungi da questa mano rimane l'ossatura del sepolcro, che chiamossi Settizonio di Severo da sette risalti, in cui venne sepolto Geta; e presso l'osteria di Acquataccio, piccolo fiumicello che anticamente si chiamava Almone, dove nelle calende di Aprile i sacerdoti lavavano il simulacro di Cibele, si vede il sepolcro di Priscilla moglie di Abascanto favorito liberto di Domiziano.

Qui rimane la chiesa di s. Maria delle palme o delle piante presso cui piamente si ritiene, che s. Pietro incontrasse il Salvatore, è le dicesse: *Domine quo vadis?* al che gli rispondesse il Signore: *Venio Romam, iterum crucifigi*. Il Redentore lasciò quivi sopra una pietra impresse le pedate, e perciò la chiesa si dice santa Maria delle piante; e delle palme si chiama dal martirio che quivi ricevettero 4000 cristiani. Nel principio della salita presso l'indicata chiesa sono da vedersi entro le vigne gli avanzi di un vasto colombario, detto dei liberti di Augusto, e le reliquie di quello dei liberti e servi di Livia. Vicina è una cappellina eretta dal card. Reginaldo Polo nel 1536 in memoria del suddetto miracolo. Visitate ora le catacombe di s. Callisto che sono vastissime, con infinite vie a diversi piani, con molti cubicoli o cappelle con pitture, e fra esse la critta dove fu sepolto il corpo di s. Cecilia; merita pure da osservarsi la critta de' santi Sisto, e Cornelio che resta sotto la vigna Ammendola ora Molinari. In detta vigna fu il campo ed edicola del dio Redicolo eretta al terzo miglio della via Appia in memoria di esservi

stato quivi atterrrito Annibale da una visione nella scorreria da lui fatta intorno a Roma, quando tornò dalla Campania, per cui gli convenne di ritirarsi indietro. Qui era anche il sepolcro di un corvo che parlava assai bene ai tempi di Tiberio, del quale uccello ne parla Plinio il vecchio nel libro X c. 43. Incontro si va a visitare il cimitero di Pretestato in cui fra le pitture è quella della morte, espressa nel ratto di Proserpina per parte di Plutone, e presso essa si legge: ABREPTIO VIBIES ET DESCENSIO; così altra ve ne è in cui è simboleggiato il giudizio universale. Nella vigna Randanini si trovano le catacombe ebraiche, ed un colombario, o sepolcro comune, occupato in parte dai liberti e servi della famiglia dei *Giuni*, *Silani*. La basilica di s. Sebastiano, eretta su le catacombe di questo nome, è anantichissima di origine, e venne riedificata dal card. Scipione Borghese con disegno di Flaminio Ponzio. Entrando in chiesa nell'altare a dritta si conserva il capo di s. Callisto, e vi sono un braccio di s. Andrea apostolo, ed altre insigni reliquie. Nell'altare a sinistra vi è il corpo di s. Sebastiano, e la statua del santo che si scolpì dal Giorgetti, sul modello del Bernini. Nell'altar maggiore ornato di quattro belle colonne di verde antico, il quadro si colorì da Innocenzo Tacconi. Negli altri altari sono mediocri pitture, meno il quadro del Fracassini esprimente la Madonna coi ss. Girolamo ed Antonio; i santi dipinti sopra le porte laterali si condussero da Antonio Caracci. A destra si mirano le immagini dei dodici apostoli colorite dal Lanfranco. Per una scala marmorea si scende in un antico oratorio, nel quale era il corpo di s. Sebastiano, e il busto di detto santo si crede del Bernini. Evvi pure il luogo dove riposa il corpo di s. Lucina. L' altare di questa

cappella lo dedicò Onorio III nel 1218, il quale vi riportò il corpo di s. Sebastiano, che per maggiore custodia Onorio IV lo trasferì nella basilica Vaticana. Nella cappella delle catacombe per qualche tempo furono riposti i corpi di s. Pietro e s. Paolo. I busti sull'altare si scolpirono da Niccolò Cordieri, e nella sedia pontificale di marmo si ritiene che fu ucciso s. Stefano papa. Nelle sue adiacenze rimangono reliquie dei muri della primitiva chiesa, eretta nel IV secolo, e dedicata agli apostoli s. Pietro e s. Paolo come si ha da Anastasio nella vita di Adriano I. S. Filippo Neri in queste catacombe per lungo spazio di tempo portossi ogni notte ad orare e meditare. Nella vigna contigua fu il sepolcro di Claudia Semne moglie di M. Ulpio crotonese liberto di Trajano. Rimane di prospetto il bel sepolcro di Cecilia Metella, figlia di Metello Cretico e moglie di Crasso, morto nel 700 di Roma nella guerra contro i parti; in esso si può andare a visitare la parte interna. Presso questo monumento è il castello Caetani, che rimonta al secolo XIII, ove si riconosce ancora la chiesa dedicata a s. Niccola di Bari. Accanto si vede il circo dedicato da Massenzio al suo figlio Romolo, e vi sono pure gli avanzi di un tempio rotondo circondato da un'ampia cinta di portici arcuati. Grandi reliquie di fabbrica di un'antica villa esistono nel lato orientale del circo, le quali veggonsi collegarsi col pulvinare stabilito in tale parte, dove siedeva l'imperatore per godere gli spettacoli. Nel mezzo del circo rimangono avanzi della spina e delle mete, e quelle olle che si veggono murate nel masso delle volte, che reggevano i sedili, non ad altro scopo vi si misero che per risparmio de' materiali. Osservate le due torri che restano ai lati dei dodici

carceri, dove sortivano i carri. In tali torri suonavano i tibicini in tempo degli spettacoli del circo, e dopo che la *pompa* vi aveva fatto il suo giro. Presso le due iscrizioni di Massenzio si trova la porta trionfale del circo, e delle porte ai lati di esso, due si chiamarono *Libitinensis* e *Sanarivaria*, perchè vi si estraevano i morti ed i feriti. Nel mezzo della spina era innalzato l'obelisco che vedeste in piazza Navona. A destra uscendo dal circo s'incontrano i ruderi, del già ricordato tempio rotondo a guisa di *Panteon* su cui è piantato un casino, ove probabilmente vevivano adorate tutte le divinità dagli abitatori del pago Sulpicio citeriore che rimaneva in questi dintorni.

Alla tenuta della Caffarella si trova il TEMPIO DI BACCO convertito in chiesa di s. Urbano, dove questo santo pontefice orava e battezzava nel sottoposto oratorio. In alto della chiesa appariscono gli antichi stucchi della cella del tempio pagano, e le pitture appartengono al ristauro fattovi da un tal frate Bonizzo nel 1001. In questo edifizio si conserva l'ara del tempio con iscrizione greca, che dice di averla dedicata Aproniano Jerofante. Vi sono ancora in detta tenuta un bel sepolcro di opera laterizia ed un ninfèo chiamato erroneamente fonte della ninfa Egeria, il quale però fu vicino alla chiesa di s. Sisto vecchio, come abbiamo indicato di sopra. Tornando su la via Appia si vanno ad osservare gli avanzi di tante ville, tempî, e sepolcri, che per visitarli bene vi è bisogno o dell'opera del Canina, ovvero della mia Descrizione della Via Appia, ma pur tuttavia ne indicheremo i principali, e quelli di cui rimangono reliquie più rimarchevoli.

Presso il sepolcro di Cecilia Metella fu il pago

Triopio di Erode Attico, nel suo campo consagrato a Cerere e a Proserpina. Quivi si rinvennero le due colonne *triopee*, delle quali vedemmo le copie nella biblioteca Vaticana, e che ora si conservano nel museo nazionale di Napoli. L'etimologia del nome ne deriva da triope cultore di Cerere, perchè da Erode fu cinto da un muro, e decorato da un tempio sacro a quella dea. Altro ve ne fu dedicato a Cerere nuova, ossia a Faustina moglie di M. Aurelio, ed in esso era la statua di Regilla moglie del suddetto Attico. Così pure v'invocò le divinità di Minerva e Nemesi ad onorare quel luogo, e nel tempio di Minerva vi aveva il suo sepolcro ad imitazione di Erittonio, che lo ebbe nel tempio di Minerva Poliade in Atene. Vicino al luogo occupato dall'agro di Erode Attico, si trova la tenuta di Tor Marancia in cui fu la villa di un tal Numisia Procula, e gli oggetti d'arte quivi rinvenuti negli scavi dal 1817 fino al 1823 si portarono nella galleria di vasi e candelabri nel museo Vaticano. Presso il casale di Tormarancia si discende nel vasto cimitero di s. Flavia Domitilla, che ha infinite vie a diversi piani e cubicoli o cappelle che nei tempi passati fu creduto per quello di Callisto. Tornando al sepolcro di Metella osserverete da un canto le reliquie dei sepolcri di Q. Granio Labeone tribuno militare della legione III, e di T. Crustidio prefetto dei cavalieri. Indi vengono sepolcri spogliati de'suoi ornamenti, e quivi si rinvennero due iscrizioni sepolcrali spettanti ai defunti C. Duranio, e Ponzia Prima. Segue a sinistra il sepolcro di Servilio Quarto, non già quello di cui parla Cicerone nelle Tusculane, ma bensì altro Servilio. Gli avanzi di tale sepolcro si rinvennero nel 1808 per opera del celebre scultore Canova, e qui rialzati a spese del pubblico erario.

Questo luogo corrispondeva al quarto miglio antico, e vi si trovò la colonna milliaria, che lo segnava con iscrizione dell' imperator Massenzio. Principia ora il tratto della via Appia ristabilito da Pio IX, fino al nono miglio antico, per mezzo del ministro del commercio e lavori pubblici Camillo Jacobini, e con direzione del rinomato archeologo architetto Luigi Canina, correndo l'anno 1850. Quivi a sinistra era la villa di Seneca, dove egli per ordine di Nerone fu costretto ad uccidersi. Vi fu anche sepolto, dicendo Tacito che quel filosofo si tagliò le vene in un bagno caldo, e che il suo corpo appena tolto da esso venne bruciato. Ministro della sua morte fu Granio Silvano tribuno di una coorte pretoria, il quale per essere stato incaricato da Nerone a farlo morire, ebbe in compenso di tal servizio il possesso della villa, ed in fatti in questi dintorni si trovò un pezzo d' iscrizione in marmo col nome di Granio figlio di Lucio. Osservate in questo luogo gli avanzi del sepolcro di Seneca ricomposti alla meglio, e fra essi la testa che appartenne alla sua protome, e il bassorilievo esprimente l' uccisione del figlio di Creso avvenuta fatalmente per errore di Adrasto. Segue dalla stessa mano un sepolcro rotondo, interamente spogliato dei suoi ornamenti, intorno al quale si vedono murati molti frammenti trovati fra le rovine dei vicini sepolcri. Indi viene la grande lapide del sepolcro dei figli di Sesto Pompeo Giusto. Appresso sono le rovine del tempio di Giove, nel secondo Pago Sulpicio, del qual tempio se ne fa parola negli atti di s. Cecilia, di Valeriano suo marito, e di Tiburzio di lei fratello, e così del pontefice s. Urbano; dicendo, che lo sposo ed il fratello della santa, per ordine di Almachio prefetto di Roma in tempo di Ales-

sandro Severo, si ordinò che si trasportassero nel quarto miglio della via Appia al pago, e se non avessero sacrificato innanzi la statua di Giove, avessero subita la pena capitale. Presso tali rovine il cav. Guidi, già nominato, rinvenne le quattro colonne di granito che formavano il *pronao*, insieme alle basi i capitelli. Dall' altra parte della via evvi un cippo con iscrizione greca che parla del monumento di Plinio Eutico erettogli da Caio Plinio Zosimo. Appresso sono stati ricomposti gli avanzi del sepolcro dei Licinii. Segue un sepolcro dorico di pietra albana o peperino, dell' epoca della repubblica romana. Succede altro sepolcro con cinque ritratti del tempo degli Antonini, e l'iscrizione appartiene ad Ilario Fusco. Indi vengono i belli avanzi di quello dei Secondini, fra i quali è parte della epigrafe, e vi sono due piedistalli con iscrizioni che ressero statue spettanti al medesimo sepolcro. Appresso trovansi gli avanzi del sepolcro di Appulejo Pamfilo con brano dell' iscrizione. Si presenta dallo stesso lato un bel sepolcro di opera laterizia, e quindi viene quello quasi intiero di Rabirio Ermodoro, di Rabiria Demaride e di Usia Prima, sacerdotessa d'Iside, e perciò vicino alla protome di quest'ultima è scolpito il sistro istromento notissimo del culto isiaco. Proseguendo innanzi si osservano basi, capitelli e frammenti architettonici appartenenti a due monumenti sepolcrali, l'uno di pietra albana e l'altro di pietra tiburtina, ossia travertino. Dalla stessa mano trovansi gli avanzi di un sepolcro di pietra albana de' tempi della repubblica, consistenti in puttini con festoni, e nei pulvini che ornavano la sommità, nello stesso monumento, si è murato un bassorilievo con quattro immagini, spettante ad un sepolcro dell' epoca imperiale. Dopo molti fram-

menti, e qualche immagine intiera di marmo, trovasi nel lato destro un pezzo d'iscrizione che parla di un tal Eschino tribuno militare, che rimase ucciso in Lusitania. Poscia nel lato sinistro, dopo tracce di altri sepolcri, s' incontra l'iscrizione di un tal P. Cacurio Filocle liberto. Qui appresso è un cippo con iscrizione che leggesi sopra la figura di un milite, il quale tiene per la mano altra persona; dalla suddetta epigrafe si desume che Giunia Procula eresse questo monumento al suo marito Q. Flavio Critone, ed al suo figlio Q. Flavio Proculo, soldato della XII coorte urbana, che apparteneva alla centuria di Basso. Vicino è una statua togata, e poi si trovano l'iscrizioni di un tal Cresto littore, di varie persone della gente Trebonia, e quindi viene un bel sepolcro di opera laterizia del tempo degli Antonini, presso cui è altra statua panneggiata. Dopo di avere osservati altri frammenti ed iscrizioni di liberti, si perviene vicino al quinto miglio in cui si trova uno di quei sepolcri rotondi formati a guisa di tumuli, la di cui pertinenza verrà attribuita in appresso. Consisteva in un basamento cilindrico rivestito di marmo in cui s'innalzava un tumulo di terra, sul quale erano piantati cipressi ed altre piante. Nel lato sinistro si presenta altro sepolcro costrutto di bella cortina, e ad esso fu chiusa la fronte con muro moderno per riporre i piccoli oggetti che nel ristabilire la via si rinvennero. Nel lato destro della strada s'incontrano altri due sepolcri, formati a guisa di tumuli, che il Canina opinava appartenere agli Orazi qui estinti, mentre l'altro già osservato più verso Roma credette spettare ai Curiazi. Qui erano le fosse Cluilie, e vicino al primo tumulo osservato si vanno ad osservare, presso esso su la campagna, gli avanzi dell' Ustrino dove si bru-

ciavano i cadaveri. Era una grande area rettangolare cinta da un muro di grandi pietre, che aveva 340 piedi di lunghezza e 200 di larghezza. Dopo che i cadaveri erano qui bruciati, si raccoglievano le ceneri dei respettivi corpi, e si riponevano nei sepolcri. Oggi dell'Ustrino non rimane che un pezzo di muro del lato meridionale. Si rinviene a sinistra il nucleo di un gran sepolcro in forma di piramide, e quindi trovasi l'iscrizione sepolcrale di Marco Cecilio scritta in maniera arcaica, che indica pure il sepolcro di Pomponio Attico nel monumento della gente Cecilia, poichè Cornelio Nepote dice nel fine della vita di Pomponio Attico, che questo fu sepolto nel monumento di Q. Cecilio, zio per parte di madre. Poco oltre fu rinvenuto un frammento d' iscrizione in vicinanza del casale di s. Maria nuova, riportato dal Grutero alla pagine CCCCLXXIII, n. 4, il quale indicava il sepolcreto della famiglia Terenzia. In detto monumento si scoprì un sarcofago con cadavere di giovane donna, che si credette per la figlia di Cicerone, e di tale scoperta molti ne hanno parlato, e fra essi pure un anonimo riportato dal Muratori nei *Rerum Italicarum Scriptores* T. III. P. II pag. 1192. Da questi si ha che nel 1485 i frati del convento di s. Maria nuova, scavando per fare lo scassato per piantare le viti vicino alla strada, distrussero un monumento fino ai fondamenti, e presso essi vi rinvenne un sarcofago di marmo col suo coperchio fermato con perni. Apertolo ritrovarono il detto cadavere intatto ed unto di una certa materia odorifera. Aveva in testa una rete d'oro, ed i capelli vicino alla fronte erano alternati con fili dello stesso metallo; la carnagione rimaneva vermiglia, ed aveva gli occhi alquanto aperti. La bocca era un poco socchiusa, e prendendosi la lingua si traeva

fuori, e lasciatala tornava al suo posto. Conservava bianche e ferme le unghie delle mani e dei piedi, e le braccia e le gambe erano flessibili. Dentro il sarcofago si trovarono oggetti d'oro e di argento, che spettavano alla defunta, e fu trasportato insieme al cadavere nel palazzo de' conservatori sul Campidoglio, dove per varî giorni fu esposto al pubblico. Per l'aria cangiò colore, e da bianca divenne nera, ma non si disfece per la potenza dei balsami, i quali tramandavano un acutissimo odore. Quando i conservatori la riposero entro il sarcofago, che era stato depositato vicino alla cisterna del cortile del suddetto palazzo, Innocenzo VIII ordinò che di notte tempo si trasportasse fuori di porta Pinciana, e che in luogo incognito venisse sepolto. Nei giorni che fu esposta al pubblico, fu tanto il concorso della gente, onde nella piazza del Campidoglio si vendevano erbaggi, ed altri commestibili ad uso di piazza di mercato. Un numero immenso di forastieri erano accorsi da lontane parti per vederla, e dipingerla, ma giunsero quando già era stata sepolta. Benchè io non creda a tutto quello che in tal racconto vien detto, sono certo però che fosse un cadavere molto ben conservato. Di seguito a mano sinistra vicino alla villa de' Quintilii è una piccola cella quadrangolare spettante al sepolcro di Pompea Azzia, in mezzo a cui era in piedi la statua della defunta senza testa e con iscrizione nel piedistallo, la quale fu portata nel museo Vaticano, ove gli venne sostituita una testa di Giulia. Indi dalla stessa parte si presentano gl'imponenti avanzi della villa de' Quintilii, posta circa al quinto miglio e mezzo antico. Appartenne ai fratelli Quintilii Condino e Massimo fatti uccidere dall'Imperator Commodo, perchè erano dive–

nuti ricchi e troppo periti nell'arte militare, ed allora la villa passò in potere del suddetto imperatore. Era fornita dalle acque Tepula e Giulia, e perciò si vede un ramo del loro acquedotto, che da Tor di mezza via di Albano si dirige a questo luogo. Nella parte della villa che guarda verso Roma, sembra che vi stessero bagni, rimanendovi grandi conserve, e nell' altra siti destinati ad uso di giardino ed alle caccie, riconoscendovisi una grande area disposta a guisa d'ippodromo. Vi si è scavato più volte e vi si rinvennero statue di muse, un torso di Ercole e diverse altre sculture, tutte di pregio, nonchè dei tubi di piombo coi nomi de'suddetti fratelli.

Osservate ora i pezzi di decorazione del fabbricato consistenti in basi, capitelli corinti e pezzi di colonne ec.; e così gli altri che spettarono al ninfeo che mirasi in parte esistente innanzi alla fronte della suddetta villa su la via Appia. Dietro queste fabbriche, nella tenuta denominata Roma vecchia, si veggono grandi rovine del pago Lemonio. Tornando su la via Appia, incontro all'indicata villa, fra i sepolcri è quello di Valerio Spintere, e poscia più innanzi si legge una lapide spettante al sepolcro di Supsifana Nice, erettogli per disposizione testamentaria della medesima da due suoi eredi, che vi erogarono 27,500 sestersi corrispondenti a lire 6875. Verso la campagna si scorge da questa parte la traccia di un fabbricato di una villa. Seguono le iscrizioni del sepolcro di Teidia erettogli da suo marito Pompeo Licino, di Settimia Galla e di Vettena Afrodisia. Nel lato sinistro della via, dopo il nucleo di un sepolcro, si trovano frammenti di un sepolcro di marmo ornato da fregio con sculture rappresentanti ippogrifi. Di seguito si è rinvenuta

una iscrizione che dichiara il monumento ivi eretto essere appartenuto a P. Sergio Demetrio venditore di vino nel Velabro. Succedono gli avanzi di un sepolcro dorico di pietra albana, ed un cippo dell'epoca imperiale, ornato di festoni e bucrani. A sinistra s'incontra l'iscrizione di Marco Calvio Rufo liberto. A destra si rinvengono le reliquie di muri con pavimenti di musaico, che appartennero ad una fàbbrica di bagni, fatta forse da qualche intraprendente per ritrarne guadagno dai passeggieri che desideravano di bagnarsi. Vicino s'incontrano pezzi di bassirilievi di marmo in cui sono scolpiti fasci consolari, e sono dell'epoca media dell'impero. Nella campagna da questa parte esistono avanzi di fabbriche di una villa. In questo luogo nel 1862 si fecero degli scavi, e vi si scoprì quel depuratojo chimico tutto di marmo che s' incontra camminando per la tenuta, il quale non si conosce per qual liquido servisse. Tornando su la strada si presenta di fronte il grandissimo monumento sepolcrale di Marco Aurelio Cotta, in cui fu anche sepolto Messalino suo padre, il quale Cotta visse ai tempi di Nerone. Tal monumento dicesi Catal Rotondo, dalla sua forma, e la decorazione superiore di esso è stata ricomposta in un muro moderno, e consiste in pilastrini corinti con candelabri e maschere sceniche fra essi. Anche questo sepolcro come quello di Metella fu fortificato nei tempi bassi, forse dai Savelli signori di Albano. Nel 1485 vi entrarono gli Orsini la notte precedente il dì 30 Novembre, e di là si misero a depredare le campagne, finchè non vennero snidati.

Segue dallo stesso lato sinistro l' iscrizione di Sergio Svezzio fra due pilastri corinti, ma rotta in due pezzi. Indi viene l'iscrizione sepolcrale di

P. Furio Flacco, e appresso trovasi quella del monumento di Antonia Trufera. Succede nel lato destro, dopo vari frammenti, l'epigrafe del monumento di P. Quinzio tribuno della legione XVI. Poscia si trova un monumento comune a più persone con pavimento di musaico. Indi vengono grandi frammenti di marmi scolpiti, e fra essi è un bassorilievo con quattro ritratti rappresentanti persone defunte, che tengono tra le mani dei piccoli animali, che esse dovevano in loro vita amare. Appresso è l'iscrizione di M. Lollio Dionisio argentario, e incontro sono le reliquie del monumento di A. Ilara. Nello stesso lato mirasi il grande sepolcro detto Torre selce, perchè vi fu sovrapposta una torre de'bassi tempi. Nel lato destro, fra il sesto e settimo miglio antico, veggonsi due corone con titoli denotanti alcune produzioni teatrali, che dovettero essere state esposte da un insigne attore scenico greco, e premiate con corone di varia specie, poichè oltre alcuni frammenti di queste, il Grutero ne riporta altre otto testè ritrovate e pure con titoli scritti in greco alla pag. MXC. n. 1. Dopo tali poche reliquie del sepolcro dell'attore scenico suddetto, si trova l'iscrizione di M. Giulio dispensatore di T. Claudio Cesare. Nel lato sinistro s'incontra un torso di statua panneggiata il quale insieme ad altre sculture che quivi si osservano spettò al sepolcro di Tizia Eucaride, di cui ivi si legge l'iscrizione. Nella medesima parte si rinviene la grande lapide di G. Atilio Evodo margaritario nella via Sacra. Indi dalla stessa mano s'incontrano un leone scolpito in pietra albana, spettante al sepolcro presso cui si trova, del quale rimangono tracce del basamento; tre effigie in marmo scolpite a bassorilievo, ed una iscrizione che denota pertinenze famigliari espresse in quei ritratti.

Nella parte destra si vede una grande iscrizione del sepolcro del liberto P. Decumio Filomuso, ove nei lati del vocabolo MVS sono scolpiti due sorci, per indicare che il soprannome gli fu dato dall'essere stato amante dei sorci, e non già delle muse. Presso di esso alcuni cippi dichiarano di avervi esistito il sepolcro di C. Cedicio Flaccejano, tribuno militare, e vi si vede il torso di una statua di un guerriero. Nel lato sinistro sono gli avanzi di altro sepolcro, che era ornato di Telamoni; indi scorgonsi frammenti di un monumento costrutto di pietra albana, e nel lato destro leggonsi alcuni piccoli titoli. Le grandi pietre lavorate in mezzo tondo, in modo da servire di cimasa, credonsi appartenere al secondo Ustrino per bruciare i cadaveri. Le altre reliquie che si trovano a dritta ed a sinistra della discesa della via meritano poca attenzione. Terminata la scesa si entra nel settimo miglio antico in cui fu trovata la colonna milliaria, ora a sinistra sulla balaustra della piazza del Campidoglio. Nel lato stesso è un informe masso d' interna struttura di un monumento sepolcrale in cui si rinvenne il bel vaso cinerario, che osservaste nella galleria de' vasi e candelabri nel museo Vaticano. A qualche distanza dalla medesima parte osservasi un residuo di una essedra con nicchie per statue, fatta nell'epoca media dell' impero per riposo dei viandanti. Appresso si vede un bel sepolcro di opera laterizia dei tempi di Nerone, con mezze colonne della stessa struttura, e con nicchia con statua del defunto, alla quale appartenne il piccolo frammento che quivi si osserva. Incontro è un monumento di maggiore antichità di pietra albana o peperino, decorato di buono stile, come si riconosce dal pulvino ivi esistente. Segue una cornice di marmo che spettò al monumento in cui fu sepolto un

tal C. Baberio col suo figlio Zosimo Lupo, come si ha dalla iscrizione che quivi si legge fra altri frammenti. Indi viene una epigrafe in travertino molto mancante, e nel lato sinistro trovansi le reliquie del monumento di Q. Plauzio. Nel lato destro si presenta altra reliquia di sepolcro, e appresso ad esso s'incontra la grande iscrizione di M. Pompeo Maggiore scriba dei questori. Dopo una cornice di marmo, che spettava ad un piccolo monumento, si trova una iscrizione in travertino appartenente alla memoria di una certa Cornelia Salvia liberta. Nel canto sinistro osservansi nobili frammenti di sepolcro del tempo degli Antonini, e successivamente reliquie di sepolcri di pietra albana del tempo della repubblica. Nel lato destro offre considerazione una imponente reliquia di sepolcro rotondo, che era ornato nell' esterno con opere scolpite in pietra albana.

Vicino fu il tempio di Ercole eretto da Domiziano a lato dell'atrio di Silvano, deità ambedue che si adoravano in comune. Il poeta Marziale, parlando di questo tempio, dice che vi fu posta una statua del suddetto imperatore sotto l'effigie di Ercole, e che era all' ottavo miglio da Roma. L'atrio di Silvano, che in parte rimane, era fatto a simiglianza di quelli delle case antiche detti *Toscanici*, ma ornato con maggior numero di colonne come quelli *Corinti*, coll'essere interamente coperto dal tetto a guisa degli atrî *Testudinati*. Le colonne sono di pietra albana, e d'ordine dorico greco dell'epoca media della repubblica. Nel mezzo vi si rinvenne un'ara della stessa pietra, nella quale benchè assai corrosa leggevasi SILVANO SACRUM, e nell'ultima linea dell'iscrizione VOLENS. Nel pozzo che servì per attingervi l'acqua nel mezzo di esso, si rin-

venne un bel vaso patinato di metallo. L'atrio fu stabilito per trattenimento dei viandanti, e vi era pure una edicola di Ercole. Vicina fu la villa del celebre poeta Persio, in cui morì in tempo di Nerone nell'età di 30 anni, e si vuole attribuire al suo sepolcro quel gran tumulo esistente nel lato settentrionale dell' atrio di Silvano. In questi dintorni, secondo Marziale, fu la villa di Basso consistente in una piantagione di allori, e priva di ogni prodotto campestre. Dopo varie reliquie di sepolcri, a sinistra è quello di Verranio console l'anno di Roma 802. Dalla stessa mano si presenta il gran sepolcro chiamato il Torraccio o Palombaro, dalle palombe selvatiche che vi si annidano sopra, col qual nome si distingue la tenuta in cui si trova. Avvicinandosi al termine del nono miglio, si trova a destra un avanzo di grande sepolcro di forma circolare, che si crede quello dell' imperator Gallieno, che quivi ebbe una villa, e perciò dietro ad esso scorgonsi le reliquie di una vasta e nobile fabbrica. Qui nel 1792 si trovò un edificio rotondo con statue negli intercolunnii, fra le quali quella del discobolo nella sala della biga al museo Vaticano. Indi si trova una lapide sepolcrale di un certo Telesforo, e dopo reliquie di sepolcri di epoche diverse, sul fine dell' agro romano s' innalza un gran tumulo sopra basamento quadrato. Succedono altre reliquie di sepolcri, rocchi di colonne di marmo, detto fior di persico, che decorarono qualche nobile monumento; altri frammenti, e poi nella mano sinistra si presenta una grande mole rotonda con nicchie per statue, e sotto una di esse è un torso di statua togata. Seguendo il cammino si trovano a mano dritta statue quasi intere, e cippi con iscrizioni.

Appresso dopo un basamento di sepolcro di pietra albana, è un cippo con iscrizione, e poscia s'incontrano un torso di statua togata ed altro cippo. Quindi si trova una salita, dopo della quale si entra nell'undecimo miglio antico, ed al fine della via ristabilita, e finalmente si giunge alle moderne fabbriche che costituiscono l'osteria delle Frattocchie. Vicino ad essa si vanno ad osservare gli avanzi della città di Boville, celebre per il fatto di Clodio e Milone, descritto da Cicerone nella Miloniana. Si trova primieramente una piscina o conserva d'acqua di opera laterizia del tempo degli Antonini. Indi succede il circo costrutto di pietra albana, cioè con grandi massi quadrati. Dietro le rovine del circo è una gran porta a sesto acuto, forse del recinto della città. Dalle carceri del circo che si trovano a nord, dirigendosi ad occidente s' incontrano le vestigia del teatro, e circa a 100 passi, a nord-ovest, è un edificio costrutto di massi di pietra albana, che si ritiene per il Sacrario della gente Giulia, poichè Boville era la sede primitiva di tale famiglia. Boville fu una piccola città, per cui Properzio volendo indicare la meschinità della primitiva Roma edificata da Romolo, la dice più piccola della suburbana Boville, in confronto di Gabi e di Alba-lunga. Il nome di Boville derivò da un bove fuggito dal monte Albano nel mentre che era consagrato, e che fu quivi ripreso; esso vi giunse ferito dall' ara del sacrificio trascinando gl' intestini, *hillae*, chiamati dagli antichi. Appio Claudio, come si disse, essendo censore nel 442 di Roma, aprì questa via distendendola e lastricandola fino a Capua, e da essa poi fino a Brindisi. Fu migliorata più volte nel tempo della repubblica, e successivamente venne restaurata dagl' impera-

tori Vespasiano, Domiziano, Nerva, Trajano, Caracalla, Diocleziano, Massimiano e Massenzio. Finalmente da Teodorico con l'opera di Decio Cecina Mavorzio Basilio ex prefetto di Roma l'anno 520, e 526 dell' era volgare.

Tornate a Roma, e salite la via della Ferratella che conduce al Monte Celio, ove troverete la CHIESA DI S. MARIA IN DOMNICA ALLA NAVICELLA, così detta da un' antica nave di marmo. Il portico innanzi ad essa è tutto di travertini, e venne eseguito con architettura di Michelangelo Buonarroti. Il rimanente della chiesa si crede disegno di Raffaele o di Bramante, fatto d'ordine di Leone X, che la riedificò come si vede. Si dice in *Domnica* perchè eretta da s. Ciriaca, che era una matrona romana. È divisa in tre navi da 18 colonne di granito, ed ai lati dell'abside o tribuna, veggonsi due colonne di porfido. Il bel soffitto si fece dal card. Ferdinando de' Medici in tempo di Sisto V, che rinnovò pure il pavimento. Intorno alla chiesa ricorre un fregio dipinto da Giulio Romano, aiutato da Pierin del Vaga. Nel catino della Tribuna è un bel musaico fatto fare da Pasquale I, nel secolo IX, che rappresenta la Vergine col Bambino, alcuni angeli e il nominato pontefice; gli affreschi sotto, sono di Lazzaro Baldi. Qui s. Lorenzo per comando di s. Sisto papa distribuiva ai poveri i tesori di s. chiesa.

Il grande *MACELLO* degli antichi romani, ove si vendeva ogni sorte di companatico, rimane incontro, ed è ridotto in chiesa di s. Stefano rotondo, che piglia nome dalla forma del macello medesimo. Lo convertì in chiesa s. Simplicio papa nel 468. Osservate le belle colonne; le pitture esprimenti le storie de'martiri sono del Pomarancio, e le altre

del Tempesta, e di Marco da Siena. Il quadro della santissima Annunziata è un'opera del p. Pozzi gesuita. Il bizzarro tabernacolo nel mezzo della chiesa fu lavorato con disegno di un fornajo svedese. Vicino è un arco di travertino eretto sotto il consolato di P. Cornelio Dolabella e C. Giunio Silano l'anno di Roma 764, come dalla sua iscrizione apparisce. Sopra il detto arco Nerone fece passare il suo acquedotto dell'acqua Claudia. La villa Mattei ancora contiene statue ed altri oggetti antichi. L'obelisco che vi è innalzato vi fu trasportato dal Campidoglio ed è antico, e per lo stile dei geroglifici si può dire contemporaneo di quello del Panteon. Venuta la villa Mattei in potere del Principe della Pace, lo rialzò nel 1820, e vi avvenne l'infortunio che uno degli operai, tenendo le mani sotto con parte del braccio furono schiacchiate fra il piedistallo e l'obelisco, soffrendo pure l'amputazione sul posto.

La vicina chiesina di s. Tommaso in *formis* così si chiama dal propinquo acquedotto dell'acqua Claudia, ed appartiene al Capitolo Vaticano. Nell'altar maggiore, fra quattro colonne di pavonazzetto, è un quadro assai di merito, ma d'autore sconosciuto. A sinistra, di chi guarda la chiesa de'ss. Giovanni e Paolo, sono gli avanzi degli alloggiamenti de'soldati albani, e vicino furono quelli de'soldati peregrini o esteri, con un tempio da loro dedicato a Giove Reduce. La chiesa de' ss. Giovanni e Paolo ha convento annesso dei pp. passionisti, e fu eretta da s. Pammachio monaco nel IV secolo nel sito della casa di quei santi martiri. Innanzi alla chiesa è un antico portico eretto da un tal prete di nome Giovanni, e riguardo ai due leoni simbolici di marmo ai lati della porta, se ne diede

la spiegazione descrivendo la chiesa di s. Lorenzo in Lucina. Entrando in chiesa, si trova a dritta una pietra circondata da un balaustrato, ove si crede che fossero decapitati i due santi fratelli titolari. Incominciando il giro da mano destra, osservasi l'andito della sacristia coi busti d'Innocenzo XII, e del card. Paolucci scolpiti da Pietro Bracci; a sinistra rimane la sacristia vecchia, dove apparve a s. Paolo della Croce fondatore dei pp. passionisti la Vergine col Bambino in braccio. Quivi sono incassate nel muro due colonne dell'antica basilica, o chiesa che descriviamo, una con capitello jonico e l'altra corintio. Il s. Francesco di Sales nel primo altare è del Barbault, francese; evvi il deposito, con ritratto a bassorilievo, spettante al conte Alessandro Stackelberg, che donò il nuovo organo alla chiesa; l'altro di Gustavo suo fratello estinto nel 1847 venne scolpito dal Veyrassat. Il s. Pammachio nel secondo altare, ed i ss. martiri Scilitani nel terzo, sono pitture di Aureliano Melani. In quest'ultimo sarà l'ingresso della magnifica cappella dedicata a s. Paolo della Croce che è stata eretta con architettura del cav. Filippo Martinucci. In essa i lavori nell'interno sono sospesi per mancanza di denaro, ma si spera che con le limosine che si faranno venga presto interamente compiuta. Nell'altar maggiore di questa sono due belle e grandi colonne di alabastro egiziano, e quattro pilastri dello stesso marmo, donati insieme alle medesime dal pontefice Pio IX. Il quadro da porvisi forse sarà dipinto dal Coghetti, detto il bergamasco; nei peducci della cupola sono quattro belli angeli tenenti alcuni strumenti della passione di Gesù, i quali vennero condotti a fresco dal medesimo Coghetti, che dipinse pure nella volta la nascita del

santo, la morte; l'apparizione della Madonna presentandogli il cuore, ovvero il segno che attualmente portano in petto i pp. passionisti, l'approvazione della sua regola, ed il viatico prima della sua morte. Nell' alto della cupola eseguì la gloria col santo e molti angeli ec. Questa cappella sarà adorna di preziosi marmi, ed in uno dei due altari minori verrà collocato il quadro co' ss. martiri Scilitani. Nel sotterraneo trovansi diverse sepolture, e nel mezzo di esso è quella dell'architetto Martinucci e sua famiglia; l'altra accanto appartiene ad Oreste Macchi cav. dell' ordine gregoriano. Proseguendo il giro nella chiesa, il s. Saturnino nel quarto altare in cima alla navata, è un buon lavoro del Benefial. L'altar maggiore e la tribuna sono architetture di Francesco Ferrari, e sotto l'altare riposano i corpi de'santi titolari. La tribuna si dipinse da Niccola Circignani, detto il cav. delle Pomarance, d'ordine del c.ard Carafa l'anno 1588, e vi rappresentò Cristo seduto in atto di benedire, e circondato da molti angeli; nel di sotto il quadro di mezzo dipinto a buon fresco è di Giacomo Triga, quello a dritta è di Pietro Barbieri, e l' altro a sinistra si condusse dal Piastrini; i due angeli di stucco al disopra sono del Bracci. Entrando nell' altra nave a sinistra, si trova la cappella del Sagramento in cui il quadro esprimente la Madonna che presenta il cuore a s. Paolo fu dipinto da Filippo Balbi. Forse quando sarà terminata la grande cappella del santo, questo dipinto vi verrà tolto, e vi si riporrà il s. Vincenzo de' Paoli, opera del polacco Simone Sekowitz; nel secondo altare l' Assunta è di Cesare Torelli; nel terzo la conversione di s. Paolo, e nel quarto il s. Giuseppe sono del Melani. In fondo a detta navata incontrasi il sepolcro in cui giacque

il corpo di s. Paolo della Croce, fondatore dei passionisti; evvi pure il deposito del card. Garampi; sono da osservarsi i monumenti sepolcrali di Teresa Saracinelli estinta nel 1853, e del card. Vincenzo Macchi eretto con disegno del Guglielmetti; il ritratto del medesimo ed i due geni con faci si scolpirono in marmo da Francesco Mercandetti. Il bell' organo sulla porta è sorretto da due colonne di marmo bianco e nero; tanto nel convento, quanto nei giardini annessi esistono monumenti considerevoli. Nell' orto superiore dei frati passionisti fu il tempio di Claudio innalzatogli da Agrippina, e delle sostruzioni che ne circondavano l' area, ne rimangono imponenti reliquie intorno del colle, e queste le abbiamo in altro giorno osservate. I cipressi in quest' orto appartennero al cimitero di s. Gregorio che quivi esisteva nel secolo XVI. Qui sotto nella vigna, in cui entraste per vedere le nominate reliquie, fu il Ludo Magno, scuola destinata ad esercizi ginnastici, e perciò prossima all' anfiteatro Flavio. Nella parte inferiore dell' orto è il Vivaio delle fiere costruito di travertini, che si crede eretto da Domiziano.

Discendendo per il clivo di Scauro, si perviene alla PIAZZA E CHIESA DI S. GREGORIO MAGNO, posta sul monte Celio, dove quel santo pontefice ebbe la sua casa paterna. Quivi esso edificò un monastero esemplarissimo di monaci, in cui visse per molti anni, e vi eresse pure una chiesa dedicandola a s. Andrea apostolo. I monaci dopo la sua morte abbandonarono questo luogo, e Gregorio II nel secolo VIII ve li ricondusse, ed innalzovvi il tempio sacro al santo pontefice, posseduto oggi assieme al monastero dai pp. camaldolesi. Dopo il corso di molte vicende, il card. Scipione Borghese nel 1633

eresse la grande facciata e scalinata con architettura di Gio. Battista Soria, e dentro al portico fece dipingere alcune storie del santo da Niccolò delle Pomarancie. Vi trasportò alcuni depositi che erano nella chiesa vecchia, fra i quali quello della famiglia Bonsi, opera del secolo XVI, e l'altro della casa Crescenzi, fatto co' disegni di Onorio Lunghi. La chiesa nel 1725 fu rifabbricata dai monaci con architettura di fra Giuseppe Serratini, camaldolese, terminandola poi Francesco Ferrari nel modo come oggi si vede. Nell'interno ha tre navi ornate da 16, colonne per la più parte di granito, e l'ultimo restauro lo ebbe dal card. Zurla mentre era vicario di Gregorio XVI, e generale dell' ordine. Il primo altare a destra ha quadro esprimente s. Silvia, madre di s. Gregorio, lavoro di Giovanni Parker, inglese; il s. Pier Damiano nel secondo è di Francesco Mancini; nel quarto altare il s. Romualdo moribondo si colorì da Francesco Fernandi; il s. Gregorio nella cappella in fondo alla navata fu dipinto da Sisto Badalocchi. Questa cappella è ammirabile anche per le buone sculture che adornano l'altare. La piccola stanza contigua servì di oratorio alla pietà singolare del santo, essendovi anche una pietra dov'egli dormiva, ed una sedia di marmo in cui esso sedeva. La tribuna e l'altar maggiore, disegni del nominato Ferrari, sono abbelliti con ricchi marmi per munificenza del card. Quirini, che nel 1734 lastricò il piano della chiesa; il quadro con s. Andrea è di Antonio Balestra; la volta della nave di mezzo fu dipinta a fresco da Placido Costanzi; il medaglione sopra l'arco grande, che vedesi sorretto da angeli, è disegno del Ferrari eseguito in istucco da Gio. Battista de' Rossi. Sotto l'altra navata il dipinto dell'altare colla Concezione

fu condotto dal Mancini; quivi vedesi il deposito del card. Zurla eretto da Gregorio XVI coll'opera dello scultore cav. Fabris. Sull'altro altare la Madonna colla b. Castora, ed i bb. Pietro, Ridolfo, e Forti camaldolesi, si dipinsero da Pompeo Batoni, e il s. Michele nell'ultimo altare è di Gio. Battista Bonfreni. Per una porta in questa nave si entra nella cappella Salviati, eretta dal card. Antonio Maria Salviati ad onore di s. Gregorio con architettura di Francesco da Volterra, e di Carlo Maderno; le pitture della cupoletta e le altre della cappella sono del Ricci da Novara. Vi si venera un'immagine di Maria, che si vuole che parlasse alcune volte a s. Gregorio. Evvi un superbo ciborio antico di bel lavoro, e presso di esso vedesi un affresco esprimente la processione di penitenza fatta da s. Gregorio per la cessazione della peste, e l'apparizione di s. Michele arcangelo su la mole Adriana, opera del mentovato Ricci. Di qui passando per un portico restaurato da'monaci nel 1744, si giunge alle tre piccole chiese, rinnovate dal celebre card. Baronio, abbate commendatario di s. Gregorio. Nella prima sacra a s. Silvia madre di s. Gregorio, la sua statua che vedesi sull'altare, è buona scultura di Niccolò Cordieri, diretta dal Buonarroti; nella tribuna il Padre Eterno in un coro di angeli fu colorito da Guido Reni, d'ordine del mentovato card. Borghese, che rifece il soffitto. La seconda dedicata a s. Andrea apostolo fu ristorata dal suddetto cardinale, e sull'altare il quadro dipinto ad olio sul muro con la Madonna, s. Andrea e s. Gregorio, è opera del Pomarancio. Nella parete a destra la flagellazione di s. Andrea si dipinse dal Domenichino, e venne restaurata dal Maratta; la parete a sinistra fu colorita da Guido

Reni, che vi espresse s. Andrea in atto di adorare quella croce su cui è condotto a morire. La terza cappella è quella di s. Barbara. La statua di s. Gregorio seduto in trono, che osservasi nel fondo, vi fu posta dal card. Baronio, e venne scolpita dal Cordieri con direzione del Buonarroti; gli affreschi nelle pareti sono di Antonio Viviano, e rappresentano alcuni fatti del santo; nel mezzo vedesi una tavola di marmo su cui s. Gregorio ogni giorno dava a mangiare a dodici poveri, servendoli di propria mano, ed un giorno in detta mensa si assise con essi un angelo, sotto la forma di un giovanetto, che disparve ad un tratto, e così da quel dì in poi il santo accrebbe fino a tredici il numero dei poveri da lui pasciuti; da ciò prese origine il costume di porre tredici pellegrini nella tavola del giovedì santo, servendoli il papa di propria mano. I monaci camaldolesi abitano l'annesso convento. Sulla piazza di s. Gregorio fu il Settizonio di Settimio Severo, che era la facciata del palazzo imperiale rivolta al Celio. Venne eretto da quell' imperatore per mostrare una grande opera ai suoi connazionali africani, che venivano in Roma per la via Appia. Si componeva di sette piani di colonne, ed una fiancata con tre ordini di esse si vide fino al tempo di Sisto V, ed allora fu distrutta per impiegarne le colonne in altro edifizio. Proseguendo a camminare verso l'arco di Costantino, s' incontrano a sinistra gli avanzi di un antico ponte, che dal palazzo imperiale metteva al tempio di Claudio sul monte Celio, il qual ponte formava parte dell'acquedotto dell'acqua Claudia, diretto da Nerone sul Palatino. Sull'alto del monte suddetto, presso s. Bonaventura, fu il sontuoso tempio di Apollo Palatino eretto da Augusto nella parte della sua casa, che

fu tocca dal fulmine, ed in memoria della vittoria Aziaca. Era circuito da un portico di colonne, ove stavano le statue delle 50 Danaidi, unitamente a quella del loro padre colla spada imbrandita. Corrispondenti ad esse furono altrettante statue dei figli di Egisto, e nel mezzo dell'area era la statua del nume suonante la lira. Nei gradini del tempio miravansi quattro buoi di bronzo, lavori di Mirone; il frontispizio conteneva sculture dei figli di Antermo, e la porta aveva bassirilievi di avorio esprimenti i Galli fulminanti da Apollo, e la morte dei Niobidi. Nella cella del tempio erano le statue di Apollo, di Latona e di Diana, opere di Scopa, di Cefisodoto e di Timoteo. Ivi pure stava un candelabro in forma di albero, che fu tolto da Alessandro il Grande dalla città di Cuma. Incontro alla faccia del tempio rimanevano le biblioteche, greca e latina, e fra esse fu una statua di Apollo in bronzo alta 50 piedi. Prossimi erano i tempî di Cibele, di Bacco, di Giunone e di Vesta; e le rimanenti parti del palazzo imperiale chiamavansi casa di Tiberio, di Nerone, di Domiziano e di Caligola, nella quale esso imperatore fece un ponte, che distaccandosi dal Palatino e traversando il foro Romano, terminava al Campidoglio.

GIORNATA DECIMA

Conducetevi in piazza di ponte s. Angelo, e quindi prenderete la via Paola aperta da Paolo III. Non lungi è la chiesa di s. Giovanni de' fiorentini, con ospedale per quelli di tale nazione. La facciata fu eretta da Clemente XII con disegno di Alessandro Galilei, e l'interno del tempio è adorno di buone pitture e sculture. Il s. Vincenzo

Ferreri nella prima cappella a destra è della scuola degli Zuccari. Il quadro nell'altare, dopo quello di s. Filippo Benizi, è del Titi e rappresenta s. Girolamo; i laterali sono del Cigoli, e del Pasignani. Gli affreschi si condussero dal Pieri. Nella quarta è una copia di un quadro del Maratta, che da qui fu portato a Firenze. Nell'altare di crocera il martirio de'ss. Cosma e Damiano si colorì da Salvator Rosa. Nella seguente cappella il transito della Vergine, e i laterali si dipinsero dal Fontebuoni, e il rimanente è del Ciampelli. L'altar maggiore fu eretto con architettura di Pietro da Cortona, e proseguito da Ciro Ferri dopo la sua morte. Le sculture esprimenti il battesimo di Gesù sono di Antonio Raggi; le statue della Fede e della Carità si scolpirono da Ercole Ferrata, e da Domenico Guidi; gli stucchi si condussero dal Carcani e da altri. Il Crocifisso di metallo nella cappella Sacchetti fu eseguito sul modello di Prospero Bresciano da Paolo s. Quirico, e le pitture della volta sono del Lanfranco. La Maddalena, nella cappella di crocera incontro a quella de'ss. Cosma e Damiano, è del Ciarpi. Nella cappella di s. Francesco il quadro fu dipinto dal Titi, e le altre pitture sono del Pomarancio. Il Ciampelli dipinse il s. Antonio abbate nella cappella seguente. Gli affreschi nella volta colle storie di s Lorenzo si eseguirono dal Tempesti, ed i laterali con le storie de'ss. apostoli Pietro e Paolo furono dipinti dal Canini. Il quadro colla predica di s. Gio. Battista, presso il fonte battesimale, si crede del Naldini. La s. Maria Maddalena de'Pazzi nella cappella seguente è del Corradi, di cui sono pure il s. Giuseppe e la s. Anna dai lati: le storie di s. Egidio e le altre pitture si fecero dal Cosci. Il s. Sebastiano morto effigiato nell'ultima cappella

a sinistra si colorì dal Vanni. In questa chiesa è sepolto Carlo Maderno, architetto, il quale prolungò il tempio Vaticano, come dicemmo a suo luogo. Le memorie sepolcrali dei monsignori Corsini ed Acciajuoli, si scolpirono la prima dell'Algardi, e la seconda da Ercole Ferrata; il deposito di monsig. Samminiato è scultura di Filippo Valle. La chiesa è parrocchiale.

Quivi sul Tevere veggonsi i piloni del ponte Aurelio, detto pure trionfale, perchè vi transitava la via trionfale che da qui poi si dirigeva ai portici di Ottavia, e terminava all'arco di Costantino. Nel vicino oratorio della confraternita di s. Giovanni de'fiorentini, le pareti si colorirono dal Sermoneta, e la volta si dipinse dal Zuccheri. A destra trovasi il palazzetto del Consolato de' fiorentini, architettura di Bramante Lazzari.

Prendendo la via Giulia rimane a dritta una casa che appartenne a Cosimo de' Medici, e incontro a questa è altra casa che fu posseduta dal celebre Raffaello. Il collegio Bandinelli fu fondato da Bartolommeo Bandinelli fornaio nel 1678 per dodici alunni nativi di Toscana. Entrando in un vicolo, che vien dopo a mano destra, si trova una casa, la cui facciata fu dipinta a chiaroscuro da Polidoro da Caravaggio. Segue dalla stessa mano il palazzo Sacchetti fabbricato dall'architetto Antonio da Sangallo per uso proprio, ponendovi lo stemma di Paolo III, che lo ebbe in protezione. Indi si vede la chiesa di s. Biagio della *pagnotta* d'origine antichissima, la quale nel secolo XII chiamossi in *Cantosecuto*, dal nome che prese la contrada fin dal principio di quel secolo. Ora appartiene agli armeni, e così si chiama da un piccolo pane che si distribuiva nella festa del santo titolare. Nell'in-

terno, i due angeli che adorano il Sagramento si colorirono da Pietro da Cortona mentre era giovinetto. Indi dentro un vicolo rimane la chiesa de'ss. Faustino e Giovitta, detta s. Anna de'bresciani, perchè spetta a quella nazione. La facciata è architettura di Carlo Fontana; il quadro nell'altar maggiore esprimente i santi titolari si colorì da Francesco Cozza. La s. Anna nel suo altare è del Coghetti da Bergamo. Bramante aveva cominciato in questa parte il grande fabbricato della Curia d'ordine di Giulio II, del quale rimangono alcuni massi posti in opera su la via Giulia rifatta da quel pontefice. Segue la chiesa di s. Maria del suffragio spettante all'archiconfraternita di questo nome. Ora si va rinnuovando per cui nei rinfianchi degli archi che mettono alle cappelle, le donne simboleggianti diversi fatti del Testamento si colorirono da Luigi Martinori, che dipinse pure la volta, meno gli ornati che si condussero da Alessio Morlacchi, Seguendo l'ordine come finora il tempio si trova. nella prima cappella a destra l'adorazione de' Magi è del Natali, che vi fece tutte le altre pitture. Nella seconda il quadro si condusse dal Ghezzi, ed i laterali sono del Troppa e del Calandrucci. Segue la cappella che contiene l' immagine titolare della chiesa, in cui i quadri laterali furono dipinti dal Chiari; la volta si colorì dal Berrettoni, e i busti in marmo, e gli stucchi si eseguirono dal Naldini. Il quadro dell'altar maggiore è del Ghezzi, ed i laterali, e la volta e la lunetta si colorirono dal Benaschi. Le pitture nella cappella del Crocifisso si credono del Lanfranco. Nella seconda il s. Giuseppe Calasanzio è del Ceccarini. Il s. Giacinto e la s. Caterina nella terza, è di Daniello fiammingo; i laterali sono del Cirrini palermitano.

Indi vengono le prigioni pubbliche, chiamate le *Carceri nuove*, principiate da Innocenzo X, e perfezionate da Alessandro VII, e poscia si trova a sinistra la CHIESA DI S. FILIPPO NERI, dedicata anche a s. Trofimo. Il quadro dell'altar maggiore fu dipinto da Cesare Dies. Dalla stessa mano si trova una casa segnata coi numeri civici **137 138**, in cui veggonsi delle pitture a chiaroscuro molto guaste, ad eccezione di quella che rappresenta la vestale Tucia che si giustifica con portare l'acqua del Tevere in un crivello. Sono opere di Polidoro da Caravaggio.

A piazza Padella è la chiesa di s. Niccola degl'incoronati, che prese nome dalla nobil famiglia di questo nome che la edificò. Segue la chiesa dello Spirito Santo de' napoletani in cui sono buone pitture, e vi si osserva il deposito del famoso giureconsulto card. de Luca scolpito da Domenico Guidi. La facciata è disegno di Antonio Cipolla napolitano, e l' affresco in essa esprimente il divino Spirito coronato dai serafini, ed adorato da sei angeli genuflessi, si eseguì dal cav. Pietro Gagliardi. Il Crocifisso nel suo altare, fu colorito dal medesimo. L' Annunziata nell' altar maggiore è opera dello stesso Gagliardi, che dipinse pure i quattro Evangelisti nelle lunette della cupola, e nei pilastri s. Ferdinando, e le sante Cristina, Teresa e Sofia. Colorì pure la discesa dello Spirito Santo su la volta della cupola. Il s. Gennaro nel suo altare è di Luca Giordano. Segue l' altro altare con una divota immagine, e nell' ultimo il s. Tommaso d' Aquino fu dipinto dal Muratori. Trovasi dalla stessa mano il collegio Ghislieri eretto nel **1630** dal celebre medico Giuseppe Ghislieri. La chiesa di s. Eligio della compagnia degli orefici

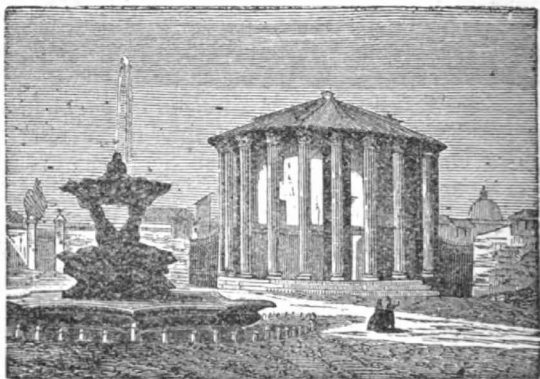
ed argentieri, trovasi in una strada traversa che dalla via Giulia conduce al Tevere. Il dipinto dell'altar maggiore che rappresenta la Madonna coi santi Stefano, Lorenzo ed Eligio, come pure il Padre Eterno sopra, è di Matteo da Lecce. L'altare a sinistra ha una Natività del de' Vecchi. Nell'altro incontro l'adorazione de' Magi è del Romanelli, che fece pure le sibille negli angoli di questo quadro, e in quelli incontro. Il s. Andronico e la s. Anastasia sono del Zucchetti. Quasi dirimpetto rimane il palazzo Ricci eretto con architettura di Nanni di Baccio Bigio. Nelle pareti di esso, dalla parte posteriore che guarda la chiesa di Monserrato, sono pitture a chiaroscuro di Polidoro, e Maturino da Caravaggio. Poscia succede a sinistra il nuovo ospizio della nazione spagnuola, eretto dalla regina Cristina, e quindi la chiesa di s. Caterina da Siena de' senesi, i quali la riedificarono nel 1760 con i disegni di Paolo Posi. Giuseppe Palazzi suo scolare gli eresse il monumento sepolcrale, che trovasi entro la chiesa. Il quadro dell'altar maggiore, esprimente lo sposalizio spirituale della santa fu colorito dal Lapis, che condusse pure gli ovati che ornano il presbiterio i due seguenti sono dell' Angeletti, e gli altri di Stefano Parocel, meno i due ultimi presso la porta che sono del Conca e del Morla. Nel catino dell' abside il ritorno della sede apostolica in Roma si colorì da Pecheux. Quelle della volta sono di Ermenegildo Constantini, meno i chiaroscuri che si eseguirono dal Marchetti. Il pittore Antiveduto Gramatica è sepolto in questa chiesa, e così Paolo Posi, che ne fu l'architetto. Ora venendo agli altari il primo a sinistra ha un buon quadro di Domenico Corvi, e l' altro nel seguente è del Conca. Quello incontro fu colorito dal Lapiccola e il quadro nell' ultimo

altare si eseguì dal Monosilio. Segue il palazzo Falconieri rimodernato con architettura del Borromini, ed accanto si trova la CHIESA DI S. MARIA DELL'ORAZIONE, DETTA DELLA MORTE. Prende il primo nome dalle quarantore che vi si fanno ogni terza domenica, ed il secondo dalla confraternita che la possiede, la quale raccoglie i morti abbandonati per le campagne. Fu riedificata nel 1737 con disegno del Fuga, e i due quadri dipinti a fresco nelle pareti, fra le cappelle laterali, sono del Lanfranco, di cui è pure quello sulla porta maggiore, e l'altro ancora sopra la porta interna dell'oratorio contiguo. Sull'altar maggiore è una divota immagine della Madonna, che si tolse da una parete della pubblica strada, e il Crocifisso fu dipinto da Ciro Ferri. La prima cappella a destra ha una sacra Famiglia del Masucci; nella seconda il quadro di s. Micchele arcangelo è creduto della scuola di Raffaele. Nell'altare, dopo quello grande, e sacro a s. Giuliana Falconieri, il quadro si colorì dal Ghezzi, ed i laterali sono del Lanfranco. Ora è stata restaurata ed abbellita con disegno del Carnevali, e le colonne di marmoridea si fecero da Paolo Lega da Forlì. Visitate il sottoposto cimitero, dove la confraternita celebra solennemente l'ottavario de' morti, rappresentandovi con figure di cera alcuni fatti per lo più della sacra Scrittura. Merita da osservarsi la vicina Fontana del mascherone, così detta da una maschera di marmo che versa l'acqua Paola in un solio termale di granito bigio. Quivi rimane la chiesa di s. Giovanni e Petronio de' bolognesi ornata di buone pitture. Nel quadro dell'altare a mano destra, entrando, è rappresentato il transito di s. Giuseppe, opera lodevole di Francesco Gessi scolare di Guido Reni. L'altar maggiore contiene un quadro con la

Vergine, il Bambino ed i santi titolari, copia di quello del Domenichino che era in questo luogo, il quale ora si trova nella galleria di Brera a Milano. Il quadro di s. Caterina da Bologna nel suo altare è di Giuseppe Sole. Entro l'oratorio de' confratelli osservasi un Cristo morto lavoro di Emilio Savonanzi, allievo di Guido.

Di fronte si vede la fontana di ponte Sisto edificata da Paolo V con architettura di Giovanni Fontana. L' adornano due colonne di marmo e due draghi, stemma della famiglia Borghese, che gettano dalle bocche due violenti zampilli dell'acqua Paola, che fornisce questa bella fontana, come pure vi si versa dalla bocca di due teste leonine poste ai lati de' draghi suddetti. L' Ospizio dei poveri sacerdoti presso di detta fontana fu eretto nel 1587, e si chiama dei *cento preti* dal numero che vi si ricevono. Ha contigua una chiesa dedicata a s. Francesco, in cui nell'altar maggiore è un quadro di Gaspare Celio. La porzione che guarda l' oratorio della confraternita della ss. Trinità de' pellegrini, da Clemente XI nel 1714 fu assegnata al Conservatorio delle povere zitelle, dette le *zoccolette*. Nella prossima via della Regola rimane la CHIESA DI S. PAOLO con convento dei pp. riformati del terz' ordine di s. Francesco di Sicilia. Qui s. Paolo teneva la sua scuola per convertire i gentili alla fede. L'architettura è del Borgognone, meno però la facciata, che si eresse coi disegni del Ciolli e del Sardi. Entrando in chiesa l' ovato sopra la porticella contigua alla cappelletta, è pittura di Biagio Puccini, che vi espresse il martirio di s. Erasmo. Il quadro di s. Rosalia in detta cappellina è di Cristoforo Creo. Il s. Francesco nel seguente altare è lavoro pregevole del Parmigianino. L'ovato

contiguo all' altare del Crocifisso è pure del Puccini, che vi espresse s. Bonaventura e s. Tommaso d'Aquino. Le storie di s. Paolo nella tribuna sono di Luigi Garzi; la volta della sacristia si colorì dallo Stern, e l' ovato su la sua porta è del nominato Puccini. Passata la cappelletta della Madonna, da questa parte, il quadro nel cappellone di s. Anna si colorì dal Calandrucci, e tutti gli affreschi sono del Monosilio. Il s. Antonio di Padova nell' ultimo altare fu dipinto dal medesimo Calandrucci, e l'ovato prossimo con un miracolo di detto santo è pittura del Diol. In questa chiesa fra molte altre preziose reliquie si conserva un braccio di s. Paolo. Segue la CHIESA DI S. BARTOLOMMEO alla Regola, detta dei vaccinari, dai conciatori di pelli che la posseggono. Il quadro dell' altar maggiore che rappresenta s. Bartolommeo fu dipinto da Giovanni de' Vecchi. Tutte le altre pitture si condussero dal Cerruti, meno il quadro nel primo altare a destra che si condusse dal Zoboli. La parola Regola è una corruzione di *Arenula*, cioè dall' argilla che il fiume versava in detta contrada. Prendendo la via di ponte Rotto, viene di fronte il tempio della Fortuna Virile d'ordine jonico, eretto dal re Servio Tullio, il quale è convertito in chiesa dedicata a s. Maria Egiziaca. Nei tempi passati vi albergavano vicino i pellegrini armeni. Nell' altar maggiore il quadro si colorì da Federico Zuccheri Vi è il modello della cappella del s. Sepolcro in Gerusalemme, e fin dall'anno 872, sotto il pontificato di Giovanni VIII, il detto tempio fu ridotto in chiesa dedicata a Maria vergine. Incontro rimane la casa di Cola di Rienzo formata di costruzione laterizia, e decorata di marmi intagliati, tolti da antichi edificî. La detta casa però fu eretta da Niccolò di Crescenzio nel

secolo IX, come dall' iscrizione apparisce. Il ponte Emilio, oggi Rotto, fu fatto costruire dai censori M. Emilio Lepido, e M. Fulvio Nobiliore nel 573 di Roma, e compiuto alcuni anni dopo dai censori P. Scipione Africano minore e L. Mummio. Cadde più volte il pezzo che rimane da questa parte, e l' ultimo che lo rifece fu papa Gregorio XIII. Rovinato poco tempo dopo restò così fino a' nostri giorni, in cui la detta parte si è fatta di ferro. Poco innanzi si trova il tempio rotondo d' ordine corintio, creduto della Madre Matuta, e ridotto a sacello sacro a s. Maria del Sole. Esso fu chiamato erroneamente di Vesta. La fontana in mezzo

della piazza della Bocca della Verità versa l'acqua Felice, e fu eretta da Clemente XI l' anno 1715 con disegno del Bizzaccheri, e il Bai scolpì i due tritoni che reggono la conca. Ov'è la chiesa di s. Maria in Cosmedin fu il tempio di Cerere, Proserpina, e Iacco; e il volgo la chiama Bocca della Verità da una pietra rotonda in cui è scolpita la testa di un

tritone, la quale era un chiusino di cloaca, forse della Massima, per essere quivi vicina. Il detto tempio ebbe origine da un voto fatto da Aulo Postumio dittatore l'anno di Roma 257, ma fu eretto e dedicato da Spurio Cassio console l'anno 260. Si rifece da Tiberio, e le colonne di tale riedificazione, con capitelli d' ordine composito dello stile dell' epoca augustale, si vedono intorno alle pareti della chiesa e presso la sacristia, e per mirarne la finezza degl' intagli, conviene che si salisca in un ambiente situato dietro l' organo. Nel portico si osserva, a sinistra di chi entra, la grande pietra rotonda già indicata, in cui vedesi effigiata la faccia di un tritone, con bocca ed occhi forati. Il minuto popolo si ostina a credere, che questo mascherone stasse già sull'altare di Giove Ammone, e che per iscoprire i rei di spergiuro innanzi ad esso si conducessero; tantochè nei tempi passati dal volgo si riteneva per fermo, che chi avendo mentito, ponesse la mano nella bocca di quel simulacro, non potrebbe ritrarnela. Fra le antiche iscrizioni entro il portico, trovasi una memoria in marmo di Adriano I riguardante la chiesa, e a mano destra della porta grande, vedesi il deposito del card. Alfano camerlingo di Callisto II nel principio del dodicesimo secolo. Quelle due mascelle di un mostro marino appese nel muro non si sa chi ve le abbia poste per voto. Entrando in chiesa osservate le nominate colonne del tempio di Cerere e Proserpina, e quelle che dividono la chiesa in tre navate, con capitelli di diverso stile. Nel presbiterio sono gli amboni o pulpiti, per leggere l'epistole e gli evangeli, e sotto l'altar maggiore, coperto da un ciborio retto da quattro colonne di granito rosso, conservansi entro un' urna di por-

fido molte reliquie di santi martiri. A sinistra si fa vedere il principio delle antiche pitture della chiesa, che sono coperte dalle costruzioni moderne, ove appariscono dei santi. L' immagine della Madonna titolare, che si venera nell'altare suddetto, si ritiene per una di quelle portate dalla Grecia ai tempi delle persecuzioni degli Iconoclasti. Sotto alla tribuna si discende alla confessione antica, arricchita di molte reliquie, ed abbellita con pitture di Gio. Battista Brughi, a spese del canonico Mario Crescimbeni, che scrisse l' istoria di questa basilica: nella confessione una volta si conservava il corpo di s. Cirilla, figliuola di Decio imperatore. Il card. Alessandro Albani nel 1727 fece il fonte battesimale, mentre era titolare, e si dipinse da Giacomo Triga. Il coro d' inverno lo eresse il canonico Gio. Battista, Sabbatini Gasparri, con architettura di Tommaso Mattei. Il quadro sull'altare è opera di Vincenzo Mainardi genovese, e i laterali e l'occhio della volta sono di Giuseppe Chiari. La cappella di mezzo nella nave a sinistra, sacra al b. Gio. Battista de'Rossi, canonico della basilica, ha quadro dipinto da Giuseppe Nannetti. In sacristia è una Madonna col Bambino e varî angeli in musaico fatta eseguire nel 705 da Giovanni VII per la basilica Vaticana, e qui collocata l'anno 1639: fra i monumenti sepolcrali è quello del mentovato canonico Crescimbeni. Alla collegiata de' canonici e beneficiati, si è riunita quella di s. Anastasia. Il campanile d' architettura antica ha di altezza palmi 162; dietro la basilica e ne'suoi fianchi erano il palazzo pontificio e diaconale, ed altre fabbriche ragguardevoli. In questo sito si dice pure che vi fosse un luogo chiamato la *scuola greca*, in cui s. Agostino insegnava la grammatica. La riva del Tevere, che era compresa

in questa regione, anticamente si diceva *Pulcrhum littus*, ossia bella spiaggia. Prendendo la via della Salara, dopo pochi passi s' incontra a sinistra la chiesa di s. Anna de' calzettari, la quale esisteva fino dal secolo XV col nome di s. Maria sotto il monte Aventino. Il Pancirolli e il Martinelli la vogliono fondata dai palafrenieri del papa, e dai cardinali, quando i papi abitavano nel palazzo di s. Sabina nel secolo XIII. L'anno 1743 essendo stata occupata dalla compagnia de' calzettari la riedificarono. Oggi è custodita da un eremita.

Vicino si trova la moderna Salara dove si custodisce e si purifica il sale, che da Ostia si porta in Roma, ed è situata quasi nel luogo in cui erano le Saline degli antichi romani: e la porta Trigemina vien posta alcun poco al di là dell' arco ora denominato della Salara vecchia. Sul Tevere, verso il fine del porto di Ripa grande, ed in corrispondenza quasi incontro alla chiesa di s. Cecilia, veggonsi le reliquie de' piloni di materiale del ponte Sublicio. Questo fu per varî secoli il ponte solo di Roma sul Tevere, il quale fu eretto dal re Anco Marzio circa l'anno 114 di Roma. La parola *Sublicius* è di origine volsca, ed indica che il ponte era di legno. Il menzionato re quando fortificò la cima del Gianicolo, volle dare la comunicazione fra questo colle e l'Aventino, da lui pure aggiunto alla città. Ogni volta che il detto ponte soffriva qualche guasto, i pontefici lo riparavano, celebrando alcuni sacrificî patrî, mentre si faceva il restauro, e così di legno durava fino al V secolo. Esso è quel ponte che Orazio Coclite difese contro l'impeto dell'armata di Porsenna, re di Etruria, che discendeva dal colle Gianicolo. I sacerdoti chiamaronsi

pontefici quasi *pontem facientes*, perchè avevano la cura di mantenere il ponte Sublicio, e di fare sacrificî solenni su le due rive del Tevere accompagnati dalle vestali, dai pretori e cittadini, ai quali era permesso di assistere a tali ceremonie, e gittavano dal ponte 30 fantocci di forma umana chiamati *Argei*, costume introdotto da Ercole per abolire i sacrificî umani degli Aborigeni, che buttavano uomini con le mani e piedi legati nel Tevere. Lungo il lato del colle Aventino, sovrastante al Tevere, si vedono residui di antiche fabbriche, di cui alcuni sono ridotti a magazzino di legname. Tali fabbriche sembra che costituissero il portico Fabario, così detto perchè sopra di esso stava la casa di un tal Fabario scrivano, di cui Vitruvio al libro VII ci racconta aver fatto dipingere con minio le pareti de'peristilî. In questo sito sembra essere stato anticamente quel portico, posto fuori della porta Trigemina, e presso al monte Aventino, che i censori Q. Fulvio Flacco ed Aulo Postumio Albino fecero lastricare, e perciò può credersi che tali resti ad esso appartengono. Era formato a diversi piani e serviva per deposito delle merci di varie specie, come lo dimostrano le grandi camere che stavano verso il monte; fu nella regione XIII. I Navali Inferiori erano come un arsenale nel quale si collocavano le navi, che venivano dal mare, salendo il fiume. Le rovine dei muri corrispondenti nelle acque del Tevere, sotto il Priorato di Malta, dovettero appartenere ai navali che furono in questa parte del fiume, innanzi al portico Emilio e all' Emporio che ora saremo per indicare. Qui incontro si vedono sull'arginamento del fiume alcune teste di leoni, che servirono anticamente per attaccarvi le barche. Nella vigna

Cesarini, e nelle altre situate fra il monte Testaccio e Marmorata, fu il portico Emilio edificato dai due Emilii creati edili l'anno 559, insieme ad un altro portico, e venne rifabbricato da Fulvio Flacco ed Aulo Postumio Albino, censori l'anno 578 nell'occasione che fu fatto il lastrico nell'Emporio, ed aggiunti i gradi verso il Tevere. Gli avanzi di questo grande portico miransi entro la vigna Cesarini, alla quale si entra nel vicolo della Serpe al n. 14. Avanti a detto portico era la grande area denominata l'Emporio: alcuni avanzi di mura che rimangono lungo il corso del Tevere, dovettero appartenere alla menzionata scalinata. Vicino fu il foro Pistorio destinato al traffico delle farine, eretto l'anno 573 di Roma dai censori P. Scipione Africano e L. Mummio, insieme ad un portico, vicino al quale ne fu altro edificato nel 560 in cui stanziavano i legnari, giacchè per cuocere il pane era necessario di avere vicino il magazzino della legna; vi furono anche diversi granari, col vico denominato Frumentario, ed il monumento di Lucio Minucio, prefetto dell'annona l'anno 316, consistente in un bue di bronzo dorato erettogli per aver protetta l'annona suddetta, e di avere scoperte le trame di Spurio, tendenti ad usurpare l'autorità sovrana colle largizioni frumentarie. Nel medesimo piano, tra il monte Testaccio, ed il Tevere furono i granari Lolliani, Galbiani e Candelari, e l'arco colle antiche mura che si trovano esistere lungo la strada che conduce a porta s. Paolo, appartennero a qualcuno di essi granari. Quest'arco nei passati secoli era detto dei sette Vespilloni, e poi vi fu eretta accanto la cappella di s. Lazzaro, e l'arco prese il nome di questo santo. Innanzi alla grande area dell'Emporio e nel centro di esso nella vigna Ce-

sarini, ora Torlonia sulla riva del Tevere, dal secolo XVI fino a tempi nostri si sono trovate colonne, marmi lavorati e non lavorati, che dalla Grecia, e dall'Asia condotti per il mare e per il Tevere quì si sbarcavano. La santità di N. S. papa Pio IX, sotto la direzione del baron P. Ercole Visconti, va facendo disotterrare tutta l'area dell'Emporio. In tali pezzi di marmo, nella maggior parte sono incisi i numeri indicativi, il nome di chi li mandava, il giorno della loro partenza, ed il nome dei consoli per saperne l'anno. Non stiamo qui a notare il gran numero di essi, e la grandezza, e rarità di alcuni, perchè da qui si trasportano altrove, e ci contenteremo solo di parlare degli avanzi dell'Emporio, luogo in cui si sbarcavano i detti marmi e le merci. Quivi si osservano muri di opera laterizia e reticolata di epoche diverse, ed anche dell'estrema decadenza delle arti, che forse facevano parte dei magazzini per riporci le merci. Vi si osservano bellissime sostruzioni di opera reticolata, legate da due zone o fasce formate di cinque strati di ben commessi mattoni. Innanzi a tali sostruzioni, che difendevano il luogo da sbarco per gli uomini, composto da una fila di travertini formanti una crepidine, a cui si saliva per mezzo di gradini della stessa pietra, finora si sono scoperti sette scali, per i quali si ascendeva all'area dell'Emporio, e il più bello è quello che rimane più verso Roma. Tali rampe sono poste a triangolo, hanno pavimento di larghi mattoni, e son formate come le sostruzioni di opera reticolata con fascia di mattoni. Nel vertice del triangolo composto dagli scali, osservansi due gradini di mattoni che mettono al piano dell'Emporio, entro l'indicata vigna Torlonia. Il lastricato dei mattoni di essi si trova su d'una

cloaca ad arco a sesto acuto, un angolo della quale è difeso da un travertino con foro rotondo per legarvi le gomene delle navi. Questo luogo venne in parte ricoperto da un accumulamento di frantumi di anfore e dolii, e fra questi si sono rinvenute alcune anfore intiere. Tali scarichi si presentano eguali a quelli con cui si formò il vicino monte Testaccio che indicheremo qui appresso, il quale non è anteriore al principio del secolo V. Proseguendo il cammino s' incontra a sinistra il bastione di Paolo III, eretto da questo pontefice con architettura di Antonio da Sangallo. A destra si scorge il monte Testaccio composto di un ammasso di rottami di anfore e dolii, ed essendo la terra cotta chiamata dagli antichi *testa*, diede origine al nome di *testaceus*, Testaccio. Nelle viscere di questo monte nel secolo XVII si rinvenne il sepolcro de' Rusticelî rimontante al primo secolo dell' impero, prova che questo cumulo di cocci non è anteriore al V secolo, poichè in tempo de' gentili non si potevano profanare i sepolcri. In detto monte si sono cavate grotte freschissime per mantenere il vino nell'Estate. I regionarî nella regione XIII lo chiamano *Doliolium*. Congiunto alle mura della città è il sepolcro di Cajo Cestio fatto ad imitazione delle piramidi degli egizi, dalla iscrizione del quale si apprende, che il defunto fu figlio di Lucio Cestio, e che appartenne alla tribù Poblilia, e che ebbe il cognome di Epulone: così anche dalla stessa epigrafe si rileva che fu pretore, tribuno della plebe, e settemviro degli epuloni, e che il monumento fu compiuto in 330 giorni a volontà di Lucio Ponzio figlio di Publio della tribù di Claudia, e di soprannome Mela erede, e di Cajo Cestio Poto liberto. Questa piramide racchiude nel centro una camera rivestita di

opera laterizia, mentre essa è composta di grandi massi di marmo lunense, e nelle pareti vi sono pitture. In queste esprimonsi diversi candelabri, e figure con tibie, vasi ed offerte e nella volta geni alati. Lo scavo all'intorno della piramide si fece fare da Alessandro VII l'anno 1663, ed in tale circostanza verso il lato orientale si scoprirono due piedistalli con iscrizione ripetuta in tutti due egualmente. Essa indica il nome degli eredi di Cestio, ed il modo in cui si attennero ai funerali secondo le prescrizioni fatte osservare da Marco Agrippa, e l'impiego che loro fecero del danaro ritratto dalla vendita dei drappi tessuti in oro che non si poterono ardere. Sopra ad uno dei detti piedistalli si rinvenne un piede di metallo, il quale colle iscrizioni fu trasportato in Campidoglio; il sepolcro appartiene all'epoca di Augusto, ed Onorio profittò di questo monumento per farne una difesa del suo nuovo recinto. Fu compreso nella regione XIII, e le due colonne erano poste agli angoli come oggi vi si veggono. Essa fu situata nella via Ostiense, di cui ne apparisce il lastricato di poligoni di selce nel vallo presso il cimitero de' protestanti. La parte interna della porta Ostiense, detta di s. Paolo, fu fatta da Aureliano nel suo recinto, e l'esterna spetta al restauro delle mura fatto da Arcadio e da Onorio. Uscita la porta s'incontra a sinistra l'ossatura di un antico sepolcro, e quindi vien la cappella de'ss. Pietro e Paolo Si vuol credere che qui si licenziassero i santi apostoli Pietro e Paolo quando venivano condotti al martirio, e che s. Pietro dicesse a s. Paolo: *Vade in pace, praedicator bonorum, mediator salutis et dux iustorum*, e che s. Paolo gli restituisse il saluto dicendo: *Pax tibi fundator ecclesiarum, pastor agnorum, et ovium Christi*. Quasi incontro

si vede la vigna di s. Francesca Romana, e la cappella del ss. Salvatore presso la quale vogliono, che s. Plautilla madre di Flavia, e discepola de'ss. apostoli Pietro e Paolo, si appostasse per vederli passare nell' andare al martirio; vi fu eretta anche questa cappella per tradizione che quivi s. Paolo chiedesse a s. Plautilla il velo che portava in capo per bendarsi gli occhi nell' atto di essere decollato, promettendole di restituirlo, come fece miracolosamente dopo il martirio. Teodoro I nel 645 eresse la cappella e il card. Torrecremata la restaurò, dandola in cura ai domenicani di s. Sabina. Quindi si perviene alla basilica di s. Paolo.

La basilica di s. Paolo, una delle quattro patriarcali, è d'origine antichissima, ed è posta a due miglia circa fuori di Roma. Nel luogo ove il corpo di s. Paolo dopo il martirio fu sepolto, s. Anacleto papa eresse un oratorio, ed in seguito l'imperator Costantino, a preghiera di s. Silvestro, edificò questa chiesa nel 324, allorchè innalzò quella di s. Pietro in Vaticano. Correndo l'anno 390 l'imperator Valentiniano II pose mano a riedificare il sacro tempio, e poscia venne condotto a fine da Teodosio ed Onorio, come fanno fede que' versi che si leggono nell' arco grande che mette nella nave traversa. In seguito diversi sommi pontefici restaurarono la basilica, e furono s. Leone I, s. Simmaco, Ormisda, Giovanni I, Gregorio I, Sergio I, Giovanni VI, Gregorio II, e Leone III. Innanzi la facciata principale era l'antico quadriportico che guardava verso il fiume. Il musaico in essa si condusse da Pietro Cavallini nel secolo XIV e rappresentava l'immagine del Salvatore, coi simboli dei quattro Evangelisti, come ancora le immagini di Maria, di s. Giovanni Battista e degli apostoli s.

Pietro e s. Paolo. Questo musaico per essere danneggiato dal fatalissimo incendio del 15 luglio 1823 fu tolto, ed ora ve ne viene eseguito uno nuovo dagli artisti dello stabilimento pontificio del musaico al Vaticano, i quali conducono tale opera su le pitture ad olio del prof. Niccola Consoni, che è stato surrogato al defunto commendat. Filippo Agricola; per ora nel centro del timpano si è terminata la figura sedente del Redentore, e quella di s. Paolo a sinistra. Vi si stà eziandio costruendo il portico d'ordine corintio con basi attiche e capitelli di marmo lunense, e di esso ne è architetto il comm. Luigi Poletti. Le colonne in numero di dodici sono di granito del Sempione, e nei capitelli in luogo del rosone è la testa dell'apostolo s. Paolo scolpita sul modello del Tenerani. Delle tre porte di bronzo per cui entravasi nella basilica, distrutte nel mentovato incendio, quella di mezzo era singolarissima, e venne lavorata in Costantinopoli nel pontificato d'Alessandro II, a spese di Pantaleone Castelli console romano nel 1070. Vi si vedevano figure di profeti, storie degli apostoli, ed il ritratto di Pantaleone inginocchiato con a lato il suo stemma gentilizio. A dritta del portico presso la porta stava collocato un sarcofago, scolpito all' epoca della decadenza delle arti, con un bassorilievo rappresentante Marzia scorticato da Apollo: in esso sarcofago fureno poste le ossa di quel Pierleone nobile romano figlio di Pietro che ebbe ardire di farsi tiranno di Roma nel secolo XII: ora questo sarcofago è stato collocato nel chiostro dell'annesso monastero de' benedettini cassinnesi, e in esso si legge una iscrizione metrica. Le tre porte che mettono alla nave media, sono ornate nell'interno di colonne e pilastri di alabastro egiziano. Lo stemma

del pontefice Pio IX che si vede su la porta maggiore, fu scolpito da Giosuè Meli, e i due geni alati si eseguirono da Ignazio Jacometti e da Salvatore Revelli. Prima dell' incendio questa basilica era divisa in cinque navi ornate di 80 colonne, delle quali 40 spettanti alla nave maggiore, ed altrettante alle navi minori. Fra le prime, 24 si enumeravano di bellissimo pavonazzetto scanalate, e le altre erano tutte di marmó pario. Queste, insieme alle pitture della nave di mezzo esprimenti varî fatti dell'antico e nuovo testamento, eseguite per ordine dei santi pontefici Leone Magno, e Simmaco, perirono nel mentovato incendio sotto il pontificato di Pio VII. Per di sotto, come al giorno d'oggi, vi erano le immagini di tutti i romani pontefici, fattevi dipingere dal detto s. Leone cominciando da s. Pietro fino a lui e poscia proseguite da s. Simmaco, e quindi dagli altri papi fino a Pio VII. Salito al seggio di s. Pietro Leone XII, diede opera a far che dalle rovine della bruciata basilica, altra ne risorgesse splendida, e magnifica. Il suddetto pontefice indirizzò lettere apostoliche a tutti i vescovi della cristianità, ed a tutti i fedeli di ogni nazione, affinchè con le loro offerte concorressero alla pia opera, e queste sortirono il pieno effetto, e con le copiose somme aggiunte del pubblico erario si pose mano al lavoro con direzione degli architetti Pasquale Belli, come capo, e Pietro Basio, e Pietro Camporese come esecutori. Morto Leone XII il suo successore Pio VIII proseguì il lavoro, e quindi Gregorio XVI vi pose der direttore il commend. Luigi Poletti, per la morte del Belli, e il detto pontefice per essere compiuta la nave di crocera potè consacrare solennemente l'altare l'anno 1840.

Alla nave di crocera si ascende per mezzo di alcuni gradini passando sotto l' arco di Placidia, oggi sostenuto da due smisurate colonne joniche di granito del Sempione, sostituite a quelle antiche parimenti d' ordine jonico, ma di marmo greco, detto *salino*. Quest' arco fu fatto erigere da Galla Placidia, sorella degli imperatori Arcadio ed Onorio, come ne fa testimonianza la scritta posta sotto quella di Teodosio ed Onorio. La facciata dell'arco è adorna com' era del musaico antico, ma restaurato però per i danni arrecatigli dal più volte menzionato incendio, e rappresenta il Salvatore circondato dai ventiquattro Seniori dell' Apocalissi; da due angeli, dai simboli dei quattro Evangelisti e dagli apostoli s. Pietro e s. Paolo. Il pavimento della nave di crocera, come nel rimanente della chiesa, è di differenti marmi, e il magnifico soffitto che la ricopre è formato di un vago scomparto ricco di dorature; le colonne incrostate di pavonazzetto si formarono coi pezzi di quelle antiche rovinate a terra dall' incendio, ma così ben commessi su di un' anima di peperino che appaiono di un solo pezzo, e massicce. Nel mezzo della navata è l' altare papale, sopra la confessione, che fu prodigiosamente salvato dall'universale rovina. È di architettura gotica formato di marmo bianco, e fu eretto l' anno 1286 da un tal Arnolfo e dal suo compagno Pietro per ordine di Bartolommeo abate; come si rileva dalle iscrizioni poste sopra di esso, il baldacchino in forma piramidale è sostenuto da quattro colonne di porfido. Questo ciborio ora si trova sotto d' un altro di maggior mole retto da quattro colonne di alabastro egiziano, donate dal vicerè di Egitto al pontefice Gregorio. XVI. È ornato di belli lavori in metallo, di lapislazzoli e

malachite, ed è stato eretto sotto il pontificato di Pio IX con direzione del commend. Luigi Poletti. Sotto l'altare papale evvi la confessione in cui sono riposte le reliquie dell'apostolo delle genti. La mensa e lo scalino dell'altare di essa, sono intarsiati di porfido, marmi gialli, rosso antico, lapislazzoli, e malachite. La fronte dell'altare è ornata di breccia detta di *Sette Basi*. Lo stemma del pontefice Pio IX è soprapposto ad una iscrizione di metallo dorato, e le scale sono munite di parapetti ornati di marmo numidico e rosso antico. I riquadri hanno l'inferriata di bronzo traforata, ricca di rosoni e campanelle, comprese in una cornice similmente di bronzo, porzione dorato, ed altra patinata. Le balaustrate di marmo, chiuse da sportelli di metallo dorato, hanno ai due lati gli stipiti con candeliere a bassorilievo, nel centro de' quali sportelli sono le immagini di s. Timoteo e Tito, discepoli di s. Paolo.

Nelle inferriate, che cingono il sotterraneo, e su i parapetti interni delle scale sono 28 piccoli candelabri a tazze, che sostengono altrettante melagrane per reggere lampade. Il sotterraneo detto di s. Timoteo, aderente al sepolcro di s. Paolo è ornato di un marmo d'una specie di rosso antico tratto dalle cave di s. Giovanni nella Laconia, in Grecia, ed anche di un verde delle cave di Capo-Colonne nell'isola di Tenos nell'Arcipelago. Il corpo di s. Timoteo antiocheno martire, è chiuso nella mensa dell'altare con altre reliquie di ss. martiri. Nel musaico della tribuna si scorge l'immagine del Salvatore sedente che comparte la benedizione a papa Onorio III, il quale gli sta ai piedi. A destra del Redentore veggonsi s. Paolo e s. Luca, e a sinistra s. Pietro e s. Andrea. Inferiormente sono

altre figure di minor forma rappresentanti i dodici apostoli, separati da alberi di diversa specie: vi si osserva eziandio l'immagine di Giovanni Gaetano Orsini abbate di s. Paolo, e quella di papa Niccolò III, e sotto la medesima un altro monaco: in forma assai minore sono rappresentati i cinque santi Innocenti, i corpi de' quali da questa basilica vennero trasportati da Sisto V a s. Maria Maggiore. I ritratti dei papi in musaico si lavorarono nello stabilimento pontificio al Vaticano, sotto la direzione del cav. Tommaso Minardi, ora coadiuvato dal professor Niccola Consoni, scolare del suddetto. I fratelli Serassi di Bergamo, lavorarono l'organo primario e quello secondario. L'architettura della cassa del primo è del Poletti, e vedesi ornato di legni rarissimi dell'America meridionale; d'intagli, e dorature. Nel centro della tribuna si scorge il seggio pontificale di marmo bianco di finissimo lavoro su cui è dipinto s. Paolo rapito al terzo cielo, opera del baron Camuccini. *A cornu evangelii* dell'altare papale, trovasi un antico candelabro per il cereo pasquale in forma di colonna: la sua scultura rimonta al secolo XII, e fu scolpito da Niccolò di Angelo, e Pietro Fassa di Tito. Il fusto è diviso in sette parti, tre delle quali recano in bassorilievo la storia di Cristo dal momento che viene condotto ad Anna fino alla sua resurrezione, e le altre parti hanno figure in arabesco rappresentanti frutti e animali. L'acquasantiera di marmo bianco situata presso la sacristia, opera dello scultore Pietro Galli, esprime un fanciullo coronato di fiori che si slancia con la destra verso la tazza, mentre il demonio, fatto quasi arco del suo corpo pone in vista con la contrazione delle membra l'eterna sua sconfitta. A sinistra della tribuna è una

cappella in cui si venera un devoto Crocifisso scolpito in legno dal Cavallini; ed incontro si osserva una statua di legno dell' apostolo s. Paolo, a lato della quale è quella di s. Brigida, scultura di Stefano Maderno, ed ambedue veggonsi danneggiate dal fuoco. Dall' altro lato della tribuna evvi la cappella del ss. Sagramento, in cui il Coghetti bergamasco colorì il quadro col martirio di s. Lorenzo. A destra di questa è la cappella di s. Benedetto, ricca di marmi, e sull'altare la statua del santo fu eseguita dal Tenerani. A sinistra poi trovasi la cappella dedicata a s. Stefano protomartire, ornata parimenti di buoni marmi, e sull'altare la statua del santo è lavoro di Rinaldo Rinaldi. Ai lati le due storie esprimenti s. Stefano condotto nel Sinedrio degli anziani e dottori della legge, al quale presiedeva il sommo sacerdote Caifasso; e la lapidazione del medesimo santo. con s. Paolo in età giovanile presente, e consensiente al supplizio, la prima si eseguì dal Coghetti, e la seconda dal Podesti. L'assunzione di Maria nell' altare collocato in fondo alla crocera a destra, ha quadro ad olio di Filippo Agricola. In appresso vi si collocherà un quadro di musaico, che si sta eseguendo nello stabilimento pontificio al Vaticano, ed è copia del celebre dipinto conosciuto sotto il nome della Madonna di Monte Luce, che si conserva alla pinacoteca Vaticana, il quale è opera di Giulio Romano e di Francesco Penni. L'altare incontro ha quadro rappresentante la conversione di s. Paolo eseguito dal baron Vincenzo Camuccini. Ambedue questi altari sono ricoperti di malachite: nel primo altare, a sinistra, la statua di s. Gregorio magno, fu scolpita da Alessandro Laboureur; il s. Bernardo a destra è opera di Achille Stocchi; nel secondo altare a si-

nistra la statua di s. Benedetto, si eseguì da Filippo Gnaccherini, e la s. Scolastica a destra è lavoro di Felice Baini.

Passando ad osservare le pitture a fresco poste nell' alto, il dipinto sopra la cappella del coro esprimente Saulo in età giovanile, e persecutore de' cristiani, che approva ed è presente al martirio di s. Stefano, fu colorito dal cav. Pietro Gagliardi; e la conversione espressa nella pittura che segue è lavoro del medesimo artista; il terzo e quarto quadro sopra l'altare dell'Assunta, sono del cav. Francesco Podesti: il primo rappresenta s. Paolo, che pochi giorni dopo della conversione viene visitato da Anania, e il secondo il battesimo del suddetto per parte di Anania dopo di avere ricuperato la vista: di prospetto alla cappella di s. Benedetto, il pittore Guglielmo de' Sanctis dipinse lo stesso santo, che dopo risanato predica Cristo nelle sinagoghe; e nell'interpilastro il medesimo artista figurò s. Paolo nell'atto che i discepoli lo calano dalla città di Damasco, per salvarlo dal furore degli ebrei. Il prof. Consoni colorì il settimo dipinto limitrofo all'arco di Placidia, che rappresenta quando Barnaba presenta s. Paolo agli apostoli congregati in Gerusalemme; nel primo interpilastro, a sinistra dell'arco di Placidia, il Consoni medesimo espresse la guarigione del padre di Publio per parte di s. Paolo. Nel seguente interpilastro il conte Carlo Gavardini figurò il memorabile incontro de' fratelli romani al s. Apostolo fino al foro Appio, al trigesimo secondo miglio della via Appia. Nella pittura accanto, opera del medesimò, vien rappresentato s. Paolo, che stando nella casa da lui presa a pigione in Roma, riceve tutti quelli che vi andavano, e predica il regno di Dio.

Sull' alto della testata della nave traversa, ov' è l' altare con quadro della conversione di s. Paolo, il cav. Francesco Coghetti fece i due dipinti, il primo esprimente s. Paolo prodigiosamente rapito al terzo cielo, ed il secondo rappresentante la prigionia de' ss. apostoli Pietro e Paolo nel carcere Tulliano, ed il battesimo di Processo e Martiniano, custodi di detto carcere. Chiudesi la serie delle pitture nella nave traversa coi due affreschi condotti da Filippo Balbi, nel primo de' quali si raffigurano i ss. Pietro e Paolo, che lieti di andare al martirio si abbracciano e si baciano nell' ultima separazione; il secondo esprime la decapitazione di s. Paolo. Agli estremi della gradinata, per cui si sale alla nave traversa, sono situati due piedistalli marmorei, sopra cui stanno le statue colossali de' ss. Pietro e Paolo, sculture del cav. Ignazio Jacometti, e del cav. Salvatore Revelli. La basilica è divisa in cinque navi da 80 colonne con belli capitelli d' ordine corintio, e le fenestre hanno vetri fusi a smalto di vari colori, ed ornati con tanta armonia da non disturbare o diminuire la vivacità delle pitture a fresco interposte fra le dette colonne. Nel primo interpilastro limitrofo all' arco di Placidia, nel lato destro per chi entra dalla fronte principale, Cesare Mariani dipinse l'atto dell' imposizione, delle mani sopra Saulo e Barnaba nella chiesa di Antiochia, con cui si conferì loro la grazia dello Spirito Santo. Nel secondo interpilastro lo stesso artista figurò il proconsole Sergio in Pafo, che sorpreso per la subitezza della cecità, onde fu colpito il mago Elima, dopo i rimproveri fattigli da s. Paolo si dichiara credente, ammirando la dottrina del Signore. Nella pittura che segue nel terzo interpilastro, condotta da Cesare Marianecci, veggonsi Paolo

e Barnaba nella città di Listra nel punto di trattenere il popolo dal fare ad essi sacrificio, in conseguenza del miracolo fatto da s. Paolo su lo storpio nato. Il medesimo pittore dipinse nel quarto interpilastro ciò che a s. Paolo accadde in Listra, cioè che sopraggiunti da Antiochia, e da Iconio alcuni giudei, svolsero la moltitudine, e lapidato il santo apostolo lo trascinarono fuori delle mura, credendo che fosse morto: nel quinto interpilastro Luigi Coghetti espresse s. Paolo nella Troade, che ebbe nella notte la visione dell' angelo tutelare della Macedonia, che lo pregava di condursi colà per predicare l' evangelo. Il sesto interpilastro, condotto dal medesimo autore, rappresenta s. Paolo, che perseguitato da un' ancella, la quale porgevasi per indovina, la libera dallo spirito di Pitone da cui era invasa: segue la settima pittura con s. Paolo e Sila condotti avanti il magistrato nel foro della città di Filippi, dopo di essergli state strappate le vesti da dosso, e battuti con verghe, opera del cav. Vincenzo Morani. Nell' ottavo interpilastro il memorabile fatto della liberazione di s. Paolo e Sila dal carcere nella città di Filippi, e la conversione alla fede cristiana del carceriere, è di Giuseppe Sereni. Nel nono interpilastro è s. Paolo nell'Areopago, che convince gli ateniesi coll' essergli da lui annunziato quel Dio, che eglino già adoravano e non conoscevano, pittura di Giovanni Battista Pianello. Il decimo dipinto fu eseguito da Domenico Tojetti, e figura s. Paolo, che giunto a Corinto prende stanza presso due giudei di Ponto, colà recatisi dopo la loro cacciata da Roma da Claudio, e convertiti dall' apostolo alla fede. Nell'undecimo interpilastro si rappresentano molti ebrei e gentili convertiti per i miracoli di s. Paolo, ope-

ra di Casimiro de Rossi. L'interpilastro decimosecondo ha pittura del cav. Natale Carta, ed esprime s. Paolo nella Troade che risuscita il giovanetto Eutico, caduto dal terzo piano del cenacolo. I cristalli dipinti nelle navi minori si eseguirono da Antonio Moroni ravennate, ed in essi miransi le immagini de' ss. Pietro, Paolo, Andrea, Giovanni e Giacomo Maggiore, e quelle dei dodici apostoli. Gli otto dottori, quattro della chiesa greca e quattro della chiesa latina, negli altri cristalli delle fenestre, sono pure del Moroni. Tali figure si copiarono da quelle della cappella aggiunta alla chiesa della badia de' monaci basiliani in Grottaferrata, opere celebri del Domenichino; meno il s. Gregorio che si copiò da una pittura antica nella sua chiesa al monte Celio, ed il s. Agostino che fu tratto da un dipinto di Raffaello in tavola, detto della *Madonna del Baldacchino o della Pescia.* Dei nuovi confessionali, che debbonsi porre in questa basilica, per ora ne è stato costruito il primo con direzione del nominato comm. Poletti. Le colonne ed i pilastri sono massicci di ebano nero, fino al terzo, e nel restante di ebano rosa, con cordoncini e listelli di ebano nero. Di quest'ultima qualità di ebano, di legno ferro, e di metallo rimane nelle altre parti adornato. Il bassorilievo in bronzo esprimente Cristo con gli apostoli, che sta in atto di dire al paralitico: *Confide fili, remittuntur tibi peccata tua,* si modellò dal comm. Tenerani. Nel frontone lo stemma di Pio IX, retto da angeli è tutto di metallo, e sopra della stessa materia mirasi l'Agnello immacolato. Nel gettare i fondamenti del recinto avanti la facciata maggiore della basilica si rinvennero dei muri che indicavano l'antica forma del quadriportico, che aveva un grande atrio con porta simile

a quella della basilica di s. Clemente. Di granito del Sempione saranno le colonne nell'adito al quadrilatero, posto innanzi a questo tempio. Nel campanile, architettato pure dal comm. Luigi Poletti, è un superbo orologio, eseguito da Mariano Trivellini. L'ampio monastero congiunto a questa basilica è di architettura gotica, e vi si ammira un amplissimo claustro ornato di più centinaia di colonnine, quali lisce, quali spirali, e abbellite di opere di musaico: il lavoro appartiene al secolo XIII, e si ritiene opera dei famosi Cosimati. In questo chiostro sono infinite iscrizioni sacre e profane, oltre parecchie sculture e lapidi sepolcrali. Parte di queste iscrizioni erano nell' antica basilica. Uscendo per le porte laterali vedrete la statua del pontefice Gregorio XVI scolpita dal Rainaldi, alcuni quadri in musaico creduti dal Cavallini ed alcune antiche pitture.

Inviatevi ora alla CHIESA DI S. PAOLO ALLE TRE FONTANE nel luogo detto anticamente *ad Aquas Salvias*, forse da qualche podere della famiglia Salvia, e *ad Guttam jugiter manantem*. In questo luogo fu tagliata la testa all'apostolo s. Paolo, e gli atti suoi e s. Ambrogio riferiscono, che la testa facesse tre salti per i quali scaturirono i tre fonti che quivi si veggono, e perciò questa chiesa si chiama pure *Trium fontium*. Vi si conserva una colonna di marmo sopra la quale dicono che fosse reciso il capo all' apostolo, il cui sacro corpo dopo il martirio si raccolse da santa Lucina matrona romana, che lo seppellì nel cimitero in un suo podere, dove oggi è la basilica di s. Paolo. Il card. Pietro Aldobrandino nel 1599, essendo diruta, la fece rinnovare con disegni di Giacomo della Porta ; il quadro esprimente la crocifissione di s. Pietro è copia di quello

di Guido Reni, ora nella pinacoteca Vaticana, e la decollazione di s. Paolo si eseguì da Bernardino Passerotto bolognese: le tre statue della facciata sono di Niccolò Cordieri.

Pio IX agli 11 aprile del 1868 vi mise i monaci cisterciensi della riforma della Trappa, e liberò il sito dall'umidità per mezzo di un canale che riceve lo scolo delle acque, e coll'alzare il pavimento sopra un vespaio. Nel mezzo di questo è sistemato il pavimento di musaico a colori trovato in Ostia, che rappresenta le quattro Stagioni; e il rimanente di esso è formato di buoni marmi, pure donati dal pontefice Pio IX. I bassirilievi nelle pareti incontro all' edicole dei fonti, rappresentano il martirio de'ss. apostoli Pietro e Paolo. Vi sono antichi sarcofagi, ed iscrizioni de' primitivi tempi del cristianesimo, e fra le reliquie della cappella del coro sono quelle de' ss. Anastasio e Zenone, martiri in questo luogo. Quivi vicino è pure la chiesa de' ss. Vincenzo ed Anastasio eretta da Onorio I, assieme ad un monastero congiuntole, nel 625. Adriano I la restaurò, e poscia Leone III l'anno 796 la fece rifare dai fondamenti. Innocenzo II nel 1128, rinnovò il monastero, e vi fece venire da Chiaravalle s. Bernardo coi suoi monaci per abitarvi, assegnando poderi e vigne per il mantenimento di essi. S. Bernardo vi mandò per primo abbate un monaco chiamato D. Pietro Bernardo pisano, che fatto papa nel 1145, assunse il nome di Eugenio III. Ridotta questa chiesa in buono stato, fu consagrata da Onorio III l'anno 1221, e Carlo Magno nel secolo VIII la dotò di dodici terre nel territorio di Siena. Osservate le antichissime pitture dell'altar maggiore, ed i dodici apostoli nei pilastri di mezzo dipinti coi cartoni di Raffaello.

In questa chiesa si conservano molte reliquie, di santi martiri, oltre quelle de'ss. titolari; una delle quali, è quella di s. Anastasio, monaco persiano, martirizzato da Cosroe re di Persia nel 626, che fu mandata in Roma dall'imperator Eraclio, assieme all'immagine di esso santo, che qui è tenuta in gran venerazione. Evvi la memoria dell'Ughelli, uomo celebre per la sua dottrina. Oggi questa abbadia è commenda cardinalizia. Resta accanto la CHIESA DI S. MARIA SCALA COELI, così detta perchè celebrandovi un giorno s. Bernando a pro de'defunti, rapito in ispirito, vide una scala che da terra giungeva al cielo, e su per essa salivano molte anime sprigionate dal purgatorio. L'anno 1582 il card. Alessandro Farnese la riedificò dalle fondamenta, ed il card. Pietro Aldobrandini la perfezionò poi co' disegni di Gio. Battista della Porta, facendo pure eseguire il musaico nella tribuna da Francesco Zucca, su i cartoni del de Vecchi. Discendete nel sotterraneo, e sulla mano manca si vede un altare, dal canto dell'epistola dal quale si scorge per un inferriata il cimitero di s. Zenone, dove furono sepolti dieci mila martiri: dal lato poi dell'evangelo si vede un' angusta cameretta, ove si crede piamente che s. Paolo fosse trattenuto aspettando d'esser decapitato. Ritornate in città presso l' arco della Salara, e volterete per la via di porta Leone, così chiamata forse per avervi abitato Pier Leone che fu sepolto nella chiesa di s. Niccola in carcere. In questo luogo corrispondeva il *Pulchrum Littus* ossia bella spiaggia, la quale era arginata da un muro di pietre quadrate, di cui si è già parlato; il giardinetto vicino al tempio rotondo, creduto dal Canina della madre Matuta, appartenne alla famiglia Cenci.

APPENDICE

A ROMA E AI SUOI DINTORNI

Villa Aldobrandini. Si è omesso in quest'opera nell' indicare il palazzo e la villa Aldobrandini, che esso fu eretto con architettura di Carlo Lombardo. In processo di tempò appartenne ai Pamfili, dai quali passò al conte Sesto Miollis, governatore degli stati romani al tempo dell'occupazione francese; finalmente dagli eredi di quest' ultimo la villa è tornata in potere del principe Aldobrandini. Entro i belli viali, e negli ombrosi boschetti, sono statue ed iscrizioni antiche. Il palazzo una volta era ricco di pitture molto stimate di antichi e moderni autori, le quali sono andate disperse, meno alcune dei secondi nominati che restano nel luogo.

Palazzo Doria. Le rare pitture e quadri d'antichi autori che miransi in questo palazzo, i bucari cinesi, e spagnuoli ed altri oggetti vi sarebbe voluto un volumetto per indicarli. Ci limiteremo soltanto di aggiungere, che nella prima stanza dopo la sala, sono magnifici paesi dipinti a tempera da Gaspare Pussino, ed altri da Ciccio Napolitano, e di mr. Rosa. In alto poi se ne ammira uno colorito da Niccolò Pussino. Viene poi il salone detto del Pussino, perchè ripieno di superbi paesi di tale autore; i quattro sopra le fenestre sono del Rosa, ne' quali tre animali si condussero dal detto Gaspare. Nella vasta galleria sono quadri di Claudio Lorenese, del Tiziano, del Guercino, del Caracci e d'infiniti autori di merito.

Chiesa del ssmo Sagramento delle cappuccine, e s. Chiara al Quirinale. Tale chiesa indicata alla

pagina 270, ha sulla porta del canto esterno l'adorazione del Sagramento, e le figure di s. Francesco e s. Chiara, opere tutte dipinte a fresco dal Roncalli. Il Crocifisso con diverse figure nell'altar maggiore si colorì dal Venusti, e i laterali si condussero da Jacopino dal Conte. Esso dipinse pure il Cristo morto nell' altare a destra, ove fra diverse figure si scorge il suo ritratto in età cadente; il s. Francesco incontro è pure del medesimo.

Chiesa di s. Maria di Campo Marzo. Detta chiesa già indicata alla pag. 350 ha pitture di qualche merito, ma racconciate alla meglio a causa di essere state molto guaste, allorchè durante il governo francese fu data all'*amministrazione dei lotti*. La volta della tribuna si colorì dal Costanzi; il s. Gregorio Nazianzeno nel primo altare a destra, è del Garzi, e le pitture nella cappella seguente sono del Marini. Dall'altro lato la deposizione dalla Croce è un buon quadro d'autore ignoto, e le pitture nell'altra cappella si fecero dal Baldi; i laterali nell'ultima, sacra al Crocifisso, sono della scuola del Conca.

Teatro Metastasio: Questo piccolo teatro, che resta non lungi dalla piazza di Firenze, prima della sua riedificazione dicevasi *Pallacorda*, da un giuoco che facevasi nel sito ove fu eretto dalla famiglia Correa. Si rifece dai signori Quadrari e Baracchini con disegno di Giuseppe Carnevali. Il sipario si colorì da Niccola Consoni, che vi espresse il celebre fatto di Veturia e Coriolano.

Belvedere. Nel compiere la descrizione del palazzo Apostolico Vaticano si tralasciò di dire qualche cosa sul cortile di Belvedere. Questa vastissima corte si eresse da Bramante d'ordine di Giulio II. Vi si diedero dei tornei famosi, e magnifico

fu quello celebrato per le nozze del conte Annibale Altemps, nipote di Pio IV, con Ortensia Borromeo milanese il 5 marzo 1565. Nel mezzo di tale cortile, la bella fontana con gitto saliente dell'acqua Paola fu eretta con disegno di Carlo Maderno, impiegandovi un bel labbro termale di granito bigio, proveniente dalle terme di Tito. Sotto il portico è la fontana dell'acqua buonissima detta delle Api, la quale sogliono bere i papi. Fu scoperta nel giardino pontificio nel 1617, ed Urbano VIII la fè condurre, ove mirasi il fonte, e dal suo stemma, cioè di casa Barberini, prese nome l'acqua suddetta.

Campo verano. Scavandosi per ridurre come è al presente il pubblico cimitero di s. Lorenzo fuori le mura, fra gli oggetti antichi si rinvenne un cippo con l'iscrizione seguente, ora nelle stanze a terreno del museo Capitolino, che dice:

D . M
SABINIO
XANTHIPPO
SABINIUS
VERANUS
ET.SABINIA
SABINILLA
LIB.

Terme di Nerone. Gli avanzi che principalmente rimangono di queste terme, già indicate, sono entro il cortile del palazzo Mazzetti sulla piazza Randanini, e sono disposti in forma di abside.

Stazioni dei vigili stabilite da Augusto. Le località precise che per ora si conoscono delle VII stazioni suddette, sono della I presso il palazzo Savorelli in piazza de'ss. Apostoli; della II vicino al

tempio detto di Minerva Medica; della IV fra s. Alessio e s. Sabba, e della V nella villa Mattei presso la Navicella. Delle altre, ad eccezione delle regioni in cui si trovavano, finora se ne ignorano le località.

Villa Altieri. Resta lungo la bella strada che da s. Maria Maggiore conduce a s. Croce in Gerusalemme. Vi erano nel casino non poche iscrizioni e sculture antiche, e le pitture tolte nel sepolcro de' Nasoni scoperto nel 1675, a circa quattro miglia da Roma sulla via Flaminia. Nel centro della villa era pure un bel laberinto formato di alte spalliere di busso.

Oratorio della chiesa nuova. Abbiamo da aggiungere al suddetto oratorio, già indicato a pag. 441, che la volta fu colorita dal Romanelli, il quale vi espresse la coronazione in cielo della Madonna. Il quadro sull' altare coll' Assunta, e s. Cecilia si dipinse dal Vanni senese. La statua di stucco esprimente s. Filippo Neri si scolpì dal Maglia. Nella gran sala del convento è una deposizione dalla croce del Borromini. Fino a pochi anni indietro, nella maggior parte delle feste dell'anno, vi si cantavano nelle sere alcune musiche sacre.

Chiesa di s. Ivo. Chiesina già indicata che fu concessa da Callisto III alla nazione francese della provincia di Bretagna. Il quadro nell'altar maggiore esprimente il santo titolare è del Triga; nei laterali l'Assunta e il s. Giuseppe sono del Lamberti e del Maratta. Non lungi resta la chiesa di s. Lucia della tinta, spettante alla confraternita dei procuratori di Roma, e questa denominazione le venne dai tintori che una volta occupavano questa contrada. Nell'altar maggiore è un'antichissima divota immagine di Maria; vi sono alcune pitture di merito, ma d'autori sconosciuti.

Scuole degli ebrei. Errai nel dire nella pag. 478 che tutte le colonne nella scuola siciliana sono di pavonazzetto, mentre ve ne è una di breccia pavonazza, ed altra rarissima di breccia di Settebasi. Nella scuola catalana poi miransi due colonne di alabastro verde, e quattro di breccia pavonazza.

Biblioteca aracelitana. Questa biblioteca aggiunta al convento dei pp. minori osservanti di s. Maria in Aracoeli, fu eretta da Clemente XII nel 1732. Il quadro in essa esprime il concordato qui conchiuso dal card. Passeri, titolare di detta chiesa in tempo di Benedetto XIV, fra la santa Sede e Giovanni V re di Portogallo, intorno alle provviste de'vescovadi di quel regno.

Grotta Ferrata. Incerta è la derivazione del nome di questo borgo, che resta 12 miglia e mezzo distante da Roma e circa a 3 da Frascati, presso la celebre ed antica badia dei monaci basiliani. Si crede però che così si chiami da una grotta ivi esistente e chiusa con ferrata dove vedevasi dipinta l'immagine della Vergine, che oggi venerasi nella chiesa. La costruzione della badia è del tutto conforme ai castelli del secolo XV. La porta della chiesa conserva gli stipiti, e l'architrave dell'antica chiesa originale, eretta nel secolo XI, e il tempio attuale fu fabbricato nel 1754. L'iscrizione greca su di essa tradotta nel nostro idioma dice: *Voi che siete per entrare nella porta della casa: portate fuori l'ebrietà de' pensieri: onde benigno troviate il giudice dentro.* Il musaico su di essa esprime Cristo con la Madonna e s. Basilio, ed il monaco che ordinò questo lavoro. Entrando in chiesa, il musaico sull'arcone è dello stesso tempo, e rappresenta i dodici apostoli innanzi al trono del Signore. Nella navata a destra, di chi entra, è una iscrizione greca,

che dà i nomi dei primi 12 egumeni, o abbati. Altro monumento importante de' bassi tempi è un monumento sepolcrale nella nave sinistra, che si crede aver servito di deposito a papa Benedetto IX, dei conti tusculani, della qual famiglia ivi si vede lo stemma gentilizio. La cappella di s. Nilo e s. Bartolommeo, abbati di questo monastero, si dipinse dal Domenichino. Sotto il ritratto del pittore Camuccini, che ripulì questi affreschi d'ordine del card. Consalvi, abbate commendatario nel 1819, è un vaso battesimale del secolo XI in cui è scolpita la pesca, allusiva alla conversione delle genti. Il quadro di questa cappella coi santi titolari, che pregano la Vergine è del Caracci; gli altri affreschi sono tutti del Domenichino, ed esprimono le storie di s. Nilo.

A Frascati, ossia all'antico *Tusculum*. sono da vedersi preziose antichità. Il domo è dedicato a s. Pietro, ed il seminario ha ricca biblioteca. Vi è la villa Aldobrandini con casino architettato da Giacomo della Porta. A monte Cave fu il tempio di Giove Laziale, ov'è il convento dei pp. passionisti. A porto d'Anzio, una volta l'antico *Antium*, si vedono avanzi di questa città, e del porto Neroniano. Al paese di Nettuno fu un tempio di questo nume. In Astura fu la villa di Cicerone. Albano è presso l'antica *Alba Longa*, città del Lazio. Prima di arrivarvi si trova il sepolcro di Pompeo, e alla Stella si vede il sepolcro di Arunte figlio di Porsenna. Ai piedi del monte Albano è il sepolcro di C. Cornelio Scipione Ispallo. Vicino al lago di Albano sono imponenti avanzi della villa di Domiziano. All'Ariccia, *Aricia*, altra città antica, si vede l'emissario del lago di Albano fatto dal celebre Camillo. Magnifico è pure il ponte moder-

no. Castel Gandolfo serve di villeggiatura ai papi, che vi hanno bel palazzo architettato dal Bernini. Nemi è un paese così detto dalla parola latina *nemus*, cioè dal bosco innanzi al tempio di Diana Taurica; vi sono avanzi della villa di Tiberio, e nel lago di Nemi è affondata la barca del detto imperatore. Civita Lavinia fu l'antico *Lanuvium*. Alla città di Marino, nel domo dedicato a s. Barnaba, vi sono un quadro del Guercino, ed uno di Guido Reni. Nella chiesa della santissima Trinità è un quadro del Domenichino. Nella vicina via che conduce a Napoli, chiamata *Appia nuova*, rimangono i bagni dell'acqua minerale detta *Santa* che la dicono buona per varie malattie. Tali bagni si trovano a sinistra tre miglia prima di arrivare in Roma. Andando a Tivoli, s' incontrano le acque Albule, eccellenti per i bagni, e dopo due altre miglia si vede il sepolcro della famiglia Plauzia, ed il ponte Lucano così detto da Plauzio Lucano. A due altre miglia da questo ponte sono gli avanzi della famosa villa Adriana, nella quale l'imperatore Adriano volle compendiare tuttociò che di più bello aveva osservato nella Grecia, nell'Egitto e nell'Asia. Si giunge a Tivoli, *Tibur*, città *Lazio-Sabina*. Nella cattedrale di s. Lorenzo si vedono reliquie del tempio di Ercole. Osservate i tempî della Sibilla, e di Vesta, il giardino Estense, e la caduta dell'Aniene. Da Roma si vanno a vedere gli avanzi della città d' Ostia, e del vicino porto Ostiense, luogo ora detto Fiumicino. In Ostia vi è bella fortezza architettata da Giuliano da Sangallo, e vi si trova una magnifica chiesa eretta con disegno di Baccio Pintelli. Vi rimangono le antiche saline, stabilite per la prima volta dal re Anco Marcio, e che in parte ancora oggi sono in esercizio. Uscendo da

Ostia moderna, dopo di aver visitato il palazzo vescovile, dove conservansi oggetti antichi ed iscrizioni, ad un quarto di miglio trovansi i ruderi del teatro dell' antica città. Non lungi sono le reliquie di un magnifico tempio, forse di Giove Patulcio. Le escavazioni che da molti anni si vanno facendo in Ostia, d'ordine di S. S. papa Pio IX, hanno apportato molto utile alla scienza antiquaria, ed alle arti. Frattanto rivediamo la via Ostiense fiancheggiata dai sepolcri, e riconosciamo una delle porte della città. Non parlo dei musaici delle terme di Antonino Pio, non de' due *Mitrei*, o tempî del dio Mitra, che restano simili di forma a quelli discoperti in altre parti del mondo. Le principali ultime scoperte d' Ostia sono: il *Metroo*, ossia tempio della Gran Madre Idea (Cibele), col sacrario annesso per le iniziazioni ai misteri del culto frigio: e colla *Schola* (sala per l' adunanze) dei *Canofori ostiensi*, sodalizio addetto al tempio ed al culto di quella dea. Presso a quelle ruine si sono scoperte quelle del collegio dei *Dendrofori* (portatori di alberi, o rami, nelle pompe sacre) altro sodalizio addetto spesso alle superstizioni metroache. I Canofori prendevano la denominazione dal portare faci poste su canne. Nel sacrario di Cibele si trovarono una bellissima testa di Atti, ed una del Sole, che sono ambedue nel museo Lateranense. Più vi si sono rinvenuti altri minuti oggetti che si tacciono. Per tali escavazioni rimando agli scritti del ch. cav. Carlo Ludovico Visconti, nipote e coadiutore del commissario delle antichità Baron P. Ercole Visconti, direttore del museo, che qui si va formando, e delle escavazioni anzidette.

FINE

INDICE

DI ALCUNE MATERIE PIU' NOTABILI

Contenute nell' Opera.